

Innovamenti. Spazi e percorsi per una ricerca multidisciplinare

a cura di

Bora Avşar, Federica Brachini,
Valeria Cavalloro, Valentina Iosco,
Viola Nardi, Giulia Peri,
Giulia Virgilio

Studi e ricerche

2025

 EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

Edizioni Università per Stranieri di Siena

Innovamenti. Spazi e percorsi per una ricerca multidisciplinare

a cura di

Bora Avşar, Federica Brachini,
Valeria Cavalloro, Valentina Iosco,
Viola Nardi, Giulia Peri,
Giulia Virgilio

Studi e ricerche

2025

Comitato scientifico: Marina Benedetti, Antonella Benucci, Paola Carlucci, Pietro Cataldi, Paola Dardano, Beatrice Garzelli, Sabrina Machetti, Giuseppe Marrani, Tomaso Montanari, Massimo Palermo, Carolina Scaglioso, Lucinda Spera, Massimiliano Tabusi, Massimo Vedovelli

Comitato di redazione: Benedetta Aldinucci, Valentino Baldi, Anna Baldini, Irene Falini, Matteo La Grassa, Veronica Ricotta, Eugenio Salvatore, Carolina Scaglioso, Ornella Tajani

Collana finanziata dal Dipartimento d'Eccellenza DISU
(Dipartimento di Studi Umanistici)

Volume sottoposto a doppia revisione anonima

978-88-32244-20-5

Pubblicato nel mese di giugno 2025



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0
Internazionale.

Tutti i diritti sono riservati.

Qualsiasi riproduzione, anche parziale e sotto qualsiasi forma,
è vietata senza l'autorizzazione dell'Ateneo.

Copyright © 2025 Ateneo Internazionale - Università per Stranieri di Siena

PREMESSA

Quello di contribuire con nuove acquisizioni al progresso della conoscenza è in fondo l'obiettivo connaturato a qualsiasi tipo di ricerca, indipendentemente dall'ambito disciplinare in cui si colloca. Possono però dirsi animati da una specifica spinta innovativa quegli studi che propongono idee e interpretazioni inedite, che si confrontano creativamente con prospettive e testi ancora inesplorati, che favoriscono la contaminazione e il dialogo tra discipline, generi e metodi di ricerca. È in questo spirito che nasce il volume che qui presentiamo, in cui giovani studiose e studiosi hanno raccolto il nostro invito alla condivisione di temi, progetti, tecniche e metodi caratterizzati da aspetti innovativi e sperimentali, nell'auspicio di arricchire e dare nuovi stimoli alla ricerca di ambito umanistico. Queste pagine danno infatti spazio agli spunti e alle riflessioni emersi durante il convegno *Innovamenti. Spazi e percorsi di innovazione per una ricerca multidisciplinare*, che ha fatto seguito ai primi due convegni per giovani ricercatrici e ricercatori organizzati dall'Università per Stranieri di Siena, *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare* (2018) e *Repetita iuvant? Un approccio multidisciplinare alla ripetizione* (2021). I tre appuntamenti hanno rappresentato un momento di condivisione importante per tutta la comunità accademica, incoraggiando però in particolare la crescita della più giovane generazione di ricercatrici e ricercatori e la collaborazione con le colleghe e i colleghi di altre università.

La raccolta si propone di esplorare le diverse sfaccettature attraverso cui il concetto di innovazione può declinarsi nella ricerca in campo umanistico. L'innovazione, infatti, non si limita all'introduzione di nuove tecnologie o strumenti digitali, ma si estende anche all'elaborazione di nuovi approcci critici, all'integrazione di prospettive interdisciplinari e al ripensamento delle modalità di produzione e diffusione del sapere. In quest'ottica, la raccolta si configura come punto di incontro tra aree disciplinari diverse, poiché fa dialogare materie come letteratura e filologia, linguistica generale e semiotica, linguistica italiana, didattica delle lingue, con un'apertura anche ad altri ambiti scientifici (senza contare il legame con il campo dell'informatica, che caratterizza molti dei lavori presentati).

Nel rispetto degli obiettivi e della natura del convegno, i contributi sono organizzati in tre sezioni, individuate secondo un criterio tematico di largo respiro, indi-

pendente dall'ambito disciplinare delle singole ricerche. Nella prima parte sono stati raccolti gli studi in cui il fattore di novità caratterizza in linea generale gli approcci e le prospettive adottate, per perlustrare terreni ancora poco o affatto conosciuti, o per osservare con uno sguardo nuovo temi noti: trovano quindi spazio in questa sezione tanto le esplorazioni di generi e tradizioni testuali meno battuti (come la lirica quattrocentesca, l'epistolografia oppure le scritture esposte), quanto gli studi che fanno ricorso a chiavi di lettura di stretta attualità (come l'approccio ecocritico o postcoloniale nell'analisi di testi letterari) o che realizzano una convergenza di ambiti e discipline diverse.

Nella seconda parte sono raccolti invece i contributi dedicati a specifici strumenti di ricerca, nati soprattutto nel solco dell'ormai consolidato connubio tra discipline umanistiche e tecnologie dell'informazione: è in questo spazio che sono presentate quindi risorse digitali di recente creazione, che si tratti di archivi, corpora o strumenti lessicografici, e in cui sono sondate le opportunità offerte da tecnologie e pratiche in continuo aggiornamento, come la modellizzazione 3D, il *deep mapping* e l'intelligenza artificiale.

Nella terza parte si trovano infine i contributi che danno conto di applicazioni pratiche di metodi, approcci e punti di vista innovativi. In questa sezione si concentrano soprattutto gli interventi che riguardano la didattica delle lingue e che riportano esperienze di insegnamento e di ricerca caratterizzate dal contesto plurilingue e dal ricorso a strumenti digitali; ma trovano qui spazio anche le relazioni che presentano il frutto di lavori di ambito filologico, come nel caso delle edizioni critiche digitali.

Peraltro, l'inevitabile rigidità che la suddivisione in sezioni distinte comporta non dovrà far supporre che i contenuti delle ricerche si delineino in modo altrettanto schematico: sono vari, infatti, i contributi in cui i diversi aspetti che abbiamo voluto evidenziare si ritrovano combinati. Questa pluralità di sfaccettature è emersa anche nel corso del processo di revisione tra pari dei contributi: in alcuni casi, infatti, individuare chi potesse esaminare con più accuratezza la materia trattata si è rivelato un compito più arduo del previsto. La nostra difficoltà ci sembra in fondo confermare che le ricerche qui presentate si siano mosse, appunto, in spazi e lungo percorsi nuovi, spesso attraversando confini tradizionalmente tracciati.

Ci auguriamo quindi che questo volume possa servire agli scopi che ci eravamo prefissi: offrire uno stimolo a nuovi approfondimenti ed esplorazioni; sollecitare la riflessione critica sul tema dell'innovazione, che metta in luce anche gli inevitabili limiti degli strumenti a nostra disposizione; coltivare le possibilità di confronto e dialogo aperte dal superamento delle barriere tra le discipline.

Siamo riconoscenti alle e ai docenti del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università per Stranieri di Siena per la disponibilità con cui hanno contribuito all'organizzazione del convegno e alla pubblicazione di questo volume; al Rettore e al Direttore di Dipartimento, che hanno generosamente sostenuto il progetto; a Eugenio Salvatore, per aver dato impulso all'iniziativa; alle colleghe e ai colleghi che hanno

I curatori

svolto la revisione tra pari e tutte e tutti coloro che hanno collaborato con noi nel corso della pubblicazione.

Siena, febbraio 2025

Bora Avşar, Federica Brachini, Valeria Cavalloro, Valentina Iosco, Viola Nardi, Giulia Peri, Giulia Virgilio

I.

PROSPETTIVE

FRANCESCA CAMPIGLI - DANIELE DE CAMILLIS -
MICHELE MORAMARCO

«CONOSCENZA RELIGIOSA», 1969-1983:
UNA PROSPETTIVA INTERDISCIPLINARE

Nel 1983 cessava di essere pubblicato il trimestrale «Conoscenza religiosa» (da qui, CR), fondato da Elémire Zolla nel 1969 e da lui ininterrottamente diretto fino all'ultimo dei 67 fascicoli realizzati. Quarant'anni dopo, quest'articolo vuole proporre una riflessione su una rivista che ha rappresentato un luogo di incontro e dialogo continuo tra discipline diverse; uno spazio nel quale poter individuare la radice che accomuna gli studi umanistici, orientalistici, religiosi e antropologici; un crocevia di donne e uomini di ogni Paese che, con il loro apporto, permisero a una rivista in lingua italiana di acquisire riconoscibilità internazionale. Circa duecento studiosi misero il proprio sapere al servizio del progetto editoriale, espressione di "una" (al singolare) conoscenza mistica, universale e assoluta, dunque "religiosa". Questo contributo, basandosi anche su documenti archivistici inediti, intende indagare alcuni dei tratti salienti della rivista attraverso tre differenti approcci disciplinari e metodologici. Da un lato, verranno sinteticamente presentate le vicende editoriali che portarono La Nuova Italia (da qui, NI) a promuoverne la pubblicazione. Dall'altro, si considererà criticamente il pensiero zolliano che CR divulgava. Un *focus* sarà poi dedicato a Cristina Campo, che con Zolla condivise ricerche, esperienze di vita, battaglie intellettuali condotte anche sulle pagine della rivista. La sua opera sarà qui analizzata per il

ruolo di ispiratrice dell'associazione *Una Voce Italia*.¹

1.

Tra le carte d'archivio della NI vi è la copia del contratto, datata 19 novembre 1968, che attesta l'accordo tra la casa editrice fiorentina ed Elémire Zolla per avviare dall'anno successivo la pubblicazione del trimestrale CR. A dirigerlo è designato lo stesso Zolla; direttore responsabile per conto dell'editore sarà Federico Codignola, al quale si deve la proposta all'intellettuale torinese di fare una rivista tutta sua. Parte così l'avventura, eccitante e faticosa al tempo stesso, di un bollettino che numero dopo numero sarebbe diventato un'opera collettiva volta a indagare una dimensione del sacro (e in generale della conoscenza) che Zolla definì "sincretistica". Una rivista, nel 1968, su iniziativa del giovane (poco più che ventenne) Federico: tre elementi che non devono assolutamente sorprendere. La NI ha infatti puntato molto sui periodici sin dai primissimi anni di attività, considerandoli il punto di incontro con i suoi lettori, un momento di riflessione e, di conseguenza, di confronto e di dialogo tra chi scrive e chi legge. Riviste, dunque, ma che siano "di cultura": non una questione di argomenti, ma di spessore, di peso. Che divulgino, cioè, idee proposte suggerimenti per orientamenti nuovi; che lancino temi su cui aprire un dibattito pubblico; che presentino un confronto intellettuale tra studiosi di caratura internazionale. Questa la cifra dei periodici NI, né accademici né banalmente pratici, latori di una vitalità civica da trasmettere ai fruitori (cfr. Piccioni 1986: 162). E il Sessantotto – stagione in cui si rimettono in discussione i modelli politico-culturali acquisiti, in cui i dubbi superano le certezze, in cui assume sempre più valore una conoscenza svincolata dalle modalità di trasmissione convenzionali, in cui si legge più saggistica che narrativa (sono soprattutto i titoli a carattere storico, economico, politico e sociologico a guidare il mercato) - diventa terreno fertile anche per la NI per nuovi progetti, nuove riviste, nuove collane.² È del '68 «Contropiano», rivista di materiali marxisti, diretta da Alberto Asor Rosa, Massimo Cacciari e Antonio Negri; nello stesso anno, alla morte di Ada Prospero che l'aveva fondato quasi un decennio prima, si inizia a

1 La prima parte del presente saggio, che affronta le questioni editoriali della rivista, è stata curata da Michele Moramarco sulla base di documenti del fondo archivistico La Nuova Italia Editrice conservato a Pisa presso la Scuola Normale (fascicoli: 'Conoscenza religiosa'; 'Zolla Elémire'). Daniele De Camillis si è invece occupato, nella seconda, di quale e quanta parte del pensiero zolliano ritroviamo nelle pagine di CR; Francesca Campigli, infine, ci porta a ragionare sulla figura di Cristina Campo.

2 A partire dagli inizi degli anni Sessanta e per buona parte dei Settanta, l'offerta editoriale in Italia va via via crescendo, si assiste ad un aumento esponenziale della produzione libraria. Le continue novità che appaiono sul mercato rispondono, sì, alle esigenze di informazione di un Paese che sta progredendo, economicamente e culturalmente (non è casuale, infatti, il calo dei titoli di narrativa rispetto a quelli di saggistica); tuttavia «l'Italia stampa molto e legge poco»: il numero dei lettori, anche se in aumento, rimane in proporzione molto basso rispetto alla produzione editoriale di quegli anni. Per avere contezza delle cifre di cui si parla, cfr. Piazzoni 2021: 329-332, 330.

pubblicare «Il Giornale dei genitori» sotto la guida di Gianni Rodari; nel '69 è la volta di «Storia dell'arte» di Giulio Carlo Argan. E sempre nel '68 si inaugura *Dimensioni*, la cosiddetta “collana bianca”, con l'inedito *Libro I, capitolo VI* del *Capitale* di Marx a cura di Bruno Maffi – collana, che propone autori come Paul Nizan, Jean Fallot, Arnold Schönberg, Victor Serge, ideata da Federico Codignola, per l'appunto, e dalla filosofa Maria Moneti, sua moglie.

Qui va aperta una breve ma necessaria parentesi per contestualizzare l'operazione zolliana all'interno del panorama editoriale coevo. CR rappresenta un progetto particolarmente significativo perché nasce e si sviluppa in anni in cui la dominante culturale è votata allo storicismo (con ambizioni illuministe), tutt'altra direzione rispetto a quella verso cui si orienta l'intellettuale torinese. Ad una società che si è data come chiavi di lettura del mondo la Storia, la razionalità, la politica, le lotte di classe, Zolla contrappone l'irrazionale, l'esoterico, il fantastico, il sacro. La rivista codignoliana sarà uno degli strumenti usati dal suo fondatore per “veicolare” un tipo di cultura che la gran parte degli editori italiani non persegue: pensatori mistici, filosofie orientali, intellettuali irrazionalisti. Poche le case editrici che fanno eccezione e che sono allineate alle posizioni zolliane: la Adelphi, per esempio, o Edilio Rusconi, editori che ritroveremo entrambi nel prosieguo dell'articolo (cfr. Piazzoni 2021: 259-304). Per chiudere la parentesi e volendo rimanere in ambito NI, ricordiamo almeno una delle riviste che invece è senz'altro frutto di quella cultura razionalista, materialista, storicista di cui dicevamo: «Contropiano», periodico che – affrontando ambiti disciplinari diversi - cerca di indagare la misura del coinvolgimento ideologico dell'intellettuale nell'affermazione della società capitalistica (cfr. Trentini 2022: 49-79).³

CR non avrà vita facile, impegnata in una continua rincorsa all'autosufficienza economica e alla ricerca di nuovi abbonati, del lettore che sceglie e non viene “indotto” all'acquisto. Così sarà per tutti i periodici NI, compresi quelli di maggior successo, e costante sarà l'impegno della casa editrice a non rinunciare a nessuna delle sue testate se non come *extrema ratio*. I conti di CR saranno sempre in rosso, pochi ricavi a fronte di tante spese da sostenere. Gli abbonamenti si aggireranno, nelle annate migliori a fine anni Settanta, intorno alle trecento unità, con grave (ma sempre garbato) disappunto di Tristano Codignola che auspica una più ampia diffusione, una rivista non per “iniziati” ma per uomini di cultura comune. Le scarse vendite inducono ad abbassare la tiratura che, dalle duemila dell'esordio, si stabilizzerà quasi subito sul migliaio di copie per numero. Bassi gli introiti, spropositate invece le spese redazionali, voce su cui pesano soprattutto i compensi a collaboratori e traduttori (anche per ridurre i costi, spesso provvederà Zolla stesso alla traduzione dei contributi non in

3 Diamo alcuni riferimenti bibliografici per definire il contesto culturale-editoriale negli anni di CR: Gotor 2024; Colarizi 2019; Pontremoli 2017; Taviani/Vacca 2016. Sulla storia della Adelphi: Ferrando 2023. Sul contributo intellettuale di Alberto Asor Rosa negli anni '60 - '70: Asor Rosa 2011.

italiano – che erano la maggior parte). Altro capitolo di spesa estremamente rilevante riguarda la stampa dei fascicoli: la realizzazione delle parti illustrate e le correzioni straordinarie fanno lievitare i costi tipografici, correzioni frequenti soprattutto quando i testi, non sempre di facile comprensione per l'argomento trattato, vengono consegnati scritti a mano. A tutto ciò si aggiunge il problema dei “segni speciali”, per riprodurre i quali è necessario incidere apposite matrici, con conseguente aumento dei costi e notevole perdita di tempo. La Tipografia Giuntina di Schulim Vogelmann, la prima a cui è affidata la stampa di CR, spesso non riuscirà a rispettare la serrata cadenza trimestrale della rivista, e tali ritardi avranno inevitabili conseguenze negative in termini di “affezione” del pubblico. Tristano proporrà presto, per rispettare i tempi e contenere le spese, di ridurre a tre le uscite annuali; come pure chiederà più volte a Zolla, per fronteggiare le perdite che CR si porta dietro, un aiuto nel reperire nuove pubblicità editoriali o nel contattare università e biblioteche disponibili all'acquisto di pubblicazioni straniere attraverso la Nuova Italia Bibliografica. Proposta e richieste che rimarranno tali e non avranno seguito: per CR si prospetta perciò la chiusura con l'ultima annata nel 1977.

A questo punto è Federico Codignola ad intervenire: pur di salvare il progetto editoriale che a Firenze non si può più portare avanti, “propone” la rivista alla Adelphi di suo cugino Roberto Calasso, alla Rizzoli che da poco ha acquisito il 20% del capitale NI, a Edilio Rusconi che è editore vicino a Zolla. Nessuno dei tre tentativi va a buon fine, evidentemente, ma i Codignola continueranno comunque a pubblicare CR - essendo forse riusciti a reperire fondi del CNR, sicuramente per quella “giusta misura” che Tristano aveva trovato e manteneva per una iniziativa di alta dignità scientifica ma di quasi inesistente mercato. Alla sua morte, l'equilibrio si rompe: Federico è il nuovo consigliere delegato NI, impotente di fronte alla decisione del consiglio di amministrazione di “affossare” definitivamente la rivista. Finisce CR, si scolora un'amicizia, quella tra Elémire e Federico.

2.

CR sarà riflesso del poliedrico profilo intellettuale di Zolla, così vivacemente enciclopedico. La rivista, infatti, rappresenterà un vero e proprio manifesto culturale (o meta-culturale) per Elémire, incarnando il tentativo di realizzare «una planimetria simbolica e spirituale unitaria» (Zolla 2006: 11), in grado di ricostruire o recuperare una conoscenza trans-culturale umana. Tale conoscenza, secondo Zolla, ha la capacità di indagare le verità archetipiche comuni a tutte le culture umane, al di là delle apparenti differenze discriminanti (cfr. Zolla 2016: 73-185). Per questo motivo, pur non essendo possibile in un solo contributo esaurire l'esuberanza della prospettiva intellettuale ivi espressa, rimane di straordinario interesse individuare alcuni elementi distintivi capaci di illuminare il programma culturale tracciato (cfr. Giardini/Salzani 2006: 253-284).

Portavoce di una visione perennialista della verità, Zolla è convinto che tutte le

culture umane abbiano la propria radice in quei valori perenni archetipicamente propri dell'anatomia spirituale di ogni essere umano (cfr. Baroni 2023: 39-58). Il percorso storico di ogni civiltà ha fatto sì che la religione o le filosofie, veicoli di trasmissione di queste verità sempiterni, abbiano dato luogo a complessi sistemi culturali che la miopia dell'occhio moderno ha visto come realtà distinte e separate. Compito dello studioso, è quello di recuperare l'unità della morfologia spirituale umana e riportarla alla luce, conducendo il lettore alla liberazione da quel sonnambulismo coatto che l'industria culturale e la società di massa hanno imposto. Che sia attraverso la trasmissione orale o affidata alla scrittura, Zolla è convinto di poter riconoscere impronte di tale sapienza universale nei percorsi simbolici tracciati da miti, fiabe, credenze, riti, usi e costumi delle varie civiltà. Per i suoi scopi, non esita ad attingere ad un'ampia varietà di fonti culturali, spaziando dai popoli nativi americani all'antica tradizione vedica, senza limiti metodologici o preoccupazioni storiche: «È comprovato dunque che in America emergono gli archetipi stessi di Mesopotamia e di Siberia, dell'India e della Scandinavia» (Zolla 2006: 649). In un atteggiamento che sembra trascurare le differenze, CR si dedica totalmente a catturare quell'essenza condivisa che sottende le molteplici costruzioni culturali osservabili su questo pianeta. Per Zolla, la rivista costituisce un autentico laboratorio in cui è possibile mettere in atto un'ermeneutica delle culture, con l'obiettivo di riportare alla luce quei saperi tradizionali andati in parte perduti nell'era moderna. Questo approccio si discosta notevolmente dalle discipline storiche le quali, nella loro ricerca metodica ed approfondita dell'unicità, tendono a mettere in discussione e individuare le differenze, concentrando l'attenzione in modo sistematico su ciò che discrimina, divide e relativizza. Tuttavia, gli scritti zolliani hanno la straordinaria capacità di trasportare ogni lettore, perfino il più critico, alla ricerca della terra promessa del sapere universale, dove l'orizzonte del significato si staglia al di là del significante (cfr. Marchianò 2012).

L'esperienza editoriale della rivista sembra, dunque, permettere a Zolla di realizzare l'idea di un "dizionario universale di simboli", dove l'uso di esperienze storiche e fini extra-storici e metafisici sono fusi nel tentativo di presentare una panoramica eterna delle culture del mondo antico e moderno: «Il simbolario avrebbe una funzione uguale e contraria a quella della Grande Enciclopedia nel '700. Evocherebbe una cultura universale non discorsiva, non storicista, bensì morfologica, che sarebbe, come l'illuministica, cosmopolita, ma l'ordine cosmico che essa squadernerebbe è la scaturigine delle vie religiose, dei miti nei quali l'uomo può essere romanticamente radicato» (Zolla 2006: 396). D'altronde, nella rivista è rivendicato con forza il diritto dell'indagine alla "diversità", spingendo e sostenendo con vigore la revisione dell'idea etnocentrica della minorità culturale e spirituale delle civiltà indigene e, in generale, extra-europee. Per far ciò è necessario che si avvii una decostruzione del linguaggio culturale, al fine di liberare la potenza evocativa della parola. Spetta all'immaginazione, secondo l'intellettuale torinese, il compito di superare i limiti imposti dalle connessioni logiche: «Sulla scala che, dalle apparenze mondane porta alla loro origi-

ne, all'assoluto, l'immaginazione è il piolo centrale» (Zolla 2006: 378). L'attenzione, infatti, è posta verso quei procedimenti prelogici che liberano la parola, il *Logos*, dallo stretto vincolo determinato dalla cogitazione. Il discorso logico, imponendo alla parola una determinata identità, ha inaridito quel flusso simbolico significativo che invece i folli, i bambini o i poeti, saltando da un significato all'altro, sembrano ancora conservare. L'azione zolliana, pertanto, è una azione liberatrice nella misura in cui ambisce a disseppellire l'esoterico, cogliere quell'azione sotterranea simbolica, risultato dell'iscrizione archetipica nella stratificazione ontologica dell'antropologia umana. Questa capacità rivelativa dell'immaginazione è quello che Zolla definisce lo «statuto cosmogonico dell'immaginazione» (Zolla 2006: 378). «Nel Vedanta l'immaginazione è la facoltà che corrisponde al piano formale, sottile e incorporeo della manifestazione. Macrocosmicamente corrisponde alle forme pure, agli archetipi della natura, alle idee di tutte le specie possibili: a ciò che si definisce anche immaginazione cosmica» (Zolla 2006: 376). È attraverso l'immaginazione che il mondo astrale, archetipico, prende forma nella realtà culturale umana.

Attraverso questa opera di riscoperta simbolica, mediata dall'immaginazione, l'intellettuale è in grado di svelare l'inganno delle differenze culturali, squarciare il velo di Maya e riportare alla luce quell'unità archetipica dove tutte le prospettive filosofiche e religiose si ritrovano unite. È infatti una prospettiva sincretistica quella che Zolla sostiene su CR: «Il sincretismo è la parificazione fra le religioni o tra le filosofie o anche tra filosofie e religioni» (Zolla 2006: 753). Rifiutando una visione microscopica e microcosmica dei fenomeni culturali, CR ha come obiettivo quello di osservare tali fenomeni dall'alto, nella speranza che, come i punti di fuga di un quadro, le verità così contenute nelle religioni possano apparire in prospettiva coincidenti: «Il sincretista tutt'attorno a sé ravvisa lo spettacolo comico e tragico di significanti differenti che designano un unico significato o di un solo significante che comprende significati opposti. Mai un'idea o una fede è circonscritta da significanti: uguali professioni di fede in un unico dogma celano esperienze interiori opposte; un'identica esperienza interiore si può trovare espressa in dogmi opposti» (Zolla 2006: 753-754). Forse è per questo che in CR la poesia trova sede in qualità di canale privilegiato di conoscenza. Essa è presentata come espressione di quel sapere esoterico, ermetico-mistico, in cui le parole possono oltrepassare i limiti dialettici e logici, consentendo loro di esprimere liberamente la potenza ermeneutica. In questo intricato intreccio di parole e mistero, la sensibilità poetica non è più solo mezzo di espressione, ma eco eterna di un sapere che trascende le barriere del razionale.

3.

«Le mando solo, insieme con questa lettera, il primo numero (esemplare di prova, con molti errori) della nuova rivista di El.[émire]: «Conoscenza religiosa». Ci sono [...] tre poesie mie sulla Messa, la vera, quella che si celebra solo più "di nascosto"» (Campo 1999: 226). Così Cristina Campo, eteronimo di Vittoria Guerrini (1923-1977), scrive-

va all'amica Mita, Margherita Pieracci, il 21 maggio 1969, presentandole la rivista. Le tre poesie annunciate nella lettera confluiranno nel componimento *Missa Romana*, apparso sul primo numero di CR, con il quale veniva inaugurata la collaborazione di Campo al progetto editoriale zolliano che durerà fino alla morte della scrittrice, precocemente sopraggiunta nel gennaio 1977. Otto anni nei quali la rivista accolse dodici contributi della scrittrice: otto poesie, di cui sei pubblicate come omaggio nel numero postumo, un componimento in prosa, un'introduzione e due traduzioni.⁴ È una Campo matura quella che abita le pagine di CR, segnata dalla morte dei genitori e da quella che lei stessa definì «la guerra» (Campo 1999: 227) per la «salvaguardia della liturgia latino-gregoriana». Con questa dicitura, nel 1966, aveva fondato a Roma l'associazione *Una Voce Italia* (da qui UVI). Se la sofferenza per la perdita di entrambi i genitori a pochi mesi di distanza l'una dall'altro sarà trattata nelle pagine della rivista con il garbato riserbo che troverà la sua espressione più compiuta nella bellezza dei versi di *La Tigre Assenza*, alla liturgia saranno dedicati gli altri suoi contributi pubblicati in CR, nel modo a lei più consono: attraverso l'eleganza della scrittura. Si sublima così, nei numeri della rivista, il connubio, prettamente campiano, tra poesia e liturgia, quest'ultima intesa come «fonte e meta di ogni poesia» (Scarca 2021: 145). Un connubio che in Campo non rimane recluso entro i recinti letterari della sua produzione e delle sue letture (Simone Weil tra tutte), ma assume i contorni concreti dell'attività all'interno di UVI. Scindere le due esperienze, la letteraria e l'ecclesiale, diviene un esercizio impraticabile nella prospettiva della comprensione della vicenda umana di Campo, se non a grave danno di quella complessità che è cifra specifica di certe biografie. Lo è altresì derubricare l'impegno nell'associazione a mero connotato marginale, quasi folkloristico, della sua vita, trattarlo come una parentesi più o meno scomoda della sua esistenza. «Vittoria si buttò in questa battaglia in modo forsennato, quasi suicida. E quindi non utile né a lei né alla battaglia stessa», sostenne Zolla a tal proposito (De Stefano 2002: 132). Ma è proprio la rivista zolliana a confutare queste parole, mostrando come la battaglia fu senz'altro utile all'opera letteraria della scrittrice, e viceversa.

Dalla fine del Concilio Vaticano II alla sua morte, Cristina Campo fu un riferimento imprescindibile per gruppi e cenacoli tradizionalisti cattolici, italiani e internazionali (cfr. Miccoli 2012; Menozzi 1985). Lo fu attraverso le formule astratte dell'*ars poetica*, di cui molto si è discusso (cfr. Farnetti 2003), e lo fu attraverso la concretezza della guerra alla «lebbra» (Campo 1999: 189) che aveva, a suo avviso, infettato «la messa di sempre». Il suo protagonismo, sovente occultato dall'anonimato

4 Cfr. le poesie: *Missa Romana* (1-1969); *La Tigre Assenza* (3-1969); *Diario bizantino, Nobilissimi ierei, Mattutino del venerdì santo, Monaci alle icone, Canone IV, Ràdonitza (Annuncio della Pasqua ai morti)* (1-1977); la prosa di *Sensi soprannaturali* (3-1971); l'introduzione di *Deti e fatti dei Padri del deserto* e le traduzioni delle poesie *Später Garten* di Christine Koschel (4-1972) e *Divano* della poeta persiana sufi, Bibi Hayāti (3-1975).

o ridotto alla stesura del *Breve esame critico del Novus Ordo Missae*, emerge in tutta la sua autorevolezza e perentorietà dai documenti conservati nell'archivio di UVI. È infatti all'interno delle vicende che segnarono l'associazione nel primo post-concilio che i contorni della personalità di Cristina Campo si delineano nitidi: oltrepassano il filtro poetico, abbracciano i toni ruvidi e ironici dello scontro, gettando, in tal modo, nuova luce sull'autrice e restituendo il clima di un'epoca. Lo scambio epistolare con Carlo Belli (membro di UVI, presidente dal 1976 al 1979), qui pubblicato per la prima volta, è in tal senso emblematico.⁵

Carissimo Carlo,

[...] Due notizie importanti [...]. 1° È morto John Courtney Murray, SJ, uno dei capi – forse il capo supremo – dell'I-DIOC [...].⁶ Fotografia: agghiacciante miscuglio di protestantesimo, mania sessuale e tables tournantes, “Alleluja!” ho gridato, con scandalo di Mons. D'Amato che viaggiava con noi. Purtroppo, questa non era la sola morte del giorno, “Inspiegabilmente”, sulla via di Fatima (andava al Congresso di mariologia) si è rovesciata la macchina del Priore di Solesmes, che è morto sul colpo. Era uno dei nostri eroi, non soltanto l'ispiratore e l'alter ego del suo meraviglioso abate ma uno dei maggiori teologi dell'ortodossia. Non era esclusa la sua candidatura ad Abate Primate, in settembre. Ancora una volta, due morti nei due campi. Ma nel campo avverso non si muore “inspiegabilmente”, come nel nostro... (Estratto della lettera del 19 agosto 1967).

Carissimo Carlo,

Qui il Congresso Rosminiano è, per ora, uno splendore. [...] Un vero delitto che Lei non sia qui: le [...] lezioni sono una miniera di proposizioni perfette con le quali trafiggere gli avversari. Una (di Rosmini): “Il Demonio presenta sempre le antiche verità come la fonte di tutte le sventure”. Un'altra: “Liberò pensatore: colui che si è liberato dal giogo della verità; libero cittadino: colui che si è liberato dal giogo della virtù”. Ecc. ecc. E un'altra piccola notizia per i suoi articoli. Il vice-parroco di Stresa, in un duello che ha avuto ieri con me (che chiedevo se ci fossero Messe latine) ha affermato che: 1°) Il Papa è vescovo di Roma e padrone solo nella sua diocesi. 2°) noi [integristi] non dobbiamo essere salvati – “Grazie a Dio!” (sic.). Cioè tutti gli uomini debbono salvarsi, tranne noi. (Estratto della lettera del 23 agosto 1967).

Carissimo Carlo,

[...] Ho fretta di mandarle questo stupidissimo articolo, non perché abbia la minima importanza [...] ma per l'ammissione iniziale che è di una estrema importanza soprattutto considerando tre cose: 1°) che l'intervista è uscita su “Le Monde”, organo ufficiale di Satana, dove un'ammissione come questa equivale a un grido di terrore.

2°) che questa ammissione condiziona tutto il tono dell'articolo, tono che sarebbe stato inaudito solo un anno fa. Tono sommesso, pieno di concessioni, di pazienza, di una “carità” tutta nuova: che vale a dire, in questa gente che due anni fa ci chiamava “cani”: attenzione, il nemico è forte, non sappiamo quanto, prepariamoci a parlamentare” [...].

5 Le lettere citate sono conservate nell'Archivio Una Voce Italia, Fondo Carlo Belli, fascicolo 3 (B.), fascicolo B.2.0.20. Nessuna di esse è datata, la datazione qui proposta è stata assegnata sulla base della comparazione con lettere già pubblicate.

6 Centro Internazionale di Documentazione e Comunicazione, fondato a Roma nel 1965 e dedito alla raccolta di documenti internazionali e interconfessionali sullo sviluppo umano e religioso.

3°) che questa ammissione di una reazione viene a quasi tre anni dalla chiusura del Concilio. Loro parlano di pazienza, di semi gettati, di avvenire... di poveri vecchi (noi) da rieducare, ma a 3 anni dal Concilio questa gente anziché accettare si ribella sempre più e sempre meglio ("non è possibile misurare l'entità di questa reazione").

Tutto ciò è da sottolineare senz'altro nei suoi articoli. Così come il debole ritornello: "sono quelli che hanno compiuto i 40 anni" ... (due anni fa dicevano "i vecchi"). E l'altra paroletta tematica "hanno paura". Bisogna chiarire una volta per tutte che chi ha paura sta con loro, là dove c'è tutto da guadagnare, non con noi dove (fino a qualche tempo fa) c'era tutto da perdere... (Estratto della lettera del 25 agosto 1967).

Gli anni in cui Campo collaborò a CR furono gli stessi del suo impegno in UVI. La rivista fu il luogo che accolse e dette voce alla trattazione in versi dei temi a lei cari. La sua morte e l'ingresso nel progetto editoriale dell'orientalista Grazia Marchianò impressero alla rivista una virata a Oriente. Meno spazio fu da allora riservato alla poesia e alla mistica occidentale.

BIBLIOGRAFIA

- Asor Rosa 2011 = Alberto Asor Rosa, *Le armi della critica. Scritti e saggi degli anni ruggenti (1960-1970)*, Torino, Einaudi.
- Baroni 2023 = Francesco Baroni, *The Philosophical Gold of Perennialism. Hans Thomas Hakl, Julius Evola and the Italian Esoteric Milieus*, in «Religiographies», 1/2, pp. 39-58.
- Campo 1999 = Cristina Campo, *Lettere a Mita*, a cura di Margherita Pieracci Harwell, Milano, Adelphi.
- Colarizi 2019 = Simona Colarizi, *Un paese in movimento. L'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Roma-Bari, Laterza.
- De Stefano 2002 = Cristina De Stefano, *Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo*, Milano, Adelphi.
- Farnetti 2003 = Monica Farnetti, *Cristina Campo. La scrittura come devozione*, in Giovanna Scarca / Alessandro Giovanardi (a cura di), *Poesia e preghiera nel Novecento*, Verucchio, Pazzini, pp. 47-60.
- Ferrando 2023 = Anna Ferrando, *Adelphi. Le origini di una casa editrice (1938-1994)*, Roma, Carocci.
- Giardini/Salzani 2006 = Dorella Giardini / Stefano Salzani, «Conoscenza religiosa», rivista letteraria del Novecento, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», VIII, 6, A, pp. 253-284.
- Gotor 2024 = Miguel Gotor, *Generazione Settanta. Storia del decennio più lungo del secolo breve 1966-1982*, Torino, Einaudi.
- Marchianò 2012 = Grazia Marchianò, *Élémire Zolla. Il conoscitore di segreti. Una biografia intellettuale*, Venezia, Marsilio.
- Menozzi 1985 = Daniele Menozzi, *L'anticoncilio (1966-1964)*, in Giuseppe Alberigo / Jean-Pierre Jossua (a cura di), *Il Vaticano II e la Chiesa*, Brescia, Paideia, pp. 433-464.
- Miccoli 2012 = Giovanni Miccoli, *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*, Roma-Bari, Laterza.
- Piazzoni 2021 = Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri. Una storia dell'editoria in Italia*, Roma,

- Carocci, pp. 259-332.
- Piccioni 1986 = Alessandro Piccioni (a cura di), *Una casa editrice tra società, cultura e scuola. La Nuova Italia 1926-1986*, Scandicci, La Nuova Italia, p. 162.
- Pontremoli 2017 = Giacomo Pontremoli, *I "Piacentini". Storia di una rivista (1962-1980)*, Roma, Edizioni dell'asino.
- Scarca 2021 = Giovanna Scarca, *L'indicibile sguardo di Dio in Canone IV*, in Maria Pertile / Giovanna Scarca (a cura di), *Cristina Campo. La disciplina della gioia*, Verucchio, Pazzini, pp. 145-166.
- Taviani/Vacca 2016 = Ermanno Taviani / Giuseppe Vacca (a cura di), *Gli intellettuali nella crisi della Repubblica. 1968-1980*, Roma, Viella.
- Trentini 2022 = Matteo Trentini, *Per una storia negativa. «Contropiano» e l'architettura*, Macerata, Quodlibet, pp. 49-79.
- Zolla 2006 = Elémire Zolla, *Conoscenza Religiosa. Scritti 1969-1983*, a cura di Grazia Marchianò, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Zolla 2016 = Elémire Zolla, *Archetipi*, in Grazia Marchianò (a cura di), *Archetipi, Aure, Verità segrete, Dioniso errante*, Venezia, Marsilio, pp. 73-185.

FABIO MASSIMO CESARONI

SCRITTURA DI MASSA DEMATERIALIZZATA: TESTI DIGITALI E NUOVI ORIZZONTI DELLA SOCIOLINGUISTICA

1. INTRODUZIONE

L'intervento ha l'obiettivo di delineare modalità e caratteristiche per cui le scritture digitali possono costituire, nei loro effetti e nelle loro implicazioni, nuovi orizzonti di ricerca per la sociolinguistica. Secondo Pistolesi (2019: 102), gli studi linguistici inerenti ai nuovi media hanno già attraversato diverse stagioni. La prima si è interessata tanto all'ibridazione fra scritto e parlato, quanto a ogni aspetto linguistico non standard contenuto nelle nuove tipologie testuali. Alcune ricerche, in tale direzione, si sono soffermate sulla definizione di una varietà specifica della rete (*Netspeak*). La seconda stagione si è concentrata sui «fattori sociotecnici propri dei singoli ambienti» (*ibidem*), usando più metodologie di indagine (come la *Discourse Analysis*) e ponendo attenzione a livelli di lingua ulteriori (come la pragmatica). L'ultima fase ha mostrato interesse per la multimodalità del linguaggio dei nuovi media, riflettendo sui fenomeni attraverso un'ottica etnografica e ponendo attenzione all'uso sociale del medium e alle ideologie linguistiche connesse. L'intervento che si propone cerca di cogliere gli elementi peculiari dei nuovi temi di variabilità linguistica, riflettendo su una proposta di integrazione dei metodi della sociolinguistica classica nel contesto dei nuovi media. Particolare attenzione sarà data alla crescente importanza della scrittura nel quadro sociolinguistico dell'italiano contemporaneo e alla collocazione

dei testi di messaggistica fra varietà di lingua, modalità d'uso e repertori grafici.

2. MUTAMENTI DELLA SOCIETÀ E POSSIBILI SVILUPPI DEL NEOSTANDARD

Per comprendere meglio il fenomeno in esame occorre analizzare in primo luogo le peculiarità socioeconomiche dell'Italia contemporanea. Fra le più notevoli, possono essere ricordate quelle che seguono.

Nell'indagine Censis del 2022 *I media della crisi* è emerso come la dieta mediatica degli italiani sia costituita dalle seguenti voci

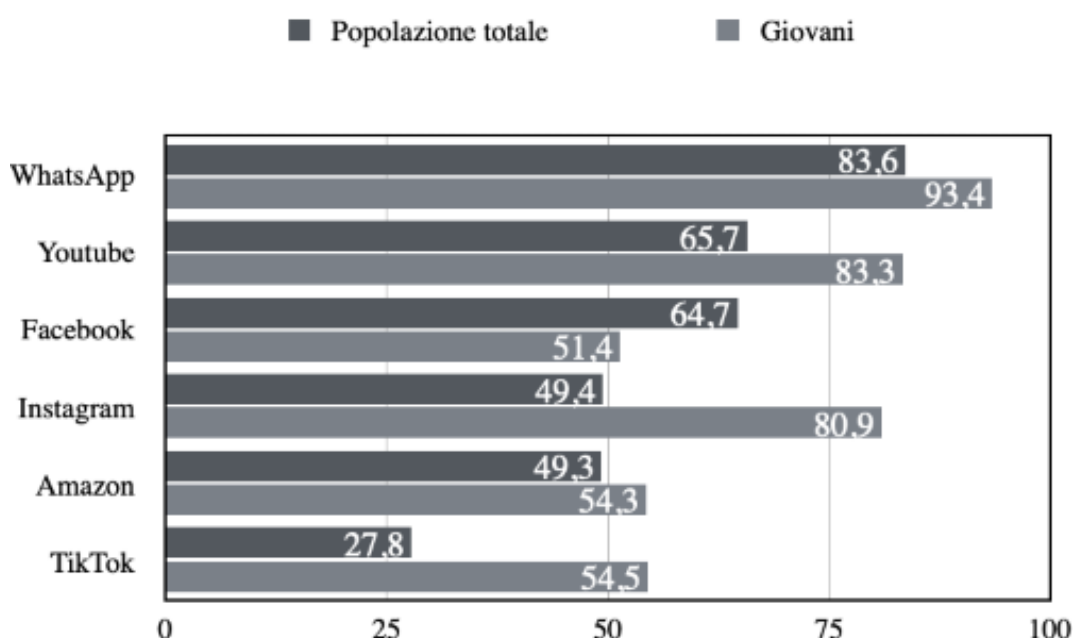


Fig.1. Fonte: adattamento dei dati Censis 2022.

Si noterà come al primo, terzo e quarto posto si trovano piattaforme che fanno della scrittura il loro canale di comunicazione principale: Whatsapp (93.4% della popolazione coinvolta), Facebook (64.7% della popolazione coinvolta) e – ormai – anche Instagram (80.9% della popolazione coinvolta).

La medesima indagine mostra anche l'andamento dei consumi degli italiani tra il 2007 – parametro valido come ultimo anno prima della crisi economica del 2008 – e il 2021. I dati indicano come, a fronte di una flessione dei consumi generali (-8% in 14 anni), le spese in nuovi media conoscano un aumento vertiginoso: la spesa in computer cresce del 54%, quella in cellulari (che nel frattempo diventano smartphone) addirittura del 572%.

Se cresce la presenza della scrittura nell'orizzonte quotidiano degli italiani, sul versante della lettura, in particolare dei libri, la situazione sembra in controtenden-

za. L'Istat infatti segnala come, mentre nel 2010 si era raggiunto un 46.8% di italiani che leggevano almeno un libro all'anno per motivi svincolati dall'istruzione, si sia regrediti nel 2019 al 40% (Istat 2019). Tale decremento di lettori non è tipico solo dei libri, ma anche dei quotidiani (cfr. Censis 2018): è opportuno però notare che tale disaffezione alla lettura cartacea non sia interpretabile postulando una migrazione dei lettori verso il digitale, per il fatto che le controparti elettroniche di libri e quotidiani crescono troppo poco per compensare la perdita di lettori del cartaceo.

2001	40.9%	2011	45.3%
2002	41.4%	2012	46.1%
2003	41.3%	2013	43.1%
2005	42.3%	2014	41.5%
2006	44.1%	2015	42%
2007	43.1%	2016	40.5%
2008	44%	2017	41%
2009	45.1%	2018	40.6%
2010	46.8%	2019	40%

Tab.1 Fonte: adattamento dei dati Istat 2019.

Questi dati, seppure evocati in maniera sommaria, bastano a cogliere una circostanza del tutto peculiare della nostra società: la scrittura (e i media che la permettono) sono ormai parte integrante della vita quotidiana degli italiani, eppure cala la confidenza con la lettura. A quest'analisi può essere affiancata una nuova riflessione sul neostandard. Già Antonelli (2024: 161) ha sottolineato che «quello che alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso poteva essere individuato come neo-standard ormai di nuovo ha ben poco, visto che molti dei suoi tratti sono di fatto entrati nell'uso». Se dunque può sembrare poco promettente vagliare i testi della rete alla ricerca della mera presenza di variabili segnalate come neostandard già in contributi risalenti agli anni Ottanta o Novanta, è chiaro invece che la grande messe di testi di cui i nuovi media si fanno produttori offre l'occasione di indagare con precisione in che modo, e in quale misura, quegli usi descritti dalla letteratura oggi si sono evoluti o adattati all'orizzonte linguistico degli scriventi. Si suggerisce un breve esempio. Berretta (1993: 220) descriveva come fenomeno emergente negli usi dell'italiano la presenza della perifrasi progressiva *stare* + gerundio. Possiamo ipotizzare, oggi, che la diffusione della comunicazione istantanea digitale abbia incrementato l'uso di que-

sta struttura linguistica. Uno spoglio di un corpus di testi di messaggistica¹ mostra infatti che, fra le attestazioni totali delle perifrasi aspettuali, ben il 74% sia costituito proprio dal tipo progressivo *stare* + gerundio. Inoltre, la natura compositiva del costrutto consente di adattare in vario modo il carattere azionale del verbo coinvolto al gerundio. Non è raro, infatti, trovare all'interno di questa costruzione di tipo progressivo alcuni verbi non durativi, in cui spesso il carattere temporale dell'azione viene dilatato lessicalmente per rendere la stessa scomponibile sul piano temporale (per es. con un avverbio: “lo scrivo già adesso perché mi sto abbioccando lentamente”). In altri casi, invece, la perifrasi può presentarsi con un valore iterativo (“secondo me sta visualizzando le anteprime e non risponde solo per divertirsi”, dove è il plurale del complemento oggetto a suggerire una ripetizione dell'azione). Rimanendo nel campo delle perifrasi aspettuali, particolare rilevanza sembra assumere nell'italiano contemporaneo anche il tipo *andare a* + infinito. Anche questo costrutto, specie nella sua accezione di futuro prossimo, potrebbe avere nei nuovi media la radice del suo incremento negli usi (cfr. Dessì-Schmidt/Momma 2024: 143-144). Il corpus di messaggistica sopramenzionato ne presenta ben 303 occorrenze (il 12% del totale delle perifrasi, la seconda più usata). Gli impieghi sono abbastanza eterogenei, soprattutto in riferimento al livello di grammaticalizzazione del verbo *andare*: possiamo trovare infatti esempi in cui il verbo mantiene il suo significato di movimento (es. “la spesa va a farla oggi D.”), frasi in cui il verbo *andare* ha solo un significato astratto o metaforico (es. “un allenatore di carattere internazionale andrebbe a gravare ulteriormente su un bilancio già messo molto male”), e, infine, casi a completa grammaticalizzazione del verbo come l'espressione sintagmatica *andare a finire (che)* (es. “alla lunga si va a finire male”, “qua va a finire che passano canada e marocco”).

Questi esempi, lontani da ogni pretesa di esaustività, vogliono solo adombrare possibili strade da percorrere nello studio dell'aggiornamento del neostandard alla luce dei testi offerti dai nuovi media.

3. CAMBIAMENTO SOCIOLINGUISTICO E MEDIATIZZAZIONE DEGLI USI LINGUISTICI

Altre prospettive di ricerca potrebbero farsi spazio se, nello studio dell'interazione tra lingua e società, si considerano gli effetti del ruolo di un terzo membro: il medium. Per giustificare tale aggiunta, occorre discutere un nuovo punto di vista, operando un passaggio da un'ottica dedicata al cambiamento linguistico a una prospettiva dedicata al cambiamento sociolinguistico. Quest'ultimo è già stato definito da Coupland come un campo in cui «the interest is less in discovering structural change in language systems and more in discovering changing relationships between language and society

1 Il corpus si compone di 106.227 messaggi e di 627.480 parole. Gli scriventi sono di area romana, tutti scolarizzati (fonte: ricerca personale ancora in corso).

and their instantiation at the level of practice» (Coupland 2014: 70). Il cambiamento sociolinguistico - continua lo studioso - può articolarsi in diversi livelli, tutti interconnessi fra loro: norme sociali, pratiche discorsive, ideologia linguistica, riflessività culturale e mediatizzazione.² È proprio l'ultimo parametro che interessa maggiormente in questa sede. Si intende generalmente con mediatizzazione «a concept used in order to analyze the interrelation between the change of media and communication on the one hand, and the change of culture and society on the other hand in a critical way» (Hepp 2014: 50). Si tratta di un concetto che fa in origine riferimento agli studi sulla comunicazione, ma è anche facile rintracciarne le linee generali in saggi celebri, come le ricerche di Havelock (1963) e di Ong (1982) sulle civiltà orali. Appare evidente, tuttavia, la necessità di una prospettiva teorica in grado di riadattare questi temi ai paradigmi euristici propri dello studio della variabilità linguistica. Una proposta in tale direzione è stata formulata da Androutsopoulos (2014, 2016), che ha individuato alcuni effetti dei media sugli usi linguistici. Il primo fra questi è il ruolo che hanno avuto i media nel processo di formazione degli standard linguistici nazionali. Si pensi agli effetti, all'epoca della Riforma protestante, della diffusione della *Bibbia* per la lingua tedesca (cfr. Kristiansen 2014: 101), o - per citare un esempio più vicino a noi linguisticamente e cronologicamente - anche al ruolo che hanno avuto la radio e la televisione in Italia nello sviluppo del neostandard (cfr. Ballarè 2020: 472). Gli usi linguistici mediati oggi dalle nuove tecnologie non hanno certo un'influenza pari a questi celebri casi storici, ma è lecito domandarsi se l'alta esposizione all'italiano mediato digitalmente non possa generare delle inferenze nelle scelte che i parlanti, o gli scriventi, operano ogni giorno. Un possibile campo di applicazione di questa ipotesi di ricerca potrebbe risiedere nello studio delle stereotipie linguistiche³. Si tratta di un concetto già analizzato da alcune ricerche di ambito linguistico (cfr. per esempio Castellani-Pollidori 1995): la sovraesposizione oggi dilagante dei parlanti alla mediasfera, tuttavia, potrebbe offrire strumenti e prospettive inedite per lo studio del fenomeno. Proprio per questo motivo Androutsopoulos (2014: 18-25) lo propone come uno dei temi fondamentali del cambiamento sociolinguistico.

4. VARIETÀ DI LINGUA E REPERTORI GRAFICI

Un altro tema che impegna la linguistica dei nuovi media consiste nella definizione della lingua di cui questi sono mezzo. È nota la definizione di 'e-taliano' coniata da Antonelli (2014, 2016), che identifica con tale formula «una varietà diamesica, senz'altro (un "italiano trasmesso dell'uso scritto" come è stato definito); che però può essere considerata anche diafasica o diastratica, a seconda di quanto sia ampio (verso l'alto) il repertorio di chi la usa» (Antonelli 2014: 551).

2 Cfr. *ivi*: 74.

3 Cfr. anche Cesaroni (2024: 859).

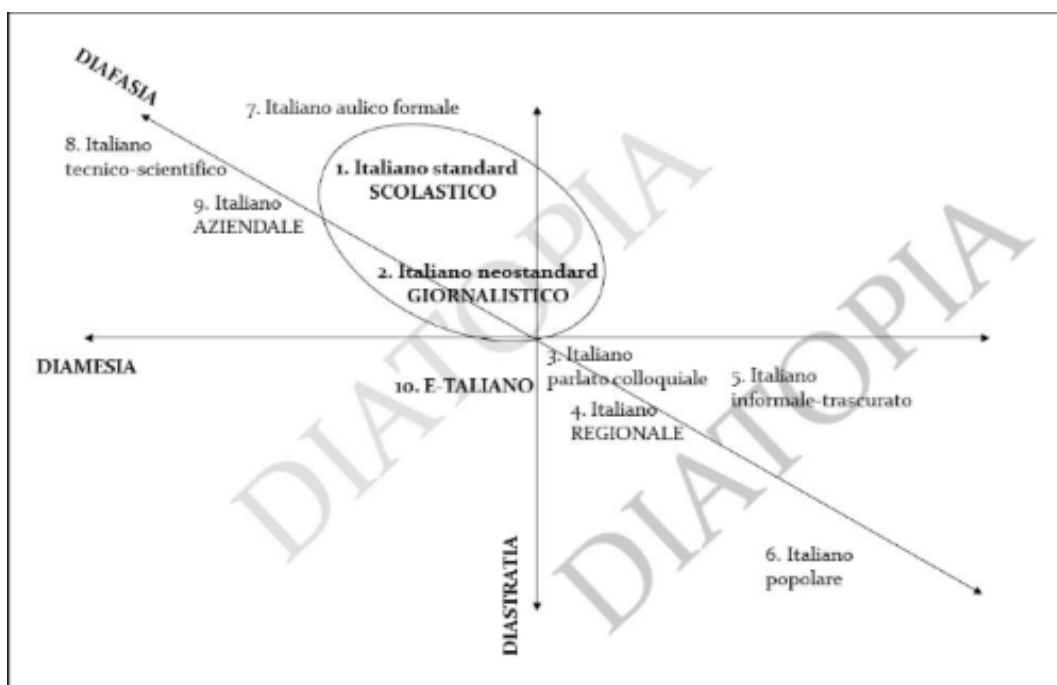


Fig.2. L'architettura dell'italiano contemporaneo in Antonelli (2016: 13).

Si discute ancora circa l'attribuzione dello statuto di varietà alla lingua di questi testi⁴. Un'altra possibile catalogazione dell'italiano della rete potrebbe essere la definizione di “modalità d'uso” (cfr. Cerruti/Onesti 2013). Secondo Berruto (1987: 159) «esse comprendono solitamente elementi di più sottocodici e varietà diafasiche, e si caratterizzano linguisticamente non per tratti peculiari, quanto piuttosto per certi tipi di testo o generi che sono loro propri e che sono regolati da norme socioculturali di attuazione». La distinzione tra «tipi di testo» e «tratti peculiari» sembra tornare utile al caso che si discute, dal momento che gli usi linguistici dei testi digitali in generale si differenziano proprio per i contesti di impiego. Un ulteriore tentativo di definizione, tuttavia, può provenire dal campo della sociolinguistica della scrittura. Questo dominio della sociolinguistica, che ha avuto una completa formulazione teorica nel volume *The Sociolinguistics of Writing* di T. Lillis⁵, si occupa di studiare la distribu-

4 Già Fiorentino (2018: 55) ha evidenziato che «sicuramente non è sufficiente [...] acorporare in un unico macro-contenitore 'lingua del web' tutte le varietà descritte, ma sarebbe più soddisfacente sistamarle in modo da rendere conto dei reciproci rapporti». Dal canto suo, Antonelli ha approfondito la sua proposta, identificando l'italiano dei testi digitali soprattutto «come nuovo motore dell'innovazione linguistica» (Antonelli 2024: 161).

5 Cfr. anche Lillis/McKinney (2013) e Blommaert (2013: 442): «A mature sociolinguistics of writing needs to be able to tell us something about the patterns of distribution of particular, specific resources required for performing writing practices, the different forms of competence involved in the act of writing texts destined to be understood by others, and the ways in which people manage or fail to incorporate these resources and competences into their

zione sociale delle abilità linguistiche e testuali che consentono di comporre diversi tipi di testo: l'insieme di queste capacità determina i diversi livelli di competenza testuale, radunabili nel repertorio grafico di uno scrivente, ben distinto dal suo repertorio linguistico orale. Sotto questa luce, la messaggistica istantanea potrebbe essere definita come una varietà testuale che impiega prevalentemente il canale grafico e che comprende le competenze linguistiche necessarie a produrre testi utili nell'orizzonte della vita quotidiana. Una varietà testuale che si può supporre caratterizzata da almeno due aspetti: il primo è la presenza diffusa dell'elemento multimediale congiunto a quello grafico, data la presenza di gif, immagini e audio spesso allegati a questi testi; il secondo l'alto tasso di strategie pragmatiche e sintattiche tipiche del parlato (sulla cui presenza gli studi in ambito di linguistica dei nuovi media hanno prodotto diversi risultati. Cfr. Baron 1998, Fiorentino 2004, Prada 2016).

In conclusione, resta da ammettere che la definizione della lingua dei nuovi media come "varietà testuale di base" non risolve certo tutti i problemi teorici. Per questo motivo, la sociolinguistica della scrittura potrebbe acquisire ulteriore arricchimento se messa a confronto con le riflessioni prodotte circa i possibili aggiornamenti del modello di Koch e Oesterraicher per i testi digitali. In particolare, Calaresu/Palermo (2021: 89) segnalano, fra le principali innovazioni apportate dai nuovi media «il superamento della tradizionale distinzione tra testi (in quanto prodotti) e discorsi (in quanto processi)». Questa nuova situazione, che ridisegna i confini della già labile distinzione tra scritto e parlato, interessa particolarmente da vicino le produzioni di messaggistica istantanea, che diventano definibili così «iperdiscorsi»⁶.

5. CONCLUSIONI

L'intervento ha introdotto alcune questioni legate allo studio della variabilità linguistica nel perimetro dei nuovi media, indicando, senza alcuna pretesa di esaustività, la predisposizione di questo campo di studi a intercettare alcuni nuovi orizzonti di ricerca della sociolinguistica, quali una riflessione sullo stato attuale del neostandard, la mediatizzazione degli usi linguistici e la sociolinguistica della scrittura. Ciò che rende promettente questo campo di studi è proprio la sua problematicità: le nuove tecnologie della parola sembrano imporre infatti un superamento delle categorie classiche usate per lo studio della variabilità sincronica della lingua, imponendo l'ur-

repertoires». Per un'applicazione della sociolinguistica della scrittura all'italiano cfr. Fiorentino (2018).

6 «La permanenza, la 'conservabilità' e la visibilità del processo di costruzione del discorso su WhatsApp [...] rendono materialmente disponibile alla fruizione plurima e reiterata ciò che è stato effettivamente un processo o discorso, ma che si offre purtuttavia *fin da subito* anche in forma di 'prodotto'. Insomma, in analogia col fortunato termine 'ipertesto', potremo parlare, in relazione alla messaggistica online (ma non solo) di iperdiscorsi» (corsivo dell'originale).

genza di riferimenti nuovi e di prospettive inedite. Starà agli studiosi organizzare risposte teoriche coerenti con tale urgenza ma, al tempo stesso, in grado di raccogliere l'eredità della tradizione.

BIBLIOGRAFIA

- Androutsopoulos 2014 = Jannis Androutsopoulos, *Mediatization and sociolinguistic change. Key concepts, research traditions, open issues*, in Jannis Androutsopoulos (ed.), *Medialization and Sociolinguistic Change*, Berlin/Boston, De Gruyter, pp. 3-48.
- Androutsopoulos 2016 = Jannis Androutsopoulos, *Theorizing media, mediation and mediatization*, in Nikolas Coupland (ed.) *Sociolinguistics: theoretical debates*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 282-302.
- Antonelli 2014 = Giuseppe Antonelli, *Lè-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane?*, in Enrico Garavelli / Elina Soumela-Harma (a cura di), *Dal manoscritto al Web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*. Atti del XIX congresso SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Helsinki, 18-20 giugno 2012), II, Firenze, Franco Cesati editore, pp. 537-556.
- Antonelli 2016 = Giuseppe Antonelli, *Lè-taliano tra storie e leggende*, in Sergio Lubello (a cura di), *Lè-italiano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Firenze, Franco Cesati editore, pp. 11-29.
- Antonelli 2024 = Giuseppe Antonelli, *Una meta varietà: l'italiano percepito*, in Rita Librandi / Rosa Piro (a cura di), *I testi e le varietà*. Atti del XV convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana, Napoli (21-24 settembre 2022), Firenze, Franco Cesati editore, pp. 151-168.
- Ballarè 2020 = Silvia Ballarè, *L'italiano neo-standard oggi: stato dell'arte*, in «Italiano Lingua-Due», 12, 2, pp. 469-492.
- Baron 1998 = Naomi Baron, *Letters by phone or speech by other means: the linguistics of email*, in «Language and Communication», 18, pp. 133-170.
- Berretta 1993 = Monica Berretta, *Morfologia*, in Alberto Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. I *Le strutture*, Laterza, Bari-Roma, pp. 193-245.
- Berruto 2012 = Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci (1. ed. 1987).
- Blommaert 2013 = Jan Blommaert, *Writing as a sociolinguistic object*, in «Journal of Sociolinguistics», 17, 4, pp. 440-459.
- Calaresu/Palermo 2021 = Emilia Calaresu / Massimo Palermo, *Iper testi e iperdiscorsi. Proposte di aggiornamento del modello di Koch e Oesterreicher alla luce dei testi nativi digitali*, in Teresa Gruber / Klaus Gröbl / Thomas Scharinger (hrsg.), *Was bleibt von kommunikativer Nähe und Distanz? Mediale und konzeptionelle Aspekte sprachlicher Variation*, Tübingen, Narr Francke Attempto, pp. 81-111.
- Castellani-Pollidori 1995 = Ornella Castellani-Pollidori, *La lingua di plastica. Vezzi e malvezzi dell'italiano contemporaneo*, Napoli, Morano.
- CENSIS 2018, *I media digitali e la fine dello star system*, https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Sintesi_2.pdf (ultimo accesso: 01/03/2024).
- CENSIS 2022, *I media della crisi*, https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Sintesi_31.pdf (ultimo accesso: 01/03/2024).
- Cerruti/Onesti 2013 = Massimo Cerruti / Cristina Onesti, *Netspeak: a Language Variety? Some Remarks from an Italian Sociolinguistic Perspective*, in Emanuele Miona (ed.), *Languages Go*

- Web. Standard and non standard languages on the Internet*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 23-39.
- Cesaroni 2024 = Fabio Massimo Cesaroni, *Società digitale e scrittura di massa in Italia: alcuni preliminari sociolinguistici*, in «Italiano LinguaDue», 16, 1, pp. 855-874.
- Coupland 2014 = Nikolas Coupland, *Sociolinguistic change, vernacularization and broadcast British media*, in Jannis Androutsopoulos (ed.), *Medialization and Sociolinguistic Change*, Berlin/Boston, De Gruyter, pp. 67-96.
- D'Achille 1990 = Paolo D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi dei testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.
- Dessi-Schmidt/Momma 2024 = Sara Dessi Schmidt / Lydia Momma, 'Andiamo a utilizzare il futuro analitico': on the use of an unused form, in Katrin Pfadenhauer / Evelyn Wiesinger (eds.), *Romance motion verbs in language change. Grammar, lexicon, discourse*, Berlin/Boston, De Gruyter.
- Fiorentino 2004 = Giuliana Fiorentino, *Scrivere come si parla. Variabilità diamesica e CMC: il caso dell'e-mail*, in «Horizonte», 8, pp. 83-110.
- Fiorentino 2011 = Giuliana Fiorentino, *Informe informale: le amicizie in rete*, in Massimo Ceruti / Elisa Corino / Cristina Onesti (a cura di), *Formale e informale: la variazione di registro nella comunità elettronica*, Roma, Carocci, pp. 102-125.
- Fiorentino 2018 = Giuliana Fiorentino, *Sociolinguistica della scrittura: prospettive e applicazioni*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 42, pp. 53-77.
- Havelock 1963 = Erick A. Havelock, *Preface to Plato*, Cambridge/Massachusetts, Harvard University Press.
- Hepp 2014 = Andreas Hepp, *Mediatization. A panorama of media and communication research*, in Jannis Androutsopoulos (ed.), *Medialization and Sociolinguistic Change*, Berlin/Boston, De Gruyter, pp. 49-66.
- ISTAT 2019 = *Produzione e lettura di libri in Italia*, https://www.istat.it/it/files//2021/01/REPORT_LIBRI-REV_def.pdf (ultimo accesso: 01/03/2024).
- Kristiansen 2014 = Tore Kristiansen, *Does mediated language influence immediate language?*, in Jannis Androutsopoulos (ed.), *Medialization and Sociolinguistic Change*, Berlin/Boston, De Gruyter, pp. 99-126.
- Lauta 2021 = Gianluca Lauta, *Il discorso digitale*, in Giuseppe Antonelli / Matteo Motolese / Lorenzo Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. V. Testualità*, Roma, Carocci, pp. 153-173.
- Lee 2011 = Carmen Lee, *Micro-Blogging and Status Updates on Facebook: texts and practices*, in Kristine Mroczec / Crispin Thurlow (eds.), *Digital Discourse. Language in The New Media*, Oxford, Oxford University Press, pp. 110-128.
- Lillis 2013 = Theresa Lillis, *The Sociolinguistics of Writing*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Lillis/McKinney 2013 = Theresa Lillis / Carolyn McKinney, *The sociolinguistics of writing in a global context: objects, lenses, consequences*, in «Journal of Sociolinguistics», 17, 4, pp. 415-439.
- Lubello 2023 = Sergio Lubello, *Sul parlar scrivendo. Ancora sulle email degli studenti (universitari)*, in Davide Mastrantonio / Eugenio Salvatore (a cura di), *Forme, strutture e didattica dell'italiano. Studi per i 60 anni di Massimo Palermo*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, pp. 345-368.
- Ong 1982 = Walter J. Ong, *Orality and Literacy. The technologizing of the word*, London / New York, Methuen.
- Pistolesi 2019 = Elena Pistolesi, *Problemi e prospettive della sociolinguistica del web: le comunità online*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 43, pp. 102-122.
- Prada 2016 = Massimo Prada, *Nuove diamesie: l'italiano dell'uso e i nuovi media (con un caso di studio della risalita dei clitici con bisognare)*, in «Italiano LinguaDue», 2, pp. 192-219.

MARTINA CONFORTI

IL DISCORSO POSTCOLONIALE IN POLINESIA FRANCESE: ANALISI ECOCRITICA DI UN “EVENTO DI RITORNO”

1. CONTESTUALIZZARE IL ROMANZO IN POLINESIA FRANCESE

Nel 1991 la scrittrice e attivista Chantal Spitz pubblica *L'île des rêves écrasés*, il primo romanzo della letteratura tahitiana, scritto in lingua francese (cfr. Saura 2008: 366). Prima della colonizzazione, in Polinesia francese la letteratura era tradizionalmente orale e, chiaramente, in lingua maori. Questa prima pubblicazione inaugura una rete di romanzi francofoni che – oltre a confermare il processo di ibridazione tra la cultura dei colonizzatori e quella dei colonizzati – coincide con la volontà di costruire un contro-discorso e una contro-memoria al discorso Occidentale; dall'Ottocento in poi la letteratura esotica occidentale aveva infatti veicolato un immaginario della Polinesia francese che da questo momento la popolazione autoctona ha l'intenzione di riscrivere.

Nei testi polinesiani le istanze ambientaliste si incrociano sistematicamente con le istanze identitarie e con le categorie di pensiero postcoloniali; l'obiettivo di questo studio è mostrare l'efficacia dell'ecocritica postcoloniale e della teoria del discorso, che sin dai primi sviluppi del pensiero postcoloniale è fondamentale per comprendere i meccanismi di ripresa di alcuni schemi esotici che sembrano caratterizzare queste narrazioni: si tratterà dunque di analizzarle come un “evento di ritorno”.

La Polinesia francese rappresenta un caso storico e culturale unico, totalmente

diverso da altri contesti che pure hanno subito la colonizzazione francese; la sua storia coloniale inizia nel 1840, nel tempo il dominio francese ha assunto poi diverse denominazioni, fino al 2003, quando diventa Collettività d'oltremare della Repubblica francese, attuale status giuridico del paese. Giuridicamente dunque non è più una colonia, eppure un processo di decolonizzazione non è mai avvenuto tanto che nel 1946 compare nella lista dei paesi da decolonizzare stilata dall'ONU. Se sia o meno una colonia è una questione controversa, anche all'interno della popolazione stessa che è divisa tra autonomisti – cioè coloro che vorrebbero mantenere il legame con la Repubblica francese ma disponendo della propria autonomia – e indipendentisti – i quali invece auspicano alla piena sovranità (cfr. Al Wardi 2018: 235-254).

La decolonizzazione è una questione nodale anche per la letteratura perché la Polinesia francese nell'immaginario comune ancora oggi resta vincolata al punto di vista occidentale. In particolare, Tahiti rappresenta un'utopia nell'immaginario europeo, il non luogo di un Paradiso ritrovato. Una prima rete di testi di navigatori e filosofi fornisce la materia che accosta Tahiti al mito dell'Età d'Oro e alle figure della mitologia classica, ma anche al Paradiso della mitologia cristiana e allo stato di natura teorizzato da Rousseau. Cito a proposito una prima rete di testi dove a fare da prototipo è *Voyage autour du monde*, un diario redatto da Bougainville e pubblicato nel 1771 a cui possono poi essere accostati *Post-scriptum sur l'île de Tahiti* (1773), scritto da Commerson e *Supplément au voyage de Bougainville* di Diderot. Un secolo dopo compare un'altra rete di testi che, pur alimentando la materia esotica, mostra lo sgretolamento dell'Eden tahitiano causato dal colonialismo: *Le Mariage de Loti* (1880) di Julien Viaud alias Pierre Loti, *Noa Noa* (1901) di Paul Gauguin, *Les Immémoriaux* (1907) di Victor Segalen (cfr. Carmagnani 2015: 204-207).

Secondo Robert Nicole questa letteratura esotica va contestualizzata in un ampio ragionamento che riguarda la teoria del Discorso di Michel Foucault e il concetto di Orientalismo di Edward Said (cfr. Nicole 1999: 265-290).

Il Discorso è un modo di vedere il mondo e di attribuirgli significato in base all'organizzazione del potere. Attraverso la teoria del Discorso è possibile analizzare le strategie di potere e di sottomissione, di inclusione e di esclusione; emerge come certi discorsi vengano legittimati e istituzionalizzati, come per esempio i *Western discourses*, e altri emarginati (cfr. Foucault 2008). Partendo da questo presupposto, l'Orientalismo può essere considerato come quel Discorso di acquisizione e di addomesticamento attraverso cui la cultura europea ha governato e “prodotto” l'Oriente dal punto di vista politico, sociologico, militare, ideologico, scientifico e immaginativo (cfr. Said 2003). Il Colonialismo prende forza nel Discorso e si basa su di esso nel legittimare lo sfruttamento dell'Altro. In quest'ottica i testi europei sull'Oriente vengono considerati più autorevoli di quelli prodotti dall'Oriente stesso. Secondo Robert Nicole l'Orientalismo è un fenomeno che si è manifestato anche nel Pacifico e dunque l'emergere di un «francophone writing is an expression of a body of counterdiscourses that resist, reject, and rewrite the dominant Western discourse on the

Other» (Nicole 1999: 266).

Alla portata identitaria dei romanzi si collega un'altra questione, che fa da perno ai racconti, e cioè la storia nucleare del paese. L'evento più recente legato al potere francese in Polinesia francese è infatti l'installazione del Centre d'Expérimentation du Pacifique (CEP), le cui attività sono iniziate nel 1966, e cessate ufficialmente soltanto nel 1996, con la stipula di un trattato. In questo arco temporale il CEP ha condotto negli atolli di Mururoa e di Fangataufa 193 test nucleari, di cui 46 nell'atmosfera. Ufficialmente si diceva che i test erano innocui, ma grazie a un corpus di 233 documenti (cfr. Philippe/Status 2021a), tenuto segreto fino al 2013, sono ormai note le gravi conseguenze delle ricadute radioattive sull'ambiente e sulla popolazione. Per avere un'idea della portata delle sperimentazioni, basti sapere che nel giugno 1971 viene testata una bomba ad alta concentrazione di uranio arricchito: il test ha rilasciato un'energia di trenta volte superiore a quella rilasciata da Hiroshima e l'enorme nube atomica che ha sprigionato si è mossa attraverso i venti verso atolli abitati (cfr. Philippe/Status 2021b).

La narrativa autoctona, così come quella francese, ha elaborato attraverso differenti generi il cosiddetto "nuclear colonialism"¹ (Huggan/Tiffin 2015: 54) polinesiano e A. Pfersmann l'ha recensita nel suo saggio *La littérature irradiée, les essais nucléaires en Polynésie française au prisme de l'écriture*. Pfersmann cita anche la produzione romanzesca autoctona evidenziando come la critica al nucleare sia sempre legata a posizioni indipendentiste: *L'île des rêves écrasés* (1991) di Chantal Spitz, *Mutismes* (2003) di Titaua Peu, *Le Bambou noir* (2005) di Jean-Marc Pambrun, *L'arbre à pain* (2000) di Célestine Hitiura Vaite, *Avant la saison des pluies* (2010) di Rai Chaze (cfr. Pfersmann 2021).

Come sempre avviene, il potere coloniale ha causato importanti modifiche ambientali che hanno ridefinito il rapporto uomo-ambiente. In quest'area specifica la questione diventa ancora più complessa se si tiene presente che l'identità *mā'ohi* viene definita dagli antropologi "vegetale": il termine *mā'ohi*, 'indigeno', oltre ad indicare l'autoctonia, ha una storia semantica legata al concetto di radici e di terra. Non a caso, il termine era stato adottato inizialmente dal Mā'ohi Club, movimento di rinnovamento culturale del 1964 che secondo il presidente dell'Académie tahitienne Maco Tevane era nato proprio per contestare gli stravolgimenti del CEP. Questo ristretto gruppo di intellettuali adottava il termine *mā'ohi* cercando di soppiantare il più comune utilizzo del termine "tahitiano". Negli anni 1970 grazie alle esegesi linguistiche e alla volgarizzazione del termine che ne hanno fatto attivisti e letterati quali Henri Hiro e Duro Raapoto, la parola *mā'ohi* conosce il successo e diventa simbolo del movimento identitario di quegli anni (cfr. Saura 2008: 116-137).

1 Espressione con cui si indica quel momento storico in cui gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, impegnati nella corsa agli armamenti, trasformano il Pacifico in un'arena nucleare in nome di una presunta sicurezza nazionale.

2. LA PROSPETTIVA DELL'ECOCRITICA POSTCOLONIALE

Il romanzo *mā'ohi* è uno spazio di auto-riflessione circa il contatto con la propria terra – che si sovrappone alla riflessione su un'identità politica – che lascia emergere una concezione “*éco-ontologique*” (Close 2017: 264) dell'identità umana: un'identità la cui essenza è la realtà vegetale che abita. Prendo in prestito questa nozione dalla studiosa belga Anne-Sophie Close che si è concentrata sull'influenza poetica, tematica e ideologica del particolare ambiente ecologico in cui operano gli autori mettendo in luce le influenze metaforiche dell'isola e dell'oceano (cfr. Close 2014). Seguendo le sue orme, ho avuto modo di verificare che l'intrusione di termini in *reo mā'ohi* integrano nei testi una facoltà di pensiero propria della mentalità tahitiana definendo il rapporto uomo-ambiente. Mi riferisco, per esempio, ad immagini come quella che segue, tratta dal finale di *Hombo*, altro romanzo di Chantal Spitz:

Ils sauront que tu viens d'un pays où les hommes sont des hommes. Pas des hutu flottés sur l'océan sans racine sans attache, qui s'échouent sur la terre d'autres hommes y prennent racine et la leur volent (Spitz 2012 : 122).

Il protagonista della storia parte per proseguire i suoi studi all'estero e la madre lo saluta con la raccomandazione di tornare un giorno nella sua terra; gli ricorda dunque di non essere “*un hutu*”, variante dell'espressione “*hotu pāinu*”, usata in senso dispregiativo per etichettare lo straniero come colui che letteralmente non ha radici in terra polinesiana. Quest'espressione ha un'origine vegetale: deriva infatti dal frutto dell'albero *Barringtonia*, *hotu*, che ‘va alla deriva’, *pāinu*, sul mare spargendo le proprie radici sulle coste (cfr. Saura 2008: 121).

Tale concezione “*éco-ontologique*” dell'identità umana, però, passa anche attraverso rappresentazioni esotiche e romanticizzate dell'ambiente che ricalcano l'ideale edenico del buon selvaggio della letteratura esotica (cfr. Close 2014: 280). In particolare, con queste rappresentazioni dell'ambiente pre-modernizzazione, Chantal Spitz riprende quell'idea di Eden corrotto e di un impossibile ritorno all'Età d'oro, una costante della letteratura esotica, soprattutto di quella seconda generazione – a cui appartengono Pierre Loti e Victor Segalen – che pone l'accento sulla nostalgia e sulla decadenza del mito tahitiano.

Ne *L'île des rêves écrasés* le pagine che descrivono il villaggio fittizio in cui è ambientata la storia potrebbero tranquillamente sovrapporsi alle pagine di diario scritte da Gauguin durante i suoi soggiorni tahitiani:

C'est à Maeva — Bienvenue — village de trois cents âmes que naît et grandit Tematua. On y vit en communauté, au rythme calme de la nature, éternel recommencement du cycle de la lune, des étoiles et des marées. Les enfants y sont fils du village, et les mères veillent sur les leurs et sur ceux des autres, sans distinction. Ils sont heureux, tous ces enfants à moitié nus, dans cette nature généreuse, apprenant les gestes immémoriaux de leurs pères. Lisant dans le ciel et les étoiles le moment propice pour la pêche, la plantation ou la récolte. Sentant de leur corps le souffle du vent qui fait accourir le poisson dans les filets. Naturellement, ils perpétuent ces gestes millénaires, transmis depuis l'aube des temps, par le geste et le verbe, connaissance de la nature mise en mémoire jour après nuit (Spitz 2013: 32-33).

Le silence ! J'apprenais à connaître le silence d'une nuit tahitienne. Je n'entendais que les battements de mon cœur, dans le silence. Mais les rayons de la lune, à travers les bambous également distants entre eux de ma case, venaient jouer jusque sur mon lit. Et ces clartés régulières me suggéraient l'idée d'un instrument de musique, le pipeau des Anciens, que les Maories connaissent et qu'ils nomment *vivo*. La lune et les bambous le dessinaient, exagéré : tel, c'est un instrument silencieux, tout le jour durant ; la nuit, dans la mémoire et grâce à la lune, il redit au songeur les airs aimés. Je m'endormis à cette musique (Gauguin 1901: 47).

Secondo P. Carmagnani, «questo tipo di rappresentazione dell'identità culturale fondata sull'idealizzazione delle origini precoloniali e su una visione dicotomica dei rapporti colonizzatori/colonizzati» (Carmagnani 2012: 395) è comune nelle prime narrazioni post-coloniali perché di solito esse sono inserite nelle circostanze storiche in cui nascono i movimenti politici che si battono per l'indipendenza; in quest'ottica le narrazioni diventano funzionali ad un'autorappresentazione della comunità che mira a liberarsi dall'oppressione coloniale. Bisogna tenere a mente che però le altre comunità post-coloniali hanno ottenuto l'indipendenza e quindi superato questo tipo di scrittura convenzionale; la Polinesia, invece, costituisce un caso tutto particolare perché politicamente ed economicamente dipende ancora dalla Francia e, pertanto, il processo di costruzione identitaria risulta ancora complesso (cfr. Carmagnani 2012: 395).

Attraverso la prospettiva dell'ecocritica postcoloniale, il legame con la terra può essere interpretato in una dimensione più ampia di quella posta dai teorici e dagli attivisti dell'indipendentismo citati a proposito del termine “*mā'ohi*”; si pensi soprattutto alla nozione di “*postcolonial pastoral*” avanzata da Rob Nixon ragionando della mancata interazione tra studi postcoloniali ed ecocritica. Secondo Rob Nixon gli studi postcoloniali possono portare l'ecocritica oltre il paradigma della natura come giardino idilliaco situato fuori dal tempo storico, in cui il lavoro e la violenza restano escluse. Nixon ci spinge a riconsiderare il ruolo della letteratura pastorale inglese che si basa, appunto, su questa immagine di nazione edenica e per preservarla vengono censurati spazi e storie coloniali. Se in questo tipo di narrazioni venisse introdotta la memoria coloniale, scrive Nixon, si arriverebbe a ciò che lui definisce “*postcolonial pastoral*”: una scrittura che presenta una natura idealizzata, ma attraverso testimonianze di degradazione ambientale e culturale nelle colonie (Nixon 2005: 233-251).

3. UN “EVENTO DI RITORNO”

A questo punto è necessario introdurre la nozione foucaultiana di “*commentaire*”, che, unita alla prospettiva dell’ecocritica postcoloniale, spiega le ragioni che mi spingono ad analizzare i romanzi della Polinesia francese come “evento di ritorno”.

In *L’Ordre du discours* Foucault definisce il “*commentaire*”, il ‘riassunto’, come una procedura interna per controllare e limitare le parole. In ogni società ci sono dei discorsi che circolano intensamente diventando maggioritari; il *commentaire* è uno di quei meccanismi che fa sì che alcuni discorsi non muoiano, venendo ripresi, elaborati, riassunti e assicurandosi continuamente nuova vita:

Il existe évidemment bien d’autres procédures de contrôle et de délimitation du discours. [...] On peut, je crois, en isoler un autre groupe. Procédures internes, puisque ce sont les discours eux-mêmes qui exercent leur propre contrôle ; procédures qui jouent plutôt à titre de principes de classification, d’ordonnancement, de distribution, comme s’il s’agissait cette fois de maîtriser une autre dimension du discours : celle de l’événement et du hasard. Au premier rang, le commentaire. Je suppose, mais sans en être très sûr, qu’il n’y a guère de société où n’existent des récits majeurs qu’on raconte, qu’on répète et qu’on fait varier ; [...] Bref, on peut soupçonner qu’il y a, très régulièrement dans les sociétés, une sorte de dénivellation entre les discours: les discours qui «se disent» au fil des jours et des échanges, et qui passent avec l’acte même qui les a prononcés ; et les discours qui sont à l’origine d’un certain nombre d’actes nouveaux de paroles qui les reprennent, les transforment ou parlent d’eux, bref, les discours qui, indéfiniment, par-delà leur formulation, sont dits, restent dits, et sont encore à dire (Foucault 1971: 23-25).

A partire da questo concetto, nel caso della Polinesia francese il discorso maggioritario sarebbe quello veicolato dalle opere esotiche occidentali che eserciterebbero un controllo sui romanzi tahitiani, quest’ultimi ridotti a *commentaire*. Le narrazioni polinesiane, in quanto *commentaire*, incrementerebbero il potere del Discorso occidentale confermandone la primarietà.

Inoltre, Foucault sostiene che la distanza tra il primo discorso e il secondo, quello che in qualche modo lo ripete, nasconde un importante paradosso: affinché il secondo discorso possa affermare qualcosa di nuovo, deve necessariamente pagare il prezzo di ripetere qualcosa che è già stato detto.

Dans ce qu’on appelle globalement un commentaire, le décalage entre texte premier et texte second joue deux rôles qui sont solidaires. D’une part, il permet de construire (et indéfiniment) des discours nouveaux [...] Mais, d’autre part, le commentaire n’a pour rôle, quelles que soient les techniques mises en œuvre, que de dire enfin ce qui était articulé silencieusement là-bas. Il doit, selon un paradoxe qu’il déplace toujours mais auquel il n’échappe jamais, dire pour la première fois ce qui cependant avait été déjà dit et répéter inlassablement ce qui pourtant n’avait jamais été dit. [...] Le commentaire conjure le hasard du discours en lui faisant la part : il permet bien de dire autre chose que le texte même, mais à condition que ce soit ce texte même qui soit dit et en quelque sorte accompli. La multiplicité ouverte, l’aléa sont transférés, par le principe du commentaire, de ce qui risquerait d’être dit, sur le nombre, la forme, le masque, la circonstance de la répétition (Foucault 1971: 26-28).

Foucault però conclude dicendo che « Le nouveau n'est pas dans ce qui est dit mais dans l'événement de son retour » (Foucault 1971: 28). Certamente il secondo discorso ripete il primo, ma è l'evento in cui tale ripetizione avviene che aggiunge un nuovo significato al discorso. Nella mia analisi, l'ecocritica postcoloniale è utile proprio a chiarire l'evento di ritorno in cui i romanzi polinesiani andrebbero contestualizzati: l'evento è l'aver introdotto in questi racconti la memoria coloniale, legata alla degradazione ambientale e culturale e di conseguenza alla crisi identitaria. Per tornare a Rob Nixon, questi romanzi sono effettivamente dei “*postcolonial pastoral*”, una nozione ecocritica che chiarisce che il meccanismo di ripresa degli schemi esotici non è una banale questione di imitazione.

4. PROBLEMATICITÀ DELL'ECOCRITICA POSTCOLONIALE

Rob Nixon scriveva in un momento in cui l'interazione tra studi postcoloniali ed ecocritica non era poi così scontata, l'incontro tra le due discipline era infatti avvenuto soltanto negli anni Duemila, quando si era aperta una seconda fase di sviluppo degli studi ecocritici, i quali erano passati dall'influenza della *Deep Ecology* a quella della *Social Ecology*; l'ecocritica iniziava dunque ad interessarsi a questioni quali il colonialismo e il femminismo. Per tale ragione Rob Nixon faceva notare quanto fosse assurdo che l'ecocritica, che si sarebbe dovuta occupare di ingiustizie ambientali, tendeva però ad escludere tutto un filone di autori come Ken Saro-Wiwo chiudendosi entro i confini nazionali invece di essere un movimento transnazionale e dando per scontato che gli autori non europei o nordamericani fossero appannaggio esclusivo degli studi postcoloniali. Allo stesso tempo, gli studi postcoloniali stessi avevano prestato scarsa attenzione alle questioni ambientaliste e autori come Ken Saro-Wiwo rimanevano intanto ignorati in entrambi i campi (Nixon 2005: 233-251). A soli cinque anni di distanza, Ursula Heise è in grado di dimostrare come l'interdipendenza tra ecocritica e postcolonialismo sia ormai confermata: l'ecocritica ha compreso che è impossibile tentare una risoluzione dei problemi ambientali senza badare a ricchezza e povertà, sottosviluppo e distribuzione delle risorse; i critici postcoloniali, a loro volta, sono coscienti che le lotte storiche delle strutture di potere coloniale, così come gli attuali conflitti della globalizzazione mondiale, hanno a che fare con problemi ambientali come l'utilizzo delle risorse ambientali, l'inquinamento e la proprietà della terra (Heise 2010: 251-258).

Sebbene sia stato reso ormai evidente il nesso metodologico e contenutistico tra ecocritica e studi postcoloniale, delle zone d'ombra permangono. Mi riferisco innanzitutto al monolinguismo dell'ecocritica che, elaborata innanzitutto in area anglo-americana, si scontra con limiti linguistici, culturali e politici quando entra in altri contesti linguistici (Heise 2006: 513). In particolare per i testi francesi e francofoni i critici distinguono un asse poetologico all'interno dell'ecocritica, l'ecopoetica (cfr. Blanc/Chartier/Pughe 2008: 15-28) e adottano un approccio comparatista (Bouvet/

Posthumus 2016: 385-412) che, per effetto della cultura della Francofonia e dell'Orientalismo, tende a considerare la letteratura francese come primo termine di paragone. L'ecopoetica è comunque un approccio valido per soffermarsi sugli spazi "eco-poetici" che si aprono nei romanzi tahitiani traducendo la complessità delle modificazioni ambientali, fino a diventare rifugi in cui ricercare la comunione con una natura incontaminata. Il rischio, tuttavia, è che senza integrare la teoria postcoloniale ed ecocritica l'analisi resterebbe limitatamente estetica.

Come per il caso della Polinesia francese, l'ecocritica postcoloniale potrebbe portare a una comprensione olistica del modo in cui anche altre aree che hanno subito la colonizzazione cercano di emergere attraverso la narrazione. Del resto, come sostiene Said, «le nazioni stesse sono narrazioni» (Said 2023).

BIBLIOGRAFIA

- Al Wardi 2018 = Sémir Al Wardi, *La Polynésie française est-elle une colonie?*, in «Outre-Mers Revue d'histoire», 398-399, pp. 235-254.
- Blanc/Chartier/Pughe 2008 = Natalia Blanca / Denis Chartier / Thomas Pughe, *Littérature et écologie: vers une écopoétique*, in «Écologie & politique», 2, pp. 15-28.
- Bouvet/Posthumus 2016 = Rachel Bouvet / Stephanie Posthumus, *Eco- and Geo- Approaches in French and Francophone Literary Studies*, in Zapf Hubert (ed.), *Handbook of Ecocriticism and Cultural Ecology*, 2, Berlin/Boston, De Gruyter, pp. 385-412.
- Carmagnani 2012 = Paola Carmagnani, *Identità post-coloniali, scritture ibride: Chantal Spitz, L'île des rêves écrasés*, in Daniela Della Valle / Laura Rescia / Monica Pavesio (a cura di), *Da un genere all'altro. Trasposizioni e riscritture nella letteratura francese*, Roma, Aracne Editrice, pp. 389-401.
- Carmagnani 2015 = Paola Carmagnani, *La construction identitaire en Polynésie française: Chronotopes de l'insularité*, in «Ricognizioni. Rivista di lingue, letterature e culture moderne», 3, pp. 203-214.
- Close 2014 = Anne-Sophie Close, *Visions Croisées dans la littérature du Grand Océan: Approche comparatiste des littératures francophones et anglophones de Polynésie*, Tesi di dottorato, Bruxelles, Université Libre de Bruxelles.
- Close 2017 = Anne-Sophie Close, *Corpus littéraire, corps du monde et corps de l'homme...*, in Andréas Pfersmann / Titua Porcher-Wiart (éds.), *Francophonies océaniques*, Lecce, Alliance Française, pp. 249-272.
- Foucault 1971 = Michel Foucault, *L'ordre du discours*, Paris, Gallimard.
- Foucault 2008 = Michel Foucault, *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard (1^a ed. 1969).
- Gauguin 1901 = Paul Gauguin, *Noa Noa*, Paris, Éditions de la Plume.
- Heise 2006 = Ursula K. Heise, *The Hitchhiker's guide to Ecocriticism*, in «PMLA», 121, pp. 503-516.
- Heise 2010 = Ursula K. Heise, *Postcolonial Ecocriticism and the Question of Literature*, in Roos Bonnie / Alex Hunt (eds.), *Environmental Politics and World Narratives*, Charlottesville, University of Virginia Press, pp. 251-258.

- Huggan/Tiffin 2015 = Huggan Graham / Helen Tiffin, *Postcolonial Ecocriticism. Literature, Animals, Environment*, New York, Routledge.
- Nicole 1999 = Robert Nicole, *Resisting Orientalism: Pacific Literature in French*, in Vilsoni He-
reniko / Rob Wilson (eds.), *Inside out: literature, cultural politics, and identity in the new
Pacific*, USA, Rowman & Littlefield, pp. 265-290.
- Nixon 2005 = Rob Nixon, *Environmentalism and Postcolonialism*, in Ania Loomba et al. (eds.),
Postcolonial Studies and Beyond, Durham, Duke University Press, pp. 233-251.
- Pfersmann 2021 = Andréas Pfersmann, *La littérature irradiée, les essais nucléaires en Polynésie
française au prisme de l'écriture*, Marseille, La courte échelle.
- Philippe/Statiu 2021a = Sébastien Philippe / Tomas Statius (éds.), *Documents déclassifiés*,
<https://moruroa-files.org/fr/declassified-documents> (ultimo accesso: 09/03/2024).
- Philippe/Statiu 2021b = Sébastien Philippe / Tomas Statius (éds.), *Mururoa files. Enquête sur les
essais nucléaires français dans le Pacifique*, <https://moruroa-files.org/fr/investigation/moruroa-files> (ultimo accesso: 09/03/2024).
- Said 2003 = Edward E. Said, *Orientalism*, London, Penguin Classics.
- Said 2023 = Edward W. Said, *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale
dell'Occidente*, traduzione di Anna Tagliavini, Milano, Feltrinelli.
- Saura 2008 = Bruno Saura, *Tahiti Mā'ohi. Culture, identité, religion et nationalisme en Polynésie
française*, Tahiti, Au Vent des îles.
- Spitz 2012 = Chantal Spitz, *Hombo. Transcription d'une biographie*, Tahiti, Au Vent des îles.
- Spitz 2013 = Chantal Spitz, *L'île des rêves écrasés*, Tahiti, Au Vent des îles.

DALILA D'ALFONSO

ANCORA SULLA LETTERATURA DELL'ESILIO:
LA MODERNA *RELEGATIO* NEI VERSI
DI ABDELKADER DAGHMOUMI

Ripensare la migrazione da un punto di vista letterario, interrogare e confrontare le forme e le espressioni di un'esperienza che la storia conosce da sempre e che da sempre la letteratura modella e trasforma in riscrittura di valori e paradigmi, ci appare oggi, in forza della portata straordinaria di un fatto che occupa la ribalta della nostra contemporaneità, come una vera e propria emergenza morale e intellettuale (Gheri 2018: 11).

Il ruolo di cruciale rilevanza oggi rivestito dai *migrant writers* nel panorama della letteratura mondiale affonda senz'altro le sue radici nel modello narrativo progressivamente costruito dalle testimonianze degli scrittori "es-patriati" di ogni tempo, un modello i cui caratteri e tratti essenziali sono stati analizzati, nei secoli, da molteplici prospettive e attraverso numerosi "filtri" di lettura, di volta in volta scartati o sovrapposti.¹ Da diversi anni, inoltre, è stata posta in evidenza una sorta di "transizione" dalla *exile literature* alla *migrant literature*, un passaggio che condiziona, in primo luogo, la lettura dell'identità dell'autore migrante e l'analisi della sua complessa co-

* Ringrazio i revisori anonimi per l'attenzione prestata al contributo e per i preziosi consigli e suggerimenti.

¹ In merito, si veda, esemplificativamente, la preziosa analisi di Guillén 1995a.

struzione.²

L'odierna letteratura migrante, al centro della *Weltliteratur*, rappresenta, in ogni caso, la ramificata prosecuzione di quelle scritture esiliche che numerosissimi autori, costretti per le motivazioni più disparate ad abbandonare la propria patria, hanno contribuito a "imprimere" e trasmettere. Un modello antico, quello della letteratura dell'esilio, che, come rilevato in altra sede, trova paradigmatica espressione nei versi di un esponente noto della letteratura latina come Publio Ovidio Nasone, poeta condannato nell'8 d.C. alla *relegatio perpetua* dall'imperatore Ottaviano Augusto,³ i cui versi scritti dal remoto Ponto Eusino costituiscono, ancora oggi, un riferimento imprescindibile e sorprendentemente attuale per esplorare le numerose fasi della condizione esilica: fra di esse, il peso di un viaggio che si fa soprattutto esistenziale, l'asfissia della mente, eternamente paralizzata in un presente intrecciato al passato e senza futuro, il rifiuto per un linguaggio diverso, che possa, in qualche modo, intaccare l'identità dell'esule.⁴

Per usare le parole dei giganti che ci ospitano, moderni "nani", sulle loro spalle, *exilium* e *migratio* restano due sostantivi complementari nella riflessione sulle forme contemporanee del confino e della sua narrazione: come le celebri elegie che hanno dato vita all'antico canto dell'esilio ovidiano, anche le narrazioni migranti dei nostri giorni descrivono nei termini dell'imprescindibilità il rapporto con l'altro, il diverso, lo straniero (cfr. Bettini 2009; Gheri 2018). «Scrivo per tracciare una traiettoria da seguire. Scrivo per il mio paese, perché si capisca meglio, leggendo le mie parole. [...] Scrivo per il valore della parola scritta sulla carta, perché dietro l'inchiostro c'è materia in movimento...» (Luatti 2010: 39): le dicotomie apparentemente insolubili che caratterizzano l'esperienza dell'esilio trovano "respiro" e scioglimento nella resa poetica. Un autore come Ovidio lasciava traccia, nei suoi *Tristia* e nelle sue *Epistulae ex Ponto*,⁵ di un sofferto "completamento di sé" in qualche modo raggiunto attraverso la condizione stessa di esule; i contemporanei *migrant writers*, alla luce filtrata di tale

2 Cfr. Madorossian 2002: 15-17. Tra gli studi recentemente dedicati alle scritture della migrazione, in prospettiva nazionale e internazionale, si vedano, tra gli altri, Carobene/Zaccaria 2021; Comberiati/Mengozzi 2023; Cuconato 2017; Emanuele 2023; Fracassa 2017; Meneghelli 2011; Mengozzi 2013; Meschini 2018; Molinarolo 2019; de Rogatis 2023; Spaliviero 2020; Taddeo 2018; Tellini 2023.

3 «Scrivere la propria infelicità è [...] un gesto millenario, i famosi *Tristia* di Ovidio, i suoi diari e le lettere dall'esilio nel Ponto, ne sono la prima inequivocabile testimonianza. La più composita, dove il narratore non solo racconta la sua infelicità. Sono le cause per lui oscure che l'hanno violentemente generata a rappresentare la spinta grafomanica, che inventerà una nuova maniera di esistere e di resistere» (Demetrio 2008: 22). Cfr. D'Alfonso 2019; 2020; 2021.

4 Sul difficile "percorso" dell'esilio e sulle sue caratteristiche e contraddizioni, ben evidenziate sin dall'antichità, si vedano, esemplificativamente, Cipriani 2004; Degl'Innocenti Pierini 2007; Faraci 2008; Gaertner 2007; Gavioille 2020; Masselli 2002; Prickett 2010.

5 Tra le edizioni più recenti delle due opere, Galasso 2023; Gonzalez Vázquez 2022; Lechi 2020⁹; Lévrier 2017; Mazzanti/Bonvicini 2016⁵. Cfr. anche Galfré 2022.

paradigma narrativo, continuano a trasmettere il valore e la validità di un'interpretazione dell'esilio che non può non rifletterne la complessità.

Nei versi di questi scrittori è possibile ritrovare il senso di una notazione scritta nel 1933 dal poeta catalano Josep Vicenç Foix,⁶ giustamente posta in risalto, all'interno del saggio *Lo uno con lo diverso*, dal comparatista spagnolo Claudio Guillén (cfr. Guillén 1995b): *Si Ovidi, oh amable Garcés fou ja, pràcticament, un exiliat, ¿no deu ser que la natura del poeta ja és eternament una natura en exili?*⁷

Di fatto, dunque, i testi degli autori della migrazione contribuiscono al costante ampliarsi della riflessione sull'attuale condizione dei poeti-esuli. La realtà dai confini sempre meno definiti e, contemporaneamente, più marcati del nostro tempo continua ad accrescere le pagine di una letteratura in continua evoluzione e crescita, parte integrante di quell'identità culturale prismatica figlia dell'antico istituto dell'*exilium*:⁸

Per il poeta immigrato le cose, il mondo, la condizione del vissuto con ciò che è l'altro da sé in un mondo non familiare, rifiutano l'osservazione e l'assimilazione, ma nello stesso tempo è l'ineludibile e pragmatica necessità di esistere, che ne richiede conto, con insistenza. Impossibile ridurre questa frattura che spinge, sempre più, alcuni a continuare sulla strada della produzione poetica (Di Nuzzo 2006: 181).

Il filone della Letteratura Italiana della Migrazione, nato negli anni Novanta del secolo scorso e oggi ampiamente riconosciuto nel panorama letterario nazionale,⁹ raccoglie le voci di autori immigrati in Italia che hanno scelto di scrivere nella lingua del paese di arrivo: voci come quella del poeta marocchino Abdelkader Daghmoumi.¹⁰ Nato nel 1962 a Tangeri e laureato in Scienze agrarie, Daghmoumi ha scritto

6 Il poeta e saggista, nato a Barcellona nel 1893, è stato autore di numerose raccolte poetiche: ricordiamo *Sol i de sol* (1945), *Les irrealms omegues* (1948), *On he deixat les claus?* (1953) e *Desa aquest llibre al calaix de baix* (1969). La riflessione su Ovidio è stata pubblicata per «La Publicitat» (cfr. Guillén 1995b: 61), rivista con cui Foix ebbe una collaborazione durata circa quindici anni (cfr. Gómez Inglada 2018).

7 «Se Ovidio, oh amabile Garcés, era già, praticamente, un esule, non sarà che la natura del poeta sia una natura eternamente in esilio?» (Selvaggini 2018: 88).

8 Per una imprescindibile riflessione sulla categoria dell'esilio, inteso come «crepa incolmabile, perlopiù imposta con forza, che si insinua tra un essere umano e il posto in cui è nato, tra il sé e la sua casa nel mondo», e per le sue complesse declinazioni anche nella cultura moderna, si veda Said 2008.

9 «Il dibattito si è incentrato in un primo momento sulla definizione con cui indicare questa espressione letteraria oscillando da "letteratura allo stato nascente", a "narrativa nascente", "letteratura italiana della migrazione", "letteratura nascente" fino a "letteratura interculturale" e "narrativa italiana scritta da stranieri", "scrittura migrante"; in un secondo momento, invece, la discussione si è spostata – ed è ancora oggi in corso – sul modo in cui trattare di questa letteratura» (Guardi 2007: 68). Studioso di riferimento del genere resta, ancora oggi, il comparatista e critico di fama internazionale Armando Gnisci: cfr. e.g., Gnisci 1998; 2002; 2005; 2006. Si vedano anche Lecomte 2006 e Taddeo 2006.

10 Le poche notizie biografiche sull'autore sono presenti nella banca dati Basili&LIMM

numerose poesie in lingua italiana, molte delle quali pubblicate tra il 1997 e il 1998 sul periodico letterario «Caffè. Rivista di letteratura multiculturale».¹¹ I testi mostrano particolare profondità di analisi nella descrizione del vissuto legato all'esperienza della migrazione, una descrizione che recupera le immagini, le sfumature e i motivi topici dell'esilio: nei diversi aspetti dell'allontanamento dalla patria affrontati dallo scrittore, spesso tali elementi emergono tacitamente, senza che vi sia necessità di espliciti riferimenti.

Con i versi della poesia intitolata *Mediterraneo addio*, pubblicati nel volume miscelaneo *Memorie in valigia* (1997),¹² Daghmoumi si rivolge al mare dalle coste del Marocco, un mare amico al quale egli racconta il momento della difficile partenza. Come un eroe che abbandona la sua amata, lasciandola addolorata ad aspettarlo, così il poeta dice addio alla propria terra d'origine:

Te ne vai, te ne allontani e lasci il cuore ferito. Te ne vai...
Ciao mare, oggi al tramonto
ti lascio, vado via.
Nel mio fagotto un pezzo di te una conchiglia "amore mio".

Alla stessa distesa d'acqua che sarà costretto ad attraversare, e di cui conosce i pericoli di «mare ambiguo», il poeta si rivolge come a un'amante, conservando un pegno da portare con sé, perfetta immagine della lacerazione interiore vissuta dall'esule. L'uso del *enjambement*, che, come si vedrà, caratterizza molti dei versi di Daghmoumi, sembra voler riprodurre quella frammentazione dell'esistenza e quella scissione interiore che irrimediabilmente investono l'io-scrittore.

Al gonfiarsi invernale delle onde iraconde, ritroviamo un'immagine topica, quella della partenza straziante di ogni individuo esiliato:¹³

Mediterraneo mare ambiguo,

e nell'archivio online della rivista «El Ghibli», disponibili ai seguenti indirizzi: www.basililimm.it/ricerca/schedapersona?idrif=1120&tipo=persona; https://archivio.el-ghibli.org/index.php%3Flang=en&id=1&issue=02_11&index_pos=2.html (ultimo accesso: 18/12/2024).

11 Il periodico, pubblicato a Roma dal 1994, è stato uno dei primi riferimenti per le scritture migranti e postcoloniali in Italia; ad articoli dedicati alla letteratura, al teatro, alla musica, al cinema, all'arte, si alternano le storie di vita e i racconti degli autori migranti. Cfr. Romeo 2011: 391.

12 Cfr. Ramberti/Sangiorgi 1997. Il testo è disponibile in rete al seguente indirizzo: www.eksetra.net/pubblicazione/zahra/. Cfr. Gnisci 2006: 178.

13 Difficile non pensare, leggendo questi versi, proprio all'eco delle parole di Ovidio, tormentato, come ogni uomo destinato ad abbandonare la propria terra, dal momento del definitivo allontanamento e dall'addio ai propri cari: *Quocumque aspiceres, luctus gemitusque sonabant, / formaque non taciti funeris intus erat. / Femina virque meo, pueri quoque funere maerent, / inque domo lacrimas angulus omnis habet* (*trist.* I,3,21-24). Sull'ultima notte del poeta in patria, cfr. e.g. Fedeli 2008.

gitano allegro e solitario d'inverno gonfio e iracondo
amico di poeti e vecchi pirati di gente comune e malfamati.
Stasera parto via e sull'uscio di casa mia facce tristi
e rassegnate.

La ballata di riva, testo presentato alla prima edizione del premio letterario Eks&Tra nel 1995,¹⁴ poi pubblicato nel volume *Le voci dell'arcobaleno*,¹⁵ descrive da vicino la condizione dei migranti infine giunti nel paese di arrivo: una vita, la loro, condotta nel segno di quello che potremmo definire come “sforzo di approvazione”, della lotta per ottenere riconoscimento da parte della nuova comunità. Il poeta risponde implicitamente alla domanda riservata a ogni straniero, pronunciata spesso con superficialità ma incredibilmente impegnativa guardando al grande dilemma identitario – nella sua accezione maggiormente esistenziale – dell'esule: «Chi siete?».

Noi siamo i figli della sabbia,
del sole e dei fiori,
siamo i figli del mare.
Siamo venuti dai campi e dalle grandi città.
Noi ragazzi dai mille sogni spezzati,
infranti e traditi,
col cuore tenero e con gli occhi asciutti e bruni;
noi dalla chioma color pece,
siamo venuti a ballare nelle vostre piazze luminose,
nelle vostre case.

Figli di una terra ignota ma anche figli delle grandi città, calviniane “città invisibili” agli occhi di chi, per difendersi, si aggrappa all'immagine del barbaro invasore, gli esuli «infranti e traditi» del Mediterraneo hanno reciso il legame con il fiume dei loro giorni in patria per ritrovarsi a cercare uno spiraglio di accoglimento, sforzandosi di «cantare», pur se «stanchi e immobili», al cuore dell'Occidente:

Siamo venuti a ballare per i vostri occhi
stanchi e immobili come specchi.
Siamo i bambini nati da gocce d'acqua di fiume in secca
che fino a ieri scorreva lento.
Siamo spighe di grano piene e forti

14 Si tratta di un concorso organizzato annualmente dall'omonima associazione con sede in provincia di Bologna e indirizzato ai soli scrittori migranti. Nato nel 1995, il concorso, come dichiarato nel bando di partecipazione, si pone il principale obiettivo di «far conoscere al pubblico italiano i valori culturali di cui sono portatori i migranti, e favorire l'integrazione fra espressioni e tradizioni diverse». Il sito dell'associazione è raggiungibile all'indirizzo www.eksetra.net/.

15 Daghmoumi 1995. Il testo è stato ripubblicato nel 2005 con il titolo *Noi siamo i figli della sabbia* per la rivista letteraria «Caffè» (Daghmoumi 2005a).

siamo venuti a cantarvi le nostre canzoni d'amore,
canzone dolci come mandorle e miele.
Le canteremo ad alta voce
finché toccheremo i vostri cuori
per poi cantarle piano, piano,
assieme, nelle vostre case,
nelle vostre piazze,
nelle vostre città.

Ancora ai versi di *Mediterraneo addio* si collega la breve, intensa poesia dal titolo *Eternamente straniero*, pubblicata prima volta nel volume *Destini sospesi di volti in cammino*:¹⁶

Scivola il tempo sopra i miei anni,
silenzioso, come manto di seta scuro;
ed io, a trascinare il mio corpo devo;
all'altra sponda arrivare:
Eternamente straniero!

Da evidenziare, quale *topos* della narrazione esilica, lo scorrere lento di un tempo che avvolge, nero e gelido, i giorni della relegazione: un tempo spezzato, vuotamente ciclico. Come trascinati sono i giorni, così trascinato è l'involucro stremato di colui che ha attraversato il mare: resta il corpo di un uomo senza nome, mascherato da chiunque, eternamente straniero.

All'idea della maschera e del "carnevale dell'esistenza umana", caro ai grandi autori del Novecento italiano, rimandano due componimenti, *Marionette 2000* e *Mascherato con l'anima*, entrambi pubblicati nel 1998 (cfr. e.g., Provenzano 2017: 17-28; Savio 2013; Zaccaria 2003). Nei versi curiosi di *Marionette 2000*, il poeta, evidentemente appassionato di cultura italiana, racconta le tradizionali maschere della commedia dell'arte attraverso il filtro disincantato della propria esperienza:¹⁷

Si alza il sole – depresso e cupo? – dietro i colli,
come questo nostro sipario di tutti i giorni,
per milioni di occhi dagli sguardi attenti;
stiamo per presentarvi il nostro spettacolo:
grande teatro di marionette, danzanti, sopra le nuvole
bianche, gregge di pecore erranti.

La domanda d'apertura alza il sipario sulla grande mascherata che ogni giorno si

16 Cfr. Ramberti/Sangiorgi 1998. Il testo è disponibile in rete al seguente indirizzo: www.eksetra.net/pubblicazione/eternamente-straniero/.

17 Cfr. Ramberti/Sangiorgi 1998. Il testo è disponibile in rete al seguente indirizzo: www.eksetra.net/pubblicazione/eternamente-straniero/.

ripresenta in scena sul palco della vita, attentamente osservato da spettatori scettici e curiosi. L'identità sociale del migrante passa inevitabilmente attraverso il suo aspetto esteriore, attraverso l'apparenza, attraverso il riflesso che di sé giunge all'occhio altrui (cfr. Sayad 2002: 344-349). L'uomo che arriva da lontano è circondato da volti di plastica e, contemporaneamente, anch'egli è una maschera, anzi, rivela Daghmoumi, indossa più maschere:

Pulcinella è un bimbo Rom,
ali d'argento, figlio della stella e del sole,
mano lesta, rasoio in tasca; più veloce di tutti i venti.

Arlecchino è un marocchino, ferito in ventre, occhi allegri,
ti saluta con l'inchino.

Ecco Brighella! Arrivato dall'Albania;
marinaio per dovere, capitano senza nome,
tre stellette sulla pelle incise, paiono brillanti.

Che ti vedo! Mangiafuoco, cresciuto in piazza Algeria,
piazza delle bombe, palcoscenico della morte;
uscito indenne, tanti amuleti sul collo penzolanti.

Sul ciglio della strada piange pentita, la fata turchina;
Mignotta di sorte, pelle scura, sguardo penetrante;
Africa in cuore, la sua dolcezza al primo passante.

Colombina, ha spiccato il volo, in Sudamerica vuol tornare,
in mille molecole di vita si vuol trasformare;
la nostra fiaba si porterà per tanti anni da narrare.

Marionette? Marionette, siamo noi in quest'era
decadente; noi figli del niente.

La parata del carnevale sfila, sorprendente e accurata, dinnanzi agli occhi del lettore: Pulcinella appartiene al popolo romaní, Arlecchino, in facile rima baciata, è marocchino, Brighella è un uomo di mare albanese, Mangiafuoco un algerino, la fata turchina è una prostituta africana, Colombina un'esule del Sudamerica. Ognuno di loro porta con sé una storia, un pregiudizio, una verità: il bimbo Rom è svelto, armato, abituato a difendersi; il connazionale del poeta, forse il poeta stesso, è un uomo ferito al ventre che si piega per inchinarsi e salutare con allegria; le tre stelle che marchiano la pelle del capitano albanese potrebbero tanto corrispondere a un semplice segno di valore militare quanto giungere a simboleggiare le tre virtù teologali (in netto contrasto ironico con la maschera di Brighella, servo senza scrupoli, bugiardo patentato); il bombarolo algerino incute timore e teme la morte; la giovane donna che ha lasciato l'Africa cela in sé una materna dolcezza, mentre la forte Colombina

emigrata sprigiona vita.

Paura, forza, valore, superstizione, amore, vitalità: i «figli del niente» sono, in realtà, la storia dell'essere umano: essi rappresentano «una galleria ricca ed eterogenea di etnie, retroterra culturali, sogni, esperienze di immigrazione, tutte rese attraverso uno degli immaginari più apparentemente estranei al paradigma di appartenenza di un nord-africano. Una vita, un mosaico di vite, in cui ciascuno è straniero e non lo è» (Di Nuzzo 2006: 175).¹⁸

Il tema carnevalesco torna nella poesia *Mascherato con l'anima*, anch'essa presentata alla quarta edizione del premio letterario Eks&Tra.¹⁹ Si tratta di versi particolarmente intimi e, contemporaneamente, dalla portata "universale", legati all'interiorità dello scrittore. Essi trasmettono, ancora una volta, l'immagine del distacco:

Sento ma non rispondo al vento, per paura, canto la mia
canzone che ogni tanto sento stonare;
il paesaggio è pieno e sazio, non lo saluti;
lui ti dice: "Ciao grazie, è tutto perfetto, anche la tua
anima: chiara, bianca come la stazione che ti porta
lontano da me, bianca come quella di San Roque
al mattino [...].

Tanti i ruoli che la vita richiede all'individuo di recitare, nel procedere dei giorni che inseguono, tuttavia, la speranza: «Dammi un'ora del tuo tempo per poterti dominare, / dammi un'ora della tua vita per potere ancora sperare».

L'amore resta un tema dominante, centrale anche in *Zahra*, poesia presentata alla terza edizione del premio Eks&Tra (cfr. Ramberti-Sangiorgi 1997). L'attrazione verso il mondo femminile è vissuta in uno slancio maggiormente carnale e Zahara, 'colei che risplende',²⁰ incarna la madre Africa, «labbra e sabbia». Ella assume tratti quasi ferini nell'invadere il pensiero del poeta, che la immagina, fiera e ferita, mentre guarda a testa alta gli anni che scorrono:

Zahra che guarda dalla finestra
la sua vita passare, il capo chino
e poi in alto a volare.
Zahra donna, mamma, bambina
Zahra feroce, si cuce le ferite
ma quante ombre, Zahra che si diverte.

18 Sulla complessa ambiguità e sulla "doppia coscienza" dell'immigrato, ancora Sayad 2002: 330-344.

19 Cfr. Ramberti-Sangiorgi 1998. Il testo è disponibile in rete al seguente indirizzo: www.eksetra.net/pubblicazione/eternamente-straniero/

20 Az-Zahara, 'la Luminosa', veniva chiamata anche Fatima, figlia di Maometto, nella tradizione musulmana.

E quando la notte scende,
velo sottile il cuore gli difende.
Zahra fragile, groppo in gola quando
in piazza scende.

Nel 2005 sono state pubblicati, ancora sulla rivista «Caffè», all'interno di un numero speciale dedicato ai poeti provenienti dal Marocco, i versi di *Esodo*, *Plastica e cartone* e *S.M.S.* (Daghmoumi 2005b). In particolare, nella poesia *Esodo* Daghmoumi ritorna con la mente a Tangeri, alle mura di Dar El Baroud, alla Medina. La riflessione sulla storia e sul tempo è strettamente connessa all'immagine del mare, materia in movimento, ancora una volta al centro dei versi: le onde, giganti e paurose, vengono affrontate da bambini, uomini, sognatori che abitano la città.

Ripercorrendo, in qualche modo, il proprio cammino, il poeta trova nel mondo positivo dell'infanzia la naturale opposizione al mare in tempesta:

Stamane i bambini di Dar el Barod
sono scesi lieti
attimi fragili, di sguardi inquieti
sono scesi per cogliere la brezza mattutina
i raggi del sole stampano
sui muri gli occhi allegri di una bambina
restituiteli i loro sguardi, restituiteli i loro saluti
e le mura, maestose mura.
Sono tutti i scesi i ragazzi tangerini
sono tutti scesi
allineati
e le onde... immense onde.

La riflessione sulla seconda lingua, che ingloba quella dinamica di rinuncia e acquisizione – metaforica strozzatura e metaforico varco – centrale in ogni storia di allontanamento dalla *madre*-patria e dalla lingua-*madre*, occupa, invece, i versi di *Plastica e cartone*: fondamentale, nell'interpretazione della dicotomia linguistica, il concetto di *translinguismo*, forma di plurilinguismo multiculturale che si declina nella scrittura in almeno una lingua diversa da quella di partenza.²¹

Il tema del difficile rapporto tra le due lingue si rivela anche un pretesto che consente a Daghmoumi di presentare una cruda descrizione della quotidianità in una terra che non comprende uomini, linguaggi, colori:

Cosa me ne faccio della vostra,

21 A riguardo, de Rogatis 2023: 41-61. Esemplificativa è anche la storia di “analfabetismo” della scrittrice Agota Kristof (1935-2011): nell'autobiografia intitolata *Analphabetè*, l'autrice translingue racconta proprio del complesso rapporto con il suo ‘destino linguistico’ (cfr., ancora, de Rogatis 2023: 123-141).

della vostra lingua, “buongiorno”
amico, grazie, prego, mille lire,
della pacca del prete o della compagnia
di un frocio,
di questo verde intenso.

L’uso di un lessico di stampo decisamente colloquiale («amico, grazie, prego, mille lire», «la pacca del prete», «la compagnia di un frocio») rinvia esplicitamente alla realtà in cui il poeta trascorre i suoi giorni, una realtà fatta, per l’appunto, di plastica e cartone. Con una nota amara che riporta con la mente al Montale di *Non chiederci la parola*,²² il poeta, in questi ultimi versi, può solo dichiarare ciò che non è: un uomo mal – e, dunque, non – riuscito, un non amico, un non amante: «Né amico né amante, un ceppo d’albero / a cui raccontare i miei sogni clandestini, / come i miei anni. / Plastica&cartone».

BIBLIOGRAFIA

- Bettini 2009 = Maurizio Bettini, *Exilium*, in «Parole Chiave», 41, pp. 1-14.
Carobene/Zaccaria 2021 = Germana Carobene / Vanina Zaccaria, *La prospettiva interculturale e la letteratura della migrazione in Italia*, in «CALUMET», 13, pp. 26-42.
Cipriani 2004 = Giovanni Cipriani, *Lo sguardo dell’esule*, in Silvana Rocca (a cura di), *Latina Didaxis XVII. Atti del Congresso* (Genova-Bogliasco, 5-6 aprile 2002), Genova, Compagnia dei Librai, pp. 223-247.
Comberiati/Mengozzi 2023 = Daniele Comberiati / Chiara Mengozzi (a cura di), *Storie condivise nell’Italia contemporanea. Narrazioni e performance transculturali*, Roma, Carocci.
Cuconato 2017 = Morena Cuconato, *Pedagogia e letteratura della migrazione. Sguardi sulla scrittura che cura e resiste*, Roma, Carocci.
Daghmoumi 1995 = Abdelkader Daghamoumi, *La ballata di riva*, in Alessandro Ramberti / Roberta Sangiorgi (a cura di), *Le voci dell’arcobaleno*, Santarcangelo di Romagna, Fara, p. 23.
Daghmoumi 2005a = Abdelkader Daghamoumi, *Noi siamo i figli della sabbia*, in «Caffè», 15, p. 1.
Daghmoumi 2005b = Abdelkader Daghamoumi, *Esodo, Plastica e cartone*, S.M.S, in «Caffè», 15, p. 11.
D’Alfonso 2019 = Dalila D’Alfonso, «*Barbarus hic ego sum*». *Lo sguardo reciproco e la “narrazione triste” dell’alterità da Ovidio «peregrinus» a Ndjock Ngana*, in «MeTis», 9, 2, pp. 222-238.
D’Alfonso 2020 = Dalila D’Alfonso, «*Exulis haec vox est*»: M. Bouchane, P. Khouma e il moderno esilio, in «Silvae di Latina Didaxis», 54, pp. 51-90.

22 Il celebre componimento montaliano (1925), una dichiarazione di “impotenza” del poeta e della poesia, si conclude con i seguenti versi: «Non domandarci la formula che mon-di possa aprirti, / sì qualche storta sillaba e secca come un ramo. / Codesto solo oggi possiamo dirti, / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo» (Zampa 1987: 29).

- D'Alfonso 2021 = Dalila D'Alfonso, *El paradigma actual de Ovidio, «exul» y «peregrinus»*, in Laura Camino Plaza / Miguel Gíadas Quintela / Eleonora Giunchi / Iria Pedreira Sanjurjo (eds.), *«Scripta manent». Nuevas miradas sobre los estudios clásicos y su tradición*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, pp. 265-277.
- Degl'Innocenti Pierini 2007 = Rita Degl'Innocenti Pierini, *Per voce sola: l'eloquente retorica del silenzio e dell'incomunicabilità nell'esilio antico (e moderno)*, in «Aevum(ant)», 7, pp. 155-169.
- Demetrio 2008 = Duccio Demetrio, *Tristezza esistenziale e ricorso alla scrittura*, in «Quaderni di didattica della scrittura», 10, pp. 11-24.
- Di Nuzzo 2006 = Annalisa Di Nuzzo, *Patrie a noleggio: poesia di extracomunitari in lingua italiana*, in Domenico Scafoglio (a cura di), *La coscienza altra. Antropologia e poesia*, Salerno, Marlin, pp. 172-184.
- Emanuele 2023 = Luisa Emanuele, *Letteratura migrante in Italia*, Mantova, Oligo.
- Faraci 2008 = Francesca Faraci, *Il «nonluogo» dell'esilio. Una lettura antropologica dello spazio ovidiano*, in Giusto Picone (a cura di), *«Clementia Caesaris»: modelli etici, parentesi e retorica dell'esilio*, Palermo, Palumbo, pp. 345-363.
- Fedeli 2008 = Paolo Fedeli, *L'ultima notte romana di Ovidio, fra epos ed elegia: una rilettura di Trist. I, 3*, in Aires A. Nascimento / Maria Cristina de Castro-Maia de Sousa Pimentel (eds.), *Ovidio: exilio e poesia. Leituras ovidianas no bimilenario da «relegatio»*. Actes du Colloque International de Lisbonne (21 juin 2007), Lisbona, Centro de Estudos Clássicos, pp. 83-112.
- Fracassa 2017 = Ugo Fracassa, *Nuove frontiere della letteratura italiana della migrazione*, in «Scritture Migranti», 11, pp. 231-266.
- Gaertner 2007 = Jan Felix Gaertner (ed.), *Writing Exile: The Discourse of Displacement in Greco-Roman Antiquity and Beyond*, Leiden-Boston, Brill Academic Publisher, pp. 209-236.
- Galasso 2023 = Luigi Galasso (a cura di), *Ovidio. Epistulae ex Ponto*, Milano, Mondadori.
- Galfré 2022 = Edoardo Galfré, *Storia di un esule. L'evoluzione della poesia dell'esilio di Ovidio dai «Tristia» alle «Epistulae Ex Ponto»*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag.
- Gavoille 2020 = Élisabeth Gavoille, *Écrire dans la langue de l'exil? Le cas Ovide*, in Pierre-Yves Mocquais (éd.), *Paroles et écritures de l'exil*, Tours, Rabelais, pp. 63-78.
- Gheri 2018 = Paola Gheri, *Esilio, migrazione, scrittura. Riflessioni introduttive*, in «Testi e Linguaggi», 12, pp. 11-18.
- Gnisci 1998 = Armando Gnisci, *La letteratura italiana della migrazione*, Roma, Lilit.
- Gnisci 2002 = Armando Gnisci, *Presentazione*, in Id. (a cura di) *Poetiche africane*, Roma, Meltemi, pp. 7-8.
- Gnisci 2005 = Armando Gnisci, *Allattati dalla lupa*, in Id. (a cura di), *Allattati dalla lupa*, Roma, Sinnos, pp. 9-13.
- Gnisci 2006 = Armando Gnisci (a cura di), *Nuovo planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, Torino, Città Aperta.
- Gómez Inglada 2018 = Pere Gómez Inglada, *J. V. Foix, publicista*, in «Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics», 29, pp. 75-92.
- González Vázquez 2022 = José González Vázquez (ed.), *Ovidio. Pónticas*, prólogo de M. Dolores Catro Jiménez, Barcelona, Gredos.
- Guardi 2007 = Jolanda Guardi, *Letteratura italiana nascente? Considerazioni sulle opere di alcuni scrittori arabofoni in lingua italiana*, in «Afriche e Orienti», 2, pp. 68-80.
- Guillén 1995a = Claudio Guillén, *El sol de los desterrados: literatura y exilio*, Barcelona, Quaderns Crema.
- Guillén 1995b = Claudio Guillén, *Lo uno con lo diverso: literatura y complejidad*, in «Anuario de la Sociedad Española de Literatura General y Comparada», 9, pp. 51-66.
- Lechi 2020⁹ = Francesca Lechi (a cura di), *Ovidio. Tristezze*, Milano, BUR.
- Lecomte 2006 = Mia Lecomte (a cura di), *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano*, Firenze, Le Lettere.
- Lévrier 2017 = Jean-Luc Lévrier (éd.), *Ovide. Tristesses*, Pin-Balma, Sables.
- Luatti 2010 = Lorenzo Luatti, *E noi? Il «posto» degli scrittori migranti nella narrativa per ragazzi*,

- Roma, Sinnos.
- Mardorossian 2002 = Carine M. Mardorossian, *From Literature of Exile to Migrant Literature*, in «Modern Language Studies», 32, pp. 15-33.
- Masselli 2002 = Grazia Maria Masselli, *Il rancore dell'esule: Ovidio, l'Ibis e i modi di un'invettiva*, Bari, Edipuglia.
- Mazzanti/Bonvicini 2016⁵ = Renato Mazzanti / Mariella Bonvicini (a cura di), *Publio Ovidio Nasone. Tristia*, introduzione di Davide Giordano, Milano, Garzanti.
- Meneghelli 2011 = Donata Meneghelli, *Il diritto all'opacità. Autori, contesti, generi nella letteratura italiana della migrazione*, in «Scritture migranti», 5, pp. 57-80.
- Mengozzi 2013 = Chiara Mengozzi, *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione*, Roma, Carocci.
- Meschini 2018 = Michela Meschini, *Dalla letteratura della migrazione alla letteratura postcoloniale. Questioni teoriche a confronto nel dibattito critico in Italia*, in Carla Carotenuto / Edith Cognigni / Michela Meschini / Francesca Vitrone (a cura di), *Pluriverso italiano: incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana*, Macerata, Eum, pp. 337-352.
- Molinarolo 2019 = Giulia Molinarolo, *Il marketing identitario nella letteratura italiana della migrazione*, in «RIELMA», numéro spécial 2019: *Migrations, économies et sociétés: des transferts culturels au «marketing de l'identité»*, pp. 93-102.
- Prickett 2010 = Stephen Prickett, *Exile ad an existential condition*, in Adina Ciugureanu / Ludmila Martanovschi / Nicoleta Stanca (eds.), *Ovid, Myth and (Literary) Exile*. Conference Proceedings (Constanta, September 10-12, 2009), Constanta, Ovidius University Press, pp. 15-28.
- Provenzano 2017 = Maria Chiara Provenzano, *Garofani al cioccolato: corrispondenze cromatiche fra Italo Svevo e Umberto Veruda*, in «Letteratura e arte», 15, pp. 127-162.
- Ramberti/Sangiorgi 1997 = Alessandro Ramberti / Roberta Sangiorgi (a cura di), *Memorie in valigia*, Santarcangelo di Romagna, Fara.
- Ramberti/Sangiorgi 1998 = Alessandro Ramberti / Roberta Sangiorgi (a cura di), *Destini sospesi di volti in cammino*, Santarcangelo di Romagna, Fara.
- de Rogatis 2023 = T. de Rogatis, *Homing / Ritrovarsi. Traumi e translinguismi delle migrazioni in Morante, Hoffman, Kristof, Scgeo e Lahiri*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena.
- Romeo 2011 = Caterina Romeo, *Vent'anni di letteratura della migrazione e di letteratura postcoloniale in Italia: un excursus*, in «Bollettino di italianistica», 2, pp. 381-408.
- Said 2008 = Edward Said, *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*, Milano, Feltrinelli.
- Savio 2013 = Davide Savio, *Il carnevale dei morti. Sconciature e danze macabre nella narrativa di Luigi Pirandello*, Novara, Interlinea.
- Sayad 2002 = Abdelmalek Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Selvaggini 2018 = Laura Selvaggini (a cura di), *Claudio Guillén. Il sole degli esuli. Letteratura ed esilio*, Pisa, ETS.
- Spaliviero 2020 = Camilla Spaliviero, *La letteratura della migrazione nei manuali di letteratura italiana per la scuola secondaria di secondo grado. I risultati di un'indagine*, in Susanna Regazzoni / M. Carmen Domínguez Gutiérrez (a cura di), *L'altro sono io. El otro soy yo. Scritture plurali e letture migranti*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 177-192.
- Taddeo 2006 = Raffaele Taddeo, *Letteratura nascente. Letteratura italiana della migrazione*, Milano, Raccolto Edizioni.
- Taddeo 2018 = Raffaele Taddeo, *Caratteristiche letterarie nella letteratura della migrazione*, in «Mondi Migranti», 1, pp. 255-263.
- Tellini 2023 = Gino Tellini, *Scritture della migrazione. Per una prospettiva globale della letteratura italiana*, Firenze, Le Monnier.
- Zaccaria 2003 = Giuseppe Zaccaria, *Le maschere e i volti. Il "carnevale" nella letteratura italiana dell'Otto-Novecento*, Milano, Bompiani.
- Zampa 1987 = Giorgio Zampa (a cura di), *Eugenio Montale. Tutte le poesie*, Milano, Mondadori.

ALICE DI COCCO

GRAFFITI QUATTRO-CINQUECENTESCHI IN
VOLGARE AQUILANO:
OSSERVAZIONI LINGUISTICHE*

1. PER UNA DEFINIZIONE DI *GRAFFITO*

Il termine “graffito” designa una testimonianza estemporanea – scritta, disegnata o mista – realizzata su una superficie non concepita *ab origine* come supporto scrittorio, indipendentemente dalla tecnica impiegata (sgraffio, carboncino, sanguigna, pennello, strumenti di fortuna, ecc.):¹ caratteristiche imprescindibili nella definizione di tale tipologia scrittoria sono dunque l’assenza di una progettualità pregressa e il mancato asservimento dell’esecutore materiale a un qualsiasi tipo di committenza.

Tali elementi risultano inconciliabili con l’etichetta di “scrittura esposta”, spesso



* La ricerca, di cui si offrono i risultati nel presente articolo, è parte integrante del progetto ERC-2020-AdvG, coordinato da Carlo Tedeschi, professore di Paleografia presso l’Università “Gabriele D’Annunzio” di Chieti-Pescara, e finanziato dall’European Research Council (ERC) nell’ambito del Programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 promosso dalla Comunità Europea (Grant Agreement No. 101020613).

1 In tal senso, il termine ha subito un ampliamento semantico, in quanto originariamente associato in modo esclusivo alla scrittura a sgraffio, come emerge dalla base etimologica *GRAPHIĀRE (cfr. *DELI* s.v. *graffio*: «den. da GRAPHIUM ‘stilo per incidere la cera delle tavolette da scrivere’ [a sua volta dal gr. *graphiōn*], forse con influsso di *graffa* ‘uncino’»).

applicata impropriamente ai graffiti. La definizione di Armando Petrucci (1985: 88), artefice del neologismo, è infatti eloquente:

con questo termine [*scil.* “scrittura esposta”] intendo indicare qualsiasi tipo di scrittura concepito per essere usato, ed effettivamente usato, in spazi aperti, o anche in spazi chiusi, al fine di permettere una lettura plurima (di gruppo o di massa) ed a distanza di un testo scritto su di una superficie esposta [...]. Condizione necessaria perché questo avvenga è che la scrittura esposta sia sufficientemente grande e presenti in modo sufficientemente evidente e chiaro il messaggio (verbale e/o visuale) di cui è portatrice.

Sono classificabili come scritture esposte, ad esempio, le didascalie *pictae* e le epigrafi che esibiscano una *facies* aderente alla definizione riportata: rispetto a simili testimonianze, frutto di formalizzazione e progettualità pregressa, i graffiti rivelano un carattere strettamente personale,² configurandosi come «espressione autoreferenziale dell'estensore in un determinato tempo e in un determinato spazio» (Felle 2022: 10). Nei graffiti, inoltre, gli aspetti formali vengono spesso trascurati (si pensi al modulo della scrittura, ai fenomeni di palinsesto e alla collocazione in spazi poco visibili), né è sempre possibile individuare destinatari ben definiti, come nel caso delle iscrizioni rivolte a entità superiori. Non secondario, infine, è il rapporto con il contesto: la scrittura esposta nasce insieme a un'opera, mentre il graffito ne costituisce un'integrazione successiva (Tedeschi 2023: 247-248). In considerazione di questi aspetti, appare preferibile definire le testimonianze in esame come «scritture introverse» (Felle 2022: 8), in quanto non realizzate primariamente ai fini di una loro lettura e comprensione.

In questo quadro, proprio la mancanza di ufficialità e l'eterogeneità degli estensori possono costituire una chiave di lettura inedita per studi storico-culturali che restituiscano al graffito una «piena dignità di fonte storica, dotata di un potenziale informativo del tutto paragonabile a quello delle fonti più convenzionali» (Tedeschi 2014: 364). Simili considerazioni appaiono tanto più significative in relazione ai graffiti medievali, dotati di peculiarità intrinseche per la loro stessa collocazione cronologica in un'epoca caratterizzata da un generale crollo dell'alfabetismo, da una profonda religiosità e da un radicato asservimento della scrittura al potere.

Sotto il profilo diacronico, le testimonianze dei secc. VII-XIII assumono generalmente natura devozionale, liturgica, necrologica e funeraria, mentre dal periodo tardomedievale si registra una netta prevalenza di graffiti cronachistici, che si affiancano, dall'età moderna, a iscrizioni amorose e carcerarie (Miglio/Tedeschi 2012: 613-627). L'ampia presenza di queste testimonianze in epoche storiche e contesti socio-culturali diversi è dunque indice di un'accettazione pressoché collettiva dell'attività di scrittura murale, priva dei connotati di trasgressione e illiceità oggi spesso associati

2 I casi di graffiti non estemporanei o su commissione sono infatti numericamente trascurabili: per i primi, cfr. Felle (2022: 2-3), Tedeschi (2014: 367-368); per i secondi, cfr. Carletti (2003: 100), Petrucci (1963: 84-86), Tedeschi (2012: 74-78).

ad essa.³

2. UN PROGETTO EUROPEO PER LO STUDIO DEI GRAFFITI MEDIEVALI E DI PRIMA ETÀ MODERNA

I graffiti costituiscono la traccia visibile di un retroterra socioculturale che può essere indagato e compreso appieno soltanto attraverso l'apporto di discipline diverse, come la paleografia, la linguistica, la storia dell'arte e l'antropologia: a tale scopo, è stato avviato presso l'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara il progetto ERC-ADG-2020 *Graff-IT. Writing on the Margins. Graffiti in Italy (7th-16th centuries)*, coordinato da Carlo Tedeschi e finanziato dallo "European Research Council": di durata quinquennale (2022-2026), esso mira alla valorizzazione dei graffiti realizzati in Italia tra Medioevo e prima età moderna, prendendo in analisi casi di studio eterogenei (la basilica di S. Francesco ad Assisi, il Parco archeologico del Colosseo, la Cappella degli Scrovegni a Padova, i Lazzaretti veneziani, le chiese rupestri e le grotte carsiche dell'Italia meridionale, ecc.).⁴

Scopo del progetto è la creazione di una banca dati liberamente consultabile in rete, nella quale i graffiti censiti saranno corredati dall'edizione, dall'eventuale fotoreproduzione e da informazioni aggiuntive (la localizzazione, lo stato di conservazione, la datazione, la lingua impiegata, ecc.): attraverso le varie opzioni di ricerca, il *corpus* potrà essere interrogato per ricerche di varia natura, risultando particolarmente utile in ambito storico-linguistico.⁵

3. UN CASO DI STUDIO: I GRAFFITI IN VOLGARE DELLA CHIESA DI SAN SILVESTRO ALL'AQUILA

Nella chiesa aquilana di San Silvestro, ampie porzioni degli affreschi absidali sono ricoperte da graffiti di contenuto ed estensione variabili: in base alle evidenze paleografiche e alle datazioni espresse, le testimonianze possono essere collocate tra il

3 Cfr. Tedeschi (2014: 366): «non sempre e non dovunque i graffiti sono oggetto di riprovazione. Al contrario, in taluni contesti sociali la pratica dello scrivere sui muri appare diffusa e gode di una larga accettazione, al punto da essere considerata normale [...]. L'analisi diretta di *corpora* di graffiti di varie epoche fa inoltre supporre che essi furono tollerati – dalle stesse autorità preposte alla tutela degli edifici – se non addirittura previsti, pur entro limiti spaziali».

4 Per ulteriori informazioni, si rimanda al sito del progetto (<https://graffitproject.eu/>).

5 Si fornisce di seguito una rassegna dei principali studi linguistici sui graffiti in volgare: per il graffito della Catacomba di Commodilla, cfr. Sabatini (1987), Calaresu (2022); per le iscrizioni viterbesi della Tomba Bartoccini, cfr. Formentin (2012); per le testimonianze moderne e contemporanee dai Lazzaretti veneziani, cfr. Malagnini (2017a; 2017b; 2022), Malagnini/Tedeschi/Trevisi (2023). Molto più nutrita è la bibliografia sulle epigrafi e sulle didascalie negli affreschi, per i quali si rinvia primariamente ai contributi confluiti in Ciociola (1997) e in Sabatini/Raffaelli/D'Achille (1987). Per ulteriori riferimenti, cfr. Cacchioli/Tiburzi (2014; 2015), Cannata (2018), Di Cocco (2024: 413, nota 2), Geymonat (2014).

primo trentennio del XV sec. e il primo ventennio del secolo successivo.⁶

I graffiti pervenuti in forma pressoché integrale sono 67: tra questi, ben 49 sono interamente in volgare, di contro a 7 in latino, mentre 11 testi presentano un sistema linguistico misto in cui la lingua classica trova spazio nelle parti formulari. In questo quadro, la preferenza accordata al volgare appare significativa, poiché potrebbe essere messa in correlazione con la volontà, da parte degli estensori, di rendere fruibili i testi alla più ampia fascia di pubblico possibile, provvedendo inoltre alla creazione di una sorta di memoria collettiva cittadina da tramandare ai posteri. Sotto il profilo paleografico, le iscrizioni appaiono riconducibili a una pluralità di mani, tra le quali è possibile isolare i profili di almeno tre scriventi (Lalli 1964-1965: 31).

Dal punto di vista contenutistico, i graffiti in questione, classificabili come cronachistici, documentano con dovizia di particolari i principali avvenimenti che hanno scosso la città nel lasso di tempo indicato (omicidi, episodi bellici, cataclismi climatici, terremoti) e condividono molte caratteristiche con i coevi libri di famiglia: la frequente apertura del blocco testuale con la datazione, l'uso del passato remoto, la preferenza per la paratassi (Ricci 2005). Particolarmente interessante è poi la *facies* linguistica delle testimonianze, che attestano i principali tratti bandiera dell'area mediana, entro la quale si colloca L'Aquila:⁷ il dato è notevole, considerando l'alto grado di toscanizzazione di molti testi aquilani coevi (Avolio 2002: 593).

In virtù di queste osservazioni, si propongono di seguito l'analisi e l'edizione di alcuni dei graffiti di maggior interesse.⁸

3.1. *Analisi linguistica*

Per quanto riguarda gli usi grafici, accanto alla geminazione in *octobbro* (4) si riscontrano scempiamenti consonantici in *frutò* (5) e *rizate* 'rizzate, alzate' (2). Nella forma *resurettione* (5), l'indebolimento della vibrante si affianca al raddoppiamento dell'affricata alveolare sorda, resa tra l'altro con una scrittura latineggiante. Si attesta un nesso *ct* anetimologico in *tucto* (5); il grafema *y* compare in luogo di *i* finale nella forma *casý* 'case' (4).⁹

6 Le testimonianze, edite per la prima volta in Lalli (1964-1965) e in seguito parzialmente ripubblicate in Miglio/Tedeschi (2012: 622-624), sono ad oggi prive di uno studio linguistico.

7 Per l'area mediana, cfr. Vignuzzi (1988; 1994; 1995). Per le partizioni dialettali dell'Abruzzo, cfr. Avolio (2002: 579-592; 2009: 60-66), Giammarco (1979), Vignuzzi (1992: 595-596).

8 Nel fornire l'edizione dei testi, si apportano alcune correzioni alle letture di Lalli (1964-1965) e si adottano i seguenti criteri: le abbreviazioni vengono sciolte tra parentesi tonde; si ricorre alle parentesi quadre per le integrazioni editoriali e per indicare, mediante tre puntini, le parti illeggibili per guasto del supporto; si segnala il cambio di rigo con una barra verticale. Ci si adegua all'uso moderno per quanto riguarda l'uso delle maiuscole, dell'accento, dell'apostrofo e della punteggiatura; si introduce il confine di parola; si rende *j* con *i* e si distingue tra *u* e *v*.

9 Per altri esempi mediani di *y* finale in luogo di *i*, cfr. Antonelli (2012: 113-114), Gam-

Nel vocalismo tonico, si registra assenza di dittongo in *fora* ‘fuori’ (4) e *foro* ‘(essi) furono’ (2),¹⁰ nonché nel provenzalismo *bandere* (2). Data l’estraneità del dittongamento spontaneo ai dialetti mediani, la /u/ tonica in *terramuto* e *terramutu* (< TERRAE MÖTUS, 3 occ. totali, 4) potrebbe derivare dalla riduzione di un precedente dittongo metafonetico *uo*, generato per influsso di -*ũ* finale latina. Sono ascrivibili a innalzamento metafonetico i tipi *agusto* (< AGÜSTUM, 3) e *rupti* ‘sconfitti’ (< RÜPTI, 7), per i quali non si può tuttavia del tutto escludere la pressione della lingua classica; vanno invece certamente valutati come latinismi i tipi *dicti*, *dicto*, *dictu* (per influsso del paradigma di DICĒRE, 3 occ. totali, 4) e *vinti* (< VĪ(GI)NTI, 4).¹¹ Manca chiusura di vocale tonica in iato, infine, nel possessivo *sou* (1).

Come tipico dell’area mediana, nel vocalismo finale è ben conservata -*u* finale etimologica (< -*ũ*): si vedano a riguardo i tipi *capu* (3), *dictu* (4), *fratellu* (1), *Iheronimu* (3), *Piciolu* (1), *sou* (1), *terramutu* (1 occ. con vocale finale leggibile, 4).

Nel consonantismo, si segnala in primo luogo conservazione di /j/ iniziale (< J-) in *iennaro* (2), *Iheronimu* (3), *iugno* (4); di particolare rilievo è poi l’articolo maschile singolare *iu* (< ILLUM, 4), che presenta palatalizzazione della laterale seguita da /u/: il tratto accomuna ancora oggi l’aquilano e la maggior parte delle varietà abruzzesi occidentali, risultando invece del tutto assente in quelle adriatiche (cfr. Avolio 2002: 587, Giammarco 1979: 80, 93, Rohlfs 1966-1969: vol. I par. 159). Caratterizzanti sono anche l’assimilazione progressiva in *grannissimo* (con seconda nasale compendiata, 4) e l’ esito -*aro* < -ARIUM in *iennaro* (2). Rimanda all’area meridionale la caduta dell’elemento labiale in *Pasca* ‘Pasqua’ (5) (cfr. Rohlfs 1966-1969: vol. I par. 294); ben documentato in tutto il centro-sud è poi l’esito /ss/ < -x- in *foressiti* (3).¹² Tra gli altri fatti, si attesta mantenimento della vibrante originaria in *mercurdì* (< MERCURI DIEM, 5). Per quanto riguarda i fenomeni generali, è riconducibile ad epentesi la forma *pagura* (< *PAVURAM, 4), dove alla caduta di *v* ha fatto seguito l’inserimento di una /g/ eufonica volta a estirpare lo iato (cfr. Rohlfs 1966-1969, vol. I par. 339).

Passando alla morfologia, costanti, al maschile singolare, sono le forme forti dell’articolo determinativo (*iu*, 4; *lo*, 5; *lu*, 5 occ., 3, 4, 5, 6); notevole è poi il neutro di materia *lo ollio* (5), riconoscibile dalla desinenza dell’articolo in -*o* anziché in -*u*, quest’ultima tipica del maschile (cfr. Avolio 1996). Potrebbe essere ricondotta a quar-

bacorta (2003: 105; 2017: 10).

10 Cfr. Barbato (2009: 258): «alla sesta persona in Italia centro-meridionale il tipo *FÜRUNT ha convissuto con *FÖRUNT, dal tema FÖ- del piucchepperfetto/condizionale (cfr. tosc. *fòro*, *fuòro*(no), sic. *foru*, ecc.)»; cfr. inoltre Rohlfs (1966-1969: vol. II par. 583).

11 Cfr. Serianni (1972: 70, nota 2): «*vinti* è la forma comune di tutti i dialetti italiani antichi, tranne il fiorentino, il pratese, il pistoiese, il lucchese, il sangimignanese e il volterrano»; cfr. inoltre Rohlfs (1966-1969: vol. I par. 49).

12 Cfr. Rohlfs (1966-1969: vol. I par. 294). Il tipo *Pasca* è diffuso anche in area mediana: cfr. ad es. Scentoni (1984: 196), Pirri (1921: 75).

to genere l'alternanza tra i femminili singolari *casa* (4), *ora* (2 occ., 4) e i rispettivi plurali *casy* (4), *ori* (2 occ., 4);¹³ si segnala metaplasmo di declinazione in *octobbro* (4), *septebbru* (6), *fulgminu* (6).

Nella morfologia verbale si attestano, all'indicativo perfetto, le forme etimologiche di sesta persona *duraro* (4), *foro* 'furono' (2) e *rentraro* (3) (cfr. Rohlf 1966-1969: vol. II par. 565); nella flessione di *essere* si segnala inoltre la terza persona *fo* (6 occ., 1, 3, 4, 7).

Sotto il profilo lessicale, di particolare interesse è il tipo *dene in* 'colpì [la torre]' (6, cfr. *GDLI* s.v. *dare*, sign. [49]: «*dare in* = battere su qualche cosa, colpirla»), terza persona del perfetto di *dare* con epitesi di *-ne*; si segnala inoltre il participio passato *rupti* 'sconfitti' (7, cfr. *GDLI* s.v. *rompere*, sign. [24]: «sbaragliare, mettere in rotta, sconfiggere»).

3.2. Edizione dei testi

(1) 1486, adì 23 fo | morto Aduardo | Ca(m)ponisco et Ricciardo | sou fratellu et Fra(n)cisco | Piciolu i(n) casa del co(n)te | [...].

(2) 1495 adì XXI de ienna(r)o | foro rizate le bandere d[e] | re de Francia in Aq(ui)la.

(3) 1501 rentraro li fo|ressiti in Aq(ui)la adì 8 de | agusto et lu capu de | ipsi fo lu Signor(e) | Iheronimu de' Gallioffi.

(4) [...] fo lu te(r)ram[utu] | ad ori vinti et | mult[...] casy iti et | sup(ra) dicti p(er)-s[...] | 20 de iugno et non era | mai ch(e) iu dì et [la] noc[te] | che [non fus]sero sc[oss] i et | otto et già hogn[i] homo | fora de casa p(er) pagura. | Adì 12 de o(cto)b-b(r)o fo un gran(n)issimo | ter(r)amuto ad ora cin[que] de nocte | et duraro insino all'ultimo del | dicto m(es)e et la noct(e) de dictu | ult(im)o fo t(er)ramutu ad ori [...] | de noct(e) ch(e) guastò uno ca(n)tone | della to(r)re de questa [...]. Opus [...] Francisci alias Sadoch. | Sadoch ho scripto qu[esto] | de aliis et q(ui) de multis | satis sapit.

(5) Tucto frutò | lo ollio | lu p(r)imo me(r)curdì poi | Pasca della re|surettione.

(6) Alli mcccc°68 | addì octo de se(p)tebru cascò lu fulgminu ad S(an)c(t)o | Silvestro et dene i(n) ne|lla torre.

13 Il fenomeno del quarto genere, tipico del romanesco di prima fase, prevede, per i sostantivi femminili di terza declinazione, uno schema di accordo femminile singolare / maschile plurale (*la nave / li navi*), con possibile estensione analogica anche alle forme di prima declinazione: cfr. Formentin/Loporcaro (2012: 252). Nei casi in esame, l'assenza di un determinante prima di *ori* e la caduta della vocale desinenziale nell'aggettivo concordato con *casy* impediscono la formulazione di osservazioni più puntuali.

(7) 1498, adì 12 de ap(r)ile | forno rupti li Ursini (et) | fo impiccato Renato [...] | [...].

4. PROSPETTIVE FUTURE

Sono state messe in luce le principali caratteristiche dei graffiti, sottolineando l'interdisciplinarietà con cui è necessario approcciarsi all'oggetto di studio. Nell'ambito della storia della lingua italiana, queste testimonianze, affiancando le più tradizionali fonti librarie, possono rivelarsi feconde per studi di carattere lessicale e dialettologico, consentendo nuove acquisizioni sulle varie realtà geolinguistiche italo-romanze.

Una prima analisi dei graffiti quattro-cinquecenteschi della chiesa aquilana di San Silvestro ha evidenziato molteplici fattori d'interesse, come la forte caratterizzazione diatopica e il rapporto simbiotico tra scrittura, alfabetizzazione e memoria collettiva. Il progetto *Graff-IT* potrà fornire ulteriori spunti di riflessione, provvedendo al censimento di testimonianze dall'intero territorio italiano e rendendo disponibili i testi nella banca dati telematica di prossima realizzazione.

BIBLIOGRAFIA

- Antonelli 2012 = Matteo Antonelli, *Il "Dialogu de Sanctu Grigoriu" secondo il ms. A III 24 della Biblioteca "Ludovico Jacobilli" di Foligno*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 26, pp. 5-121.
- Avolio 1996 = Francesco Avolio, *Il "neutro di materia" nei dialetti centro-meridionali: fonti, dati recenti, problemi aperti*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 10, pp. 291-337.
- Avolio 2002 = Francesco Avolio, *L'Abruzzo*, in Manlio Cortelazzo / Carla Marcato (a cura di), *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Torino, Utet, pp. 568-607.
- Avolio 2009 = Francesco Avolio, *Tra Abruzzo e Sabina*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Barbato 2009 = Marcello Barbato, *Fui*, in «Studi linguistici italiani», 35, pp. 255-258.
- Cacchioli/Tiburzi 2014 = Luna Cacchioli / Alessandra Tiburzi, *Lingua e forme dell'epigrafia medievale in volgare (secc. IX-XV)*, in «Studj romanzi», 10, pp. 311-352.
- Cacchioli/Tiburzi 2015 = Luna Cacchioli / Alessandra Tiburzi, *Contributi e fonti per lo studio del volgare esposto in Italia*, in «Critica del testo», 18/2, pp. 103-136.
- Calaresu 2022 = Emilia Calaresu, *Un piccolo giallo enunciativo: la frase graffita nella Catacomba di Commodilla*, in Ead. (a cura di), *La dialogicità nei testi scritti. Tracce e segnali dell'interazione tra autore e lettore*, Pisa, Pacini, pp. 131-176.
- Cannata 2018 = Nadia Cannata, *Scrivere per tutti. Il volgare esposto in Italia (secc. IX-XV)*, in «Critica del testo», 21/1, pp. 43-75.
- Carletti 2003 = Carlo Carletti, *Iscrizioni murali del Santuario garganico*, in Pierre Bouet / Giorgio Otranto / André Vauchez (éds.), *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident: les trois monts dédiés à l'archange*, Roma, École française de Rome, pp. 91-103.
- Ciociola 1997 = Claudio Ciociola (a cura di), «Visibile parlare». *Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cassino-Montecassino, 26-28 ottobre 1992), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

- DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 2^a ed., a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999 (1^a ed. 1987).
- Di Cocco 2024 = Alice Di Cocco, *Il Santuario della Madonna dei Bisognosi a Pereto: le iscrizioni in volgare*, in Gaetano Curzi et al. (a cura di), *Lungo la via Tiburtina Valeria nel Medioevo. Opere, artisti, culti e committenti (secc. XI-XV)*, Roma, Società Romana di Storia Patria, pp. 413-422.
- Felle 2022 = Antonio Enrico Felle, *Scritture esposte e graffiti. Alcune note di riflessione*, in Daniele Ferraiuolo (a cura di), *La dimensione spaziale della scrittura esposta in età medievale: discipline a confronto*. Atti del Convegno di Studio (Napoli, 14-16 dicembre 2020), Spoleto, CISAM, pp. 1-14.
- Formentin 2012 = Vittorio Formentin, *I graffiti in volgare: uno studio filologico-linguistico*, in Carlo Tedeschi (a cura di), *Graffiti templari. Scritture e simboli medievali in una tomba etrusca di Tarquinia*, Roma, Viella, pp. 95-114.
- Formentin/Loporcaro 2012 = Vittorio Formentin / Michele Loporcaro, *Sul quarto genere grammaticale del romanesco antico*, in «Lingua e stile», 47, pp. 211-246.
- Gambacorta 2003 = Carla Gambacorta, *Il volgare spoletino in un registro di riscossioni e di pagamenti di S. Gregorio Maggiore (1360)*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 17, pp. 5-50.
- Gambacorta 2017 = Carla Gambacorta, *Cinque lettere (1388-1389) in volgare di ser Giovanni Ludovici da Stroncone*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 104, pp. 101-111.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (1961-1971) e da Giorgio Bàrberi Squarotti (1971-2002), Torino, Utet, 1961-2002 ([https:// www.gdli.it/](https://www.gdli.it/)).
- Giammarco 1979 = Ernesto Giammarco, *Abruzzo*, Pisa, Pacini.
- Geymonat 2014 = Francesca Geymonat, *Scritture esposte*, in Giuseppe Antonelli / Matteo Motolese / Lorenzo Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*. III. *Le altre lingue*, Roma, Carocci, pp. 57-100.
- Lalli 1964-1965 = Liliana Lalli, *Cronaca graffita dell'abside della chiesa di S. Silvestro in Aquila (anni 1433-1515)*. Tesi di laurea, Università di Urbino.
- Malagnini 2017a = Francesca Malagnini, *Le scritture parietali del Lazzaretto Nuovo di Venezia. Appunti linguistici*, in «Cuadernos de filología italiana», 24, pp. 11-42.
- Malagnini 2017b = Francesca Malagnini, *Il Lazzaretto Nuovo di Venezia. Le scritture parietali*, Firenze, Cesati.
- Malagnini 2022 = Francesca Malagnini, *Graffiti e schizzi (secc. XV-XIX): tracce antiche del Made in Italy*, in Antonio Allegra / Giovanni Capecchi / Francesca Malagnini (a cura di), *Made in Italy, Cibo e Ospitalità. Culture e tecniche*, Firenze, Cesati, pp. 13-24.
- Malagnini/Tedeschi/Trevisi 2023 = Francesca Malagnini / Carlo Tedeschi / Pierpaolo Trevisi (a cura di), *Graffiti dell'Umbria fra Medioevo ed Età moderna (secoli VIII-XVII)*, Firenze, Cesati.
- Miglio/Tedeschi 2012 = Luisa Miglio / Carlo Tedeschi, *Per lo studio dei graffiti medievali. Caratteri, categorie, esempi*, in Paolo Fioretti (a cura di), *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, Spoleto, CISAM, pp. 605-630.
- Petrucchi 1963 = Armando Petrucci, *Aspetti del culto e del pellegrinaggio di S. Michele Arcangelo sul monte Gargano*, in *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla 1^a crociata*. Atti del IV Convegno (Todi, 8-11 ottobre 1961), Spoleto, CISAM, pp. 145-180.
- Petrucchi 1985 = Armando Petrucci, *Potere, spazi urbani, scritture esposte. Proposte ed esempi*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*. Actes de la table ronde, Rome 15-17 Octobre 1984, Roma, École française de Rome, pp. 85-97.
- Pirri 1921 = Pietro Pirri, *Annali di Ser Francesco Mugnoni da Trevi dall'anno 1416 al 1503*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa.
- Ricci 2005 = Alessio Ricci, *Mercanti scriventi: sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma, Aracne.
- Rohlf 1966-1969 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*,

- Torino, Einaudi, 3 voll.
- Sabatini 1987 = Francesco Sabatini, *Un'iscrizione volgare romana della metà del secolo IX. Il graffito della Catacomba di Commodilla*, in Francesco Sabatini / Sergio Raffaelli / Paolo D'Achille (a cura di), *Il volgare nelle chiese di Roma. Messaggi graffiti, dipinti e incisi dal IX al XVI secolo*, Roma, Bonacci, pp. 6-34.
- Sabatini/Raffaelli/D'Achille 1987 = Francesco Sabatini / Sergio Raffaelli / Paolo D'Achille (a cura di), *Il volgare nelle chiese di Roma. Messaggi graffiti, dipinti e incisi dal IX al XVI secolo*, Roma, Bonacci.
- Scentoni 1984 = Gina Scentoni, *Statuto di Canale confrontato con i testi di Porchiano e Giove, Todi, Regione dell'Umbria-La Nuova Italia*.
- Serianni 1972 = Luca Serianni, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, in «Studi di filologia italiana», 30, pp. 59-144.
- Tedeschi 2012 = Carlo Tedeschi, *Le iscrizioni: edizione, analisi paleografica e commento*, in Id. (a cura di), *Graffiti templari. Scritture e simboli medievali in una tomba etrusca di Tarquinia*, Roma, Viella, pp. 29-94.
- Tedeschi 2014 = Carlo Tedeschi, *I graffiti, una fonte trascurata*, in Daniele Bianconi (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie. Supplemento n. 29 al «Bollettino dei classici»*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, pp. 363-381.
- Tedeschi 2023 = Carlo Tedeschi, *Epigrafi, graffiti, scritture esposte. Una nota terminologica*, in «Scripta», 16, pp. 235-255.
- Vignuzzi 1988 = Ugo Vignuzzi, *Italienisch: Areallinguistik VII. Marche, Umbrien, Lazio / Aree linguistiche VII: Marche, Umbria, Lazio*, in Günter Holtus / Michael Metzeltin / Christian Schmitt (hrsg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. IV. *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer, pp. 606-642.
- Vignuzzi 1992 = Ugo Vignuzzi, *Gli Abruzzi e il Molise*, in Francesco Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, Utet, pp. 594-627.
- Vignuzzi 1994 = Ugo Vignuzzi, *Il volgare nell'Italia mediana*, in Luca Serianni / Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*. III. *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, pp. 329-372.
- Vignuzzi 1995 = Ugo Vignuzzi, *Marche, Umbrien, Lazio / Marche, Umbria, Lazio*, in Günter Holtus / Michael Metzeltin / Christian Schmitt (hrsg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. II/II. *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, pp. 151-169.

ALESSIA GUIDI - VITTORIA STANZIONE

PER UNA DEFINIZIONE DI LETTERATURA
QUANTISTICA: INDETERMINAZIONE E
SOVRAPPOSIZIONE IN *SCHRÖDINGER'S CAT*
DI URSULA K. LE GUIN

L'incompatibilità tra l'universo letterario e quello quantistico ricorre di frequente come luogo comune, sebbene la loro complementarità possa essere messa in luce attraverso un'indagine sistematica dell'immaginario speculativo. Sulla base della natura probabilistica e controintuitiva dei fenomeni quantistici, è possibile individuare una rosa di parallelismi osmotici in grado di aiutarci a formulare ipotesi anche su aspetti oscuri e criptici del testo.

Sin dai suoi albori, la fisica quantistica è stata oggetto di dibattito, essendo priva di un aggancio empirico che spiegasse il motivo all'origine di un dato accadimento. Sono così emerse varie scuole di pensiero che, seppur impiegando il medesimo paradigma matematico, postulano realtà fondate su circostanze totalmente diverse (cfr. Quantum Pill 0). La prospettiva offerta dalla meccanica quantistica si focalizza sul piano dell'incertezza e della contraddittorietà in un *continuum* di eventi casuali e "compossibili" che la avvicinano all'episteme della postmodernità. La componente randomica e poliedrica della logica quantistica si può infatti relazionare ai cortocircuiti semantici, alle sfide epistemiche e al linguaggio polisemico della produzione letteraria postmoderna.

In particolare, questo studio si occupa del racconto *Schrödinger's Cat*, tratto dalla raccolta *The Compass Rose* (1982) di Ursula K. Le Guin, le cui sequenze principali

possono esser scandite come segue: l'incontro dell'io narrante con la coppia di sposi, la rappresentazione del mondo quantistico che lo circonda, l'apparizione del gatto e del cane antropomorfizzato come snodo centrale della vicenda, la descrizione dell'esperimento di Schrödinger e alcune riflessioni conclusive sul suo esito a scatola cinese. Con l'intento di indagare i paradossi e le occorrenze controintuitive del racconto, si intende impiegare una metodologia quantistica che filtra in ottica concettuale sia il principio di indeterminazione di Heisenberg, sia il fenomeno della sovrapposizione attraverso il paradosso di Schrödinger. Inoltre, verranno illustrati i parallelismi filosofici e gli echi intertestuali che, nonostante siano parte integrante di una struttura testuale frammentaria e randomica, costituiscono il filo d'Arianna, ossia una chiave esegetica valida, se filtrati e riconcepiti attraverso l'interpretazione di Copenaghen. Quest'ultima è l'interpretazione filosofica più celebre e condivisa della meccanica quantistica, così denominata poiché formulata nella capitale danese da Bohr e Heisenberg, e basata sui fondamenti della teoria. Secondo questa interpretazione, prima di effettuare la misurazione di un sistema quantistico, il risultato di tale misurazione è non deterministico. In particolare, risulta privo di significato chiedersi dove si trovasse la particella prima di misurarne la posizione, poiché gli oggetti reali veri sono quantità chiamate osservabili, accessibili solo attraverso misurazioni.

Alla luce delle suddette osservazioni, nei paragrafi successivi si intercaleranno le sezioni di analisi letteraria a quelle di approfondimento quantistico, intrecciandole in un orizzonte epistemico che, per dirla con Gribbin, converge verso «[the] holistic view of the quantum world [which] leads us into very deep philosophical water» (Gribbin 1995: 14).

1. POSTMODERNITÀ QUANTISTICA: FRAMMENTAZIONE E MOLTIPLICAZIONE DELL'IO

In linea generale, l'intersecarsi di letteratura e teoria quantistica deriva dalla condivisione di concetti, simboli e discorsi riscontrabili a livello metaforico ed ermeneutico che «have an extraordinary power, not only to extend the thought processes of science, but also to penetrate into as yet unknown domains of reality» (Bohm/Peat 1989: 41). Il *topos* dell'incognito e la fascinazione per l'ignoto possono dunque dirsi i punti di contatto tra fisica e studi umanistici.

In particolare, il dominio quantistico e la postmodernità letteraria intessono relazioni percepibili sul piano logico, ontologico e aletico, dal momento che «[b]oth generate a radical skepticism toward absolutisms of any kind in terms of the nature of the world, the cosmos, language, values, and ideas» (Coale 2011: 263). Così come la narrativa postmoderna si colloca in una realtà aperta a una miriade di possibilità e paradossi, analogamente l'universo quantistico «exists in a state of perpetual and random flux, forever fluid, foggy, blurred, contradictory, and of such a radical otherness no one has yet been able to fully understand or fathom it» (264).

In quest'ottica, si può facilmente comprendere il modo in cui alcuni principi e

fenomeni quantistici complessi – quali indeterminazione, interconnessione e complementarità – siano migrati dalla letteratura alla teoria letteraria postmoderna (cfr. Vanderbeke 2011; Opperman 2015).¹

A tal proposito, Katherine Hayles aggiunge una riflessione interessante, rilevando come l'immaginario culturale preesistente sia stato sostanzialmente arricchito da un'osmosi interdisciplinare tra letteratura e scienza:

the literature is an imaginative response to complexities and ambiguities that are implicit in the models but that are often not explicitly recognized. Thus a comprehensive picture of the field concept is more likely to emerge from the literature and from science viewed together than from either one alone. In this sense the literature is as much an influence on the scientific models as the models are on the literature, for both affect our understanding of what the field concept means in its totality (Hayles 1984: 10).

Calandoci nel racconto leguiniano *Schrödinger's Cat*, per l'appunto, si evince che aspetti letterari e peculiarità quantistiche possono fondersi indissolubilmente a partire dalla *mathaphors* connessa all'esperimento logico del celebre fisico austriaco (cfr. Voss 2005).² Le implicazioni metaforiche sono collocate all'interno di una struttura non euclidea, frattale, poco lineare o, se volessimo usare un solo aggettivo, *yin* (Le Guin 1989: 102-103).³

Coerentemente con l'impianto formale del testo, la narrazione segue l'andamento delle parole e dei pensieri di una voce narrante neutra e senza nome che pare incarnare la condizione esistenziale del soggetto postmoderno. L'io narrante appare infatti privo di una personalità determinata secondo il pensiero binario e ricco invece di *multiple selves* che lo rendono al contempo maschile e femminile, cosciente e inconsciente, osservatore e 'osservato'; in parole povere, indefinito per definizione.

All'inizio dell'esperimento letterario, quindi, l'ontologia del/della protagonista rimanda alla definizione di *borderline narrator* che, seguendo le riflessioni di Aleid Fokkema, «has an accessible self, its thoughts and feelings are expressed in the novel

1 Ad esempio, si noti il concetto di *quantum poetics* formulato da Steven Carter o la categoria relativa alla *physics fiction* di Dennis Bohnenkamp.

2 Con il concetto di *mathaphor*, Sarah Voss indica metafore connesse alle scienze 'dure', soffermandosi sulla potenzialità di alcuni elementi di logica e delle formule matematiche di entrare in letteratura e di illuminare la natura e le peculiarità relative alla coscienza umana.

3 Nel rintracciare le caratteristiche fondative di un nuovo volto dell'utopia che sia diametralmente opposto a quello appartenente alla tradizione più nota, Ursula K. Le Guin scorge un forte potenziale rivoluzionario e rigenerativo nella cosiddetta *yin utopia*, modalità che «would be dark, wet, obscure, weak, yielding, passive, participatory, circular, cyclical, peaceful, nurturant, retreating, contracting, and cold». Sull'altro fronte, si troverebbe l'utopia maschile, che Le Guin chiama 'yang', evidenziando come essa, da Platone in avanti, sia stata dominante: «[u]topia has been yang. In one way or another, from Plato on, utopia has been the big yang motorcycle trip. Bright, dry, clear, strong, firm, active, aggressive, lineal, progressive, creative, expanding, advancing, and hot».

in which it appears [...], the codes may have been used ironically, and there is a certain ontological instability because the logical code and the principle of coherence are violated» (Fokkema 1991: 187).

Di conseguenza, l'assenza di una caratterizzazione specifica, oltre a marcare un netto distacco dalle descrizioni minuziose tipiche della letteratura tradizionale, esemplifica la disgregazione coscienziale di un soggetto decentrato e indebolito da «a severe congenital case of Ethica laboris puritanica, or Adam's Disease» (Le Guin 1982: 48). Dichiarando l'impossibilità di riconoscersi in un simulacro di sé che giace «outside the borders of grief» (49), la voce narrante tematizza il proprio malessere in ottica introspettiva, in quanto dissocia sul piano psichico i caratteri totalizzanti dell'esperienza affettiva e dell'esplorazione intima senza soluzione di continuità. Si può dedurre che, pur non conoscendo la causa del proprio turbamento interiore, l'io si autoproietta inconsciamente in uno spazio carico di sofferenza, incertezza e aporia.

Il mondo finzionale del racconto leguiniano si regge infatti sull'idea di separazione del singolo rispetto a sé stesso e alla società nel suo complesso, insistendo tanto sulla dissoluzione dei rapporti interpersonali quanto sulla frammentazione individuale attraverso la parodia e il gioco metaforico. Pensiamo ad esempio al metaracconto sullo sgretolamento coniugale, le cui descrizioni rimandano ad una rottura fisico-anatomica, oltre che sentimentale: «[t]he pieces of him trotted around bouncing and cheeping, like little chicks, but she was finally reduced to nothing but a mass of nerves: rather like fine chicken wire, in fact, but hoplessly tangled» (49). Queste riflessioni confermano che la scissione della coppia di sposi acquisisce una valenza figurata con un riscontro letterale ed effettivo sul piano corporeo, in quanto «[t]he postmodern character has not become "whole" and totalized; rather, fragmentation, discontinuity, or multiplicity in characters is preferred to the ideology of unity and continuity» (Fokkema 1991: 183). La frammentarietà è dunque una caratteristica intrinseca del soggetto postmoderno, il quale, tra frustrazione mentale e depauperamento fisico, si presenta indeterminato in tutti i sensi, disconnesso rispetto al presente storico e incline al *camouflage*.

A partire da quest'analisi teorico-letteraria del racconto leguiniano, nel corso del paragrafo successivo si implementerà la metodologia richiamandoci al principio di indeterminazione, grazie al quale emergeranno sia le qualità distintive della filosofia quantistica, sia lo spessore e le potenzialità critiche inerenti all'immaginario speculativo.

1.1. Postmodernità quantistica: il "principio di indeterminazione"

Il "principio di indeterminazione", formulato tra il 1926 e il 1927 da Heisenberg (cfr. Heisenberg 1927; Quantum Pill 2), getta le basi matematiche e filosofiche della teoria quantistica. Secondo tale principio, non è possibile misurare contemporaneamente con un'incertezza nulla particolari grandezze (dette "non commutanti") che definiscono lo stato di qualsiasi sistema quantistico. Se, per ipotesi, fosse possibile deter-

minare la posizione di un tale sistema con assoluta precisione, ciò comporterebbe una massima incertezza sulla sua velocità. Tali grandezze fisiche sono infatti non commutanti.

Si pensi di disporre di un microscopio estremamente potente, in grado di ottenere un'immagine sempre più ingrandita ad ogni misura, e di studiare il comportamento di una particella invisibile a occhio nudo. Attraverso l'impiego di questo microscopio, sarebbe possibile individuare la posizione della particella con una precisione sempre più elevata (cfr. <https://scienzapertutti.infn.it/4-processo-di-misura>). Tuttavia, per condurre l'esperimento è necessario misurare la particella, operazione che porterà inevitabilmente a un cambiamento del suo stato: ad esempio, se la si illumina con un fascio di luce, le particelle che compongono la luce (i fotoni) scambieranno energia e quantità di moto con essa, modificandone la velocità.

Pertanto, possedere una conoscenza precisa e priva di incertezze sulla posizione della particella nell'istante dell'esperimento implica inevitabilmente una massima incertezza sulla sua velocità: le due grandezze comportano un'indeterminazione complessiva non nulla.

Di conseguenza, ogni volta che l'osservatore compie un esperimento, produce nel suo intervento degli effetti non calcolabili e dunque un'indeterminazione che non si può eliminare (cfr. <https://scienzapertutti.infn.it/4-processo-di-misura>), come si deduce dall'affermazione di Heisenberg:

At the instant of the position measurement, the moment at which the photon becomes scattered, the electron's momentum changes discontinuously. This change becomes larger when smaller wavelengths of light are used for the measurement, corresponding to more exact position measurements. At the moment when the position of the electron is known, its momentum can only therefore be known to a magnitude, corresponding to that discrete change: the more exact the position is determined, the less exact the momentum is known and viceversa (Heisenberg 1927: 175).

Inoltre, in relazione alla *quantum uncertainty*, si può discutere di un grado di conoscenza possibile: «[b]ut in the precise formulation of the law of causality: "If we know the present exactly, we can calculate the future", it is not the conclusion but rather the premise that is false. We cannot learn the present in all relevant detail, as a matter of principle» (197). Tale affermazione è applicabile al racconto in tutta la sua interezza: infatti, come a livello quantistico non è possibile ricostruire la traiettoria della particella senza conoscerne lo stato iniziale in maniera certa, allo stesso modo la struttura testuale non segue un filo logico, ma si configura come una giustapposizione di storie, pensieri e incontri randomici del soggetto narrante.

1.2. INDAGARE IL PARADOSSO: INCERTEZZA E SOVRAPPOSIZIONE ONTOLOGICA

Schrödinger's Cat si apre in *medias res* con un *incipit* che individua una certa correlazione tra l'approssimarsi di un momento culminante e il rifugiarsi dell'io narrante

in un *nowhere* alquanto straniante: «[a]s things appear to be coming to some sort of climax, I have withdrawn to this place. It is cooler and nothing moves fast» (Le Guin 1982: 48). Sin dalle prime righe, dunque, si comprende che nella vicenda ci sarà un climax, ossia un processo in crescendo di cui però non viene esplicitata alcuna connotazione. In questa prima fase, come si deduce dalla citazione, domina infatti la vaghezza – in particolare, si veda l'uso di “things” aspecifico, “some sort”, “this place”, etc. – e l'incertezza dell'esperienza, accompagnata ad immagini surreali e, talvolta, dichiaratamente impossibili (cfr. Turner 2018).

L'incertezza ontologica dei personaggi appare quindi strettamente connessa ad uno spazio irriconoscibile e lontano dalla nostra comprensione che Marie-Laure Ryan descrive come «a dream-like world, where extraordinary transformations take place and the laws of causality no longer seem to hold» (Ryan 2011: 178). Il resto dell'universo, invece, è dominato dal calore e dalla controintuitività; ad un certo punto, infatti, viene precisato che «[the] stove burners [...] began to get hot without having been turned on. [...] Besides, the knobs and dials were also hot, uncomfortable to the touch. Some people tried hard to cool them off. The favourite techniques was to turn them on» (Le Guin 1982: 49-50). Successivamente altri oggetti si surriscaldano – forchette, matite, auto, etc. – fino ad arrivare alle persone, sempre più scottanti. Inoltre, qualsiasi creatura vivente si inizia a muovere velocemente come se fosse delocalizzata – ne sono un valido esempio alcuni volatili e i vermi – ad eccezione di un gatto misterioso che si muove fluido, cauto e silenzioso «as if gravity affected him less than it does other creatures» (51).

Alla luce di queste osservazioni, quindi, si può affermare che nel racconto si verifichi una sovrapposizione fra stati contrapposti, basata principalmente sulla dicotomia tra freddo-caldo, veloce-lento. In questa fase descrittiva, la coesistenza di antinomie complica il quadro ontologico ma, al tempo stesso, instaura una connessione con il *Gedankenexperiment* di Erwin Schrödinger. Il riferimento diretto al celebre fisico viene menzionato da Rover,⁴ un cane dai tratti semi-antropomorfi che propone all'io narrante di effettuare l'esperimento al fine di trovare almeno una certezza in un mondo che non ne possiede alcuna.

Nel paragrafo successivo si forniranno chiarimenti sul paradosso di Schrödinger e si rifletterà anche sul concetto di osservazione in fisica.

4 Si noti che il termine inglese *rover* significa ‘vagabondo’ e, oltre ad essere il nome più comune per un cane, potrebbe alludere alla figura di Diogene il Cinico, il quale andava peregrinando alla ricerca dell’“uomo”.

2. INDAGARE IL PARADOSSO: DALLA TEORIA MATEMATICA ALL'EPISTEMOLOGIA QUANTISTICA

Lo stato di un sistema quantistico si caratterizza tramite un oggetto matematico chiamato “funzione d'onda”, termine non casuale.⁵ Infatti, ad esempio, toccando la superficie di un lago in due diversi punti allo stesso tempo, si possono osservare le onde diffondersi da entrambi i punti con una forma di circonferenza e alla fine sovrapporsi sino a formare uno schema più complesso. Questo fenomeno viene chiamato sovrapposizione di onde. A livello quantistico, anche lo stato del sistema possiede la stessa proprietà, da cui l'utilizzo del termine funzione d'onda.

Si consideri ora un sistema quantistico. In base a quanto detto precedentemente, prima di effettuare una misura, la posizione di questo sistema non è conosciuta, ma è possibile formulare ipotesi sulle possibili locazioni. Per semplicità, si può immaginare che ci siano due posizioni, denominate A e B. Queste due posizioni sono in sovrapposizione, il che implica che il sistema si trovi delocalizzato in entrambe, analogamente a quanto accade per le onde del lago descritte in precedenza. Quando viene effettuata la misura, il sistema decade e acquisisce uno stato determinato.

Per illustrare questo fenomeno in modo più chiaro, si consideri il seguente esperimento mentale formulato da Schrödinger: si imprigiona un gatto all'interno di una scatola con una sostanza radioattiva che ha il 50% di probabilità di decadere e il 50% di probabilità di non decadere. Il decadimento comporta la morte immediata dell'animale. Considerando il gatto come un sistema quantistico, chiuso nella scatola, è possibile affermare che esso sia contemporaneamente vivo e morto. Questo perché si trova in una sovrapposizione dei due stati, vivo e morto (cfr. Schrödinger 1935).

Questo fenomeno, simile ad altri della fisica quantistica, appare controintuitivo e paradossale; per queste ragioni, i fenomeni quantistici sono oggetto di dibattiti filosofici, poiché il pensiero comune è di natura deterministica. La misurazione provoca ciò che è comunemente definito come il “collasso della funzione d'onda”, poiché quest'ultima è costretta ad assumere uno dei valori possibili, seguendo una legge di probabilità derivante esclusivamente dagli esperimenti:

Of course the introduction of the observer must not be misunderstood to imply that some kind of subjective features are to be brought into the description of nature. The observer has, rather, only the function of registering decisions, i.e., processes in space and time, and it does not matter whether the observer is an apparatus or a human being; but the registration, i.e., the transition from the “possible” to the “actual”, is absolutely necessary here and cannot be omitted from the interpretation of quantum theory (Heisenberg 1959: 137).

5 I sistemi quantistici presentano caratteristiche ondulatorie, manifestando fenomeni come l'interferenza e la diffrazione; queste proprietà, descritte dalla funzione d'onda, evidenziano la natura duale della fisica quantistica: le particelle si comportano, infatti, sia come onde, sia come corpuscoli in base alle condizioni di osservazione.

Si può quindi affermare che tale teoria filosofica ponga in primo piano l'osservatore, quasi richiamando la filosofia di George Berkeley, da cui deriva il noto interrogativo: «Se un albero cade in una foresta e nessuno è lì per sentirlo, fa rumore?» (cfr. Berkeley 2002), ma con la specifica che l'atto dell'osservare coincide con la misurazione in ambito fisico.

È spontaneo porsi la domanda con cui Einstein contestò tale teoria: «Veramente è convinto che la Luna esista solo quando la si guarda?» (Granata 2022: 41). Secondo von Neumann, nel processo di misurazione occorre considerare l'interazione tra il sistema osservato, lo strumento con cui lo si osserva e la persona che sta osservando (cfr. Schreiber 1995). Infatti, l'esperienza non ci consente mai di affermare che una quantità fisica possieda un valore definito, ma solo che tale valore sia definito per un osservatore. La persona che conduce l'esperimento possiede una coscienza al di fuori della dimensione materiale, essendo di natura extra-fisica.

3. CONCLUSIONE

Riprendendo il filo dell'analisi testuale, si nota che l'esperimento di Schrödinger viene effettivamente compiuto sebbene l'esito, ossia la condizione ultima in cui si trova il gatto, può essere stabilita soltanto dall'osservatore. Secondo questa linea di pensiero, infatti, non esiste una realtà oggettiva ma è il soggetto a crearla grazie al semplice atto di osservare. Per queste ragioni, Rover afferma a sostegno dell'interpretazione di Copenhagen: «if you desire certainty, any certainty, you must create it yourself!» (Le Guin 1982: 54). Tuttavia, se teoricamente il/la protagonista e Rover potrebbero determinare se il gatto è vivo o morto attraverso l'ispezione della scatola, sollevando effettivamente il coperchio essi rilevano che il felino è invece scomparso. A questo riguardo, la voce narrante pronuncia significativamente nell'*explicit*: «I wonder if he found what it was we lost?» (56). A fronte di questi ragionamenti, dunque, si ipotizza che l'unico referente plausibile di «what it was [...] lost» (56) sia la certezza; di conseguenza, la speranza di trovare una risposta certa nell'*hic et nunc* affiora come il dilemma di un soggetto postmoderno che non ricorda, non sa e non può, non riuscendo persino a ricongiungere i tratti peculiari della propria personalità.⁶

Nelle ultime righe del racconto, oltretutto, i due personaggi si rendono conto di far parte di un esperimento cosmico, dal momento che «the roof of the house was lifted off just like the lid of a box, letting in the unconscionable, inordinate light of the stars» (56).

Il richiamo intertestuale ad Einstein, dato dalla citazione «God plays dice with

6 Si veda la rievocazione della leggenda del vaso di Pandora e i parallelismi con i possibili effetti dell'esperimento: «She had let all the plagues and evils out of the box, of course, but there had been something else too. After all the devils were let loose, something quite different, quite unexpected, had been left. What had it been? Hope? A dead cat? I could not remember» (55).

the world!» (54), qui si concretizza in maniera assoluta.⁷ Secondo questa chiave di lettura, sarebbe Dio stesso a plasmare la realtà, sollevando il tetto della casa e osservandovi le creature al suo interno: Rover, a cavallo tra l'uomo e l'animale, adesso avrà la certezza di essere l'uno o l'altro; la voce narrante neutra, contemporaneamente maschile e femminile, acquisirà solo adesso uno stato determinato. In questo senso, Beth Snowberger coglie un aspetto fondamentale:

The empirical phenomenon of unpredictability of quantum states underlies Schrödinger's metaphor of the cat in a box, which he created for purposes of communication; it in turn underlies Le Guin's metaphor of humans in a house, which she created for purposes of philosophical questioning (Snowberger 2008: 51).



Fig. 1. Michelangelo Buonarroti, *Giudizio Universale* (1537-1541); Source: Michelangelo, Giudizio Universale 25.jpg - Wikimedia Commons.

⁷ La celebre frase “Dio non gioca a dadi con il mondo” è attribuita ad Albert Einstein ed esprime il suo scetticismo verso la natura probabilistica della meccanica quantistica. Nello specifico, Einstein era contrario all’idea che i processi fondamentali del mondo fisico, come quelli descritti a livello quantistico, fossero intrinsecamente casuali o governati dal caso.

Dall'esame di *Schrödinger's Cat* si può concludere quindi che i giochi parodico-speculativi disseminati dall'autrice prestino il fianco ad interpretazioni dal taglio interdisciplinare, sollevando quesiti complessi ed enigmi logici di notevole interesse, oltre ad arricchire la contestualizzazione surreale e talvolta sfuggibile della trama. Nel mondo paradossale della postmodernità, nei sogni dell'io narrante o forse all'inferno,⁸ qualsiasi evento narrato potrebbe essersi compiuto o meno ma, dopotutto, l'unica certezza che si può trovare in ogni luogo e non-luogo è sicuramente l'incertezza.

BIBLIOGRAFIA

- Berkeley 2002 = George Berkeley, *A Treatise Concerning the Principles of Human Knowledge*, ed. David R. Wilkins, Dublin, Trinity College.
- Bohm/Peat 1989 = David Bohm / F. David Peat, *Science, Order, and Creativity*, London, Routledge.
- Coale 2011 = Samuel Chase Coale, *Quantum Flux and Narrative Flow: Don DeLillo's Entanglements with Quantum Theory*, in «Papers on language and literature», 47, pp. 261-294.
- Fokkema 1991 = Aleid Fokkema, *Postmodern Characters: A Study of Characterization in British and American Postmodern Fiction*, Amsterdam Atlanta (GA), Editions Rodopi.
- Granata 2022 = Carmine Granata, *Dal dibattito tra Einstein e Bohr al premio Nobel per la Fisica 2022, Idee e fatti che hanno portato alla "Seconda Rivoluzione Quantistica"*, in «Quaderni di Comunicazione Scientifica», 3, pp. 35-49.
- Gribbin 1995 = John Gribbin, *Schrödinger's Kittens and the Search for Reality: Solving the Quantum Mysteries*, Boston, Little Brown & Company.
- Hayles 1984 = Katherine N. Hayles, *The Cosmic Web: Scientific Field Models and Literary Strategies in the Twentieth Century*, Ithaca, Cornell University Press.
- Heisenberg 1927 = Werner Heisenberg, *Über den anschaulichen Inhalt der quantentheoretischen Kinematik und Mechanik*, in «Zeitschrift für Physik», 43, pp. 172-198.
- Heisenberg 1959 = Werner Heisenberg, *Physics and Philosophy: The Revolution in Modern Science*, London, Allen & Unwin.
- Le Guin 1982 = Ursula K. Le Guin, *Schrödinger's Cat*, in Ead., *The Compass Rose*, New York, Harper & Row.
- Le Guin 1989 = Ursula K. Le Guin, *A Non-Euclidean View of California as a Cold Place to Be*, in Ead. (ed.), *Dancing at the Edge of the World*, New York, Grove Press.
- Opperman 2015 = Serpil Opperman, *Quantum Physics and Literature*, in «Anglia», 133, pp. 87-104.
- Ryan 2011 = Marie-Laure Ryan, *Narrative/Science Entanglements: On the Thousand and One*

8 Nel racconto in questione, Le Guin cita in maniera diretta il *Giudizio Universale* di Michelangelo, con l'intento di enfatizzare la figura di un dannato che si copre solo un occhio, mentre con l'altro osserva, dando così vita all'Inferno (vedi fig. 1). Seguendo ancora la prospettiva interpretativa di Copenhagen, la voce narrante si chiede infatti: «one wonders if Hell would exist, if he did not look at it» (50).

- Literary Lives of Schrödinger's Cat*, in «Narrative», 19, pp. 171-186.
- Schrödinger 1935 = Erwin Schrödinger, *The Present Status of Quantum Mechanics*, in «Die Naturwissenschaften», 23, pp. 807-812.
- Snowberger 2008 = Beth Snowberger, *The Utopian Imagination: Ursula K. Le Guin and Superstring Theorists*, in «Paradoxa», 21, pp. 50-62.
- Vanderbeke 2011 = Dirk Vanderbeke, *Physics*, in Bruce Clarke / Manuela Rossini (eds.), *The Routledge Companion to Literature and Science*, New York, Routledge, pp. 192-202.
- Voss 2005 = Sarah Voss, *Mathapors and Faith Understandings of Consciousness*, in «Journal of Interdisciplinary Studies», 17, pp. 88-104.

SITOGRAFIA

- Meloni 2023 = Davide Meloni, *Processo di misura*, <https://scienzapertutti.infn.it/4-processo-di-misura> (ultimo accesso: 02/11/2024).
- Turner 2018 = Edwin Turner, *Blog About Ursula K. Le Guin's short story 'Schrödinger's Cat'*, <https://biblioklept.org/2018/04/08/blog-about-ursula-k-le-guins-short-story-schrodingers-cat/> (ultimo accesso: 07/02/2024).
- Schreiber 1995 = Zvi Schreiber, *The Nine Lives of Schroedinger's Cat*, <https://arxiv.org/abs/quant-ph/9501014> (ultimo accesso: 07/02/2024).

VIDEOGRAFIA

- Quantum Pill 0 = QPlayLearn: *What is quantum physics?* https://www.youtube.com/watch?v=-j0z2BaHRaVE&ab_channel=QPlayLearn.
- Quantum Pill 2 = QPlayLearn: *What is Heisenberg's uncertainty principle?* https://www.youtube.com/watch?v=8UhRINpq6Mo&ab_channel=QPlayLearn.

FRANCESCA MALTAGLIATI

L'IMPRONTA ECOLOGICA

La centralità che nel dibattito pubblico odierno ha assunto la questione ambientale ha avuto inevitabili riflessi sulla lingua. Il linguaggio dell'ambiente e dell'ecologia si mostra altamente produttivo (cfr. Ortore 2023: 97-126) e sono molte le neologie e le neosemie (spesso calchi dall'inglese) che dall'ambito più strettamente specialistico e settoriale sono penetrate nella lingua comune. Fra le varie neoformazioni, nel lessico dell'ambiente e dell'ecologia sono particolarmente frequenti le polirematiche,¹ ossia «combinazioni di parole che sono sentite dai parlanti nativi come un'unica unità lessicale» (Voghera 2004: 56). Tutti i linguaggi tecnici e scientifici si caratterizzano per l'alta percentuale di polirematiche presenti nei rispettivi lessici. Nel GRADIT su circa 63.000 polirematiche definite, oltre cinquantamila appartengono all'ambito tecnico-specialistico (De Mauro 2000: 1177) e molte discipline dure, come la fisica, attingono dal vocabolario di base per la formazione di questi lessemi complessi. Per alcune scienze, come la chimica, la botanica e la zoologia questi meccanismi di formazione delle parole sono essenziali per consentire la realizzazione di nomenclature (cfr. Gualdo/Telve 2011: 227).

La polirematica presa in considerazione in questo articolo è di tipo nominale, categoria che costituisce la maggioranza delle polirematiche presenti nella nostra lin-

¹ In questa trattazione userò il termine *polirematica*. Ricordiamo però che è possibile utilizzare altri termini per indicare questo tipo di formazioni: *unità lessicale superiore*, *composto sintagmatico*, *lessema complesso*. Come specifica Voghera «non esiste in italiano un termine correntemente accettato per indicare queste formazioni» (Voghera 2004: 56).

gua (cfr. Voghera 2004: 62): si tratta di formazioni composte da un nome (*impronta*) e da un aggettivo (*ecologica*).

Impronta ecologica è una «locuzione d'origine internazionale» (Gualdo 2010a: 137). Si tratta di un calco dall'inglese *ecological footprint*, la cui resa in italiano è avvenuta secondo la tradizionale sequenza neolatina determinato + determinante.

Il termine è presente all'interno dell'Oxford English Dictionary (*OED*) con la seguente definizione:

(A measure of) the impact of a person, community, or organization on the environment in terms of resource use, esp. expressed as the area of land in...

[Trad: 'misura dell'impatto di una persona, comunità o organizzazione sull'ambiente in termini di utilizzo delle risorse, spec. espressa come area di terreno in...']

La polirematica è stata accolta dalla lessicografia italiana a partire dal primo decennio del XXI secolo. La rintracciamo per la prima volta nell'edizione del 2007 dello Zingarelli, con la definizione: 'indicatore che sulla base delle abitudini di vita stabilisce approssimativamente la quantità di territorio che, senza danneggiare l'ambiente, è necessaria a fornire a un individuo o a una collettività le risorse che utilizza e ad assorbirne i rifiuti'. Tale definizione è rimasta invariata fino all'ultima edizione del dizionario che ha optato per una maggiore generalizzazione definendo *impronta ecologica* 'indicatore che calcola la quantità di territorio che è necessaria a fornire a un individuo o a una collettività le risorse che utilizza e ad assorbirne i rifiuti' (Zingarelli 2025).

Nel Devoto-Oli il termine fa invece la sua comparsa nell'edizione 2012 con la definizione più tecnica, rimasta invariata anche nelle edizioni successive, di 'indice statistico per la valutazione dell'impatto ambientale; misura la porzione di territorio biologicamente produttivo utilizzata da un individuo o da una comunità per produrre le risorse che consuma e assorbire i rifiuti che genera'. Non c'è invece traccia della polirematica né nel Sabatini-Coletti, né all'interno del GRADIT.

Il concetto di *impronta ecologica* risale ai primi anni '90 e rientra nell'ambito degli studi di sostenibilità dello sviluppo, andando ad alimentare un vocabolario, concernente i temi dell'ambiente e della sostenibilità, che si è fatto via via più ampio.² Nell'Enciclopedia Zanichelli ritroviamo alcune informazioni utili a tracciarne la storia:

Parametro fondamentale negli studi di sostenibilità dello sviluppo, ideato nel 1992 dall'ecologo canadese William Rees, pari all'area totale degli ecosistemi terrestri e acquatici richiesta per produrre le risorse che la popolazione consuma e per assimilare i rifiuti che essa produce. Particolarmente usata

² Come fa notare Ortore «il dinamismo e la produttività neologica e neosemica del lessico dell'ecologia e della sostenibilità sono un dato condiviso dagli studi linguistici italiani» (Ortore 2024: 388).

è l'impronta ecologica pro capite, pari al rapporto tra impronta ecologica e la corrispondente popolazione: il suo valore medio mondiale è di 1,8 ettari e presenta grandi squilibri regionali (1 ettaro in India, 3,8 in Italia, 5 in Europa, 10 negli USA).

L'OED fa difatti risalire la prima attestazione della polirematica al 1992, all'interno dell'articolo *Ecological footprints and appropriated carrying capacity: what urban economics leaves out*, apparso nella rivista accademica «Environment & Urbanization».³ L'articolo è del professor William E. Rees. Per dovere di completezza occorre però citare anche il volume, pubblicato nel 1996, *Our Ecological Footprint. Reducing human impact on the earth* di cui autori sono Mathis Wackernagel and William E. Rees, entrambi spesso citati come “padri” ideatori del concetto di “impronta ecologica”.

La polirematica si è formata a seguito di un procedimento di rideterminazione semantica, avvenuto in lingua inglese in cui la parola *footprint* ‘impronta’ nel tempo ha assunto metaforicamente anche il significato di ‘impatto’.⁴ Sempre nell'OED troviamo infatti, fra i vari significati associati alla parola *footprint*, anche:

The impact of human activity on the environment, esp. with regard to pollution, loss of biodiversity, or consumption of natural resources.

[Trad. 'L'impatto dell'attività umana sull'ambiente, spec. riguardo all'inquinamento, alla perdita di biodiversità o al consumo di risorse naturali']

Nei testi presi in considerazione è possibile riscontrare due usi della formazione *impronta ecologica*: un uso più generico con il significato di ‘impatto ambientale’; un altro più specifico, in cui il termine ha il significato di ‘indice’ e ‘misura’ (così come riportato dai vocabolari) di tale impatto, che può essere più difficile da comprendere se non glossato o se non già conosciuto. Si tratta di un fenomeno di travaso verticale di cui è difficile stabilire il punto di partenza e la direzione e che comporta un uso della polirematica nella lingua comune più generico e indistinto, con il rischio di una banalizzazione del significato o di un'incertezza di interpretazione (cfr. Ortore 2024: 391; Gualdo/Telve 2011: 421-423). In entrambi i casi non sarebbe però corretto affermare che una lettura compositiva del significato sia del tutto opaca. Sebbene figurato il significato non appare oscuro, alla luce del fatto che spesso, come vedremo, il cotesto favorisce la comprensione. Inoltre malgrado la tecnicità, l'espressione *impronta ecologica*, nella sua accezione di ‘indice, misura’, indica pur sempre l'impatto che una certa persona, un certo gruppo, una certa attività hanno sull'ambiente. Vi è quindi una continuità con il significato più generico: ciò che avviene è che «il significato del lessema complesso risulta ridotto e/o specializzato rispetto a quello

3 <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/095624789200400212>.

4 Interessante notare come la stessa parola *impatto* sia giunta, attraverso un percorso tutt'altro che lineare, al significato di ‘ripercussione’, ‘forte influsso’ nella nostra lingua (Cfr. Gualdo 2010b e Giovine 2024).

che potrebbe essere teoricamente possibile» (De Mauro/Voghera 1996: 103, mio il corsivo), ma non del tutto estraneo.

Ježek fa notare come la lessicalizzazione vada «intesa come un fenomeno di rianalisi dei confini della parola, che può, ma non deve, avere come esito una parola complessa il cui significato non è compositivo» (Ježek 2005: 187). A volte l'assunzione di un significato non compositivo, come avviene ad esempio in molte espressioni idiomatiche, rappresenta uno stato molto avanzato e cristallizzato del processo di lessicalizzazione, ma perché venga riconosciuta come tale la lessicalizzazione non necessita di tale caratteristica. Diventano dirimenti invece elementi quali la sostituibilità paradigmatica e l'autonomia sintattica dei vari componenti della polirematica, che può essere sottoposta a prove (ad esempio tentare di separare e scambiare l'ordine dei costituenti in una frase) per saggiarne l'effettiva cristallizzazione della forma.

Il confronto tra le occorrenze della polirematica all'interno dei testi consente di notare come tale formazione venga tutt'oggi utilizzata con i due significati: l'uno più generico e l'altro più specializzato, testimoniando forse diversi gradi di lessicalizzazione o anche un processo di “de-tecnificazione” (o “de-terminologizzazione”)⁵ in corso.

Cercando nell'archivio storico del sito del quotidiano «la Repubblica» la frase esatta *impronta ecologica* troviamo 325 occorrenze totali.⁶ Gli articoli in cui compare la polirematica sono andati via via crescendo con un picco nel quadriennio 2019-2022, come raffigurato nel grafico (cfr. grafico 1) che riporta il numero di articoli usciti negli anni, a partire dalla prima attestazione nel 2000.

Nell'archivio storico del «Corriere della sera» la ricerca dà come risultato 218 occorrenze della polirematica, che compare, con il suo significato di ‘indice’, ‘misura’, per la prima volta nel 1999 in un'intervista a Grazia Francescato, ex presidente del WWF e allora nuova leader dei Verdi.⁷

Il WWF ha dato un contributo traducendo il lavoro del professor Mathis Wackernagel dell'Università di Vera Cruz, in Messico, il quale ha ideato il metodo dell'impronta ecologica. Cioè il nostro peso sulla Terra in termini di nazioni e individui.

(Marco Cianca, *La Francescato: i Verdi? Una foresta intricata, ma io non sono Biancaneve*, *corriere.it*, 27/07/1999, ultimo accesso 14/03/2024)

5 Per de-tecnificazione si intende «il recupero di un tecnicismo nella lingua comune» (Gualdo/Telve 2011: 82) che, se protratto nel tempo, ad esempio attraverso i mass media, può influire sul tecnicismo di partenza, spogliandolo lentamente dei propri tratti più tecnici e specialistici, favorendo l'affermarsi di un suo significato più generico o metaforico.

6 La ricerca ha preso in considerazione l'arco di tempo che va dal 01/01/1984 al 31/12/2022.

7 Il fatto che i gruppi ambientalisti abbiano contribuito a traghettare il linguaggio dell'ambiente e dell'ecologia da ambiti più strettamente tecnici e scientifici verso il grande pubblico, favorendone la diffusione all'interno dei mass media, viene ipotizzato da vari studi (Cfr. Fava 2021).

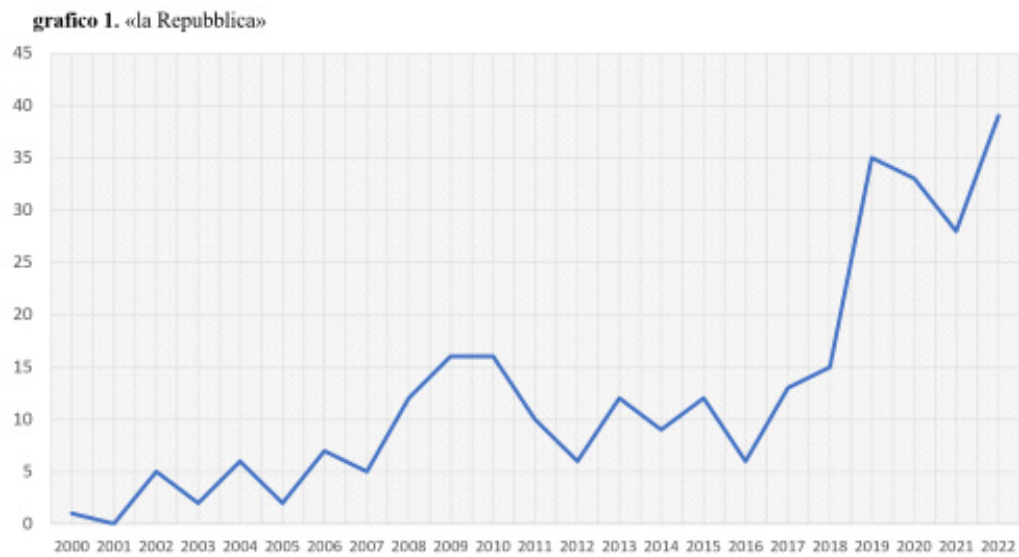


Fig. 1. «la Repubblica».

Anche nel «Corriere della Sera» è evidente una crescita nel tempo dell'utilizzo della polirematica. Da evidenziare però che la crescita del numero di articoli contenenti la polirematica potrebbe essere in parte legata anche al progressivo aumento di contenuti online proposti da entrambi i quotidiani. Il grafico (fig. 2) riporta il numero di articoli usciti contenenti la polirematica suddivisi per anno a partire dalla data della prima attestazione:

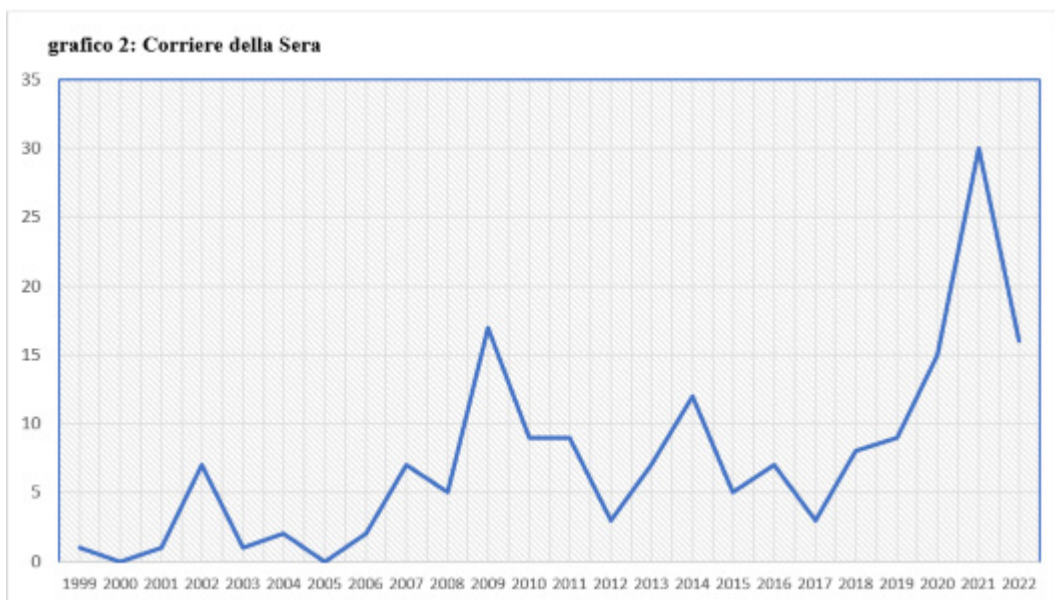


Fig. 2. «Corriere della Sera».

La ricerca nell'archivio del «Corriere della sera» ha permesso anche di rilevare l'utilizzo del sintagma nominale prima che il processo di lessicalizzazione prendesse avvio.

Una prima attestazione della formazione *impronta ecologica* sul «Corriere della sera» risale infatti al 1992 e l'espressione ha poco a che vedere con il significato tecnico che poi assumerà con il tempo. Il fatto di non trovarsi di fronte a una polirematica, ma a un semplice sintagma lessicale è confermato dalla presenza dell'avverbio *più* che interrompe la continuità sintagmatica dei costituenti:

Pasqua con chi vuoi, in giro per Milano. Un sacco bello, se non altro per trovare sbocchi eterogenei alla più canonica delle feste di primavera. Nel mirino c'è l'Areté, american bar con libertà di karaoke, che promuove allegria e intriga gli aspiranti artisti tra le 22 e le due di notte. Sabato 18 il locale offre un look a effetto, con addobbi di piante verdi e mandorli in fiore. «Per dare un'impronta più ecologica e meno ansiogena alle nostre notti pasquali» dice l'animatore e proprietario Francesco Basile.

(Graziella Carrera, *Storie d'Africa*, rubrica ViviMilano, corriere.it, 16/04/1992, ultimo accesso 14/03/2024)

La prima attestazione della polirematica su «la Repubblica» risale invece all'8 dicembre 2000:

Non sono disponibili stime accurate dell'attuale superficie urbanizzata e impermeabilizzata del comune, sugli 11 mila ettari del suo territorio: sembra certo che ormai ci si approssima alla non invidiabile condizione delle città che non hanno più campagna al proprio interno e proiettano minacciose la loro impronta ecologica negativa, fatta di cemento e veleni, sulle campagne dei comuni vicini.

(Dino Borri, *Perché Bari non doventi solo business*, repubblica.it, 8/12/2000, ultimo accesso 14/03/2024)

Nell'articolo, che tratta dei vari strumenti di sviluppo urbanistico riguardanti la città di Bari, la polirematica è utilizzata nella sua accezione più generica. *Impronta* sta per 'impatto, conseguenza', mentre l'aggettivo *ecologica* significa 'ambientale, che riguarda l'ambiente'. L'espressione, seppur metaforica, appare abbastanza trasparente e la sua interpretazione è favorita dal contesto, che approfondisce e spiega. Notiamo forse da parte del giornalista l'uso improprio del verbo *proiettare* («proiettano minacciose la loro impronta ecologica»), solitamente accostato ai sostantivi *immagine*, *ombra*.

Riportiamo qui un altro articolo in cui la parola assume un significato più generico e meno tecnico:

La richiesta di un approccio diverso al cibo è mondiale. Troppa sproporzione fra la dimensione agricola destinata agli allevamenti e le quantità di cui abbisognano gli umani. Troppo profonda l'impronta ecologica che la produzione di carne lascia sul pianeta.

(Licia Granello, *Big Veg. Un altro hamburger è possibile*, repubblica.it, 05/05/2013, ultimo accesso 19/03/2024)

Ritroviamo invece la polirematica, nel suo significato più tecnico e specialistico, in un articolo del 2002:

Un bolognese consuma, spreca e inquina come 2114 eritrei. Per continuare a sostenere il nostro stile di vita, fatto di consumi smodati e di montagne di rifiuti, dovremmo abitare in una provincia grande tre volte la nostra. Sfruttiamo il nostro ambiente ben oltre le sue potenzialità: mangiamo troppo, ci spostiamo troppo, ci serviamo troppo dei servizi, siamo degli spendaccioni e degli scialacquatori, in barba all'ambiente che ci circonda. Lo rivela un dato scientifico: l'«impronta ecologica», un indicatore messo a punto da Mathis Wackernagel, ricercatore californiano dell'istituto Redefining Progress di San Francisco, che calcola il «peso» ecologico di ciascuno di noi sulla terra, in base a una stima dei nostri consumi. L'impronta ecologica della provincia di Bologna è di 7,45 ettari pro capite, a fronte di una disponibilità naturale di 2,04 ettari e ben oltre la media nazionale che è di 3,5 ettari.

(Marina Amaduzzi, *Uno scienziato ha calcolato la nostra impronta ecologica*, repubblica.it, 06/06/2002, ultimo accesso: 14/03/2024)

In questo caso notiamo come l'utilizzo di esempi e paragoni, che introducono il concetto di *impronta ecologica*, favorisca la comprensione del lettore. Il testo, evidentemente ridondante, approfondisce, spiega ed esemplifica, per assicurare una corretta ricezione. Ampio l'uso di figure retoriche: dalla climax iniziale («*consuma, spreca, inquina*») che introduce l'argomento, all'epistrafe che insiste sui comportamenti errati che impattano negativamente sull'ambiente («*mangiamo troppo, ci spostiamo troppo, ci serviamo troppo*»), alle metafore («*montagne di rifiuti*»), tutto il testo è orientato a tracciare la sfera semantica entro cui si muove il concetto di *impronta ecologica*.

Ritroviamo invece l'espressione inglese *eco-footprinting*, opportunatamente traddotta, in un articolo del 2004:

Il team guidato dal dottor Andrea Collins ha calcolato la quantità di energia e risorse usate in un giorno e le ha convertite in una "eco-footprinting", una impronta ecologica. Il risultato è stato un unico pezzo di terra di 30,5 chilometri quadrati, equivalente alle isole di Capri, Montecristo e Pianosa messe insieme. [...] "Eco-footprinting" è un metodo costante per la misurazione dell'impatto ambientale che può essere applicato ai differenti livelli: il paese, la città o un'attività specifica - spiega David Stubbs, responsabile del progetto ambientale per Londra 2012

(Giovanni Gagliardi, *Una enorme "impronta ecologica" l'impatto ambientale di una partita*, repubblica.it, 25/04/2005, ultimo accesso 14/03/2024)

La compresenza, nella lingua dell'ambiente e della sostenibilità sui mass media, delle forme originarie (spesso anglismi) e dei rispettivi tradurenti è frequente (cfr. Coluccia 2023: 56). In questo caso notiamo come nella lingua inglese il processo di lessicalizzazione, di tecnificazione, abbia fatto un salto portando a una parziale forma univerbata (i due formanti sono separati esclusivamente dal trattino) della parola. Nell'OED ritroviamo il vocabolo *eco-footprint* «formed within English, by compounding» ('formato in inglese per composizione'), la cui prima attestazione risale al 2002 sempre ad opera, secondo il dizionario inglese, di W. E. Rees. Nell'articolo de «la Repubblica» è però presente la forma *eco-footprinting* con lo stesso significato delle altre

forme precedentemente citate in questo contributo. Rappresenta un *unicum*, poiché tale forma non è presente in nessun altro articolo degli archivi della «Repubblica» e del «Corriere». La forma però è rintracciabile anche in altri testi in lingua inglese dove il significato è assimilabile. Ci troviamo quindi di fronte forse a un quasi sinonimo, poco usato, il cui significato differisce minimamente da quello delle altre due varianti e rimanda più all'operazione di 'calcolo' e di 'misura' (nell'articolo si parla di 'metodo') dell'impronta ecologica, come avviene nel seguente testo:

In essence, the concept of a person's ecological footprint is simple: it is the area of land needed to support permanently a specified lifestyle. But in practice eco-foot-printing is more complex. It is the purpose of this paper to investigate the most important aspects of that complexity. We avoid discussion of a recent elaboration of eco-footprinting, namely including the sea as a component of the ecological footprint and the use of equivalence factors.
(Ferguson 2002)

Anche in italiano è possibile ritrovare alcune varianti della polirematica. Ritroviamo la forma univervata con trattino *eco-impronta* nel titolo di un articolo del «Corriere della sera»: *Eco-impronta: oggi la Terra va in debito di risorse*.⁸ Il calco è presente anche nel Nuovo Devoto-Oli che rimanda a *impronta ecologica*.

Fra i vari articoli in cui la parola assume un significato più generico e meno tecnico è interessante notare come sia possibile riscontrare degli utilizzi incoerenti:

A due passi da qui si arriva all'Ortica, dove in via San Faustino, sempre ieri, è stato tagliato il nastro del più grande giardino condiviso della città: 18mila metri quadrati per il momento gestiti da cinque associazioni che organizzeranno incontri di lettura, corsi di apicoltura urbana e di giardinaggio in uno spazio verde sottratto al degrado. Sono questi i mattoni di una città che, la promessa è del sindaco Sala, «rafforzerà la sua impronta ecologica» grazie anche «alla collaborazione dei milanesi».
(Luca De Vito e Federica Venni, *La piccola oasi di San Vittore recuperata da detenuti e cittadini*, *repubblica.it*, 24/09/2017, ultimo accesso 19/03/2024)

Le difficoltà di comprensioni sono poi inevitabili quando incappiamo in errori legati a una scarsa conoscenza enciclopedica, che porta i giornalisti a confondere il concetto di *impronta ecologica* con un concetto affine, quello di *impronta di carbonio*, come nell' esempio:

I supermercati Sainsbury's non vogliono più vendere le carote biologiche del principe Carlo nei loro negozi. Secondo la catena di alimentari le verdure reali non raggiungono gli standard richiesti e marciscono troppo rapidamente. A rivelarlo è il Guardian nello stesso giorno in cui – ironia della sorte – il principe ha dichiarato la sua «impronta ecologica» nel 2006: 3.425 tonnellate di carbonio, 9% in meno rispetto all' anno precedente. L'erede al trono però ha sottolineato di essere «carbon neutral»
(*Bocciate dai supermarket le verdure del principe Carlo*, *repubblica.it*, 27/06/2007, ultimo accesso

⁸ Sara Gandolfi, *Eco-impronta: oggi la Terra va in debito di risorse*, *corriere.it*, 22/08/2020, ultimo accesso 19/03/2024.

19/03/2024).

Concludendo la polirematica *impronta ecologica*, come molte altre parole nuove dell'ambito ambientale e dell'ecologia nasce in lingua inglese e approda nella nostra lingua come calco strutturale. Si diffonde sui mass media a partire dai primi anni del XXI secolo, aumentando progressivamente la sua diffusione. Fra i principali strumenti lessicografici consultati, soltanto lo Zingarelli e il Devoto-Oli hanno deciso di accoglierla, il primo nel 2007 e il secondo nel 2012. Sui quotidiani è possibile riscontrare l'utilizzo della polirematica sia nel suo significato tecnico, che con un significato più generico, de-tecnicizzato, che può assumere diverse e opposte connotazioni. Sebbene il suo significato tecnico e specialistico sia più complesso, nei testi analizzati risulta evidente da parte dell'emittente la consapevolezza di tale complessità e il tentativo di favorire la comprensione del lettore/ricevente attraverso varie strategie comunicative: utilizzo di glosse, parafrasi, figure retoriche, parole appartenenti al vocabolario di base, sintassi semplice con frasi brevi che prediligono una struttura paratattica. Nonostante ciò l'analisi mostra come le insidie siano dietro l'angolo (come il confondere i due concetti di *impronta ecologica* e *impronta di carbonio*) e come quindi sia necessaria non solo una grande attenzione al linguaggio utilizzato, ma anche una certa conoscenza enciclopedica dei temi trattati.

BIBLIOGRAFIA

- Coluccia 2023 = Chiara Coluccia, *Forestierismi nell'italiano della sostenibilità*, in Marco Biffi / Maria Vittoria Dell'Anna / Riccardo Gualdo (a cura di), *L'italiano e la sostenibilità*, Firenze, Accademia della Crusca e goWare, pp. 47-58.
- Ježek 2005 = Elisabetta Ježek, *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, il Mulino.
- De Mauro/Voghera 1996 = Tullio De Mauro / Miriam Voghera, *Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi*, in Paolo Benincà et al. (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio P. Lepschy*, Roma, Bulzoni, pp. 99-131.
- De Mauro 2000 = Tullio De Mauro, *Postfazione al Grande Dizionario della Lingua italiana* (GRADIT), vol. VI, Torino, UTET, pp. 1163-1183.
- Fava 2021 = Anna Fava, *Le parole dell'ambiente. Progetto per un lessico dell'ambientalismo italiano*, tesi di dottorato, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2021.
- Ferguson 2002 = Andrew R. B. Ferguson, *The Assumptions Underlying Eco-Footprinting*, in «Population and Environment», 23/3, pp. 303-313.
- Giovine 2024 = Sara Giovine, *Sull'uso di impattare e impattante*, in «Italiano digitale», III (2017), pp. 24-28.
- GRADIT = *Grande Dizionario Italiano dell'uso*, a cura di Tullio De Mauro, Torino, UTET, 1999-2000.

- Gualdo 2010a = Riccardo Gualdo, *Sincronia e diacronia nella terminologia tecnico-scientifica. Il caso della legislazione sull'ambiente*, in Id., *Per l'italiano. Saggi di storia della lingua italiana nel nuovo millennio*, Roma, Aracne, pp. 111-152.
- Gualdo 2010b = Riccardo Gualdo, *Osservazioni sul linguaggio dei «Verdi»*, in Riccardo Gualdo (a cura di), *Per l'italiano. Saggi di storia della lingua italiana nel nuovo millennio*, Roma, Aracne, pp. 193-210.
- Gualdo/Telve 2011 = Riccardo Gualdo / Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci.
- Nuovo Devoto-Oli = *Nuovo Devoto-Oli 2024. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2024.
- Ortore 2023 = Michele Ortore, *La novità ecologica attraverso la lessicografia italiana*, in «Circula», 17-18, pp. 97-126.
- Ortore 2024 = Michele Ortore, *Parole in ebollizione. Osservazioni su ecologia e lessicografia*, in «Studi di lessicografia italiana», XLI, pp. 377-426.
- Sabatini-Coletti = Francesco Sabatini / Vittorio Coletti, *Il Sabatini-Coletti. Dizionario della lingua italiana*, versione 1.1.0 digitale.
- OED = *Oxford English Dictionary Online*, Oxford University Press, 2000-, <https://www.oed.com/>.
- Voghera 2004 = Miriam Voghera, *Polirematiche*, in Maria Grossmann / Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 56-69.
- Zingarelli 2024 = *Lo Zingarelli 2024. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini e Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli.

GIUSEPPE MATTIA

LA FUCINA DI UNO SCENEGGIATORE E I FERRI
DEL MESTIERE.
IL CASO TONINO GUERRA TRA FONTI
D'ARCHIVIO E QUESTIONI METODOLOGICHE

1. FONTI, APPROCCI E PROBLEMATICHE PER LO STUDIO DELLA
SCENEGGIATURA

Adottando come caso di studio l'apporto dello sceneggiatore Tonino Guerra alla realizzazione de *L'eclisse* (Michelangelo Antonioni, 1962), il presente intervento intende evidenziare le principali caratteristiche e complessità relative allo studio delle fasi creative di un'opera filmica. Per perseguire tale proposito è risultata fondamentale l'acquisizione di adeguati strumenti, relativi allo studio della sceneggiatura, sia per evidenziare materiali spesso relegati in secondo piano – quelli preparatori – sia per osservare e valorizzare l'interazione tra il fattore umano e quello produttivo. In generale, nella maggior parte degli archivi, il materiale presente afferisce a tre fasi distinte: la fase ideativa e creativa (dall'idea iniziale alla sceneggiatura); la fase produttiva (dai piani di lavoro ai piani finanziari fino ai preventivi); infine quella più strettamente connessa alla realizzazione: studi e bozzetti per costumi e scenografie, elenchi di cast, troupe, attrezzature tecniche, ecc. (cfr. Cortini 2002; Giannarelli 2002).

Per approcciare un'indagine di stampo genetico-filologico in ambito cinematografico è imprescindibile l'utilizzo di quelle carte di bottega che Benedetto Croce definisce «scartafacci» (Croce 1947: 93; cfr. Contini 1948). Solitamente, nella prospettiva

genetica di un film, la sceneggiatura definitiva risulta egemone indiscussa mentre i materiali che la precedono si trovano in una sorta di condizione di sudditanza rispetto a essa. Tuttavia, tali documenti di genesi (cfr. De Biasi 2014) possono essere ritenuti idonei e funzionali per osservare e indagare la struttura di una scrittura filmica allo stato nascente, il suo sviluppo e le successive metamorfosi, fino alla formazione progressiva dell'opera definitiva: si pensi ad esempio a carte progettuali, appunti, schizzi, frammenti di versioni precedenti, carteggi, diari, calendari, contratti e testi presenti nella biblioteca personale dello sceneggiatore, nonché soggetti, inchieste preliminari, trattamenti, dialoghi e *storyboard*. Il processo di rinnovamento storiografico ha coinvolto inoltre la sfera delle fonti extra filmiche, a partire da una maggior attenzione verso le stesse da parte delle cineteche, degli archivi ma anche della comunità scientifica stessa (cfr. Caneppele/Lotti 2014; Pagni 2014; Cavallotti/Lotti/Mariani 2021).

Osservando lo sviluppo creativo come un percorso che incorpora ricerche, gusti, rapporti e influenze, bisogna tener conto di questioni teoriche e metodologiche che riguardano le concezioni stesse di testo, avantesto, variante o il rapporto tra critica genetica e filologia. Così lo studioso francese Daniel Ferrer su quest'ultimo aspetto: «se la filologia tende a far emergere il testo dalla moltitudine delle sue incarnazioni accidentali, la genetica ha piuttosto il compito di destabilizzarlo, confrontandolo nell'insieme delle proprie bozze» (Ferrer 2010: 21). Secondo Augusto Sainati risulta più produttivo, infatti, assumere una consapevolezza della formazione – così come della trasformazione testuale della sceneggiatura – piuttosto che cercare di ricostruirne una versione ideale, risultato di un confronto tra più fonti materiali diverse tra loro (cfr. Sainati 2017: 73).

Sin dagli albori del mezzo filmico, l'oggetto-sceneggiatura è sempre stato considerato uno strumento effimero per la sua natura mutabile e provvisoria, un tramite tra idea e film finito (cfr. Pasolini 1972), destinato a divenire materiale di scarto una volta intrapresa la fase di distribuzione. Preso atto di un certo disinteressamento nei confronti di tali documenti e alla loro origine, natura, utilità e collocazione, è opportuno prestare particolare attenzione proprio a quelle scritture intermedie che Sainati definisce «in transito» (Sainati 2015: 80) e che risultano fondamentali per ricostruire il percorso ideativo della pellicola.

A partire dagli anni Venti gli approcci metodologici allo studio della sceneggiatura sono stati molteplici: da quelli di tipo economico e industriale a quelli incentrati sull'aspetto stilistico e formale. Si consideri dunque che, essendo i film analizzabili sia nella loro realtà creativa sia in quella produttiva, sorge via via un serio problema gerarchico circa le fonti da analizzare, sebbene la recente storiografia abbia promosso una metodologia genericamente basata sul loro utilizzo congiunto e, quindi, non gerarchizzato. Ad esempio, secondo Paolo Bertetto, la ricerca storiografica dev'essere non solo correlata all'interpretazione del testo ma subordinata alla rilevanza prioritaria dello stesso (cfr. Bertetto 2000).

È solo dagli anni Ottanta che si registra un solido interesse attorno ai vari approcci

da adottare per lo studio della stesura della sceneggiatura, considerata non più mera fase transitoria per giungere al prodotto finito quanto momento nodale in cui si determinano e configurano le poetiche degli autori, i loro modi di operare e le varie dinamiche realizzative. Sono tuttavia numerose le problematiche legate allo studio dei copioni cinematografici: dall'individuazione dei singoli apporti degli sceneggiatori – nei diffusissimi casi di scritture a quattro o più mani – alla proliferazione di diverse versioni del copione durante la fase creativa. Sul primo dei due fattori è utile ribadire che valutare il contributo di un singolo sceneggiatore, nella realizzazione di uno *script*, risulta di per sé un esercizio labirintico e soggetto a numerose variabili: sceneggiatori come Guerra tendono infatti ad adottare modalità e approcci lavorativi differenti a seconda del regista con il quale collaborano; solo un'analisi approfondita e un confronto tra più scritture e fonti favoriscono l'isolamento e, quindi, il riconoscimento di determinati contributi.

Considerando poi sia il numero di stesure di un testo – in questo caso di sceneggiature – sia il dinamismo insito nell'attività creativa, Cesare Segre suggerisce di pensare a un sistema nel quale «i testi successivi possono apparire come l'effetto di spinte presenti in quelli precedenti, mentre a loro volta contengono spinte di cui i testi successivi saranno il risultato» (Segre 1985: 79). Riflettere sulle pratiche di sceneggiatura legate a un autore come Guerra non significa quindi occuparsi della sola versione definitiva ma interrogare un'organizzazione articolata di più scritture: prese singolarmente possono infatti rivelare dettagli sulla pratica che le ha generate o sul contesto nel quale hanno fatto la propria comparsa; lette invece in un'ottica complessiva possono definire e arricchire il progetto nella sua interezza. Inoltre, Segre suggerisce di adottare un approccio duale nella lettura delle varianti: sincronico – sul sistema di relazioni sul quale il testo è organizzato – e diacronico, per valutare l'evoluzione e le modifiche (cfr. Segre 1998). Capita infatti di mettere a confronto non solo minime parti differenti ma addirittura intere sequenze, valutando così sostanziali incompatibilità come eliminazioni, spostamenti, aggiunte. Si tratterebbe così di affrontare le diverse stesure come parti integranti di un unico processo, sia creativo sia produttivo.

Restando sul versante delle fonti per lo studio della sceneggiatura, si tratta anche di considerare quei materiali dal carattere volatile e frammentario come i documenti preparatori, i quali vanno spesso incontro a un sistematico smaltimento dopo la fine della fase realizzativa, considerati ormai privi di qualsivoglia utilità, valore artistico o storico. Inoltre, tali supporti cartacei, essendo appunto materiali di lavorazione, subiscono un progressivo deterioramento dovuto al frequente passaggio da un tavolo all'altro per i continui maneggiamenti e manipolazioni. Sempre a proposito della scarsa considerazione a essi riservata, solitamente gli autori stessi non si prendono nemmeno la briga di datarli o di apporre firme per stabilirne la paternità. Per tale ragione, secondo una prospettiva critico-estetica ormai obsoleta, la sceneggiatura è stata spesso utilizzata dagli studiosi, al limite, come un'integrazione all'analisi di una data pellicola.

2. TONINO GUERRA SCRITTORE PER IL CINEMA

Alla luce di tali dinamiche e contesti metodologici, il caso di Tonino Guerra risulta esemplare se si valuta che la sua decennale esperienza professionale è considerabile come un lungo e articolato viaggio tra forme e linguaggi: dopo aver pubblicato testi poetici e di narrativa (cfr. Guerra 2018), intorno alla metà degli anni Cinquanta si trasferisce a Roma, dove avvia la propria carriera di sceneggiatore cinematografico che gli varrà numerosi riconoscimenti internazionali in collaborazione con celebri registi: da Federico Fellini a Elio Petri, da Giuseppe De Santis a Theo Angelopoulos, da Andreij Tarkovskij ai fratelli Paolo e Vittorio Taviani, da Francesco Rosi a Michelangelo Antonioni. Una delle difficoltà più tangibili nell'approcciarsi a una figura così poliedrica come quella dello scrittore romagnolo concerne il metodo da applicare alla lettura (o alla rilettura) delle sue opere. Bisogna infatti tener conto – nello studio della scrittura per il cinema – di possibili influenze provenienti da altre forme artistiche e comunicative praticate dallo sceneggiatore: dalla poesia alla televisione, dal romanzo al teatro fino al disegno e all'impegno civile. Ci si trova d'altronde a confrontarsi con periodi storici, come quello a cavallo tra anni Cinquanta e Sessanta, in cui le industrie culturali presentano forti caratteristiche di permeabilità, mentre la sceneggiatura si pone come consono strumento in grado di mettere in comunicazione diverse realtà artistiche.

Uno dei lavori più illuminanti che accosta il ruolo dello sceneggiatore a quello del cosiddetto *auteur* del film è quello firmato da Rebecca West, pubblicato nel 1988. La studiosa si concentra sul metodo di scrittura per il cinema abbracciato da Guerra ma anche sulla questione autoriale *tout court* intesa. Nello studio vengono isolati sin da subito quattro termini chiave: «L'arte di Guerra risuona collettivamente con un insieme di attributi simili: nutritivo, marginale, collaborativo, orale» (West 1988: 163). Ciascuno di essi viene sviscerato per evidenziare l'eventuale rapporto di subalternità con gli autori con i quali il poeta si è negli anni confrontato sui vari tavoli di lavoro. Opportuna in tal senso anche la metafora della famiglia: West associa il regista alla figura paterna, lo sceneggiatore a quella materna e il film a quella filiale; la madre assume in questo senso un ruolo, se non superfluo, marginale, dimesso, silenzioso. La tendenza a mettere in risalto il regista risulta, per certi versi, comoda se si ha a che fare con figure eclettiche come Guerra che riescono di volta in volta ad adeguare la propria poetica a quella del *metteur en scène*. Per ovvie ragioni di spazio, la *vexata quaestio* sull'autorialità nella sfera cinematografica è in questa sede posta in secondo piano; tuttavia si sottolinea che, in approcci incentrati sul processo creativo, il "mito" del regista-autore cede di fatto il passo a un lavoro artigianale, collettivo, di bottega.

3. L'INCHIESTA PRELIMINARE PER *L'ECLISSE*

Le operazioni di carotaggio attorno al film in oggetto – basate perlopiù su fonti bibliografiche e archivistiche – hanno determinato il restringimento del raggio d'azione

in base alla natura delle risorse individuate; in seguito, lo scrutinio critico ha definito l'approccio metodologico. Partendo dal concetto di "sistema di scritture", va da sé che per tracciare una sorta di mappatura del suo operato è stato necessario chiamare in causa molteplici centri archivistici ponendo l'attenzione su fonti filmiche, orali e documentarie. Particolare rilevanza è stata riscontrata nella pratica dell'inchiesta preliminare, largamente adottata da Guerra nel corso dei decenni. L'apprendistato dello sceneggiatore ha avuto luogo, non a caso, con De Santis, uno dei principali precursori di questo *modus operandi*. Sin dagli anni Quaranta, le inchieste preliminari si rivelano infatti imprescindibili per confermare intuizioni, fornire materiali di base, suggerire toni e colori al testo, ampliare i punti di vista, stimolare la fantasia degli autori e accrescere il valore storico-sociale del racconto filmico. Uno dei primi e più noti titoli che hanno sperimentato tale procedura – al quale prese parte anche De Santis – è *Sciuscià* (Vittorio De Sica, 1946), come testimoniato dallo sceneggiatore Sergio Amidei: «*Sciuscià* nacque da un'idea di alcuni, De Santis, Puccini ecc., che avevano fatto un'inchiesta fotografica su questi ragazzi» (Faldini/Fofi 1979: 113). Addirittura, secondo Gianni Puccini, la figura dello sceneggiatore di mestiere è stata a un certo punto sostituita dallo sceneggiatore *reporter*, il quale:

affida il suo lavoro preliminare innanzitutto a una minuziosa inchiesta; questo lavoro dovrà essere lievitato dalla fantasia, se non vorrà restare lettera morta, però senza di esso non potremmo pensare ai personaggi cui il neorealismo ha dato vita sullo schermo, agli operai, ai contadini, alle dattilografe, ai pescatori, ecc. (Muscio 1981: 55).

Le fonti archivistiche indagate relative a *L'eclisse* – conservate presso l'Archivio Michelangelo Antonioni di Ferrara (d'ora in avanti AMAF) – sono state in primo luogo due versioni dattiloscritte della sceneggiatura (AMAF, b. 8A/14, fasc. 28; b. 8A/15, fasc. 30), per passare in un secondo momento al vaglio di altre tipologie documentarie: i quaderni di Antonioni, dai quali emergono informazioni circa la genesi della storia, lo sviluppo dei protagonisti e l'evoluzione dei dialoghi (AMAF, b. 8C/7, fasc. 59); una lettera del regista indirizzata agli sceneggiatori Guerra ed Elio Bartolini (AMAF, b. 9A/1, fasc. 33), nella quale l'autore ferrarese descrive lo sviluppo di trama dell'*Eclisse*; ma soprattutto le indagini preliminari effettuate da Tonino Guerra alla Borsa di Milano (AMAF, b. 8C/5, fasc. 43 A-D), finalizzate al trattamento delle scene presso la Borsa di Roma. Il fascicolo in questione – suddiviso in quattro sottofascicoli denominati dalla lettera A alla lettera D – è corredato di appunti relativi ai sopralluoghi e all'osservazione di azionisti e procuratori, seguiti da una minuziosa cronaca su un crollo dei titoli. Antonioni stesso riconosce l'apporto di Guerra non senza ironia: su uno dei fogli manoscritti preparatori, la bozza di un dialogo sulla Borsa tra la protagonista Vittoria e il procuratore Piero, affiora in una forma piuttosto ironica e metaletteraria proprio il nome del poeta romagnolo.

VITTORIA: Sai che mi piacerebbe, ma tanto, vederci un po' più chiaro in questa faccenda?

PIERO: Per scrivervi sopra un racconto?

VITTORIA: Perché pensi che sopra ci scriverei un racconto?

PIERO: Una volta, in Borsa, mi è capitato un tipo: giornalista o giù di lì. Si chiamava Tonino Guerra. Cercava materiale, disse. Insomma un grande scocciatore. Di tutte le cose che gli dicevo, non faceva altro che borbottare: "Oh, meraviglioso, fantastico, bisognerebbe scrivervi un racconto sopra..." (AMAF, 8c3, fasc 28).

La curiosa menzione di Guerra nei panni del giornalista che si aggira per la Borsa in cerca di materiali è destinata a essere eliminata in fase di sceneggiatura ma è esplicativa del riconoscimento del suo ruolo durante la ricerca di informazioni in Borsa: lo sceneggiatore non si limita a effettuare sopralluoghi, a studiare caratteri e a stilare resoconti cronachistici, ma rielabora situazioni, aneddoti, dialoghi e psicologie, suggerendo in aggiunta toni e atmosfere per ciascuna situazione.

L'osservazione del contesto, sul campo, si ripercuote anche nella sfera linguistica dei personaggi, nel modo di parlare, di gesticolare, nelle inflessioni dialettali e nel gergo tipico di ciascuno *status* sociale di appartenenza: l'italiano degli ambienti borghesi e aristocratici – tipico del cinema anni Cinquanta – lascia spazio dagli anni Sessanta al dialetto o all'italiano con cadenze regionali, diverso a seconda della condizione socio-economica e culturale di ciascun personaggio. Si pensi ai dati raccolti da Guerra sulle frequentatrici della Borsa e sullo *slang* da loro utilizzato. Ad esempio, in una versione dattiloscritta della sceneggiatura è stata riportata fedelmente una battuta udita da Guerra in Borsa.

Inchiesta. Fasc. B

È apertamente reazionaria e fascista. "Bisogna avere il coraggio di dire che si è stati fascisti! Mi fa ridere a me quella là... la bionda, di nostra conoscenza (si riferisce a un altro personaggio che poi descriveremo) che lei non lo è mai stata. Era comunista?! Ma dove... tra una gamba e l'altra!" (AMAF, b. 8C/5, fasc. 43B).

L'eclisse

INVALIDO – Bisogna avere il coraggio di dire che si è stati fascisti... Mi fa ridere a me la bionda... Quella là... che dice che non lo è mai stata... Era comunista? Ma dove... tra una gamba e l'altra (AMAF, b. 8A/14, fasc. 28: 132).

Addirittura, nella documentazione stilata da Guerra è presente un vero e proprio elenco di termini tecnici, alcuni dei quali rielaborati in sceneggiatura sotto forma di battute pronunciate dai personaggi.

Inchiesta. Fasc. B

C'è danaro sulle Catini (aumento)
C'è Lettera sulle Viscosa (diminuzione)
Siamo abbastanza fermi (va bene)
Siamo in lettera (va male)
Rimanere in barca (non eseguire quello
che si doveva eseguire, per calcolo, errore,
distrazione).
Come siamo sulle Catini?
C'è denaro a mille lire e lettera e 1010.
Ho in mano delle Catini a XXX, se le
interessano mi venga incontro (AMAF, b. 8C/5,
fasc. 43 B).

L'eclisse

PIERO – Le tenga... fanno danaro...
La madre riguarda la figlia e dispiaciuta
di averla trascurata e come se potesse
farle piacere:
MADRE VITTORIA – Danaro vuol dire
che fanno soldi... Lettera invece significa
che va male... (AMAF, b. 8A/14, fasc. 28:
25).
[...]
MADRE VITTORIA – La Catini fa come
le corna delle lumache: si muove sempre
(AMAF, b. 8A/14, fasc. 28: 106).

Oppure si vedano alcuni dialoghi scritti da Guerra – redatti grazie all'osservazione del lavoro di un procuratore di nome Paolo Vassallo – riportati quasi integralmente all'interno del corpo della sceneggiatura.

Inchiesta. Fasc. D

Dottore... sono Vassallo... Come va?
(sorride)... Bellissimo... vedrà che sua
moglie si troverà benissimo... anch'io
preferisco Ischia... dà un'occhiata al
quadrante: Un po' debo luccio, mi pare...
vedo che ogni tanto allargano le briglie...
(AMAF, b. 8C/5, fasc. 43 D).

L'eclisse

L'agente, al telefono, sta parlando sottovoce:
AGENTE – Ogni tanto allargano le briglie...
è un mercato un po' debo luccio... svagato...
(AMAF, b. 8A/14, fasc. 28: 109).

Il principio della genetica testuale in area cinematografica consiste nel prestare maggiore attenzione possibile all'attività creatrice dello sceneggiatore, a gesti, emozioni e incertezze, proponendo la riscoperta dell'oggetto-sceneggiatura attraverso la successione delle bozze e delle redazioni che l'hanno vista nascere per poi accompagnarla fino alla versione definitiva. Dunque, lo scopo principale di questo approccio metodologico è quello di comprendere al meglio l'opera finale, conoscere le dinamiche interne alla composizione, le intenzioni manifeste o nascoste dello sceneggiatore, il suo modo di procedere e le sue scelte, senza prescindere dalla volontà di individuare il suo metodo, valutare se abbia avuto luogo una preparazione di schemi preventivi o se invece la redazione del copione sia iniziata senza particolare preparazione, ritrovare la traccia precisa dei documenti e dei libri di cui si è servito e via dicendo (cfr. De Biasi 2014: 18). Tenendo sempre a mente la lezione di Marc Bloch sull'obiettività delle carte d'archivio e sul metodo critico di lettura di una fonte (cfr. Bloch 1998), non si può attribuire a ciascuno dei documenti preparatori un carattere di verità assoluta; piuttosto essi sono necessari al fine di ampliare le possibilità ermeneutiche di ciascuna opera. Il dialogo con queste fonti consente infine di incrementare e rinnovare la

conoscenza del testo filmico, facendo luce sulle dinamiche interne alla composizione, sulle intenzioni e sui metodi di lavoro.

BIBLIOGRAFIA

- Bertetto 2000 = Paolo Bertetto, *Lo stato delle cose*, in «Bianco e Nero», LXI, 4, pp. 44-69.
- Bloch 1998 = Marc Bloch, *Apologia della storia, o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi.
- Caneppele/Lotti 2014 = Paolo Caneppele / Denis Lotti, *La documentazione cinematografica, ovvero, le fonti storico-cinematografiche. Manuale per studiosi, studenti, appassionati*, Bologna, Casa Editrice Persiani.
- Cavallotti/Lotti/Mariani 2021 = Diego Cavallotti / Denis Lotti / Andrea Mariani (a cura di), *Scrivere la storia, costruire l'archivio. Note per una storiografia del cinema e dei media*, Milano, Meltemi.
- Contini 1948 = Gianfranco Contini, *Critica degli scartafacci*, in «La rassegna d'Italia», III, 10, pp. 1048-1056.
- Cortini 2002 = Letizia Cortini, *L'importanza dei fondi cartacei e del loro trattamento negli archivi cinematografici*, in «Archivi e Cultura», 35, pp. 123-147.
- Croce 1947 = Benedetto Croce, *Illusioni sulla genesi delle opere d'arte, documentata dagli scartafacci degli scrittori*, in «Quaderni della Critica», 9, pp. 93-94.
- De Biasi 2014 = Pierre-Marc de Biasi, *La genetica testuale*, Torino, Aracne (1. ed. 2011).
- Faldini/Fofi 1979 = Franca Faldini / Goffredo Fofi (a cura di), *L'avventurosa storia del cinema italiano raccontata dai suoi protagonisti 1935-1959*, Milano, Feltrinelli.
- Ferrer 2010 = Daniel Ferrer, *Critique génétique et philologie: racine de la différence*, in «Genesis», 30, pp. 21-23.
- Giannarelli 2002 = Ansano Giannarelli, *I documenti cartacei nel processo produttivo filmico*, in «Archivi e Cultura», 35, pp. 101-122.
- Guerra 2018 = Tonino Guerra, *L'infanzia del mondo. Opere (1946-2012)*, a cura di Luca Cesari, Milano, Bompiani.
- Muscio 1981 = Giuliana Muscio, *Scrivere il film. Sceneggiatura e sceneggiatori nella storia del cinema*, Roma, Audino.
- Pagni 2014 = Silvia Pagni, *Il dibattito storiografico sulle fonti filmiche. Una sintesi*, in «Il Mondo degli Archivi – STUDI», 19 marzo.
- Pasolini 1972 = Pier Paolo Pasolini, *La sceneggiatura come 'struttura che vuol essere altra struttura'*, in Id., *Empirismo eretico*, Milano, Garzanti, pp. 192-201.
- Sainati 2015 = Augusto Sainati, *La scrittura in transito. Lessico familiare da Natalia Ginzburg a Tullio Pinelli*, in «Quaderni di didattica della scrittura», 23, pp. 80-92.
- Sainati 2017 = Augusto Sainati, *Le questioni del testo e dell'autore nella prospettiva della genetica del cinema*, in Nicola Dusi / Lorenza Di Francesco (a cura di), *Bellissima tra scrittura e meta-cinema*, Parma, Diabasis, pp. 69-80.
- Segre 1985 = Cesare Segre, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi.
- Segre 1998 = Cesare Segre, *Critica genetica e studi sulle fonti*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», III/1-2, pp. 39-48.
- West 1988 = Rebecca West, *Tonino Guerra and the Space of the Screenwriter*, in «Annali d'Italianistica», 6, pp. 162-178.

MARIALAURA PANCINI

NON SOLO POESIA. PER UNA RILETTURA STORICA DELLA POESIA POLITICA E CIVILE TRECENTESCA MINORE DI AREA TOSCANA

1. PREMESSE: IL CONTESTO E IL CORPUS

Nell'ambito del mio lavoro di tesi dottorale mi sono occupata della poesia politica e civile trecentesca minore dell'area toscana. In poesia rispetto ad altri generi testuali è presente in misura maggiore l'io poetico soggettivo, bisogna riconoscere che la poesia politica e civile è da questo punto di vista ben diversa e peculiare. In questo tipo di poesie è forte l'ancoramento al dato di cronaca concreto, alla cultura e alla società nella quale vengono prodotte le poesie e al contesto socioculturale del periodo; così come nelle poesie liriche è, però, presente anche la componente soggettiva autoriale che agisce come filtro alla vicenda storica, influenzando la narrazione sia in base a aspetti stilistici e poetici sia sulla base di quelli biografici e personali. Una questione importante da considerare è anche il fatto che l'autore molto spesso si fa portavoce di idee e questioni che circolano nella collettività, divenendo così anche cassa di risonanza del contesto nel quale si trova. In questo intervento si è cercato di evidenziare la componente di testimonianza e la caratura di fonte storica che risiede talora nei testi poetici politici e civili medievali. Questi testi, se correttamente contestualizzati e messi in relazione ai documenti storici a cui si ricorre di consueto, forniscono infatti informazioni altrimenti difficili da recepire, informazioni che molto spesso non si rintracciano nelle fonti storiche tradizionali, perché afferenti alla soggettività

delle persone che hanno vissuto gli eventi. Nell'ambito del *corpus* di testi della mia tesi di dottorato ho quindi selezionato una serie di casi concreti dai quali è possibile trarre informazioni importanti dal punto di vista storico, informazioni che altrimenti andrebbero perdute. Si organizza qui la trattazione in modo tematico; per motivi di spazio si è deciso di soffermarsi solo su due tematiche principali: i testi legati alla breve signoria del duca di Atene a Firenze (tra 8 settembre 1342 e il settembre 1343) e i testi che ci testimoniano l'esistenza di iconografie altrimenti disperse.

2. IL DUCA DI ATENE E IL PARERE POPOLARE

La figura di Gualtieri di Brienne¹ e la sua signoria a Firenze sono aspetti tra i più controversi nella storia fiorentina del XIV secolo. Secondo quanto racconta la cronaca di Giovanni Villani, inizialmente i Fiorentini stipulano un accordo con Gualtieri che prevede per lui l'assegnazione di una signoria di un anno; durante la seduta del parlamento aperta alla cittadinanza dell'8 settembre 1342 succede però che il popolo invochi a gran voce per la signoria a vita, nonostante il parere contrario dei priori, parere che lo stesso Villani condivide (Cfr. De Vincentiis 2013: 93). Il duca d'Atene si vede quindi consegnare la signoria a vita, che si rivela però estremamente breve. Questi assume infatti un atteggiamento dispotico, volto all'accentramento del potere e viene infine nel settembre 1343, dopo soli dieci mesi di governo, cacciato «a furor di popolo» (Toscana Giunta Regionale 1995: 84-85). L'aspetto più controverso della vicenda del duca d'Atene è che, in maniera del tutto legale e con l'appoggio di una vasta parte della popolazione, un tiranno francese «e isolato» (De Vincentiis 2013: 85) riesca ad ottenere, anche se per poco, il governo su una repubblica come Firenze, destinata ancora a durare nel tempo. L'appoggio del duca arriva anche dal clero, uno su tutti il vescovo Angelo Acciaiuoli (Cfr. De Vincentiis 2013: 81-92). «Forse il duca era diventato un tiranno *ex exercitio*, sicuramente però non appariva esserlo stato *ex defectu titoli*» (ivi: 92). La rivolta appare quindi come un tentativo riuscito dei Fiorentini di riparare all'errore commesso in precedenza.² Le controversie legate a questa vicenda si riflettono anche nei testi poetici che la raccontano. A fronte di una serie di testi che con forza e decisione si scagliano contro Gualtieri, ci sono altrettanti componimenti che lo appoggiano e lo lodano. Se si osserva però il periodo di composizione delle liriche, si può ricostruire un quadro di come evolva l'opinione popolare in merito al duca di Atene e al suo operato a Firenze.

Tra i testi che si scagliano contro Gualtieri c'è senza dubbio la ballata politica *Viva la libertade* di Antonio Pucci (Ferri 1909: 245), scritto in occasione della cacciata del duca e che testimonia già dall'incipit il clima di felicità derivata dalla riconquista

1 S.v. *Brienne, Gualtieri di* in DBI.

2 Per un'approfondita analisi della vicenda del duca di Atene dal punto di vista storico si veda De Vincentiis 2013.

dell'autonomia per la città toscana. Gualtieri, secondo il testo, arriva infatti a Firenze, «sotto'ombra di amicizia» (v. 5), si appropria invece «con trattamento di malizia» (v. 7) del potere e «come tiranno» (v. 11) ottiene la signoria a vita. La violenza dell'atto viene sottolineata da un «La prese» (v. 12). Villani e le fonti documentarie dimostrano che la signoria a vita viene invece proposta dal popolo, anche se contro il parere dei priori. Pucci descrive un Gualtieri che con il titolo di signore inizia ad approfittarsi della situazione, appropriandosi dei beni altrui «con crudeltade» (v. 20). La narrazione delle stragi derivate dalla cacciata è ricca di particolari macabri e Pucci si dimostra ironico e quasi soddisfatto della carneficina che viene fatta su Gualtieri e i suoi collaboratori: «Dal popol fu speciato co le spade» v. 116; «Ucison prima il figlio» (v. 122), «E beato colui / Che strascinar ne potea per le strade» (vv. 123-124); «Parme che l'abian ora meritato» (v. 119).³

Della stessa linea di pensiero di Pucci è anche Paolo dell'Abbaco, che dopo la cacciata scrive *Muovi tua boce o intelletto mio* (Narducci 1864: 1-8). L'astio di Paolo in questi versi deriva infatti degli episodi del 1343, che secondo Narducci «non gli permisero di riconoscere il poco di buono» (ibidem) che aveva fatto il duca durante la battaglia contro Pisa del 1341-1342, nella quale aveva soccorso i Fiorentini. Nella stanza V, infatti, l'autore interpreta l'atteggiamento dimostrato da Gualtieri in veste di capitano di guerra come orientato ad assumere la Signoria a Firenze «sol per levar la signoria di mano» (v. V.3). Gualtieri viene infatti paragonato sia a personaggi storici (Bonifacio VIII e Attila) sia soprattutto ad un lupo rapace che si appropria del potere con mezzi occulti ed oscuri (vv. XII. 7-8, «Benché si ricoprisse con far pace, / Come nel bigio fa lupo rapace»). Come Antonio Pucci, anche dell'Abbaco, fa riferimento ai danni che i cattivi consigli altrui causano nel governo di Gualtieri e allo scarso valore dei collaboratori di Gualtieri: «Lasciam di dicer gli spietati danni / Che consentiva pel suo mal consiglio, / Siccome capo et guida di tiranni» (vv. XIII.1-3).

Se i testi visti finora presentano un quadro compatto di disapprovazione, a posteriori rispetto alla cacciata, quando ormai i Fiorentini si erano già resi conto della negatività dell'operato di Brienne, i testi che si vedono adesso sono invece testimonianza dell'evoluzione dell'opinione pubblica in merito a Gualtieri di Brienne durante la sua signoria, che comunque, bisogna ricordare, fu voluta dal popolo stesso.

Il testo *Dappoi ch'all'increata* (Hijmans-Tromp 1957: 381-386) viene composto quando Gualtieri detiene la signoria, quindi tra l'8 settembre 1342 e il 26 luglio 1343. Osservando i toni della canzone appare evidente però che essa viene composta nel primo periodo, quando ancora il duca gode dell'appoggio popolare (cfr. ivi: 381). Il tono di Torini è infatti già dai primi versi carico di speranza ed approvazione per il duca. Le tenebre che si erano dissipate su Firenze, figlia della stessa Roma, sono adesso ridotte «in vera luce» (v. 3). Torini, nella canzone, spera che la fama del duca

3 In merito si veda anche Pilosu 2023.

a Firenze «si congiunga allo affetto» (v. 9) per i Fiorentini; un altro aspetto che contribuisce alla nomina del duca nel 1342 è certamente la buona impressione che egli aveva fatto nel passato. Nel proseguire del testo, Torini suggerisce quindi la giusta condotta da seguire al novello signore.

Il sonetto dello stesso autore *O spada di giustizia clementissima* (Hijmans-Tromp 1957: 386-387), è certamente posteriore alla canzone *Dappoi ch'all'increata Eternitate*. Nel momento della composizione del sonetto, infatti, il duca ha già dato prova di non essersi attenuto ai «precetti di virtù e di saggezza» (ivi: 386) enunciati da Torini nella canzone. Il duca viene infatti identificato come una «spada di giust[iz]ia [...] severissima» (vv. 1-2). La severità della giustizia di Gualtieri ci viene testimoniata anche dalle fonti di cronaca (cfr. ibidem). Sebbene Torini continui ad elogiare il duca, come fa anche nella canzone precedente, egli non si mantiene della stessa opinione per quanto riguarda il suo seguito di consiglieri. La persona di Gualtieri è infatti «perfetta e dignissima [...] di virtù lucentissima» (vv. 6-7), «ma difettuosissima / di consiglio» (vv. 8-9). Con un appello disperato Torini invita Gualtieri a provvedere a questa situazione (v. 12, «Provegavi tua Signoria giustissima!»), anche in questo caso si ribadisce però che, nonostante quanto scritto in precedenza, la Signoria è comunque «giustissima» (v. 12). La cattiva influenza dei collaboratori di Gualtieri emerge anche nei testi di Pucci: lo stesso duca, che parla in prima persona in *Nuovo lamento* di Antonio Pucci, si lamenta di Guglielmo d'Assisi, accusandolo di averlo fatto governare come un tiranno crudele, per essersi fidato del vescovo di Lecce e per aver creduto a Cerrettieri Visidomini (vv. 129-140). Questo aspetto emerge anche in *Viva la libertade*: «Credeva al traditor pien di menzogna» (v. 90). Anche il trattamento che il popolo riserva ai collaboratori di Gualtieri durante la rivolta del 1342, descritto in *Viva la libertade*, è testimone dell'odio nei confronti di questi personaggi. Torini ribadisce, infatti, che i «rei consigli» (v. 15) non devono portare fuori strada i buoni propositi del duca. In conclusione, negli ultimi versi (vv. 19-22) l'autore esprime il suo pronostico futuro: così come i buoni consigli elevarono («trassero» v. 19) chi si trovava in basso (v. 20, «i quali erano in basso positi»), allo stesso modo i consigli malvagi ridurranno Gualtieri in basso, (v. 22, «reduetti in basso assai che 'n altezza erano»). La cauda finale del sonetto di Torini raccomanda prudenza a Gualtieri. Come evidenzia Hijmans-Tromp, «è ben possibile che le congiure che dovevano menare alla cacciata di Gualtieri si stessero già preparando» (Hijmans-Tromp 1957: 38). Questa considerazione, che Hijmans-Tromp fa sui versi conclusivi, si può estendere all'intero sonetto, che si configura anche come un avviso concreto di un cittadino ancora fiducioso nei confronti del signore, ma preoccupato per l'andamento del suo governo.

L'ultimo caso che si presenta è quello del sonetto di Piero d'Anselmo *O successor del magno Agamennone* (Paoli 1883: 310-311). L'autore, definito da Paoli come «un caldo ammiratore, rimasto forse tra i più perseveranti» (ivi: 310), non compone il sonetto nel primo periodo della signoria di Gualtieri, ma neanche dopo la sua cacciata; sembrerebbe quindi riferirsi ad un periodo abbastanza tardo della signoria del duca

di Atene (cfr. ibidem). Se i vv. 9-11 («scienza fu profonda nel tuo regno / e più virtù che 'nn altro principato / e quivi del ben far tutto lo 'ngengnio») potrebbero anche alludere ad una composizione posteriore al 1343, gli ultimi due versi (vv. 15-16, «Nullo però se guardi a' processori: / Firenze lieta e tu dengno d'onori») riconducono invece il sonetto a un periodo nel quale il duca si trova ancora ad esercitare il suo potere. Niente è però quello che hanno fatto i predecessori in confronto a ciò che adesso avviene a Firenze: «Firenze lieta e tu degno d'onori» (v. 16). D'Anselmo risulta una voce fuori dal coro tra i rimatori fino ad ora esaminati; se si prende per vera l'ipotesi sulla datazione di Paoli, infatti, d'Anselmo sembra approvare e sostenere il duca nonostante all'altezza cronologica della composizione del testo il signore fiorentino abbia già dato prova delle sue peculiarità governative. La prima quartina del sonetto si incentra infatti tutta sull'esaltazione del titolo di duca d'Atene di Gualtieri, titolo che in realtà è solo nominale. Questo viene infatti definito come erede «successor» (v. 1) di Agamennone, figlio di Atreo, re mitologico miceneo presente nell'Iliade in veste di capo degli Achei nella guerra contro i troiani, «vendicator di chi rapitte Elena / e di chi la ritenne in Ilione» (vv. 3-4). Un paragone speculare è presente anche in *Dappoi ch'all'increata Eternitate* di Agnolo Torini, dove egli definisce Gualtieri «novel Teseo» (v. 127). La seconda quartina loda genericamente gli avi di Gualtieri, «la cui memoria sempre rinserena / chi guarda ove di lor si fa menzione» (vv. 7-8). È proprio sulla base della prima terzina che Paoli (cfr. ibidem) colloca questo sonetto in un periodo tardo della signoria di Gualtieri. L'autore, infatti, loda il governo di Gualtieri nel quale «scienza fu profonda [...] / e più virtù ch' 'nn altro principato» (vv. 10-11). L'utilizzo dei passati remoti sembra infatti rimandare a un periodo lontano nel passato. Nella seconda terzina il duca viene poi paragonato ad altri celebri personaggi della tradizione ateniese: il tiranno di Atene Pisistrato per la sua temperanza, il re di Atene Egeo per essere meritevole e adatto a esercitare la giustizia, e infine l'eroe Teseo per il successo riscontrato nell'«ardir» (v. 14), nelle imprese compiute. In questo ultimo caso il riferimento potrebbe essere legato alla buona impressione che fa Gualtieri ai Fiorentini durante la battaglia di Firenze con Pisa per la presa di Lucca del 1341-1342. Il riferimento a Teseo si accosta al già citato passo di Torini di *Dappoi ch'all'increata Eternitate* (v. 127).

3. ICONOGRAFIE DISPERSE

Interessanti per il loro valore di fonti storiche sono anche le poesie che ci testimoniano l'esistenza di iconografie adesso disperse: casi in cui non si hanno altre fonti storiche a disposizione, se non un testo poetico che descrive determinate raffigurazioni artistiche a sfondo civile o politico.

Dopo la cacciata di Gualtieri di Brienne, nel 1343, il fiorentino Ventura Monachi viene riconfermato cancelliere, incarico che assume dal 4 agosto 1343 (Cfr. *Monachi, Bonaventura* in *DBI*). Il sonetto *Se la Fortuna* (Vatteroni 2017: 204-216) viene

composto da Monachi per accompagnare l'antica decorazione pittorica della sala dei priori di Palazzo Vecchio.

Poiché l'apparato decorativo dell'antica Sala dei Priori è stato distrutto nel 1472, durante i lavori di restauro da cui è nata l'attuale Sala dei Gigli e poiché mancano fonti documentarie, da un lato è il sonetto l'unico elemento ad accertare l'effettiva esistenza di quel corredo pittorico, dall'altro è la tradizione manoscritta ad accertare che anch'esso ne faceva parte (ivi: 205).

Sulla base del sonetto possiamo quindi ricostruire quella che poteva essere la decorazione.⁴ Il sonetto di Ventura Monachi *Se la Fortuna*, che appare come un monito per chi si trova ad avere potere in quella sala, ruota sul concetto della fortuna. Anche se ci si trova per merito di questa ad essere «signore» (v. 1), non bisogna «esser del cader senza paura» (v. 3). Se i vv. 88-90 di *Dappoi ch'all'increata* di Torini e il v. 125 di *Viva la libertade* di Antonio Pucci definiscono la signoria di Gualtieri come derivata da Dio, in questo caso l'artefice è la Fortuna. Nel sonetto di Ventura viene ripetuto «cader» (v. 3), «cadendo» (v. 8), «cali» (v. 11), «entro la mota» (v. 14). Il potere viene rappresentato con il salire, il trovarsi in alto (v. 10, «quando sali»). La seconda quartina invita a non sperare di poter arrecare danno «senza dirittura» (v. 6), senza un giusto motivo, proprio quando si è più sicuri della propria stabilità, allora il dolore della caduta è più forte. La prima terzina rappresenta invece la Fortuna come una forza cieca nei confronti degli uomini che «Non riguarda» (v. 9), che «non ti dice: -Guarti!- quando cali» (v. 11). La seconda terzina è invece un avviso diretto ai rettori (v. 12, «Oh tu che reggi») a non «essere ignorante» (v. 13) nei confronti di questo monito: basti pensare ai tanti che sono stati giustappunto «lasciati entro la mota» (v. 14). Si nota nel testo l'insistenza sul celebre e comune *topos* della Fortuna che, per mezzo della sua ruota, porta in basso o in alto gli uomini. Il riferimento invece alla *mota* torna anche nei vv. 73-86 di *Al nome di Colui* di Pucci, come evidenzia anche Vatteroni (Cfr. Vatteroni 2017: 216). Il medesimo paragone è però presente anche nel testo *O lucchesi* di Antonio Pucci, dove è riferito a Giovanni degli Agnelli, il quale «si vide cadere / nel fango» (v. XIII.9-10). Il sonetto sembra testimoniare che la decorazione della sala dei priori doveva vedere rappresentata la dea Fortuna con la sua ruota accompagnata da quattro figure umane: gli «stati del mondo» (cfr. Vatteroni 2017: 204-205).

Troviamo poi un altro testo che allo stesso modo descrive un'iconografia ad oggi dispersa. Giovanni Sercambi inserisce nella sua «cronica» un sonetto caudato scritto da Davino Castellani, che rimanda al 1392 e alla signoria di Iacopo dell'Appiano, nemico di Firenze e di Lucca, che uccide Gambacorta ponendo fine al suo governo

⁴ Testimonianza di questa fase storica è anche l'affresco *Cacciata del Duca d'Atene* attribuito a Andrea Orcagna e oggi conservato a Palazzo Vecchio (cfr. in merito anche Donato 1997: 357-360).

filoflorentino a Pisa (cfr. Medin 1884: 405-406). Il cronista inserisce, oltre al testo, una contestualizzazione storica dove precisa che, dopo l'ottenimento della signoria a Pisa, Appiano, per ribadire la sua disapprovazione verso Firenze, fa dipingere vicino a porta San Marco, quindi ben visibile a tutta la cittadinanza, un'aquila che si rivolge verso Firenze «com fuoco in bocca in similitudine di parte ghibellina con una scripta che dicea: ò rimesse le penne» (ivi: 406). L'aquila, infatti, rappresenta il potere imperiale e il ghibellinismo;⁵ l'animale torna anche nel testo di Pietro dei Fatinelli *Non sperì 'l pigro Re di Carlo erede* (v. 11 «ché l'Aquila ha gremito già San Salvi»), dove rimanda sia al simbolo imperiale di Enrico VII e al ghibellinismo, sia, nel suo caso specifico, a un episodio concreto.⁶ La scritta sopra il dipinto dell'aquila vicino San Marco allude senza dubbio al fatto che a Pisa è ritornato al potere un governo filoimperiale e che quindi, di conseguenza, l'aquila ghibellina è tornata vigorosa nella città. Il sonetto caudato di Davino Castellani, *Chi potre' porre al sole mizura o peso* (Medin 1884: 411), nella prima quartina presenta una serie di azioni impossibili; l'autore si chiede dunque chi mai riuscirà a compierle. Nella seconda quartina l'autore si rivolge ai cuori malvagi rivolti «sempre al male» (v. 5), alle «menti sanguinenti» (v. 6) e ai «Dimoni in carne ognor coll arco teso» (v. 8). Al v. 7 sembra che l'autore critichi le persone di bassa estrazione sociale che vengono nominate con, accanto al nome, l'indicazione della loro professione: «michele torniaio» (v. 7), ad esempio, è da intendersi come tornitore.⁷ Risulta invece oscuro il passo del v. 7 «Oberi opinci»: la O iniziale dovrebbe essere, come nel caso del v. 6 («O menti sanguinenti»), da intendersi come vocativo; il verso risulterebbe quindi *O beri o pinci*, ma resterebbe comunque oscuro anche se potrebbe essere un riferimento a qualche persona di bassa estrazione sociale come Michele il tornitore, già citato, che segue nello stesso verso. La prima terzina («Chi potre' porre al sole mizura o peso, / o 'l vento mizurare a staio a staio, / o tramutare il mare con un chucchiaio») potrebbe essere parafrasata come: 'la vostra malvagità ha così preso le fattezze del segno imperiale, l'aquila, che stende le ali con una fiamma viva nel becco in direzione di Firenze'. Segue poi la descrizione della scritta che si trova sopra l'aquila dipinta da Jacopo d'Appiano: 'ho rimesso le penne'. Attraverso l'*ekphrasis*, Davino Castellani descrive in parole quello che è il dipinto nei vv. 10-11, oltre a riportare le parole dell'iscrizione («Orimesso le penne et chi lo intende») al v. 13. Nella *cauda* vengono invece chiarite le coordinate del luogo in cui si trova l'aquila (vv. 15-17, «Questa crudel(e) sentenza / A Pisa viddi alla porta sam marcho / All uscir daman ricta apresso all archo»). Il senso del sonetto sembrerebbe essere un'accusa rivolta a Jacopo d'Appiano che ha preso potere servendosi delle persone di basso ceto e crudeli che ora si rivestono con l'insegna imperiale e hanno così

5 Cfr. in merito *TLIO* s.v. *aquila*; PIETRO DEI FAITINELLI (A.), p. 134.

6 Si veda nota precedente.

7 Cfr., in proposito, il testo *I' non vo' dire ch'io non viva turbato* di Pietro dei Fatinelli.

guadagnato prestigio. Il giudizio dell'autore in merito a tutta questa situazione viene espresso anche ai vv. 13-14: «et chilontende / E unsurger[e] toscana impistolensa». Egli vede cioè la presa di potere di Appiano e del ghibellinismo a Pisa come un elemento che appesta la Toscana.

4. ALCUNE RIFLESSIONI

Sebbene i testi presi in esame dimostrino l'utilità, dal punto di vista anche dell'indagine storica, dello studio della poesia politica e civile, dall'altro lato mettono in luce anche l'estrema soggettività dei testi e delle narrazioni. Il credo politico e il vissuto dell'autore entrano nel testo e nella narrazione storica e la influenzano notevolmente, come si vede dalla gioia di Pucci in *Viva la libertade* nel vedere trucidati i collaboratori di Gualtieri di Brienne, o dal testo di Davino Castellani che è una descrizione fedele del dipinto fatto fare da Iacopo Appiano, ma è anche una dichiarazione della disapprovazione dell'autore Appiano. Ci sono da un lato elementi storici oggettivi (la cacciata del duca di Atene e i due dipinti), dall'altro lato elementi soggettivi che si intrecciano a questi e rendono il testo poetico una stratificazione a più livelli. C'è alla base il dato storico, sopra a questo si sovrappone l'idea che se ne è fatto il poeta, a tutto ciò si sovrappone, da ultimo, l'idea che il poeta vuole che si facciano i suoi lettori leggendo il suo testo. Se il fatto che viene narrato è oggettivo, non lo sono né la percezione del poeta di questo, né tantomeno la manipolazione che quest'ultimo fa del fatto per renderlo apprezzabile ma anche percepibile in un certo modo ai suoi lettori. Anche se dai testi poetici è possibile ricavare importanti informazioni di tipo storico, bisogna sempre prendere con le dovute cautele ogni elemento che ne emerge e confrontarlo con le altre fonti storiche a disposizione, oltre che contestualizzare con un ragionamento critico ciò che emerge dai testi alla luce della biografia dell'autore, della tradizione manoscritta e del contesto socioculturale della composizione.

BIBLIOGRAFIA

- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-
 De Vincentiis 2013 = Amedeo De Vincentiis, *L'ultima signoria. Firenze, il duca d'Atene e la fine del consenso angioino*, in Andrea Zorzi (a cura di), *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, Roma, Viella, pp. 83-120.
 Donato 1997 = Maria Monica Donato, *Immagini e iscrizioni nell'arte politica fra Tre e Quattrocento*, in Claudio Ciociola (a cura di), *Visibile parlare. Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi Cassino Montecassino, 26-28 ottobre 1992, pp. 341-396.
 Ferri 1909 = Ferruccio Ferri, *La poesia popolare di Antonio Pucci*, Bologna, Beltrami.

- Hijmans-Tromp 1957 = Irene Hijmans-Tromp (a cura di), *Vita e opere di Agnolo Torini*, Leiden, Universitaire Pers Leiden.
- Medin 1884 = Antonio Medin, *Poesie politiche nella cronaca del Sercambi*, in «Giornale Storico della Letteratura italiana», IV, pp. 398-414.
- Medin 1888 = Antonio Medin, *Ballata in morte di Andrea d'Ungheria*, in «Il Propugnatore», I, parte II, pp. 84-92 [testo pp. 88-92].
- Narducci 1864 = Enrico Narducci, *Poesie inedite di Paolo dell'Abbaco matematico del secolo XIV*, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche.
- Paoli 1883 = Cesare Paoli, *Un sonetto al Duca d'Atene*, in «Giornale storico della letteratura italiana», I, pp. 310-311.
- Pilosu 2023 = Alessandro Pilosu, «Ciò che 'n questa ballata vi s'indizia». *Linguaggio, funzione e tradizione della ballata politica trecentesca*, in Andrea Manganaro / Giuseppe Traina / Carmelo Tramontana (a cura di), *Letteratura e Potere/Poteri*. Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Catania, 23-25 settembre 2021, Roma, Adi editore.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami e diretto da Paolo Squillacioti presso CNR-Opera del Vocabolario Italiano, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- Toscana Giunta Regionale 1995 = Toscana Giunta Regionale, *La Toscana e i suoi comuni, storia, territorio, popolazione, stemmi e gonfaloni delle libere comunità toscane*, Venezia, Marsilio.
- Vatteroni 2017 = Selene Maria Vatteroni (a cura di), *Ventura Monachi. Sonetti, edizione critica e commento*, Pisa, ETS.

MARIA RUGGERO

MELUSINA TRA MEDIOEVO E ROMANTICISMO: UNA LETTURA COMPARATISTICA

1. IL NATURALE, IL FEMMINILE: TRA L'ATAVICO E LA CONTINGENZA

Le figure femminili legate alla realtà della natura e dell'acqua attraversano i secoli stagliandosi nel mito tra processi di continuità e di discontinuità. La loro presenza riecheggia una dimensione spazio-temporale atavica, collocata ben prima di un approccio anche lontanamente razionalistico. Come, infatti, afferma Jung nella sua opera *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*:

Chi guarda nell'acqua vede, è vero, la propria immagine, ma ben presto dietro di essa emergono creature viventi, probabilmente pesci, innocui abitatori del profondo – innocui, se il lago non fosse per molti abitato da spettri, da esseri acquatici di tipo speciale. Talvolta rimane impigliata nella rete del pescatore un'ondina, pesce femminile semiumano. Le ondine sono creature ammaliatrici [...]. L'ondina rappresenta un livello ancor più istintuale del magico essere femminile che io designo con il termine latino Anima. Può trattarsi anche di sirene, melusine, ninfe dei boschi, grazie, figlie del re degli elfi, lamie e succubi che seducono i giovani e succhiano loro la vita. Queste figure, dirà il critico moralista, sono proiezioni di stati d'animo pieni di bramosie e di fantasie riprovevoli. Non si può negare che una tale posizione sia, entro certi limiti, giustificata. Ma è tutta la verità? L'ondina è solo il prodotto di un rilassamento morale? Non sono già esistiti molto tempo fa esseri simili, in un'epoca in cui la coscienza umana, ancora ai suoi albori, era completamente fusa con la natura? Gli spiriti dei boschi, dei campi e dei corsi d'acqua sono assai anteriori al problema della coscienza morale (Jung 1997: 23).

Dalla prospettiva dello psicanalista, ondine e melusine hanno da sempre permeato l'immaginazione collettiva, richiamando una valenza semantica ancestrale, una dimensione primigenia ed unitaria rispetto alla coscienza umana. Nella misura in cui «la despiritualizzazione della natura» (Jung 1997: 24) ha condotto, rispetto ai primitivi, ad una difficoltà nel riconoscimento di questi elementi originari, per Jung ne risulta fondamentale la conoscenza e il mantenimento al fine di recuperare un legame ormai perso con il mondo della natura e, dunque, con se stessi:

Che l'uomo lo comprenda o no, il mondo degli archetipi deve rimanergli cosciente, perché in esso egli è ancora parte della natura, legato alle proprie radici. Una visione del mondo o un ordinamento sociale che tagli l'uomo fuori delle immagini primordiali di vita, non solo non è cultura, ma diventa sempre più simile a una prigione, a una stalla. Se le immagini primordiali rimangono in una forma o nell'altra coscienti, la loro energia fluisce nell'uomo (Jung 1997: 24).

Nell'attuale contesto di crisi ambientale, il recupero degli studi letterari incentrati sulla natura risulta, dunque, urgente, in quanto legittima un rinnovato pensiero critico circa la relazione tra una misteriosa e primigenia realtà esterna e l'essere umano soprattutto nella misura in cui «la configurazione dell'idea di ambiente e la struttura della relazione tra umano e naturale si sono formate specialmente attraverso i testi letterari» (Scaffai 2017: 13). Nella pluralità di opere e storie che trattano l'argomento, il mito di Melusina trova una fascinazione che resiste al tempo, modellandosi sulla base della contingenza, ma, al contempo, mantenendo quel nucleo tematico e richiamando un legame atavico dell'uomo con la natura e con il complesso archetipale della vita umana.

Originariamente, Melusina incarna ricordi ancestrali di una Grande Madre, di una Natura, la cui ciclicità è esplicitata dalle trasformazioni che questo personaggio regolarmente vive. Anche l'aspetto distruttivo che la caratterizza, «probabilmente figura l'anima del mondo, la Natura che nasconde il suo misterioso rapporto con il male, con la notte» (Poirion 1988: 109). Di fatto, la rappresentazione della donna-serpente risulta essere, già secondo il mito greco, coincidente con l'inizio stesso del mondo, questo essere «è quasi onnipresente accompagnatore di divinità femminili della fertilità e degli inferi, essendo il serpente dopo l'ariete (primavera) ed il leone (estate) il terzo animale legato al calendario agrario-lunare, simbolo dell'inverno, periodo di gestazione, ma anche di morte» (Kindl 1986: 45). Si tratterebbe, dunque, di un personaggio femminile che richiama l'ambivalenza delle forze della natura, la sua ciclicità, la prosperità, il legame, come parte e come mediatrice, di una realtà-altra, quale quella della morte, come la sua origine ctonia denuncia. Questo complesso identitario non umano si mette costantemente in relazione con il mondo umano, esprimendo il profondo tentativo dialettico e, ancestralmente, di recupero di un rapporto intimo che rivive nella contingenza storica e culturale secondo una specifica semantizzazione, rivestendosi del sistema valoriale del tempo.

Nel 1392, su richiesta del duca Jean De Berry, Jean D'Arras scrive in prosa *La noble*

histoire de Lusignan o *Le Roman de Melusine en prose*. Successivamente, tra il 1401 e il 1405, Coudrette scrive in versi *Le Roman de Lusignan ou de Parthenay*, o *Mellusine*. Così impostata, la storia di Melusina raggiunge, poi, le Fiandre e i paesi germanici. In particolare, nel 1456 Thuring di Renggeltingen, di Berna, traduce la versione di Coudrette, stampata nel 1477 e successivamente nel 1491 a Heidelberg. La fecondità di Melusina acquisisce un valore rispondente ai processi socio-economici del tempo: il suo potere biologico si trasfigura come possibilità di costruzione, che le consente non solo di acquisire lo *status* di «fata del decollo economico medievale», ma più nello specifico nel caso della dinastia dei Lusignano, proprio perché ella porta terre, castelli, città e lignaggio, si configura come «l'incarnazione simbolica e magica della loro ambizione sociale» (Le Goff 2000: 306-308).

Influenzata dal pensiero paracelsiano, è soprattutto la poetica romantica a non poter fare a meno di queste bellissime figure femminili, provando per loro una fascinazione quasi magica incentrata su una «Dichotomisierung des Weiblichen» (Stuby 1992: 68), implicando una rinnovata *semantizzazione* del personaggio. Anteriormente rispetto alla *neue Melusine* di Goethe (1807-1808), Ludwig Tieck scrive la *Sehr wunderbare Historie von Melusina*, pubblicata nel 1800, all'alba delle nuove invasioni napoleoniche. La riscrittura fiabesca si inserisce all'interno di un contesto storico disorientante e frammentario, svolgendo un preciso tentativo di recupero delle radici, inteso in un senso sia profondamente culturale e religioso, riecheggiando il pensiero di Herder e di Novalis, sia atavico in merito ad un rapporto più universale con la Natura e con la Vita.

Nel febbraio del 1800, Novalis scrive a Tieck:

Ho sentito che hai scritto una "Wundersame Melusine". Sono entusiasta di tutto, specialmente della tua poesia su Böhme. [...] Adesso leggo Jakob Böhme nel suo contesto e comincio a capirlo come necessita di essere capito. Puoi certamente vedere in lui la potente sorgente con le sue forze che si gonfiano, guidano, formano e mescolano, che danno vita al mondo dall'interno – un vero caos pieno di desideri oscuri e vita meravigliosa – un vero microcosmo divergente. Sono molto felice di averlo conosciuto tramite te (Günzel 1981: 179).¹

L'interesse documentato per il mistico riveste alcuni passaggi centrali della fiaba concernenti soprattutto il rapporto tra l'uomo, qui individuato come profeta, e la natura. Uno dei momenti topici nella leggenda è, infatti, costituito dalla scena della caccia notturna e stellata nella foresta di Columpiers. Nella versione medievale romanza, Coudrette elogia le «merveilles estranges» (Coudrette 1982, v. 350), «strane meraviglie» che Dio ha creato, parafrasato da von Ringoltingen «Ach Gott / wie ist dein Wunder so groß und mannigfaltig» (von Ringoltingen 1991: 7), «Ah Dio / come sono le tue meraviglie così grandi e variegate». Tieck riorganizza *in toto* il passaggio

¹ Tutti i riferimenti tedeschi, sia concernenti i testi letterari sia la bibliografia critica, sono direttamente riportati in italiano.

fiabesco incidendolo secondo i plurimi studi della *Naturphilosophie* dell'epoca e soprattutto in relazione al pensiero di Böhme:

La natura, diceva Emmerich, è meravigliosamente varia e anche molto semplice, il cielo è uno specchio della terra, la terra del cielo, sì, ogni cosa si riflette nell'altra, la crea e si crea, le stesse forze in molte forme, le stesse formazioni provenienti da forze diverse, come mille corsi d'acqua che si attraversano, confondendosi e governandosi in bell'ordine, come mille spiriti che giocosamente si muovono l'uno nell'altro e così alternativamente rappresentano e sostengono il mondo. A me e a quelli come me è stata data l'arte di riconoscere l'abisso all'altezza del firmamento, trovo le stelle dentro di me e nell'abisso, i nostri cuori attirano l'amore degli spiriti e così possiamo percepire il passato e il futuro nel grande specchio (Tieck 1829a: 74-75).

Nella misura in cui il *Wald*, nella peculiarità romantica tedesca, assume una funzione di autoctono riconoscimento culturale (Brey Mayer/Ulrich 2011: 19), – aspetto che non è presente nella configurazione originaria e medievale della *forest* – risulta rilevante appurare come Tieck inserisca questa profonda riflessione in questo specifico contesto spaziale, rendendo il *Wald* il luogo di una *Ganzheitlichkeit*, organicità, che è del tutto assente nelle versioni anteriori. Se, infatti, l'immagine delle forze della natura che si muovono giocosamente richiama il pensiero schellinghiano, nonché, ancor prima, quello goethiano e schilleriano, il passaggio denuncia non solo l'influenza di Böhme su Tieck, ma, in maniera più incisiva – e più interessante sulla base di questo studio comparatistico – riorganizza il rapporto dell'essere umano *rispetto alla realtà esterna*. Se nella versione medievale, l'uomo osserva e decanta la natura creata da Dio, adesso ne diviene organicamente parte, seppur sempre mediante il filtro della religione. La frase che incide questo senso di forte riconoscimento tra realtà esterna e interiorità risulta essere «il cielo è uno specchio della terra, la terra del cielo» e «trovo le stelle dentro di me e nell'abisso». La prima frase comporta una corrispondenza unitaria – dettata dall'immagine dello specchio – tra cielo e terra, macrocosmo e microcosmo: essa ricalca quanto scritto in una lettera del 1621 da Böhme in cui appura «Dio è in cielo e il cielo è nell'uomo»,² annullando ogni forma di dicotomia ma implicando un legame organico tra le due sfere. Anche l'immagine delle stelle ritorna nel mistico tedesco, appurando la presenza divina in ogni elemento universale; scrive: «come Dio vive nelle stelle e negli elementi, e nulla lo influenza, governa su tutto» (Böhme 1831: 168) e ancora «Egli non è nel nulla, bensì è lo specchio dell'abisso» (Böhme 1831: 40). Secondo la visione del mistico, Dio permea ogni cosa, vive nelle stelle, nell'abisso, *Abgrund*, vive, dunque, nell'animo dell'essere umano. Di fatto, la frase fiabesca incide il riconoscimento di Dio nella propria interiorità e in qualsiasi elemento universale, segnando un momento di massima organicità con il tutto, tra la parte massimamente e lontanamente superiore, il cielo e le stelle, e quel-

² Per questa specifica citazione si rimanda alla presentazione scritta da F.L. Marcolungo al testo di F. Di Bella (2021).

la massimamente e lontanamente inferiore, nell'abisso, che nella tradizione mistica rappresenta il *fundus animae* (HWP 1998: 5). Diversamente dalle versioni medievali, che pure riconoscono la presenza del Signore nella realtà creata, il passaggio di Tieck riconfigura la relazione inserendo anche un io, profetico, che è intimamente connesso alla realtà divina, assumendo un valore ancor più nevralgico determinato dal fatto che abbia luogo nel *Wald*, caratterizzato nella cultura tedesca da un'atavica *Heiligkeit*, sacralità (Grimm 1844: 59-60).

Il recupero del mito melusiniano comporta una risignificazione totale non solo in termini di rapporto tra l'uomo e l'ambiente, ma un rinnovato interesse per il femminile, che, tuttavia, subisce un notevole cambiamento. Non è un caso che si richiamino apertamente le forze femminili sin dall'*incipit*, in quanto l'autore romantico inserisce una riflessione inedita, non riscontrata nelle altre versioni medievali:

Quante volte gli uomini hanno ottenuto grande felicità e onore grazie al favore delle donne lo si può trovare nella storia in molti esempi, anche nella seguente storia meravigliosa, che a molti sembra solo una favola perché si uniscono una serie di circostanze che sono quasi al limite dell'improbabile (Tieck 1829a: 69).

Tieck elogia la forza e la capacità del femminile, anticipando quell'*Ewig-Weibliche* di matrice faustiana, come possibilità di creazione, di ricchezza e di prosperità. Sebbene, infatti, la fiaba proceda mantenendo intatti gli elementi tematici del racconto, ossia l'incontro, la promessa e la rottura del patto, la reale differenziazione consiste proprio nella rielaborazione di Melusina nell'ultima fase.

In quegli stessi anni Tieck veniva riconosciuto dal suo *entourage* per le capacità di sondare nell'animo: Henrik Steffens, filosofo naturalista vicino a Schleiermacher ed a Schelling, in una nota in merito alla lettura di *Abdallah* e *William Lovell*, scrive, ad esempio:

Quindi ero ancora sorpreso dalla profondità naturale del dolore che qui risuonava forte e, in variazioni sempre diverse, apriva spaventosamente ad un abisso notturno dell'esistenza [...] Nessuno come lui è riuscito a cogliere i toni dolorosi che Tieck faceva emergere dai più oscuri recessi dell'animo (Günzel 1981: 178).

Il filosofo enfatizza la capacità di Tieck di considerare «das Innerste des Gemütes», «la parte più intima dell'animo» aprendo alle abilità analitiche dell'autore romantico che vengono ad oggi riconosciute in testi quali *Der Blonde Eckbert*. Al contempo, ciò è riscontrabile sin dalla configurazione di Melusina che subisce una semantizzazione che non è presente nelle versioni medievali e che denuncia il sostrato romantico sia in termini di soggettività sia di interesse per la morfologia terrestre.

Nella versione romanza di Jean D'Arras il momento della rottura del patto e della trasformazione di Melusina viene riportata in questi termini:

Raimondo, ferito di collera e gelosia, rovesciò il tavolo, corse nella sua camera, prese la spada appesa al capezzale del letto, e si recò nel posto dove sapeva che Melusina andava ogni sabato. Si trovò di fronte a una porta di ferro spessa e robusta, non era mai stato in quel posto. Estrasse la spada e tanto fece che riuscì ad aprire un pertugio, guardandovi dentro. Vide Melusina dentro a una grande vasca di marmo con dei gradini che vi scendevano. La vasca aveva un perimetro di quindici piedi e tutto intorno vi erano delle corsie di cinque piedi di larghezza. Melusina stava nella vasca immersa fino all'ombelico con aspetto di donna mentre si pettinava i capelli, ma dall'ombelico in giù aveva la forma di serpente e sbatteva l'acqua con tale forza che gli spruzzi salivano fino al soffitto. Raimondo provò un tuffo al cuore che nessun altro avrebbe potuto sopportare. [...] Ritornato di corsa nella sua camera, prese della cera da una vecchia lettera, ne riempì il pertugio e fece ritorno nel salone (D'Arras 2020: 143).

Il passaggio comporta due aspetti significativi: il luogo della scoperta è un bagno, come avviene anche nelle figurazioni tradizionali,³ l'attenzione si concentra sull'azione di Melusina, immortalata nell'immagine della metamorfosi fisica, mentre si pettina i capelli. La donna-serpente si configura passivamente: viene spiata da Raimondo, di cui si riconosce la reazione di turbamento, dolore, furia e la successiva fuga, l'attenzione è *in toto* sulla controparte maschile. Nella versione di Coudrette, Reymund si reca presso il bagno in cui si trova Melusina, reagendo in egual modo, «dolent de cuer» (Coudrette 1982, v. 3092). Von Ringoltingen si conforma a questa narrazione e nei capitoli XXXVII e XXXVIII descrive la medesima scena confermando la reazione disperata di Reymund dopo aver visto la donna «im Bad», «nel bagno». La scena convenzionale che attraversa i secoli comporta una definizione chiara di Melusina che vive la sua trasformazione nello spazio della vasca da bagno. Tieck si allontana dalla linea tradizionale: Reymund, raggiunge la porta di ferro, ma dal foro emerge quanto segue:

Quando Reymund si alzò e guardò attraverso l'apertura, rimase stupito oltre misura, perché vide Melusina nella vasca da bagno, come una donna bellissima dall'alto verso il basso fino all'ombelico, ma poi finiva nella coda di un serpente dai colori vivaci che era azzurro e cosparso di colori argento sotto, cosicché questi colori scintillavano meravigliosamente l'uno nell'altro. La stanza era una grotta profonda, le pareti erano decorate con ogni tipo di conchiglie strane e al centro c'era una fontana in cui si trovava Melusina. Dall'alto scendevano anche getti d'acqua che scorrevano insieme come perle (Tieck 1829a: 115).

Questo passaggio riflette un processo di continuità e uno di discontinuità. Se la trasformazione di Melusina risulta essere la medesima – dall'ombelico diviene serpente –, il luogo cambia e la scena viene ambientata in una profonda grotta. La scelta di questo spazio comporta una serie di riflessioni. In primo luogo, risponde a specifici e contingenti studi concernenti la morfologia terrestre e la geologia che sia Herder sia, in particolar modo, Goethe avevano condotto nel corso dei decenni precedenti,

3 Faccio riferimento alle illustrazioni del tardo Quattrocento di Bernhard Richel.

concependo le viscere della terra come luoghi misteriosi e sacri in cui si compiono processi arcani, atavici, primigeni, profondi. Come osserva, infatti, lo studioso Poggi:

Il misticismo e il simbolismo cosmico che pervadono la composizione poetica, culminante nell'immagine delle «vene» delle viscere dei monti da cui è fecondata e arricchita la terra, riecheggiano nelle considerazioni di Goethe intorno alla pietra – il granito, da Herder indicato come «il nucleo della nostra terra» – che costituisce «le fondamenta di tutta la nostra terra e sulla quale si vengono a formare tutte le altre montagne» e che vede riuniti «elementi che sono ben noti», ma senza che «l'origine dal fuoco come anche dall'acqua» riesca a spiegarci il «modo pieno di mistero» in cui se ne compie l'unione (Poggi 2000: 103).

Dai lavori di geologia herderiani e goethiani emerge come lo spazio ctonio acquisisca una valenza simbolica universale, cosmica, escatologica. Da questa prima prospettiva, risulta indubbiamente emblematico il fatto che Tieck scelga la «profonda grotta» – simbolico anche l'aggettivo utilizzato – come spazio in cui Melusina, arcano simbolo della natura, della generazione, del femminile, e, dunque, della vita, vive il suo processo atavico, occulto e misterioso. Nelle versioni precedenti, inoltre, l'attenzione rimaneva su Reymund; adesso, al contrario, essa è solo ed esclusivamente sulla donna:

Getti d'acqua uscivano dall'alto e scorrevano l'uno nell'altro come perle, vicino a loro Melusina intonava un meraviglioso canto mentre la mano le tremava:

Voi sorgenti d'acqua mormorate e piangete
Nella quieta solitudine,
La salvezza è ancora lontana
Le mie lacrime moltiplicano le tue onde.

OH! quando finirai tu, dolore,
Quando ti riprenderai la mia vergogna?
La punizione è sempre sveglia,
Nessuno può cambiare il destino malvagio.

A queste parole versò un fiume di lacrime e Reymund rimase profondamente commosso e scioccato. Ora si ricordava anche di come aveva infranto il suo giuramento e di aver tradito la sua virtuosa moglie, ma non riusciva a capire la sua strana trasformazione e aveva anche paura che ora iniziasse la sua miseria perché non aveva mantenuto il giuramento come lei gli aveva profetizzato prima del matrimonio, perché credeva che secondo la sua scienza nascosta lei avrebbe saputo abbastanza bene della sua infedeltà. Ma alla fine tappò di nuovo con la cera l'apertura che aveva fatto e, con estrema rabbia, tornò da suo fratello (Tieck 1829a: 115-116).

Se nelle versioni medievali, indistintamente, Melusina si configura esclusivamente come oggetto della rabbia e del dolore di Reymund, qui ella diviene *soggetto*; la focalizzazione rimane sulla soggettività del personaggio femminile, mettendo in scena un'inedita Melusina, che non è solo serpente dall'ombelico in giù, ma si ascolta la

voce della donna che non si pettina i capelli, bensì trema, prova ed *esprime* dolore, l'attenzione non è più sul processo fisico o sull'azione che compie, ma sulla sua interiorità sofferente. Ella, in tal modo, si configura sia come simbolo cosmico intimamente connesso alle viscere della terra sia come una donna che patisce quel destino. Tieck, non rifacendosi alla versione di von Ringoltingen, definisce quel cambiamento come una «strana trasformazione» così come «strane»⁴ sono le conchiglie di quell'ambiente, assimilando lo spazio circostante della grotta al processo vissuto dalla donna e riconoscendo nel complesso la delicata, intima e connessa straordinarietà dell'ambiente e dell'evento in corso. Questa profonda interrelazione tra ambiente e personaggio non è solo fisica, ma coinvolge anche l'acqua circostante e l'emotività. Rivolgendosi alle sorgenti che nella quieta solitudine *mormorano* e *piangono* – verbi che personificano il fenomeno naturale dell'acqua nella grotta –, Melusina esprime di fatto il suo stato secondo un rapporto fortemente dialogico tra l'acqua della grotta e se stessa, confermato poco dopo «le mie lacrime moltiplicano le tue onde», canta, e successivamente si riconosce come ella versi «un fiume di lacrime», realizzando un significativo accostamento tematico e semantico.

Un'ultima considerazione riguarda l'aspetto filologico e lessicale. La fine della sua trasformazione settimanale viene definita secondo un sostantivo specifico che attiene alla sfera cristiana, ossia in relazione alla «salvezza», Tieck usa il termine tedesco «Erlösung». Come riportato dal *Deutsches Wörterbuch* dei fratelli Grimm,⁵ il sostantivo all'epoca possedeva un significato di natura esclusivamente religiosa, essendo messo in relazione al processo di *liberatio* e *losmachung*, legandosi all'«Ablösung», al «riscatto», e alla «Befreiung, redemptio», termini che nell'ortodossia cristiana sono sinonimi legati alla salvezza e che, per ciò che concerne il passaggio fiabesco, contribuiscono a leggere anche l'acqua nella sua tradizionale valenza simbolica. La scelta di un termine intrinsecamente cristiano per designare lo *status quo* della protagonista riflette le influenze di Novalis, il quale richiama il valore dell'elaborazione interiore sempre mediante il filtro della Cristianità. Scrive nel 1799 nella sua *Cristianità o Europa* come soltanto la religione consenta «il raccoglimento dell'animo nel silenzio e la contemplazione attenta del mondo interiore» (Novalis 2002: 79). La grotta come simbolico luogo di espressione di un'interiorità intrisa di fede si rintraccia, inoltre, in un'altra fiaba di Tieck del 1795, *Die Versöhnung*:

Smontò, legò il cavallo a un albero ed entrò nella grotta. Un vecchio eremita giaceva in ginocchio con profonda devozione davanti a un crocifisso di legno. Non si accorse dell'ingresso del cavaliere, ma continuò a pregare con fervore. Una lunga barba bianca gli scendeva lungo il petto, gli anni gli avevano lasciato solchi profondi sulla fronte, i suoi occhi erano spenti, aveva l'aspetto di un santo. Il cavaliere rimase a distanza, giunse le mani e recitò qualche Ave Maria, poi il vecchio si alzò, si asciugò

4 Nella versione tedesca si usa in entrambi i casi l'aggettivo «seltsam».

5 Si rimanda alla versione online (DWG).

una lacrima dall'occhio e notò lo sconosciuto nella sua abitazione (Tieck 1829b: 112).

La semantizzazione dello spazio naturale riflette anche in tal caso una *nuance* religiosa: oltre alla presenza del crocifisso, l'eremita stesso, che sta scontando un precedente delitto, è paragonato ad un santo, è raccolto in preghiera, con profonda devozione, piange. Esiste, dunque, una corrispondenza tematica tra il personaggio dell'eremita e la figura di Melusina. Sembra, cioè, *tout court*, che in entrambi i casi Tieck scelga questo spazio ctonio per mettere in scena un processo di elaborazione interiore, che, però, non è secolare e laica, ma viene fortemente filtrata dalla religione cristiana, dai suoi precetti e dal desiderio della catarsi, della liberazione dal peccato, che comporta un processo di sofferenza, allontanandosi inesorabilmente da una Melusina medievale solamente spiata.

In conclusione, il recupero del mito femminile nel primo Romanticismo tedesco incontra la contingenza storico-culturale. Se la scena centrale concernente il rapporto tra l'uomo-profeta e la natura si riveste di un'organicità religiosa di matrice böhmana che ha significativamente luogo nel *Wald*, anche la configurazione del personaggio femminile trasuda un valore fortemente cristiano. Rintracciando il coevo pensiero morfologico terrestre, la grotta è narrativamente configurata in un senso cosmico-escatologico, come luogo di una natura che agisce nel mistero, ma anche in un senso individuale-religioso, stabilendo una relazionalità tra l'ambiente esterno e quello interiore. Di fatto, questa interrelazione è giustificata dal fatto che Melusina appartenga e sia intrinsecamente parte della natura e della vita, ma, con una duplice significazione dello spazio ctonio, sia anche *adesso* una donna che elabora la sua interiorità.

BIBLIOGRAFIA

- Böhme 1831 = Jakob Böhme, *Sämtliche Werke*, Leipzig, Barth.
Brey Mayer/Ulrich 2011 = Ursula Brey Mayer / Bernd Ulrich (hrsg.), *Unter Bäumen: Die Deutschen und der Wald*, Dresden, Sandstein.
Coudrette 1982 = Coudrette, *Le Roman de Mélusine ou Histoire de Lusignan*, éd. Eleanor Roach, Paris, Klincksieck.
D'Arras 2020 = Jean D'Arras, *La leggenda della fata Melusina. Storie del castello di Lusignano*, a cura di Vittorio Fincati, Edizioni Studio Tesi, Roma.
Di Bella 2021 = Fabrizio Di Bella, *Il cielo è nell'uomo. Teosofia e tradizione ermetica in Jakob Böhme*, Milano-Udine, Mimesis.
DWG = *Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm*, digitalisierte Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities, Version 01/23, <https://www.woerterbuchnetz.de/DWB> (ultimo accesso: 19/12/2024).

- Grimm 1844 = Jakob Grimm, *Deutsche Mythologie*, 1, Göttingen, Dieterich.
- Günzel 1981 = Klaus Günzel, *König der Romantik: Das Leben des Dichters Ludwig Tieck in Briefen, Selbszeugnissen und Berichten*, Tübingen, Wunderlich.
- HWP 1998 = *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Basel, Schwabe & Co.
- Jung 1997 = Carl Gustav Jung, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, in Id., *Opere*, IX/1, Torino, Bollati Boringhieri.
- Kindl 1986 = Ulrike Kindl, *Melusina. Il mito medioevale della donna serpente*, in Antonella Barina et al. (a cura di), *Melusina. Mito e leggenda di una donna serpente*, Roma, Utopia.
- Le Goff 2000 = Jacques Le Goff, *Tempo della Chiesa e del tempo del mercante. Saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino, Einaudi.
- Novalis 2002 = Novalis, *La Cristianità o Europa*, a cura di Alberto Realemior, Milano, Bompiani.
- Poggi 2000 = Stefano Poggi, *Il genio e l'unità della natura. La scienza della Germania romantica (1790-1830)*, Bologna, il Mulino.
- Poirion 1988 = Daniel Poirion, *Il meraviglioso nella letteratura francese del Medio Evo*, Torino, Einaudi.
- Scaffai 2017 = Niccolò Scaffai, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci.
- Stuby 1992 = Anna Maria Stuby, *Liebe, Tod und Wasserfrau. Mythen des Weiblichen in der Literatur*, Opladen, Westdeutscher Verlag.
- Tieck 1829a = Ludwig Tieck, *Melusina*, in Id., *Schriften. XIII. Märchen, Dramatische Gedichte, Fragmente*, Berlin, Reimer, pp. 68-170.
- Tieck 1829b = Ludwig Tieck, *Die Versöhnung*, in Id., *Schriften. XIV. Erzählungen und Novelle*, Berlin, Reimer, pp. 109-124.
- Von Ringoltingen 1991 = Thüring Von Ringoltingen, *Melusine*, Stuttgart, Reclam.

ROBERTA SALA

TESTI SILVESTRI NELL'*UNDERGROUND*
CULTURALE SOVIETICO.
UNA LETTURA ECOCRITICA DELLE *DODICI*
PAUSE RITMICHE DI ANNA AL'ČUK

1. ECOCRITICA, PROSPETTIVE ECO-CENTRICHE E MATERIALITÀ

L'ecologia letteraria o ecocritica emerge come metodo interdisciplinare di analisi del testo nell'ambito accademico statunitense a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Nell'introduzione alla raccolta *The Ecocriticism Reader*, Cheryll Glotfelty la definisce «lo studio del rapporto tra la letteratura e l'ambiente fisico» (Glotfelty 1996: XVIII-XIX).¹ Lo scopo primario di questa impostazione teorica è illustrato con chiarezza nell'opera pionieristica di Joseph Meeker *The Comedy of Survival: Studies in Literary Ecology* (1972). L'autore sottolinea come «lo studio delle tematiche e delle relazioni biologiche» rappresentate nelle opere letterarie sia in grado di mettere in luce il valore evolutivo della letteratura per la specie umana, legato alla capacità dei testi di influenzare sia la nostra percezione dell'ambiente naturale, sia l'interazione con i soggetti non umani (Meeker 1972: 9). L'attuale popolarità dell'*ecocriticism* su scala internazionale è determinata dalla crescente consapevolezza che «la crisi ecologica è essenzialmente una crisi culturale» e, di conseguenza, l'elaborazione di soluzioni

1 Le traduzioni dall'inglese sono a opera di chi scrive.

efficaci ai problemi ambientali richiede uno sforzo multidisciplinare (Iovino 2015: 14). L'ecologia letteraria, a tal proposito, racchiude in sé un marcato intento didattico, nella misura in cui concepisce la letteratura come un potenziale strumento di azione sull'ambiente (cfr. Iovino 2015: 20-21). A livello ideologico si fonda sui principi dell'etica ambientale, che si fa strada in Occidente nel secondo dopoguerra e implica una severa critica dei sistemi capitalisti, dove la gestione della terra è subordinata agli interessi economici di pochi. Al netto dualismo tra natura e cultura, alle prospettive tradizionali speciste, gerarchiche ed «ego-logiche», tale orientamento contrappone una visione «eco-logica, aperta alla molteplicità della vita naturale e disegnata sull'ampiezza del contesto» (Iovino 2015: 41). Ciò implica anche la valorizzazione, in un'ottica intersezionale, delle realtà e delle voci convenzionalmente marginalizzate, tra cui rientrano i soggetti (non più «oggetti») non umani.

L'evoluzione dell'ecocritica è caratterizzata dalla comparsa di quattro «correnti», ognuna delle quali rappresenta un'integrazione di quella precedente. Tali fasi riflettono una crescente consapevolezza in merito alle implicazioni reciproche (ecologiche, culturali, politiche...) esistenti tra soggetti umani, soggetti non umani e ambiente naturale. Se le ricerche iniziali si concentrano sull'analisi eco-centrica dei testi appartenenti al filone del *nature writing*, a metà degli anni Novanta emerge un'attenzione maggiore verso tematiche quali la giustizia ambientale e l'impatto dell'uomo sulla natura. L'idea di una terza fase è introdotta nel 2009 da Joni Adamson e Scott Slovic, che propongono di ampliare il focus degli studi ecocritici alla valorizzazione delle singole identità etniche, nazionali e culturali, adottando, allo stesso tempo, una prospettiva globale nell'analisi dei temi ambientali (cfr. Colligs 2023: 5). Negli anni Dieci del nostro secolo emerge un'ulteriore tendenza, promossa da Serenella Iovino e Serpil Oppermann, le quali, nell'introduzione alla raccolta di saggi *Material Ecocriticism*, osservano:

I fenomeni materiali del mondo sono grovigli in una vasta rete di agentività, e possono essere «letti» e interpretati come narrazioni, storie. [...] Tutta la materia, in altre parole, è «materia narrativa». È un «reticolo» materiale di significati, proprietà e processi, in cui attori umani e non umani sono collegati all'interno di sistemi in grado di produrre forze innegabili di significato (Iovino/Oppermann 2014: 1-2).

Le autrici mettono in luce le profonde correlazioni esistenti tra la materia e le strutture discorsive che essa è in grado di generare, estendendo il concetto di agentività a ciò che non è umano (cfr. Colligs 2023: 6). Tale prospettiva permette di trascendere gli schemi di pensiero dualistici tradizionali, evidenziando la continuità fisica tra varie forme di materia («corpi, cose, elementi, sostanze tossiche, prodotti chimici, materia organica e inorganica, paesaggi e entità biologiche» [Iovino/Oppermann 2014: 7]), il cui dialogo reciproco produce significati e storie.

2. LA FORESTA RUSSA: CONNOTAZIONI CULTURALI, ECOLOGICHE, INDUSTRIALI

Le prime ricerche in chiave ecocritica nel campo della russistica risalgono all'inizio degli anni Duemila e sono legate ai lavori di Christopher David Ely (2002), Jane Costlow (2003a, 2003b) e Alexander Ogden (2005).² Tali testi pongono le basi per lo sviluppo, negli anni successivi, di studi sistematici incentrati sul valore socio-culturale del paesaggio russo. Lo spazio della foresta, in particolare, emerge non solo in quanto ecosistema naturale, ma anche come paradigma teorico privilegiato per determinare il grado di consapevolezza ecologica nel contesto culturale russo e, in seguito, sovietico. Come evidenzia Jane Costlow, dalla seconda metà dell'Ottocento nelle raffigurazioni letterarie e artistiche dello spazio silvestre confluiscono le preoccupazioni crescenti di scienziati, politici e intellettuali in merito al rapido processo di deforestazione che coinvolge soprattutto le zone europee dell'Impero Russo. L'abbattimento degli alberi a scopo industriale, infatti, mostra conseguenze distruttive sul piano non solo ecologico, ma anche culturale, in virtù del ruolo centrale della foresta nelle narrazioni identitarie del popolo russo (cfr. Costlow 2013: 6). L'affetto che lega i russi agli spazi boschivi affonda le radici in un rapporto antico di dipendenza verso la "materia" di cui si compone l'ecosistema silvestre. Per esempio, James Billington sottolinea come le foreste temperate fornissero agli abitanti della Moscovia non solo spazi fisici per l'edificazione dei propri insediamenti, ma anche svariate risorse naturali per la costruzione di abitazioni e oggetti di uso quotidiano (legno, cera, corteccia, muschio, funghi...) (cfr. Billington 1966: 16-26).

In tarda epoca imperiale, il senso di bisogno che unisce l'individuo russo alla "materialità" della foresta migra, come accennato sopra, nell'ambito della produzione industriale. Il dibattito socio-politico che ne consegue, relativo alla necessità di elaborare pratiche sostenibili di deforestazione, prosegue durante il periodo sovietico, influenzando l'atteggiamento spesso ambivalente dei leader socialisti nella gestione ambientale. A questo proposito, Stephen Brain sottolinea il carattere "antropocentrico" della forma di tutela delle foreste messa in atto da Stalin, il quale promuove la creazione di alcune riserve naturali destinate allo studio scientifico degli ecosistemi o al contenimento dell'erosione del suolo. Nel 1948, inoltre, il segretario del partito comunista inaugura il Grande Piano per la Trasformazione della Natura, che prevede la forestazione delle aree meridionali della nazione, con lo scopo di modificarne il clima e favorire l'agricoltura. Tali sforzi di conservazione ecologica sono ampiamente celebrati dalla propaganda di stato (cfr. Brain 2011). Allo stesso tempo, tuttavia, le foreste russe rientrano nel progetto di "colonizzazione" del paesaggio sovietico, volto a una crescita industriale in tempi brevi. Ciò genera, sia in epoca staliniana che nei de-

² Per informazioni sugli studi ecocritici nell'ambito della russistica si veda: Caprioglio/Sala 2023: 8-10.

cenni successivi, l'abbattimento di immense distese boschive, producendo danni irreversibili agli ecosistemi. Come rivelano gli studi di Elena Kochetkova, dalla seconda metà degli anni Cinquanta l'urgenza del governo di proteggere le foreste è sempre più associata alla necessità di garantire legname per le fabbriche, anche a causa della crescente richiesta di mercato. Lo spazio boschivo, in tal modo, è integrato all'interno di un «ecosistema industriale», le cui implicazioni ecologiche si sovrappongono a quelle economiche (Kochetkova 2024).

3. “AGENTIVITÀ SILVESTRE” NELLA CULTURA UNDERGROUND SOVIETICA

Durante il periodo staliniano, la formazione di una coscienza ambientale collettiva è fortemente limitata dalla propaganda di stato, che tende a promuovere una concezione gerarchica dell'ambiente naturale. Non solo l'addomesticamento del paesaggio è celebrato come necessario per la crescita economica della nazione, ma, come già osservato, la tutela delle foreste è spesso funzionale alla produzione agricola e industriale, e, di conseguenza, al benessere umano. In seguito alla morte del dittatore si verifica un lento processo di presa di coscienza in materia ambientale, inizialmente limitato alle sfere intellettuali, anche grazie al lieve allentamento della censura. Negli anni Sessanta si costituiscono gruppi civici di attivismo ambientale, composti soprattutto da studenti universitari (*družiny*), la cui attività si intensifica nel decennio seguente. Inoltre, durante il governo di Brežnev alcune questioni di rilevanza ecologica trovano spazio nella stampa ufficiale, raggiungendo l'opinione pubblica (cfr. Josephson *et al.* 2013). In tarda epoca sovietica, tale concezione parzialmente rinnovata della natura esige nuove forme di rappresentazione, in grado di cogliere la complessità delle interazioni umane con il paesaggio. In virtù del proprio carattere periferico, la cultura *underground* offre uno spazio privilegiato in cui sperimentare modelli originali di raffigurazione del non umano – pur in assenza di intenti ambientali espliciti.³ Come mostrano le mie pubblicazioni su questo tema, le pratiche artistiche, performative e poetiche realizzate nel sottosuolo culturale sovietico tra gli anni Settanta e Ottanta tendono a ritrarre la foresta come luogo di evasione dalla cultura ufficiale, ideologicamente connotata (cfr. Sala 2019; 2023).⁴ Allo stesso tempo, l'esplorazione sensoriale di una “materialità” boschiva pre-industriale dà vita a una percezione rin-

3 Dopo la morte di Stalin, in Unione Sovietica si genera uno spazio culturale *underground* eterogeneo e produttivo, all'interno del quale le opere di vari artisti e letterati non ufficiali circolano tramite pubblicazioni clandestine. Il processo di deideologizzazione dell'esistenza messo in atto nel sottosuolo avviene, anzitutto, tramite la riappropriazione del linguaggio artistico e dell'atto creativo. Per informazioni dettagliate sulla cultura sovietica non ufficiale si veda: Pieralli *et al.* 2019, Lipovetsky *et al.* 2021.

4 Si pensi, per esempio, alle azioni del gruppo moscovita *Kollektivnye deistviia*, alla mostra *Aptart na plenere*, organizzata dagli artisti di Aptart, e alla produzione poetica di Gennadij Ajgi.

novata dell'ambiente naturale, facendone emergere l'agentività.

Secondo l'analisi di Britta Maria Colligs, è possibile parlare di *sylvan agency* in relazione a una forma di agentività organica e non umana che trascende la dimensione dei singoli alberi, coinvolgendo l'intero ecosistema forestale. La studiosa opera una distinzione tra tipologie differenti di agentività silvestre, ognuna delle quali emerge dall'interazione tra molteplici forme di materia, in linea con la visione promossa dal *material ecocriticism*. Non solo lo spazio boschivo è teatro di interazioni reciproche tra gli organismi che ne fanno parte («agentività silvestre intra-relazionale», Colligs 2023: 26), bensì le foreste mostrano anche una profonda connessione con gli altri ecosistemi, soprattutto in virtù della loro funzione di regolazione della temperatura globale e prevenzione dell'erosione del suolo («agentività silvestre interrelazionale», Colligs 2023: 26). Inoltre, le aree boschive esercitano un'influenza significativa nei confronti della specie umana, sul piano sia fisiologico che psicologico-cognitivo («agentività silvestre fisica/psicologica», Colligs 2023: 26). Tale influsso è mediato, in primo luogo, dagli organi sensoriali umani, e rievoca una memoria culturale atavica associata all'esperienza evolutiva della nostra specie nella natura (cfr. Maran 2019: 288).

Nella produzione culturale sovietica non ufficiale, l'incontro con l'agentività silvestre permette, anzitutto, di ripristinare un legame ancestrale con la foresta, intesa come fonte attiva di storie identitarie nell'immaginario russo. Inoltre, lo scambio reciproco e antigerarchico tra gli organismi non umani e l'io lirico confluisce spesso in una sorta di fusione linguistica e corporea, che evidenzia una profonda interdipendenza tra forme eterogenee di materia. Tale tipologia di interazione con l'ecosistema silvestre favorisce, infine, una riflessione sulla possibilità di sviluppare nuovi modelli eco-culturali, volti a scardinare le logiche di dominio antropocentriche.

4. FORESTA, CORPO E POESIA: *DVENADCAT' RITMIČESKICH PAUZ* DI ANNA AL'ČUK

A conclusione del saggio, propongo come caso di studio la breve raccolta poetica di Anna Al'čuk⁵ *Dvenadcat' ritmičeskich paz* ('Dodici pause ritmiche'), in cui la fusione tra l'io lirico e l'ecosistema della foresta mette in luce la continuità, sul piano sia fisico

5 La poetessa e artista Anna Al'čuk (1955-2008) ebbe un ruolo significativo nella cultura non ufficiale sovietica: oltre a produrre le riviste auto-edite «Paradigma» e «MDP», scrisse versi per vari giornali samizdat e collaborò con alcuni tra i principali esponenti del Concettualismo moscovita. Proseguì la sua attività letteraria anche dopo il crollo dell'URSS, concentrandosi sulla scomposizione sperimentale della parola e della sintassi russa. Dopo aver preso parte alla mostra *Ostarožno religija!*, allestita nel 2003 al Centro Sacharov di Mosca, subì un estenuante processo per istigazione all'intolleranza religiosa. Fu assolta dalle accuse dopo due anni, ma divenne vittima di una massiccia propaganda d'odio. Nel 2007 si trasferì, con il marito Michail Ryklin, a Berlino, dove morì un anno dopo in circostanze misteriose (cfr. Ryklin 1994; 2011, Suchovej 2007, Bubnov 2009, Ulanov 2012, Kujundžić (<https://arcade.stanford.edu/content/one-who-wants-die-does-not-die-dionysian-haven-any-alchuk>)).

che narrativo, tra materia vegetale e umana. La poetessa russa, particolarmente attiva nell'*underground* moscovita del tardo periodo sovietico, compone questi versi tra il 1984 e il 1985, e li pubblica per la prima volta solo nel 1994. Nei dodici frammenti lirici che costituiscono l'antologia, il paesaggio silvestre rappresenta un'alternativa alla cultura sovietica ufficiale; allo stesso tempo, addentrandosi nel bosco l'autrice sembra sperimentare nuove forme di comunicazione sensoriale con i soggetti non umani. Tale scambio ha come esito l'annullamento dell'io lirico e, di conseguenza, dello sguardo antropocentrico tradizionalmente imposto sul paesaggio. A questo proposito, nella prefazione a *Dvenadcat' ritmičeskich paz* Michail Ryklin osserva che in tutta la raccolta non compare mai il pronome personale *ja* ('io'). Ciò corrisponde all'intento di Alčuk di dissolversi tra le sonorità di un linguaggio sperimentale e minimalista, delicato ma tenace. I versi, inoltre, riproducono il massimo grado di disordine, allontanandosi sia dalla normatività del Realismo socialista che dalla logica del paradosso insita nella letteratura delle avanguardie (cfr. Ryklin 1994). Alčuk libera la figura della poetessa dal ruolo di demiurga creando una parola feconda – proprio come la vegetazione che pervade le dodici liriche –, in grado di autorigenerarsi attraverso l'incontro con la natura.

In relazione a ciò, nella terza poesia dell'opera lo scambio dell'autrice con il non umano si traduce in una sorta di fusione sensoriale e creativa tra un corpo antropomorfo e l'ambiente naturale.

scarabei
in ogni scanalatura
essi circondavano il corpo
lungo le mani scorrevano
e forse stando sulla sabbia non guardava
ciocche d'onde si ammassavano su un viso

vene portate dal vento
dune di petali (Alčuk 2011: 51)⁶

L'ambientazione dei versi è definita per mezzo di pochi accenni a un paesaggio selvaggio, caotico, dai tratti onirici. La presenza degli scarabei, simbolo dell'energia pulsante e creativa della natura, evoca l'ecosistema del bosco e, nello specifico, l'immagine degli alberi. Alcune specie di questi insetti, infatti, vivono in simbiosi con le piante e le loro larve si sviluppano all'interno del legno. Allo stesso tempo, le *dune di petali* del verso finale rimandano a una vegetazione abbondante e vivace. In questa cornice compaiono vari riferimenti a un soggetto umano (*corpo, mani, viso, vene*),

6 «Скарабей/ в каждом реке/ те ли вокруг тела/ по руками текли/ и разве стоя на песке не смотрел/ пряди волн набегали на лицо/ вен нанесенных ветром/ дюны лепестков». Le traduzioni dal russo sono a opera di chi scrive.

la cui fisicità è assorbita nell'ecosistema silvestre. Considerando il movimento degli scarabei lungo i contorni della figura antropomorfa, è possibile immaginare una metamorfosi del corpo stesso, che, assumendo le sembianze di un albero, accoglie in sé la vita animale. A questo proposito, l'autrice utilizza il verbo russo *стоять* ('stare') per indicare il radicamento nel terreno dell'umano-albero, immerso nel movimento perpetuo della natura. Anche l'elemento dell'acqua, evocato dai termini *ручей* ('scalinature', 'ruscelli') e *волн* ('onde'), mostra un valore simbolico rilevante, in quanto rappresenta la forza anarchica e costante della natura, che sfugge allo sguardo normante del genere umano. Inoltre, poiché esistono alcune specie di scarabei che vivono nel letto dei fiumi, la fusione tra l'individuo e l'ambiente potrebbe implicare una dissoluzione dell'"io" nel flusso eterno e universale dell'acqua. L'incontro tra la fisicità del corpo umano e la materia organica non umana genera, dunque, una storia, che l'autrice traspone in poesia. La forma espressiva stessa di Alčuk riflette il carattere prevalentemente sensoriale del suo scambio con l'agentività silvestre: l'andamento dei versi, del tutto privi di punteggiatura, è scandito da alcune pause visive, che definiscono l'attitudine spontanea e libera della scrittrice.

Nella breve poesia che compare subito dopo *scarabei*, Alčuk pare confermare la contaminazione della propria lingua con le suggestioni dell'ambiente boschivo, mettendo in discussione il ruolo convenzionale dell'espressione verbale.

corpo d'elfo e parole
sulla sabbia piccole conchiglie a farfalla
nell'aria le sorgenti
pulsano nel blu sull'innesto dei rami
(fiumi che non si voltano all'origine)

volano gli alberi... (Alčuk 2011: 52)⁷

Innanzitutto, le *parole* evocate nel primo verso non sono associate a un individuo umano, bensì a una figura mitologica che popola lo spazio silvestre (*elfo*). Inoltre, il linguaggio sembra perdere la propria funzione di descrivere la realtà secondo una prospettiva umano-centrica. Attraverso alcune combinazioni verbali inusuali, infatti, l'autrice raffigura una foresta anarchica e magica, dove le regole della natura sono rovesciate e varie forme di materia (*aria, sorgenti, rami, fiumi*) si uniscono in modo inatteso.

Nella quinta poesia della raccolta, intitolata *Dočeri Minija* ('Le figlie di Minia'), la compenetrazione materiale tra umano e non umano si compie definitivamente e coinvolge tutti i piani esistenziali. Il testo allude al mito greco delle Miniadi, le tre figlie del re Minia che si rifiutarono di partecipare al culto orgiastico di Dioniso,

7 «тело эльфа и слова/ на песке мотыльковые ракушки/ в воздухе родники/ пульсуют на синем в истоках ветвей/ (реки не обращённые в корни)/ летят деревья...».

decidendo di restare nella loro dimora a tessere e filare. Per punizione, il dio mutò la loro abitazione in una sorta di foresta pervasa dai ruggiti di animali feroci, portando-le alla pazzia. Secondo la versione di Ovidio, le tre sorelle vennero infine trasformate in pipistrelli.

Le figlie di Minia

volte minacciose d'echi
flauti traversi
nelle sale-boschive
occhi di pantere d'ambra
e
le pareti paiono assottigliarsi
gli uccelli si alzano in volo
per scrollarsi di dosso i vitigni
crescere nell'aurora di Dioniso

spaziando nell'aria... (Alčuk 2011: 53)⁸

In questa poesia, la fusione con la foresta coinvolge ogni aspetto dell'essenza delle protagoniste, a partire dal luogo che ne custodisce l'identità sociale, la casa. L'agentività del non umano, sospinta ai margini della civiltà nel contesto domestico delle Miniadi – così come in quello della propaganda sovietica –, riemerge con forza per richiamare a sé l'individuo, in una sorta di rito sciamanico collettivo volto ad annullare i confini tra forme differenti di materia. Come osserva il filosofo russo Vladimir Bibichin in una lezione tenuta nel 1997 all'Università Statale di Mosca, la società moderna

tiene la foresta a distanza, usufruendo delle sue bellezze in modo misurato [...]. Però la foresta, proprio perché viene respinta, irrompe nell'esistenza umana in maniera ancora più irrevocabile e feroce [...], la raggiunge per mezzo del potere dell'alcool, del tabacco, della cocaina. È, dunque, evidente che le religioni e le civiltà antiche non hanno perso il loro potere (Bibichin 2011: 24).

Poiché non è possibile confinare la foresta entro i limiti stabiliti dalle civiltà umane, Alčuk invita il lettore a instaurare un rapporto non normato e non normante con la natura. *Crescere nell'aurora di Dioniso* significa perdersi in un dialogo sperimentale, improvvisato, incontrollato, fisico con l'ambiente, al fine di acquisire una profonda consapevolezza dei molteplici nessi esistenziali tra materia umana e non umana.

L'analisi dei testi selezionati mostra il valore ecologico delle forme narrative prodotte dall'autrice tramite l'interazione con la foresta. Oltre a offrire modelli efficaci

8 «Дочери Миния/ своды грозящие эхом/ свирели сквозные/ в зарослях-залах/ янтарных пантер глаза/ и/ стены так истончаются/ птицы взлетают/ отрясти свои лозы/ в зори врасти Диониса/ пространств распрямляя воздух...».

per una rappresentazione antigerarchica del non umano, i versi di *Dvenadcat' ritmičeskich paz* trascendono, infatti, la concettualizzazione dualistica della natura diffusa dalla propaganda sovietica, suggerendo al lettore forme creative e potenzialmente sostenibili di interazione con l'ecosistema silvestre.

BIBLIOGRAFIA

- Alčuk 2011 = Anna Alčuk, *Dvenadcat' ritmičeskich paz*, in Anna Alčuk, *Sobranie Stichotvorenij*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie.
- Bibichin 2011 = Vladimir Bibichin, *Les (hyle)*, Sankt Peterburg, Nauka.
- Billington 1966 = James H. Billington, *The Icon and the Axe. An Interpretative History of Russian Culture*, New York, Knopf.
- Brain 2011 = Stephen Brain, *Song of the Forest: Russian Forestry and Stalinist Environmentalism. 1905-1953*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press.
- Bubnov 2009 = Aleksandr Bubnov, *Prelomlenie slova kak chleba, ili Bukvologika Anny Alčuk*, in «Deti Ra», 11, <https://reading-hall.ru/publication.php?id=1248> (ultimo accesso: 20/03/2024).
- Caprioglio/Sala 2023 = Nadia Caprioglio / Roberta Sala, *Introduction*, in «Lagoonscapes», 3/1, pp. 7-16.
- Colligs 2023 = Britta Maria Colligs, *Material Ecocriticism and Sylvan Agency in Speculative Fiction: The Forests of the World*, Lanham, Lexington Books.
- Costlow 2003a = Jane Costlow, *Imaginations of Destruction: The 'Forest Question' in Nineteenth-Century Russian Culture*, in «Russian Review», 62/1, pp. 91-118.
- Costlow 2003b = Jane Costlow, *The Mushroom that Stands at the Steps of Our World*, in «Russian Studies in Literature», 39/3, pp. 48-64.
- Costlow 2013 = Jane Costlow, *Heart-Pine Russia. Walking and Writing the Nineteenth-Century Forest*, Ithaca-London, Cornell University Press.
- Ely 2002 = Christopher Ely, *This Meager Nature: Landscape and National Identity in Imperial Russia*, DeKalb, Northern Illinois University Press.
- Glotfelty 1996 = Cheryll Glotfelty, *Introduction. Literary Studies in an Age of Environmental Crisis*, in Cheryll Glotfelty / Harold Fromm (eds.), *The Ecocriticism Reader. Landmarks in Literary Ecology*, Athens-London, The University of Georgia Press, pp. XV-XXXVII.
- Iovino 2015 = Serenella Iovino, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano, Edizioni ambiente (1ª ed. 2006).
- Iovino/Oppermann 2014 = Serenella Iovino / Serpil Oppermann (eds.), *Material Ecocriticism*, Bloomington, Indiana University Press.
- Josephson et al. 2013 = Paul Josephson / Nicolai Dronin / Ruben Mnatsakanian, *An Environmental History of Russia*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kochetkova 2024 = Elena Kochetkova *The Green Power of Socialism. Wood, Forest, and the Making of Soviet Industrially Embedded Ecology*, Cambridge, The MIT Press.
- Kujundžić = Dragan Kujundžić, «The one who wants to die does not die»: *The Dionysian Haven of Anya Alchuk*, in «Arcade. Literature, the Humanities, & the World», <https://arcade.stanford.edu/content/one-who-wants-die-does-not-die-dionysian-haven-anya-alchuk> (ultimo accesso: 20/03/2024).
- Lipovetsky et al. 2021 = Mark Lipovetsky / Maria Engström / Tomáš Glanc et al. (eds.), *The Ox-*

- ford Handbook of Soviet Underground Culture*, New York, OUP USA.
- Maran 2019 = Timo Maran, *Deep Ecosmiotics: Forest as a Semiotic Model*, in «Recherches sémiotiques», 39, pp. 287-303.
- Meeker 1972 = Joseph Meeker, *The Comedy of Survival: Studies in Literary Ecology*, New York, Scribner's.
- Ogden 2005 = Alexander J. Ogden, *The Woods of Childhood: Forest and Fairy Tale in Pavel Zaslavskii's Nature Writing*, in «The Russian Review», 64/2, pp. 281-298.
- Pieralli *et al.* 2019 = Claudia Pieralli / Teresa Spignoli / Federico Iocca *et al.*, *Alle due sponde della cortina di ferro*, Firenze, goWare.
- Ryklin 1994 = Michail Ryklin, *Stichi niotkuda. Predislovie k knige Anny Alčuk Dvenadcat' ritmičeskich paz, in Anna Alčuk, Dvenadcat' ritmičeskich paz, Moskva, Elena Pachomova, pp. 5-7.*
- Ryklin 2011 = Michail Ryklin, «Oborvany korni...». *Poëzija v žizni Anny Alčuk*, in Anna Alčuk, *Sobranie stichotvorenij*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, pp. 5-20.
- Sala 2019 = Roberta Sala, *Fuga dall'io nel bosco primordiale. Una prospettiva ecocritica sulla poesia russa della novaja volna*, in «CoSMo», 15, pp. 297-311.
- Sala 2023 = Roberta Sala, *Crossing the Border. A Comparative Study of the Forest in the Poems of Gennadij Ajgi and in the Actions of Kollektivnye Dejstvija*, in «Lagoonscapes», 3/1, pp. 27-43.
- Suchovej 2007 = Dar'ja Suchovej, *Poëtika Anny Alčuk*, in «Deti Ra», 9, <https://magazines.gorky.media/ra/2007/9/poetika-anny-alchuk.html> (ultimo accesso: 20/03/2024).
- Ulanov 2012 = Aleksandr Ulanov, *Anna Alčuk. Sobranie stichotvorenij*, in «Znamja», 8, <https://znamlit.ru/publication.php?id=5005> (ultimo accesso: 20/03/2024).

PAU SITJÀ MÁRQUEZ

L'INTONAZIONE COME FONTE DI INFORMAZIONI
LINGUISTICHE. PRIMI PASSI NELLA DESCRIZIONE
DELL'INTONAZIONE DEL CATALANO
PARLATO DA ITALOFONI

1. INTRODUZIONE

La descrizione dell'interlingua del catalano parlato da italofoeni, ancora in uno stadio iniziale dato che si tratta di un progetto di tesi di dottorato, è un progetto pionieristico in quanto sarà il primo a fornire una descrizione completa dell'intonazione del catalano come lingua seconda (L2) e straniera (LS), parlata, in questo caso, da italiani. L'interesse nel portare avanti questa ricerca è dato soprattutto da quattro fattori. In primo luogo, la comunità italiana è quella più numerosa tra le comunità che vivono in Catalogna. In secondo luogo, essendo stato insegnante di catalano in Italia negli ultimi cinque anni, ho appurato quanto elevata fosse la richiesta di questa lingua nel Bel Paese: più di quattrocento iscritti all'anno. In terzo luogo, gli italofoeni presentano delle difficoltà a livello sovrasegmentale nella comunicazione con i madrilingue. Infine, gli studi sull'interlingua degli italofoeni che imparano il catalano sono pochi così come anche i materiali per poterne insegnare l'intonazione.

L'obiettivo generale della tesi è descrivere l'intonazione del catalano parlato da italiani. Gli obiettivi specifici sono quattro: determinare il profilo melodico dell'accento straniero degli enunciati neutri, interrogativi, sospesi ed enfatici dell'interlin-

gua; descrivere i *patterns* melodici dell'interlingua; confrontare i *patterns* melodici e il profilo melodico dell'interlingua con quelli del catalano; e determinare se i fattori di genere, livello di padronanza e provenienza geografica hanno un'influenza nell'acquisizione della L2. Lo scopo è, dunque, conoscere le caratteristiche melodiche dell'accento straniero degli italiani che parlano catalano al fine di elaborare dei materiali didattici utili per gli insegnanti di catalano come L2 per facilitare ai discenti l'acquisizione delle competenze foniche che gli permetteranno di migliorare la loro competenza comunicativa.

Per realizzare questo studio viene utilizzato il metodo *Melodic Analysis of Speech* (MAS), sviluppato in Cantero (2002) e stabilito come protocollo in Cantero/Font-Rotchés (2009, 2020). È un metodo che fornisce dati oggettivi, si basa sul parlato spontaneo e colloquiale e si è dimostrato molto adatto nell'analisi di altre interlingue, come ad esempio lo spagnolo parlato da italiani (Devís 2011, 2021), da svedesi (Martorell 2021, 2023), da portoghesi del Brasile (Fonseca de Oliveira 2018, 2021), da ungheresi (Baditzné 2012, 2021), e da cinesi (Zhao 2019, 2023). Per effettuare l'analisi viene adoperato il software Praat¹ (Boersma/Weenink 2025). Per semi-automatizzare il processo di estrazione dei dati tonali e di stesura della grafica vengono utilizzati gli script di Mateo (2010). Il metodo prevede due fasi: la fase acustica e la fase percettiva. Nella tesi, verrà applicata la fase acustica, dove il parlato viene segmentato in gruppi fonici, vengono estratti i valori tonali delle vocali e le melodie vengono standardizzate e graficate affinché si possano confrontare e classificare.

È in fase di elaborazione un corpus di discorsi spontanei con italofofoni che studiano il catalano in circa dieci università italiane ed alcune catalane. Nello specifico, verranno selezionati gruppi di quattro studenti per ogni università per poter avere un totale di 40 parlanti. Con l'obiettivo di ottenere questo modello linguistico, verranno preparati argomenti di conversazione in cui gli apprendenti potranno esprimere ciò che pensano, ciò che sentono, in modo tale da favorire la spontaneità. Dal totale del materiale registrato verranno estratti circa 200 enunciati di ciascuna tipologia (neutra, +interrogativa, +sospesa e +enfatica) per poter raggiungere un totale di 800 enunciati. Gli intervistati avranno perlopiù un'età compresa tra i 19 e i 25 anni e livelli da un lato A2/B1, dall'altro B2/C1, per poter analizzare l'evoluzione di questi studenti. Gli informatori vengono scelti con attenzione e tenendo cura della dimensione di genere per prevenire situazioni di disparità e offrire contenuti socialmente inclusivi e di qualità. L'obiettivo è quello di registrare un panorama variegato di studenti in modo da presentare un quadro completo e ricco della situazione.

Dato che la raccolta dei dati e le analisi degli enunciati si stanno realizzando in questo momento e si trovano in pieno processo di lavorazione, il presente articolo si

¹ Versione 6.4.06 (1992-2024). Praat: *Doing Phonetics by Computer* (<http://www.praat.org>).

propone di presentarne un'introduzione. Nei paragrafi successivi, si illustra, in primo luogo, il ruolo centrale dell'oralità nella comunicazione e si definisce il fenomeno linguistico dell'intonazione; poi, si espone il protocollo seguito per analizzare il parlato con il metodo MAS e i criteri che sono stati scelti per la creazione del corpus. Infine, si offrono le prime analisi sulle caratteristiche melodiche del catalano parlato da italofofoni, le quali si aggiungeranno al resto delle analisi previste nella ricerca di dottorato.

2. LA COMUNICAZIONE

Parlare è sinonimo di comunicare. Le parole sono «sostanza fonica articolata [...] una melodia, un'onda sonora che viaggia nell'aria e raggiunge le orecchie di chi ascolta» (Hidalgo 2019: 19). Hidalgo Navarro ci mette in guardia per quanto riguarda la ricorsività della metafora dell'intonazione come musica della parola, ma sostiene anche che non ci si deve dimenticare che il discorso orale è spontaneo e può portare a comportamenti insospettabili, mentre la musica è governata da rigide regole di costruzione. Salvando le distanze, pertanto, se emettiamo la nostra melodia, umana, complessa e camaleontica, è per farci comprendere dagli individui e così modulare le affermazioni che pronunciamo secondo le nostre intenzioni e interessi comunicativi. Immaginiamo, ad esempio, di pronunciare un'affermazione abbassando la voce (per esprimere una certa ironia attenuata, per minimizzare prosodicamente ciò che non è rilevante nella situazione discorsiva). Ciò che è chiaro è che l'oralità è l'essenza di una lingua, motivo per cui interessa studiare la conversazione, l'espressione discorsiva orale più genuina. Il registro colloquiale è il più spontaneo e reale, con una prospettiva temporale di presente e uno spazio referenziale immediato di carattere dittico (Payrató 1996).

Gli esseri umani sono in grado di comunicare, attraverso l'oralità, una gamma praticamente infinita di valori modali: dalle emozioni impulsive (come la ricezione di notizie importanti) alle asserzioni (come affermazioni marcate in modo evidente) passando per l'enfasi (come l'evidenziazione di parole o frasi specifiche), e così via. Comprendiamo, dunque, che le possibilità sono molteplici: esistono molti modi per comunicare, attraverso sfumature e una illimitata miriade di melodie che generano movimenti e timbri nella nostra voce senza che ne siamo realmente consapevoli. In ogni caso, lo scopo dello studio è rivelare un sistema di regolarità dell'interlingua degli italofofoni che parlano il catalano, i cui fondamenti si trovano nell'intonazione.

3. L'INTONAZIONE

Cantero (2002: 15) definisce l'intonazione come «le variazioni di frequenza fondamentale che svolgono una funzione linguistica durante l'emissione del parlato». In linea con la teoria di Quilis (1993: 410), l'autore sostiene che l'intonazione adempie a diverse funzioni nella comunicazione. Oltre alla funzione espressiva, cioè fornire ca-

ratteristiche emotive ed espressive al discorso, ha anche la funzione integrativa, cioè unire e delimitare suoni del parlato negli enunciati. L'intonazione è uno degli aspetti che fanno parte della componente fonica della lingua, che agisce coerentemente integrata con i suoni, le parole e gli enunciati, specifici del codice verbale, e anche con la postura, la gesticolazione, lo sguardo, l'espressione sul viso di chi parla e il contesto situazionale e socioculturale, specifici del codice non verbale. Secondo Font-Rotchés (2007b), una buona padronanza di tutti questi aspetti da parte di un parlante/ascoltatore è essenziale per raggiungere la competenza linguistica orale in una lingua, sia come lingua materna sia come L2/LS.

Ci sono tre livelli di analisi dell'intonazione (Cantero/Font-Rotchés 2007): prelinguistica, linguistica e paralinguistica. In primo luogo, l'intonazione prelinguistica si riferisce alle caratteristiche responsabili della strutturazione fonetica del discorso, dell'adattamento dell'accento, del ritmo e della melodia. Quilis (1981, 1993) ne aveva parlato in termini di funzioni "integratrici" e "delimitanti". Questa funzione prelinguistica può essere l'inizio del discorso o, al contrario, la barriera tra persone native e straniere di una lingua, poiché può rendere difficile la comprensione in entrambe le direzioni. Nel caso delle lingue straniere, i parlanti strutturano il loro discorso secondo i parametri della loro lingua ("accento straniero"). Lo stesso accade anche con parlanti di dialetti diversi, poiché possono avere una struttura ritmica diversa e una propria cadenza ("accento dialettale"). Questo fenomeno è il più rilevante per quanto riguarda l'insegnamento delle lingue straniere, e si colloca propriamente nella competenza discorsiva per il fatto che parliamo di forme di integrazione del discorso. In secondo luogo, l'intonazione linguistica indica il significato dell'enunciato attraverso variazioni tonali che permettono la distinzione tra enunciati interrogativi, affermativi, enfatici, ecc. Questo fenomeno si colloca nella competenza linguistica, che si concentra sulla frase e il cui asse costituisce le unità del codice. Infine, l'intonazione paralinguistica evidenzia le caratteristiche dell'intonazione che soddisfano funzioni espressive, non chiaramente codificate con la lingua, al di là del codice linguistico. Raggruppiamo queste funzioni in tre aree codificate in modo variabile: intonazione di (s)cortesia, intonazione focalizzata e intonazione emotiva.

4. INSEGNARE L'INTONAZIONE

Insegnare una lingua significa insegnarne tutta la miriade di aspetti grammaticali e comunicativi. Tuttavia, la grande maggioranza di metodi tradizionali di insegnamento delle lingue non ha dato lo stesso peso a tutte le parti della grammatica. Mentre la morfosintassi e il lessico sono stati costantemente all'epicentro dell'attenzione didattica, gli aspetti fonici hanno ricevuto attenzione parziale e in alcuni casi sono perfino caduti nell'oblio. L'aspetto più trascurato, sebbene nell'ultimo decennio ci siano stati studi di grande interesse e impatto, è senza dubbio l'intonazione, ovvero l'uso della modulazione della melodia o il tono. L'intonazione non viene utilizzata

solo per trasmettere informazioni paralinguistiche più o meno codificabili (come la cortesia oppure la tristezza), ma è fonte d'informazioni linguistiche. Informa, ad esempio, sulla posizione dell'accento all'interno del *contour* o 'contorno': i due grandi nuclei accentuali sono la prima vocale tonica, la quale non è sempre presente e viene chiamata *first peak*, 'primo picco tonale', e l'ultima vocale tonica, il *nucleus*, 'accento sintagmatico', più significativa all'interno della *final inflection*, 'inflessione finale'. Informa anche sulla struttura sintattica o la modalità della frase, permettendo la distinzione tra enunciati di tipologia diversa. Si veda, nella fig. 1, come viene rappresentata l'unità intonativa ('profilo melodico', *melodic contour*) e i suoi tratti distintivi.

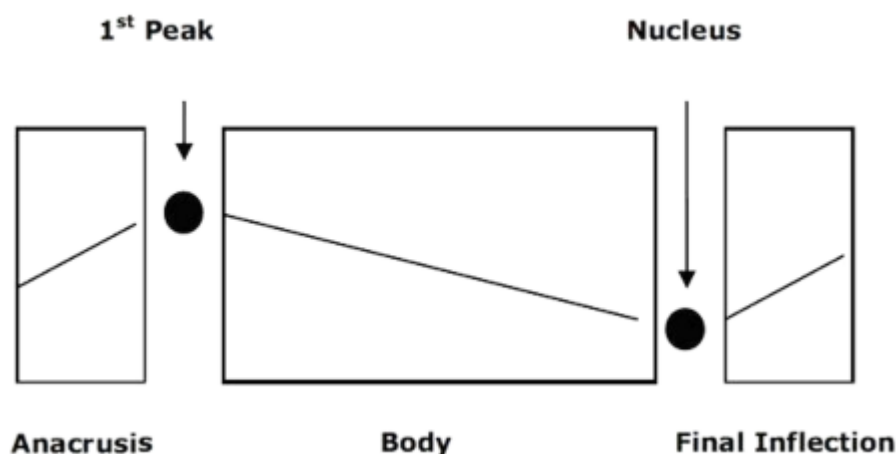


fig. 1. La struttura del profilo melodico secondo Cantero/Font-Rotchés 2020.

Non insegnare l'intonazione, quindi, è grave quanto non insegnare la morfologia, la sintassi o il lessico. Una seconda caratteristica dei metodi didattici pubblicati negli ultimi decenni, soprattutto da parte degli editori che si rivolgono al grande pubblico, è il fatto che il mercato si propone di vendere i materiali didattici al maggior numero possibile di studenti, il che significa rinunciare a creare risorse didattiche mirate a sfruttare le somiglianze e le differenze tra la lingua madre del discente e la lingua studiata. Il lavoro di adattamento di questi "metodi jolly" nel complesso linguistico di ogni studente o gruppo di studenti attualmente ricade interamente sugli insegnanti, i quali devono essere consapevoli delle somiglianze e delle differenze orali. Probabilmente, il motivo che ha portato a non sviluppare manuali di esercizi e metodi per apprendere l'intonazione del catalano come LS è stato quello di non disporre di descrizioni complete del fenomeno in lingua catalana per molti anni, ma attualmente il panorama è cambiato, grazie al libro di Font-Rotchés (2007) e al lavoro e all'interesse dimostrato da un alto numero di ricercatori.

Oggigiorno l'insegnamento del catalano in Italia è molto diversificato ed è il docente quello che deve adattare i materiali vigenti. Anche se alcuni docenti propon-

gono degli esercizi di pronuncia, molte volte decontestualizzati, l'insegnamento delle competenze orali è a tutti gli effetti inatteso. Ancora, tra i docenti che hanno in considerazione la fonetica, alcuni parlano del concetto di "correzione fonetica", il che è di per sé erroneo. Così, la pronuncia del catalano non viene "insegnata" ma "corretta", senza menzionare il fatto che l'insegnamento delle competenze orali dovrebbe essere sempre un processo continuo di cambiamento e riaggiustamento.

5. L'INTONAZIONE DEL CATALANO PARLATO DA ITALIANI

Anche se gli studenti di lingua italiana acquisiscono in modo soddisfacente le nozioni linguistiche in termini di grammatica e vocabolario, essi hanno carenze significative in termini di competenze orali. In entrambi i casi sono lingue intonative, per cui non ci sono ostacoli di tipo segmentale. Il fatto è che, quando si instaura una comunicazione con i madrilingue, gli enunciati possono essere interpretati in modo parziale. Sebbene questa interlingua sia gradevole all'orecchio dei catalani, i parlanti possono crearne e fissarne un'immagine distorta. In realtà, si tratta di elementi caratteristici dell'accento straniero che emergono nell'interlingua degli italofofoni che studiano il catalano. Nel produrre il discorso orale, il parlante di una lingua straniera integra i suoni in un contenitore specifico della sua lingua d'origine e questo provoca difficoltà di comprensione ai nativi. In questo senso, la melodia può essere il muro che sbarra l'accesso alla comunicazione o la chiave che apre la porta della conversazione (Cantero/Font-Rotchés 2021). Ciò significa che, affinché non vi siano inciampi e la conversazione fluisca pienamente, è necessario minimizzare il più possibile l'accento straniero.

Sono state realizzate le prime analisi di trenta enunciati pronunciati da studenti di catalano in Italia presso la Sapienza-Università di Roma (studenti e studentesse di Lecce e Roma di livello B1) in un contesto di spontaneità (senza che loro fossero consapevoli di essere registrati) per poter analizzare la loro intonazione e caratterizzare il loro profilo melodico. Il primo fenomeno riportato nell'interlingua, osservato già nell'analisi dell'intonazione dello spagnolo parlato da italiani in studi precedenti (Cantero/Devís 2011), è l'assenza di primo picco tonale. Poiché non c'è un primo picco, non c'è un chiaro declino nell'arco dell'enunciato e il risultato sono delle melodie molto piatte. Il primo picco indica, in catalano, l'inizio del "gruppo fonico" (essendo la prima vocale accentata dell'enunciato). Nell'esempio, il catalano avrebbe pronunciato con almeno un 10% di ascesa il segmento "mi", il quale discende a un -4,5% nella pronuncia italiana.

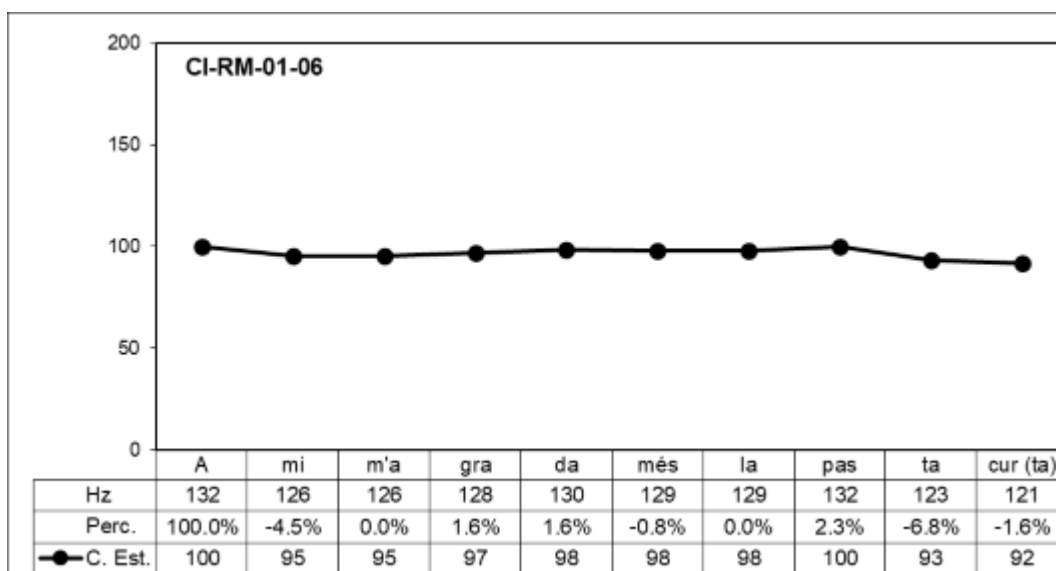


fig. 2. Contorno senza primo picco tonale dell'enunciato: A mi m'agrada més la pasta curta ('A me piace di più la pasta corta').

Comunque sia, in alcuni degli enunciati affermativi riscontrati compare pure il primo picco tonale, per cui ancora c'è molta variabilità. È necessario continuare a raccogliere più dati per verificare quale tendenza sia più frequente nel resto degli informatori che verranno registrati. In aggiunta, il secondo fenomeno che si è rilevato, in linea con il primo, è la comparsa di molti enunciati piatti oppure leggermente ondulati. I contorni molto piatti possono essere percepiti come rari dai madrilingue, poiché, oltre a non esserci la marca dell'inizio del gruppo fonico, non sono marcate le vocali accentate nei segmenti interni, e di conseguenza il discorso viene colto come disorganizzato e poco definito.

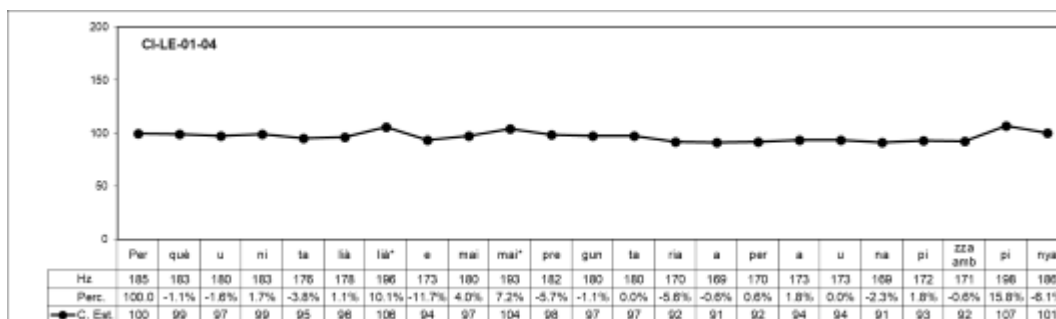


fig. 3. Contorno dell'enunciato: Perquè un italià mai preguntaria per a una pizza amb pinya ('Perché un italiano mai non chiederebbe per una pizza con ananas').

6. CONCLUSIONI

In conclusione, per quanto riguarda l'intonazione prelinguistica, l'organizzazione del discorso del catalano parlato da italofofoni che si ricava da alcuni dei casi analizzati sarebbe, in parte, rara in catalano: è priva, infatti, del primo picco tonale, di una declinazione chiara e di segmenti interni accentati. Tutto ciò configura un profilo melodico particolare, che è necessario continuare ad analizzare e definire per ottenere maggiori informazioni al riguardo. Queste caratteristiche non impediscono la comunicazione ma possono causare incomprensioni nei madrilingue, le quali devono essere affrontate dall'ottica della didattica della pronuncia.

I risultati dello studio aiuteranno a creare guide e modelli di pronuncia adeguati e reali date le esigenze, da parte dei docenti, di lavorare sull'intonazione in classe e di acquisire buone capacità comunicative, da parte dei discenti. Dunque, si tratta di una ricerca molto più ampia che pretende di culminare nell'analisi prosodica, e non soltanto intonativa (melodica), studiando, in ricerche future, anche il ritmo e la durata.

BIBLIOGRAFIA

- Baditzné 2012 = Kata Baditzné, *Spanish Intonation of Hungarian Learners of Spanish; Yes or No Questions*, in «Biblioteca PHONICA», 15.
- Baditzné 2021 = Kata Baditzné, *Rasgos del perfil melódico del español hablado por húngaros*, in Francisco José Cantero / Dolors Font-Rotchés (eds.), *Entonaciones del español. Acentos dialectales y acentos extranjeros*, Barcelona, Editorial Octaedro, pp. 149-166.
- Boersma/Weenink 2025 = Paul Boersma / David Weenink, *Praat: doing phonetics by computer*, versione 6.4.35, <http://www.praat.org> (ultimo aggiornamento: 15/06/2025).
- Cantero 2002 = Francisco José Cantero, *Teoría y análisis de la entonación*, Barcelona, Edicions de la Universitat de Barcelona.
- Cantero/Devís 2011 = Francisco José Cantero / Empar Devís, *Análisis melódico de la interlengua*, in Antonio Hidalgo Navarro / Yolanda Congosto Martín / Mercedes Quilis Merín (eds.), *El estudio de la prosodia en España en el siglo XXI: perspectivas y ámbitos*, «Quaderns de Filologia», 75, pp. 285-299.
- Cantero/Font-Rotchés 2007 = Francisco José Cantero / Dolors Font-Rotchés, *Entonación del español peninsular en habla espontánea: patrones melódicos y márgenes de dispersión*, in «Moenia», 13, pp. 69-92.
- Cantero/Font-Rotchés 2020 = Francisco José Cantero / Dolors Font-Rotchés, *Melodic Analysis of Speech (MAS). Phonetics of Intonation*, in Juan Abasolo / Irati de Pablo / Ariane Ensunza (eds.), *Contributions on Education*, Vitoria, Universidad del País Vasco, pp. 20-47.
- Cantero/Font-Rotchés 2021 = Francisco José Cantero / Dolors Font-Rotchés, *Entonaciones del español. Acentos dialectales y acentos extranjeros*, Barcelona, Editorial Octaedro.
- Devís 2011 = Empar Devís, *La entonación del español hablado por italianos*, in «Didáctica. Lengua y Literatura», 23, pp. 35-58.

- Devís 2021 = Empar Devís, *Rasgos del perfil melódico del español hablado por italianos*, in Francisco José Cantero / Dolors Font-Rotchés (eds.), *Entonaciones del español. Acentos dialectales y acentos extranjeros*, Barcelona, Editorial Octaedro, pp. 111-130.
- Fonseca de Oliveira 2018 = Aline Fonseca de Oliveira, *Rasgos melódicos de las interrogativas del español hablado por brasileños*, in «PHONICA», 13, pp. 32-48.
- Fonseca de Oliveira 2021 = Aline Fonseca de Oliveira, *Rasgos del perfil melódico del español hablado por brasileños*, in Francisco José Cantero / Dolors Font-Rotchés (eds.), *Entonaciones del español. Acentos dialectales y acentos extranjeros*, Barcelona, Editorial Octaedro, pp. 93-109.
- Font-Rotchés 2007a = Dolors Font-Rotchés, *L'entonació del català*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Font-Rotchés 2007b = Dolors Font-Rotchés, *Models d'entonació per a l'ensenyament del català*, in Empar Devís / Lúdia Carol (a cura di), *Studi Catalani. Suoni e Parole*, Bologna, Bononia University Press, pp. 83-102.
- Font-Rotchés/Cantero 2009 = Dolors Font-Rotchés / Francisco José Cantero, *Melodic Analysis of Speech Method (MAS) applied to Spanish and Catalan*, in «PHONICA», 5, pp. 33-47.
- Hidalgo 2019 = Antonio Hidalgo Navarro, *Sistema y uso de la entonación en español hablado. Aproximación interactivo-funcional*, Santiago de Chile, UAH Ediciones.
- Martorell 2021 = Laura Martorell Morales, *Rasgos del perfil melódico del español hablado por suecos*, in Francisco José Cantero / Dolors Font-Rotchés (eds.), *Entonaciones del español. Acentos dialectales y acentos extranjeros*, Barcelona, Editorial Octaedro, pp. 131-148.
- Martorell 2023 = Laura Martorell Morales, *La entonación del español hablado por suecos*, Barcelona, Universitat de Barcelona.
- Payrató 1996 = Lluís Payrató, *Català col·loquial. Aspectes de l'ús corrent de la llengua catalana*, 3. ed., València, Publicacions de la Universitat de València (1ª ed. 1988).
- Quilis 1981 = Antonio Quilis, *Fonética acústica de la lengua española*, Madrid, Editorial Gredos.
- Quilis 1993 = Antonio Quilis, *Tratado de fonética y fonología españolas*, Madrid, Editorial Gredos.
- Mateo 2010 = Miguel Mateo Ruiz, *Scripts en praat para la extracción de datos tonales y curva estándar*, in «PHONICA», 6, pp. 91-111.
- Zhao 2019 = Tianshu Zhao, *La entonación de las preguntas del español hablado por chinos*, in «PHONICA», 15, pp. 119-140.
- Zhao 2023 = Tianshu Zhao, *Rasgos melódicos de la entonación del español hablado por chinos*, Barcelona, Universitat de Barcelona.

GIOVANNI SPALLONI

SENZA FORARE IL PALLONCINO.
LA FILOLOGIA DAVANTI AL COMPIOTTISMO

Nel presente contributo mi allontanerò dal mio campo abituale di ricerca, vale a dire lo studio e l'edizione di testi italiani medievali, per addentrarmi in un territorio ancora quasi del tutto inesplorato: l'applicazione degli strumenti tradizionali della disciplina filologica a testi che sono alla base di o hanno a che fare con teorie del complotto.¹ Il tema «Innovamenti. Spazi e percorsi di innovazione per una ricerca multidisciplinare» mi ha infatti stimolato a far interagire i miei interessi accademici, in particolare lo studio della storia della tradizione di un testo, con altri miei interessi per così dire extra-accademici, fioriti grazie alle letture durante i periodi di *lockdown* e di isolamento da Covid-19, e nati dalla necessità di comprendere meglio quello che vedevo accadere intorno a me.

In queste pagine abbozzerò un minimo quadro concettuale di riferimento e illustrerò un interessante caso di studio; il proposito è di effettuare una prima ricognizione sul campo, da sviluppare eventualmente in un più strutturato progetto su “metodo filologico” e “teorie del complotto”. Si tratta di una pista di ricerca appena

1 Molte stimolanti riflessioni su un tema in parte sovrapponibile con quello della presente nota si possono leggere nel volume Negri/Tagliani 2021, che raccoglie saggi dedicati «al tema del falso e della falsificazione nella tradizione letteraria italiana e romanza e nella società contemporanea, nati intorno all'esperienza della Summer School di Urbino del luglio 2019». Centrati sul confronto tra metodo filologico e diffusione delle *fake news* sono invece i due interventi Romanini 2018 e Valenti 2020.

sgrossata: chiedo quindi in anticipo al lettore di scusarmi per eventuali imprecisioni o semplificazioni.

Prima di procedere oltre, si deve tentare di rispondere a una domanda tanto imprescindibile quanto ostica: che cos'è una teoria del complotto?

Negli ultimi anni il tema del complotto è tornato prepotentemente di attualità, anche se già presente in prodotti, più o meno avvertiti, dell'industria culturale a partire dallo scorcio finale degli anni Ottanta.

Si tratta perlopiù di prodotti di intrattenimento di massa, come la fortunatissima serie TV *X-Files* (prodotta negli anni 1993-2002, e poi, di nuovo, negli anni 2016-2018), che gioca costantemente, e con ambiguità, con il fascino delle teorie del complotto e con la paranoia che ne consegue. Con le parole di un fine conoscitore del mondo della serialità televisiva (Bulgarini d'Elci 2022):

uno status iconico si conquista solo se si sanno incarnare, intuendole anzitempo, pulsioni sotterranee. Temi che anni dopo diventeranno dominanti nella cultura di massa. *X-Files* lo fece su diversi fronti, dando voce a tensioni e aspirazioni popolari: la sfiducia nel governo e nelle istituzioni; l'aumento di interesse verso cospirazioni e dietrologie; la sempreverde fascinazione per il paranormale, il misterioso, l'inspiegabile; la convinzione che esista una verità profonda, assoluta, che possa essere scoperta squarciando il velo di inganni che avvolge la nostra esperienza del mondo.

Non si deve inoltre dimenticare il fondamentale confronto di Umberto Eco con il tema della "teoria del complotto". Eco, infatti, nel suo secondo romanzo *Il pendolo di Foucault*, edito da Bompiani nel 1988 (Eco 1988), inscena una sottilissima parodia delle teorie del complotto, che mette in fila in grande numero grazie alla propria immensa erudizione, e dei meccanismi sociali e psicologici che conducono alla credulità.² Per Antonio Porta, che ha recensito il romanzo sul *Corriere della Sera*, *Il pendolo di Foucault* deve essere letto alla luce «di una linea critico-teorica che ha continuato a maturare nell'arco di trent'anni» (Porta 1988), citando come antecedenti la "grande opera" *Storia figurata delle invenzioni* (Eco/Zorzoli 1961), la raccolta di scritti *Diario minimo* (Eco 1963) e il saggio *Apocalittici e integrati* (Eco 1964). Anche la lettura di Enrico Manera, a trent'anni dall'uscita del libro, valorizza, tra le altre cose, il legame tra l'Eco critico e l'Eco romanziere (Manera 2018):

Il pendolo è anche un esercizio della critica "illuminista" che Eco porta nel proprio campo disciplinare [...] alla sbornia post-moderna, alla moda decostruzionista, all'"esoterismo" come pratica

2 Questa quanto meno è l'interpretazione più corrente. La pensa diversamente Wu Ming 1 (Wu Ming 1 2018): «*Il pendolo di Foucault* non è una parodia del complotto, ma un apologo su quanto sia vano, e controproducente, tentare la via della parodia. La satira su questi temi può far ridere chi è già scettico, ma per chi vede complotti ovunque non esistono interpretazioni "eccessive". Non c'è quasi nulla che non possa essere creduto».

accademica, a certa ermeneutica “gnostica”, alla ricezione americana di Derrida, in definitiva a quella cultura che si regge, paradossalmente, sugli effetti di segretezza e sull’aura di miticità al fine di consolidare la propria posizione e recintare un’area interdetta ai non-iniziati.

Le cause della ritrovata attualità del tema del complottismo sono numerose e complesse; non è certo questa la sede per un’analisi dettagliata, né chi scrive ne avrebbe le competenze. Tra di esse se ne annoverano alcune che sono ormai diventate senso comune: l’insicurezza dovuta alle condizioni precarie dell’economia e cavalcata da proposte politiche populiste e/o nazionaliste, la recente epidemia da Covid-19, le nuove guerre, il poderoso canale di diffusione offerto dai *social network*...

Tuttavia molti sono anche gli artisti, gli intellettuali, i giornalisti, più o meno noti, che si sono confrontati con essa. Ne cito di seguito tre, le cui riflessioni trovo aggiornate e particolarmente utili per il quadro che sto sbizzando:

1) il primo è Leonardo Bianchi, autore del libro *Complotti!* edito da Minimum fax nel 2021 (Bianchi 2021) e curatore dell’omonima *newsletter*;

2) il secondo è Jacopo Di Miceli, autore de *L’ideologia della paura* uscito nel 2022 per People (Di Miceli 2022) e curatore dell’*Osservatorio sul complottismo*, attivo su molti *social network*;

3) il terzo, infine, è Wu Ming 1 che, a partire dall’analisi del fenomeno QAnon, teoria del complotto e movimento politico di estrema destra che sostiene che l’élite globale sia composta da un anello di satanisti, cannibali e pedofili, cui solamente l’amministrazione Trump si sarebbe opposta, teoria che ha ispirato l’assalto al Campidoglio americano del 6 gennaio 2021 e un tentativo di colpo di stato in Germania nel 2022, ha proposto un’originale e, a mio avviso, molto efficace elaborazione teorica sul tema delle teorie del complotto. I suoi interventi si possono leggere gratuitamente sull’*Internazionale* e sono: *Come nasce una teoria del complotto e come affrontarla* (Wu Ming 1 2018) e *Il mondo di QAnon: come entrarci, perché uscirne* (Wu Ming 1 2020); interventi ripresi, aggiornati e notevolmente ampliati nel libro pubblicato nel 2021 da Alegre *La Q di Qomplotto* (Wu Ming 1 2021).

Proprio alle riflessioni e alle parole chiave di Wu Ming 1 mi rifarò nelle righe che seguono.³

Anzitutto, Wu Ming 1 distingue tra due tipi di teorie del complotto: le “ipotesi di

3 Una critica all’impostazione interpretativa di Wu Ming 1 si può però leggere in Di Miceli 2021: «Il complottismo non è una serie di idee basate su dati falsi – come sembrano sostenere scrittori come Wu Ming 1 – bensì una ideologia che, come tutte le ideologie, porta con sé l’impossibilità di essere confutata per chi già ci crede».

complotto” e le “fantasie di complotto”.⁴

Le “ipotesi di complotto” servono a indagare dei complotti specifici e situati, i quali si possono riconoscere come tali dalle seguenti cinque caratteristiche:

- 1) hanno un fine preciso e facilmente riassumibile;
- 2) coinvolgono un numero di attori limitato;
- 3) sono messi in pratica in modo imperfetto, perché la realtà è imperfetta;
- 4) finiscono una volta scoperti e denunciati, cosa che solitamente avviene dopo un periodo piuttosto breve, anche se gli effetti possono persistere a lungo;
- 5) sono inseriti nel loro contesto storico cui sono inseparabilmente legati, e diventano passato insieme a esso.

Un esempio di “ipotesi di complotto” portato dallo stesso Wu Ming 1 è quello, per rimanere in Italia, sulla “strategia della tensione” messa in opera in Italia tra la fine degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Ottanta.

Le “fantasie di complotto” riguardano invece, appunto, dei complotti fantastici e “universali”, i quali si possono riconoscere perché:

- 1) hanno il fine più vasto immaginabile: dominare, conquistare o distruggere il mondo;
- 2) coinvolgono un numero di attori potenzialmente illimitato, che cresce a ogni resoconto, dato che chiunque neghi l’esistenza di un complotto è immediatamente denunciato come complice;
- 3) il loro presunto svolgimento è coerentissimo, perfetto, tutto figura attuato secondo i piani e nel minimo dettaglio, tutto fila liscio;
- 4) proseguono anche se descritti e denunciati in innumerevoli libri, articoli e documentari;
- 5) sono astorici, trascendendo ogni epoca e contesto, e durano indefinitamente: alcuni sono in corso da decenni, perfino secoli.

Un esempio di questo genere, che può essere definito archetipico, è la teoria del complotto giudaico per il dominio del mondo (per cui vedi più avanti).

Avanziamo, seguendo il filo delle riflessioni di Wu Ming 1: qual è la funzione sociale e psicologica delle “fantasie di complotto” secondo l’autore?⁵

La loro funzione fondamentale è quella di essere una “narrazione diversiva”. Vale a dire, con le sue parole (Wu Ming 1 2021: 162-163):

4 Si riprendono qui, con minimi adattamenti, le definizioni offerte per la prima volta in Wu Ming 1 2018 e poi riproposte in Wu Ming 1 2021: 133-149.

5 Non è possibile in queste pagine riassumere in maniera esaustiva tutte le numerose suggestioni e tutti i riferimenti bibliografici (tra cui si noti almeno Furio Jesi e la sua riflessione sul tema del “mito”) che sostengono l’autore nella sua argomentazione, per cui si rimanda a Wu Ming 1 2021: 159-171 (capitolo intitolato significativamente «Cosa fa una fantasia di complotto?») e alle «Note» in coda al volume.

Rappresentazione di una situazione politica o di un problema sociale che, concentrandosi su cause e responsabilità fittizie o concause di poco rilievo, distoglie la critica dal funzionamento reale e dalle contraddizioni del capitalismo, proponendo false soluzioni spesso incentrate su capri espiatori. Una narrazione diversiva ritarda la reale presa in carico dei problemi, disperde energie e sfoca il quadro, aggravando la situazione di partenza.

Questo è il minimo necessario da dire sulla *pars destruens*. Tuttavia, l'autore offre molti spunti di riflessione anche per quanto riguarda quella che potremmo chiamare la *pars costruens*. Quindi, come si contrastano le “fantasie di complotto” secondo Wu Ming 1?

Non solamente con il *debunking*, ossia lo smontaggio razionale di una teoria del complotto, dal momento che «le fantasie di complotto già “debunkate” continuavano a circolare, e intanto ne nascevano di nuove, che si diffondevano sempre più rapidamente. E i ciarlatani smascherati dai debunker continuavano a operare, a volte con più seguito di prima» (Wu Ming 1 2021: 256). Perché il *debunking* da solo non funziona, secondo l'autore? Perché esso si concentra sulla logica e sulla correttezza delle affermazioni, ma «smontare le teorie del complotto è facile, basta isolarne le caratteristiche. Il difficile è convincere chi ci crede a non crederci più» (Wu Ming 1 2018). Infatti le “fantasie di complotto” «lavorano sullo stupore, sulla fascinazione, sui punti di vista inconsueti. Nel fare questo, intercettano e soddisfano bisogni autentici: nelle nostre vite abbiamo bisogno di sorpresa, meraviglia, nuove angolature da cui guardare il mondo e sentirci diversi» (Wu Ming 1 2018). Insomma, per Wu Ming 1 il *debunker* è affetto, con felice espressione, dalla “Sindrome del foratore di palloncini”: ha «la postura del guastafeste, di chi fa scoppiare il palloncino con uno spillo» (Wu Ming 1 2018). Da qui il titolo del mio intervento, dalla necessità di contrastare il complottismo “senza forare il palloncino”, di coniugare le necessità dello smontaggio razionale con quelle dell'incanto.

Si può fare? Secondo Wu Ming 1 sì; per farlo è necessario «mostrare la sutura» (Wu Ming 1 2021: 288), vale a dire tematizzare le tecniche utilizzate (in questo caso dalla “narrazione diversiva”), piuttosto che nasconderle (o liquidarle). L'autore porta quindi l'esempio del duo di maghi Penn & Teller, che include, all'interno del proprio spettacolo di magia, la spiegazione del trucco, lasciando gli spettatori al tempo stesso consapevoli dell'inganno e incantati dallo spettacolo (cfr. Wu Ming 1 2021: 289-296).

Alla lettura di ciò, mi si è accesa la proverbiale lampadina: cosa altro fa, infatti, la filologia se non “mostrare la sutura”, cioè tematizzare le tecniche connesse alla produzione e alla circolazione di un testo? Quando consultiamo un'edizione critica, non ci troviamo tra le mani al tempo stesso l'inganno (il testo edito, il più possibile vicino all'“originale”) e il suo disvelamento (la nota al testo e le fasce di apparato, ciò che ci permette di arrivare all'“originale” stesso)? Mi sono quindi convinto che gli strumenti della disciplina filologica possano essere estremamente utili nell'affrontare le

“fantasie di complotto”, o perlomeno quelle la cui diffusione è in larga parte dovuta a un testo o a un *corpus* di testi: grazie alle tecniche di analisi genetico-ricostruttiva (il classico “metodo degli errori”) è possibile infatti seguire a ritroso il viaggio di un testo, mostrando gli ambienti e le dinamiche di fruizione, su su fino alla sua creazione, storicizzandola e contestualizzandola. Tornando quindi alla funzione delle teorie del complotto, vale a dire quella di essere delle narrazioni diversive, il metodo filologico potrebbe permettere, a mio avviso, di sterilizzare la carica diversiva, e spesso anche politicamente eversiva, di tali narrazioni, mettendo in primo piano non le illogicità e assurdità delle affermazioni contenute nel testo, che spesso sono patenti, ma i dispositivi narrativi che ci meravigliano e ci irretiscono.

Esistono anche degli esempi pratici dell'applicazione degli strumenti filologici a testi del complotto. Vengo quindi al caso di studio anticipato nell'introduzione. Sto parlando della prima edizione criticamente fondata dei *Protocolli dei savi di Sion*: il nome del libro è *Il manoscritto inesistente*, l'autore è l'insigne slavista Cesare G. De Michelis ed è stato pubblicato nel 1998 dalla Marsilio Editori (De Michelis 2004).

I *Protocolli* sono, cito dalla Treccani,⁶ una:

Falsificazione propagandistica antisemita, redatta probabilmente da un agente della polizia segreta russa, apparsa in forma abbreviata nel 1903, e integralmente nel 1905, ma diffusasi soprattutto negli anni successivi alla Prima guerra mondiale. Consisteva nel presunto resoconto di alcune sedute segrete tenute a Basilea al tempo del congresso sionista del 1897, nelle quali sarebbe stato elaborato un piano di dominio mondiale degli Ebrei attraverso l'alta finanza e l'agitazione terrorista. In realtà l'opera, come dimostrato già nel 1921, era in gran parte un riadattamento in chiave antisemita di un libello contro Napoleone III del 1864. Nonostante la comprovata falsità, i P. sono stati più volte ripubblicati e hanno continuato a costituire uno strumento di propaganda antisemita.

I *Protocolli dei savi di Sion* sono, quindi, uno dei testi più importanti (se non il più importante, considerata anche l'influenza che avrà su Hitler e di conseguenza sulle politiche razziali del regime nazista) alla base della già citata teoria del complotto giudaico per il dominio del mondo.

De Michelis parte da una citazione di uno dei più importanti studiosi di questo testo, Norman Cohn, che rappresenta la visione che si è imposta (Cohn 1969: 77):

spesso, nel cercare di dipanare la storia iniziale dei *Protocolli* si incontrano ambiguità, incertezze ed enigmi. Non bisogna preoccuparsene troppo, [perché] la vera importanza sta nel grande influsso che [essi] hanno esercitato sulla storia del XX secolo.

De Michelis ribalta questa prospettiva e sostiene che proprio della storia iniziale

⁶ La voce è consultabile online qui: <https://www.treccani.it/enciclopedia/protocolli-dei-savi-anziani-di-sion-i/> (ultimo accesso: 18/10/2024).

di questo testo è necessario occuparsi per arrivare a svelare il mistero del grande influsso esercitato in seguito – grande parte del fascino dei *Protocolli* è infatti dovuto alla nebbia che ne avvolgeva l'origine, mai dissipata fino a questa edizione – e comprendere (direi tematizzare!) le tecniche di creazione e le dinamiche di diffusione. Grazie alla ricostruzione del testo e a raffinatissime analisi linguistiche, De Michelis presenta dei dati certi, sconfessando le quasi mitologiche convinzioni precedenti: i *Protocolli* nascono a San Pietroburgo e non a Parigi, tra il 1902 e il 1903 e non tra il 1897 e il 1898 (cfr. De Michelis 2004: 55-63), e soprattutto non sono dovuti a dei fantomatici agenti dell'*Ochrana* (la polizia politica zarista) ma a tre esponenti dell'antisemitismo russo, legati a vario titolo al movimento proto-fascista dei Centoneri, di cui conosciamo i nomi – Menšikov, Kruševan e Butmi –, che poi deliberatamente intorbidirono le acque sull'origine del testo (cfr. De Michelis 2004: 64-75).⁷

Non mi pare indebito avviarmi verso la conclusione di questo contributo, in cui ho provato a far reagire vari spunti di riflessione in prospettiva di ricerca, riportando integralmente le parole con cui De Michelis introduce la propria edizione, che ri-tengo in un certo qual modo programmatiche per un piano di lavoro su “filologia” e “testi del complotto” (De Michelis 2004: 10-11):

Ho inteso pertanto far luce sugli aspetti ancora oscuri dei [*Protocolli*] a muovere non già – come è stato più volte infruttuosamente tentato – dalle molte notizie contraddittorie (archivi segreti, ebrei rinnegati, spie, scrittori mistici, donne fatali, manoscritti con macchie d'inchiostro, traduttori anonimi ecc.) che ne hanno accompagnato l'apparizione nella Russia del primo decennio del secolo scorso: tutte cose che preferisco vedere come la «cornice letteraria» dell'inserzione di un testo di invenzione nel gran romanzo della storia; bensì a muovere dall'unico elemento che non può mentire, in una vicenda tutta intessuta di falsi, di equivoci, di menzogne: il testo stesso, la sua natura linguistica, la sua costituzione, le modalità della sua tradizione. [...] Ciò facendo non ho inteso sfuggire ai drammi della storia per rifugiarmi nelle aule asettiche della filologia, anzi, fin dall'inizio ho connesso l'impegno di ricerca con quello civile: come si diceva un tempo, mio intento è stato di usare l'arma della critica (testuale) in un agone in cui ha sempre avuto la meglio la critica delle armi (ideologiche, ma – ahimè – non solo quelle).

Concludo quindi delineando alcune possibili direttrici di ricerca per un progetto su “filologia” e “testi italiani del complotto”:

- 1) è anzitutto necessario identificare i criteri di selezione dei testi (cosa distingue, ad esempio, un testo complottista da un falso?) e l'arco cronologico di riferimento (dalla Controriforma? Dalla Rivoluzione francese? Dall'Unità?);
- 2) un secondo passaggio dovrebbe comportare la schedatura completa dei testi in questione e delle relative edizioni e la loro catalogazione, così da avere una base di

⁷ Sull'origine dei *Protocolli* si devono inoltre leggere almeno Ginzburg 2006: 185-204 e De Michelis 2007. Necessaria, infine, è anche la lettura di Veca 2019: qui l'autore discute il processo transmediale alla base della teoria del complotto anti-giudaica.

dati certa su cui lavorare;

3) si potrebbe poi selezionare un numero ristretto di testi, magari a testimonianza multipla e/o con noti problemi di ordine filologico o interpretativo, per allestire delle edizioni critiche pilota;

4) potrebbe, infine, essere interessante collocare i “testi italiani del complotto” nel più ampio panorama europeo, creando una sezione del catalogo dedicata alle traduzioni o analizzando i fenomeni di intertestualità.

BIBLIOGRAFIA

- Bianchi 2021 = Leonardo Bianchi, *Complotti! Da QAnon alla pandemia, cronache dal mondo capovolto*, Roma, Minimum fax.
- Bulgarini d'Elci 2022 = Jacopo Bulgarini d'Elci, *2002-2022 / X-Files e la popolarizzazione della paranoia*, <https://www.doppiozero.com/x-files-e-la-popolarizzazione-della-paranoia> (ultimo accesso: 18/10/2024).
- Cohn 1969 = Norman Cohn, *Licenza per un genocidio. I Protocolli degli anziani di Sion: storia di un falso*, Torino, Einaudi.
- De Michelis 2004 = Cesare G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente. I «Protocolli dei savi di Sion»*, Venezia, Marsilio.
- De Michelis 2007 = Cesare G. De Michelis, *Replica a Carlo Ginzburg*, in «Russica Romana», XIV, pp. 115-119.
- Di Miceli 2021 = Jacopo Di Miceli, *Il complottismo è un'ideologia*, <https://www.indiscreto.org/il-complottismo-e-unideologia/> (ultimo accesso: 18/10/2024).
- Di Miceli 2022 = Jacopo Di Miceli, *L'ideologia della paura. Come il complottismo ha conquistato l'America e l'Europa*, Busto Arsizio, People.
- Eco 1963 = Umberto Eco, *Diario minimo*, Milano, A. Mondadori.
- Eco 1964 = Umberto Eco, *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani.
- Eco 1988 = Umberto Eco, *Il pendolo di Foucault*, Milano, Bompiani.
- Eco/Zorzoli 1961 = Umberto Eco / Giovanni Battista Zorzoli (a cura di), *Storia figurata delle invenzioni. Dalla selce scheggiata al volo spaziale*, Milano, Bompiani.
- Ginzburg 2006 = Carlo Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli.
- Manera 2018 = Enrico Manera, *“La superstizione porta sfortuna”. A trent'anni da Il pendolo di Foucault*, <https://www.wumingfoundation.com/giap/2018/10/il-pendolo-di-foucault-30ennale/> (ultimo accesso: 18/10/2024).
- Negri/Tagliani 2021 = Antonella Negri / Roberto Tagliani (a cura di), *Fictio, falso, fake. Sul buon uso della filologia*, Milano, Ledizioni.
- Porta 1988 = Antonio Porta, *«Ulisse» e Flaubert tra i suoi modelli*, in «Corriere della Sera», 25 settembre, p. 18.
- Romanini 2018 = Fabio Romanini, *Come difendersi dalle fake news*, in Alice Lokar / Stefano Ondelli / Fabio Romanini / Elia Silvestro, *Credibile ma falso. Come riconoscere le fake news (quasi senza leggerle)*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 69-79, <https://www.openstarts.units.it/entities/publication/4acb7907-224d-4a77-92d4-15efbd4ba7f7/details> (ultimo accesso: 18/10/2024).

- Valenti 2020 = Rossana Valenti, *Filologia vs. Fake news*, in «ClassicoContemporaneo», VI, pp. 1-8, <https://www.classicocontemporaneo.eu/PDF/504.pdf> (ultimo accesso: 18/10/2024).
- Veca 2019 = Ignazio Veca, *Sovrani del mondo. Alle origini dell'accusa di complotto ebraico*, in «Contemporanea», XXII/2, pp. 167-193.
- Wu Ming 1 2018 = Wu Ming 1, *Come nasce una teoria del complotto e come affrontarla*, parte I, <https://www.internazionale.it/reportage/wu-ming-1/2018/10/15/teorie-complotto-qanon>, e parte II, <https://www.internazionale.it/reportage/wu-ming-1/2018/10/29/teoria-complotto> (ultimo accesso: 18/10/2024).
- Wu Ming 1 2020 = Wu Ming 1, *Il mondo di QAnon: come entrarci, perché uscirne*, parte I, <https://www.internazionale.it/reportage/wu-ming-1/2020/09/02/mondo-qanon-prima-parte>, e parte II, <https://www.internazionale.it/opinione/wu-ming-1/2020/09/18/mondo-qanon-seconda-parte> (ultimo accesso: 18/10/2024).
- Wu Ming 1 2021 = Wu Ming 1, *La Q di Qomplotto. QAnon e dintorni. Come le fantasie di complotto difendono il sistema*, Roma, Alegre.

JACOPO TINTI

PER UNA RILETTURA DELLA LIRICA DEL
QUATTROCENTO FRA RIMANEGGIAMENTI E
CLEPTOMANIE: IL CASO INEDITO DI MICHELE
DELLA VEDOVA E GIANOTTO CALOGROSSO*

1. IL QUATTROCENTO LIRICO: UN SECOLO NON “SENZA NOMI” MA
“A PIÙ NOMI”

Il Quattrocento letterario ha rischiato di cadere nell'oblio sotto il peso dell'ormai celebre pregiudiziale crociana che stigmatizza tale periodo secondo la categoria di «secolo senza poesia».¹ Già Balduino (1976: 269), tuttavia, concordando in parte con il giudizio di Croce, sottolineava la necessità di recuperare tale periodo alla luce della possibilità di ricostruire una sorta di «tessuto connettivo» che, una volta delineato, di conseguenza possa aiutare a chiarire più compiutamente i caratteri di un quadro storico-culturale che si configura come assai ricco e articolato. Il Quattrocento lirico, infatti, oltre a riunirsi sotto la diffusa e consistente imitazione dei maggiori, primo

* Questo contributo rielabora una parte della mia tesi di laurea magistrale, discussa il 22 marzo 2023 presso l'Università per Stranieri di Siena, dal titolo: «*Laura gentil dal somo ciel disesa*». Nuove acquisizioni per l'edizione critica e commentata del canzoniere di Michele della Vedova. Sono grato a Giuseppe Marrani, Benedetta Aldinucci ed Elena Stefanelli per le osservazioni e i suggerimenti che mi hanno fornito in corso d'opera, avendo gentilmente dedicato parte del loro tempo a discutere con me alcuni luoghi di queste pagine.

1 La nota definizione fu elaborata originariamente in Croce 1932.

fra tutti Petrarca,² si organizza attorno a una forte attività volta alla cleptomania, la quale, più o meno mitigata – sfociando talvolta in meri rifacimenti –, può far nascere nello studioso veri e propri dubbi relativi alla paternità dei testi che si trova davanti.³

2. UN RIFACIMENTO IN FUNZIONE DECONTESTUALIZZANTE: IL CASO DI MICHELE DELLA VEDOVA E GIANOTTO CALOGROSSO

Se la «sorte dei poeti cosiddetti minori è spesso quella di far da indicatore con cui misurare il grado di imitazione e, dunque, la fortuna dei poeti considerati loro maggiori, donde l'immediato scadimento al ruolo subalterno di gregari» (Aldinucci 2019: 14), questa sorte può arricchirsi nel momento in cui l'esperienza di tali suddetti minori può rendersi anche testimone utile a una ricostruzione – sebbene spesso parziale e indicativa – della diffusione e della collocazione cronologica di loro *pares* rispetto ai quali disponiamo di ben più scarse informazioni.

È questo il caso di Michele della Vedova da Pola in relazione al forse più noto «freddo e meschino imitatore del Petrarca»,⁴ Gianotto Calogrosso. Due personalità che popolarono, sebbene in modo differente, il panorama lirico quattrocentesco. Uomo d'arme nativo di Salerno poi stabilitosi a Bologna a servizio della famiglia Bentivoglio, Gianotto Calogrosso resta un «autore dall'identità sfumata e incerta» (Vecchi Galli 2000: 147). Sul suo conto disponiamo solo di poche notizie biografiche, peraltro derivabili da ciò che ci ha lasciato in termini di produzione letteraria. All'autore viene attribuita la paternità di un'operetta, configurabile come un prosimetro, che ci è tramandata adespota e anepigrafa dal ms. *It. 1036*⁵ della Bibliothèque nationale de France. Opera che è stata successivamente intitolata *Nicolosa bella* dagli editori che ne hanno curato la prima – e finora unica – edizione (Franco Gaeta e Raffaele Spongano, 1959), ricavando il titolo dall'acrostico che contrassegna la prima stanza della canzone che apre la parte in versi.⁶ Molto più incerto, invece, il profilo

2 Così Antonio Medin (Medin 1904) nel suo discorso sopra il *Culto del Petrarca nel Veneto fino alla dittatura del Bembo* segnala come la prova evidente della fama goduta dal Petrarca durante il XV secolo ci è fornita dai suoi molti imitatori, anche se essi operarono, talvolta, in modo pedissequo. È ben noto però come accanto al modello Petrarca giochi un ruolo fondamentale pure quello dantesco. L'incrocio fra i due maggiori costituisce, infatti, una cifra caratterizzante del «secolo senza poesia», dispiegando sul panorama lirico una «partita doppia» (Pasquini 1991b: 333) fra i due poli, che favorirà la produzione di «intingoli a doppio sapore, ove prevale ora il retrobocca dantesco e ora quello petrarchesco, senza che mai si giunga a un gusto unico, deciso» (Pasquini 1991b: 339-340).

3 Un primo dossier sul Quattrocento come secolo «produttore dei più vari rifacimenti di testi anteriori, specie trecenteschi» è offerto da Pasquini (1991a). Per uno sguardo specifico al contesto del «*carrefour ferrarese*» rimando inoltre a Pasquini (2012).

4 Così lo definisce Antonio Marsand nel suo *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina* (cfr. Gaeta/Spongano 1959: XIII).

5 D'ora in poi P fra parentesi quadre.

6 Per le questioni relative all'attribuzione e all'intitolazione si veda, oltre all'*Introdu-*

che è possibile tracciare attorno alla figura di Michele della Vedova. Autore polese, o più probabilmente nativo della villa di Gallesano (cfr. De Franceschi 1906: 240), nacque presumibilmente fra il 1421 e il 1430 e svolse la propria attività poetica fra il 1440 e il 1460 (cfr. Zanato/Comboni 2020: 68);⁷ esercitò verosimilmente la professione di notaio ed ebbe in moglie una certa Elena della quale si conserva il testamento datato 30 agosto 1473 (cfr. Cornagliotti 2007: 167).⁸ Il Della Vedova fu autore di un *Lamento* per la caduta di Costantinopoli e prese anche parte a una «virtuosistica tenzone» (Balduino 1980a: 352) con un certo *Petrus de Quadraginta*, rientrando a pieno titolo nel novero di quegli «imitatori fedeli e coscienziosi e amorosi, se non sempre fortunati» (Medin 1904: 456) che seguirono le orme dell'idolo aretino. Un'appartenenza, quella alla schiera dei petrarchisti veneti quattrocenteschi, che viene confermata da un'altra opera che la tradizione gli attribuisce, vale a dire un canzoniere di memoria petrarchesca, le cui rime sono nella loro totalità tradite dal ms. *Nuove accessioni 341*⁹ della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

I due autori sebbene si facciano portatori di due esperienze letterarie in parte differenti, si caratterizzano, tuttavia, per la presenza di un elemento che li lega in modo particolarmente significativo. Infatti, leggendo parallelamente il canzoniere del Della Vedova e il prosimetro del Calogrosso non si potrà fare a meno di rilevare un evidente dettaglio: il capitolo ternario che nel testimone manoscritto [F] apre l'unità macrotestuale del Della Vedova, *Laura gentil dal somo ciel disesa* (I), condivide gran parte della lezione con un altro capitolo ternario tratto dall'operetta del Calogrosso, *Diva gentil, che sei dal ciel discesa* (LXII). Dal caso, finora rimasto ignoto agli occhi degli studiosi, derivano differenti implicazioni, le quali permettono di nutrire lo scarso panorama storico-letterario ed ecdotico che è possibile ricostruire attorno a tali figure. I due testi, godendo di una tradizione unitestimoniale, sono trasmessi in copia rispettivamente da un unico codice: Michele della Vedova – [F]; Gianotto Calogrosso – [P]. La possibilità di istituire un puntuale raffronto fra i due componimenti può dunque favorire l'aggiunta di nuovi tasselli alla vicenda di queste liriche che – pur condividendo gran parte della lezione – si legano a due progetti poetici differenti.

zione posta in apertura alla suddetta edizione (Gaeta/Spongano 1959: pp. VII-XXVII), la scheda sulla *Nicolosa bella* curata da Matteo Favaretto in seno al progetto *InProV – Inventario dei Prosimetri in Volgare (1250-1500)* (<https://pric.unive.it/progetti/inprov/home>). Nuove riflessioni in merito all'ascrivibilità del prosimetro emergono invece dai recenti contributi di Florimbii (2024) e Vecchi Galli (2024).

7 Le date sono però solo presunte empiricamente.

8 Il problema legato all'identificazione del poeta, come sottolinea la stessa Cornagliotti, rimane tuttavia ancora aperto.

9 D'ora in poi F fra parentesi quadre. Al teste di Firenze si aggiungono altri due mss.: l'*It.* 262 (α.U.7.24) della Biblioteca Estense di Modena e l'*It.* IX 105 (= 7050) della Biblioteca Marciana di Venezia, i quali – secondo l'ordinamento sancito da [F] – trasmettono rispettivamente il sonetto V e il capitolo quadernario XVIII che chiude l'unità macrotestuale.

2.1 Paternità e cronologia: alcune riflessioni

Il caso appena delineato appare molto curioso dal momento in cui tale concordanza non pare casuale, considerando che, sull'intero componimento, che sia nella versione attribuita al Della Vedova sia nell'operetta del Calogrosso misura 85 versi, almeno 81 unità trovano corrispondenza totale o parziale. Difficile in un caso come questo stabilire a chi poter ricondurre la primazia del ternario, dal momento in cui non solo disponiamo di poche informazioni a livello cronologico, ma anche perché quei pochi dati su cui possiamo far riferimento confermano che i due autori sono fra loro coevi. Se, come abbiamo visto precedentemente, il periodo di attività poetica del Della Vedova può essere collocato empiricamente fra gli anni 1440 e 1460, è ormai un dato acquisito come il processo di elaborazione letteraria del prosimetro del Calogrosso coinvolga un arco temporale comprendente gli anni 1447 e 1459 (cfr. Gaeta/Spongano 1959: XXV-XXVII).

Tuttavia, attraverso un attento esame delle lezioni che contrassegnano i due testi è possibile ricavare qualche indizio interno che aiuti a fare luce sulla questione. Vi sono infatti quattro luoghi del testo in cui le discrepanze fra i due componimenti sembrano rispondere a un progetto ben definito:

- v. 1 [Dv] *Laura* gentil dal somo ciel disesa → [C] *Diva* gentil, che sei dal ciel discesa¹⁰
 v. 26 [Dv] chantando a l'unbra del tuo *verde lauro* [: 28 *texauro* : 30 *auro*] → [C] cantando a l'ombra del tuo *divo aspetto* [: 28 *concetto* : 30 *diletto*]
 v. 47 [Dv] del *sacro Vangielista e d'Adriano*¹¹ → [C] del *nostro bel paese italiano*
 v. 85 [Dv] *diva R[a]imonda e gienerosa Laura* [: 83 *ristaura*] → [C] *diva gentile e singular fenice* [: 83 *felice*]

Nel primo caso (v. 1) a una parziale riformulazione sintattica del periodo si aggiunge una modifica di non poca importanza: il nome *Laura* [Dv] viene sostituito dall'appellativo più generico *Diva* [C]. La variazione, seppur banale, non resta immune dal produrre conseguenze ben evidenti, rideterminando l'acrostrofe che attraversa il componimento del Della Vedova: [Dv] LAURA → [C] DAURA RAIMONDA VENETIARUM DECUS. La *variatio* di [C], peraltro, non assume caratteristiche particolarmente originali, recuperando una formulazione sintattica già presente in apertura del prosimetro nel sonetto *Diva gentil, che la daurata coma* (II).

Il caso che si verifica al v. 85 presenta connotati analoghi al precedente: il riferimento alla donna amata in [Dv] dato dalla presenza del suo cognome *R[a]imon-*

¹⁰ Per praticità si ricorre fra parentesi quadre alle sigle Dv = Della Vedova – si cita dall'edizione curata da Pellegrini (2017: 291-293); mentre per C = Calogrosso – l'edizione è di Gaeta e Spongano (1959: 89-92). In corsivo l'elemento oggetto di variazione.

¹¹ Rispetto all'edizione precedente ripristino la forma aferetica di *Vangielista* in un'ottica di maggiore fedeltà alla compagine documentaria, riportando la forma così come viene tradita dal testimone manoscritto [F] che trasmette il componimento del Della Vedova.

da e del suo nome *Laura*, in [C] viene oscurato dalla sostituzione con due tipiche – ma allo stesso tempo generiche – formule: [Dv] *R[a]imonda* → [C] *gentile*; [Dv] *gienerosa Laura* → [C] *singular fenice*.¹² Si osservi, in aggiunta, come le variazioni operate da [C] appena citate (vv. 1, 85), insieme a quella di v. 26, concorrono alla cancellazione del gioco paranomastico del tipo *Laura/lauro* presente invece in [Dv]. Il contesto rimico dei vv. 26 (: 28 : 30) e 85 (: 83) viene inoltre riadattato, obliterando le scansioni rimiche di [Dv] in *-auro*, *-aura*, per adeguarlo alla nuova occasione compositiva.

Infine, in corrispondenza del v. 47 viene apportato un cambiamento significativo alla lezione che si muove sugli stessi binari dei precedenti tre casi, declinandosi tuttavia non più a oscurare riferimenti a livello onomastico quanto elementi a livello più specificatamente topico. Questa donna, infatti, non viene più riferita a Venezia come avviene in [Dv], ma in modo molto più generico al nostro bel paese italico:

vv. 46-48 [Dv]

Nova angioleta che la terra e 'l mare
del sacro Vangielista¹³ e d'Adriano¹⁴ → v. 47 [C] del *nostro bel paese italiano*
cantando fai delle tuo laude ornare

Il dato geografico viene dunque generalizzato offuscando un dettaglio che il Della Vedova ribadisce almeno altre due volte nel suo canzoniere: oltre al caso dell'acrostrofe (VENETIARUM DECUS) ricordo i primi due versi del sonetto XIV dove si scrive di *Un'altra Laura, soto il gran monarca / dil pelago Adriano*.

Ciò che è possibile rilevare con sicurezza dall'analisi di questi quattro passi è che all'interno di [C] sia rintracciabile una spinta innovativa volta a decontestualizzare alcuni precisi riferimenti presenti in [Dv]. Tale movimento decontestualizzante offre di riflesso un indizio di particolare rilevanza per chiarire la questione relativa alla primazia del ternario. Si osservi specificatamente il primo caso (v. 1) dove la leggera riformulazione del verso porta come conseguenza la modifica dell'acrostrofe, elemento, quest'ultimo, che ha ragione di esistere se considerato solo in stretta cor-

12 Si tratta di un sintagma abbastanza inflazionato in [C]. Lo ritroviamo sia nella prosa (cfr. Gaeta/Spongano 1959: 10, 22) sia nei componimenti lirici (XXIX 1 ◇ XXXIII 7 ◇ LIX 4 ◇ LXII 14, 85). Del resto l'opera stessa è popolata da una *fenice*, simbolo con il quale all'interno del prosimetro ci si riferisce all'amata di Filoteo (*alias* Sante Bentivoglio), appunto Nicolosa – che è cantata anche per mezzo del *senhal* più raro *colomba*. L'immagine è senza dubbio proveniente dal bacino petrarchesco, per cui si veda quanto annota Bettarini (2005: 851-854, vol. 1) in corrispondenza di *Rvf* CLXXXV. Mentre per la diffusione dei due *senhal* – *fenice* e *colomba* – nella letteratura di secondo Quattrocento rimando a Vecchi Galli (2000: 152).

13 Il *sacro Vangielista* è san Marco, patrono di Venezia.

14 *d'Adriano* sta a identificare il Mar Adriatico, mare che bagnava le coste della Repubblica di Venezia e che era diventato alla metà del XV secolo, in concomitanza con la progressiva espansione continentale della Serenissima, una sorta di «lago veneziano» (Calimani 2019: 256-57).

relazione con il progetto del canzoniere del Della Vedova. L'intero componimento, infatti, considerando la sua struttura generale, pare essere cucito addosso alla Laura di Michele della Vedova più che alla Nicolosa di Calogrosso, e l'acrostrofe ne sarebbe una prova evidente. Sarà poi stato l'autore salernitano a recuperare il testo del nostro petrarchista veneziano e ad apportare alcune modifiche, come abbiamo visto, abbastanza mirate, che sembrano muovere da una dimensione specifica a una più generale con il fine di adattare meglio il componimento del Della Vedova alla storia che si narra nella *Nicolosa bella*. Si tenga conto, infatti, che una madonna veneziana – per di più Raimonda – come si intuisce dal frammento di acrostrofe rimasto inalterato fra [Dv] e [C] (RAIMONDA VENETIARUM DECUS), non avrebbe niente a che fare con la storia narrata nel prosimetro del Calogrosso, dove si celebra piuttosto «l'amore di Sante Bentivoglio – il figlio naturale di Ercole, rientrato nel 1446 a Bologna da Firenze su consiglio di Cosimo de' Medici – per Nicolosa Castellani, moglie di Niccolò Sanuti, signore della Porretta» (Lanza 1994: 790). Dunque, ripartendo da questa puntuale osservazione possiamo affermare che leggendo il capitolo LXII della *Nicolosa bella* ci si trovi davanti a un rifacimento decontestualizzante, operato dal Calogrosso prendendo come base gran parte del testo frutto dell'ingegno poetico di Michele della Vedova e adattandolo a una nuova occasione.

In caso contrario, infatti, se si volesse ricondurre la paternità del ternario al Calogrosso piuttosto che al Della Vedova, invertendo dunque la direzione del flusso appena delineato, il tutto si legherebbe a un'eccessiva dimensione di fortuità. Del resto, mi pare molto oneroso ipotizzare che il Della Vedova abbia trovato un capitolo ternario, scaturito dalla penna di un altro autore, composto da 85 versi dove 27 (su 28) lettere iniziali di ogni terzina compongono un'allusione a una tale AURA RAIMODA VENETIARUM DECUS. Per cui al rimatore polese sarebbe poi bastato cambiare la parola iniziale [C] *Diva* → [Dv] *Laura* per costruire un'intera acrostrofe legata al nome della propria amata.

Tale nuova acquisizione permette di offrire nuovi tasselli cronologici ed ecdotici attorno ai due testi. Sappiamo poco di entrambi gli autori, ma il fatto di essere a conoscenza di qualche dato in più relativamente al Calogrosso può essere utile a ricavare una nuova informazione cronologica sul conto del Della Vedova. Basandoci sulla cronologia della *Nicolosa bella* è infatti possibile stabilire un *terminus ante quem* rispetto al quale il testo del Della Vedova deve essere stato redatto. Considerando l'ardua impresa per il prosimetro del Calogrosso nel «tentare anche una divisione delle liriche per gruppi in qualche modo databili» (Gaeta/Spongano 1959: XXV-XXVI) si prenderà come riferimento la data del 1447, anno in cui viene fatto coincidere l'inizio dello svolgimento dell'esperienza amorosa del Bentivoglio con l'inizio del processo di elaborazione letteraria del prosimetro del Calogrosso.

Mentre sul piano prettamente ecdotico, dal momento in cui entrambi i testi risultano traditi in copia da un unico testimone e condividono fra loro gran parte della lezione, la possibilità di eseguire un sistematico raffronto fra le due redazioni

permetterà di rilevare singole alterazioni introdotte dai rispettivi copisti, fenomeno invece solitamente occultato in caso di componimenti a tradizione unitestimoniale. Non è questa la sede per approfondire la questione, ma l'individuare tali implicazioni è l'obiettivo di chi scrive per il prossimo futuro.

Inoltre, si osservi come già dal nostro confronto sia possibile derivare qualche osservazione sulla qualità degli interventi attuati dal precedente editore di [Dv]. Mi riferisco qui al secondo caso preso in analisi (v. 85) dove fra [Dv] e [C] si assiste a una riformulazione abbastanza evidente: [Dv] *diva R[a]imonda* → [C] *diva gentile*; [Dv] *e gienerosa Laura* → [C] *e singular fenice*. In corrispondenza di questo verso l'editore precedente del testo del Della Vedova integra alla lezione originaria del ms. una *a* richiamando il cognome di madonna: [F] *diva rimonda* → [Dv] *diva R[a]imonda*. Tale intervento ha ragione di esistere non solo alla luce di puntuali osservazioni stilistiche, ma anche sulla base di ragioni primariamente legate all'opera di rifacimento condotta dal Calogrosso.

Dal punto di vista stilistico si osservi come il componimento venga così a chiudersi con il nome di madonna, che richiama a sua volta – seppur invertita nella sequenza – la prima parte dell'acrostrofe (LAURA RAIMONDA). Tale conformazione contribuisce a rafforzare un particolare effetto di circolarità: in [Dv] il nome dell'amata, che accompagna l'apertura del testo (v. 1 *Laura*), si ritrova poi in chiusura del medesimo componimento (v. 85 *Laura*), secondo una suggestione di matrice, senza dubbio, petrarchesca.¹⁵ Sentimento di circolarità che permea anche la riformulazione del Calogrosso, con la ripresa del sintagma in apertura (v. 1 *Diva gentil*) in capo all'ultimo verso del medesimo componimento (v. 85 *diva gentile*).

Sul fronte intertestuale, invece, invito a osservare come la *variatio* operata dal Calogrosso possa costituire un ulteriore indizio utile a legittimare l'operazione di *divinatio* svolta da Pellegrini. L'opera di rifacimento condotta dall'autore salernitano, infatti, si muove verso un indirizzo prettamente decontestualizzante. In corrispondenza del v. 85 [C] non riformula solo il secondo emistichio del verso, sostituendo al nome dell'amata (*Laura*) una formulazione più generica (*singular fenice*), ma si adopera anche per riformulare la prima parte della medesima unità [F] *diva rimonda* (→ [Dv] *diva R[a]imonda*) → [C] *diva gentile*. Quest'ultima variazione può suggerire come il materiale da cui [C] guarda si faceva latore di un riferimento così preciso, quale poteva essere il cognome dell'amata del rimatore polese, tanto da far sentire al Calogrosso la necessità di decontestualizzarlo durante l'opera di rifacimento. Dunque, alla luce di questi elementi, sarà preferibile in corrispondenza del v. 85 di [Dv] adottare la *lectio* congetturale, già

¹⁵ Un gioco analogo si trova anche in Boiardo *Amorum libri tres* (I, 11) il cui sonetto inizia con un vocativo (*Rosa gentil, che sopra a' verdi dumi*), che viene poi ripreso in apertura della prima terzina (*Rosa gentil, che sotto il giorno extinto*) e infine variato in chiasmo in chiusura (*apena te conosce, o gentil rosa*) (cfr. Zanato 2012: 109-112, vol. 1).

proposta da Pellegrini, *R[a]imonda*.

3. CONCLUSIONI

Come osserva efficacemente Marrani (2021: 278):

non sempre [...] l'intervento dei trascrittori appare motivato dalla necessità di riprodurre un testo soddisfacente. A volte il processo di diffusione di un componimento comporta per i motivi più disparati la deliberata introduzione di aggiunte [...] o anche il verificarsi di liberi rifacimenti delle versioni originali.

È questo il caso del componimento del Calogrosso in relazione al ternario del Della Vedova; un testo, quello dell'autore salernitano, che assume i tratti di un rifacimento decontestualizzante, tanto da iscriversi a pieno titolo all'interno di una casistica che vede nel Quattrocento lirico italiano un operoso laboratorio di sperimentazioni e di una letteratura non "senza nomi", ma "a più nomi". Un'autorialità a più mani che si muove su un piano sia sincronico che asincronico, sintomo di una mentalità artigianale e di un variantismo costituzionale e organico al secolo XV,¹⁶ che sotto questa lente – come ebbe a definire Pasquini (1991a: 73) – riesce veramente a liberarsi dalla «pesante ipoteca di una cronica sterilità creativa», convertendosi da «secolo senza poesia» a «secolo di una "poesia come variazione"».

BIBLIOGRAFIA

- Aldinucci 2019 = Benedetta Aldinucci, *Quattro sonetti poco noti attribuiti a Dante Alighieri (con un'appendice su «Se la Fortuna t'ha fatto signore» di Ventura Monachi)*, in «Tenzzone», 20, pp. 13-57.
- Balduino 1976 = Armando Balduino, *Petrarchismo veneto e tradizione manoscritta*, in Giorgio Padoan (a cura di), *Petrarca, Venezia e il Veneto*, Firenze, Olschki, pp. 243-270.
- Balduino 1980 = Armando Balduino, *Rimatori veneti del Quattrocento*, Padova, Clesp.
- Bettarini 2005 = Francesco Petrarca, *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, a cura di Rosanna Bettarini, Torino, Einaudi, 2 voll.
- Calimani 2019 = Riccardo Calimani, *Storia della Repubblica di Venezia. La Serenissima dalle origini alla caduta*, Milano, Mondadori.
- Cornagliotti 2007 = Anna Cornagliotti, *Per l'edizione del Lamento di Michele della Vedova sulla*

¹⁶ Costituzionalità e organicità sono valori fondamentali che contraddistinguono il variantismo quattrocentesco, inteso proprio anche nei termini di una vera e propria attività "culturale", dal variantismo medievale, il quale è piuttosto di «origine tecnica o pratica (difficoltà nella trasmissione dei testi ecc.)» (Pasquini 1991c: 398).

- caduta di Costantinopoli*, in «La Parola del Testo», 11, pp. 167-179.
- Croce 1932 = Benedetto Croce, *Il secolo senza poesia*, in «La Critica», 30, pp. 161-184.
- De Franceschi 1906 = Camillo De Franceschi, *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti*, in «Archeografo Triestino», 31, pp. 221-315.
- Gaeta/Spongano 1959 = Gianotto Calogrosso, *Nicolosa bella. Prose e versi d'amore del XV sec.*, a cura di Franco Gaeta / Raffaele Spongano, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Florimbii 2024 = Francesca Florimbii, *Ancora sulla «Nicolosa Bella»: novità sul testo e sull'interpretazione*, in Matteo Favaretto (a cura di), *La tradizione prosimetrica in volgare da Dante a Bembo*. Atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 26-27 giugno 2023), Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 171-184.
- Lanza 1994 = Antonio Lanza, *La letteratura tardogotica. Arte e poesia a Firenze e Siena nell'autunno del Medioevo*, Anzio, De Rubeis.
- Marrani 2021 = Giuseppe Marrani, *Tradizione*, in Lorenzo Geri / Marco Grimaldi / Niccolò Maldina (a cura di), *La lirica italiana. Un lessico fondamentale (secoli XIII-XIV)*, Roma, Carocci, pp. 273-288.
- Medin 1904 = Antonio Medin, *Il culto del Petrarca nel Veneto fino alla dittatura del Bembo*, in «Nuovo Archivio Veneto», 4, pp. 421-465.
- Pasquini 1991a = Emilio Pasquini, *Il «secolo senza poesia» e il crocevia di Burchiello*, in Id. (a cura di), *Le botteghe della poesia. Studi sul Tre-Quattrocento italiano*, Bologna, il Mulino, pp. 25-86.
- Pasquini 1991b = Emilio Pasquini, *«Minori» in bilico fra le «due corone»*, in Id. (a cura di), *Le botteghe della poesia. Studi sul Tre-Quattrocento italiano*, Bologna, il Mulino, pp. 333-351.
- Pasquini 1991c = Emilio Pasquini, *Trapianti quattrocenteschi di Cino da Pistoia*, in Id. (a cura di), *Le botteghe della poesia. Studi sul Tre-Quattrocento italiano*, Bologna, il Mulino, pp. 353-408.
- Pasquini 2012 = Emilio Pasquini, *Il secolo senza poesia e il carrefour ferrarese*, in Id. (a cura di), *Fra Due e Quattrocento. Cronotopi letterari in Italia*, Milano, Franco Angeli, pp. 327-335.
- Pellegrini 2017 = Paolo Pellegrini, *Michele della Vedova (attivo metà del '400)*, in Andrea Comboni / Tiziano Zanato (a cura di), *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, pp. 291-295.
- Vecchi Galli 2000 = Paola Vecchi Galli, *Per il 'prosimetro' della «Nicolosa bella»*, in Andrea Comboni / Alessandra Di Ricco (a cura di), *Il prosimetro nella letteratura italiana*. Atti del Seminario (Trento, dicembre 1997), Trento, Università degli Studi di Trento, pp. 143-165.
- Vecchi Galli 2024 = Paola Vecchi Galli, *Ancora sulla «Nicolosa bella» e i suoi 'dintorni'*, in Luca Lombardo / Anna Rinaldin (a cura di), *«El dolce tempo ancor tutti c'invita». Per Tiziano Zanato*, Firenze, Cesati, pp. 81-91.
- Zanato 2012 = Matteo Maria Boiardo, *Amorum libri tres*, a cura di Tiziano Zanato, Novara, Centro Studi Matteo Maria Boiardo-Interlinea, 2 voll.
- Zanato/Comboni 2020 = Tiziano Zanato / Andrea Comboni, *Nuove prospettive su canone e commento dei canzonieri quattrocenteschi*, in Daniela Brogi / Tiziana de Rogatis / Giuseppe Marrani (a cura di), *La pratica del commento 3. Il canone: esclusioni e inclusioni*, Pisa, Pacini, pp. 61-90.

SILVIA TOLUSSO

LITTERAE INDIPETAE: LO SLANCIO VERSO LE INDIE NELL'EPISTOLOGRAFIA GESUITICA

1. CHIEDERE LE INDIE

Con il neologismo latino *Indipetae* (*Indiam petentes*, cfr. DHCJ 2001 s.v. *Indípetas*) si indicavano, nell'Antica Compagnia,¹ gli aspiranti missionari che, attraverso una lettera formale, facevano richiesta di partire per le Indie tanto Orientali quanto Occidentali. Il termine deriverebbe dall'usanza, propria del segretario del Padre Generale (che riceveva le lettere di richiesta di missione), di scrivere sul margine o sul dorso della lettera la dicitura *Indiam petit* 'chiede l'India', che serviva per catalogare e archiviare la richiesta: la locuzione si fuse molto presto nella parola *Indipetae* grazie all'unione del termine *India* con la radice *pet-*, propria del verbo *petere* 'chiedere, desiderare'. In origine il termine indicava unicamente l'aspirante missionario che proponeva richiesta ufficiale di partire per le Indie; passò poi a indicare anche la lettera stessa.

1.1 Un documento amministrativo

L'*Indipeta*² in un primo tempo era nata come documento di carattere amministrativo:

1 Si parla di "Antica Compagnia" in riferimento ai secoli XVI-XVIII: l'Antica Compagnia è, dunque, la Compagnia di Gesù dalla fondazione (1540) alla soppressione (1773). Con la restaurazione dell'Ordine, avvenuta nel 1814, si parla di "Nuova Compagnia".

2 Tutte le trascrizioni di *Indipetae* presenti nel contributo sono conservative della gra-

riguardo alla loro funzione, infatti, queste lettere fanno a tutti gli effetti parte di «an administrative process of members crossing from one assistancy to another, a move that was reserved for the superior general's express permission» (Russell 2022: 61). Per poter anche solo sperare di partire per le Indie, gli aspiranti missionari dovevano passare per una richiesta formale tramite l'*Indipeta*.

Indiam petit non era l'unica annotazione di carattere amministrativo presente: su molte lettere si leggono espressioni, che rimandano anche all'*iter* del procedimento di valutazione della candidatura alle missioni, come «“Scritto al libro” [...] oppure “Salutato” (allusione a una risposta interlocutoria?); oppure ancora “Cavato” (riferito a una prima, provvisoria selezione?)» (Roscioni 2001: 169) oppure la formula “sarà mandato” nel caso particolare di Joseppi Coculla (cfr. *Ibidem*). Espressioni di questo tipo rimandano agli appositi registri, oggi perduti,³ su cui venivano scritti i nomi degli aspiranti missionari, insieme alle informazioni necessarie per poter risalire alla singola persona: nome e provincia di provenienza e, quando presente, destinazione richiesta («chiede le Indie», «chiede il Giappone»). Quest'ultima non era necessariamente espressa, anche se molto spesso veniva indicato un luogo privilegiato: molto frequenti erano le richieste di andare in Cina, soprattutto da parte dei gesuiti italiani, in Giappone, nelle Filippine, in Medio Oriente e nel Regno di Nuova Granada (Sud America).

A livello amministrativo le *Indipetae* avevano anche una funzione più prettamente giuridica: quella di tutelare la Compagnia dalle pressioni messe in atto dai familiari dell'aspirante missionario, non sempre d'accordo sulla partenza per le Indie del proprio caro. Partire per le missioni comportava una serie di rischi (primo tra tutti quello di morire durante il viaggio o nel luogo prescelto per la missione) e, nella maggior parte dei casi, era la premessa di «una separazione che in via di principio era definitiva in quanto non prevedeva, se non per rari casi, l'eventualità di un ritorno del missionario in patria» (Fabre/Mongini 2022: 10). La Compagnia usava, pertanto, le *Indipetae* come una forma di tutela nei confronti delle famiglie: dalle lettere emergeva chiaramente che la volontà di partire per le missioni non era imposta dai superiori, ma era nata completamente dall'animo del richiedente in diverse modalità, ma tutte riconducibili alla volontà divina. Francesco D'Amico, per esempio, è consapevole di non dovere né potere «più resistere alla dolce Aura del spirito Santo che | soavemente spira in me insieme con la Vocatione alla Compagnia | un desiderio d'andare nell'In-

fia originale. Le barrette verticali indicano il cambio di riga.

3 È noto oggi «soltanto un esempio di registro degli *indipeti*, ma ne esistettero probabilmente molti altri, verosimilmente a partire almeno dall'età di Claudio Acquaviva (1581-1615) fino alla Soppressione del 1773» (Fabre/Mongini 2022: 10). Il registro è conservato presso l'*Archivum Romanum Societatis Iesu* con collocazione F.G. 624, 1627-1633, ed è riferito all'Assistenza d'Italia, che comprendeva le cinque Province gesuitiche della penisola.

die ad affaticarmi nella Vigna del Signore, il quale ogni giorno v'è crescendo»;⁴ Domenico Gamberti non può più aspettare di «manifestare a S.P. con note più espressive l'ardenti | breme, che la Divina Bontà hà scolpita nel mio cuore con stampa indelebile della Missione dell'India»;⁵ allo stesso modo Giovanni Battista Aggiutorio desidera rendere consapevoli i suoi superiori di voler partire, «avendomi in Signore per sua Bontà accesa in petto la santa brama di servirlo nell'Indie, sieno le Orientali, sieno le Occidentali, fino a sacrificarli la vita»⁶ e Domenico Crescuoli chiede di partire per «l'Indie postemi da Dio tante volte nel cuore».⁷ Dalle *Indipetae* emerge, cioè, che il desiderio delle Indie è nato in autonomia negli *indipeti*, e la volontà di partire non è imposta dai loro superiori: anzi, spesso l'auspicata partenza è vista come un modo per «sradicarmi dall'intutto, e non haver più a pensare né a Patria, né a Nazione, né a Parenti»,⁸ per allontanarsi «per i fastidii de' parenti, de' quali ne ho molti».⁹ L'*Indipeta*, firmata dall'aspirante missionario e con le sue motivazioni scritte in maniera chiara, attestava «di fronte a terzi la sua esplicita volontà di recarsi nelle missioni estere» (Fabre/Mongini 2022: 10).

1.2 Le motivazioni

Un'*Indipeta*, però, non costituisce unicamente un documento amministrativo. È, anzi, a tutti gli effetti l'espressione di una volontà individuale (seppur comune, e condivisa con tutti gli altri aspiranti missionari): il desiderio di partire per le missioni.

Le ragioni per cui si voleva partire erano molteplici. Fine ultimo era salvare sia le anime dei popoli non cristiani con la predicazione, sia la propria con l'attività missionaria o, ancora più auspicabilmente, con il versare il proprio sangue per la causa della salvezza di altri popoli. Spesso, tutte le motivazioni che spingono gli aspiranti missionari a scrivere formale richiesta di missione vengono concentrate nella lettera stessa, come si può vedere nell'*Indipeta* scritta da Francesco Voglia.

Francesco Voglia al P. Muzio Vitelleschi

Io Francesco Voglia desidero di andare | al Giappone per aiutare alla conversione | di quella gente, et esser operario in quella | vigna, al che fare per gratia di Dio ho havuto inspiratione prima che habbi havuto la vocatione alla Compagnia, anzi entrato in essa, sempre mi sono avvantaggiato nel | desiderio di tal missione. Li motivi principali che a ciò mi spingono sono questi: | primariamente li bisogni di quella povera | gente, li pochi operarij che cooperino alla predicatione del Evangelo, la dilatatione | della fede, et anco, se ciò a Dio piacesse, morire per il suo Santissimo Nome. | Questi sono dunque

4 *Indipeta* di Francesco D'Amico dell'8 febbraio 1608; ARSI, F.G. 734_91.

5 *Indipeta* di Domenico Gamberti datata 01 marzo 1646; ARSI, F.G. 744_0310.

6 *Indipeta* di Giovanni Battista Aggiutorio del 24 febbraio 1720; ARSI, F.G. 751_82.

7 *Indipeta* di Domenico Crescuoli del 17 maggio 1671; ARSI, F.G. 747_322.

8 *Indipeta* di Prospero Intorcetta del 4 gennaio 1648; ARSI, F.G. 745_164.

9 *Indipeta* di Niccolò Mastrilli del 23 giugno 1590; ARSI, F.G. 733_011-1.

li motivi per li | quali mi muovo a tal missione, quali, | poiché Dio si è degnato comunicargli a me | di tanto favore indegnissimo, prego Sua Paternità a volere ch'io con la presente occasione metta in esecuzione. | Nel verso della carta Al Molto Reverendo Padre il Padre Mutio Vitelleschi.¹⁰

Nella lettera l'aspirante missionario riconosce come motivazioni principali della desiderata missione il bisogno di conversione alla fede cristiana di «quella povera gente»,¹¹ la mancanza di missionari nelle terre lontane, la diffusione della fede cristiana e il morire in nome di Dio. Si veda anche l'*Indipeta* di Niccolò Mastrilli:

Molto Reverendo in Christo Padre | Pax Christi

Sono vicino a 7 anni che scrissi a V. P. quando era novizio del 7° anno, che | desiderava andar all'Indie o alla China, come di me un'altra volta molto dipoi | a V. P. parlò il p. Bartolomeo Ricci, adesso il medesimo desiderio aumentato in gran maniera | per tutto questo tempo, giudicando che sia evidentissimo segno della Divina Vocatione, | mi pare rappresentar un'altra volta con molto più affetto che prima. Il quale tanto più | mi fa credere che sia cosa divina; che non mi può venire in mente in qualsivoglia modo | cosa della China o dell'Indie, che non mi accenda di fervore e di allegrezza incredibile, | la quale anco esperimento talvolta quando mi essercito in insegnar i principii della S. | Fede a Fanciulli, nel che con molto contento spenderei la mia vita. Però il vedere | che altri segni ritrovar non si possono con i quali più manifestamente la Divina Vocatione | si dimostrasse, che con questi, mi fa crescer la speranza maravigliosamente. | La qual Vocazione mi par che naturalmente habbia possanza di resistere a qualsivoglia impedimento che l'impedire, se però da V. P. con l'informatione che di me | potrebbe dare il P. Visitatore, per vera fusse giudicata. Questo mio desiderio mi si | accresce per esser sano, per saper la lingua spagnola, et per haver qualche abilità a qualche | lingua straniera, per haver appreso in breve tempo la spagnola senza molto aiuto | né metodo: e tanto più, che molte volte mi è venuta occasione di dimandar a V. P. | di uscir dal Regno per i fastidii de' parenti, de' quali ne ho molti, et sono per | darmene più secondo che se ne veggono le certe dispositioni, ma non ho voluto farlo | per farlo con questa occasione. Et per non esser questa per altro, finisco raccomandandomi alle sante orationi et benedittioni di V. P. Da Napoli il dì 23 di giugno 90. D. V. P. Humilissimo servo et figliolo indegno Nicolò Mastrilli.¹²

La lettera chiama in causa un elemento che, seppur non equiparabile per importanza alla diffusione della fede cristiana, è comunque di notevole importanza: la capacità e la buona predisposizione nell'apprendere le lingue. «Saper la lingua spagnola, et haver qualche abilità a qualche lingua straniera, per haver appreso in breve tempo la spagnola senza molto aiuto né metodo» sono, in ottica gesuitica, elementi di rilievo: già con la teorizzazione dell'accomodamento missionario (in particolar modo per il Giappone¹³) per opera di Alessandro Valignano si era iniziato a dare importanza

10 *Indipeta* di Francesco Voglia; ARSI F.G. 732_004; lettera non datata.

11 I giapponesi, nel caso specifico, dal momento che Voglia aveva chiesto di essere mandato in Giappone, ma più in generale tutti i non cristiani.

12 *Indipeta* di Niccolò Mastrilli del 23 giugno 1590; ARSI, F.G. 733_011.

13 Si deve a Valignano la stesura di un *Cerimoniale per i missionari del Giappone*, per cui rimando all'edizione critica di J. F. Schutte per le Edizioni di Storia e Letteratura (1946; rist.

all'apprendimento delle lingue locali per poter meglio entrare in contatto con la cultura del luogo di missione. E lo stesso Valignano si era prodigato nella composizione, traduzione e distribuzione di «devocionarios para cristianos japoneses, textos escolares para los seminarios, y gramaticas y diccionarios para los misioneros extranjeros» (DHCJ 2001 s.v. *Valignano*, *Alessandro*).

1.3 Conservazione archivistica e diffusione

Le *Indipetae* sono conservate presso l'*Archivum Romanum Societatis Iesu*, per la maggior parte in un'apposita sezione del Fondo Gesuitico¹⁴ denominata *Indipetae*. La sezione comprende 28 scatole, che conservano le lettere scritte negli anni 1589-177 suddivise per *Assistentiae/Provinciae*:¹⁵ *Italia* (voll. 733-751), *Fiandro-Belgica* (voll. 752-753), *Germania Superior* (vol. 754), *Austria* (vol. 755), *Bohemia* (vol. 756), *Gallia e Lusitania* (vol. 757), *Hispania* (vol. 758), alle quali si aggiunge un primo volume (732) di *Epistolae quae annis carent*. Una piccola parte di *Indipetae* è conservata al di fuori del Fondo Gesuitico, in altri fondi dell'ARSI.

Come raccolta documentaria, quella delle *Indipetae* è una testimonianza, unica nel suo genere, dell'impressionante zelo missionario della Compagnia di Gesù. Ne è prova l'enorme numero di lettere conservate: 16.305 per l'Antica Compagnia, delle quali 10.450 vengono dall'*Assistentia Italiae*. Possono, dunque, essere considerate «una fonte con una rilevanza sia quantitativa che qualitativa» (Fabre/Mongini 2022: 3) non solo per la loro analisi storica, ma anche per un'analisi più prettamente linguistica, dal momento che la loro stesura appare rigorosamente standardizzata.

2. LITTERAE INDIPETAE ED ESERCIZI SPIRITUALI

Oltre che dal punto di vista storiografico è, dunque, interessante osservare le *Indipetae* dal punto di vista retorico, linguistico e testuale. In particolar modo è interessante partire da un loro primo inquadramento nella tradizione discorsiva degli *Esercizi spirituali*.¹⁶

anastatica del 2011 con saggio introduttivo di M. Catto).

14 Il Fondo Gesuitico, «l'archivio del procuratore generale (uno degli alti ufficiali della Compagnia incaricato degli affari finanziari e legali), contiene soprattutto documenti di carattere giuridico, ma non solo» (Danieluk S.I. 2010-12: 225): vi si trovano, per l'appunto, anche le *Indipetae*. Per una descrizione del Fondo Gesuitico e una ricognizione archivistica (anche delle *litterae Indipetae* rimando a Danieluk S.I. (2010-12), a Lamalle S.I. (1968: 160-162) e a Lamalle S.I. (1981-1982: 102-103).

15 Le «Assistenze» sono aggregazioni amministrative e territoriali, formate dall'unione di più Province, formate a loro volta dal raggruppamento di case o comunità (cfr. DHCJ 2001 s.v. *Territorios [División] I. Asistencia, II. Provincia*).

16 Per ragioni di spazio darò conto in questa sede solo di alcuni primi tratti discorsivi, tralasciando la pur importantissima parte della retorica e della testualità delle *litterae indipetae*, che riprenderò tuttavia in un successivo contributo.

Le *Indipetae* sono, a ragione, state definite la «quinta settimana degli Esercizi», a sottolineare quel legame [...] che si estende al di là della sfera linguistico-retorica e concerne naturalmente anche le pratiche» (Fabre/Mongini 2022: 8). Affrontare i patimenti con il supporto degli *Esercizi spirituali* era, infatti, il vero metodo di lavoro con cui la Compagnia di Gesù aveva deciso di procedere. Già Francesco Saverio riconosceva che «le sue energie si rinnovavano alla fonte degli Esercizi spirituali» (Bangert S. I. 1990: 44), e, proprio a partire dagli *Esercizi spirituali*, poteva prendere avvio la vocazione, e dunque la missione nelle Indie: ne dà testimonianza Francesco D'Amico che, nell'*Indipeta* datata 01 marzo 1646, afferma di sentire molto forte il «desiderio d'andare nell'Indie ad affaticarmi nella Vigna | del Signore, il quale ogni giorno v'è crescendo, et propriamente cominciò | a crescere oltre modo agl'otto di novembre 1607 primo giorno, et prim'hora dell'Esercitij che la Santa Obedienza mi fè fare per l'ingresso | della Religione». ¹⁷

Scritti da Ignazio di Loyola e approvati nel 1548 con il breve *Pastoralis officii* da Paolo III, gli *Esercizi spirituali* si presentano come un «libretto pedagogico, la cui peculiarità consiste nell'indirizzarsi non “direttamente a chi vuole farli, ma a un terzo che li propone oralmente a un esercitante” (Demoustier)» (Pavone 2004: 16). Sono a tutti gli effetti, «il documento alla base del nuovo ordine» (O' Malley S.I. 1999: 42), che ha come scopo quello di aiutare «l'individuo ad attingere alle sue risorse interiori la motivazione richiesta da un impegno per tutta la vita» (O' Malley S.I. 1999: 43). O meglio, come riferiscono gli *Esercizi* stessi nel primo paragrafo, lo scopo è di «preparare e disporre l'anima a togliere da sé tutti i legami disordinati e, dopo averli tolti, di cercare e trovare la volontà divina nell'organizzazione della propria vita per la salvezza dell'anima» (ES 1° Annotazione, c). In quest'ottica, e seguendo le pratiche degli *Esercizi*, gli *indipeti* insistono molto sul «desiderio, che Dio Nostro Signore si era degnato | donarmi, di dimandare a V.P. l'andata alle Indie», ¹⁸ sul «tanto ardente desiderio che mi dà l'onnipotente Iddio de patir qualche cosa per amor suo». ¹⁹

L'affinità tra *Indipetae* ed *Esercizi Spiritualis* emerge percorrendo il testo di composizione ignaziana. Gli *Esercizi* si fondano, infatti, sul «domandare quello che voglio» (ES 55, 2° preludio), sull'«attenta ricerca dei segni di cui Dio si serve per manifestare la sua volontà» (Schiavone S.J. 1995: 41) e sulla riflessione interiore, perché «non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente» (ES, Annotazioni 2.e, f). La riflessione interiore è ciò che porta a una maggiore apertura alla volontà divina, per riconoscerla in tutta la sua pienezza, come emerge nell'*Indipeta* di Francesco Buzomo (1595).

¹⁷ *Indipeta* di Francesco D'Amico dell'8 febbraio 1608; ARSI, F.G. 734_91.

¹⁸ *Indipeta* di Giulio Pesce del 21 giugno 1590; ARSI, F.G. 733_010.

¹⁹ *Indipeta* di Hermete Abellone del 2 gennaio 1618; ARSI, F.G. 735_001.

Fin dal tempo del mio Novitiato mi veniano spessi pensieri d'andar al'India, con sentir | nel cuor una certa fiducia d'havermi del certo ad andare, ma parendomi per esso venuto | da fresco dal secolo dover per allora attendere ad altro differì il procurarsi ciò al tempo più | opportuno, et benché né in Novitiato né in Collegio dove sono hormai stato tre anni | mi mancasse volontà e desiderio d'andarvi, onde harei sentito molta allegrezza se vi fussi | stato mandato, nondimeno questo ultimamente faceami trattenere il dubbio si fussi ciò stato | volontà di Dio, essendo molto bisogno nella sua anti-gua Chiesa. Ma finalmente disposto | in parte dalle lettere del Mogorr, senti appresso tanta motione nel'udir l'ultime lettere | del Giappone che mi parve opportuno tempo di cercar qual fusse il Divino voler; il | che conforme al Consiglio de' Superiori facendo con orationi digiuni et altre mortificationi, | finalmente mi parve senza dubbio intendere che volea che io procurassi, et desiderassi | con somma dipendenza però della sua maggior gloria di andare al Indie, et particolarmente | al Mogorr, o, Giappone...²⁰

L'aspirante missionario, infatti, per quanto abbia percepito dall'inizio del suo noviziato un impulso alle missioni, ha avuto bisogno di un periodo di tempo per raggiungere «l'affinamento necessario per entrare nell'applicazione dei sensi» (Schiavone S. I. 1995: 41), per comprendere e immergersi a pieno nella «dinamica del *più* e del *meglio* per arrivare a discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto e a distinguere sempre il meglio» (Schiavone S. I. 1995: 42).²¹ La richiesta di Buzomo per le missioni non è, quindi, giunta subito, ma solo dopo aver compreso che il desiderio delle missioni (del Giappone, nel caso specifico) era il volere divino e ciò che lui poteva realizzare concretamente per soddisfare il suo «bisogno di cuore di amare e servire Dio in tutto e per tutta la vita» (Schiavone 1995: 42-43) e, soprattutto, per raggiungere la maggior gloria di Dio.

Dagli *Esercizi spirituali* deriva anche l'obbedienza totale alla volontà dei superiori: «si pecca infatti non poco quando si provoca o si fa un'azione contro così pie esortazioni e disposizioni dei nostri superiori» (ES Prima settimana, [42] 4). Ne consegue, pertanto, il frequente accento al necessario consenso dei superiori («sentendomi buonissime forze | in animo grande, ho non piccol scrupolo in piegarmi in poco puotendo col consenso del | Superiore adoprarmi in cuose maggiori, nel servitio di Dio, et aiuto dei prossimi»²²), ma anche all'obbedienza stessa alla volontà non solo dei superiori, ma di Dio stesso. Si veda, per esempio, l'*Indipeta* di Giovanni Filippo Grande del 6 gennaio 1634.

Che | se con l'altra mia accennai che havevo desiderio | d'andare all'Indie Orientali, nulla di meno

20 *Indipeta* di Francesco Buzomo del 6 luglio 1595; ARSI, F.G. 733_046.

21 Si veda, per esempio, ES 151, in cui si dice che «sarà qui vedere me stesso, come sto davanti a Dio nostro Signore e a tutti i suoi santi, per desiderare e conoscere quello che sia più gradito alla sua divina bontà»; oppure EE 152, che invita a «domandare quello che voglio; qui sarà chiedere la grazia per eleggere quello che più sia a gloria dii sua divina maestà e salute dell'anima mia».

22 *Indipeta* di Agostino Avogadro del 14 agosto 1605; ARSI, F.G. 733_308.

adesso m'offerisco a V. P. con ogni indifferenza | per qualsivoglia parte et dell'Occidentali et | Etiopia, come meglio in Domino le parerà, e vorrà servirsi di me; perché in questo io non desidero altro che la volontà della santa obediencia, che è quella di dio, dal quale ogni giorno più | per sua infinita misericordia mi sento stimolato a queste sante missioni.²³

Il padre gesuita, che aveva già evidentemente fatto una prima richiesta di partire («con l'altra mia accennai che havevo desiderio d'andare all'Indie Orientali»), si ripropone come candidato alle Indie, sottolineando, però, che non conta il luogo di destinazione, perché come aspirante missionario è unicamente interessato alla «volontà della santa obediencia, che è quella di dio».

Il breve estratto della lettera di Giovanni Filippo Grande permette, infine, di osservare due ultime dinamiche.

Innanzitutto, l'idea di indifferenza, cioè «la convinzione che, per attendere a conseguire il fine della vita, è necessario, sempre supposta la grazia di Dio, coltivare la *libertà evangelica (farci indifferenti)*» (Schiavone S.I. 1995: 43). Nel corso delle quattro settimane in cui si snodano gli *Esercizi*, l'esercitante percorre un cammino che lo porta a una profonda libertà interiore: l'indifferenza ignaziana. L'indifferenza è spesso presente nelle *Indipetae* come punto cruciale per l'accettazione della richiesta di missione: per questo, si trovano frequenti accenni all'essere disposti ad accettare qualsiasi cosa venga decisa dai superiori o da Dio. Giovanni Filippo Grande, sebbene in un primo momento avesse richiesto esplicitamente le Indie Orientali, nell'*Indipeta* riportata come esempio si offre poi «con ogni indifferenza per qualsivoglia parte et dell'Occidentali et Etiopia, come meglio in Domino le parerà». Ma non è, il suo, l'unico caso. Daniello Bartoli, nell'*Indipeta* del 2 febbraio 1627, sottolinea convintamente l'indifferenza a qualunque missione sia destinato:

Et per questo, indifferente sì, ma però con ogni maggior | affetto me gli offerisco a' suoi piedi indegnissimo strumento della Divina Gloria nella conversione degli Infedeli in qualunque paese del mondo giudicherà il P. di mandarmi; desideroso, qualunque mi sia, di sostenere | a questo fine ogni sorte di patimenti, e quando piaccia al Signor Dio la morte.²⁴

L'indifferenza a qualsiasi destinazione e a qualunque sorte ne derivi, tuttavia, esiste in contrapposizione all'intenso desiderio delle Indie: nella medesima lettera, Bartoli afferma di offrirsi per partire «et in tutto indifferente, et in tutto bramoso di quanto prima mi sia possibile applicarmi alle fatiche dell'Indie».²⁵

E poi, infine, la ripetizione della richiesta, che – nella lettera di Giovanni Filippo Grande – si ricava dall'accento del fatto che «con l'altra mia accennai che havevo de-

23 *Indipeta* di Giovanni Filippo Grande del 6 gennaio 1634; ARSI, F.G. 740_008.

24 *Indipeta* di Daniello Bartoli del 2 febbraio 1627; ARSI, F.G. 738_0007r.

25 *Indipeta* di Daniello Bartoli del 2 febbraio 1627; ARSI, F.G. 738_0007r.

siderio d'andare alle Indie Orientali». Anche in questo caso si potrebbe partire dalle pratiche degli *Esercizi spirituali*: infatti, l'idea che «nel punto in cui troverò quello che voglio, li sosterrò, senza avere ansia di passare oltre, finché rimanga soddisfatto» (Note complementari, 76: 3) è probabilmente alla base dei casi – non infrequenti – di *Indipetae* ripetute. Molti aspiranti missionari, non avendo ottenuto il permesso di partire una volta fatta la prima richiesta, hanno scritto (più o meno) numerose lettere successive alla prima, sperando di poter ottenere l'agognata partenza per le Indie. Si ripeteva la richiesta per manifestare come il desiderio delle Indie durasse nel tempo e perché, nella sostanza, «le condizioni del candidato (studi, salute, situazione familiare) potevano cambiare, ma il desiderio delle missioni non svaniva; al contrario esso aumentava e si chiariva, e per questo il candidato non poteva fare a meno di scrivere ancora» (Colombo 2022: 154). La partenza per le Indie era, in buona sostanza, ciò che l'aspirante missionario voleva: e sentiva di dover rimanere in quel desiderio finché esso stesso non fosse soddisfatto. Casi noti sono Daniello Bartoli, che non ottenne comunque di partire, e Prospero Intorcetta, che invece riuscì nell'intento di poter raggiungere la Cina. Situazione, per così dire, estrema è quella degli “Indiani perseveranti”, un gruppo di «indipeti ripetitori» (Colombo 2022: 162) siciliani, che ebbero la tenacia di scrivere un enorme numero di *Indipetae*. Si ricordano, tra essi, Simone Bonafede (29 *Indipetae*), Giacomo Lazari (48 *Indipetae*) e Metello Saccano (53 *Indipetae*).

3. CONCLUSIONI

I casi riportati rappresentano, naturalmente, una piccola parte degli esempi possibili: in ragione dell'ampio numero di *Litterae Indipetae* a disposizione degli studiosi, l'analisi degli elementi che rimandano a una discorsività propria degli *Esercizi spirituali* può essere ampliata e approfondita. Tuttavia, è già evidente il motivo per cui le *Litterae Indipetae* possano essere considerate quasi la realizzazione scritta delle riflessioni effettuate nel corso delle quattro settimane di *Esercizi*: i molti rimandi – come l'accettazione della volontà di Dio e dei superiori, o il frequente richiamo all'indifferenza – mostrano che è difficile pensare allo sviluppo della vocazione (a entrare nell'Ordine e, di conseguenza, alle missioni) senza la preventiva riflessione messa in atto nelle quattro settimane.

Le *Indipetae*, inoltre, hanno il pregio di essere fortemente standardizzate: dare conto della tradizione discorsiva che emerge dalla loro stesura alla luce del linguaggio e delle pratiche degli *Esercizi* ignaziani permette di comprendere l'importanza di questa tipologia testuale, che – seppur perfettamente inserita nella più ampia tradizione epistolare – può essere considerata genere a sé stante, peculiarmente tipico e proprio della Compagnia di Gesù.

BIBLIOGRAFIA

- Bangert S.I. 1990 = William V. Bangert S.I., *Storia della Compagnia di Gesù*, Torino, Marietti.
- Colombo 2022 = Emanuele Colombo, *Indiani perseveranti. Indipetae ripetute nella Sicilia del Seicento*, in Girolamo Imbruglia / Pierre-Antoine Fabre / Guido Mongini (a cura di), *Cinque secoli di Litterae indipetae. Il desiderio delle missioni nella Compagnia di Gesù*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, pp. 154-167.
- DHCJ (2001) = Charles E. O' Neill S.I. / Joaquín Ma. Domínguez S.I., *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús. Biográfico-temático*, Roma-Madrid, Institutum Historicum Societatis Iesu-Universidad Pontificia Comillas.
- Danieluk S.I. (2010-12) = Robert Danieluk S.I., *Archivum Romanum Societatis Iesu: un luogo privilegiato per lo studio dell'attività evangelizzatrice dei gesuiti*, in «Archiva Ecclesiae», 53-55, pp. 221-254.
- Fabre/Mongini (2022) = Pierre-Antoine Fabre / Guido Mongini, *Litterae indipetae: cinque secoli alla ricerca delle Indie*, in Girolamo Imbruglia / Pierre-Antoine Fabre / Guido Mongini (a cura di), *Cinque secoli di Litterae indipetae. Il desiderio delle missioni nella Compagnia di Gesù*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, pp. 3-22.
- ES / Schiavone S.I. 1995 = Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, a cura di P. Schiavone S.I., Milano, Edizioni San Paolo.
- Lamalle S.I. 1968 = Edmond Lamalle S.I., *La documentation d'histoire missionnaire dans le «Fondo Gesuitico» des Archives romaines de la Compagnie de Jésus*, Roma, Pontificia Università Urbaniana.
- Lamalle 1981-1982 = Edmond Lamalle S.I., *L'archivio di un grande Ordine religioso. L'Archivio Generale della Compagnia di Gesù*, in «Archiva Ecclesiae», 24-25, pp. 89-120.
- O' Malley S.I. 1992 = John O' Malley S.I., *I primi gesuiti*, Milano, Vita e Pensiero.
- Pavone 2004 = Sabina Pavone, *I gesuiti dalle origini alla soppressione*, Roma-Bari, Laterza.
- Russell 2022 = Camilla Russel, *Being a Jesuit in Renaissance Italy. Biographical Writing in the Early Global Age*, Cambridge-London, Harvard University Press.
- Roscioni 2001 = Gian Carlo Roscioni, *Il desiderio delle Indie. Storie, sogni e fughe di giovani gesuiti italiani*, Torino, Einaudi.

II.

STRUMENTI

MONICA ALBA - MATTEO ROSSI

*L'ATLANTE DELLA LINGUA E DEI TESTI DELLA
CULTURA GASTRONOMICA ITALIANA DALL'ETÀ
MEDIEVALE ALL'UNITÀ (ATLITEG):
RICERCA, INNOVAZIONE E
MULTIDISCIPLINARITÀ**

1. RICOSTRUIRE LA GEOGRAFIA E LA STORIA DELLA LINGUA SETTORIALE DEL CIBO: IL PROGETTO ATLiTeG

Parlare di lingua del cibo¹ significa addentrarsi in un universo composito e variegato, fatto di materie e di sapori, di identità e di scambi, di tradizioni e di innovazioni. Significa addentrarsi in un macrocosmo di cultura materiale e immateriale, che si riflette, nella sua estrema variabilità, in una ricchissima molteplicità di forme, di parole, di tipologie testuali.

Quello dell'italiano del cibo è un viaggio di cose e di parole lungo le coordinate

* I parr. 1, 2, 3 sono da attribuire a Monica Alba, mentre il par. 4 è da attribuire a Matteo Rossi.

¹ La dicitura si deve a Giovanna Frosini, per la quale la scelta dell'iperonimo consente, a differenza di altre più vaghe etichette (come lingua della gastronomia o della cucina), di esprimere quell'insieme composito di referenti che caratterizza questo settore del lessico, ossia alimenti, operazioni, pietanze, strumenti. Cfr. Frosini 2020.

spaziali dell'area italo-romanza, che inizia in tempi remoti² e che riflette quella stratificazione di cucine, di pratiche, di storie, e, parallelamente, di idiomi, che hanno reso unica la realtà italiana. Anzi, è proprio in questo eccezionale plurilinguismo, fatto di geosinonimi e di geo-omonimi, di prestiti endogeni ed esogeni, che la lingua del cibo si invera e trova la propria cifra distintiva. D'altro canto, essa si esprime in una moltitudine di fonti: accanto ai ricettari, testi che rientrano nel novero di quelli prescrittivi o tecnico-operativi (che si sono modificati nel tempo, passando dalla linearità della ricetta medievale, al trattato cinquecentesco, fino al manuale moderno), si affiancano testi di carattere eminentemente pratico, come libri di conti, libri di spese, diari ecc., ma anche quelli di tipo letterario, in cui il cibo è sempre stato ingrediente essenziale.

Questa duttilità e variabilità, accanto al riconoscimento di indubitabili «caratteri di specializzazione e di tecnicità» (Frosini/Lubello 2023: 9), fa rientrare la lingua del cibo fra i linguaggi settoriali, e non specialistici: una nozione che si fonda sul «riconoscimento di un insieme coerente di questi elementi, proiettato in diacronia» (Frosini/Lubello 2023: 14).

Di tutto questo tiene conto l'*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità* (d'ora in poi AtLiTeG), Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN 2017, ma iniziato nel 2019) che qui si presenta. AtLiTeG coinvolge quattro Unità di ricerca: l'Unità di Siena Stranieri, che rappresenta l'Unità centrale, l'Unità di Salerno, l'Unità di Cagliari e l'Unità di Napoli Federico II.³ L'intento è quello di ricostruire, per la prima volta, la geografia e la storia dei testi e della lingua italiana del cibo dalle origini all'Unità nazionale: un periodo decisivo e nevralgico, che tuttavia presenta ancora punti oscuri rispetto alle tradizioni testuali, ai centri di produzione, al lessico; punti che AtLiTeG cerca di chiarire attraverso la realizzazione di quanto segue:

- una banca-dati informatica dei testi italiani di cucina dell'età pre-artusiana, in nuove edizioni scientifiche o rivedute, oltre che marcate e interrogabili;
- un *Vocabolario storico della lingua italiana della gastronomia* (VoSLIG) dall'età medievale all'età moderna, realizzato direttamente in digitale;
- un atlante geo-testuale dinamico, con rappresentazioni cartografiche online, in diacronia e in diatopia, di un numero rappresentativo di lemmi del VoSLIG.

In AtLiTeG, dunque, l'intento è fortemente *innovativo e multidisciplinare*: la filologia, la lessicografia e la lessicologia, le discipline geo-storiche sono in costante dialogo e convergono su un unico tema, quello del cibo, inteso come bene culturale.

2 Come dimostrano – guardando al solo livello lessicale – parole come *vermicelli*, *lasagna*, *panpepato* e *salsiccia*, che dal Medioevo arrivano a noi senza alterazioni. Sulla lingua del cibo rimando almeno a Frosini 2009; Frosini 2012; Robustelli/Frosini 2009; Lubello 2001 e da ultimo Lubello/Frosini 2023; sulla testualità della ricetta si veda da ultimo Alba/Ricotta 2023; sulla storia della cultura gastronomica in Italia si rimanda almeno a Capatti/Montanari 1999.

3 Il gruppo di ricerca, coordinato a livello nazionale da Giovanna Frosini, è interamente visionabile al sito ufficiale del progetto (www.atliteg.org), a cui si rimanda.

A questi campi di studio si aggiungono le *digital humanities*: l'operatività in digitale di tutte le fasi della ricerca, oltre a consentire di sfruttare a pieno la tecnologia per migliorare la qualità delle indagini, permette al progetto di restituire i propri risultati ad un pubblico differenziato, e dunque sia a quello specialistico che a quello più ampio dei non addetti ai lavori.

Con queste modalità, AtLiTeG mira a offrire la possibilità di effettuare indagini mirate su strutture morfo-sintattiche, su testualità e lessico e di condurre indagini trasversali, di tipo filologico e geostorico, permettendo così di ricostruire, per la prima volta in modo sistematico, la geografia e la storia della lingua del cibo di età preunitaria e, soprattutto, di dimostrarne la qualificazione settoriale lungo l'asse diacronico.

2. LA BANCA DATI TESTUALE

La banca dati testuale di AtLiTeG raccoglie, allo stato attuale dei lavori, cinquanta-cinque testi, traducibili in più di diciassettemila ricette, e oltre cinquecento menù. L'esposizione del dato quantitativo non è soltanto utile a dare l'idea dell'ampiezza del corpus di riferimento, ma serve anche a rendere maggiormente perspicua la portata innovatrice del progetto: il dato, infatti, diventa ancor più notevole se si pensa al fatto che, nell'indagine sui testi di cucina pre-artusiani, la fonte primaria resta – ad oggi – la raccolta di Emilio Faccioli, che, per quanto meritoria, non solo è indiscutibilmente datata, ma anche, spesso, filologicamente inattendibile. Tutti i testi di AtLiTeG sono trascritti a partire dagli originali, secondo criteri scientifici condivisi, filologicamente curati, e conformi alle più moderne edizioni digitali.

Appartengono così alla banca dati testuale di AtLiTeG le pietre miliari della letteratura gastronomica italiana di età pre-artusiana, dal *Modo di cucinare et fare buone vivande* (Riccardiano 1071), il più antico ricettario italiano, risalente al XIV secolo,⁴ ai *Banchetti* di Cristoforo Messi Sbugo,⁵ il più importante trattato del Rinascimento (1549), all'*Apicio moderno* di Francesco Leonardi (2^a ed. 1807), prima vera e propria enciclopedia del sapere culinario, ma compaiono anche testi meno conosciuti, eppur fondamentali per tracciare il profilo storico-geografico della lingua e dei testi del cibo; ricordo, a titolo esemplificativo, almeno gli *Apparecchi diversi da mangiare* di Antonio Camuria, risalente al 1524; il *Ricettario della Santissima Annunziata* di Firenze, un testo finora inedito, databile intorno alla fine del XVII secolo;⁶ *Li tre trattati* di Mattia Gieger (1629); *Il cuoco senza pretese* di Antonio Odescalchi (2^a ed. 1826).

Tuttavia, AtLiTeG comprende testi che vanno oltre il limite dell'Unità; accade, per

⁴ Oggi disponibile in una nuova edizione con indice lessicale a cura di Simone Pregnotato (Pregnotato 2019).

⁵ Si segnala la recente edizione a cura di Veronica Ricotta (Ricotta 2023).

⁶ La cui edizione è in preparazione a cura di Giovanni Urraci.

esempio, per il *Piccolo Vialardi* di Giovanni Vialardi, pubblicato nel 1899. Il 1861 è, infatti, da intendersi come termine convenzionale, sia per la difficile reperibilità di alcune edizioni, che obbliga a superare lo stretto confine cronologico, sia perché per i testi di cucina lo spartiacque è indubitabilmente rappresentato dalla prima edizione della *Scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi (1891).

Il corpus della banca dati di AtLiTeG, inoltre, è selezionato, e risponde all'esigenza primaria di fornire un ventaglio di testi rappresentativo, non solo dal punto di vista cronologico. Esso, infatti, risponde all'esigenza di coprire geograficamente l'intero dominio italiano: i testi sono riconducibili a diverse aree geografiche, che ricostruiscono la fisionomia dell'intero territorio nazionale, dal Friuli-Venezia Giulia del *Refettorio* di Eustachio Celebrino (1526) al Piemonte del *Cuoco piemontese perfezionato a Parigi* (1766), dalla Lombardia del *Nuovo cuoco milanese economico* di Giovanni Felice Luraschi all'area partenopea della *Cucina teorico-pratica* di Ippolito Cavalcanti (1852, 7^a ed.), e così fino all'area meridionale estrema delle *Ricette siciliane di mano di Achille Graffeo e altre mani* (XVI sec.).

Alla rappresentatività cronologica e spaziale, inoltre, fa seguito la varietà delle fonti selezionate: accanto ai ricettari veri e propri trovano posto i maggiori trattati di scalcheria o sull'arte del trinciare (si pensi allo *Scalco pratico* di Vittorio Lancellotti, pubblicato a Roma nel 1627 o al *Trinciante* di Cervio, pubblicato a Venezia nel 1581), o ancora fonti collaterali, indirette e parallele come il *Registro di spese del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano* del 1486 o il *Diario di Jacopo da Pontormo fatto nel tempo che dipingeva il coro di S. Lorenzo* (1554-1556).

La banca dati testuale, pensata per essere liberamente interrogabile in rete nel sito ufficiale del progetto, è stata concepita in stretta relazione con gli altri due prodotti della ricerca: ogni testo, infatti, dispone di una propria "carta d'identità", la cosiddetta *scheda-opera*, che contiene, oltre ai dati utili all'identificazione del testo (autore, collocazione archivistica, editore, consistenza, periodo storico definito in termini di quarti di secolo), quelli relativi alla collocazione temporale e spaziale dell'opera, che confluiscono a livello di singola forma sia nel *VoSLIG* sia nell'*Atlante*.

Entrando nell'analisi più dettagliata dei metadati che compongono i campi della scheda-opera, appare necessario descrivere almeno il campo *datazione*, il campo *luogo di edizione* e il campo *collocazione geografica*.

Il primo corrisponde, per quanto riguarda i testi a stampa, all'anno di edizione, mentre per i testi manoscritti la datazione è formulata dai ricercatori sulla base dell'anamnesi storico-linguistica del testo e risponde ad una periodizzazione meno puntuale. Il secondo, dove possibile, corrisponde con il luogo di edizione; il terzo (nevralgico – come vedremo – soprattutto ai fini della rappresentazione cartografica), invece, corrisponde alla geolocalizzazione del testo; dato, quest'ultimo, non sempre pacifico: se per molti dei testi a stampa è stato possibile ricondurli a una città, ossia ad un punto preciso del dominio italiano (spesso coincidente con il luogo di edizione), per altri, manoscritti e non, questo non è stato possibile. AtLiTeG, infatti, annovera

anche testi moderni che hanno avuto ristampe in luoghi diversi del territorio italiano; è il caso, ad esempio, del *Cuoco maceratese* di Antonio Nebbia, acquisito nell'ed. veneta del 1820, ma opportunamente geolocalizzato dai ricercatori a Macerata. Per altri casi ancora, si è arrivati, invece, all'individuazione di una collocazione geografica che, laddove non fosse possibile ricondurre ad una città, fosse compresa in una delle seguenti aree geo-linguistiche: Italia settentrionale; Veneto; Friuli-Venezia Giulia; Toscana; Italia mediana; Italia meridionale intermedia; Italia meridionale estrema; Sardegna; Toscana centrale; Toscana occidentale; Toscana meridionale; Toscana orientale; Toscana sud-orientale. Si tratta di una soluzione di compromesso, che ha consentito, nei modi che si diranno più avanti, di far dialogare il dato linguistico con quello geo-cartografico.

In conclusione, alcune notizie rispetto al sito di consultazione. Quest'ultimo è stato predisposto per consentire una navigazione il più possibile dinamica e completa; pertanto, oltre alla possibilità di effettuare ricerche libere o filtrate nella banca dati, l'interfaccia consente all'utente di consultare liberamente ogni singolo testo; la lettura, inoltre, è agevolata dalla presenza di collegamenti ipertestuali che rimandano al VoSLIG. In questo modo, chi legge ha immediata contezza della storia delle voci (almeno di quelle comprese nel lemmario del vocabolario), ma anche del loro significato, non sempre deducibile dal contesto. Infine, l'interfaccia consente di visualizzare e interrogare la banca dati estraendo ricette e menù: una innovazione, quest'ultima, che offre, per la prima volta, la possibilità di effettuare studi trasversali e comparativi, nel tempo e nello spazio, ma anche in un preciso luogo, in una o più epoche, di un singolo autore e così via.

3. IL VOCABOLARIO STORICO DELLA LINGUA ITALIANA DELLA GASTRONOMIA

Il secondo prodotto della ricerca è costituito dal VoSLIG, il primo vocabolario storico della lingua italiana della gastronomia, il cui obiettivo, appunto, è quello di tracciare la storia delle voci italiane del cibo ricavate dai testi della banca dati. Ad oggi, il VoSLIG conta un lemmario di oltre 400 lemmi, e quindi oltre 400 schede lessicografiche, che saranno rilasciate, al progredire del lavoro di revisione, sul sito di consultazione. Così come accade per la banca dati testuale, anche la pagina del sito di consultazione del vocabolario consente di effettuare ricerche libere e filtrate, sia a livello di lemma sia a livello di forma (sono oltre 60.000 le forme al momento presenti, ricercabili dall'utente a partire dal formario), nonché tramite l'ausilio dei consueti caratteri jolly.⁷

La maschera della scheda lessicografica del VoSLIG è stata predisposta per ac-

⁷ Oltre ad affinare la ricerca per lemmi, forme o locuzioni, ma anche per categoria alimentare e per area geografica.

cogliere tredici campi dettagliati, alcuni dei quali sono ulteriormente dettagliabili, come nello schema che segue:

campo 0.0 entrata e categoria grammaticale abbreviata;
 campo 0.1 riepilogo dei significati;
 campo 0.2 elenco delle forme attestate nel corpus;
 campo 0.3.1 derivati, composti;
 campo 0.3.2 composti non lessicalizzati, locuzioni e fraseologia;
 campo 0.4. prima attestazione nel corpus;
 campo 0.5. quadro delle attestazioni, distinte numericamente secondo i significati;
 campo 0.6. documentazione esterna al corpus con indicazione della eventuale prima attestazione assoluta;
 campo 0.7. nota etimologica;
 campo 0.8. commento del redattore;
 campo 0.9. categoria/e alimentare/i;
 campo 0.10.1 rinvii a lemmi presenti nel lemmario;
 campo 0.10.2 rinvii a lemmi esterni;
 campo 0.11. bibliografia;
 campo 0.12. nome del redattore.

Oltre che con la banca dati, da cui ha attinto il lemmario e la relativa documentazione, il VoSLIG è nato e pensato in stretta relazione con l'Atlante geo-testuale: sono i campi 0.2 e 0.3.1 della scheda lessicografica, che raccolgono tutte le forme e i derivati del lemma madre, a fornire i metadati necessari alla costruzione della carta. I due strumenti, non a caso, non solo sono correlati, concepiti per dialogare fra loro attraverso una serie di rimandi interni,⁸ ma sono anche complementari: è solo attraverso la lettura della scheda lessicografica che è possibile chiarire alcuni aspetti linguistici non immediatamente perspicui dalla proiezione delle forme sulla carta geografica. L'Atlante, infatti, non mostra le diverse accezioni assunte da una voce nel corso del tempo, né i possibili casi di geosinonimia: sono, queste, informazioni esclusivamente ricavabili dalla lettura della scheda lessicografica.⁹

Vale la pena, infine, sottolineare un aspetto che ci sembra di primaria importanza: l'Atlante ATLiTeG nasce come atlante geo-testuale e non geolinguistico; ossia esso non è concepito per rappresentare geograficamente i fenomeni linguistici sul do-

⁸ Tramite il pulsante *Geo-mappa*, presente nella scheda, è possibile essere rimandati alla risorsa denominata *Distribuzione geografica e cronologica delle forme*, che traduce in termini grafici l'informazione quantitativa e geografica ripresa dall'*Atlante*. Viceversa, ogni lemma cartografato nell'*Atlante webGis* rimanda alla scheda lessicografica del VoSLIG a essa corrispondente (vedi infra).

⁹ È quello che accade, ad esempio, per il lemma *braciola* preso in considerazione più avanti: specialmente dall'Ottocento in poi, le attestazioni nel *corpus* ben rappresentano la sinonimia geograficamente differenziata relativa alla voce, che, soprattutto in area meridionale, indica un 'involtino' e non un 'taglio di carne'. Questo dato non è rilevabile dalla sola consultazione della carta dell'*Atlante*.

minio italiano a seguito di indagini sul campo, ma proietta le forme sullo spazio in base alla collocazione geografica del testo da cui la forma è stata tratta. Questo principio ha guidato le scelte teoriche alla base del progetto, ma ha anche determinato le modalità e i criteri con cui le schede sono state concepite. L'Atlante, dunque, non dà conto dell'origine geografica di una forma ma dà traccia della distribuzione dei testi che la veicolano. In altre parole, ridisegna la tradizione testuale di una data forma sul dominio italiano, su di un asse temporale che va dalle origini all'alba del Novecento. In questa prospettiva, il VoSLIG contribuisce a rendere maggiormente intellegibile la circolazione di nomi e pietanze nella geografia e nella storia dei testi: un grande *innovazione*, specialmente per una tradizione culinaria e linguistica come quella italiana, fondata sul confronto e sullo scambio.

4. L'ATLANTE “GEO-TESTUALE” ATLiTeG

L'Atlante AtLiTeG, al quale hanno contribuito diverse figure professionali,¹⁰ si presenta sotto forma di un *webGIS*, ossia una piattaforma online che visualizza le voci gastronomiche del VoSLIG come dati spaziali con cui gli utenti possono interagire.

Le informazioni del Vocabolario sono unite ai dati geometrici georeferenziati¹¹ relativi alle scale territoriali di riferimento dei testi e dei documenti analizzati all'interno di un database relazionale collegato con il software GIS (*Geographic Information System*), sul quale sono state compiute le procedure per simbolizzare e trattare il dato, e la piattaforma *webGIS* (cfr. fig. 1). In funzione degli ultimi aggiornamenti, l'Atlante online attualmente ospita 140 lemmi, ritenuti fra i più rappresentativi del Vocabolario, per un totale di 2434 attestazioni archiviate e riconosciute dai gruppi di ricerca.

La piattaforma, che è stata creata attraverso Lizmap, un servizio *open source* che lavora insieme ai sistemi GIS, è caratterizzata da una barra verticale che raccoglie le principali applicazioni e da una carta di base. Una di queste applicazioni riguarda l'attivazione di un pannello in cui sono presenti due gruppi di strati informativi:¹²

- il gruppo “Lemmi”, che elenca le voci gastronomiche più significative del vocabolario VoSLIG;
- il gruppo “Cartografia storica”, che raccoglie le carte storiche relative alle trasformazioni storico-politiche del territorio italiano dal Medioevo all'Unità, realizzate

10 Il lavoro di realizzazione della piattaforma è stato supervisionato dal prof. Massimiliano Tabusi (Università per Stranieri di Siena), in quanto responsabile scientifico del progetto, e dalla prof.ssa Annalisa D'Ascenzo (Università di Roma Tre), responsabile del Laboratorio Geocartografico “Giuseppe Caraci” (<https://www.labgeocaraci.it/>). Il capitale tecnico per la creazione del *webGIS* è stato fornito dal dott. Andrea Fantini, della società Tecnostudi Ambiente s.r.l (<https://www.tecnostudiambiente.it/>).

11 I dati spaziali trattati da GIS e *webGIS* sono *dataset* georeferenziati, ossia collocati nello spazio da una coppia di coordinate (latitudine e longitudine).

12 Nei sistemi GIS ogni dato spaziale è gestito e visualizzato come uno strato informativo o *layer* che può essere attivato o disattivato dall'utente.

con l'intento di contestualizzare nel modo migliore possibile le voci gastronomiche anche da un punto di vista diacronico.¹³



fig. 1. Schema che illustra sinteticamente il funzionamento della piattaforma. Rielaborazione grafica di Matteo Rossi.

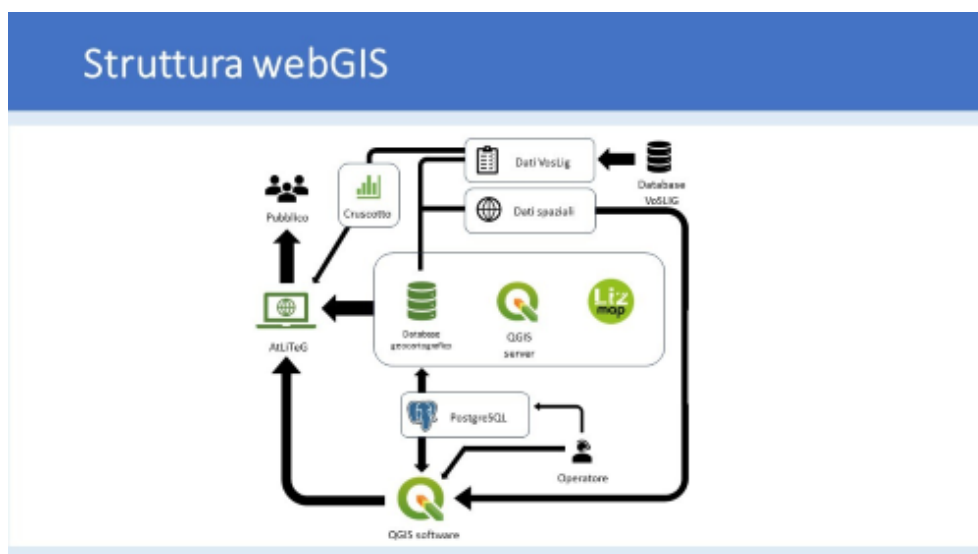


fig. 2. Esempio di distribuzione del lemma braciola all'interno dell'Atlante.

13 Questo aspetto del progetto, che è stato condotto con l'aiuto del Laboratorio Geocartografico "Giuseppe Caraci", è stato contrassegnato da un ampio lavoro di ricostruzione di dati spaziali in ambiente GIS partendo dalla georeferenziazione di alcune riproduzioni di carte storiche desunte essenzialmente da Atlanti storici che ripercorrono le varie trasformazioni storico-territoriali della Penisola dal Medioevo fino al Risorgimento. Come si spiegherà in seguito, sono state impiegate anche numerose carte storiche originali, ma solo a scopo di consultazione per l'impossibilità di fruire della sovrapposizione tra strati informativi.

I vari lemmi si possono attivare e disattivare, in modo che l'utente possa selezionare le voci più significative. Le voci, una volta attivate, si presentano sotto forma di dati puntuali che sono stati simbolizzati scegliendo una scala di colori relativa all'ambito territoriale di riferimento – ambiti “Sovraregionali”, “Regionali”, “Subregionali” e “Urbani” corrispondenti al campo “tipo_collocazione” del Vocabolario – e mostrando il valore dell'attestazione e della relativa frequenza con cui appare nel testo da cui è stata desunta; una legenda collocata in basso a sinistra mostra la simbologia adottata, mentre la funzione “suggerimenti mappa” consente di mostrare il luogo di edizione. Nella fig. 2 è illustrata la rappresentazione del lemma *braciola*, preso come esempio in questo contributo, secondo le informazioni contenute nel *corpus* del Vocabolario.

Il gruppo “cartografia storica” si suddivide in altri sottogruppi che riguardano i diversi periodi storici e si possono usare come sfondo cartografico sul quale mostrare i vari lemmi. Oltre alla cartografia storica, l'utente ha la possibilità di attivare come sfondo anche una carta che mette in evidenza i principali gruppi dialettali in cui attualmente è suddivisa l'Italia.

Dei termini della lingua del cibo l'utente ha la possibilità di selezionare gli elementi che soddisfano richieste specifiche per mezzo di un filtro. In particolare, di una stessa voce è possibile selezionare un'attestazione precisa, l'ambito territoriale di riferimento e il periodo storico oppure effettuare tutte le scelte contemporaneamente. In questo modo il sistema tende a visualizzare tutte quelle voci che soddisfano le richieste (cfr. fig. 3).

Un'altra funzione rilevante è il “*time manager*”, che visualizza una linea temporale deputata alla distribuzione dei lemmi gastronomici dall'età medievale al periodo postunitario in modo che l'utente possa fruire di una rappresentazione anche diacronica delle informazioni del VoSLIG. La linea temporale è costituita da un cursore che consente di scegliere manualmente un *range* di date o attivare una funzione automatica che permette al cursore di selezionare tutti i periodi, in modo che l'utente possa avere una visualizzazione sulla distribuzione dei lemmi nelle diverse epoche storiche sfruttando la geolocalizzazione del dato (cfr. fig. 4). Tale funzione si basa direttamente sulle informazioni cronologiche memorizzate nel Vocabolario,¹⁴ che vengono raggruppate in informazioni temporali in un *range* di 25 anni.

Inoltre, cliccando sul lemma, l'utente ha la possibilità di visualizzare un *pop-up*, cioè una finestra informativa che presenta le principali informazioni contenute dal Vocabolario del VoSLIG, ovvero le varie attestazioni, la datazione desunte dall'analisi lessicografica dei testi, con l'aggiunta delle categorie alimentari a cui i lemmi sono stati associati in base ai risultati delle ricerche (cfr. fig. 5).

14 Si tratta del campo “anno”, che raccoglie solo informazioni specifiche sull'anno di edizione dei testi, e di fatto l'unico tipo di dato che è risultato idoneo e compatibile con i parametri della piattaforma.

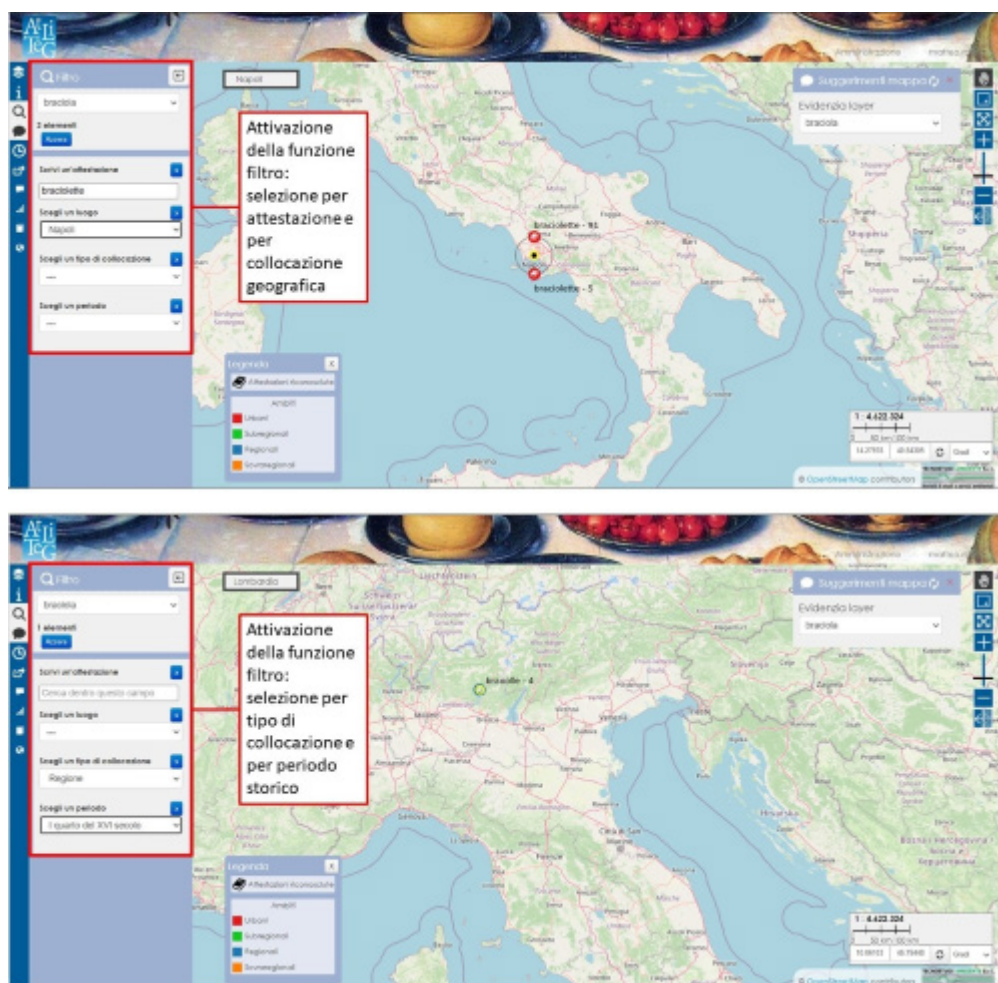


fig. 3. Esempio di filtro: in alto, le informazioni del lemma braciola visualizzate in base all'attestazione e al luogo di edizione; in basso, il filtro impostato sul tipo di collocazione e sul periodo storico.

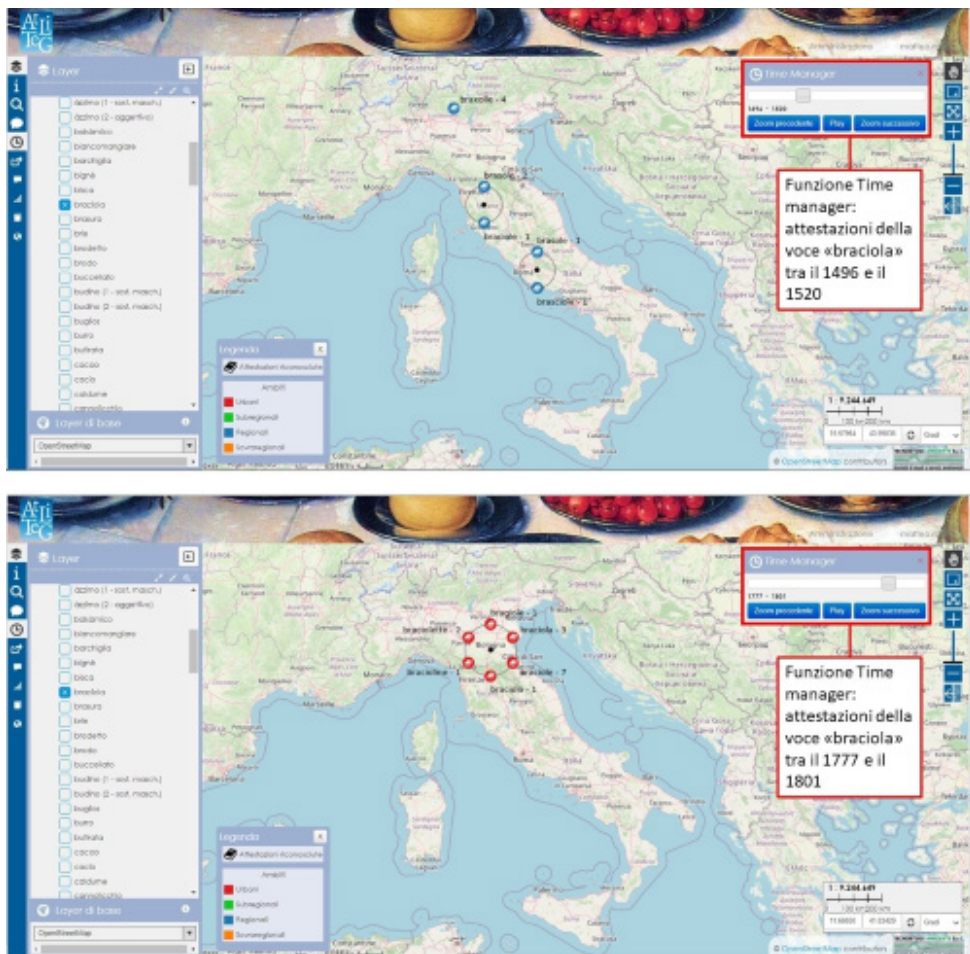


fig. 4. Linea temporale che illustra la distribuzione del lemma *braciola* tra il 1496 e il 1520 (in alto) e tra il 1777 e il 1801 (in basso).



fig. 5. La funzione pop-up e le informazioni che raccoglie.

All'interno della finestra informativa, attraverso dei collegamenti esterni è possibile accedere sia alla scheda lessicografica del lemma considerato sia a un'ulteriore funzione chiamata "cruscotto". Quest'ultima, che estrapola i dati del Vocabolario direttamente dal database geocartografico, classifica e organizza le informazioni quantitative – i valori delle frequenze e il numero totale – di specifiche attestazioni in forma grafica e tabellare, classificandole soprattutto per collocazione geografica; il sistema mostra anche la collocazione geografica delle attestazioni in proporzione al valore delle frequenze (cfr. fig. 6). Anche nel cruscotto è possibile selezionare oggetti specifici attraverso dei filtri in base al lemma, alla forma, alla collocazione geografica e alle informazioni temporali archiviate nel Vocabolario; alla funzione cruscotto è possibile accedere anche direttamente dalla barra delle applicazioni, in modo che l'utente abbia la possibilità di avere una visione collettiva e specifica delle voci gastronomiche e d'interagire con esse anche con un sistema diverso dal *webGIS*, con il quale tale funzione è comunque collegata (cfr. fig. 7).

Il lavoro di realizzazione della piattaforma, che si è rivelato del tutto soddisfacente e in linea con gli obiettivi prefissati dalle unità di ricerca linguistica del PRIN AtLiTeG, ha rappresentato una sfida interessante da un punto di vista concettuale e geografico, non solo per il lavoro di ricostruzione della cartografia storica¹⁵ ma soprattutto per la complessità delle informazioni archiviate nel VoSLIG.

In particolar modo, le informazioni geografiche presentate nel Vocabolario – suddivisioni "regionali", "sovra-regionali" e "sub-regionali" – in ambito GIS in genere dovrebbero essere rappresentati da geometrie poligonali perché si riferiscono a realtà spaziali più estese, mentre i dati puntuali si associano solo a luoghi specifici del territorio, come le città. Una delle principali richieste da parte delle unità di ricerca che hanno lavorato all'intero progetto consisteva nella volontà di creare un sistema che riuscisse a gestire tutti i dati in un unico strato informativo, aspetto tecnicamente impossibile perché non rispondeva alla logica dei GIS: ogni strato informativo può gestire solo una geometria alla volta. Quest'ultimo aspetto ha implicato che il dato spaziale fosse rappresentato solo in forma puntuale affinché le informazioni lessicografiche potessero essere gestite nel miglior modo possibile, in accordo con le esigenze dei gruppi di ricerca AtLiTeG. Per questa serie di motivi, è stato deciso di convertire in punti anche i dati territoriali più estesi e permettere una gestione del dato più efficiente.

15 Alcune carte storiche scelte perché estremamente significative da un punto di vista storico-geografico – tra le principali si citano: *Italia Nova*, di Egnazio Danti (1580); *Italia Nuova*, di Antonio Magini (1620) e *L'Italia divisa ne' suoi Stati di nuova proiezione*, di Antonio Zatta (1782) – sono state usate solo per consultazione, preferendo impiegare Atlanti storici sostitutivi che riproducessero carte dello stesso periodo storico. Tale scelta è motivata dal fatto che le carte storiche sopracitate presentano troppe deformazioni in proporzione alla scala e alla cartografia attuale, rendendole di fatto inutilizzabili come fonti originali per l'opera di ricostruzione.

Un altro aspetto che ha richiesto senz'altro una metodologia più mirata ha riguardato la costruzione degli ambiti "sovra-regionali" e "sub-regionali" previsti dalla struttura del VoSLIG. Dato che queste entità territoriali non corrispondevano ad alcuna suddivisione amministrativa vigente o conosciuta nella Penisola, si è rivelato necessario creare *ex novo* dei dati spaziali appositi partendo dalla ripartizione dei dialetti proposta dalla *Carta dei dialetti d'Italia* di Giovanni Battista Pellegrini (1977), disponibile in Rete presso la biblioteca dell'Università di Padova (<https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:318149>): Italia settentrionale, Italia mediana, Veneto, Italia meridionale centrale e Italia meridionale estrema. Oltre a questa suddivisione, si è proposto di aggiungere anche una ripartizione subregionale relativa al solo dialetto toscano del periodo medievale per le sue peculiarità, aggregando convenzionalmente le basi territoriali delle attuali province toscane in base alla ripartizione geografico-linguistica proposta, seppur solo teoricamente, in alcuni studi.¹⁶

Alla luce di questa trattazione, l'Atlante, al quale ora si può accedere pubblicamente attraverso il sito AtLiTeG¹⁷, si configura come uno strumento innovativo e sperimentale che permette di comprendere come si possa impiegare la cartografia georeferenziata e l'informazione geografica in ambito linguistico e lessicografico.

16 La Toscana medievale (intendendo con questa definizione termini cronologici piuttosto larghi, che giungono fino alla teorizzazione di Bembo di inizio Cinquecento, e, per quanto riguarda la specifica situazione di Siena e del territorio senese, fino all'assoggettamento politico a Firenze del 1555) presenta una realtà articolata dal punto di vista dialettologico, che permette di individuare alcune aree principali: l'area toscano-occidentale (territori che fanno capo a Lucca e Pisa), la Toscana centrale (Firenze, con le aree vicine di Prato e Pistoia, che presentano vari caratteri 'di passaggio' verso le realtà occidentali), l'area meridionale (Siena e il senese), l'area orientale (Arezzo-Cortona). Le specificità che si possono individuare sulla base dello studio di testi documentari hanno reso necessario creare una rappresentazione geo-cartografica della Toscana relativa all'epoca più antica. Su questo argomento cfr. Castellani 1980 e Castellani 2000.

17 Per accedere direttamente all'Atlante è sufficiente cliccare su "Atlante AtLiTeG" nel sito <https://www.atliteg.org/contenuti/atlante-presentazione/8394>. Essendo un servizio pubblico e gratuito, non è necessario registrarsi.

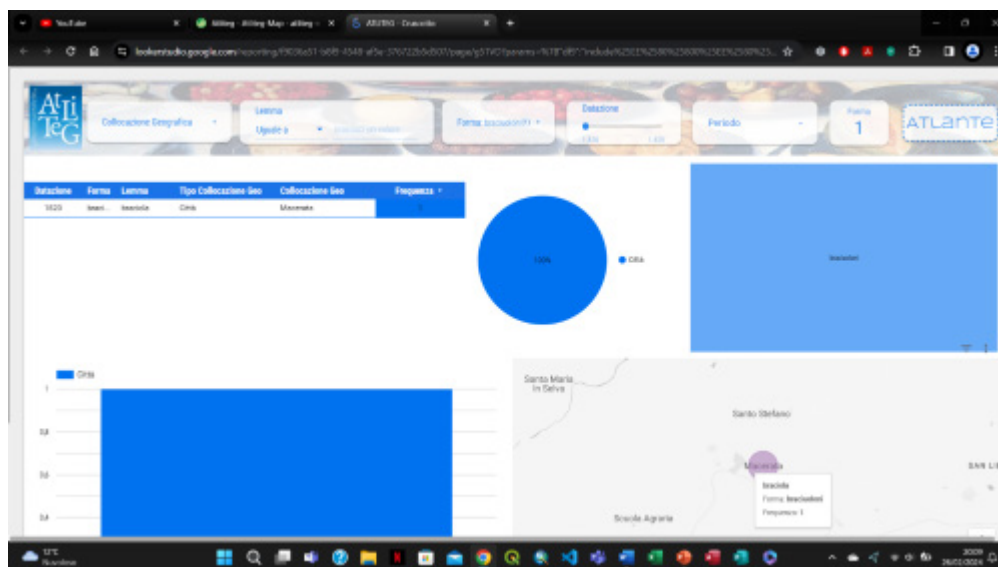


fig. 6. L'interfaccia dello strumento “cruscotto” della finestra informativa per l'attestazione braciuioloni.

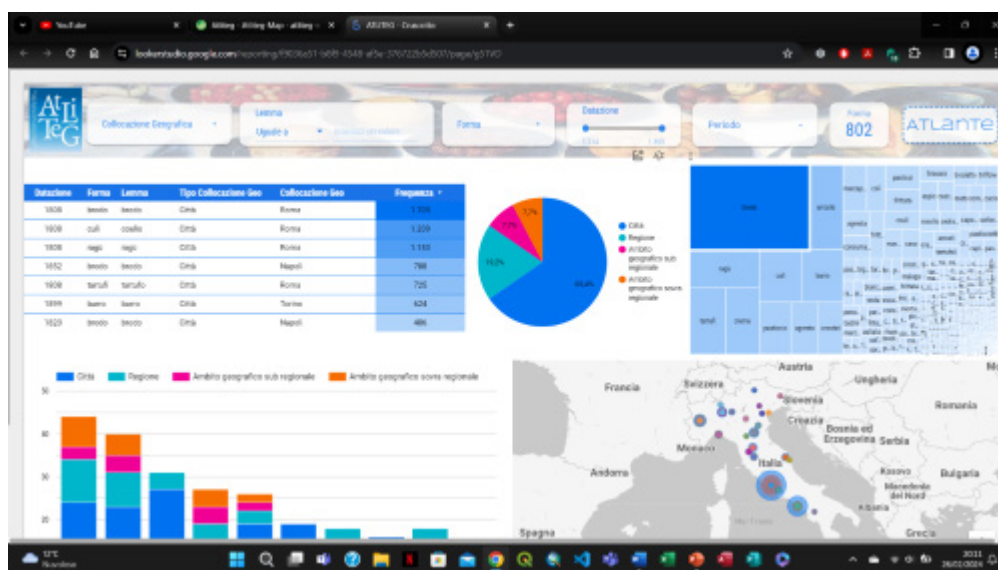


fig. 7. L'interfaccia della stessa funzione ma con tutte le attestazioni disponibili.

BIBLIOGRAFIA

- Alba/Ricotta 2023 = Monica Alba / Veronica Ricotta, «Togli...Togli...E metti»: *Ripetizione e variazione nei testi di cucina*, in Davide Mastrantonio / Ibraam G. M. Abdelsayed / Marianna Marrucci / Martina Bellinzona / Orlando Paris / Valentina Bianchi (a cura di), *Repetita iuvant, perseverare diabolicum. Un approccio multidisciplinare alla ripetizione*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, pp. 85-96.
- Capatti/Montanari 1999 = Alberto Capatti / Massimo Montanari, *La cucina italiana: storia di una cultura*, Roma-Bari, Laterza.
- Castellani 1980 = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. Introduzione, Bologna, il Mulino, pp. 253-457.
- Frosini 2009 = Giovanna Frosini, *L'italiano in tavola*, in Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, pp. 79-103.
- Frosini 2012 = Giovanna Frosini, *La cucina degli italiani: tradizione e lingua dall'Italia al mondo*, in Giada Mattarucco (a cura di), *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 84-107.
- Frosini 2020 = Giovanna Frosini, *Languille di Bolsena e la vernaccia. Percorsi di cose e parole nella lingua del cibo*, in *Lingua italiana*, Treccani, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/cibo_1.html (ultimo accesso: 19/12/2024).
- Frosini/Lubello 2023 = Giovanna Frosini / Sergio Lubello, *L'italiano del cibo*, Roma, Carocci.
- Lubello 2001 = Sergio Lubello, *Il linguaggio gastronomico italiano dei secoli XIV-XVI: ultime ricognizioni*, in Riccardo Gualdo (a cura di), *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XIV)*, Galatina, Congedo Editore, pp. 229-242.
- Robustelli/Frosini 2009 = Cecilia Robustelli / Giovanna Frosini (a cura di), *Storia della lingua e storia della cucina*. Atti del VI Convegno internazionale dell'Associazione per la storia della lingua italiana ASLI (Modena, 20-22 settembre 2007), Firenze, Cesati.
- Pregnotato 2019 = Simone Pregnotato, *Il «più antico» ricettario culinario italiano nel codice Riccardiano 1071. Appunti preliminari, nuova edizione del testo e Indice lessicale*, in *Tra filologia, erudizione e linguistica. Per Giuseppe Frasso, cinque giovani allievi*, in «StEFI. Studi di Erudizione e di Filologia Italiana», VIII, pp. 219-323.
- Ricotta 2023 = Veronica Ricotta, *I «Banchetti, compositioni di vivande, et apparecchio generale» di Cristoforo Messi Sbugo. Edizione e studio linguistico*, Firenze, Olschki.

ESTER BALDI - CLAUDIA PALMIERI

LA LINGUA DI BOCCACCIO E L'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE: PER UNA PROSPETTIVA
DI INDAGINE¹

Il presente contributo nasce dal lavoro condotto nell'ambito del progetto VocaBO, il Vocabolario di Boccaccio online, diretto da Giovanna Frosini, avviato presso l'Università per Stranieri di Siena e l'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, in collaborazione con l'Istituto di Linguistica Computazionale del CNR – ILC Antonio Zampolli di Pisa e l'Accademia della Crusca.² Il progetto si propone di realizzare il primo vocabolario nativo digitale della lingua di Giovanni Boccaccio, a partire dal *Decameron*, i cui lemmi saranno studiati singolarmente nella loro semantica e nella loro storia, in un confronto dinamico con la tradizione precedente e successiva a Boccaccio che dia modo di comprendere a pieno l'evoluzione della lingua dell'autore e la ricchezza dell'apporto del lessico boccacciano al lessico italiano moderno e contemporaneo. L'analisi qui proposta prende in esame le relazioni che possono intercorrere tra lo studio della lingua e del lessico di Boccaccio e l'ausilio di strumenti digitali all'avanzamento

¹ La presente ricerca è frutto di una viva collaborazione tra le due autrici; l'introduzione e il par. 1 si devono a Ester Baldi, i parr. 2 e 3 a Claudia Palmieri.

² La caporedattrice del VocaBO è Veronica Ricotta, della redazione fanno parte Ester Baldi, Cecilia Cartoceti, Sara Di Giovannantonio (per il progetto MuCaBoS), Claudia Palmieri, Emanuela Gioia Pisco; i ricercatori del Cnr-ILC dal gruppo KLAB (Knowledge Lexica & Applications Bridging) sono Davide Albanesi, Andrea Bellandi, Cosimo Burgassi, Emiliano Giovannetti, Luca Guidi, Carmelo Ienco, Simone Marchi e Mafalda Papini.

guardia, come quelli basati su IA generativa, considerando l'impossibilità di ignorare la profonda innovazione informatica a cui stiamo assistendo. Dunque, per valutare se e la GenAI possa costituire uno strumento utile allo studio della lingua e alla redazione lessicografica di un vocabolario d'autore abbiamo messo a confronto la ricerca svolta sui lemmi boccacciani *albero* e *soavemente* per varietà semantica, con quella realizzata da ChatGPT.

1. LA LINGUA DI BOCCACCIO

La voce *albero*, redatta per il VocaBO da Claudia Palmieri, prende in esame le ventidue occorrenze del lemma nel *Decameron*,³ attestate nelle forme *albero*, *alberi*, *albori*, *arberi*, *arbori*,⁴ con una prevalenza a testo delle forme plurali.⁵ Il termine *albero* non presenta complessità a livello semantico, poiché in quasi tutte le sue occorrenze presenta il significato proprio, definito da Palmieri come 'pianta perenne con fusto eretto legnoso che presenta ramificazioni con foglie'; dalle sue attestazioni, infatti, si evince come il sostantivo sia usato solitamente in contesti in cui un complesso di alberi e la vegetazione risultino funzionali alla descrizione topica del *locus amoenus* del giardino oppure di un bosco in cui ambientare il racconto: «Quivi s'odono gli uccelletti cantare, veggionvisi verdeggiare i colli e le pianure, e i campi pieni di biade non altramenti ondeggiare che il mare, e d'*alberi* ben mille maniere» (*Dec.*, I *intr.* 66); «E andando un giorno per un bosco bello e folto d'*alberi* la giovane insieme con Giannotto, lasciata tutta l'altra compagnia, entrarono innanzi; [...] in un luogo dilettevole e pien d'erba e di fiori e d'*alberi* chiuso ripostisi, a prendere amoroso piacere l'un dell'altro incominciarono» (*Dec.*, II 6 37). Il termine nell'introduzione della IV giornata compare in un contesto figurato che, rievocando l'immagine dantesca del vento sulle alte cime di *Par.*, XVII 133-34: «Questo tuo grido farà come vento, / che le più alte cime più percuote»,⁶ innesca una metafora dell'invidia dei detrattori del *Decameron*: «Carissime donne [...] estimava io che lo 'mpetuoso vento e ardente della 'nvidia non dovesse percuotere se non l'alte torri o le più levate cime degli *alberi*» (*Dec.*, IV *intr.* 2).⁷ Infine, il sostantivo occorre in *Dec.*, V 2 10 nel significato esten-

3 L'edizione di riferimento è quella curata da Alfano, Fiorilla, Quondam 2017.

4 Le occorrenze del lemma nel *corpus* volgare del Certaldese sono 203 (cfr. *Corpus TLIO*).

5 Si presenta di seguito l'*index locorum* delle 22 occorrenze del lemma *albero* nel *Decameron*: I *intr.* 66; I *concl.* 15; II 6 37; II 6 37; II 9 36; III *intr.* 12; III 3 40; III 3 50; III 3 51; III 3 53; V I 7; V 8 18; VI *concl.* 22; VI *concl.* 23; VII *intr.* 7; VII *concl.* 5; VIII 7 57; VIII 7 66; X 5 8; X 5 10; IV *intr.* 2; V 2 10.

6 Per il testo della *Commedia* si cita dall'edizione Inglese 2021.

7 La ripresa dantesca da *Par.*, XVII mira a definire e a enfatizzare ulteriormente il carattere della difesa e delle ragioni della propria opera da parte di Boccaccio. Il XVII del *Paradiso* è il canto scelto da Dante per delineare il senso del poema, del suo viaggio e della sua vita, e

sivo del termine tipico del lessico marinaresco definito da Palmieri ‘palo che serve a sostenere le vele delle navi’.

Il termine *soavemente*, la cui voce per il VocaBO è stata redatta da Ester Baldi, è formato sull’aggettivo *soave* e nel *Decameron* è attestato nove volte, sulle trenta attestazioni totali del *corpus* volgare del Certaldese.⁸ L’avverbio *soavemente*, semanticamente molto connotato, è declinato da Boccaccio da un primo significato più astratto a contesti decisamente più concreti, in modo innovativo rispetto alla tradizione precedente. Infatti, l’avverbio si presenta solitamente associato a *verba dicendi*, o a verbi tipici della terminologia della musica e della poesia, usato per definire l’armonia e la piacevolezza di un suono o di un canto, come in *Dec.*, I *intr.* 106 («Dioneo preso un liuto e la Fiammetta una viuola, cominciarono *soavemente* una danza a sonare»), contesto in cui il significato di *soavemente* può essere definito come ‘riferito all’azione del suonare: in modo piacevolmente armonioso’. Boccaccio, poi, accosta il termine anche a verbi che esprimono l’idea di un movimento (*muoversi*, *andare*, *menare*) o del trasferimento di un corpo animato o inanimato (*portare*, *sviluppare*, *trarre*), per rappresentare l’azione di spostare o trasportare un oggetto ‘con delicatezza, per non danneggiar[lo] [...]’, anche con un intento parodico nei confronti dei due personaggi che svolgono l’azione in *Dec.*, VI 2: «fatto il botticello riempiere d’un simil vino e fattolo *soavemente* portare a casa di messer Geri» e in *Dec.*, VI 10: «frate Cipolla [...] dovendo venire al mostrar della penna dell’agnol Gabriello [...] fece accender due torchi e *soavemente* sviluppando il zendado [...] fuori la cassetta ne trasse». Tale significato viene poi declinato anche nell’accezione di ‘trasportare con delicatezza un corpo privo di sensi’, (o che lo sembra perché colui cui appartiene si finge morto): «tu stanotte in su la mezzanotte te ne vadi all’avello dove fu stamane sotterrato Scannadio, e lui, senza dire alcuna parola di cosa che tu oda o veggia o senta, tragghi di quello *soavemente* e rechigliele a casa» (*Dec.*, IX 1 16); «le mise la mano in seno: e per alquanto spazio tenutalavi gli parve sentire alcuna cosa battere il cuore a costei. Il quale, poi che ogni paura ebbe cacciata da sé, con più sentimento cercando, trovò costei per certo non esser morta, quantunque poca e debole estimasse la vita: per che *soavemente* quanto più poté, dal suo familiare aiutato, del monimento la trasse e [...] segretamente in casa sua la condusse» (*Dec.*, X 4 12). Questa precisa sfumatura

per affidare alle parole di Cacciaguida la profezia secondo cui la sua opera «farà come vento, / che le più alte cime più percuote» (cfr. Chiavacci Leonardi 2021: 492-93). Il passo dantesco riecheggia ancora nell’introduzione alla IV giornata. Con l’allusione alle parole altrui spese sulla propria opera, Boccaccio, infatti, sembra recuperare da Dante, in senso oppositivo, anche l’immagine del *grido*, che già anche in *Purg.*, XXVI 124-26 e in *Purg.*, XI 94-96 «vale ‘fama’, ‘voce’, che passa di bocca in bocca» (Frosini 2021: 6), dando ancora una volta prova dell’acuta sensibilità con cui recepisce il lessico della *Commedia*.

8 Si presenta di seguito l’*index locorum* delle nove occorrenze del lemma *soavemente* nel *Decameron*: I *intr.* 106; VI 2 28; VI 10 34; VII 8 14; VIII 7 103; VIII 9 83; VIII 10 8; IX 1 16; X 4 12.

semantica non risulta essere particolarmente ricorrente nella tradizione precedente, infatti si riscontra l'uso dell'avverbio con la medesima accezione solo in due contesti, (in cui, però, il corpo che viene spostato appartiene a un individuo cosciente o di cui non se ne specifica lo *status mentis*), ossia nel *Novellino*: «Avenne che innel mezo dell'aringo lo destriere dello conte d'Universa cadde con tutto lo conte in uno monte, onde le dame sciesero delle loggie e portarolo a braccia molto *soavemente*» (*Novellino*, VI [60]),⁹ e, nuovamente, in Dante: «Però con ambo le braccia mi prese; / e poi che tutto su mi s'ebbe al petto [...]. Quivi *soavemente* spuose il carco, / *soave* per lo scoglio sconcio ed erto» (*Inf.*, XIX 124-132). Il termine, nel *Decameron*, è attestato poi in due novelle nelle quali l'avverbio definisce la velocità dell'andatura di un animale da soma, prima in un contesto metaforico in cui l'azione del cavalcare è connotata eroticamente e poi in un contesto proprio, in cui, tuttavia, la *bestia* non è realmente tale, bensì Buffalmacco mascherato, al fine di intentare una beffa a Mastro Simone: «il trottar forte rompe e stanca altrui, quantunque sia giovane, dove il *soavemente* andare, ancora che alquanto più tardi altrui meni all'albergo, egli il vi conduce almen riposato» (*Dec.*, VIII 7 103); «Quando accostata vi si sarà, [...] vi salite suso [...] senza più toccar la bestia. Ella allora *soavemente* si moverà e recharavvene a noi» (*Dec.*, VIII 9 83). Le ultime due attestazioni dell'avverbio da prendere in esame testimoniano ulteriormente la tendenza boccacciana alla declinazione polisemica di uno stesso vocabolo. In *Dec.*, VII 8 14 l'avverbio *soavemente*, infatti, connota di volontaria delicatezza, ma anche di fatica, l'azione di aprire la porta da parte della donna, ben intenzionata a non farsi scoprire, in opposizione all'agilità con cui il marito compie tale gesto: «Ora era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, un fiero uomo e un forte; e giunto all'uscio e non aprendolo *soavemente* come solea far la donna, e Ruberto che aspettava, sentendolo, s'avvisò esser ciò che era, cioè che colui che l'uscio apriva fosse Arriguccio: per che prestamente cominciò a fuggire, e Arriguccio a seguirlo». In questo contesto risulta centrale la connotazione dell'azione fornita proprio dall'avverbio *soavemente*. L'irruenza con cui viene aperta la porta fa, infatti, comprendere a Ruberto chi stia svolgendo il movimento, cioè non l'amante, come egli si aspettava, ma il marito della donna, ed è proprio tale constatazione ad indurlo a fuggire. 'Con abile maestria' è invece il significato da attribuire all'ultima attestazione del termine, che occorre in un contesto metaforico, nel quale Boccaccio costruisce la metafora delle bellissime donne «nemiche dell'onestà» (*Dec.*, VIII 10 7) che si approfittano dei loro clienti: «E essendo non a radere ma a scorticare uomini date del tutto, come un mercatante forestiere vi veggono, così da' libro della dogana o da' sensali s'informano di ciò che egli v'ha e di quanto può fare: e appresso con lor piacevoli e amorosi atti e con parole dolcissime questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescare e di trarre nel loro amore: [...] e di quegli vi sono stati che la mercatantia e 'l navilio e le polpe

9 L'edizione del *Novellino* citata è a cura di Conte 2001.

e l'ossa lasciate v'hanno, sì ha *soavemente* la barbiera saputo menare il rasoio» (*Dec.*, VIII 10 8).

2. INTELLIGENZA ARTIFICIALE GENERATIVA E RICERCA UMANISTICA

Le profonde trasformazioni rese possibili dall'impiego di tecnologie informatiche nella redazione di vocabolari hanno portato a cambiamenti rilevanti che interessano tutte le fasi del lavoro: selezione, raccolta, organizzazione e trasmissione dei dati linguistici.

La diffusione dell'uso di intelligenza artificiale generativa, anche al di fuori dei settori specialistici in cui è nata, grazie a strumenti come ChatGPT, riguarda ambiti che vanno dall'arte e il design alla scienza e alla tecnologia, passando per l'istruzione e l'intrattenimento. Focalizzando l'attenzione sull'universo umanistico, abbiamo chiesto direttamente a ChatGPT in che modo l'uso dell'intelligenza artificiale generativa ha cambiato la ricerca in ambito umanistico. La risposta prende in considerazione diversi ambiti e attività: analisi linguistica e comprensione del linguaggio; traduzione automatica; creazione di corpora linguistici; sviluppo di assistenti vocali e chatbot; studio della variazione linguistica; educazione e apprendimento delle lingue; etica e accessibilità.

La risposta non cita la lessicografia come ambito di applicazione, ma ciò non significa che la scienza e la tecnica della compilazione di vocabolari non siano interessate dall'uso sempre maggiore di strumenti basati su IA generativa. Il modo migliore per giudicare se ChatGPT sia di qualche utilità nel campo lessicografico è quello di provare a utilizzarlo per la compilazione di voci. Prima, però, di illustrare i risultati ottenuti dalle prove fatte, conviene spiegare cosa è ChatGPT.

2.1. IA generativa e lessicografia

ChatGPT è un chatbot basato sull'intelligenza artificiale, sviluppato da OpenAI, in grado di comprendere e generare testo in modo simile a un essere umano. ChatGPT si basa sull'architettura GPT (*Generative Pre-trained Transformer*), una categoria di modelli di linguaggio di grandi dimensioni (*Large Language Models*, in sigla LLM). Il nome di questi LLM esplicita due concetti chiave alla base dell'architettura: il pre-addestramento del modello e lo sfruttamento della tecnologia dei trasformatori.

Nel 2023 Gilles-Maurice de Schryver ha pubblicato un articolo sullo stato dell'arte sull'uso di ChatGPT nella lessicografia. Tra i contributi presi in esame da de Schryver, c'è quello di Miloš Jakubíček e Michael Rundell, nel quale gli studiosi presentano le proprie osservazioni ed elencano sette proprietà di ChatGPT. Tra queste vi è il fatto che il 90% dei dati di addestramento è in inglese e che è cruciale creare *prompt* quanto più efficaci possibile, anche adattandoli alle varie versioni del modello (cfr. de Schryver 2023: 364).

2.2. IA generativa e Boccaccio

L'indagine sulle capacità di ChatGPT 4 nella redazione di voci lessicografiche è partita dall'italiano contemporaneo. Il GRADIT, per il sostantivo *albero* (< ARBÖREM), propone le seguenti definizioni:

1. FO pianta perenne dal tronco legnoso [...]; 2. TS mar. nelle navi, fusto di legno o di acciaio fissato allo scafo, che serve a reggere la velatura [...]; 3a. TS scient. estens., struttura che rappresenta graficamente per mezzo di ramificazioni rapporti tra elementi, spec. di derivazione; 3b. TS mat. grafo connesso senza cicli né circuiti; 3c. TS ling. rappresentazione grafica della struttura degli elementi di una frase; 3d. TS chim. l'insieme dei composti derivati da una sostanza [...]; 4. TS anat. struttura anatomica con molte ramificazioni: albero vascolare; 5. TS mecc. elemento allungato e spesso cilindrico, che riceve o trasmette il moto prodotto da un meccanismo (GRADIT 2007, s.v. *albero*).

Come risposta al *prompt* «Potresti creare una voce di dizionario per *albero*? Includi la categoria grammaticale, l'etimologia e la definizione», ChatGPT ha prodotto un testo che ha la struttura formale di una voce di dizionario, in cui sono individuati alcuni dei significati di *albero*:

Albero

nome maschile

Etimologia:

Deriva dal latino *arbor*, *arboris*, con il significato primario di 'pianta legnosa'.

Definizione:

1. Pianta di grandi dimensioni appartenente al regno vegetale, caratterizzata da un fusto principale, detto tronco, che si sviluppa in altezza e porta rami, foglie, fiori e frutti. Gli alberi svolgono un ruolo cruciale negli ecosistemi terrestri producendo ossigeno attraverso il processo di fotosintesi, offrendo habitat per varie forme di vita e contribuendo alla regolazione del clima.
2. In senso figurato, può indicare qualcosa che ha una struttura ramificata simile a quella di un albero, come un albero genealogico, che rappresenta le relazioni di parentela tra i membri di una famiglia, o un albero di decisione, utilizzato in vari campi per rappresentare scelte e conseguenze in maniera schematica.
3. Nel contesto nautico, l'albero è una pertica verticale montata sul ponte di una nave o di una barca a vela, utilizzata per sostenere le vele e la strumentazione di bordo necessaria per la navigazione.

Le definizioni per *soavemente* nel GRADIT sono «in modo soave, con soavità» (GRADIT 2007, s.v. *soavemente*) e «delicatamente, con dolcezza» (*ibidem*). Riprendendo la struttura del *prompt* utilizzato per *albero*, nella stessa conversazione, abbiamo chiesto a ChatGPT di generare la voce anche per *soavemente*.

Soavemente

Avverbio

Etimologia:

Deriva dall'aggettivo italiano soave, a sua volta proveniente dal latino *suavis*, che significa 'dolce', 'piacevole al gusto' o 'gradito ai sensi'. L'aggiunta del suffisso *-mente*, comune per la formazione di avverbi in italiano, indica il modo o la maniera di un'azione.

Definizione:

1. In modo soave, cioè con dolcezza, delicatezza e piacevolezza, che risulta gradevole ai sensi o allo spirito. Usato per descrivere azioni, movimenti, suoni, odori o modi di parlare che sono delicati e piacevoli, evocando sensazioni di conforto, calma e serenità. Esempio: Parlava soavemente, con una voce che calmava gli animi e rasserenava gli ascoltatori.

2. Con una gentilezza o eleganza fine che affascina o incanta, spesso riferito a modi di fare o espressioni che hanno il potere di attrarre in maniera sottile e gradevole. Esempio: Si muoveva soavemente tra gli invitati, lasciando un'impressione duratura della sua grazia.

Questo avverbio è spesso utilizzato in contesti letterari o poetici per esaltare la qualità estetica o emotiva di un'azione o di un'atmosfera, enfatizzando la capacità di suscitare piacere raffinato e armonia.

Osservando i due esempi, si può notare che i campi sono gli stessi per entrambe le voci. Sia per *albero* sia per *soavemente* sono aggiunte informazioni che fungono da commento al termine. Per *albero*, viene specificato, similmente a come si potrebbe leggere in una voce enciclopedica, che gli alberi «svolgono un ruolo cruciale negli ecosistemi terrestri producendo ossigeno attraverso il processo di fotosintesi, offrendo habitat per varie forme di vita e contribuendo alla regolazione del clima». Per *soavemente*, invece, ChatGPT fornisce indicazioni sull'impiego dell'avverbio e esempi d'uso. Per quanto riguarda le definizioni, è da rilevare che, per il secondo e il terzo significato di *albero*, esse sono periodi sintatticamente ben articolati e di senso compiuto.

Passando all'italiano antico, dopo aver fornito a ChatGPT il testo del *Decameron*, è stato riproposto il *prompt* utilizzato in precedenza, aggiungendo di includere nelle voci solo i significati con cui i termini sono utilizzati nell'opera boccacciana e di inserire anche esempi tratti direttamente dal testo. Il risultato per la voce *albero*¹⁰ appare incompleto, perché non prende in considerazione il passo di *Dec.*, V 2 10 «uscita segretamente una notte di casa il padre e al porto venutasene, trovò per ventura alquanto separata dall'altre navi una navicella di pescatori, la quale, per ciò che pure allora smontati n'erano i signori di quella, d'albero e di vela e di remi la trovò fornita». Inoltre, l'esempio che viene riportato, come viene anche indicato, è una rielaborazione del testo originale, non una citazione letterale. Cfr. *Dec.*, I *intr.* 90, 102 e 109.

Albero (s.m.)

Categoria grammaticale: Sostantivo maschile

Etimologia: Dal latino *arbor*, *arboris*, con il significato di 'pianta legnosa'.

Definizione: Nel contesto del *Decameron* di Giovanni Boccaccio, la parola *albero* (e le sue varianti *alberi*, *albori*, *arbori*) fa riferimento a una pianta di grandi dimensioni caratterizzata da un fusto legnoso principale, detto tronco, da cui si diramano rami e foglie. Gli alberi sono elementi centrali di boschi, foreste, giardini o campagne, spesso descritti come luoghi di rifugio, contemplazione o scenario di varie novelle. Essi simboleggiano la vita, la rigenerazione, e talvolta fungono da metafore della conoscenza e della saggezza.

¹⁰ Per *albero*, abbiamo fornito nel *prompt* anche le forme con cui il lessema compare nel *Decameron*.

Esempi nel testo:

- «Sono giardini, sono pratelli, sono altri luoghi dilettevoli assai, per li quali ciascuno a suo piacer sollazzando si vada; e là sentendo un soave venticello venire sì come volle la lor reina tutti sopra la verde erba si puosero in cerchio a sedere, vicino agli alberi dalle verdi fronde ripiene» (adattato): In questo estratto, gli alberi sono descritti come elementi essenziali del paesaggio, contribuendo a creare un'atmosfera piacevole e rilassante, fondamentali per la costruzione dei luoghi di incontro e di socializzazione dei personaggi.

La polisemia di *soavemente* non è descritta nella definizione proposta da ChatGPT. Sono da notare, inoltre, come nella voce *albero*, la ripetizione della categoria grammaticale e l'indicazione dell'etimologia in forma discorsiva. Per quanto riguarda gli esempi, anche in questo caso il testo originale viene rielaborato (*Dec.*, I *intr.* 106 e 109). Inoltre, nel primo esempio non è presente *soavemente*, ma l'aggettivo *soave*.

Soavemente (avv.)

Categoria grammaticale: Avverbio

Etimologia: Deriva dall'aggettivo italiano *soave*, a sua volta dal latino *suavis*, che significa 'dolce', 'piacevole', 'gradito'. L'aggiunta del suffisso *-mente* trasforma l'aggettivo in avverbio, indicando il modo di un'azione.

Definizione: *Soavemente* indica un'azione compiuta in modo dolce, piacevole, delicato o lieve. Nel contesto del *Decameron* di Giovanni Boccaccio, questo avverbio viene utilizzato per descrivere azioni, suoni, movimenti o modi di parlare che si caratterizzano per la loro dolcezza, la loro capacità di suscitare piacere o il loro essere gradevoli ai sensi.

Esempi nel testo:

- «E così se ne andarono in un pratello nel quale l'erba era verde e grande e quivi, sentendo un soave venticello venire, sì come volle la lor reina tutti sopra la verde erba si puosero in cerchio a sedere»: Qui, *soavemente* viene utilizzato per descrivere il modo in cui il venticello accarezza i personaggi, enfatizzando la piacevolezza e la gentilezza del momento vissuto dai protagonisti nel pratello.
- «Dioneo preso un liuto e la Fiammetta una viuola cominciarono soavemente una danza a sonare»: In questo contesto, l'avverbio *soavemente* evidenzia la dolcezza e l'armonia con cui gli strumenti musicali vengono suonati, contribuendo a creare un'atmosfera rilassata e piacevole tra i personaggi.

3. CONCLUSIONI

In un discorso tenuto in apertura della conferenza ASIALEX 2023, Michael Rundell si chiede se ChatGPT sia in grado di rispondere con successo a quesiti di ambito lessicale. La risposta di Rundell, che può essere condivisibile, è che ChatGPT spesso fornisce ciò di cui gli utenti hanno bisogno, ma che anche altre risorse esistenti, come motori di ricerca e traduttori automatici, lo fanno. Inoltre, sempre secondo Rundell, ChatGPT non può ancora essere considerato una risorsa affidabile in caso di necessità di risposte precise e accurate, soprattutto in ambito educativo o professionale. Rundell si domanda anche se ChatGPT possa generare buoni dizionari con un input umano minimo e la risposta, che anche in questo caso corrisponde a quanto abbiamo

rilevato, è negativa (cfr. Rundell 2023).

Parafrasando il quesito di Rundell, ci chiediamo: «ChatGPT è in grado di realizzare un vocabolario della lingua di Boccaccio?». Al momento anche questa domanda deve ricevere una risposta negativa, ma nel prossimo futuro le cose potrebbero cambiare.

BIBLIOGRAFIA

- Alfano/Fiorilla/Quondam 2017 = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Giancarlo Alfano / Maurizio Fiorilla / Amedeo Quondam, Milano, Rizzoli.
- Chiavacci Leonardi 2021 = Dante Alighieri, *Divina Commedia*, a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 3 voll.
- Conte 2001 = Alberto Conte (a cura di), *Il Novellino*, Roma, Salerno.
- de Schryver 2023 = Gilles-Maurice de Schryver, *Generative AI and Lexicography. The Current State of the Art Using ChatGPT*, in «International Journal Of Lexicography», 36, pp. 355-387.
- Corpus TLIO = *Corpus lemmatizzato del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da Pär Larson, Elena Artale e Diego Dotto, Firenze, Istituto del CNR, Opera del Vocabolario Italiano, <http://tlioweb.ovi.cnr.it> (ultimo accesso: 19/12/2024).
- Frosini 2021 = Giovanna Frosini, *Dante e l'arte*, in «La Crusca per voi», 63, pp. 6-7.
- GRADIT 2007 = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 8 voll. Torino, UTET.
- Inglese 2021 = Dante Alighieri, *Commedia*, a cura di Giorgio Inglese, Firenze, Le Lettere, 3 voll.
- Rundell 2023 = Michael Rundell, *Automating the Creation of Dictionaries: Are We Nearly There?*. Atti della sedicesima Conferenza Internazionale dell'Asian Association for Lexicography (Asialex), *Lexicography, Artificial Intelligence, and Dictionary Users* (Seoul, Yonsei University, 22-24 giugno 2023), pp. 1-9, <https://asialex.org> (ultimo accesso: 19/12/2024).

BENEDETTA COLASANTI

AMINTA IN SCENA PER IL MATRIMONIO
DI ODOARDO FARNESE E
MARGHERITA DE' MEDICI (1628).
DAL TESTO LETTERARIO AL PALCOSCENICO

«Hiersera noi stemmo fino vicino al giorno alla commedia, che riuscì molto bella, così nella prospettiva, come nelle machine». Così scrive Giovan Carlo de' Medici al granduca Ferdinando II, suo fratello, il 14 dicembre 1628.¹ Il principe si trova a Parma, dove si festeggia il matrimonio della sorella Margherita e del duca Odoardo Farnese. La «commedia» è *Aminta* di Torquato Tasso; va in scena in un teatro ligneo provvisorio realizzato da Francesco Guitti – allievo del più noto Giovan Battista Aleotti – e collocato nel cortile della chiesa di San Pietro Martire, adiacente al palazzo ducale della Pilotta. Una serie di eventi celebrativi legati al matrimonio ha già avuto luogo dal 6 al 22 ottobre a Firenze. Qualche mese dopo, il 6 dicembre, la duchessa lascia definitivamente la terra natia ed entra trionfalmente a Parma dove, nei giorni successivi, si assiste a intrattenimenti di alto livello che si dispiegano tra cerimoniale pubblico, lungo i percorsi viari cittadini, e privato, all'interno dei confini della corte.

In epoca rinascimentale e barocca il teatro di corte è un ambiente intriso di im-

¹ La lettera è conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, d'ora in avanti ASFi, Mediceo del Principato, filza 6360. Nella trascrizione dei documenti sono state rispettate le oscillazioni della grafia; dove ritenuto necessario sono stati regolarizzati gli accenti, la punteggiatura, le maiuscole e le minuscole.

plicazioni filosofico-letterarie, politiche ed etiche, che non rinuncia al dialogo con la sapienza tecnica e con le pratiche artigianali. Così come le allegorie scolpite e dipinte a decorare gli edifici di spettacolo e figuranti negli intermezzi, anche un testo come *Aminta* si fa specchio del contesto cortigiano per il quale è stato concepito, quello estense; basti pensare al vagheggiamento dell'età dell'oro – e si veda il prologo dell'opera –, all'imitazione degli antichi attraverso il mito, al riferimento velato alla corte quando Tirsi, *alter ego* del poeta, esprime gratitudine al suo protettore Alfonso II d'Este divinizzato (cfr. Tasso 2021: 137-139). A Parma l'opera di Tasso fa i conti con le dinamiche di palcoscenico e con gli orizzonti di attesa del pubblico; i racconti di chi a quello spettacolo poté assistere tramandano l'idea di un'azione statica e di per sé tediosa se paragonata alla meraviglia degli intermezzi. All'altezza cronologica dei festeggiamenti parmensi *Aminta* è una drammaturgia nota: è andata in scena il 31 luglio 1573 al Belvedere di Ferrara (cfr. Solerti 1895: 181-185) e l'anno successivo è stata replicata alla corte di Pesaro-Urbino per volontà della duchessa Lucrezia d'Este. L'ipotesi della prima messinscena è stata messa in discussione da diversi studiosi (cfr. Cruciani 1985: 179-192; Piperno 2000: 29-40; 2001: 228-229; 2003: 145-159; Graziosi 2001: 44-46) tuttavia:

Al di là di qualsiasi ipotesi sulla data e le modalità della prima rappresentazione assoluta dell'*Aminta*, al di là di miti antichi e moderni, una cosa è certa: non ci sono pervenuti documenti relativi a tale evento, per cui la prima messa in scena certa dell'«egloga del Tasso» è quella che ebbe luogo durante le feste del carnevale pesarese del 1574, sulle quali ci restano una lettera, nota fin dall'Ottocento, di Tiberio Almerici al cugino Virginio, all'epoca studente a Padova, di mano del padre Almerico Almerici. Con tutto ciò, sia chiaro, non sappiamo come fosse esattamente l'«egloga del Tasso» in quel 1574 (Ricco 2004: 111-112).²

Presso i Farnese l'opera di Tasso – l'autore è tra l'altro deceduto da diversi anni – sembra essere semplicemente il pretesto per allestire un grande spettacolo di macchine. La favola boschereccia va in scena il 13 dicembre 1628 anticipata dal prologo *Teti e Flora* di Claudio Achillini, intervallata dagli intermezzi di Ascanio Pio di Savoia, su musica di Claudio Monteverdi, il «miglior musico d'Italia» per citare Giulio Inghirami, inviato fiorentino alle feste parmensi. Gli intermezzi riscuotono un discreto successo, «risvegliando» gli spettatori intorpiditi dal freddo e annoiati dalla visione della «commedia».³ Con il lascito di Inghirami, che il giorno successivo allo spettacolo invia un resoconto all'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria (madre della sposa), entriamo nel vivo della messinscena. Come anticipato, *Aminta* non è nuova

2 I documenti relativi a tale spettacolo sono stati pubblicati da Saviotti 1888: 404-417 e da Piperno 2001: 309, 312-313.

3 Lettera di Giulio Inghirami all'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria da Parma, 14 dicembre 1628. ASFi, Mediceo del Principato, filza 6075. Già pubblicata, con alcune imprecisioni, da Minucci del Rosso 1885: 562-564.

al pubblico: «Hier sera mercoledì a tredici, giorno di santa Lucia, si fece la commedia, che riuscì nell'intermezzi bellissima in se stessa e cognita per essere l'*Aminta*, e per questo non fu con attenzione ascoltata» (*ibidem*). Inghirami fornisce informazioni sull'edificio "effimero": un teatro di legno posto in un grande cortile, ricoperto da una "tenda" o *velarium*, elemento di lunga tradizione che, nel freddo di dicembre, non riesce tuttavia a riparare gli spettatori dal freddo. Il *velarium* è descritto anche da Marcello Buttigli, cronachista degli spettacoli del 1628:

Erano tirati tre cordoni di canape di straordinaria grossezza l'uno dalla sommità del proscenio, sino alla sommità, ed estremità del theatro, che per retta linea divideva ambidue in due parti uguali: gli altri due dell'istessa lunghezza, grossezza attaccati alquanto più basso, e distanti dal primo venti braccia, tirati alla destra, e sinistra a parallelo del medesimo, sostenevano un tendone, che composto di ben tre milla, e sei cento braccia di tela, copriva tutto il theatro non solo, ma ben'anche quello spatio, che restava fra il proscenio, e theatro (Buttigli 1629, citato da Lavin 1964: 158).

Sul palcoscenico si vede una prospettiva e lo spazio per il pubblico è dotato di logge, colonne e capitelli che abbelliscono «notabilissimamente il luogo»:

Il luogo dove si rappresentò era un cortile così grande che la metà ne fu lasciata; nell'altra la prospettiva, lo spazio dove si giostrò, al teatro di legno dove stette la gente molto comodamente, benché fosse numerosissima, si videro: era per di sopra coperto con una tenda, ma perché dalla parte della scena rimaneva di sopra una grande apertura, vi si hebbe, doppo nella notte, un sottilissimo freddo, che ricercò la testa e tutta la persona. Il teatro non era di forma sferica, ma alzandosi dal piano della terra con trenta gradi, arrivava molto in su, et da grossissime travi, e ben commessi tavoloni si formava, ricorrendogli di sopra intorno intorno due ordini di logge, sostenute da finte colonne di misti, con capitelli di bronzo dorato e con li loro balaustri, che abbellivano con il popolo che vi era, notabilissimamente il luogo (Lettera di Giulio Inghirami all'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria da Parma, 14 dicembre 1628. ASFi, Mediceo del Principato, filza 6075).

In posizione centrale viene eretto un baldacchino destinato agli spettatori più importanti, che possono fruire lo spettacolo da un punto di vista ottimale. Al di sopra è stata allestita una sorta di stanza privata nella quale essi possono intrattenersi durante i momenti meno attrattivi della messinscena e ripararsi dal freddo.

Nel centro di questo rimaneva un capace piano di assi, nel mezzo del quale fu eretta la sessione per i cardinali e LL.AA., principessa e dame, coperta pur d'assi nel modo che quella che si fece costà la sera del ballo a cavallo, e foderata di teletta d'oro. [...] Dietro alla sessione de' principi vi fecero uno stanzino, sopra il quale come in terrazzo stettero molti, che godevano per linea retta della prospettiva (*ibidem*).

Il palco è celato da un sipario a salita che svela una scena composta da colonne dipinte a simulare materiali preziosi che sostengono un architrave, embrionale arco-scenico, elemento indispensabile alla manovra delle macchine.

Su le tre hore di notte dico, vennero le LL.AA., et essendo la scena coperta da una gran tela all'uso di costà, si alzò, ma adagissimo. Si scoperse la prospettiva, e fece bellissima veduta, perché dalla banda di fuori haveva una bellissima facciata di cui arcate con molte colonne, toccate d'argento, e d'oro in ordine composito, che piantate sopra in alto imbasamento s'ergevano in alto, e sostenevano un grand'architrave, e sopra, una larghissima fascia piena di buone figure a chiaroscuro, che ricorrevano tutta la facciata. Ne' vani degli archi erano nicchie con figure di rilievo toccate similmente d'argento (*ibidem*).

Di tale scena Inghirami ammira l'illuminazione e, in generale, la fattezze, con la macchina del tempio di Imeneo capace di compiere un movimento ascendente a ritmo di musica. Quello che gli spettatori stanno fruendo è il prologo *Teti e Flora*.

L'ornamento tutto arricchiva la scena benissimo illuminata et squisitamente fatta, dove si vidde il tempio d'Imeneo, macchina grande, e molto ben intesa, che s'alzò al cielo con sicuro e ben compartito moto doppio haver cantato il madrigale che V.A. vedrà nel libretto che le invio. Restarono Flora e Teti, et esse cantarono similmente quanto il libro contiene, ma con musiche rare e voci squisite, essendo questa composizione di Monteverde, oggi il migliore d'Italia (*ibidem*).

Dopo il canto degli dèi sulle note di Monteverdi, inizia *Aminta*, sulla quale le cronache non si soffermano, descrivendo piuttosto i cinque intermezzi. Il primo si ispira a *Orlando furioso* di Ludovico Ariosto e mette in scena la vicenda di Ruggero e Bradamante: tra le macchine un cavallo volante, un ippogrifo e un carro. Sono presenti anche mutazioni sceniche, delle quali Inghirami critica soltanto la lentezza.

Uscirono di poi li comici a dir i loro versi, finito il primo atto, si fece il primo intermedio della liberazione di Ruggero. In questo, del quale, come de' gli altri, si tiene il ristretto, le machine operarono egregiamente e furono bellissime. Il cavallo di Melissa e di Bradamante scese per traverso, e girò perché esse smontassero al castello, e rivoltò per levarle di scena. Lo stesso e meglio fece l'ippogrifo di Atlante. Il castello era benissimo formato, sparì a suo tempo in un punto, e rimase un bellissimo giardino pieno di cavalieri che era cosa vaghissima fra quei massi. Il carro sul quale ritornò Atlante fu nobilissimo, però fu cosa meravigliosa il moto del giardino innanzi e all'insù e lo svanimento di esso. Le scene sono benissimo intese e dipinte, però nel mutarle, che da ogni intermedio si faceva, andavano adagio (*ibidem*).

A conferma di tale giudizio un passo dal trattato *Il corago* (post 1628-ante 1637), in cui l'autore anonimo asserisce che la tipologia di quinte utilizzata a Parma non risulta efficace. Probabilmente lo stesso metodo viene adottato (con non troppo successo) nel teatro provvisorio del cortile di San Pietro Martire.

Il terzo è di farle sorgere da basso sopra l'altre come ho visto io nel salone del signore duca di Parma essere stato fatto dal signore marchese Bentivoglio, ma questo modo a me non piace perché, non potendosi fare in un subito, mi pare che offenda non poco l'occhio il vedere una scena mezza d'una sorte e mezza d'un'altra (Anonimo 1983: 117-120).

Per mutare la scena si ricorre alle quinte piatte, visibili in uno schizzo che accom-

pagna una lettera di Francesco Guitti: «Nella scena nel cortile s'è fatto quello, che dirò a V.S. Ill.^{ma} prima con fatica intollerabile si sono condotte quelle piane». ⁴ Il secondo intermezzo, *Didone ed Enea*, rivisita il noto episodio dell'opera di Virgilio. Tra le macchine la Fama e il carro di Nettuno, delle quali Inghirami descrive i movimenti. Anche il secondo atto della «boschereccia» non sembra destare l'interesse del pubblico; anzi, gli ospiti illustri si ritirano nella «stanzina» per una colazione, mentre gli altri continuano a soffrire il freddo.

Nel secondo intermedio, di singolare era la scena, bella sopra modo. Il mare mancò e non arrivò alla squisitezza di Toscana, come neanche la tempesta. Il volar della Fama, fu cosa mirabile, venne per diritto dal proscenio innanzi, passeggiò per traverso e per obliquo essendo sola senza carro sostenuta con ingegno non veduto. Il carro di Nettuno fu bellissimo. Seguirono gl'istrioni la boschereccia, intanto che nissuno li sentiva, essendo fuori un sordo rumore, che ognuno batteva i piedi, e non facevano gran fracasso, perché tutti li tavoli erano coperti di tappeti. I principi andarono nella stanzina di sopra accennata a far colazione, e mentre il cardinale Ludovisi stava per bere, fu profumato con acqua humana da chi stava di sopra. Distribuivano LL.AA. alcuni bacili di confezioni alle dame, et anche da bere, ma si era più bisogno di fuoco (lettera di Giulio Inghirami all'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria da Parma, 14 dicembre 1628. ASFi, Mediceo del Principato, filza 6075).

Attraverso il movimento di cinque macchine contemporaneamente, il terzo intermezzo propone un conflitto tra deità, come di consueto risolto sul finale.

Finito l'atto, il terzo intermedio rianimò tutti, perché fu mirabilissimo. Della scena poi non parlo, ma in un tempo erano fuori cinque machine. Tre nuvole oltre al moto trasversale, ne havevano un altro di voltarsi tutte in faccia. Venere era in mare, Plutone in un carro di fuoco. Le musiche qui certamente furono divine, e non voleva meno a sostenere gli ispettatori morti di freddo. Uscirono i pastori a dir i loro versi, ma li dissero per sé, che niuno li sentì, che ciaschuno picchiando e soffiando (*ibidem*).

Il quarto intermezzo, dedicato agli Argonauti, si svolge nella cornice di una scena marittima. La vicenda è già stata messa in scena a Firenze nel 1608, quando sul fiume Arno era stata allestita una sontuosa battaglia navale in occasione del matrimonio del granduca Cosimo II con Maria Maddalena d'Austria; tale combattimento nautico è descritto nel taccuino (post 1617) di Joseph Furttenbach (cfr. Furttenbach 2016: 336-352). Il confronto tra gli spettacoli alla corte fiorentina e parmense sembra sorgere spontaneo da parte dell'autore della lettera.

Il quarto intermedio rinnovò l'uditorio con la nave Argonautica, e col mare. Però a me non parmi che la nave, il mare e la tempesta andassero come dovevano. Il carro del sole sì, fu machina degna, come anche la conchiglia di Nettuno, però le musiche davano lo spirito, l'anima a tutto (lettera di Giulio Inghirami all'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria da Parma, 14 dicembre 1628. ASFi, Mediceo

4 Lettera di Francesco Guitti a Enzo Bentivoglio da Parma, 19 agosto 1627, conservata presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara, d'ora in avanti BAF, Coll. Antonelli, manoscritto 660. Già pubblicata da Lavin 1964: 119-120. A confronto con lo schizzo di Guitti, si veda un disegno conservato presso l'Archivio di Stato di Parma, Mappe e disegni, vol. 4/2.

del Principato, filza 6075).

Infine il quinto e ultimo intermezzo, *Le quattro parti del mondo*, uno scontro tra cavalieri del cielo e dell'inferno, preludio al torneo finale *Plutone e Giove* che – come d'uso a Parma – è agito nello spazio che oggi chiamiamo “platea”.

Il quint'atto, i comici accortisi di non haver udienza, l'assolvono presto presto; e così il quinto et ultimo intermedio fu notabilissimo e lasciò a bocca dolce tutta la gente. Gli animali su' quali le parti del mondo vennero, si come erano ottimamente fabricati, così caminavano naturalmente. La voragine dell'inferno era bellissima e rendeva una lontananza immensa. N'uscì il mantentore della giostra il signor Cornelio Bentivoglio armato a cavallo bellissima machina. Vi fu errore nel salir le furie al cielo, che si vide un pezzo della trave, che le conduceva. Il cielo s'apri, con lontananza stupenda, e venne innanzi Giove con un corteggio degli dèi. Stupenda fu l'ultima machina de' tre cavalieri, i quali con i cavalli armati e loro in sella, e con i loro staffieri per tener i cavalli scesero dal cielo fin in terra. Il cavallo del conte Troilo Sanseondo cominciò a rallegrarsi e far rimescolare tutta la gente, dubitando, nonostante che fusse con forti lacci legato, che non facesse qualche burla, ma il suo servitore lo tenne quieto. E venuti a basso passeggiarono il campo, e si venne alle mani. La prima lancia si roppé dall'uno e dall'altro, e 'l giuoco dello stocchi andò benissimo, serrandosi bravamente i cavalli insieme, come anco fecero i due susseguenti, seben con le lance non s'investirono. La fola non si fece, che non vera spazio, ma si diede fine allo spettacolo sonate le dieci. Et ognuno si ritira! (*ibidem*).

Anche il cronachista è sintetico sulla pastorale; si limita a citare la scena boschereccia, ninfe e pastori e l'*ouverture* che intervalla gli atti (cfr. Buttigli 1629: 166). Rispetto alla sontuosa descrizione commissionata dai duchi, la corrispondenza è più oggettiva; il resoconto di Giulio Inghirami, tra lodi e critiche, sembra imparziale e altri documenti ne confermano la veridicità. Si vedano a tal proposito tre lettere; nella succitata, inviata dal principe Giovan Carlo alla duchessa Maria Maddalena d'Austria, leggiamo che: «se ben il luogo era scoperto o vi si sentisse freddo, parmi molto bella in generale, benché in alcuni casi particolari avesse potuto migliorarsi». In quella di Filippo Niccolini allo stesso destinatario:

funzioni pubbliche, d'un festino, e l'altra hiersera, nel rappresentarsi la commedia [...] sino alle 10 hore con patimento di freddo, in uno stanzone di tavole fatto a posta, con tela per coperta solamente; e bene le machine sono state assai belle, e la musica molto ben recitata, tuttavia il disagio, è stato un pezzo maggiore (lettera di Filippo Niccolini all'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria da Parma, 14 dicembre 1628. ASFi, Mediceo del Principato, filza 6360).

Infine, in quella scritta da Vincenzo Salviati all'abate Cioli, fiorentino:

Iersera si fece una bellissima festa, con una grandissima quantità di macchine [...] fino alle 10. Ce n'è ancora da fare un'altra, di poi pare che il signor principe voglia partirsi, ma perché il signor duca stesso non vuole o non può sapere quando la detta festa si sia per fare ancora, noi non possiamo sapere (lettera di Vincenzo Salviati all'abate Andrea Cioli da Parma, 14 dicembre 1628. ASFi, Mediceo

del Principato, filza 6360).

Secondo Irving Lavin il teatro ligneo del cortile di San Pietro Martire segna un punto decisivo nello sviluppo del teatro barocco (cfr. Lavin 1964: 109). Nella lettera inviata a Enzo Bentivoglio da Parma il giorno 8 dicembre 1628, Francesco Mazzi – altro allievo e collaboratore di Aleotti – riporta una descrizione e uno schizzo del teatro provvisorio di Francesco Guitti: «non si manca di lavorar atorno alla scena da basso e si comincia a meter all'ordine i legnami per cominciar gli sentali, il disegno delli quali mando a V.S. Ill.^{ma} acciò comandi quello gli pare». ⁵ Il teatro è dotato di scale e corridoi per agevolare l'afflusso e il deflusso del pubblico nonché di passaggi che consentono ai mantenitori del torneo di raggiungere lo spazio del combattimento. Incrociando la descrizione di Buttigli, la lettera di Francesco Mazzi con la planimetria allegata e i resoconti degli “invitati” o “inviati” fiorentini, si può ricavare una descrizione piuttosto esaustiva dell'edificio provvisorio e non più esistente (cfr. Buttigli 1629, citato da Lavin 1964: 153). Di forma simile a quella di un poligono a sette lati, la “cavea” del teatro ligneo è composta da dieci file di gradini appoggiati su una piattaforma rialzata e sormontati da due logge sovrapposte; sui lati, due porte trionfali riccamente decorate. Tra le innovazioni, i corridoi laterali che permettono di accedere alle “balconate” e la forma poligonale. ⁶ Se quest'ultima invenzione non avrà un gran seguito, ritroveremo il sistema di scale e corridoi nei moderni teatri “a palchetti” o “all'italiana”. Guitti sembra ispirarsi soprattutto al lavoro di Giovan Battista Aleotti, che nel teatro Farnese realizza una “cavea” rialzata. Anche l'idea dei ballatoi laterali per l'afflusso e il deflusso del pubblico sulle logge sopraelevate ricorda, se non direttamente il teatro Farnese, un progetto dello stesso teatro realizzato da Aleotti e conservato presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara: il disegno è privo dei portali laterali ma sono ben visibili i ballatoi sovrastanti la “cavea” (cfr. Lavin 1964: 111-115; Mamczarz 1988: 77-89). Possiamo dunque immaginare un sistema “di bottega” fecondo di influenze reciproche; lo stesso Guitti farà tesoro della sua esperienza al teatro Farnese negli anni successivi a Ferrara.

Attraverso il lavoro di umanisti-iconologi, letterati, musicisti, architetti-ingegneri, apparatori, artigiani e professionisti di vario genere, nel contesto extra-quotidiano della festa si suggella un'unione dinastica di rilievo e si dispiegano simbolicamente le aspirazioni politiche di due aristocratiche casate di Antico Regime. *Aminta* fa parte, insomma, di questa “officina a più mani”. Nasce per la scena ma, come prima accennato, non si sa esattamente per quale, se per un teatro di matrice più squisitamente letteraria, se per la recitazione dei comici dell'arte o altro.

⁵ Lettera di Francesco Mazzi a Enzo Bentivoglio da Parma, 8 dicembre 1627. BAF, Coll. Antonelli, manoscritto 660. Già pubblicata da Lavin (1964: 138-139).

⁶ Già nel 1598 Vasari il Giovane aveva progettato un teatro di forma poligonale (cfr. Leclerc 1946).

La destinazione dei testi all'interpretazione di attori professionisti o, al contrario, dilettanti, magari di nobili stirpe, è di fondamentale importanza per comprendere molte scelte drammaturgiche degli autori, in quanto diventa preminente la "convenienza" o "inconvenienza" di determinate azioni al rango e alle capacità interpretative dei recitanti (Ricco 2004: 264; cfr. anche Pieri 1983).

Molto probabilmente *Aminta* viene concepita per un contesto scenico diverso da quello che da qui a poco avrà la meglio sui palcoscenici italiani ed europei, basato sulla meraviglia macchinistica. Siamo davanti a un caso di contaminazione e di dialogo tra letteratura, musica, scenografia e scenotecnica, strumenti, questi ultimi, attraverso i quali la corte può ostentare il proprio avanzamento tecnologico e, dunque, il proprio potere.

BIBLIOGRAFIA

- Anonimo 1983 = Anonimo, *Il corago* (post 1628-ante 1637), in Paolo Fabbri / Angelo Pompilio (a cura di), *Il corago, o vero alcune osservazioni per mettere bene in scena le composizioni drammatiche*, Firenze, Olschki.
- Buttigli 1629 = Marcello Buttigli, *Descrittione dell'apparato fatto per honorare la prima e solenne entrata in Parma della Serenissima D. Margherita di Toscana, duchessa di Parma e Piacenza*, Parma, Viotti.
- Cruciani 1985 = Fabrizio Cruciani, *Percorsi critici verso la prima rappresentazione dell'«Aminta»*, in Andrea Buzzoni (a cura di), *Torquato Tasso tra letteratura musica teatro e arti figurative*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, pp. 179-192.
- Furttenbach 2016 = Joseph Furttenbach, *Codex Iconographicus 401* (post 1617), in Hole Rößler / Jan Lazardzig (hrsg.), *Technologies of Theatre. Joseph Furttenbach and the Transfer of Mechanical Knowledge in Early Modern Theatre Cultures*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann.
- Graziosi 2001 = Elisabetta Graziosi, *Aminta 1573-1580. Amore e matrimonio in casa d'Este*, Lucca, Pacini Fazzi.
- Lavin 1964 = Irving Lavin, *Lettre de Parme (1618, 1627-28), et débuts du théâtre baroque*, in J. Jacquot (éd.), *Le lieu théâtral à la Renaissance*, Paris, CNRS, pp. 105-158.
- Leclerc 1946 = Hélène Leclerc, *Les origines italiennes de l'architecture théâtrale moderne*, Paris, Droz.
- Mamczarz 1988 = Irene Mamczarz, *Le théâtre Farnese de Parme et le drame musical italien (1618-1732)*, Firenze, Olschki.
- Minucci del Rosso 1885 = Paolo Minucci del Rosso, *Le nozze di Margherita de' Medici con Odoardo Farnese*, in «Rassegna Nazionale», 20.
- Pieri 1983 = Marzia Pieri, *La scena boschereccia nel Rinascimento italiano*, Padova, Liviana.
- Piperno 2000 = Franco Piperno, *Nuovi documenti sulla prima rappresentazione dell'«Aminta»*, in «Il Castello di Elsinore», 8, pp. 29-40.
- Piperno 2001 = Franco Piperno, *L'immagine del Duca. Musica e spettacolo alla corte di Guidubaldo II duca d'Urbino*, Firenze, Olschki.
- Piperno 2003 = Franco Piperno, *Solerti, Canigiani, i «nostri commedianti favoriti» e Stefanello Bottarga: sulla 'prima' di Aminta a Ferrara*, in Barbara Marx / Tina Matarrese / Paolo Trovato

- (a cura di), *Corti rinascimentali a confronto. Letteratura, musica, istituzioni*, Firenze, Cesati, pp. 145-159.
- Riccò 2004 = Laura Riccò, «Ben mille pastorali». *L'itinerario dell'Ingegneri da Tasso a Guarini e oltre*, Roma, Bulzoni.
- Saviotti 1888 = *Torquato Tasso e le feste pesaresi del 1574*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 12, pp. 404-417.
- Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Roma, Loescher.
- Tasso 2021 = Torquato Tasso, *Aminta* (1573?), a cura di Marco Corradini, 5. ed., Milano, Rizzoli (1. ed. 2015).

UGO CONTI

IL SINTAGMA INTONATIVO E L'ANALISI RITMICO-SINTATTICA DELLA TERZA RIMA

1. INTRODUZIONE

A partire dalla metà degli anni Sessanta dello scorso secolo, grazie alle osservazioni di Gianfranco Contini in *Un'interpretazione di Dante*, viene inaugurato un filone di studi particolarmente interessato allo studio stilistico-formale della *Commedia* di Dante (Contini 1970). Questo fermento si è poi tradotto in ricerche indirizzate all'analisi dell'endecasillabo, spesso volte a discutere problemi di carattere metrico ormai urgenti, visto il ritardo con cui il formalismo giungeva in Italia, come in maniera sorprendentemente precoce aveva notato Franco Fortini già nel 1957:

in confronto ad altre letterature critiche, noi ci troviamo, negli studi metrici, poco provveduti. Sarebbe ingiusto darne la colpa, come si usa, all'idealismo estetico. Si dovrebbe dire piuttosto che moderni studi di prosodia richiedono, mi sembra, una confluenza di discipline ed una capacità sintetica che è forse nostro compito promuovere più che fingere di possedere (Fortini 2003: 783-784).

Il poema dantesco, dunque, è stato un banco di prova privilegiato per la “nuova metricologia italiana”, che ha avuto, per quanto riguarda il metro della *Commedia*, il merito di mettere in rilievo l'importanza di osservare il verso e le sue problematiche da diversi punti di vista, talvolta mettendo in evidenza la crucialità dell'organizzazione più ampia della terzina nel poema: dalle analisi sul ritmo (Bertinetto 1973) a

quelle che hanno esteso l'interesse anche ai problemi della versificazione legati alla sintassi (Beltrami 1976). Questi studi, inquadrati poi nell'ottica particolarmente pregnante della "autonomia del significante" (Beccaria 1975), hanno portato, in tempi più recenti, ad analisi estremamente approfondite del ritmo e della sintassi della terza rima dantesca, che oggi sono conservate rispettivamente nei *database* dell'*Archivio Metrico Italiano* (Soldani 2021) e di *DanteSearch* (Tavoni 2015).

Un primo tentativo di sintesi di questi aspetti – che prende avvio, attualizzandolo, dal panorama di studi a cui si è brevemente fatto cenno – è invece *TRIARS*, acronimo di *Terza Rima Informatizzata per l'Analisi Ritmica e Sintattica*, sviluppato da chi scrive come progetto di dottorato e oggi consultabile al sito <https://triars.labdilef.it/>. L'obiettivo di *TRIARS* è quello di mettere a punto uno strumento in grado di incrociare dati relativi al ritmo e alla sintassi, presi proprio dall'*AMI* e da *DanteSearch* e in parte riadattati per rispondere meglio agli obiettivi più specifici di una nuova ricerca, al fine di permettere analisi articolate sulla terza rima dantesca da un duplice punto di vista; come è stato specificato ormai in diverse occasioni, *TRIARS* è ancora allo stato di prototipo, poiché presenta tuttora alcune problematiche nella restituzione dei dati (Conti 2022a), ma è comunque in grado di fornire un'idea piuttosto precisa del funzionamento della terza rima nella *Commedia* (Conti 2022b).¹

Trattandosi di un prototipo, al di là degli aspetti tecnicamente migliorabili, un simile strumento è tuttora aperto a modifiche e integrazioni, nonché approfondimenti. Il primo di questi si può ben immaginare fin dal nome: benché, infatti, il *corpus* sia attualmente limitato al solo poema dantesco, anche in questo caso "banco di prova" scelto per una nuova modalità di analisi stilistica, l'obiettivo di *TRIARS* è quello di analizzare più in generale la terza rima e, dunque, di accogliere anche opere diverse dalla *Commedia* ma che presentano il medesimo metro; tuttavia, le prerogative alla base di un simile strumento possono ulteriormente essere sviluppate anche al di là dei suoi campi d'indagine privilegiati, andando a porre l'attenzione, ad esempio, su altre strutture prosodiche.² Lo spunto non è in realtà inedito e, al pari delle indagini sul ritmo e sulla sintassi, per quanto riguarda l'opera dantesca può contare su alcune riflessioni già portate avanti nel panorama degli studi degli ultimi decenni; ad esempio, un punto di partenza per affrontare la questione è costituito dalle pagine di Marina Nespôr, che, in alcune occasioni, ha affrontato il problema proprio in relazione all'endecasillabo della *Commedia*, giungendo in ultimo alla conclusione che «while syntax certainly plays a role in the organization of meter, we believe that the only syntactic notions that may be relevant in determining metrical regularities are those incorporated in prosodic structure» (Nespôr 2007: 274). I dati restituiti da *TRIARS*

1 Per una recentissima panoramica più ampia sui progetti danteschi digitali menzionati e altri, si veda da ultimo Tomazzoli 2024.

2 Per un'analisi di tali strutture è un buon punto di partenza il capitolo dedicato a *I fenomeni prosodici* in Soriano 2006: 15-38.

mostrano, in realtà, il contrario: anche la sintassi, vista la sua fortissima e indistricabile implicazione con il ritmo dell'endecasillabo, gioca un ruolo di primo piano nello strutturare il metro, dal singolo endecasillabo all'intera terzina; nonostante ciò, le ricadute teoriche alla base di questa idea sono tali da meritare un ulteriore approfondimento.³

A partire da queste considerazioni, dunque, nelle prossime pagine si propongono delle riflessioni preliminari relative a quel concetto che gli studi sul ritmo del verso italiano hanno definito in vari modi e che Praloran chiama, come si vedrà nel prossimo paragrafo, «sintagma intonativo» (Praloran/Soldani 2003: 18); si cercherà, in seguito, di mostrare la centralità del ruolo che questo gioca nella versificazione italiana e, per evidenziare le potenzialità nell'allargamento del campo d'indagine di *TRIARS* anche a un terzo aspetto così cruciale, si proporrà un breve saggio di analisi di ognuno degli aspetti elencati su un campione di versi dalla *Commedia*.

2. PAUSE DI SCANSIONE, GIUNTURE SINTAGMATICHE, SINTAGMI INTONATIVI

Accanto al manuale sulla fonologia di Marina Nespò e Irene Vogel, uscito in una prima edizione già nel 1986, anche Menichetti nel suo volume sulla metrica italiana toccava da vicino la radice del problema in un capitolo dedicato alla "pausa", dove si legge che «il ritmo (in senso prosodico) di un testo dipende non solo dalla sua configurazione sillabico-accentativa ma dal vario disporsi e organizzarsi delle sue 'pause'» (Menichetti 1993: 447). In queste stesse pagine, l'autore definisce anche il concetto – «troppo generico e non sempre appropriato, ma difficile da sostituire» (Menichetti 1993: 447) – di "pausa", per il quale propone di distinguere sul piano linguistico ma con un «occhio alla metrica» tre tipologie fondamentali, tra cui rientra la «giuntura sintagmatica», che coincide con «una pausa ora solo virtuale, ora realmente eseguibile come tale, ma che in ogni caso si situa al livello mentale, logico, della scomposizione sintattica piuttosto che a quello di un'effettiva percepibilità fonetica» (Menichetti 1993: 449).⁴

3 Già Bertinetto rilevava una tale problematica nel lavoro di Nespò: «l'esistenza di questo indubbio legame, ossia del non arbitrario fondamento prosodico dei sistemi metrici, non implica necessariamente una sudditanza della metrica nei confronti della struttura fonologica. Il rapporto che si instaura tra questi due piani è di tipo dialettico, e comporta il riconoscimento della loro reciproca autonomia. Si tratta, insomma, di due sistemi semiotici indipendenti, benché strettamente connessi» (Bertinetto 1988: 1387).

4 Ancor prima, già Bertinetto si era interessato alla "pausa", parlando di «pause di scansione» e notando la possibilità e l'utilità di «fare un'ulteriore distinzione tra pausa propriamente linguistica e pausa di scansione», al fine di «studiare la maggiore o minore presenza, oltreché la collocazione, delle eventuali fratture, o sospensioni, che intercorrono nel verso» (Bertinetto 1978: 25).

Dalla descrizione di Menichetti emergono certamente delle problematiche, del resto segnalate dallo stesso autore, che non rendono l'individuazione e la segmentazione di queste «giunture» davvero immediata; nonostante ciò, si tratta di un aspetto fondamentale della versificazione, della cui centralità si rendono conto anche le analisi del ritmo dell'*AMI* – e, dunque, le stesse impiegate da *TRIARS* –, per le quali la «situazione sintattico-intonativa dell'enunciato» (Praloran/Soldani 2003: 15) è tenuta in considerazione, accanto alla funzione grammaticale della parola e alla sua estensione fonica, per stabilire in quali casi sia lecita l'attribuzione dell'*ictus* a una parola. Per motivazioni ragionevoli, l'*AMI* non scheda il contesto intonativo dei versi tramite la segnalazione dei confini delle diverse unità – che corrispondono alle «giunture sintagmatiche» di Menichetti e che Praloran definisce, come si è visto, «sintagmi intonativi»⁵ – e non impiega le informazioni da essi ricavabili per segnalare la diversa prominenza tra gli *ictus*, ma la loro implicazione «nella caratterizzazione ritmica del verso» (Praloran/Soldani 2003: 19) è del resto chiaramente denunciata:

In realtà difficilmente gli accenti di un verso hanno, conformemente ai caratteri della lingua, lo stesso rilievo, sicché – in generale – appare difficile accettare una graduatoria limitata a due soli piani. Diciamo allora che esiste un livello d'intensità oltre il quale l'accento di parola diventa *ictus*. Le statistiche tengono conto di questo. Spetterà all'analisi poi considerare i movimenti più complessi del ritmo (Praloran/Soldani 2013: 20).

Per quello che riguarda queste pagine, l'obiettivo non è un'integrazione dei dati sui sintagmi con il fine di definire le diverse intensità dei vari *ictus*. L'intenzione, tramite un'ipotesi di schedatura dei sintagmi, è quella di valutare partendo da alcuni esempi quanto l'interazione tra i nuovi e i vecchi dati – soprattutto quelli relativi alla sintassi – sia in grado di far emergere riguardo al funzionamento della terza rima dantesca.

Prima di passare ai versi della *Commedia*, è necessario però un riferimento a una delle problematiche certamente più critiche di una simile ricerca. Quando si parla di sintagmi intonativi, infatti, si ha a che fare con «alcune componenti difficili da definire esplicitamente, ma connesse all'uso della voce» (De Dominicis 2010), e bisognerà pertanto chiedersi quanto abbia senso per un testo letterario scritto, dal quale per di più ci separano molti secoli, schedare dei simili dettagli. Si tratta certamente di un limite della ricerca che tocca più livelli: dalla nostra ignoranza delle modalità di esecuzione antica dei testi, alle palesi differenze legate alla velocità adottata durante ogni esecuzione. Sono problemi già pertinenti alla schedatura del ritmo e affrontati anche dall'*AMI*, in cui si risolve la questione presupponendo, come anche qui si cercherà di fare, «una specie di giusto mezzo tra i due estremi: ossia una pronuncia “formale” che possa essere sentita come standard, come non legata a contesti esecutivi partico-

5 Per una discussione accurata delle ragioni di queste scelte dell'*AMI* si rimanda al paragrafo *Un sistema accentuativo binario* in Praloran/Soldani 2003: 17-20.

lari» (Praloran/Soldani 2003: 21-22). Non sembra ugualmente convincente, infatti, la possibilità di affidarsi a letture effettive dei testi; tale impostazione è in passato stata adottata da David Robey per la sua analisi ritmica nell'*Italian Narrative Poetry of the Middel Ages and Renaissance*, per la quale è stato formulato «a set of rules which seek to combine consistency with the maximum degree of correspondence to the practice of actual readers» (Robey 2000: 139) a partire dalle letture incluse nell'edizione fonografica della *Commedia* (Sapengo 1964) e con risultati poco convincenti (Praloran 2006: 250).

3. PRIMI SONDAGGI SULLA *COMMEDIA*

Avendo presenti le diverse problematiche che si sono espresse nel paragrafo precedente, si può tentare ora di ipotizzare, attraverso l'analisi di un campione di versi dalla *Commedia*, un esempio di presentazione dei dati, dove sono incrociate le analisi rimtiche e sintattiche già impiegate da *TRIARS* con quelle relative alle pause individuabili al livello del sintagma intonativo. Data la natura sperimentale dell'impresa e nonostante la "aleatorietà" che si è detta propria del concetto (Menichetti 1993: 448), non si danno, per ora, norme definite per la scansione, che rimangono tuttavia un punto di partenza imprescindibile per intraprendere una ricerca e renderla poi applicabile e condivisibile anche nell'ambito di altri testi.

Al fine di verificare la fattibilità della ricerca fin qui delineata, ci si baserà sui versi 1-6 del primo canto dell'*Inferno*:

Dich. princ. ^[1]	[Nel mezzo] [del cammin] [di nostra vita]	2 6 8 10
	[mi ritrovai] [per una selva oscura] ^[1] ,	4 8 10
Caus. sub. I ^[2]	[ché la diritta via] [era smarrita] ^[2] .	4 6 7 10
Escl. pr. ^[1] Rel. sub. I ^[2] Int.I. sub. II ^[3]	[Ahi quanto] ^[1] a dir ^[2] qual era] ^[3] [è cosa dura] ^[1]	2 4 6 8 10
	[esta selva selvaggia] [e aspra] [e forte] ^[3]	1 3 6 8 10
Rel. sub. III ^[4]	[che nel pensier] [rinova la paura!] ^[4]	4 6 10

Come si può vedere, si è diviso il campione in tre colonne: nella colonna di sinistra sono riportati i dati relativi all'analisi sintattica, segnalati tramite abbreviazioni e con un richiamo in esponente e tra parentesi quadre ^[1] che collega la definizione della singola tipologia sintattica ai relativi versi;⁶ in quella centrale c'è nuovamente il richiamo in esponente dalla colonna precedente, segnato direttamente sul testo della

6 La numerazione dei richiami ricomincia da 1 per ogni periodo; qualora vi fosse più di un periodo in una singola terzina, per distinguerli si applica un'aggiuntiva numerazione alfabetica ("1a", "1b", "1c", eccetera). Le sigle adottate, invece, vanno così sciolte: caus. per "causale"; crd. per "coordinata"; cons. per "consecutiva"; dich. per "dichiarativa"; escl. per "esclamativa"; fin. per "finale"; int.d. o int.i. per "interrogativa diretta" o "indiretta"; ipo. per "ipotetica"; iuss. per "iussiva"; princ. per "principale"; rel. per "relativa"; sub. per "subordinata". I numeri romani accanto alla dicitura di subordinata indicano il livello di subordinazione della frase.

Commedia secondo l'edizione Petrocchi (Petrocchi 1994), adottato già dall'AMI e da *DanteSearch*, sul quale sono stati indicati anche i sintagmi attraverso l'utilizzo di parentesi quadre []; sulla colonna di destra sono riportati, infine, i dati relativi al ritmo, dove il singolo numero indica la presenza di *ictus* su una particolare sillaba (per cui il 2 6 8 10 del primo verso stabilisce che il ritmo dell'endecasillabo andrà interpretato come *Nel mèzzo del cammin di nòstra vita*).

Estendendo una simile analisi a tutta la *Commedia* si potrebbero avere delle preziose informazioni riguardo alla struttura ritmica, sintattica e intonativa dell'opera, che, fin da un primo breve campione, mostrano chiaramente le altalenanti coincidenze e sfasature dei tre diversi piani: fortemente implicati, ma autonomi.

Per dare un'idea concreta delle prospettive che si potrebbero aprire a seguito di un'analisi integrale del testo, si possono sfruttare alcuni risultati relativi alle frasi interrogative dirette già discussi (Conti 2022a: 33-34), dove un modulo, consistente nella coincidenza sintattica di una frase interrogativa diretta disposta sulla fine del verso iniziale di terzina e sull'inizio del successivo, mostra per alcune terzine anche coincidenze di varia tipologia: dalla presenza di una formula d'avvio di discorso diretto tipica della *Commedia* a introduzione dell'interrogativa, nonché da un profilo ritmico del verso iniziale praticamente identico. Si prendano le tre terzine che seguono e si osservi il loro profilo intonativo:

Inf. XXII 64-66

Dich. pr. ^[1a] Iuss. pr. ^[1b] Int.D. pr. ^[1c]	[Lo duca dunque ^[1a]]: «[Or di ^[1b]]: [de li altri rii]	2 4 6 8 10
Rel. sub. I ^[2c]	[conosci tu] [alcun] ^[1c] [che sia latino]	2 6 10
Dich. pr. ^[1d] Dich. pr. ^[1e]	[sotto la pece?] ^[2c] . [E quelli] ^[1d] : «[I' mi partii, ^[1e]	1 4 6 10

Par. VIII 115-117

Dich. pr. ^[1a] Iuss. pr. ^[1b] Int.D. pr. ^[1c]	[Ond'elli ancora ^[1a]]: «[Or di ^[1b]]: [sarebbe il peggio]	2 4 6 8 10
Ipo. sub. I ^[2c]	[per l'omo] [in terra ^[1c]], [se non fosse cive? ^[2c]].	2 4 8 10
Dich. pr. ^[1d] Iuss. pr. ^[1e] Dich. crd. ^[1d]	«[Si ^[1d]], [rispuos'io ^[1e]]: «[e qui ragion non cheggio ^[1d]].».	1 4 6 8 10

Purg. XII 118-120

Dich. pr. ^[1a] Iuss. pr. ^[1b] Int.D. pr. ^[1c]	[Ond'io] ^[1a] : «[Maestro, di] ^[1b] , [qual cosa greve]	2 4 6 8 10
Caus. sub. I ^[2c]	[levata s'è] [da me] ^[1c] , [che nulla quasi]	2 4 6 8 10
Temp. sub. II ^[3c]	[per me] [fatica ^[2c] , andando] ^[3c] , [si riceve ^[2c] ?].	2 4 6 10

Nella scansione dei sintagmi che si propone pare evidente che la struttura di tutte le terzine, pur nelle differenze sintattiche e ritmiche che caratterizzano l'ultima parte dei secondi versi e il terzo, lasci intravedere un andamento tripartito per ogni singolo verso. Spesso un tale andamento, come ad esempio nei terzi endecasillabi, è favorito da una frase inserita a metà verso (*E quelli; rispuos'io; andando*), ma anche le stesse singole interrogative dirette e i loro attacchi sono caratterizzati dallo stesso andamento intonativo. Un simile esempio è in grado di sollevare spunti di riflessione

interessanti, poiché, leggendo queste terzine, si ha la percezione chiara di quei tratti che sfuggono alla semantica, rappresentati dalla sintassi e dall'intonazione, che sono tra gli aspetti decisivi della percezione stilistica di un testo e che possono di per sé dimostrare l'importanza di un'analisi di questo genere.

In questi tre esempi, inoltre, è ancor più chiaro che nei versi iniziali dell'*Inferno* come le pause nell'intonazione, benché coincidenti fra loro, non siano sovrapponibili con precisione alla segmentazione sintattica delle frasi: ad esempio, si è visto come ogni interrogativa fosse suddivisa in tre segmenti distinti. Il caso, a una prima analisi, non sembra però essere costante se, scegliendo altri campioni dalla medesima fonte, emergono anche contesti in cui le pause e la loro segmentazione non sempre coincidono con il macrotipo sintattico isolato:

Inf. XVIII 133-135

Dich. pr. ^[1a] Rel. sub. I ^[2a]	[Taide è la puttana ^[1a]] [che rispuose]	1 3 6 10
Rel. sub. II ^[3a] Int.D. pr. ^[1b]	[al drudo suo ^[2a]] [quando disse ^[3a]]: «[Ho io grazie	2 4 5 7 9 10
Escl. pr. ^[1c]	grandi apo te? ^[1b]]: «[Anzi maravigliose! ^[1c]].»	1 4 5 10

Purg. VIII 121-123

Dich. pr. ^[1a] Dich. pr. ^[1b]	«[Oh! ^[1a]], [diss'io lui ^[1b]], «[per li vostri paesi]	1 3 4 7 10
Int.D. crd. ^[2a]	[già mai non fui ^[1a]]; [ma dove si dimora]	2 4 6 10
Cons. sub. I ^[3a]	[per tutta Europa ^[2a]] [ch'ei non sien palesi? ^[3a]]	2 4 8 10

Purg. X 88-90

Ipo. sub. I ^[1a] Dich. pr. ^[1b] Rel. sub. I ^[2c]	«[se tu non torni? ^[1a]]; [ed ei ^[1b]]: «[Chi fia ^[2c] [dov'io ^[3c] ,	4 6 8 10
Rel. sub. II ^[3c] Dich. pr. ^[1c] Dich. pr. ^[1d]	la ti farà ^[1c]]; [ed ella ^[1d]]: «[L'altrui bene]	4 6 10
Int.D. pr. ^[1e] Caus. sub. I ^[2e]	[a te] [che fia ^[1e]], [se 'l tuo metti] [in oblio? ^[1e]];	2 4 6 7 10

Gli esempi scelti, accomunati dalla coincidenza della frase interrogativa sulla fine del secondo verso e sul principio dell'ultimo endecasillabo, mostrano una situazione diametralmente opposta rispetto alla precedente: l'andamento ritmico dei versi, in questi ultimi campioni, è certamente imparagonabile e il quadro della situazione risulta molto più eterogeneo. Anche considerando esclusivamente la frase interrogativa che accomuna le tre terzine, abbiamo dei profili estremamente variegati: nel primo esempio ([*Ho io grazie / grandi apo te?*]) la frase coincide con un'unica arcata intonativa, che si estende al di là dei confini del singolo endecasillabo; nel secondo la stessa frase nella medesima posizione si sviluppa in due arcate intonative ([*ma dove si dimora*] / [*per tutta Europa*]); infine, nel terzo esempio ([*L'altrui bene*] / [*a te*] [*che fia*]) troviamo un contesto ancora differente, perché le arcate arrivano a essere addirittura tre.

4. CONCLUSIONI

Analizzare il significato di questi primi rilievi sulla coincidenza o non-coincidenza fra sintassi e intonazione è chiaramente impossibile a partire da dati così quantitativamente limitati e, peraltro, qualitativamente poco definiti; tuttavia, il minimo campione analizzato risponde, in via del tutto preliminare, allo scopo di indicare un possibile indirizzo per ampliare ulteriormente la ricerca stilistica sulla terza rima attraverso *TRIARS*, affinando lo strumento e rendendolo in grado di muoversi fra aspetti tanto minuti per aiutarci a riflettere sul complicatissimo problema dell'ordine dei costituenti.

Naturalmente, l'inserimento di un terzo polo di interesse non va visto necessariamente come obbligatorio per ogni futura ricerca con *TRIARS*; fondamentale, infatti, sarà lasciare a chi lo impiega la facoltà di combinare liberamente i vari parametri – come già è possibile per i soli due attualmente inclusi – per garantire ricerche personalizzate e, paradossalmente, più mirate e specifiche se si escludono momentaneamente parametri che potrebbero essere in alcuni casi irrilevanti o d'intralcio. Al di là di ciò, le problematiche della ricerca, come è emerso in più punti, sono chiare ed evidenti: dalla necessità di stabilire criteri di scansione chiari e condivisibili, che limitino il più possibile il margine di arbitrarietà nell'analisi, al problema difficilmente aggirabile dell'esecuzione. Più significativamente, altrettanto chiare sono le potenzialità che una simile innovazione per *TRIARS* può garantire, nel momento in cui si concorda sul fatto che «il profilo sintattico-intonativo è così importante, perché soprattutto ad esso si appoggia il ritmo dell'enunciato linguistico e quindi del verso» (Praloran/Soldani 2004: 17).

BIBLIOGRAFIA

- Beccaria 1975 = Gian Luigi Beccaria, *L'autonomia del significante. Figure dantesche*, in Id., *L'autonomia del significante. Figure del ritmo e della sintassi. Dante, Pascoli, D'Annunzio*, Torino, Einaudi, pp. 114-135.
- Beltrami 1976 = Pietro G. Beltrami, *Sul metro della "Divina Commedia": sondaggi per un'analisi sintattica*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 24, pp. 7-72.
- Bertinetto 1973 = Pier Marco Bertinetto, *Ritmo e modelli ritmici. Analisi computazionale delle funzioni periodiche nella versificazione dantesca*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Bertinetto 1978 = Pier Marco Bertinetto, *Strutture soprasegmentali e sistema metrico. Ipotesi, verifiche, risposte*, in «Metrica», 1, pp. 1-54.
- Bertinetto 1988 = Pier Marco Bertinetto, *Autonomia e relazionalità della metrica*, in «Annali della Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia», 18, pp. 1387-1409.

- Conti 2022a = Ugo Conti, *Combining rhythmic and syntactic analysis: an experiment on Dante's "Comedy" with the new tool TRIARS*, in «Umanistica Digitale», 13, pp. 49-68.
- Conti 2022b = Ugo Conti, *Per un'analisi ritmico-sintattica della terza rima: il caso delle dichiarative e delle interrogative dirette nella "Commedia"*, in «Stilistica e metrica italiana», 22, pp. 3-38.
- Contini 1970 = Gianfranco Contini, *Un'idea di Dante*, 3. ed., Torino, Einaudi, pp. 69-111 (1. ed. 1970).
- De Dominicis 2010 = Amedeo De Dominicis, *Intonazione*, in Raffaele Simone / Gaetano Burruto / Paolo D'Achille (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 686-691.
- Fortini 2003 = Franco Fortini, *Metrica e libertà*, in Id., *Saggi ed epigrammi*, a cura di Luca Lenzini, Milano, Mondadori, pp. 783-798.
- Menichetti 1993 = Aldo Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore.
- Nespor 2007 = Marina Nespor, *Prosodic Domains and the Meter of the "Commedia"*, in Ead. / Irene Vogel (a cura di), *Prosodic phonology: with a new foreword*, 2. ed., Berlin - New York, Mouton de Gruyter (1. ed. 1986).
- Petrocchi 1994 = Giorgio Petrocchi (a cura di), *La "Commedia" secondo l'antica vulgata*, Firenze, Le Lettere, 4 voll.
- Praloran/Soldani 2004 = Marco Praloran / Arnaldo Soldani, *Teoria e modelli di scansione*, in Marco Praloran (a cura di), *La metrica dei "Fragmenta"*, Padova, Antenore, pp. 3-123.
- Praloran 2006 = Marco Praloran, *Fra metro e lingua*, in «Stilistica e metrica italiana», 6, pp. 249-254.
- Robey 2000 = David Robey, *Sound and Structure in the "Divine Comedy"*, Oxford, Oxford University Press.
- Sapegno 1964 = Natalino Sapegno (a cura di), *La Divina Commedia: edizione fonografica*, Roma, Cetra.
- Soldani 2021 = Arnaldo Soldani, *Marco Praloran e l'Archivio Metrico Italiano*, in «Stilistica e metrica italiana», 21, pp. 237-241.
- Sorianello 2006 = Patrizia Sorianello, *Prosodia. Modelli e ricerca empirica*, Roma, Carocci.
- Tavoni 2015 = 'DanteSearRIMTOch': istruzioni per l'uso. *Interrogazione morfologica e sintattica delle opere volgari e latine di Dante*, in Marta d'Amico (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico e sintassi di Dante*. Atti del seminario di studi di Pisa, 15-16 ottobre 2011, Pisa, Felici Editore, pp. 59-79.
- Tomazzoli 2024 = Gaia Tomazzoli, *Digital resources for Dante studies: a critical survey*, in «Ecdotica», 21, pp. 77-112.

AMIR ZUCCALÀ - ALESSIO DI RENZO

AVATAR SEGNANTI TRA RAPPRESENTAZIONI GRAFICHE E SOCIALI

1. PERCHÉ L'INTERESSE PER GLI AVATAR SEGNANTI?

Negli ultimi anni i progetti di ricerca che associano tecnologie e lingue dei segni sono aumentati rispetto a quelli interessati ai soli aspetti linguistici (Börstell 2023). Tra questi spiccano numerosi studi finalizzati a sviluppare *avatar* segnanti, o più correttamente *Sign Language Translation Machine*, Italia compresa (Lombardo *et al.* 2011), che vedono coinvolti partenariati costituiti da enti di ricerca, aziende e istituzioni. Se le finalità sono propriamente tecnico scientifiche, quindi dedicate al *natural language processing*, all'interazione uomo-macchina e alla traduzione, i prototipi sono progettati come ausili che favoriscono l'accessibilità per le persone sorde: assistenti virtuali in ambito pubblico o privato (Del Priore 2022); nei trasporti (Battaglino *et al.* 2015; Mazza *et al.* 2023); in contesti sanitari (Prinetto *et al.* 2009); per produrre contenuti tra cui quelli museali (Piattaforma RAI Virtual LIS). Si tratta di studi che spesso hanno una notevole risonanza mediatica e che, pur avendo una finalità sociale, raramente prevedono il coinvolgimento di persone sorde o incorporano le loro prospettive.

L'interesse per le lingue dei segni (LS) in ambito accademico si fa tradizionalmente risalire alle prime pubblicazioni relative alla lingua dei segni americana (ASL) (Stokoe 1960), che hanno originato una considerevole letteratura, modelli descrittivi, casi di studio, corpora, fasi critiche di ripensamento della disciplina. All'attenzione per le LS si sono affiancati studi di sociologia, antropologia, etnografia linguistica e

altri approcci propri delle scienze sociali, che hanno posto al centro le dinamiche di relazione e di rivendicazione di un'identità collettiva positiva dell'esperienza della sordità, in risposta a un modello prettamente medico e normalizzante (Higgins 1979; Padden/Humphries 1988).

Studi più recenti si sono dedicati alla complessità e variabilità dell'esperienza sensoriale della sordità (Friedner/Kusters 2015; Kusters *et al.* 2017; Monaghan *et al.* 2003), cercando altresì di ampliare la presenza e la voce di esperti e ricercatori sordi, in un processo di decolonizzazione di pratiche e discorsi (Ladd 2003, trad. italiana 2023). Un processo che evidenzia come molti progetti pensati per rendere accessibili risorse, contenuti e ambienti alle persone sorde, di fatto risentano di una prospettiva normativo-istituzionale nella rappresentazione sociale della sordità, spesso senza incorporare le visioni dei destinatari degli interventi. In Italia, nonostante l'art. 55 del Codice del Terzo Settore (D.lgs. 117/2017) preveda azioni di co-programmazione e co-progettazione, raramente i "portatori di interesse" partecipano alla ideazione ed erogazione di servizi in ambito sordità, mediante modalità di ascolto di esigenze, aspettative, proposte, desideri delle persone sorde.

Tale assenza di voce e partecipazione non ha solo una valenza etica, ma influenza le modalità con cui vengono costruiti gli impianti teorici, le modalità di raccolta dati, la costruzione di dataset di progetti di ricerca, generando – in particolare in quelli dedicati allo sviluppo di avatar e interfacce di traduzione, considerevolmente aumentati negli ultimi anni (Aziz/Othman 2023) - una serie di criticità (Angelini 2023; De Meulder 2021; Desai *et al.* 2024; Fox *et al.* 2023).

Le criticità sono molteplici: mancato coinvolgimento di individui o esperti sordi nei progetti di ricerca o comunque non in ruoli di maggiore influenza; inadeguatezza e parzialità dei dati linguistici utilizzati relativi alle lingue dei segni; rischio di perdita delle varianti lessicali, *bias* nell'uso di glosse e di chi è da considerare "esperto affidabile" nella produzione di segni per l'addestramento delle macchine; eccessiva enfasi sul concetto di traduzione; unidirezionalità di tecnologie pensate per i sordi; focalizzazione sulla rimozione di barriere che perde di vista la ricchezza, la peculiarità multilineare delle LS e l'uso linguistico da parte delle comunità sorde in tutto il mondo.

La maggior parte dei progetti che mira allo sviluppo di queste tecnologie propone un *frame* abilista, portandosi dietro il retaggio della volontà di aiutare, di stampo assistenzialistico, e non prendendo in considerazione la ricchezza dell'attuale repertorio linguistico e sociale delle persone sorde: «This framing of deaf individuals is ideological, allowing authors to overstate the importance of their contributions to the daily lives of deaf people, at the expense of diminishing their existing repertoires» (Desai *et al.* 2024: 3).

L'esplicitazione di una finalità socialmente utile nello sviluppo di tecnologie "per le persone sorde" si unisce a una certa rappresentazione della disabilità che la vede primariamente destinataria di interventi e alla sempre maggiore incorporazione sociale di tecnologie e robot, con la loro forza retorica e risonanza pubblica, nella vita

quotidiana (Brondi *et al.* 2021: 3).

2. IL CARISMA DELL'AVATAR

Uno dei concetti emersi nei *Deaf Studies* è quello di *Deaf Space*: una architettura attenta alle modalità specifiche di interazione delle persone sorde, ma in senso più astratto un ambiente in cui la produzione di senso è in linea con l'esperienza individuale e collettiva della sordità. E che non pone l'accento sulla traduzione ma sulla creazione di dimensioni, anche epistemologiche, calibrate su una diversa sensorialità. Nei discorsi istituzionali, tuttavia, permane il focus sul concetto di traduzione, come nel caso del riconoscimento della lingua dei segni italiana (LIS), che in termini normativi ha di fatto contribuito a porre al centro la figura dell'interprete, la sua formazione e la diffusione di servizi di interpretariato. Un riconoscimento che sembrerebbe quindi rafforzare un modello di accessibilità non in linea con le istanze di *empowerment* delle comunità sorde, così come accaduto per le LS nazionali di altri paesi (De Meulder *et al.* 2019; Snoddon/Wilkinson 2019).

Un modello che emerge negli studi dedicati agli *avatar* segnanti, così come descritto in una revisione della letteratura su 101 articoli dedicati all'IA applicata alle LS:

the majority of papers are motivated by solving perceived communication barriers for Deaf individuals, use datasets that do not fully represent Deaf users, lack linguistic grounding, and build upon flawed models. (Desai *et al.* 2024: 54)

In un recente articolo si rimarca che «Sign Language Recognition is a breakthrough for communication among deaf-mute society and has been a critical research topic for years» (Pathan *et al.* 2023: 1). Al di là dell'uso di espressioni come 'sordomuto' che ancora faticano ad essere abbandonate, appare la forza retorica, la promessa della tecnologia come risolutiva (Morozov 2014) per la comunicazione delle persone sorde.

La nostra è una ricerca di sfondo strutturata con un approccio etnografico di osservazione partecipante nell'ambito di progetti, attività, dinamiche istituzionali portati avanti nel contesto della comunità sorda italiana e coinvolgimento diretto degli autori in progetti di ricerca su IA e LS, oltre all'analisi della letteratura di settore (Desai *et al.* 2024; Kipp *et al.* 2011; McDonald *et al.* 2021; Wolfe *et al.* 2022).

Nel condividere le osservazioni critiche e l'invito ad ampliare le opportunità di coinvolgimento ed *empowerment* dei ricercatori sordi (Desai *et al.* 2024) riteniamo che il moltiplicarsi di progetti per lo sviluppo di interfacce di traduzione da e per le lingue dei segni sia anche influenzato dal carisma delle tecnologie, che in ambito di disabilità è particolarmente presente e amplificato dai media. Nella narrazione mediatica l'impianto cocleare promette di restituire l'udito, l'avatar segnante la comunicazione. Quella che Tucker (2017) ha definito "retorica tecnocapitalista della disabilità" da un lato contribuisce all'accessibilità ma dall'altro amplifica l'abilismo, attribuendo

agency alla tecnologia e alle aziende high tech, sottraendola alle persone disabili.

Secondo Ames, riprendendo il concetto di carisma di tradizione weberiana «a charismatic object derives its power experientially and symbolically through the possibility or promise of *action*: what is important is not what the object *is* but what it promises to *do*» (Ames 2015: 2).

Le tecnologie applicate alle LS hanno un forte carisma poiché evocano la garanzia di una risoluzione della comunicazione per le persone sorde, con il seguente ragionamento: 1. le tecnologie risolvono problemi; 2. la sordità genera problemi di comunicazione, percepiti più *per* le persone sorde che per comunicare *con* loro; 3. le persone sorde conoscono le LS; 4. la traduzione da testi e parlato in una LS, e viceversa, abbate le barriere e crea inclusione.

Risulta difficile decostruire tale sequenza, nonostante la letteratura critica e le dichiarazioni di posizione delle associazioni WFD e WASLI sull'uso prudente ed etico degli *avatar* (WFD 2018), poiché la promessa di risoluzione è più forte dei risultati: «Charisma moreover implies a *persistence* of this compelling force even when an object's actions do not match its promises» (Ames 2015: 2).

E ancora:

In their often utopian promises of action, charismatic technologies are deceptive: they make both technological adoption and social change appear straightforward instead of a difficult process fraught with choices and politics. This gives charismatic technologies a determinist spirit, where technological progress appears natural, even inevitable. (Ames 2015: 2)

Questo determinismo, unito alla percezione della “naturalzza” del progresso tecnologico, la stessa che sui media mostra l'impianto cocleare non solo come dispositivo di recupero uditivo ma come fattore che inevitabilmente determinerà la scomparsa delle LS, caratterizza le rappresentazioni sociali delle tecnologie immaginate come risolutive e normalizzanti.

Da una prospettiva *mainstream* le tecnologie livellano le differenze, consentendo il controllo, l'appiattimento, il rientro in categorie più gestibili e ancorate a fenomeni sociali già noti (Jodelet 2008). Da un'altra prospettiva, l'immaginario delle persone sorde sugli usi futuri delle tecnologie applicate alle lingue dei segni va oltre il modello traduttivo, esplorando dimensioni più creative e di *agency*. È il caso dello sviluppo di prototipi di *avatar* segnanti non per fini di accessibilità, ma come strumento di supporto alla ricerca.

3. AVATAR, RICERCA LINGUISTICA, EMPOWERMENT

Se *verba volant* è lecito anche affermare che *mani volant* e nel tempo l'esigenza di “fermarle” su carta è cresciuta nel tempo. Diversi sistemi – Bèbian Notation, Stokoe Notation, e altri – hanno cercato di rappresentare il segno, ma presentavano limiti teorici; la segmentazione del discorso segnato tramite glosse non riusciva infatti a

restituire la complessità del segno (Antinoro Pizzuto *et al.* 2010; Hanke *et al.* 2012). Nell'ambito della ricerca linguistica sulle LS il lavoro di notazione non è mai stato svolto in tre passaggi, come avviene per le lingue vocali (LV). Il primo, infatti, si riferisce alla trascrizione della lingua oggetto di studio, ma non essendoci un sistema di scrittura non è stata mai realizzata; il secondo è la glossatura, che veniva realizzata in modo improprio in quanto i segni venivano abbinati a “etichette verbali” tratte dalle LV come se questo potesse valere come loro rappresentazione; il terzo, che veniva realizzato anche nel campo delle LS, è la traduzione vera e propria nella lingua vocale. Inoltre, in tale metodologia si poneva anche il problema della conservazione dei dati linguistici, poiché l'archiviazione dei video non era sufficiente. Si rendeva necessario creare un appropriato sistema di rappresentazione grafica per le ricerche nelle LS, per la traduzione o per i materiali didattici (dizionari, glossari, grammatiche) di qualsiasi tipologia (tradizionali e/o informatizzati, ad es. con *avatar* per la traduzione automatica).

Nel 1995 una nuova corrente di studi ha indicato una direzione diversa, con la sperimentazione del sistema di rappresentazione *SignWriting* (Sutton 1995), studiato in Italia dal LaCAM dell'ISTC-CNR nei primi anni 2000. *SignWriting* (SW) ha segnato un primo passo sia nella trascrizione sia nella scrittura del segnato, pur restando poco diffuso nella comunità sorda (Di Renzo *et al.* 2011) e non ancora integrato nelle notazioni a scopo di ricerca. Il sistema di scrittura rappresenta l'articolazione tridimensionale del segnato su due dimensioni, con glifi che riproducono mani, espressioni facciali, ecc.

Con l'avvento della linguistica computazionale diversi ambiti di ricerca hanno avuto importante crescita in termini di possibilità e potenzialità di ricerca; al contrario gli studi legati alle LS hanno stentato a portare allo stesso modo risultati interessanti, proprio a causa dell'annoso problema della rappresentazione scritta del segnato. Con il progetto *L4ALL - Learning for all*¹ si è deciso di raccogliere la sfida di includere il SW all'Intelligenza Artificiale. Nella prima fase l'IA è stata addestrata con oltre tremila unità segniche da testi in LIS utilizzando video con trascrizioni in SW e notazioni in ELAN. Le produzioni narrative, discorsive e poetiche usate per l'addestramento coprono una varietà di formati, e questa fase è attualmente in corso. Successivamente, l'AI trascriverà video in SW, con l'obiettivo di sviluppare una capacità semiautomatica di trascrizione da video a testo in SW. Questo testo potrà essere usato per animare un *avatar* in LIS, adattabile graficamente al pubblico di destinazione. Uno strumento simile offrirebbe un'esperienza di scrittura con revisioni in LS para-

¹ Progetto “L4ALL - Learning for ALL” (resp. Olga Capirci), nell'ambito del bando Accordo per l'innovazione individuato con il numero F/310072/01-05/X56, approvato con il decreto del 13 febbraio 2023 n. 294 del Direttore generale per gli incentivi alle imprese del Ministero delle Imprese e del Made in Italy e registrato alla Corte dei Conti in data 9 marzo 2023 n. 266.

gonabile a quella delle LV.

4. CONCLUSIONI

A una rappresentazione delle tecnologie applicate alle lingue dei segni come unicamente associate al paradigma accessibilità, in cui le risorse della maggioranza vengono *tradotte per* le persone sorde, si affianca pertanto una visione alternativa, in cui la tecnologia contribuisce alla creatività e all'empowerment. È il caso qui descritto di come prototipi di *avatar* segnanti possano divenire supporto per la ricerca stessa sulle LS.

Le possibilità che apre il SW non sono state ancora del tutto sperimentate e per arrivare alla scrittura delle LS la strada da percorrere è ancora lunga, sia per finalità di ricerca che nell'ambito della glottodidattica. L'impatto di tale processo sarebbe a vantaggio della comunità sorde, che potrebbero utilizzare gli *avatar* per la creazione e scrittura di testi come fosse un foglio elettronico, con la possibilità di revisionare e modificare produzioni segnate.

Un processo che contribuirebbe pertanto a creare percorsi di sviluppo delle tecnologie - *Deaf Tech* Tecnologie Sorde (Angelini *et al.* 2024) - alternativi a quelli *abilisti*, in cui le persone sorde non sono mere destinatarie di comunicazioni, prodotti e servizi ma ne hanno il controllo creativo ed operativo.

BIBLIOGRAFIA

- Ames 2015 = Morgan G. Ames, *Charismatic Technology*, in «Aarhus Series on Human Centered Computing», 1 (1), pp. 1-12.
- Angelini 2023 = Robin Angelini, *Contrasting Technologists' and Activists' Positions on Signing Avatars*, in «Extended Abstracts of the 2023 CHI Conference on Human Factors in Computing Systems», Hamburg Germany, ACM, pp. 1-6.
- Angelini *et al.* 2024 = Robin Angelini / Katta Spiel / Maartje De Meulder, *Experiencing Deaf Tech: A Deep Dive into the Concept of DeafWatch*, in «Proceedings of the 26th International ACM SIGACCESS Conference on Computers and Accessibility (ASSETS '24)», Association for Computing Machinery, New York, NY, USA, Article 83, pp. 1-4.
- Antinoro Pizzuto *et al.* 2010 = Elena Antinoro Pizzuto / Isabella Chiari / Paolo Rossini, *Representing Signed Languages: Theoretical, Methodological and Practical Issues*, in Massimo Pettorino / Antonella Giannini / Isabella Chiari / Francesca Dovetto (a cura di), *Spoken Communication*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, pp. 205-240.
- Aziz/Othman 2023 = Maryam Aziz / Othman Achraf, *Evolution and Trends in Sign Language Avatar Systems: Unveiling a 40-Year Journey via Systematic Review*, in «Multimodal Technologies and Interaction», 7 (10), 97, pp. 1-33.
- Battaglino *et al.* 2015 = Cristina Battaglino / Carlo Geraci / Vincenzo Lombardo / Alessandro Mazzei / Margherita Antona / Constantine Stephanidis, *Prototyping and Preliminary Evalu-*

- ation of Sign Language Translation System in the Railway Domain*, in Margherita Antona / Constantine Stephanidis (a cura di) *Universal Access in Human-Computer Interaction. Access to Interaction. UAHCI 2015. Lecture Notes in Computer Science*, vol 9176, Springer, Cham, pp. 339-350.
- Börstell 2023 = Carl Börstell, *Ableist Language Teaching over Sign Language Research*, in Nikolai Ilinykh / Felix Morger / Dana Dannélls / Simon Dobnik / Beáta Megyesi / Joakim Nivre (a cura di), *Proceedings of the Second Workshop on Resources and Representations for Under-Resourced Languages and Domains (RESOURCEFUL-2023)*, Tórshavn, the Faroe Islands: Association for Computational Linguistics, pp. 1-10.
- Brondi *et al.* 2021 = Sonia Brondi / Monica Pivetti / Silvia Di Battista / Mauro Sarrica, *What do we expect from robots? Social representations, attitudes and evaluations of robots in daily life*, in «Technology in Society», Volume 66, pp. 1-10.
- De Meulder 2021 = Maartje De Meulder, *Is “good enough” good enough? Ethical and responsible development of sign language technologies*, in *Proceedings of the 1st International Workshop on Automatic Translation for Signed and Spoken Languages (AT4SSL)*, Virtual: Association for Machine Translation in the Americas, pp. 12-22.
- De Meulder 2019 = Maartje De Meulder / Joseph J. Murray / Rachel L. McKee, *The Legal Recognition of Sign Languages: Advocacy and Outcomes Around the World*, Bristol, Multilingual Matters.
- Del Priore 2022 = Veronica Del Priore, *Il primo artificial human che comprende e produce la Lingua di Segni Italiana*, in Questit, <https://www.quest-it.com/progetti/avatar-che-parla-la-lis/> (ultimo accesso: 13/03/2024).
- Desai *et al.* 2024 = Aashaka Desai / Maartje de Meulder / Julie A. Hochgesang / Annemarie Kocab / Alex X. Lu., *Systemic Biases in Sign Language AI Research: A Deaf-Led Call to Reevaluate Research Agendas*, in Eleni Efthimiou / Stavroula-Evita Fotinea / Thomas Hanke / Julie A. Hochgesang / Johanna Mesch / Marc Schulder (a cura di) *Proceedings of the LREC-COLING 2024 11th Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages: Evaluation of Sign Language Resources*, ELRA and ICCL, pp. 54-65.
- Di Renzo *et al.* 2011 = Alessio Di Renzo / Luca Lamano / Tommaso Luciola / Barbara Pennacchi / Gabriele Gianfreda / Giulia Petitta / Claudia Savina Bianchini / Paolo Rossini / Elena Antinoro Pizzuto, *Scrivere la LIS con il SignWriting*, Roma, ISTC-CNR, consultabile online: www.istc.cnr.it/sites/default/files/2011_manualesw_1ed.pdf, (ultimo accesso: 15/10/2024).
- Fox *et al.* 2023 = Neil Fox / Bencie Woll / Kearsy Cormier, *Best practices for sign language technology research*, in «Universal Access in the Information Society», Settembre, pp. 1-9.
- Friedner/Kusters 2015 = Michele Friedner / Annelies Kusters, *It's a Small World: International Deaf Spaces and Encounters*, Washington DC, Gallaudet University Press.
- Hanke *et al.* 2012 = Thomas Hanke / Silke Matthes / Anja Regen / Satu Worseck, *Where does a sign start and end? Segmentation of Continuous Signing*, in Onno Crasborn / Eleni Efthimiou / Stavroula-Evita Fotinea / Thomas Hanke / Jette Kristoffersen / Johanna Mesch (a cura di), *Proceedings of the LREC2012 5th Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages: Interactions between Corpus and Lexicon*, Istanbul, 21th-27th May 2012, pp. 69-74.
- Higgins 1979 = Paul Higgins, *Outsiders in a Hearing World: The Deaf Community*, in «Urban Life 8» (1), pp. 3-22.
- Jodelet 2008 = Denise Jodelet, *Social Representations: The Beautiful Invention*, in «Journal for the Theory of Social Behaviour», 38 (4), pp. 411-430.
- Kipp *et al.* 2011 = Michael Kipp / Alexis Heloir / Quan Nguyen, *Sign Language Avatars: Animation and Comprehensibility*, in Hannes Högni Vilhjálmsson / Stefan Kopp / Stacy Marsella / Kristinn R. Thórisson (a cura di), *Intelligent Virtual Agents*, Lecture Notes in Computer Science, Berlin-Heidelberg, Springer, pp. 113-126.
- Kusters *et al.* 2017 = Annelies Kusters / Maartje De Meulder / Dai O'Brien, *Innovations in Deaf Studies: The Role of Deaf Scholars. Perspectives on Deafness*, Oxford, New York, Oxford Uni-

- versity Press.
- Ladd 2003 = Paddy Ladd, *Understanding Deaf Culture: In Search of Deafhood*, Clevedon England, Multilingual Matters; trad. it. di Valentina Bucchieri, 2023, Roma, La Bussola Edizioni.
- Lombardo *et al.* 2011 = Vincenzo Lombardo / Cristina Battaglini / Rossana Damiano / Fabrizio Nunnari, *An Avatar-based Interface for the Italian Sign Language*, in *Proceedings of the 2011 International Conference on Complex, Intelligent, and Software Intensive Systems (CISIS '11)*, IEEE Computer Society, USA, 589–594.
- Mazza *et al.* 2023 = Irene Mazza / Carlo Geraci / Alessandro Mazzei / Fabiana Venero, *An Exploratory Analysis to Elicit Requirements for Avatar-Based Interfaces Aimed at the Deaf Community* (poster), in Cristina Gena / Luigi De Russis / Lucio Davide Spano / Rosa Lanzilotti / Tania Di Mascio / Catia Prandi / Salvatore Andolina (a cura di), *Proceedings of the 15th Biannual Conference of the Italian SIGCHI Chapter, CHIItaly 2023*, Torino, Italy, September 20-22.
- McDonald *et al.* 2021 = John C. McDonald / Rosalee Wolfe / Eleni Efthimiou / Evita Fontinea / Frankie Picron / Davy Van Landuyt / Tina Sioen / Annelies Braffort / Michael Filhol / Sarah Ebling / Thomas Hanke / Verena Krausneker, *The Myth of Signing Avatars*, in Dimitar Shterionov (a cura di), *Proceedings of the 1st International Workshop on Automatic Translation for Signed and Spoken Languages (AT4SSL)*, Association for Machine Translation in the Americas, pp. 33–42.
- Monaghan *et al.* 2003 = Leila Monaghan / Constanze Schmaling / Karen Nakamura / Graham H. Turner (a cura di), *Many ways to be deaf: international variation in deaf communities*, Washington, DC, Gallaudet University Press.
- Morozov 2014 = Evgeny Morozov, *To save everything, click here: the folly of technological solutionism*, New York, PublicAffairs.
- Padden/Humphries 1988 = Carol Padden / Tom Humphries, *Deaf in America: Voices from a Culture*, Cambridge Mass., Harvard University Press.
- Pathan *et al.* 2023 = Refat Khan Pathan / Munmun Biswas / Suraiya Yasmin / Mayeen Uddin Khandaker / Mohammad Salman / Ahmed A. F. Youssef, *Sign language recognition using the fusion of image and hand landmarks through multi-headed convolutional neural network*, in «Scientific Reports», 13, 16975, pp. 1-11.
- Prinetto *et al.* 2009 = Paolo Prinetto / Gabriele Tiotto / Andrea Del Principe, *Designing health care applications for the deaf*, in *3rd International Conference on Pervasive Computing Technologies for Healthcare*, 1-3 April 2009, London, pp. 1-2.
- Snoddon/Wilkinson 2019 = Kristin Snoddon / Erin Wilkinson, *Problematizing the Legal Recognition of Sign Languages in Canada*, in «The Canadian Modern Language Review», 75 (2), pp. 128-144.
- Stokoe 1960 = William C. Stokoe, *Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf*, in «Journal of deaf studies and deaf education», 10 1, pp. 3-37.
- Sutton 1995 = Valerie Sutton, *Lessons in SignWriting*, La Jolla, Center for Sutton Movement Writing.
- Tucker 2017 = Bonnie Tucker, *Technocapitalist Disability Rhetoric: When Technology is Confused with Social Justice*, in «Enculturation: A Journal of Rhetoric, Writing, and Culture», 24 (1).
- WFD 2018 = WFD AND WASLI STATEMENT ON USE OF SIGNING AVATARS, <https://wfdeaf.org/wp-content/uploads/2017/02/WFD-and-WASLI-Statement-on-Avatar-FINAL-14032018-Updated-14042018-1.pdf> (ultimo accesso 28/10/2024).
- Wolfe *et al.* 2022 = Rosalee Wolfe / John C. McDonald / Thomas Hanke / Sarah Ebling / Davy Van Landuyt / Frankie Picron / Verena Krausneker / Eleni Efthimiou / Evita Fotinea / Annelies Braffort, *Sign Language Avatars: A Question of Representation*, in «Information», 13 (4), 206, pp. 1-17.

STEFANO MIANI

PER UN GLOSSARIO DELLA PSICANALISI IN ITALIA NEL PRIMO NOVECENTO

1. LIMITI CRONOLOGICI E CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Il progetto di dottorato *Formazione del lessico italiano della psicanalisi* delimita cronologicamente l'indagine al periodo che va dal 1899, anno in cui si è soliti far nascere la disciplina, al 1939, vera e propria cesura storica, che coincide con la morte di Sigmund Freud, avvenuta pochi giorni dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, e che è anche l'anno in cui i pochi psicanalisti operanti in Italia, quasi tutti ebrei, sono costretti al silenzio e, nel miglior dei casi, all'esilio.¹

Quando all'inizio del Novecento la psicanalisi approda in Italia la sua terminologia si è già formata in tedesco, in gran parte per opera di un solo autore: Sigmund

1 Per la storia della penetrazione della psicanalisi in Italia cfr. l'imprescindibile volume di Michel David *La psicoanalisi nella cultura italiana* (David 1990³). Per un quadro più ampio è ancora utile la consultazione del volume di Henri Ellenberger *La scoperta dell'inconscio* (Ellenberger 2018). Sull'annosa questione della presunta non scientificità della psicanalisi, che non affrontiamo in questa sede, rimandiamo a Aldo Carotenuto (1933-2005), che se ne occupa diffusamente nei primi capitoli della sua *Breve storia della psicanalisi*, ricordando come nel corso del XX secolo «filosofi ed epistemologi si siano interrogati circa la validità, la rispettabilità e la “credibilità” della psicoanalisi» e che «le conclusioni cui essi sono giunti sono a dir poco “contraddittorie” e disarmanti» (Carotenuto 1999: 7).

Freud.² Questo fatto pone la disciplina in una posizione particolare rispetto ad altre scienze, il cui lessico è andato formandosi per accumulo e stratificazione nel corso dei secoli. Accade così che in Italia, ma la situazione è analoga in tutti i paesi dove la teoria freudiana approda, arrivino, per così dire, prima le parole psicanalitiche e solo in un secondo momento gli specialisti in grado di servirsene.³

Per ricostruire la storia della formazione del lessico psicanalitico italiano abbiamo allestito un *corpus*, che abbiamo chiamato *Corpus di testi della Psicanalisi in Italia (C-PsicIT)*⁴ e che raccoglie quanto è stato scritto in Italia *sulla* psicanalisi nel nostro periodo di riferimento. Per fare ciò siamo stati indotti a procedere con un'indagine che si è sviluppata sul doppio binario dello specialismo (dei pochi e per pochi) e della divulgazione, intendendo per divulgazione sia quella operata dai primi psichiatri e psicologi che non avevano esperienza diretta di psicanalisi, sia quella per il grande pubblico (formato anche da scienziati) fatta innanzi tutto dallo stesso Freud.

Questo modo di procedere ci ha permesso di scoprire che non sempre i percorsi attraverso cui le parole che oggi possono essere annoverate tra i tecnicismi psicanalitici hanno seguito una trafilata regolare, ma che in un momento magmatico, scelte compiute da non addetti ai lavori siano state accettate, quasi *obtorto collo*, dagli specialisti (sarà il caso, per esempio, di *atti mancati*, un francesismo che ha soppiantato *lapsus*, proposto inizialmente dagli psicanalisti nostrani)⁵ o come alcuni latinismi scelti da Freud per la loro connotazione “neutra” e scientifica, approdati in paesi come Italia e Francia, si siano caricati di ben altri significati (esemplare il caso di *libi-*

2 Nel nostro periodo di riferimento, in pratica, l'unica psicoanalisi che arriva in Italia è quella freudiana. Andrà tuttavia evidenziato come alcuni dei termini più famosi della disciplina non sono di conio freudiano. Si pensi, per fare solo due esempi, a *libido* e a *complesso*, rispettivamente attribuibili ad Albert Moll e a Carl Gustav Jung. Resta indubbio il fatto che sia stata la straordinaria capacità espressiva freudiana (non a caso fu proposto non solo per il Nobel per la medicina, ma anche per quello per la letteratura!), a plasmare una disciplina che nasce e si sviluppa nel linguaggio. Per un'analisi approfondita dell'opera freudiana cfr. Quinodoz (2012).

3 Nonostante di Freud e di psicanalisi si inizi a parlare almeno dal 1907, il primo vero psicanalista sarà il triestino Edoardo Weiss (1889-1970), che inizierà solo negli anni Venti la sua attività pubblicistica. Su Weiss cfr. David (1990³: 199-218). Fondamentali i due volumi che la storica, psichiatra e psicanalista Rita Corsa ha dedicato agli anni triestini di Weiss (Corsa 2018) e alla figura della moglie, Vanda Shrenger, la prima psicanalista italiana, nonché agli anni romani di Weiss (Corsa 2017). Per una bibliografia degli scritti di Weiss cfr. Weiss (1985: xxxix-xliii). Per una testimonianza dei rapporti professionali tra Weiss e Freud è utile la consultazione di *Sigmund Freud come consulente* (Weiss 1971), un prezioso volumetto, che contiene la traduzione italiana dell'intero carteggio Freud-Weiss e che, arricchito da una memoria dello stesso Weiss e da una prefazione all'edizione italiana di Emilio Servadio, è una testimonianza diretta del clima che si respirava in Italia nella prima metà del Novecento.

4 La cui composizione è stata discussa in un altro contributo a cui ci permettiamo di rimandare (Miani 2024), con l'avvertenza che, nel frattempo, il *corpus* si è accresciuto, restando comunque valide le considerazioni di ordine generale lì fatte.

5 Cfr. Miani 2022b.

do, per anni pretestuosamente confuso e sostituito con l'“autoctono” *libidine*).

Le considerazioni appena fatte spiegano l'eterogeneità delle fonti che formano *C-PsicIT*, che consta di oltre seicento documenti che parlano di psicanalisi, ma che non appartengono necessariamente a testi psicanalitici: non sono, cioè, esclusivamente testi *della* psicanalisi. Su questo *corpus* abbiamo eseguito gli spogli lessicali che ci hanno permesso di compilare un *Glossario* di oltre 300 parole. Rimandando a una prossima pubblicazione la descrizione e l'analisi del lessico raccolto,⁶ presentiamo una scheda-tipo con due esempi concreti: le schede di *atto mancato* e *lapsus*. Proponiamo, infine, anche la scheda del termine *affetto*, di cui riportiamo anche una breve nota storico-linguistica.

2. LA STRUTTURA DI UNA SCHEDA

Di seguito la scheda-tipo (i campi contrassegnati da un asterisco sono opzionali):⁷

Lemma + Categoria grammaticale + Definizione

*C: *Corrispondente freudiano o psicoanalitico generale*

*D: *Date disponibili di prima attestazione in assoluto (DA) e nel significato psicoanalitico (DP)*

E: *Primo esempio del termine all'interno del corpus di riferimento*

*DT-EPW: (seguita dalla data): Definizione presente nella *Dichiarazione dei termini propri della psicoanalisi (DT-EPW)* posta in calce agli *Elementi di psicoanalisi* (Weiss 1931 e successive edizioni)

*V: *Varianti formali attestate nel corpus*

*TC: *Termini concorrenti*

*N: *Note*.

Lemma + Categoria grammaticale + Definizione

A lemma è messa la forma che ha maggiore frequenza all'interno del nostro corpus. Eventuali varianti saranno registrate nella sezione V. I termini concorrenti (TC) avranno una propria entrata. Tra apici è riportata la definizione, seguita, tra parentesi tonde, dalla fonte da cui è stata ricavata. Se non è indicata nessuna fonte, la definizione è nostra. Per i TC non sarà riportata la definizione, ma la dicitura «vedi» seguita, in grassetto, dalla variante con maggiori occorrenze nel corpus (che sarà quindi l'unica ad avere una definizione).

6 Intendiamo gli *Atti della V giornata ASLI per il dottorato di ricerca* (Firenze, Accademia della Crusca 30 novembre 2023 – 2 dicembre 2023) di prossima pubblicazione.

7 Non sempre, infatti, tutti i campi saranno compilati e quindi compariranno nella scheda. Per esempio i repertori potrebbero non registrare o non datare una parola. In tal caso il campo **D** non comparirà nella scheda (cfr. *infra* la scheda di *atto mancato*).

C: Corrispondente freudiano o psicoanalitico generale

Si indica il corrispondente tedesco e, se la filiazione è chiara, l'eventuale termine appartenente alla lingua da cui il nostro lemma è derivato. Qualora sia certo, è indicato tra parentesi quadre il nome dell'onomaturgo: per esempio [Eugen Bleuler] s. v. *autismo* o [Carl Gustav Jung] s. v. *animus*.

D: Date disponibili di prima attestazione in assoluto (DA) e nel significato psicoanalitico (DP)

In questo campo possiamo trovare una o due date, separate da un trattino. La prima data, preceduta da DA indica la prima attestazione in assoluto di un termine. Se accanto alla data, tra parentesi tonde, si trova un riferimento bibliografico significa che abbiamo corretto la data di prima attestazione assoluta rispetto ai repertori. La seconda, preceduta da DP è la data di prima attestazione del termine nel suo significato psicoanalitico seguita, tra parentesi tonde, dal repertorio da cui è stata ricavata. Per i riscontri lessicografici viene utilizzato in prima battuta il *GRADIT*, poi *GDLI*, *DELI*, *TLIO* e la *Stazione lessicografica del VoDim*. Se dai repertori risulta che il termine nasce come tecnicismo psicoanalitico è riportata solo la seconda tipologia di data, preceduta dalla sigla DA=DP. Si intende che, se il campo D resta vuoto, la data di prima attestazione è quella indicata nel campo E. Il *GRADIT*, pur registrandone molte, per lo più non propone una data per le numerose espressioni polirematiche, che quindi difficilmente avranno compilato questo campo.

E: Primo esempio del termine all'interno del corpus di riferimento

Viene indicata la data e, tra parentesi, riportata l'attestazione più antica nel nostro *corpus* (anche per i termini concorrenti, non per le varianti). Nella citazione il termine è evidenziato con un carattere spaziatto. Abbiamo deciso di citare per esteso la fonte, in modo da renderne più immediata l'identificazione. Prima della data troviamo alcuni simboli, ND, IL, =, R, P e H, che possono combinarsi in vario modo.

ND: nuova datazione, quando il termine, pur essendo registrato con significato psicoanalitico nei repertori, non è datato, e quindi il campo D non è stato compilato (è il tipico caso delle espressioni polirematiche).

IL: integrazione lessicografica, quando il termine non è registrato nei repertori nel significato psicoanalitico e quindi il campo D non è stato compilato o è indicata solo la data di prima attestazione generale (DA); Notare che IL non indica automaticamente che il termine sia un neologismo, ma, semplicemente, che il suo significato psicoanalitico non è mai stato registrato dai repertori.

R: retrodatazione. Questo simbolo può trovarsi da solo, quando retrodata un significato psicanalitico registrato dai repertori, oppure può seguire IL qualora la nuova registrazione del significato psicanalitico retrodati o fornisca la prima attestazione in assoluto.

=: quando la prima attestazione nel nostro *corpus* coincide con quella riportata nel campo D (ci riferiamo all'attestazione del significato del termine nel suo significato psicanalitico, quindi a DP).

P: postdatazione, quando postdatiamo il significato psicanalitico del termine indicato in DP.

Qualora si tratti di un'unica attestazione nel *corpus*, sarà aggiunta la lettera H (*Hapax*).

DT-EPW: *Definizione in DT-EPW*

Se presente, riportiamo la definizione data da Edoardo Weiss nella *Dichiarazione dei termini propri della psicoanalisi* posta in calce alle tre edizioni dei suoi *Elementi di psicoanalisi* (Weiss 1931, Id 1933 o Id 1937). Se da un'edizione all'altra le definizioni cambiano, vengono riportate le varianti. Se si tratta della prima attestazione nel *corpus* viene riportata nel campo E. Attenzione: il fatto che un termine sia presente nella DT-EPW lo fa per questa sola ragione entrare nel nostro elenco, anche se il termine oggi non è considerato un tecnicismo psicanalitico.

V: *Varianti formali attestate nel corpus*

Sono indicate in corsivo le varianti grafico-fonetiche o morfologiche. Per es. *psicoanalisi*, *psico-analisi*, *psicanalisi* oppure *neurosi* e *nevrosi*.

TC: *Termini concorrenti*

In questo campo troviamo quei termini utilizzati per esprimere lo stesso concetto: per es. s. v. *transfert* si troverà un rimando a *traslazione*. È chiaro che anche questi termini andranno poi a lemma.

N: *Note*

In questo campo saranno riportate, laddove necessarie, brevi annotazioni e spiegazioni.

Come esempi riportiamo le schede di *atto mancato* e del concorrente *lapsus*.⁸

atto mancato loc.s.m. ‘azione non compiuta o compiuta in modo sbagliato per effetto di inibizioni o impulsi incoscienti’ (GRADIT)

C: ted. *Fehlleistung*; fr. *acte manqué*

E: ND 1922: «tre argomenti fondamentali discusse il Freud nel suo corso: gli atti mancati, il sogno, la nevrosi. Gli atti mancati sono quei movimenti che a noi generalmente sembrano privi di significato o causati da distrazione: i lapsus, gli errori verbali, le azioni meccaniche e puerili, le abitudini bizzarre e senza scopo evidente. Quand’io pronuncio una parola mentre intendevo dirne un’altra compio un atto, sostiene il Freud, rivelatore» (Arrigo Cajumi, *La psico-analisi e la letteratura*, in *I libri del giorno: rassegna mensile internazionale*, V, 1922, pp. 634-35, a p. 634)

TC: *lapsus*

lapsus s.m.inv. vedi *atto mancato*

C: ted. *Fehlleistung*

D: DA 1849

E: IL 1922: «Per questi casi suesposti di “lapsus”, sviste e dimenticanze userò d’ora innanzi il termine collettivo “lapsus”, non potendo altrimenti tradurre la parola “Fehlleistungen” nel senso attribuitole da Freud» (Sigmund Freud, *Introduzione allo studio della psicoanalisi*, traduzione di Edoardo Weiss, Zurigo-Napoli-Vienna-Noce-
ra Inferiore, Libreria psicoanalitica internazionale, 1922, I, p. 15 nota 1)

TC: *atto mancato*

3. IL CASO DI AFFETTO

Riportiamo la scheda del termine *affetto*, preceduta da una breve nota sulla storia della parola.

Jean Laplanche e Jean-Bertrand Pontalis nella loro *Enciclopedia della psicanalisi* (EdP) s. v. *affetto*, ricordano che il ted. *Affekt* è un «termine ripreso dalla terminologia psicologica tedesca. Esso indica qualsiasi stato affettivo penoso o gradevole, vago o qualificato, sotto forma di scarica massiccia o di tonalità generale. Secondo Freud

8 La storia di questi termini è tracciata in Miani 2022b.

ogni pulsione si esprime come affetto e come rappresentazione. L'affetto è l'espressione qualitativa della quantità di energia pulsionale e delle sue variazioni [...] Lo studio dell'isteria mostra quindi, secondo Freud, che l'affetto non è necessariamente legato alla rappresentazione; la loro separazione (affetto senza rappresentazione, rappresentazione senza affetto) assegna a ciascuno di essi un destino diverso».

Affetto, calco semantico dal ted. *Affekt*, non è registrato dal *DELI* e dal *GDLI* nel significato psicanalitico. Il *GRADIT* lo registra come facente parte del lessico fondamentale (FO)⁹ e dà conto del suo utilizzo come termine specialistico, nell'accezione di 'sensazione di piacere o dispiacere evocata da uno stimolo; complesso emozionale associato a uno stato mentale', sia con l'etichetta filos. (filosofia) che con psic. (psicologia, psicoanalisi, psichiatria). Deve essere stato, in effetti, difficile per i primi divulgatori della disciplina percepire il termine come un tecnicismo vero e proprio ed è per questo che fin dalle prime occorrenze, databili al 1908, il termine non viene né definito esplicitamente né evidenziato con l'uso del corsivo o di altri espedienti tipografici e che, anche quando qualche tentativo di esplicitarlo è compiuto, il risultato non è molto soddisfacente: «la rotazione tranquilla delle idee egocentriche può essere spesso acutamente interrotta da idee a forte tono affettivo, i così detti affetti» (Baroncini 1908: 224).

Avrà, invece, molto successo qualificare i famosi *complessi* – 'insieme di pensieri, desideri, ricordi, in parte o del tutto inconsci, che si formano nell'infanzia e influenzano la vita psichica dell'individuo adulto' (*GRADIT*) – come dotati di una *tonalità affettiva*, tanto che il sintagma *complessi a forte tonalità affettiva*¹⁰ ha molte occorrenze nei primi scritti italiani di psicanalisi e che *tonalità affettiva* viene utilizzato, in pratica, al posto di *affetto*.

Allo stesso modo alcuni autori parleranno di *carica affettiva*, per indicare l'energia posseduta da un determinato affetto. Che *affetto* non venisse considerato come un tecnicismo, almeno un tecnicismo degno di nota, potrebbe essere confermato anche dal fatto che Edoardo Weiss, nella *DT-EPW* non registra il termine.¹¹

Interessante il punto di vista di un detrattore della psicanalisi, lo psichiatra Enrico Morselli (1852-1929),¹² che nel 1926, pubblica due importanti volumi intitolati *La psicanalisi. Studii e appunti critici*, nei quali dedica a *Affetto* una lunga riflessione che ci sembra opportuno riportare quasi integralmente:

9 Il *TLIO* lo data al 1294.

10 Si veda, sempre nello stesso scritto del 1908: «i principi fondamentali da cui parte Jung differiscono [...] alquanto da quelli di Freud, specialmente per la concezione più generale che egli ha dei *complessi a tonalità affettiva* e per l'importanza che a tali complessi attribuisce nella determinazione di molti fenomeni psichici (Baroncini 1908: 223-24).

11 Come non registra neanche *atto mancato*.

12 Per una biografia di Morselli (cfr. Guarnieri 2012).

Che cosa intenda il Freud col termine “Affetto” che ricorre in quasi ogni sua pagina e da cui ricava poi la “carica affettiva” degli elementi inconsci, con le conseguenze dinamiche ormai note, è assai difficile a dirsi; i suoi commentatori se ne sbrigano con poche frasi e i suoi seguaci non van molto più in là nel capirlo. Certo, il termine ha un che di misterioso che non si confà con le vedute della Psicologia classica: questa adopera di preferenza il termine “sentimento” e lascia volentieri al linguaggio comune gli “affetti” e le “affezioni”; tutt’al più parla genericamente di “vita affettiva” in contrapposto alla vita intellettiva [...]. Noi intendiamo che gli “affetti” siano modalità qualitative del sentimento, le quali si rivolgono a determinati oggetti, e specialmente alle persone, meno alle cose [...]. Per Freud l’affetto è qualche cosa di efficace, ma nello stesso tempo di più vago; non è emozione e non è neppure un sentimento, tanto meno una passione. I ricordi, le immagini [*sic*], le idee, le tendenze, i desideri che affollano il famoso stanzone dell’Inconsciente, sono gravati di “Affekt”, e lo portano come una qualità indefinita, ma in quantità definibile in gradi, ora forte ed ora debole. Ed è questa *qualità* soprattutto [*sic*] *quantitativa* che decide dell’azione di detti stati psichici nel dinamismo freudiano. A chi non sa il valore filosofico dei termini, parrà questo un bisticcio; ma è proprio la trascrizione del concetto di Freud. Inteso in questo modo, l’“affetto” del Freud non può essere che una forma inferiore od elementare di “sentimento” e ci rimane oscuro come in Psicanalisi, a prescindere dai desiderii e istinti che sono stati psichici notoriamente affettivi, si possa parlare di ricordi e di idee che si “caricano” di affettività senza che questa sia poi definita o come gradevole o come penosa, ma solo come una quantità mobile che si sposta e va da un “complesso” all’altro (Morselli 1926, I: 81-2).

Insomma, *affetto* viene percepito dallo psichiatra come termine che appartiene alla «lingua comune», troppo ambiguo e vago per assurgere a rango di vero e proprio tecnicismo. Per una volta l’opinione del freudiano ortodosso, Weiss, sembra collimare con quella di un fiero oppositore della disciplina come Morselli.

Riportiamo, infine, la scheda di *affetto*:

affetto s.m. ‘sensazione di piacere o dispiacere evocata da uno stimolo; complesso emozionale associato a uno stato mentale’ (GRADIT)

C: ted. *Affekt*

D: DA 1294

E: ND 1908: «la rotazione tranquilla delle idee egocentriche può essere spesso acutamente interrotta da idee a forte tono affettivo, i così detti affetti» (Luigi Baroncini, *Il fondamento e il meccanismo della psico-analisi*, in *Rivista di psicologia applicata*, IV, 1908, pp. 211-32, p. 224)

4. CONCLUSIONI

Come speriamo di aver dimostrato, anche se in modo sommario, in questo lavoro ci è stato possibile correggere alcune lacune lessicografiche che coinvolgevano la terminologia psicanalitica italiana e delimitarne i confini. Nonostante la digitalizzazione del *corpus* su cui sono stati fatti gli spogli sia stata essenzialmente “di servizio”, si è rivelata fondamentale per la compilazione del glossario, soprattutto per trovare varianti grafiche e per rendersi conto di influenze tra autori diversi, mediante l’indivi-

duazione di passi paralleli altrimenti difficilmente osservabili. L'auspicio è che questo *corpus*, ulteriormente implementabile, anche dal punto di vista cronologico, possa un giorno essere liberamente consultabile *on line* da ricercatori o semplici curiosi, essendo un campione di lingua italiana primo novecentesca, non solo scientifica, e comprendendo insospettabili autori (spesso distanti tra loro, basti citare Antonio Gramsci, Benito Mussolini, Agostino Gemelli e Amintore Fanfani) che si sono interessati, a vario titolo e con diverse competenze, di quel fantasma, per più motivi destabilizzante, che si aggirava tra l'Europa e l'America in un periodo tanto complesso della storia mondiale.

BIBLIOGRAFIA

- Baroncini 1908 = Luigi Baroncini, *Il fondamento e il meccanesimo della psico-analisi*, in «Rivista di psicologia applicata», IV, pp. 211-32.
- Carotenuto 1999 = Aldo Carotenuto, *Breve storia della psicoanalisi*, Milano, Bompiani.
- Corsa 2017 = Rita Corsa, *Vanda Shrenger Weiss. La prima psicoanalista in Italia. La psicoanalisi a Roma in epoca fascista*, Roma, Alpes.
- Corsa 2018 = Id., *Edoardo Weiss a Trieste con Freud. Alle origini della psicoanalisi italiana. Le ricerche di Nathan, Bartol e Veneziani*, Roma, Alpes.
- David 1990³ = Michel David, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Torino, Bollati Boringhieri.
- DBI = *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Treccani.
- DELI = *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (2a ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, ivi, 1999 con CD-Rom).
- EdP = Jean Laplanche-Jean-Bertrand Pontalis, *Enciclopedia della psicanalisi*, ed. it. a cura di Giancarlo Fuà, Bari, Laterza, 1968.
- Ellenberger 2018 = Henri Ellenberger, *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002 (Supplemento 2004 e 2009, a c. di Edoardo Sanguineti).
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999 con CD-Rom (*Nuove parole italiane dell'uso*, 2003; *Nuove parole italiane dell'uso*, II, 2007).
- Guarnieri 2012 = Patrizia Guarnieri, *Morselli, Enrico*, in «DBI», LXXVII, 2012, pp. 207-11.
- Miani 2022a = Stefano Miani, *Per uno studio della terminologia della psicanalisi in Italia: il caso di transfert*, in «Lingua nostra», LXXXIII, pp. 1-16.
- Miani 2022b = Id., *Per uno studio della terminologia della psicanalisi in Italia: atti mancati e lapsus freudiano*, in «Lingua nostra», LXXXIII, pp. 110-18.
- Miani 2024 = Id., *Il lessico della psicanalisi in Italia nel primo Novecento: tra rimozioni, lacune lessicografiche e possibili sviluppi digitali*, in Caterina Cacioli et al. (a cura di), *I dati linguistici. Metodologie e strumenti della ricerca*, SEF, pp. 151-169.
- Quinodoz 2012 = Jean-Michel Quinodoz, *Leggere Freud. Scoperta cronologica dell'opera di Freud*, Roma, Borla.
- TLIO = Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della lingua italiana delle origini*, <http://tlio.ovi>.

cnr.it/TLIO/ (ultimo accesso: 19/12/2024).

Weiss 1931 = Edoardo Weiss, *Elementi di psicoanalisi*, Milano, Hoepli.

Weiss 1933 = Id., *Elementi di psicoanalisi*, Milano, Hoepli.

Weiss 1937 = Id., *Elementi di psicoanalisi*, Milano, Hoepli.

Weiss 1971 = Id., *Sigmund Freud come consulente*, Roma, Astrolabio.

Weiss 1985 = Id., *Elementi di psicoanalisi*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi.

ELENA OGILIARI

PER UNA CONTRO-MAPPATURA
DELLA DUBLINO RIVOLUZIONARIA:
TEORIE, PROGETTI E STRUMENTI

1. CARTOGRAFIA E LETTERATURA: PREMESSE TEORICHE

La mappa è al contempo uno strumento ampiamente compreso nella sua funzione pratica e una potente figura concettuale contestata all'interno della teoria critica degli Studi letterari, storici e geografici, poiché si tende a equiparare la cartografia agli apparati dello Stato e del controllo sociale, come se fosse l'iscrizione grafica dell'autorità panottica che si estende sul territorio (Tally 2019: 1; Alexander 2010: 57). D'altronde, la standardizzazione dei modelli cartografici occidentali prende avvio nel XVI secolo, in concomitanza con la definizione degli Stati nazionali europei come entità territoriali e con il processo di colonizzazione del Nuovo Mondo, quando le mappe svolgono un ruolo di grande importanza strategica nell'espansione dell'imperialismo europeo (Farinelli 2009: 70-76). La mappa del Kukuanaland riprodotta in *King Solomon's Mines* di H. Rider Haggard, che raffigura il territorio di conquista mediante forme inequivocabilmente antropomorfe e femminili, o le attività dell'*Ordnance Survey* descritte in *Translations* di Brian Friel ci ricordano, per l'appunto, l'associazione storica della mappatura all'impero, alla repressione sociale e ai programmi ideologici volti a manipolare le rappresentazioni dello spazio a vantaggio politico e militare del gruppo dominante. In questi esempi addotti dalle letterature anglofone, la mappa costituisce la concretizzazione visiva delle intenzioni del soggetto che la

crea o per il quale viene creata.

Tuttavia, la mappatura non è esclusivamente uno strumento di dominio; è stata infatti utilizzata anche in progetti liberatori volti a sovvertire l'ordine costituito e a promuovere l'emancipazione delle minoranze oppresse. In questo contesto si colloca la *literary cartography*, che poggia sul presupposto che la relazione tra il soggetto e lo spazio o il luogo sia mediata dalle rappresentazioni, e che le narrazioni abbiano il potere di dare senso e forma al mondo, allorché adopera prospettive e pratiche per analizzare come la geografia del testo possa non solo rafforzare, ma anche problematizzare, le concezioni esistenti dello spazio (Tally 2019: 1-7).

La presunta «naturalità» delle mappe è quindi messa in discussione, in quanto ogni mappa è per definizione parziale e distorta, persino quelle che sembrano neutre (Bushell 2012: 151). Questa consapevolezza ha orientato il mio approccio alla pianificazione della disseminazione dei risultati del mio progetto di ricerca post-dottorale. Per rendere la mia ricerca accessibile a un pubblico più ampio rispetto a quello specialistico, ho infatti scelto di avvalermi di una varietà di strumenti, dai tradizionali articoli scientifici alle mappe interattive create con i Sistemi Informativi Geografici (GIS) e inserite in un portale web attualmente in fase di implementazione. Peraltro, con l'avanzare del progetto, la creazione di mappe interattive si è rivelata parte integrante del processo analitico: inizialmente concepite come semplici canali di divulgazione, queste ultime sono ora adoperate anche per portare alla luce relazioni inedite tra i testi e i luoghi indagati. Interrogarsi sull'ontologia della mappa è dunque fondamentale per garantire la coerenza al principio etico-sociale che guida l'intera ricerca. Una mappa che perpetuasse squilibri di potere e dinamiche di costruzione della subalternità non sarebbe in linea con il mandato del mio progetto, che vuole favorire l'emersione di narrazioni dissonanti, a lungo escluse dalla grande narrazione della nazione irlandese.

Superando le demarcazioni disciplinari, il mio progetto recepisce la svolta geografica avvenuta all'interno degli Studi letterari e intercetta il dialogo tra letteratura e cartografia, poiché pone in relazione le pagine letterarie delle autrici del periodo rivoluzionario irlandese (1912-1923) con le mappe dei luoghi dublinesi simbolo o teatro degli eventi d'insurrezione armata. Un secolo fa, Dublino vide susseguirsi la Prima guerra mondiale, l'Easter Rising, la guerra di indipendenza irlandese e la guerra civile – eventi chiave che hanno contribuito a creare l'attuale divisione dell'isola in Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord, nonché a plasmare i miti fondativi delle due nazioni (Frawley 2021: 1).

Parte delle lotte belliche del decennio 1912-1923 si svolse nelle strade della capitale, tanto che alcuni settori e i principali edifici pubblici della città subirono danni significativi, in particolare le aree intorno a Sackville Street e alla Custom House. Nel corso del tempo, questi luoghi divennero luoghi della memoria, espressione tangibile nel presente di un passato di lotta e resistenza, dove costruire narrazioni identitarie che, vedremo, tendevano a offuscare la complessità degli eventi e delle interazioni

umane che lì si erano dipanati (Whelan 2003: 115, 234).

Nel mio progetto, cerco di evitare una comprensione omogenizzante di luoghi come il General Post Office (GPO) o Kilmainham Gaol, entrambi strettamente legati all'Easter Rising, al fine di restituire la latente stratificazione di significati e di pratiche soggettive che li caratterizza in quanto luoghi vissuti, oggetto di rappresentazione o fonte d'ispirazione (Westphal 2009: 190-199). L'intento è esplorare il contesto di Dublino e recuperare le narrazioni letterarie che si sono sviluppate in modo palinsestico o coagulate attorno ai suoi luoghi simbolo, e che rimandano a un aspetto della rivoluzione da approfondire e rileggere alla luce del testo letterario: il ruolo delle donne nel contesto rivoluzionario, sia che fossero militanti repubblicane, oppositrici o pacifiste.

Molte giovani e donne furono attive nel decennio 1912-1923 per o contro la libertà nazionale, attraverso l'impiego diretto delle armi o mediante forme di protesta non violenta. Tuttavia, nella memoria ufficiale post-bellica, le loro esperienze reali e complesse sono state ridotte al piano simbolico: l'attivismo militante delle donne venne soppresso dal tropo della vedova piangente "Madre Irlanda" o oscurato dalla figura allegorica, ma sempre ancillare, di Róisín Dubh (Aiken 2021: 89). Peraltro, gran parte delle indipendentiste si trovò in gravi difficoltà dopo la rivoluzione, soprattutto coloro che avevano sostenuto la fazione di Éamon de Valera risultata perdente durante la guerra civile. Per evitare l'ostracismo che, in un Paese sempre più moralista e conservatore, colpiva le «*shrieking viragos*» militanti, in molte preferirono lasciarsi scivolare nell'oblio, celando il proprio coinvolgimento nella lotta per la libertà, le esperienze di incarcerazione dovute alle loro idee e gli abusi spesso subiti in prigione. Parallelamente, le donne delle comunità non-cattoliche subivano una crescente marginalizzazione (Connolly 2020: 1-14).

La narrazione della rivoluzione irlandese divenne una glorificazione di grandi uomini, del militarismo maschile e del martirio cristologico in nome della nazione, con le donne relegate alla sfera privata e il loro ruolo politico e militare obliato. Sono stati gli uomini, in quanto "leader" rivoluzionari, a prendere tutto il potere e, di fatto, a ricevere tutto il merito dopo l'indipendenza (Connolly 2020: 1-14). Questa narrazione monologica guadagnò forza negli anni successivi all'indipendenza, quando, peraltro, siti quali il GPO e Kilmainham Gaol vennero elevati allo status di simboli del fiero passato di lotta e sacrificio dei patrioti (uomini) irlandesi (Zuelow 2004: 190-200).

Attraverso il progetto cartografico sopra delineato, intendo mettere in luce questi luoghi di Dublino come depositi materiali di narrazioni, anche conflittuali, che restituiscono la complessità dei luoghi stessi e, di riflesso, alludono alla selettività della rappresentazione ufficiale, governativa e *mainstream* degli eventi rivoluzionari, fornendo così una prospettiva sfumata e di genere su di essi. Ed è solo interrogandosi sull'oggetto- e metafora-mappa, nonché sul suo potere, che è possibile dischiudere la possibilità di forme alternative di cartografia, fondate su «*counterdata*», in grado di cogliere le complessità delle esperienze umane di fronte alla monologica grande

narrazione della nazione (D'Ignazio/Klein 2020: 53; Previtali 2022: 60-63).

Oltre a una oculata selezione dei «*counterdata*», occorre altresì un tipo di mappa che non riduca le aree di interesse di Dublino ad astratte cornici circoscritte. In *The Wild Places*, Robert Macfarlane esprime la sua preoccupazione per il modo in cui le pratiche di mappatura contemporanee – e, per estensione, il nostro immaginario spaziale – sono plasmate dalla «mappa a griglia» cartesiana, la quale «pone una maglia geometrica astratta su uno spazio, all'interno del quale qualsiasi oggetto o individuo può essere “fissato” tramite coordinate» (cit. in Tally 2017: 40). Fortunatamente, i recenti sviluppi nelle tecnologie geografiche digitali giungono in soccorso, soprattutto per quanto riguarda la parte applicativa del mio progetto. Sempre più spesso, i GIS vengono utilizzati in tandem con le applicazioni web in modi che li rendono adatti ai cartografi letterari digitali interessati alle topografie palinsestiche, poiché questi strumenti sono in grado di geo-visualizzare un paesaggio stratificato, dove il territorio è stato sottoposto ad anni, decenni e, in alcuni casi, persino secoli di sovradeterminazione culturale (Cooper *et al.* 2016: 12; Bodenham *et al.* 2015: 2).

Al contempo, il fiorire dei *Critical GIS Studies*, che evidenziano come le tecnologie tendano a normalizzare, legittimare, e rendere trasparenti gli esercizi materiali del potere, ha favorito l'emersione di una tecnica di interrogazione e visualizzazione dei dati spaziali nota come *deep mapping*, la quale offre un nuovo modo di sondare i territori e le narrazioni che li attraversano, partendo da una varietà di fonti diverse, in una sorta di montaggio multimediale su mappa (Previtali 2022: 63; cfr. Ash *et al.* 2016: 5-6). Una *deep map* è una rappresentazione multimediale e finemente dettagliata di un luogo, che va oltre ciò che è tangibile o materiale, includendo anche le dimensioni discorsive e ideologiche del luogo, i sogni, le speranze e le paure dei residenti o di chi interagisce con esso. Le considerazioni spaziali, come la posizione geografica e i confini, rimangono invariate. Ciò che queste mappe aggiungono è una riflessività che riconosce come gli individui costruiscano identità e aspirazioni spazialmente radicate a partire dall'immaginazione e dalla memoria. In queste mappe, non troviamo (solo) la grande narrazione, ma piuttosto voci e storie molteplici, che possono essere visualizzate su varie scale (Bodenhamer *et al.* 2015: 3 e 5).

Le mappe che sto realizzando, usando gli ArcGIS integrati in un'applicazione sviluppata con Python e Django, mirano a far emergere narrazioni dissonanti e anticononiche attorno ai luoghi simbolo della rivoluzione, proprio attraverso l'accostamento di materiali diversi: da documenti storici e personali, come le relazioni sui danni materiali subiti dagli edifici, alle opere letterarie delle autrici dell'epoca, le quali ottengono visibilità dopo essere state a lungo “confinare” nella memoria dei soggetti marginalizzati o quiescenti negli archivi istituzionali (cfr. Previtali 2022: 58). Affiancare testi di diversa natura dovrebbe altresì facilitare il distacco da un approccio riduzionista, volto a ridurre un luogo alle sole caratteristiche descrittive e contabili.

Sullo schermo dell'utente che visualizzerà queste *deep maps*, una volta pronte, comparirà un'immagine apparentemente neutra, ma che rappresenta in realtà il ri-

sultato di un lungo processo di mediazione tra un vasto insieme di possibilità espressive e le mie intenzioni di ricerca. Ciò giustifica l'importanza di esaminare in questa sede le riflessioni, i presupposti teorici e le scelte che hanno guidato, e continuano a guidare, la struttura e le azioni della parte digitale del mio progetto. Oltre a non poter utilizzare lo strumento mappa in modo approblematico, è cruciale riflettere sulle modalità di raccolta, ordinamento, catalogazione e utilizzo dei dati, nonché sulle potenzialità e le problematiche associate al *digital mapping*, sia per rispondere alla necessità di offrire una rappresentazione cartografica pluralistica e inclusiva della rivoluzione irlandese sia per sviluppare un'applicazione che garantisca apertura e inclusività nei confronti degli utenti.

Presenterò dei progetti di *digital deep mapping* pubblici, che adopero come riferimento per lo sviluppo della mia mappatura digitale della Dublino rivoluzionaria. Per ragioni di sintesi e per lo stato attuale di avanzamento, del mio progetto riporto solo riferimenti a una singola autrice e a una specifica area di Dublino. L'autrice è Dorothy Macardle, figura destabilizzante nel canone letterario irlandese, la cui vicenda biografica e le cui opere mettono in discussione la grande narrazione nazionale attorno alla rivoluzione irlandese e al carcere di Kilmainham Gaol, dove fu rinchiusa per le sue posizioni repubblicane durante la guerra civile del 1922-23. Macardle partecipò a scioperi della fame in carcere e narrò delle violenze fisiche e psicologiche subite in un diario di prigionia e, trasfigurandole in racconti gotici e del soprannaturale, nella raccolta *Earth-bound* del 1924. Nonostante un periodo di celebrità internazionale come saggista a cavallo della Seconda guerra mondiale, la figura di Macardle è poi rimasta avvolta dall'oblio, e così la sua *Earth-bound*, fino agli anni Dieci di questo secolo.

Al momento, mi sto dedicando al *deep mapping* dell'area circostante Kilmainham Gaol, integrando le narrazioni di Macardle. Queste mappe non hanno pretese di neutralità né di trasparenza, e alla cartografia ufficiale sovrappongono la mappa personale e letteraria di Macardle, al fine di restituire visivamente la volumetria di narrazioni, di finzione e non, del luogo preso in esame – solo in apparenza “statico” nella sua identità.

2. MOLTEPLICITÀ DI APPROCCI E STRUMENTI

Un lavoro di *digital deep mapping* prende le mosse dal processo di selezione dei dati georiferibili all'interno del proprio corpus, che nel caso presente è di natura composita: ai testi letterari delle autrici del periodo rivoluzionario, fuori diritti ma non del tutto digitalizzati, si aggiungono i documenti conservati negli archivi del Bureau of Military History e di Kilmainham Gaol, e nel database di Irish Newspapers Archives. Questi sono stati digitalizzati tramite OCR, la cui lettura è stata poi validata dai responsabili del progetto, e sono, a differenza dei primi, tutti ricercabili per toponimi algebricamente. Per scoprire una geografia (anche) letteraria della Dublino

rivoluzionaria a partire da questo corpus, mi avvalgo quindi di una combinazione di metodi algoritmici e metodi basati sulla lettura “analogica”.

Tradizionalmente l'estrazione dei nomi di luogo dai testi avviene attraverso un lungo lavoro manuale. Per esempio, Mauro Varotto e Sara Luchetta dell'Università degli Studi di Padova hanno individuato oltre 700 toponimi nei principali romanzi di Mario Rigoni Stern grazie al *close-reading* e alla registrazione manuale. Questi toponimi, frutto di una precisione localizzativa che connota stilisticamente in misura via via crescente la produzione letteraria dell'autore altopianese, sono stati poi elaborati come dati in un ambiente GIS e visualizzati mediante mappe (Varotto/Luchetta 2014). Un approccio simile è stato adottato per *The Grand Tour Project*, dove i viaggi intrapresi da sessantanove architetti inglesi in Italia durante il XVIII secolo sono stati ricostruiti partendo dalla scansione manuale del *Dictionary of British and Irish Travellers in Italy, 1701-1800* (<https://grandtour.stanford.edu/>).

Certo, le tecniche di trattamento automatico del linguaggio (NLP) consentono di ridurre il carico di lavoro manuale attraverso l'uso di sistemi di riconoscimento dei nomi propri basati su algoritmi di apprendimento automatico. È questo il caso della piattaforma ALCIDE, in cui le tecniche NLP sono state applicate alla collezione completa di scritti e discorsi di Alcide De Gasperi, composta da più di 2700 documenti, per individuare e visualizzare su una mappa integrata tutti i luoghi da lui menzionati (Sprugnoli/Tambassi 2023: 259; <https://alcidedigitale.fbk.eu/>). Tuttavia, il mio corpus di riferimento non è limitato solo a documenti o a romanzi simili a quelli di Rigoni Stern, caratterizzati da una precisione localizzativa nei toponimi. In più, va riconosciuto che i toponimi da soli non esauriscono la relazione di una narrazione letteraria con determinati luoghi, rendendo necessario combinare metodi algoritmici con quelli tradizionali-analogici.

Le opere creative possono costruire «fuzzy geographies», ‘geografie sfumate’, e, come osservano Anne-Kathrin Reuschel e Lorenz Hurni, ci sono almeno cinque fonti di incertezza quando si tratta di mappare gli spazi da testi letterari, tra cui la libertà artistica dell'autore; la varietà di termini diversi utilizzati per descrivere luoghi e spazi; la vaghezza di alcuni concetti geografici (2011: 298-299). Un esempio emblematico di ciò è la poesia *Mountjoy* di Macardle. Mountjoy è il nome del carcere dublinese dove l'autrice fu rinchiusa prima di essere trasferita a Kilmainham Gaol, patendo soprusi da parte dei secondini. «How I could I bear the night», si chiede l'io lirico per poi trovare conforto nel pensiero che altri, prima di lei, si sacrificarono per l'Irlanda, i «noble men in the dawn». Il riferimento è ai leader dell'Easter Rising, giustiziati nel carcere di Kilmainham mai nominato esplicitamente, la cui topografia, però, viene evocata nelle immagini delle scure celle singole e di un cortile circondato da alte mura (Macardle 2021: vii-viii). L'intento di Macardle è ricordare obliquamente che lei e le sue compagne di militanza si stavano battendo per gli stessi ideali che portarono alla morte Patrick Pearse e seguaci, e che ora l'oppressione non avviene per mano britannica ma irlandese.

Similmente, nel racconto *A Story Without an End*, Macardle narra dell'incubo premonitore di una donna, prima dello scoppio della guerra civile, che sogna del marito giustiziato da un plotone di irlandesi in «a yard [...] full of stone» – altra allusione allo Stonebreakers' Yard. Il riferimento è rafforzato dalla dedica del racconto a Nora Connolly, figlia del ribelle James (Macardle 2021: 79, 77).

Kilmainham Gaol è evocato non solo come simbolo del martirio dei leader dell'Easter Rising, ma anche come teatro delle esecuzioni di repubblicani irlandesi a opera dei connazionali del Free State a partire dal novembre 1922, nonché delle violenze perpetrate contro le prigioniere politiche. Inoltre, attraverso la scelta di due figure femminili – Nora Connolly come dedicataria e una donna come protagonista di *A Story Without an End* – il carcere appare come meta quotidiana di tutte coloro che vi si recavano per avere notizie di parenti o mariti reclusi. Non vi è, dunque, una visione mitologizzante di Kilmainham Gaol, poiché si getta luce sulle vicende personali di donne che, in ruoli diversi, si trovarono a interagire con il luogo e l'immaginario ad esso associato.

Per riassumere, sto quindi adattando i metodi algoritmici dell'Edinburgh Geoparsing¹ per identificare riferimenti a luoghi quali il GPO, l'hotel Shelbourne o Kilmainham Gaol, nei testi non creativi, e solo in parte nelle opere letterarie delle autrici esaminate. Al contempo, i metodi basati sulla lettura analogica – l'approccio tradizionale del “leggi e rileggi” di Leo Spitzer (1948: 1-40) – mi permettono di ricostruire «geografie sfumate» e andare oltre la semplice localizzazione su una mappa di questi luoghi. Infatti, una volta identificati i riferimenti geografici nei testi, questi vengono registrati in un database nella forma di estratti discreti, georeferenziati e quindi caricati in un GIS per essere visualizzati sulla mappa dell'area dublinese in questione (cfr. Alves/Queiroz 2015: 61). Gli estratti, data la diversità composita del corpus, variano notevolmente tra loro: alcuni contengono informazioni sugli effetti dell'Easter Rising in termini di danni strutturali e di costi umani, mentre altri, tratti dalle opere letterarie, costituiscono un recupero delle testimonianze e delle voci sommerse delle donne coinvolte negli eventi cruciali del periodo rivoluzionario. Inoltre, le mappe dinamiche supportano l'inserimento di contenuti multimediali come fotografie, testi, narrazioni orali, schizzi, video e audio; pertanto, a schermo non compare solo una mappa con punti evidenziati corrispondenti agli estratti letterari e non letterari che li citano. Il potenziale del montaggio di più contenuti è quello di produrre una conoscenza spaziale situata possibilmente inclusiva e polivocale (Ash *et al.* 2016: 7; cfr. fig. 1).

1 L'Edinburgh Geoparsing è un *geoparser* a grana fine realizzato nell'ambito del *The Palimpsest Project* per l'estrazione di informazioni geografiche dai testi letterari storici e contemporanei ambientati a Edimburgo, e poi reso disponibile per il download dai suoi sviluppatori (Alex *et al.* 2019: 652; <https://sachi.cs.st-andrews.ac.uk/research/digital-humanities/palimpsest/>).



fig. 1. Screenshot della *dashboard* dell'applicativo di lavoro mostrante la mappa con annotazioni relative all'ingresso di Kilmainham Gaol. Le annotazioni includono un commento con citazioni e riferimenti bibliografici per *A Story Without an End* e *Communicating With Prisoners* di J.B. Yeats.

A tal riguardo, mi ispiro a modelli provenienti dall'ambito dell'*Oral History*: uno di questi è il progetto *Harnet Streets*, volto alla creazione di una contro-mappa partecipata del "Quartiere africano" di Roma – un'area del quartiere Trieste così chiamata perché racchiude ben 49 toponimi legati alla geografia delle ex-colonie. Un altro modello è *Hiroshima Archive* (https://hiroshima.archiving.jp/index_en.html), un'iniziativa di *deep mapping* in cui sulla mappa di Hiroshima, come appariva nel 1945, è possibile visualizzare informazioni grafiche sugli effetti dell'esplosione nucleare o accedere alle testimonianze scritte o filmate dei superstiti, a lungo occultate fra le pieghe della censura imposta dalle autorità di occupazione (cfr. Previtali 2022: 64).

Tuttavia, se l'identificazione dei riferimenti geografici all'interno del corpus e l'assemblaggio di una varietà di fonti sono fasi sicuramente cruciali in un progetto di *deep mapping*, l'attività del creatore di *deep map* non si esaurisce in esse. Un aspetto fondamentale della creazione di un portale con mappe interattive è garantire un equilibrio tra rigore scientifico nella selezione dei dati e cura nella traduzione visivo-interattiva degli stessi. Questo assicura che il portale sia una fonte affidabile di informazioni che rispetta i criteri di accessibilità e usabilità standard, presentandosi come un'autorevole ma non autoritaria fonte di informazioni sulla ricerca. Questo approccio, da un lato, mira a evitare il rischio di disorientamento dell'utente e di situazioni di sovraccarico cognitivo, dall'altro, tiene conto dell'*agency* dei potenziali utenti del portale.

Per illustrare quest'aspetto, prendo in esame il progetto denominato *Atlante Calvino* (<https://atlantecalvino.unige.ch/>), il quale offre un'interessante prospettiva su come strutturare un portale dedicato al *deep mapping* che valorizza la fruizione interattiva da parte degli utenti. *Atlante Calvino* esplora l'opera di Italo Calvino attraverso una serie di elaborazioni visive, corrispondenti ad altrettante interrogazioni letterarie rivolte al corpus di oltre duecento testi scritti e pubblicati tra il 1943 e il 1985 dall'autore. Questa piattaforma si distingue per il suo elevato grado di articolazione,

risultato della collaborazione sinergica tra diverse istituzioni: l'Università di Ginevra, il Politecnico di Milano e la Fondazione Mondadori. Ecco perché lo considero un modello da emulare soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento di apertura mentale del gruppo che lo ha sviluppato, evidenziato dalla scelta di proporre, ma non imporre, itinerari di scoperta e lettura all'utente. Il mio obiettivo è consentire all'utente di esplorare i dati in modo autonomo, eventualmente anche secondo percorsi non previsti da me, per trarne nuove conclusioni. Questo approccio riflette la prospettiva della cultura partecipativa descritta da Jenkins (2006), secondo cui gli utenti del portale non dovrebbero essere semplici fruitori, ma svolgere un ruolo attivo. A tal fine, accanto a uno spazio espositivo con le mappe di Dublino, il portale presenterà almeno una barra di ricerca per gli utenti, che potranno effettuare ricerche per parole chiave e impostare filtri (tempo, tipo di fonte, ecc.) per ottenere determinati risultati sullo schermo. Se lo desiderano, potranno altresì comunicare le loro riflessioni o conclusioni compilando un modulo di Microsoft Forms predisposto per l'occasione.

Per concludere, desidero soffermarmi ancora sul concetto di *agency*, propria sia del creatore di *deep maps* che dell'utente (cfr. Previtali 2022: 104). Come si è visto, le visualizzazioni cartografiche non ambiscono a fornire risposte definitive, ma cercano di supportare l'utente nel dare forma alle sue interpretazioni dei luoghi e a perseguire percorsi spaziali inediti. Ciononostante, chi mappa deve usare il proprio privilegio tecnologico affinché i saperi umanistici e informatici si integrino per raccontare il presente e il passato in modo rispettoso della pluralità, inclusivo e accessibile.

BIBLIOGRAFIA

- Aiken 2021 = Siobhra Aiken, "Sick on the Irish Sea, Dancing Across the Atlantic": (Anti)Nostalgia in Women's Diasporic Remembrance of the Irish Revolution, in Oona Frawley (ed.), *Women and the Decade of Commemorations*, Bloomington, Indiana University Press, pp. 88-106.
- Alex et al. 2019 = Beatrice Alex / Claire Grover / Richard Tobin / Jon Oberlander, *Geoparsing historical and contemporary literary text set in the City of Edinburgh*, in «Language Resources and Evaluation», 53/4, pp. 651-675.
- Alexander 2010 = Neal Alexander, *Ciaran Carson: Space, Place, Writing*, Liverpool, Liverpool University Press.
- Alves/Queiroz 2015 = Daniel Alves / Isabel Queiroz, *Exploring Literary Landscapes: From Texts to Spatiotemporal Analysis through Collaborative Work and GIS*, in «International Journal of Humanities and Arts Computing», 9/1, pp. 57-73.
- Ash et al. 2018 = James Ash / Rob Kitchin / Agnieszka Leszczynski, *Digital Turn, Digital Geographies?*, in «Progress in Human Geography», 42/1, pp. 25-43.
- Bodenhamer et al. 2015 = David J. Bodenhamer / John Corrigan / Trevor M. Harris, *Introduction: Deep Maps and the Spatial Humanities*, in David J. Bodenhamer / John Corrigan / Trevor M. Harris (eds.), *Deep Maps and Spatial Narratives*, Bloomington, Indiana University

- Press, pp. 1-6.
- Bushell 2012 = Sally Bushell, *The Slipperiness of Literary Maps: Critical Cartography and Literary Cartography*, in «Cartographica», 47/3, pp. 149-160.
- Connolly 2020 = Linda Connolly, *Introduction: Women in Ireland's Revolution, 1917-1923: Marginal or Constitutive?*, in Ead. (ed.), *Women and the Irish Revolution: Feminism, Activism, Violence*, Dublin, Irish Academic Press, pp. 1-14.
- Cooper et al. 2016 = David Cooper / Christopher Donaldson / Patricia Murrieta Flores, *Literary Mapping in the Digital Age*, Abington, Routledge.
- D'Ignazio/Klein 2020 = Catherine D'Ignazio / Lauren F. Klein, *Data Feminism*, Cambridge, The MIT Press.
- Farinelli 2009 = Franco Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi.
- Frawley 2021 = Oona Frawley, *Naming Names. Countering Oblivious Remembering in the Decade of Commemorations*, in Ead. (ed.), *Women and the Decade of Commemorations*, Bloomington, Indiana University Press, pp. 1-21.
- Jenkins 2006 = Henry Jenkins, *Convergence Culture: Where Old and New Media Collide*, New York, New York University Press.
- Macardle 2021 = Dorothy Macardle, *Earth-bound*, Dublin, The Swan River Press.
- Previtali 2022 = Giuseppe Previtali, *Che cosa sono le digital humanities*, Roma, Carocci.
- Reuschel/Hurni 2011 = Anne-Kathrin Reuschel / Lorenz Hurni, *Mapping Literature: Visualisation of Spatial Uncertainty in Fiction*, in «The Cartographic Journal», 48/4, pp. 293-308.
- Spitzer 1948 = Leo Spitzer, *Linguistics and Literary History: Essays in Stylistics*, Princeton, Princeton University Press.
- Sprugnoli/Tambassi 2023 = Rachele Sprugnoli / Timothy Tambassi, *Geografie digitali*, in Fabio Ciotti (a cura di), *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, Roma, Carocci, pp. 255-266.
- Tally 2017 = Robert T. Tally, *Teaching Space, Place and Literature*, London, Routledge.
- Tally 2019 = Robert T. Tally, *Topophilia: Place, Narrative, and the Spatial Imagination*, Bloomington, Indiana University Press.
- Varotto/Luchetta 2014 = Mauro Varotto / Sara Luchetta, *Cartografie letterarie: i nomi di luogo nella narrativa di Mario Rigoni Stern*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XIII/VII, pp. 145-163.
- Whelan 2003 = Yvonne Whelan, *Reinventing Modern Dublin: Streetscape, Iconography, and the Politics of Identity*, Dublin, University College Dublin Press.
- Westphal 2009 = Bertrand Westphal, *Geocritica: reale finzione spazio*, Roma, Armando.
- Zuelow 2004 = Eric Zuelow, *Enshrining Ireland's Nationalist History inside Prison Walls: The Restoration of Kilmainham Jail*, in «Éire-Ireland», 39/3, pp. 180-201.

ADELAIDE PAGANO

UN PROTOTIPO DI EDIZIONE CRITICA
TRILINGUE. XML-TEI E TEI-PUBLISHER PER IL
FRAGMENT SUR SHAKESPEARE (1780)
DI MARTIN SHERLOCK

1. FENOMENOLOGIA DELL'EDIZIONE DIGITALE

L'avvento delle *Digital Humanities* ha spinto gli studiosi a considerare la rappresentazione dei documenti non come una pratica standardizzata e univoca, bensì come un'attività soggetta a diverse interpretazioni e approcci. Come sottolinea Eggert, i testi «are not self-identical, even if more-or-less transparent page designs have traditionally catered to the illusion that they are» (Eggert 2005: 429). La necessità di ripensare l'approccio ai testi e la loro interpretazione è emersa in seno al dibattito teorico sulle edizioni digitali. Infatti, la loro codifica dei testi risulta talvolta incompleta e prospettica, al punto da richiedere un cambio di paradigma: «in a sense, a phenomenology of text has replaced an ontology» (Eggert 2005: 429). L'ambiguità delle opere, amplificata dall'ambiente digitale, richiede agli editori una riconsiderazione fondamentale dell'approccio al testo, della sua codifica e delle sue finalità. È Rehebein a sottolineare la distinzione tra il “pensiero classico” e quello “digitale”, evidenziando come lo scopo del secondo sia produrre «something that captures the nature of the content elaborated» (Pierazzo 2015: 15). Questa prospettiva fenomenologica, che non solo sollecita una comprensione più approfondita da parte del lettore,

ma suggerisce anche un approccio editoriale multidimensionale, attivo e contestuale, è ormai diventata una guida pratica nella realizzazione delle edizioni digitali. Un paradigma dunque che, lungi dall'essere puramente teorico, si inserisce concretamente nella prassi editoriale contemporanea.

Nella realizzazione dell'edizione critica digitale dell'opera di Martin Sherlock (1750-1799), il *Fragment sur Shakespeare* (Sherlock 1780b),¹ ci si è proposti di catturare l'essenza cosmopolita del testo. Tale obiettivo ha sollecitato una riflessione profonda intorno allo scritto, alla sua rappresentazione sullo schermo e alle sue modalità di codifica. L'opera incarna appieno lo spirito di scambio e di dialogo che animava la République des Lettres² e contiene numerosi riferimenti intertestuali relativi ai dibattiti e alle teorie dell'epoca.

L'articolo presenterà le tappe del processo di realizzazione dell'edizione del *Fragment* di Martin Sherlock, a partire da un'analisi preliminare del corpus dell'autore, delle traduzioni del testo dedicato a Shakespeare e della sua ricezione in Europa. Le ricerche condotte in tal senso hanno ispirato un'edizione digitale trilingue, capace di mettere in evidenza i mutamenti linguistici del testo e le sue connessioni con le altre opere di Sherlock. Saranno anche presentate le metodologie di codifica dell'edizione con xml-Tei, insieme alle considerazioni che hanno condotto alla scelta del software di visualizzazione, Tei-Publisher.

2. IL *FRAGMENT SUR SHAKESPEARE* NEL CORPUS POLIGLOTTA DI MARTIN SHERLOCK

Per rappresentare le peculiarità del *Fragment sur Shakespeare* in un'edizione digitale, è innanzitutto essenziale comprendere l'origine dell'opera e le intricate interconnessioni che questa stabilisce con il corpus multilingue del suo autore. Bisogna infatti inquadrare il testo all'interno dell'esperienza del Grand Tour compiuto dallo scrittore tra il 1776 e il 1780 (cfr. De Santis 2015). Questo "frammento" su Shakespeare non è altro che un estratto di un precedente testo dell'autore, più ampio, redatto in italiano e pubblicato a Napoli, il *Consiglio ad un giovane poeta* (Sherlock 1779), il quale, a sua volta, stabilisce collegamenti tematici e morfologici con le sue opere di viaggio in francese, pubblicate in due volumi tra il 1779 e il 1780: le *Lettres d'un voyageur anglois* (Sherlock 1780a) e le *Nouvelles Lettres d'un Voyageur anglois* (Sherlock 1780c).

L'intero corpus mostra la profonda ambizione dell'autore di diventare il portavoce

1 La ricerca di dottorato conclusasi nel giugno 2022 porta il titolo di *Le «Fragment sur Shakespeare» (1780) de Martin Sherlock, entre Naples, Paris et Londres. Édition critique numérique*, ed è stata realizzata presso l'Università degli Studi di Salerno in regime di co-tutela con l'Université de Reims Champagne-Ardenne. Nella realizzazione dell'edizione digitale è stato indispensabile il supporto delle ETS di Pisa e del dott. Luigi Bambaci.

2 Per République des Lettres si intende quello spazio immateriale che univa, fin dal Rinascimento, gli eruditi europei i quali coltivarono ben presto valori comuni volti allo scambio di idee, modelli estetici e ideali (Fumaroli 2015).

di nuove istanze letterarie, attraverso una partecipazione originale e talvolta provocatoria ai dibattiti dell'epoca. Proprio nel *Consiglio*, che Dionisotti definì la «*Lettera Semiseria* del Settecento italiano» (Dionisotti 1998: 69), Sherlock dapprima loda i modelli classici greci e latini, ereditati dalla cultura francese, e ne consiglia la ripresa, ma in seguito si smentisce, incoraggiando il giovane poeta suo lettore a seguire l'esempio del moderno e divino William Shakespeare. Al Bardo, Sherlock consacra pagine elogiative nel *Consiglio*, fornendo esempi della sua grandezza, traducendo in italiano alcuni estratti di sue opere, e ribaltando le critiche negative che a Shakespeare aveva riservato Voltaire (cfr. Fazio 2020). È proprio nel solco della diatriba che contrapponeva la cultura classica e l'innovazione proveniente dall'Oltremarina che si inserisce lo scritto italiano: l'autore, come un moderno Prometeo della letteratura, esporta la poesia "stupenda, graziosa e sublime" del Bardo dell'Avon (cfr. Sherlock 1779) verso i Paesi del sud Europa, come l'Italia, colpevole, a suo avviso, di essere priva di fonti di buon gusto.

Le stesse idee e gli stessi temi si ritrovano nelle opere odepore in francese, tanto da far pensare a una genesi congiunta del testo italiano e delle lettere. A corroborare tale ipotesi, vi è la traduzione di parte del *Consiglio* all'interno della seconda raccolta di testi di viaggio, le *Nouvelles Lettres*, dove, tra le lettere X-XIV, Sherlock si rivolge al «Poète, mon jeune ami» (Sherlock 1780b: 40), facendo così emergere chiaramente il riferimento autotestuale tra le due opere. Interessante è però la scelta dell'autore di non tradurre qui la lunga digressione dedicata a Shakespeare, ossia il *Fragment*, proprio perché questo era già stato pubblicato separatamente in Francia, dall'anonimo traduttore/curatore, M.D.R., nello stesso anno. La redazione del *Consiglio*, delle *Lettres* e la traduzione francese del *Fragment*, dunque, si intersecano in un periodo di tempo ben circoscritto, riflettendo l'intento dell'autore. A concludere il complesso passaggio linguistico, vi è la traduzione inglese del *Fragment*, pubblicata qualche anno dopo, nel 1786, il cui autore, anche qui anonimo, utilizza come testo base l'estratto in lingua francese e non il *Consiglio ad un giovane poeta*. Sherlock stesso, tenendo fede alla sua vena cosmopolita, traduce da sé la seconda raccolta nella sua lingua madre, l'inglese – *New Letters from an English Traveller* (Sherlock 1781).

Le diverse transizioni subite dal *Fragment* riflettono una precisa strategia editoriale di Sherlock: quella di divulgare la cultura inglese sfruttando l'esperienza del Grand Tour e le relazioni instaurate durante il suo soggiorno sul continente. La mobilità di uomini, opere e idee riflette così il clima fertile alla diffusione di nuove idee e teorie caratteristico della République des Lettres, che Sherlock ben comprese. È sembrato dunque necessario mettere in evidenza la natura internazionale e cosmopolita dell'opera di Sherlock nell'edizione digitale, sottolineando le stratificazioni tematiche dell'opera, oltre che gli interventi editoriali e linguistici che hanno permesso al testo una ricezione europea.

3. IL *FRAGMENT* E LE SUE TRADUZIONI

L'idea alla base dell'edizione su Sherlock era quella di creare uno "spazio di lettura digitale" in cui presentare il testo italiano in modo strettamente interconnesso con le sue traduzioni. Il medium digitale, infatti, ben si presta a mostrare le variazioni linguistiche di un'opera o di un documento, proprio perché in grado di rappresentare le informazioni con maggiore efficacia visiva per il lettore.

In questa prospettiva, lo studio delle versioni francese e inglese dell'estratto è stato indispensabile: l'intervento di M.D.R. sul testo trascende la mera trasformazione linguistica, ed è, a tutti gli effetti, un ampliamento del testo di Sherlock. Il traduttore correda l'opera di un ampio ed incisivo apparato di commento attentamente costruito, che agisce da approfondimento delle idee dell'Irlandese, delle sue teorie riguardo alla traduzione, nonché delle questioni connesse alla ricezione di Shakespeare in Europa. Il traduttore francese riveste quindi la funzione di mediatore tra i contenuti dello scritto e il pubblico francese dell'epoca, il quale considerava ancora il teatro shakespeariano in un'ottica negativa (cfr. Fazio 2020). A ciò si aggiunge, come già accennato, la scelta del traduttore inglese del *Fragment* di utilizzare come testo base la versione di M.D.R. e non il testo italiano del *Consiglio*, mostrando un ulteriore tentativo di appropriazione e adattamento culturale dell'opera. Di fatto, anche in questa versione inglese si mantengono gli interventi di M.D.R. e si forniscono al lettore inglese le note di commento e la prefazione del traduttore francese, che servono a contestualizzare l'opera per il nuovo pubblico, diverso da quello italiano.

Le potenzialità del digitale hanno permesso di presentare non solo i cambiamenti linguistici del testo, ma anche le varianti delle edizioni a stampa pubblicate in italiano. Del *Consiglio ad un giovane poeta*, infatti, esistono quattro edizioni; tuttavia, durante lo studio solo tre di queste sono state recensite: quella del 1780 (BCrc) e del 1790 (BCF1790) – che non danno indicazioni sull'editore o sul luogo di pubblicazione – e la quarta edizione, stampata a Londra nel 1780 (BL1780). Queste presentano varianti tipografiche e ortografiche, e una sola differenza sostanziale: l'edizione stampata a Londra nel 1780 e quella del 1790 omettono il riferimento a Monsignor Spinelli (cfr. Sherlock 1779) contenuto nell'edizione italiana del 1779. Tale omissione è in effetti ripresa sia nella traduzione francese, sia in quella inglese. Costituire un apparato critico per le varianti ha consentito di comprendere le scelte traduttive, oltre che l'uso del testo base, dell'anonimo M.D.R., da cui deriva la traduzione inglese.

Trovare una modalità di rappresentazione di queste caratteristiche del testo sullo schermo non è stato immediato. Ancor più complessa è stata la sua codifica xml-Tei, proprio a causa delle stratificazioni dell'opera. La preparazione del testo trilingue in linguaggio TEI è stato un lavoro preliminare essenziale, ma costantemente interconnesso con la selezione del software di visualizzazione, perché da un lato la codifica determina la struttura e l'annotazione del testo, mentre dall'altro il software di visualizzazione elabora le informazioni codificate fornendone una precisa rappre-

sentazione con il quale l'utente interagisce. La codifica si è quindi concentrata su tre esigenze emerse dallo studio del testo e delle traduzioni: la prima consisteva nella creazione di un apparato di commento che distinguesse le note dell'autore, quelle dei due traduttori, e quelle dell'editore digitale – queste ultime sarebbero servite da cornice interpretativa dei contenuti. La seconda esigenza era quella di sviluppare un apparato critico contenente le varianti del testo italiano; e infine, vi era l'esigenza di interconnettere i tre testi, in modo da fornire al lettore un'esperienza di lettura sinottica, interattiva e contestuale.

4. LA CODIFICA DEL TESTO

Il linguaggio xml-tei, che negli ultimi anni ha fornito una base comune agli editori digitali, si è rivelato un valido strumento per venire incontro alle necessità del testo su Shakespeare. L'esigenza di uniformare, standardizzare e regolamentare la codifica dei testi emersa nella conferenza al Vassar College nel Novembre 1987 (Cummings 2013: 451), ha rappresentato il punto iniziale per la realizzazione delle *Guidelines TEI* (Sperberg-McQueen, Burnard 2023). Queste costituiscono « a continually revised set of proposals of suggested methods for text encoding » e forniscono « recommendations for methods of markup for a broad range of textual, physical, literary, and linguistic phenomena of interest to those in the TEI community » (Cummings 2013: 452). Ciononostante, come sottolinea Elena Pierazzo, l'attività di coding non è affatto un lavoro meccanico e oggettivo ma interpretativo (Pierazzo 2015: 74).

Per l'edizione del *Fragment*, era necessario trovare un linguaggio che permettesse di descrivere una vasta gamma di contenuti. In questo caso, infatti, non si trattava soltanto di codificare un testo in prosa, ma bisognava tenere conto della presenza di un testo teatrale al suo interno: Sherlock include nell'elogio una traduzione di una scena del *Julius Cesar* di Shakespeare, una delle prime traduzioni dell'opera in italiano, ripresa anche da M.D.R. Data la complessità di informazioni da codificare, il rischio più considerevole era quello dell'*overlapping*, ovvero la sovrapposizione o l'intersezione non desiderata di elementi all'interno del sistema di codifica che generano confusione e ambiguità nell'interpretazione del documento.

In un primo momento, la codifica si è concentrata sull'organizzazione del testo italiano e delle sue traduzioni. Si è pensato di creare un documento composito, ovvero un raggruppamento di testi, possibilità presentata dalle stesse linee guida Tei per trascrivere opere antologiche. Queste, benché pensate come un insieme di testi, possono al tempo stesso essere descritte come elementi separati: «The presence of common front matter referring to the whole collection, possibly in addition to front matter relating to each individual text, is a good indication that a given text might usefully be encoded in this way; this structure may be found useful in other circumstances too» (Sperberg-McQueen/Burnard 2023: 189). La struttura `<texte><group></group></texte>` ha permesso così di contenere le tre versioni, descritte attraverso due attributi,

type e xml:lang. Il primo distingue il testo base italiano dalle due traduzioni francese e inglese, il secondo, invece, permette di stabilire la lingua di ognuno dei tre testi.

Una seconda e importante fase si è concentrata sull'interconnessione delle tre versioni linguistiche. Si è cercata dunque, tra le linee guida Tei, una modalità che permettesse di collegare una parte del testo italiano a quelle corrispondenti nelle due traduzioni, francese e inglese. Per questo motivo i tre testi sono stati suddivisi in <div>, un elemento neutro di divisione: ciascuna <div> è stata dotata di un'identità unica e specifica mediante l'attributo xml:id. Pertanto, a ogni <div> italiana, rinominata 'xml:id="ita*n*"', corrisponde lo stesso tratto di testo nelle versioni francese e inglese. Inoltre, la segmentazione e l'interconnessione tra il testo base e le traduzioni sono state realizzate con l'elemento <seg></seg>. La sua funzione è quella di creare «a text element which contains — or corresponds to — the third, fourth, and fifth orthographic sentences (S-units) in the paragraph» (Sperberg-McQueen/Burnard 2023: 621). In questo modo, i tre testi risultano legati, e alla frase ortografica in italiano – identificata sempre attraverso l'attributo xml:id="i*n*" – corrisponde la rispettiva traduzione francese e inglese. Vedasi ad esempio la codifica dell'incipit:

```
<text type="original" xml:lang="it">
  <body>
    <div xml:lang="it" xml:id="ita1">
      <p>
        <seg xml:id="i1">Studiate dunque sempre la Natura</seg>
      </p>
    </div>
  </body>
</text>
[...]
```

```
<text type="translation" xml:lang="fr">
  <body>
    <div type="translation" xml:lang="fr" corresp="#ita1">
      <p>
        <seg xml:id="i1">Étudiez donc toujours la Nature.</seg>
      </p>
    </div>
  </body>
</text>
[...]
```

```
<text type="translation" xml:lang="en">
  <body>
    <div type="translation" xml:lang="en" corresp="#ita1">
      <p>
        <seg xml:id="i1">Always therefore study Nature.</seg>
      </p>
    </div>
  </body>
</text>
```

Per quanto riguarda la codifica dell'apparato critico, diverse sono le soluzioni offerte da Tei. In questo caso, si è scelto di utilizzare il metodo della *parallel segmentation*, ovvero, la strategia attraverso la quale i testi confrontati sono divisi in segmenti corrispondenti, sincronizzati tra loro. Ciò consente il confronto diretto di un tratto di testo con quello di un qualsiasi altro esemplare (cfr. Sperberg-McQueen/Burnard 2023: 455):

```
Tu sei il Figlio <app>
<lem wit="#BL1780">primogenito</lem>
```

```
<rdg wit="#BCrc">primo-genito</rdg>
</app>
```

5. DALLA CODIFICA ALLA VISUALIZZAZIONE: TEI-PUBLISHER

Una seconda fase della realizzazione dell'edizione critica è stata consacrata allo studio delle modalità di presentazione sullo schermo. Pensare a un software di visualizzazione che riuscisse a rappresentare le caratteristiche del *Fragment* si è rivelata una sfida piuttosto complessa per diversi motivi. Innanzitutto, perché tali software richiedono competenze informatiche avanzate, come la conoscenza di più linguaggi di programmazione. Inoltre, l'edizione era stata immaginata come uno spazio che permettesse la lettura sinottica e in cui l'esperienza di fruizione, in versione trilingue, risultasse predominante, proprio perché il mezzo digitale ben si presta a dare nuove rappresentazioni dei documenti. Come spiega Peter Sahle, questi progetti «offer the opportunity to overcome the limitations of print technology. The new possibilities have a fundamental impact on the theory and methodology of critical editing in general» (Sahle 2016: 19). Un'edizione trilingue a stampa, ad esempio, richiede un difficile compromesso tra limiti spaziali e contenuti e costringe l'editore a laboriose soluzioni di impaginazione. Il digitale sposta invece tali confini, rendendo possibile anche una diversa esperienza del testo, più interattiva o innovativa:

One of the most important changes to the printed word involves the introduction of hypertext. The advent of hypertext may be regarded as particularly important in the context of scholarly editions, which typically contain numerous references to text and/or images in other places within the work. (Sondheim 2015/16).

Il software che meglio si è prestato alle esigenze dell'edizione su Sherlock è stato Tei-Publisher, un tool basato su paradigmi xml. Tale scelta è stata guidata essenzialmente da due motivi. In primo luogo, l'editore digitale dispone di una serie di schemi predefiniti su Tei-Publisher, il che semplifica sensibilmente la realizzazione di progetti di diversa natura. A ciò si aggiunge la possibilità di personalizzare tali schemi predefiniti secondo le caratteristiche del singolo documento. Alla base della filosofia di Tei-Publisher vi è appunto l'esigenza di fornire «a tool which enables scholars and editors to publish their materials without becoming programmers, but also does not force them into a one-size-fits-all framework».³

Lo studioso digitale può quindi intervenire su due fronti per personalizzare la propria edizione: cambiando le regole per la trasformazione del testo (come il documento sorgente viene tradotto nel formato di output) e/o cambiare l'organizzazione e lo stile della pagina web renderizzata (cfr. TEI-publisher). Di fatto, per l'edizione

3 <https://teipublisher.com/exist/apps/tei-publisher/documentation?odd=docbook.odd>

del *Fragment* è stato necessario intervenire sullo stile della pagina web (cfr. fig.1) per ottenere una visualizzazione trilingue e sinottica (cfr. fig. 2) realizzata sulla base dell'edizione dell'opera di Kant⁴ disponibile su Tei-Publisher.



Allo stesso tempo, si è intervenuti sulle ODD per la realizzazione delle note di commento (cfr. fig. 3), per l'apparato critico (cfr. fig. 4) e, infine, per ottimizzare la lettura dei testi sinottici (cfr. fig. 5).

⁴ https://teipublisher.com/exist/apps/tei-publisher/test/kant_rvernunft_1781.TEI-P5.xml?view=page&odd=dt

tei Publisher Start Documentazione Notizie Scarica

Al passaggio del cursore sul testo – che si tratti indifferentemente di quello italiano, francese o inglese –, l'edizione si collega automaticamente alle traduzioni corrispondenti. Ciò permette un'esperienza di lettura multilingue e contestuale del testo di Sherlock. Allo stesso modo, le note di commento sono accessibili con un semplice clic sulla nota o sul lemma. Questo rende lo studio del testo dinamico e multidimensionale, facilitando la comprensione e arricchendo l'esperienza del lettore.

6. CONCLUSIONI PARZIALI E PROSPETTIVE FUTURE

La riflessione sulle peculiarità del testo, le sue connessioni e la sua ricezione europea sono state preliminari alla realizzazione dell'edizione consacrata all'opera di Sherlock e hanno permesso di immaginare una versione trilingue del testo che consentisse diversi livelli di analisi, da quello linguistico a quello filologico. Attualmente, l'edizione del *Fragment* rimane un cantiere aperto, pronto ad abbracciare nuove prospettive e stimoli. Tra le molteplici possibilità di sviluppo, si evidenzia l'opportunità di ampliare il progetto, consentendo agli utenti di esplorare l'intero corpus dell'autore, e di rintracciare le connessioni tra l'opera italiana, il suo estratto e gli scritti odepotici. Un'ulteriore espansione potrebbe derivare dall'inclusione di facsimili dei testi di Sherlock, migliorando così l'accessibilità e l'usabilità e arricchendo le informazioni relative all'opera (cfr. Sahle 2016: 23).

Nonostante permangano alcune perplessità in merito all'interoperabilità dell'edizione (Schmitt 2021: 2), che risulta limitata a un pubblico ristretto proprio a causa della specificità del software alla base di Tei-Publisher, emerge chiaramente l'ampio ventaglio di opportunità offerte dal digitale. Considerato un campo di ricerca relativamente giovane, con poco più di 70 anni di storia, questo mezzo mostra la sua grande versatilità e rimane un terreno fertile che invita alla continua esplorazione, all'interpretazione, alla progettazione e dunque, all'innovazione.

BIBLIOGRAFIA

- Cummings 2013 = James Cummings, *The Text Encoding Initiative and the Study of Literature*, in Ray Siemens, Susan Schreibman (eds.), *A Companion to Digital Literary Studies*, Hoboken, Wiley, pp. 451-476, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1002/9781405177504.ch25> (ultimo accesso: 19/12/2024).
- De Santis 2015 = Vincenzo De Santis, *Napoli nelle «Lettres d'un voyageur anglois» (1779) di Martin Sherlock e nell'editoria di viaggio in Francia nel secondo Settecento*, in Giulio Brevetti et al. (a cura di), *La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi e racconti di un viaggio tra Settecento e Ottocento*, Roma, «l'Erma» di Bretschneider, pp. 75-92.
- Dionisotti 1998 = Carlo Dionisotti, *Ricordi della Scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e

Letteratura.

- Eggert 2005 = Paul Eggert, *Text-encoding, Theories of the Text and the “Work-site”*, in «Literary and Linguistic Computing», 20, 4, pp. 425–435.
- Fazio 2020 = Mara Fazio, *Voltaire contro Shakespeare*, Bari, Laterza.
- Fumaroli 2015 = Marc Fumaroli, *La République des Lettres*, Paris, Gallimard.
- Italia/Bonsi 2016 = Paola Italia, Claudia Bonsi, (a cura di), *Edizioni Critiche Digitali. Edizioni a confronto*, Roma, Sapienza Università Editrice.
- Nacinovich 2003 = Annalisa Nacinovich, «Il sogno ingannatore della filosofia». *L’Arcadia di Giocchino Pizzi 1772-1790*, Firenze, L’Olschki.
- Pierazzo 2014 = Elena Pierazzo et al., *Digital Publishing Seen from the Digital Humanities*, in «Logos», 25, 2, pp. 16–27.
- Sahle 2016 = Patrick Sahle, « What is a Scholarly Digital Edition? », in Matthew J. Discroll, Elena Pierazzo (a cura di), *Digital Scholarly Editing. Theories and Practices*, Cambridge, Open Book Publisher, pp. 19–39, <https://books.openedition.org/obp/3397> (ultimo accesso: 19/12/2024).
- Schillingsburg 2006 = Peter L. Schillingsburg, *From Gutenberg to Google: Electronic representation of literary texts*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Sherlock 1779 = Martin Sherlock, *Consiglio ad un giovane poeta*, s.l.[Naples].
- Sherlock 1780a = Martin Sherlock, *Lettres d’un voyageur anglois*, Londres.
- Sherlock 1780b = Martin Sherlock, *Fragment sur Shakespeare, tiré des Conseils à un Jeune Poète Par M. Sherlock. Traduit de l’Italien Par M.D.R.*, Londres et Paris, Esprit Librairie, La Veuve Duchesne.
- Sherlock 1780c = Martin Sherlock, *Nouvelles lettres d’un voyageur anglois*, 2° ed., Londres et Paris, chez Esprit, La veuve Duchesne.
- Sherlock 1781 = Martin Sherlock, *New Letters from an English Traveller. Written Originally in French by the Re. Martin Sherlock, A.M. Chaplain to the Right Honourable the Earl of Bristol and now translated into English by the Author*, London, J. Nichols, t. Cadell, P. Elmsly, H. Payne, and N. Conant.
- Sherlock 1786 = Martin Sherlock, *A Fragment on Shakespeare, Extracted from Advice to a Young Poet, by the Rev. Martin Sherlock. Translated from the French*, London, G. G. J. and J. Robinson.
- Schmidt 2021 = Desmond Schmidt, *True interoperability for digital scholarly editions*, in «Umanistica Digitale», 10, pp. 1–23.
- Sperberg-McQueen/Burnard 2023 = *Tei Guidelines*, <https://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/TitlePageVerso.html> (ultimo accesso: 19/12/2024).

MARIA PIRRONE

L'ARCHIVIO SICILIANO DI SCRITTURE POPOLARI (ASSP): UN APPROCCIO COMPUTAZIONALE ALL'ANALISI DELLE SCRITTURE POPOLARI DI AREA SICILIANA

1. INTRODUZIONE: L'ARCHIVIO SICILIANO DI SCRITTURE POPOLARI (ASSP)

La nascita degli archivi della memoria a partire dagli anni Settanta ha svolto un ruolo significativo nella raccolta di documenti appartenenti a diversi generi testuali e comprendenti lettere, autobiografie, diari, memorie ecc.

Gli eventi storici significativi del secolo scorso, come le due guerre mondiali, hanno contribuito a un progressivo indebolimento delle strutture collettive, spostando l'attenzione verso l'individualità. In questo contesto, la cosiddetta “produzione minuscola” ha assunto un ruolo fondamentale come strumento di testimonianza e di affermazione personale. Attualmente, in Italia, si possono distinguere diversi archivi della memoria, tra cui l'Archivio di Pieve di Santo Stefano, l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare (ALSP), l'Archivio della Scrittura Popolare di Trento (ASP) e, più recentemente, l'Archivio Siciliano di Scritture Popolari (ASSP), situato presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo. Quest'ultimo ha come obiettivo principale quello di dotare la Sicilia di un sistema di archiviazione in linea con gli sforzi contemporanei degli altri archivi della memoria (Paternostro 2020). Alla data odierna, l'Archivio, ancora in fase di costituzione, comprende 118 testi, dei

quali il 59,17% è stato digitalizzato, mentre il resto è conservato in formato originale o in riproduzione fotostatica.

I documenti archiviati sono scritti da autori di estrazione sociale e di epoche diverse, e sono di varia tipologia; in particolare si distinguono: diari, memorie, autobiografie, cartoline, liturgie, pensieri, foto.

Le testimonianze più antiche risalgono agli ultimi anni dell'Ottocento e ai primi anni del Novecento. Si tratta di scritture private tra cui si distinguono delle lettere che documentano la distruzione della città di Messina a seguito del terremoto del 1908, appartenenti alla famiglia di Francesco Martino.¹ Altri sono scambi epistolari scritti dai figli dei baroni di Caltabellotta durante i loro viaggi e indirizzati ai genitori. Tra il 1941 e il 1994, alcuni emigrati in America inviarono all'INPS di Palermo lettere autografe e dattiloscritte per richiedere la pensione. Tra le altre donazioni si registra un inedito di Vincenzo Rabito intitolato *Il quaderno del canta storia*, con i racconti ascoltati e trascritti da Vincenzo mentre si trovava a Firenze come militare.² Le acquisizioni più recenti risalgono, invece, agli anni Duemila e includono memorie, ricettari, cartoline, fotografie e tesi di laurea.

Da una preliminare indagine è emerso che gli uomini erano più inclini a scrivere lettere, spinti dalla necessità comunicativa derivata dalla guerra, mentre lo spazio sociale femminile era più ristretto e l'espressione delle donne si limitava principalmente a forme di scrittura privata e intima, come memorie redatte a posteriori.

I temi emersi dai documenti dell'Archivio riflettono sia le circostanze temporali in cui essi sono stati redatti, sia i contesti storici richiamati dagli autori. I *topoi* ricorrenti parlano, infatti, di emigrazione, di povertà e miseria, di guerra, di lavoro e di famiglia.

Di seguito sono resi in percentuale sia il valore assoluto dei generi testuali presenti in Archivio alla data odierna (cfr. fig. 1.) che la distribuzione degli estensori dei testi per genere (cfr. fig. 2.)

1 Francesco Martino era il cugino di Gaetano Martino, ex presidente del Parlamento Europeo.

2 Vincenzo Rabito, contadino semi-analfabeta, nacque nel 1899 in una poverissima famiglia nella cittadina di Chiaramonte Gulfi, nella Sicilia Sud-Orientale.

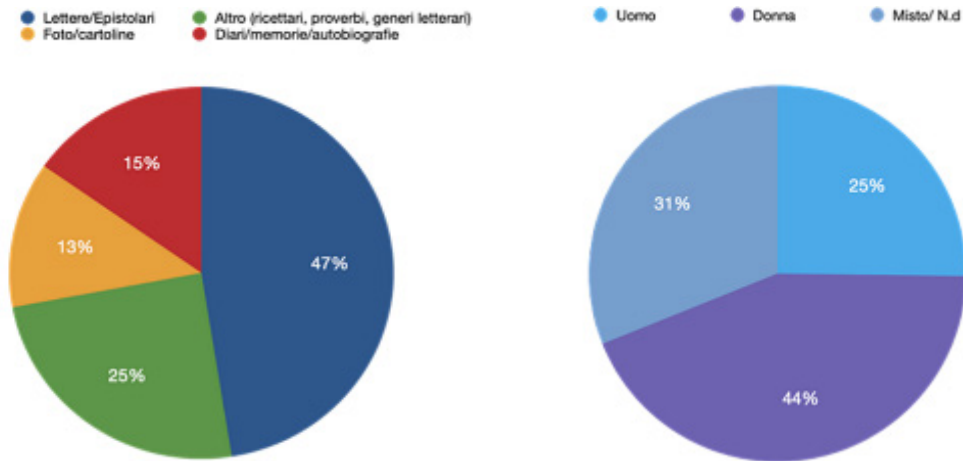


Fig. 1. Testi in ingresso.

fig. 2. Scriventi.

2. CRITERI DI CATALOGAZIONE

Per i testi in ingresso è stato predisposto un criterio di catalogazione *ad hoc* volto a garantire una classificazione accurata e dettagliata di ciascun documento.

Per adempiere a tale scopo, è stato sviluppato un modello dedicato alla donazione e alla consultazione del materiale documentario per conto terzi. Una volta accolti, i testi vengono registrati in un *database* dell'Archivio, considerando sia le caratteristiche testuali sia quelle degli autori.³

METADATI	
Estremi cronologici	_____
Varietà linguistica	_____
Autore	_____
Donatore	_____
Datazione	_____
Luogo di scrittura	_____
Soggettario	_____
Abstract	_____

tab. 1. Metadati

³ L'Archivio è ancora in fase di costruzione. Si prevede la digitalizzazione di tutto il materiale e di rendere accessibile la scheda catalografica entro l'anno 2025. La consultabilità *in situ* è possibile previa appuntamento.

Una volta estratti i dati, i documenti vengono suddivisi in base al genere testuale nelle seguenti categorie: Lettere/epistolari, Cartoline/fotografie, Diari/memorie/autobiografie, Altro (generi letterari) e Tesi di laurea. In presenza di testi appartenenti a una stessa famiglia o autore, vige il rispetto del vincolo archivistico (Franzese 2018: 44).

Per la catalogazione si è deciso di utilizzare il *Nuovo Soggettario*, uno strumento di indicizzazione per soggetto curato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Lucarelli *et al.* 2021). Questa procedura consente una classificazione tematica che rende le ricerche più intuitive e dettagliate, facilitando inoltre l'identificazione di testi rilevanti in base agli interessi di ricerca dell'utente (cfr. fig. 3.).



fig. 3. *Nuovo Soggettario*.

2.1. Omeka tool: una proposta per la digitalizzazione dell'Archivio

In via sperimentale, è stata avanzata una proposta di digitalizzazione dell'Archivio utilizzando *Omeka*, un *content management system* (CMS) *open source* per l'archiviazione digitale e per la pubblicazione online di collezioni documentarie (Omeka 2020). Esso impiega lo standard *Dublin Core* per la gestione dei metadati, disponibile sia in versione base sia avanzata, garantendo così un'ampia compatibilità e flessibilità nella descrizione degli oggetti digitali. Inoltre, i metadati possono essere esportati in diversi formati (METS, MARC, RDF/XML ecc.), semplificando così l'integrazione con le tecnologie del *semantic web* e promuovendo l'interoperabilità dei dati in con-

formità ai principi dei *Linked Open Data* (cfr. Cioccolo 2021).

In questa sede, si mostrerà lo studio condotto su alcuni estratti del primo memoriale del già citato Vincenzo Rabito.⁴ Su *Omeka* sono stati caricati: una parte del dattiloscritto, custodito presso l'Archivio di Pieve nella sua versione integrale, e una parte della versione a stampa di *Terra matta* (Rabito 2007). Grazie all'interoperabilità dei dati, è stato possibile non solo agevolare la consultazione e il confronto tra il testo originale e la versione pubblicata, ma anche integrare contenuti multimediali rilevanti e mappare la geolocalizzazione del documento.

Di seguito, è possibile visualizzare il *front-end* come apparirebbe all'utente:

- Scheda con *abstract* del testo, elenco delle parole chiave, *metadati* con le informazioni dell'autore e del manoscritto (cfr. fig. 4.);
- Dattiloscritto (cfr. fig. 5.);
- Collegamento multimediale (cfr. fig. 6.);
- Geolocalizzazione dell'opera o dell'autore (cfr. fig. 7.);



Fig. 4. *Metadati*.

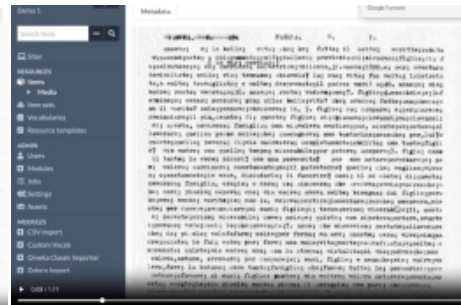


fig. 5. *Dattiloscritto*.

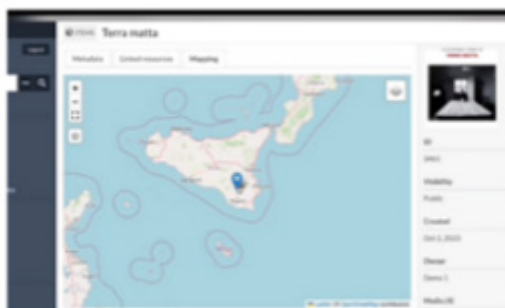


fig. 6. *Collegamento multimediale*.



fig. 7. *Geolocalizzazione dell'opera / dell'autore*

⁴ Vincenzo Rabito ha scritto due memoriali. Di entrambi sono stati pubblicati due rivisitazioni, *Terra matta* e *Il romanzo della vita passata* (Rabito 2007; 2022). Per gli studi “rabitiani” si vedano almeno Sorrentino 2023 e Cultrera 2008.

3. DALL'ARCHIVIO AI TESTI: UNA DEFINIZIONE DI "ITALIANO POPOLARE"

Le scritture dell'Archivio evidenziano una significativa differenziazione sociale tra gli autori: si va da scriventi aventi l'italiano come lingua primaria a dialettofoni che ricorrono alla lingua nazionale per necessità comunicative. Questi ultimi, contraddistinti da un basso livello di istruzione, tendono a produrre testi marcati diastraticamente in quella varietà di lingua nota in letteratura come "italiano popolare". L'italiano popolare rappresenta la varietà di italiano che raggiungono quei parlanti che per collocazione sociale hanno scarse occasioni e poche possibilità di migliorare il loro grado di competenza verso l'italiano *standard* (Berruto 2020: 135).

Una delle prime definizioni è stata formulata da Tullio De Mauro il quale, nel 1970, lo descrisse come «il modo di esprimersi di un incolto che, spinto dalla necessità di comunicare e senza un adeguato addestramento, utilizza ciò che, ottimisticamente, si definisce lingua nazionale, ovvero l'italiano» (De Mauro 1970: 49). Due anni più tardi, Manlio Cortelazzo riprese tale definizione e identificò nell'italiano popolare «il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto» (Cortelazzo 1972: 11). Si deve, invece, a Francesco Bruni l'introduzione del termine "semicolto", oggi accostato a "italiano popolare", per designare coloro che, pur essendo alfabetizzati, non hanno raggiunto una piena padronanza della scrittura, rimanendo così strettamente ancorati alla dimensione dell'oralità (D'Achille 1994: 41-52; Bruni 1978: 546-547).

Al di là delle questioni terminologiche, quello che importa osservare in questa sede è che fattori sociali quali l'emigrazione transoceanica e la Grande Guerra hanno comportato, a partire dai primissimi anni del Novecento, un aumento della produzione scritta di massa, caratterizzata sia dall'immediatezza comunicativa (come nelle lettere), sia da una dimensione intima e soggettiva (come nella memorialistica). Oltre alla disfluenza tematica e alla scarsa coesione testuale, in queste scritture si osservano fenomeni riconducibili all'interferenza con il sostrato dialettale dei parlanti o a processi di semplificazione.

La morfosintassi costituisce uno degli ambiti più indagati in tale varietà. In questo studio, infatti, verranno considerati alcuni fenomeni linguistici tipici (cfr. Berruto 2020: 140).

Secondariamente, l'attenzione è stata rivolta ad un più ampio caso, quello delle unità polirematiche e alle sfide associate al loro riconoscimento attraverso gli attuali strumenti di analisi testuale.

3.1. Un approccio computazionale all'analisi dei testi popolari

Negli ultimi anni, si è assistito ad un'ampia diffusione degli strumenti digitali per l'analisi testuale. Poiché la maggior parte di questi è addestrata su vocabolari di italiano *standard*, l'analisi delle varietà *substandard*, tra cui l'italiano popolare, risulta essere

particolarmente complessa.

Il presente contributo si propone di esaminare i limiti e i vantaggi rilevati nell'impiego di tre diversi *tool*: *Voyant*, *Tint* e *ChatGPT*.

Ciascun documento è stato trascritto e in seguito trasformato in formato TXT encoding UTF - 8 per ragioni di compatibilità universale e per una migliore elaborazione del contenuto testuale.

In questa sede, si è deciso di mostrare i primi risultati condotti su un estratto di *Terra matta* di Vincenzo Rabito.⁵ Una volta reso in TXT, il testo è stato suddiviso in sottoparagrafi per consentire una lettura più facile dell'intero contenuto.

Dapprima si è fatto ricorso a *Voyant*, una piattaforma web che offre diverse funzionalità come l'analisi di tipo più propriamente lessicale: calcolo delle frequenze, del rapporto tra *type* e *token* e visualizzazioni grafiche interattive (Jezek/Sprugnoli 2023: 207). L'interfaccia utente si articola in diverse finestre, ciascuna con una funzione specifica. Non è questa la sede opportuna per approfondire le potenzialità esclusivamente di questo strumento, pertanto, verranno illustrate quelle impiegate in questo studio:

- *Cirrus*: mostra le parole chiave del *corpus* facilitando l'identificazione delle tematiche prevalenti e orientando l'analisi sui *topoi* del testo (cfr. fig. 8);
- *Termini*: mostra una lista di parole presenti nel *corpus*, la loro frequenza assoluta e relativa. È possibile procedere, inoltre, all'esclusione delle cosiddette *stopwords* (articoli, preposizioni, pronomi ecc.) dai risultati e raffinare la ricerca (cfr. fig. 9);
- *Contesti*: consente di visualizzare un *token* nel cotesto di destra e di sinistra, il che è essenziale per comprenderne la funzione morfosintattica, come nel caso delle diverse funzioni del *che* polivalente (funzione pronominale o di nesso subordinante) (cfr. fig. 10);
- *Sommario*: offre una panoramica complessiva del *corpus* analizzato, indicando il numero di documenti, la densità del vocabolario e l'indice di leggibilità (cfr. fig. 11);
- *Andamenti*: rappresentazione grafica e interattiva della distribuzione dei termini con maggiore frequenza nel testo (cfr. fig. 12);
- *Lettore*: consente la visualizzazione del testo, con particolare attenzione, in questo caso, alla ricorrenza del termine *che* (cfr. fig. 13).

⁵ Si fa riferimento a un estratto sia del dattiloscritto originale (cfr. Rabito 1968-1975), sia della versione a stampa (Rabito 2007).



Fig. 8. Cirrus.

fig. 9. Termini.

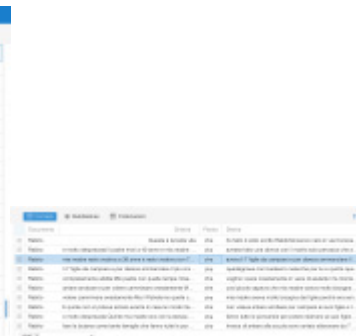


fig. 10. Contesti.



Fig. 11. Sommario e sintagmi.



fig. 12. Andamenti.

fig. 13. Lettore.

Da una prima osservazione dei risultati, si constata l'incapacità nel riconoscimento dei tratti morfosintattici caratteristici dell'italiano popolare poiché assenti nel *tag-set*. Un'ulteriore limitazione risiede nella mancata identificazione delle unità polirematiche: infatti, la funzione *Sintagmi* (cfr. fig. 11) non rileva sistematicamente tutti i casi specifici di queste strutture confermando un ulteriore limite a riguardo.

Il secondo strumento si chiama *Tint*, una *demo online* che illustra il funzionamento dell'omonima *pipeline* con una serie di moduli dedicati al riconoscimento delle entità nominate, all'identificazione delle parti del discorso, all'estrazione delle parole chiave e all'analisi della leggibilità (cfr. Jezek/Sprugnoli 2023: 196-197).

Di seguito si osserva un'analisi complessiva del documento *General information* e dell'*Indice di leggibilità* o *Readability* (cfr. fig. 14). Quest'ultimo ha lo scopo di determinare quanto sia facile per un lettore comprendere un testo e viene valutato mediante una serie di indici numerici che analizzano le caratteristiche lessicali, sintattiche e semantiche del testo (Jezek/Sprugnoli 2023: 196).

I dati relativi al *Part of speech* e al *Syntax dependencies* mostrano (cfr. figg. 15 e 16) che nel caso del sintagma *mala vita* le categorie grammaticali vengono correttamente identificate come "aggettivo" e "sostantivo", mancando, tuttavia, il riconoscimento dell'unità polirematica nella funzione *Annotations* (cfr. fig. 17). Ciò, invece, non sussiste nel caso di esempi noti di polirematiche come nel caso di *macchina da scrivere* (cfr. fig. 18).



Fig. 14. Generale information/ Readability. fig. 15. Syntax dependencies.



Fig. 16. Part of speech. fig. 17. Error analysis “mala vita”. fig. 18. Riconoscimento “macchina da scrivere”.

3.2. Possibile nuova frontiera di analisi

Negli ultimi mesi, l’attenzione si è concentrata significativamente su *ChatGPT*,⁶ uno strumento basato sui Large Language Models (LLM) della famiglia *GPT*, ovvero modelli di intelligenza artificiale addestrati automaticamente e in grado di rispondere in maniera esaustiva all’*input* dell’utente, che può consistere in un’istruzione (*prompt*) o in una domanda attraverso un’interfaccia che simuli una *chat* (OpenAI 2024).

Si è pertanto deciso di avviare un’analisi del testo di Rabito utilizzando il presente modello. Per l’accuratezza dell’*output* dei dati, è stato creato un *dataset* specifico che include le domande necessarie per ricavare i tratti morfosintattici elencati nei paragrafi precedenti (cfr. Berruto 2020: 140). Nonostante alcune imprecisioni iniziali, la *chat* ha eseguito un’analisi testuale andando oltre la semplice *tokenizzazione*, tipica degli strumenti di analisi tradizionali.

Di seguito si illustra la suddetta metodologia.

Prompt	Analizza il seguente testo in italiano popolare e identifica i seguenti tratti morfosintattici: 1) usi del <i>che</i> polivalente, indicando se funge da pronome, congiunzione o complementatore (ad esempio <i>domani vieni alla porta che io desidero a te; scrivo queste mie parole per ricordarmi fin dogni lunghi anni e cio che voglio ricordarmi</i>); 2) esempi di concordanze devianti (ad esempio <i>imiei figli erano brave</i>).

6 Per il *case study* del suddetto contributo è stata utilizzata la versione *ChatGPT* 4.0.

Testo	[...] Questa è la bella vita che ho fatto il sottoscritto Rabito Vincenzo, nato in via Corsica a Chiaramonte Qulfe, d'allora provincia di Siragusa, figlio di fu Salvatore e di Qurriere Salvatrice, chilassa 31 marzo 1899, e per sventura domiciliato nella via Tommaso Chiavola [...] Quinte, io fui nato per fare una mala vita molto sacraticata e molto despezata. Quinte, mia madre era con la stessa mintalità di mio padre, che non voleva antare arrobare per campare ai suoi figli, e neanche mia madre voleva fare la butana, come tante famiglie che fanno tutte le porcarieie per potere sfamare ai suoi figli. mentre mia madre voleva antarere avante onesta amente [...]
Output <i>Che</i> polivalente	Nel testo fornito, il <i>che</i> appare prevalentemente come congiunzione, spesso utilizzato per introdurre proposizioni subordinate. Ad esempio, nel contesto formale «Questa è la bella vita che ho fatto il sotto scritto Rabito Vincenzo» utilizza il <i>che</i> come congiunzione relativa, legando la descrizione della vita di Rabito Vincenzo alla frase principale.
Output Concorданze devianti	Il testo mostra esempi di concordanze devianti, come «mia madre resto vedova a 38 anne» dove l'accordo grammaticale tra soggetto e verbo non è rispettato secondo la norma standard italiana. Anche il numero e genere possono essere incongruenti, come in «le porcarieie per potere sfamare ai suoi figlie», dove il genere femminile del sostantivo non corrisponde al genere maschile dell'articolo e del possessivo.

Tab. 2. Morfosintassi

L'impiego di esempi specifici che illustrano l'ordine dei costituenti frasali e la configurazione delle categorie grammaticali ha portato a risultati più accurati. Si nota, infatti, (cfr. tab. 3) una maggiore chiarezza nell'*output* rispetto agli strumenti considerati in precedenza, sebbene nei risultati permangano alcune incongruenze. Il *prompt* iniziale è stato corredato da una serie di esempi per rendere più facile il riconoscimento del tratto investigato. In particolare, il modello ha dimostrato affidabilità nell'identificazione del *che* polivalente, così come per le *concorданze devianti*. In quest'ultimo caso si è riscontrata una discrepanza nell'accordo tra il soggetto "mia madre" e il verbo "resto", non attribuibile tanto all'incoerenza tra soggetto e verbo quanto al mancato riconoscimento della forma verbale alla terza persona. Un ulteriore ostacolo che si è cercato di superare ha riguardato il riconoscimento delle unità polirematiche, sia verbali che nominali.

Prompt	Analizza il seguente testo in italiano popolare e identifica le unità polirematiche (esempi: <i>dare una mano, scala mobile, portare avanti</i>). Elencami tutte le unità polirematiche presenti nel testo, organizzate nelle seguenti categorie: sintagmi Nome + Aggettivo, Aggettivo + Nome, Nome + Sintagma Preposizionale, Verbo + Nome, e Verbo + Aggettivo.

Testo	[...] Questa è la bella vita che ho fatto il sottoscritto Rabito Vincenzo, nato in via Corsica a Chiaramonte Qulfe', d'allora provincia di Siragusa, figlio di fu Salvatore e di Qurriere Salvatrice, chilassa 31 marzo 1899, e per sventura domiciliato nella via Tommaso Chiavola [...] Quinte, io fui nato per fare una mala vita molto sacraticata e molto desprezata. Quinte, mia madre era con la stessa mintalità di mio padre, che non voleva antare arrobare per campare ai suoi figli, e neanche mia madre voleva fare la butana, come tante famiglie che fanno tutte le porcarieie per potere sfamare ai suoi figli. mentre mia madre voleva antarere avante onesta amente [...]
Output	Rilevamento di unità polirematiche: Il testo include espressioni che potrebbero essere considerate unità polirematiche, come “dare una mano”, “scala mobile” e “portare avanti”, anche se non sono esplicitamente presenti nel brano. Tuttavia, l'espressione “antare arrobare” potrebbe essere interpretata come un'espressione polirematica all'interno di questo contesto dialettale, denotando l'azione di andare a rubare, con “arrobare” che funge da verbale specifico. Aggettivo + Nome: “mala vita” – Espressione che descrive una vita difficile, piena di sofferenze.; Verbo + Nome: “fare soldei” – Implica l'azione di guadagnare denaro; “fare una mala vita” – Indica l'azione di condurre una vita difficile; Verbo + Aggettivo: “sentire lamentare” – Implica l'azione di percepire lamenti, anche se questa struttura è un po' meno convenzionale rispetto agli standard grammaticali. N.B. Questo elenco rappresenta una selezione di espressioni basate sul contesto specifico del testo, e riflette l'uso del linguaggio caratteristico di una varietà dialettale o <i>substandard</i>. Le unità polirematiche nel testo riflettono l'uso idiomatico del linguaggio che spesso trascende le regole standard della costruzione frasale, mostrando una ricchezza di espressioni culturalmente e regionalmente specifiche

Tab. 3. *Unità polirematiche*

Inizialmente, è stata effettuata una richiesta generica per il rilevamento delle unità polirematiche, utilizzando esempi di combinazioni già note come “dare una mano”, “scala mobile” e “portare avanti”. Al fine di raffinare ulteriormente la *query* e migliorare l'efficacia della risposta, la domanda è stata riformulata specificando in dettaglio le combinazioni delle classi grammaticali. Il risultato ottenuto è significativo: il modello è riuscito a identificare un maggior numero di sintagmi e a fornire una spiegazione dettagliata, evidenziando anche gli usi meno convenzionali laddove presenti.

Sintagmi	Risultati	Definizione
Aggettivo + Nome	“Mala vita”	Espressione che descrive una vita difficile, piena di sofferenze
Verbo + Nome	“Fare solde”	Implica l'azione di guadagnare denaro

Verbo + Nome	“Fare una mala vita”	Indica l'azione di condurre una vita difficile
Verbo + Aggettivo	“Non sono presenti esempi espliciti nel testo fornito”. “Sentire lamentare”	2) Implica l'azione di percepire lamenti, anche se questa struttura è un po' meno convenzionale rispetto agli standard grammaticali.
Nome + preposizione + infinito verbale	“Figlie da campare”	1) Sintassi e Semantica: L'arrangiamento sintattico di “figlie da campare” — un nome seguito da una preposizione e un verbo infinito — forma un'unità semantica che descrive un'azione continua o un obbligo persistente, che è centrale per l'esperienza del soggetto narrativo. 2) Frequenza di Uso: Sebbene non sia un'espressione idiomatica nel senso più tradizionale, il suo uso in un contesto narrativo specifico (come un testo letterario o un dialogo in un dialetto regionale) può renderla una frase fissa o una locuzione che i parlanti utilizzano abitualmente per esprimere un concetto specifico.

Tab. 4. *Sintagmi verbali e nominali*

Nell'ultimo esempio relativo alla struttura sintattica *Nome + preposizione + infinito verbale*, il risultato propone “Figlie da campare” come unità polirematica. Nella spiegazione fornita, *ChatGPT* offre una considerazione di tipo sintattico-semantico e una legata alla frequenza d'uso.

Per quanto concerne la prima interpretazione, ci si riferisce al significato acquisito dal sintagma nel contesto di riferimento: “Figlie da campare” assume valore di unità semantica, descrivendo «un'azione continua o un obbligo persistente, coerente con l'esperienza del soggetto narrativo». La seconda, invece, suggerisce che «sebbene non si tratti di un'espressione idiomatica nel senso tradizionale, l'uso in un contesto di italiano popolare contribuisce a consolidarla come frase fissa o locuzione abituale, impiegata dai parlanti per esprimere un concetto specifico».

4. CONCLUSIONI

L'applicazione, ancora sperimentale, di strumenti di analisi testuale su varietà linguistiche *substandard* rappresenta un ambito di ricerca promettente, ma pone sfide considerevoli che richiedono l'ottimizzazione delle funzionalità degli stessi *tool* attraverso un adeguato addestramento e un'espansione delle loro capacità. Strumenti come *Voyant* e *Tint* tendono a limitarsi a un'analisi quantitativa di base, principalmente focalizzata sui processi di *tokenizzazione*, sul calcolo delle frequenze assolute e relative dei *token*, e sugli indici di leggibilità. Tuttavia, si è osservato che, quando applicati alle varietà *substandard*, questi strumenti non riescono a identificare correttamente le unità nominali né a fornire *tag* grammaticali appropriati.

D'altra parte, l'introduzione di *ChatGPT* rappresenta un passo in avanti verso nuovi metodi di indagine in tale ambito. È stato osservato che la *Chat* fornisce risposte di maggiore precisione, soprattutto, per quanto riguarda l'ordine dei costituenti frasali, poiché l'*output* generato in tali contesti tende a essere sintatticamente più accurato. Tuttavia, l'affidabilità delle risposte non è costantemente assicurata senza una definizione dettagliata delle *query* e l'impiego di esempi specifici che delineino chiaramente il contesto analitico. Sebbene il progetto sia ancora in fase iniziale, l'espansione del *corpus* analizzabile e l'arricchimento del *dataset* con *prompt* mirati offrono prospettive promettenti per miglioramenti futuri nelle capacità di analisi anche di varietà *substandard*.

BIBLIOGRAFIA

- Berruto 2020 = Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.
- Bruni 1978 = Francesco Bruni, *Traduzione, tradizione e diffusione della cultura. Contributo alla lingua dei semicolti*, in «Quaderni storici», 13/2, pp. 523-554.
- Cioccolo 2021 = Valeria Cioccolo, *I linked open data: cosa sono e dove trovarli. Un progetto Inapp per i LOD*, Roma, Inapp, <https://oa.inapp.org/xmlui/handle/20.500.12916/3409> (ultimo accesso: 06/11/2024).
- Cortelazzo 1972 = Manlio Cortelazzo, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, III. *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini.
- Cultrera 2008 = Giuseppe Cultrera (a cura di), *I luoghi di Vincenzo Rabito*. Atti del Convegno del convegno nazionale di studi (Chiaramonte Gulfi-Ragusa 18-20 gennaio 2008), Chiaramonte Gulfi, Castello.
- D'Achille 1994 = Paolo D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*, II. *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, pp. 41-79.
- De Mauro 1970 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma, Laterza.
- Franzese 2018 = Paolo Franzese, *Manuale di archivistica italiana*, 2^a ed., Perugia, Morlacchi Editore.
- Jezek/Sprugnoli 2023 = Elisabetta Jezek / Rachele Sprugnoli, *Linguistica computazionale. Introduzione all'analisi automatica dei testi*, Bologna, il Mulino.
- Lucarelli et al. 2021 = Anna Lucarelli et al., *Nuovo soggettario. Guida al sistema italiano di indicizzazione per soggetto*, 2^a ed., Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.
- Paternostro 2020 = Giuseppe Paternostro, *Per un Archivio siciliano delle scritture popolari*, in «Dialoghi mediterranei», 41/1, pp. 356-363, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/per-un-archivio-siciliano-delle-scritture-popolari> (ultimo accesso: 30/10/2024).
- Rabito 1968-1975 = Vincenzo Rabito, *Fontanazza, primo capitolo da una versione "italianizzata" del Primo Memoriale di Vincenzo Rabito*, a cura di Giovanni Rabito, <https://www.vincenzorabito.com/> (ultimo accesso: 07/11/2024).
- Rabito 2007 = Vincenzo Rabito, *Terra matta*, a cura di Evelina Santangelo e Luca Ricci, Torino, Einaudi.
- Rabito 2022 = Vincenzo Rabito, *Il romanzo della vita passata*, testo rivisto e adattato da Giovanni Rabito, Torino, Einaudi.
- Sampsel 2018 = Laurie Sampsel, *Voyant Tools*, in «Music Reference Services Quarterly», 21/3, pp. 153-157.
- Sorrentino 2023 = Sara Sorrentino, *La letteratura minuscola. Le autobiografie semicolte nel panorama editoriale italiano*, Pisa, Pacini.

SITOGRAFIA

- Omeka 2020 = Omeka. Versione 3.0, Corporation for Digital Scholarship, <https://www.omeka.org> (ultimo accesso: 30/11/2023).
- OpenAI 2024 = *Gpt-4 Technical Report*, <https://arxiv.org/abs/2303.08774> (ultimo accesso: 07/11/2024).

VALENTINA SFERRAGATTA

POTENZIALITÀ APPLICATIVE DI CATMA NELLE RICERCHE DI LINGUISTICA ITALIANA: UN CASO DI STUDIO MACROSINTATTICO¹

1. INTRODUZIONE

L'addizione di informazioni supplementari in forma prevalentemente verbale a segmenti testuali più o meno estesi, detta annotazione o marcatura, è una pratica che ha convissuto con la fruizione dei testi sin dalla loro prima diffusione (Connors 1998: 7). Le annotazioni costituiscono, infatti, il punto di partenza per lo sviluppo di qualsiasi ipotesi esegetica, a prescindere dal taglio specifico del contributo critico che si intende fornire su uno o più testi (cfr. Horstmann 2020: 158).

Tuttavia, perché le occorrenze marcate possano rendersi proficue per la formulazione di un'interpretazione dei fenomeni indagati e per la trasmissione di conoscenze, è necessario che queste siano accessibili e organizzabili in fase di analisi (cfr. Blair 2004: 107). Tanto più estesi saranno l'oggetto dell'indagine e le rispettive annotazioni, tanto più sarà complicato dirimersi tra i dati raccolti: è per questo che, prima dell'in-

¹ Questo contributo si inserisce in una ricerca più ampia svolta come membro del progetto *DisComPoSE* (<http://discompose.unina.it/>), che ha ricevuto finanziamenti dall'European Research Council nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'UE (Grant agreement N° 759829); l'articolo riflette solo il punto di vista dell'Autrice e l'Agenzia non è responsabile dell'uso che può essere fatto delle informazioni in esso contenute.

troduzione di strumenti digitali, analisi testuali condotte a grana fine sono state tradizionalmente svolte su testi e *corpora* ridotti, salvo eccezioni caratterizzate da tempi di gestazione molto lunghi.

In questo senso le moderne tecnologie hanno aperto agli umanisti nuovi scenari: da un lato, maneggiare dati in quantità superiori rispetto a quelle normalmente processate; dall'altro, conservarli e consultarli in formati più facilmente fruibili rispetto al solo supporto cartaceo.² Tra gli strumenti digitali concepiti recentemente per agevolare i ricercatori nel processo di annotazione e analisi testuale si annovera CATMA (*Computer Assisted Text Markup and Analysis*, Gius *et al.* 2023), una piattaforma gratuitamente accessibile in rete che consente una grande versatilità e semplicità di utilizzo anche per quanti non dispongano di una specifica formazione informatica.

L'impiego di questo strumento, utile per ricerche testuali di vario tipo, può rivelarsi fruttuoso per la conduzione di spogli linguistici. Per mostrarne le potenzialità applicative in questo ambito, dopo aver fornito una breve panoramica sulle sue caratteristiche salienti (§2), si illustra un caso di impiego di CATMA per la raccolta dei dati macrosintattici di un *corpus* di testi paraletterari del XVII sec. (§3).³

2. CATMA: COMPUTER ASSISTED TEXT MARKUP AND ANALYSIS

Dallo scioglimento dell'acronimo che dà il nome a questo strumento digitale emerge la centralità dell'annotazione (*markup*) e dell'analisi (*analysis*) dei testi, attività ermeneutiche che rappresentano i presupposti e gli obiettivi della sua stessa progettazione.⁴

Nello specifico, CATMA ambisce a istituire una connessione tra pratiche culturali tradizionalmente invalse negli studi letterari e linguistici e le più tipiche applicazioni dell'informatica umanistica: da una parte, l'analisi testuale ravvicinata, dall'altra, ciò che a partire dalla formalizzazione di Franco Moretti è noto come *distant reading*, la

2 Il tema della marcatura dei testi ha sempre rivestito un ruolo centrale nella riflessione delle Digital Humanities e numerosi sono i contributi prodotti a tal proposito; si limita in questa sede un cenno alla sede privilegiata delle discussioni specificamente incentrate su questo tema, cioè la conferenza *Balisage*, che si svolge annualmente dal 2008 e i cui atti di convegno sono consultabili all'indirizzo <https://www.balisage.net>.

3 Seguendo la terminologia tradizionalmente ricorrente negli studi storico-linguistici italiani, si adotta in questa sede "macrosintassi" come sinonimo del livello di analisi comunemente definito sintassi del periodo; si segnala, tuttavia, che il termine è stato coniato e utilizzato anche in altre accezioni, per le quali cfr. Avanzi 2007 e Mandelli 2011: 49-57.

4 L'ideazione e lo sviluppo di questo strumento si devono a *équipe* interdisciplinari che hanno collaborato sulla scia della riflessione sull'annotazione digitale dei testi inaugurata da John Bradley, per cui cfr. almeno Nyhan/Rockwell 2023 e Meister 2023. Rilasciato nella sua prima versione nel 2009, CATMA costituisce uno dei frutti del progetto *forTEXT* (per cui cfr. <https://fortext.net/>), avviato all'Università di Amburgo sotto la direzione di Jan Christopher Meister con il finanziamento della Deutsche Forschungsgemeinschaft e ora guidato da Evelyn Gius all'Università di Darmstadt: sulla storia di CATMA e dei suoi aggiornamenti cfr. Horstmann 2016.

possibilità, cioè, di giovare di una mole di dati che era impossibile prendere in considerazione prima dell'era digitale (cfr. Meister 2023: 214).

CATMA, infatti, mira ad assistere quanti vogliano condurre analisi testuali improntate all'impostazione tradizionale servendosi, tuttavia, di uno strumento di collezione ed elaborazione dei dati in un formato facilmente manipolabile a seconda delle proprie domande di ricerca, che aiuti a superare gli scogli materiali comportati dall'annotazione analogica. Attraverso un'interfaccia intuitiva, pensata per umanisti non necessariamente avvezzi all'uso di tecnologie informatiche, CATMA consente così una raccolta e un uso più flessibili ed efficaci delle annotazioni testuali, agevolandone il recupero senza allontanarle dai contesti testuali ai quali si riferiscono; ciò determina una riduzione dei tempi di lavorazione dei dati, lasciando maggiore spazio alla formulazione di osservazioni e quindi, indirettamente, alla potenziale espansione delle ricerche, nell'ambito di un processo scalare di lettura dei testi tra *close* e *distant reading* (cfr. Horstmann 2020: 158).

Quanto alla flessibilità cui si è fatto cenno, se ne ritrova un indiretto riferimento nel sostantivo inglese *cat*, contenuto nel titolo dello strumento. Attraverso l'allusione alla stereotipata contrapposizione al cane (*dog*, in inglese), il richiamo a un gatto, presente anche nel logo di CATMA, sottolinea la natura non *dogmatica*, *undogmatic*, delle opportunità di marcatura e analisi offerte da questo strumento (cfr. Horstmann 2016).



Fig. 1. Il logo di CATMA (da: <https://catma.de/>).

La duttilità di utilizzo deriva, innanzitutto, dalla possibilità offerta agli utenti di personalizzare le etichette, e dunque i metadati da adottare per marcare le pericopi testuali: di ciascun *Tag* è infatti possibile scegliere il nome, il colore che figurerà quando verrà associato a un segmento di testo, e l'organizzazione gerarchica in grup-

pi semanticamente affini (detti *Tagset*). Inoltre, ciascuna marcatura può inglobare tratti di vaghezza, polivalenza o incertezza, in quanto a ogni *Tag* è eventualmente possibile abbinare una (o più) *Property*, vale a dire dei valori disposti secondo una scala stabilita dagli studiosi.⁵

In virtù della tipologia di marcatura esterna al testo di cui si serve CATMA (detta *Stand-off Markup*), è poi possibile apporre anche più di un'annotazione su una stessa stringa di testo: in fase di visualizzazione la lettura risulterà agevolata dalle differenziate possibilità di visualizzazione, completa o parziale, dei vari strati di annotazioni.

La non dogmaticità di CATMA si riflette anche nella flessibilità riservata dalla piattaforma al flusso di lavoro, che non è predefinito poiché le annotazioni possono essere aggiunte e modificate in qualsiasi momento mediante la forte integrazione tra i pannelli di navigazione: infatti i *Tag* possono essere stabiliti sia prima dell'analisi (seguendo un approccio *top-down*), sia dopo una preventiva esplorazione del testo (*bottom-up*).

Infine, in quanto ambiente di lavoro accessibile in rete da qualsiasi *browser*, CATMA si presta anche alla collaborazione tra più utenti, permettendo la condivisione dei progetti e la conduzione di campagne di annotazione in gruppo e in tempo reale.⁶

3. UN CASO DI STUDIO MACROSINTATTICO

Un'esperienza di applicazione di CATMA in una ricerca storico-linguistica è rappresentata dallo spoglio analitico della macrosintassi che ho condotto su un *corpus* di relazioni a stampa edite in italiano nel corso del Seicento in occasione di disastri di origine naturale, svolto nel contesto di un più esteso studio sulla sintassi e la testualità di questo genere tipografico.⁷ Allo scopo di riflettere sul tasso di complessità

5 L'indicazione delle proprietà associabili a un'annotazione può infatti essere sfruttata per conferirle una determinata sfumatura semantica, come per esempio il grado di certezza del marcatore rispetto alla possibilità che un certo segmento testuale rientri effettivamente nella categoria individuata da uno specifico *Tag* o meno; è poi possibile corredare qualsiasi stringa testuale, a prescindere dai *Tag* a questa eventualmente associati, con ulteriori osservazioni per mezzo della funzione *Comment* direttamente all'interno del pannello *Annotate* (per il quale cfr. *infra*).

6 La navigazione sul sito <https://app.catma.de/seven/> può essere effettuata per mezzo del servizio di autenticazione di Google, o di un profilo appositamente creato; tutti i dati, coperti dalle leggi europee sulla privacy, sono salvati automaticamente in linea e sono scaricabili in vari formati (sulla documentazione sulla privacy e la gestione dei dati cfr. <https://catma.de/documentation/>).

7 L'indagine, portata avanti per la stesura della mia tesi di dottorato (Sferragatta 2022), troverà presto spazio in una monografia per i tipi di Franco Cesati. Ho potuto approfondire la conoscenza di CATMA partecipando a un corso intensivo nell'ambito della decima edizione della *European Summer University in Digital Humanities* (sulla quale cfr. <https://esu.fdh1.info/2019-2/> e <https://esu-ct.conference.ubbcluj.ro/>); segnalo, comunque, che l'uso della piattaforma è molto intuitivo e che all'indirizzo <https://catma.de/how-to/> sono disponibili numerosi materiali didattici messi a punto dal gruppo di ricerca responsabile dello sviluppo di CATMA.

macrosintattica del *corpus* indagato, ho raccolto i dati sull'ampiezza dell'unità di analisi presa in considerazione (intesa come segnalazione della quantità di proposizioni contenute all'interno di ciascun segmento testuale compreso tra una maiuscola e due segni interpuntivi forti), sui gradi della gerarchia subordinativa e sulla distribuzione delle proposizioni principali e dipendenti, con specifica attenzione ai casi di accumulazione a sinistra e interposizione.⁸ CATMA si è dimostrato uno strumento efficace per la collezione di questi dati: di seguito si presentano quindi le varie fasi del lavoro svolto utilizzando questa interfaccia, per condividere la mia esperienza e per fornire un'idea, seppur parziale, del suo funzionamento.

In prima battuta, ho creato un progetto specifico nel pannello *Project* e vi ho caricato le trascrizioni delle relazioni a stampa che intendevo analizzare, avendo cura di intitolare ciascun documento con una stringa di testo immediatamente riconoscibile.⁹

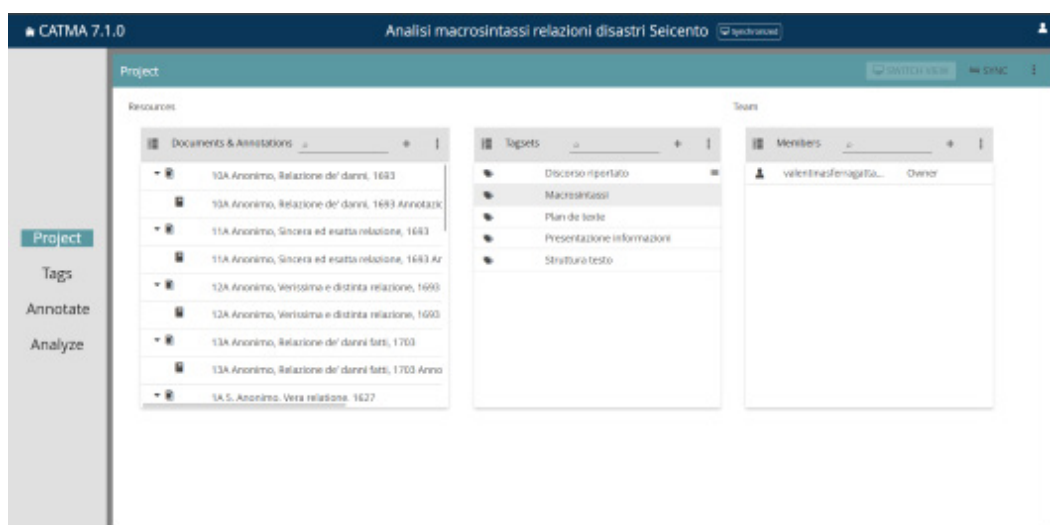


Fig. 2. Il progetto “Analisi macrosintassi relazioni disastri Seicento” creato nel pannello Project.¹⁰

8 Dalle specificità materiali dei testi analizzati è emersa la necessità di definire preventivamente l'unità di analisi dello spoglio, corrispondente con ciò che si scelto di definire “periodo tipografico”: l'esplicitazione delle motivazioni e dei criteri che hanno condotto alla sua individuazione è approfondita in Sferragatta 2022: 132-141; per ulteriori specificazioni terminologiche si rinvia a Sferragatta in prep.

9 I testi, che non necessitano di essere preventivamente codificati secondo un linguaggio informatico, possono essere caricati in documenti di diversi formati (nel mio caso, .docx); l'unica restrizione imposta dall'uso di CATMA riguarda la codifica di caratteri, che deve necessariamente essere UTF-8; una volta caricati i testi, l'interfaccia non consente di modificarne il contenuto. Per i criteri di selezione del *corpus* sottoposto ad analisi rimando a Sferragatta 2022: 131-132.

10 Ogni titolo è ripetuto poiché il sistema crea automaticamente due documenti per ciascun elemento inserito in un progetto: mentre il primo corrisponde al testo caricato, nel secondo invece verranno salvate tutte le annotazioni ad esso aggiunte; si osservi come accedendo al

Prima di iniziare a marcare i testi, ho formulato le categorie di annotazione coerenti con i dati che intendevo raccogliere: la seconda fase del lavoro è stata dunque creare un *Tagset* all'interno della schermata dedicata. Per la formulazione del *Tagset* dedicato alla macrosintassi ho ripreso la tassonomia presentata negli studi macrosintattici condotti su testi cinquecenteschi e seicenteschi nelle ultime decadi.¹¹ Prendendo le mosse da questi lavori ho dunque estrapolato le etichette necessarie per marcare i periodi (tipografici) e i vari tipi di proposizioni, servendomi anche della possibilità di corredare ciascuna etichetta di una *Property*, utile a indicare il grado di incassatura sintattica delle subordinate.



Fig. 3. Una parte del Tagset approntato per condurre lo spoglio sulla macrosintassi dei testi presi in esame.¹²

L'annotazione ha seguito una procedura manuale ed è risultata operativamente molto semplice: è bastato infatti selezionare con il cursore le porzioni di testo da marcare, visualizzabili nella parte sinistra del pannello *Annotate*, e poi cliccare sul *Tag* di riferimento selezionandolo tra quelli che avevo precedentemente inserito nel sistema.¹³

pannello *Project* sia già possibile stabilire o modificare uno o più *Tagset*.

11 Mi riferisco ai contributi di Bozzola 1999 e 2004, D'Angelo 2015, Dardano 2017, Koban 2011, Merida 2018, Piotti 2001, Zublena 2001 e 2002; utile termine di confronto, benché focalizzati su testi in versi, è stato rappresentato anche da Giovine 2020 e Zuliani 2010.

12 Nella fig. 3 si può osservare l'organizzazione gerarchica dei *Tag*: l'eventuale presenza del triangolino laterale in corrispondenza di alcune etichette segnala l'esistenza di ulteriori *Tag* a queste subordinate. Per esempio, utilizzando questo *Tagset* una "Principale" può essere marcata come "Coordinata", o ancora una "Subordinata" può essere di vario tipo, e così via; si segnala che i criteri seguiti per l'attribuzione dei segmenti testuali a ciascuna categoria è specificata in Sferragatta in prep.

13 La specificazione circa la natura manuale del processo di annotazione è necessaria

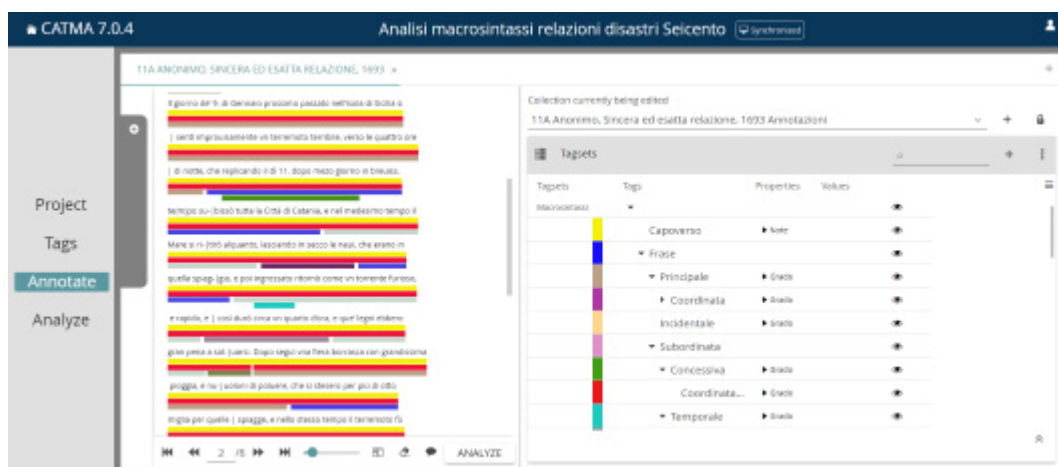


Fig. 4. Un esempio di testo marcato nel pannello *Annotate*: la sezione *Tagset* è accessibile e modificabile anche da questa schermata.

L'approccio seguito è stato dunque di tipo *top-down*: infatti, la predisposizione delle categorie di annotazione ha preceduto la marcatura di ciascuna occorrenza testuale, che è avvenuta accedendo all'apposito pannello *Annotate*.¹⁴ Tuttavia, lo spoglio ha beneficiato anche della flessibilità procedurale caratteristica di CATMA, che permette di apportare modifiche ai *Tag* anche a marcatura già iniziata: per esempio, la lettura dei testi ha fatto emergere la necessità di aggiungere un'ulteriore categoria rispetto a quelle inizialmente inserite, vale a dire il capoverso, che si è rivelato un'unità semanticamente rilevante per il *corpus* indagato (cfr. Sferragatta 2022: 92-93). Durante la fase di annotazione ho talvolta abbinato ad alcuni segmenti testuali osservazioni non direttamente connesse allo spoglio macrosintattico.¹⁵

perché CATMA consente anche una marcatura semi-automatica attraverso un'apposita funzionalità del pannello *Analyze* e della visualizzazione "KWIC": si parla in questi casi di semi-automazione perché l'utente mantiene parzialmente il controllo sull'annotazione, che riguarda le occorrenze selezionate attraverso il sistema di ricerca integrato alla schermata *Analyze* (per cui cfr. *infra*). Sono in corso di sperimentazione sistemi che consentano l'automazione totale della marcatura di alcuni fenomeni in diverse lingue: per quanto riguarda il tedesco moderno, le ricerche sono in fase avanzata (cfr. Horstmann 2020: 169-172). Tuttavia, si tenga presente che funzionalità di questo tipo, pur suscitando interesse, vanno impiegate con molta prudenza soprattutto relativamente a varietà antiche di lingua, generalmente poco o per nulla rappresentate all'interno dei *corpora* adottati per l'allenamento delle macchine.

¹⁴ I principali punti di riferimento per la schedatura dei testi sono stati rappresentati dalle grammatiche italiane Renzi *et al.* 2001² e Prandi-De Santis 2019 e, limitatamente ad alcuni aspetti, Serianni 1988 e Ferrari-Zampese 2016; per ulteriori dettagli si rimanda a Sferragatta in prep.

¹⁵ Per esempio, ho preso nota delle occorrenze di perifrasi verbali riconoscibili come predicati complessi, per i quali cfr. De Roberto 2023: 47-55.

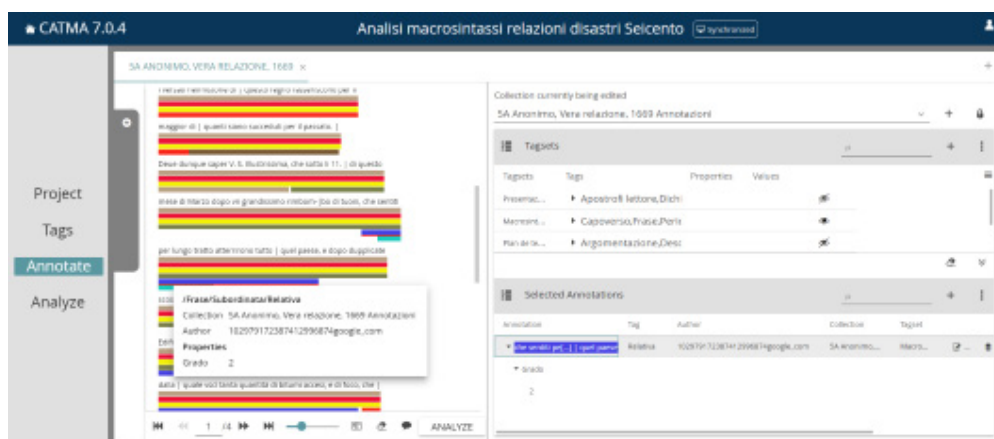


Fig. 5. Ogni pericope testuale annotata viene sottolineata con il colore del Tag corrispondente: nell'esempio, una subordinata relativa di secondo grado.

Una volta completata la marcatura del *corpus*, è stato possibile ottenere i risultati dello spoglio attraverso l'ultimo pannello di CATMA, *Analyze*, cui è collegata anche la visualizzazione dei dati. A partire da questa schermata si possono interrogare, in base a diversi parametri intersecabili tra loro (relativi a caratteristiche intrinseche dei testi o ai metadati a questi aggiunti in fase di marcatura), uno o più testi inseriti nel progetto selezionato; nella formulazione dell'interrogazione ci si può avvalere della guida di un *Query Builder*.¹⁶

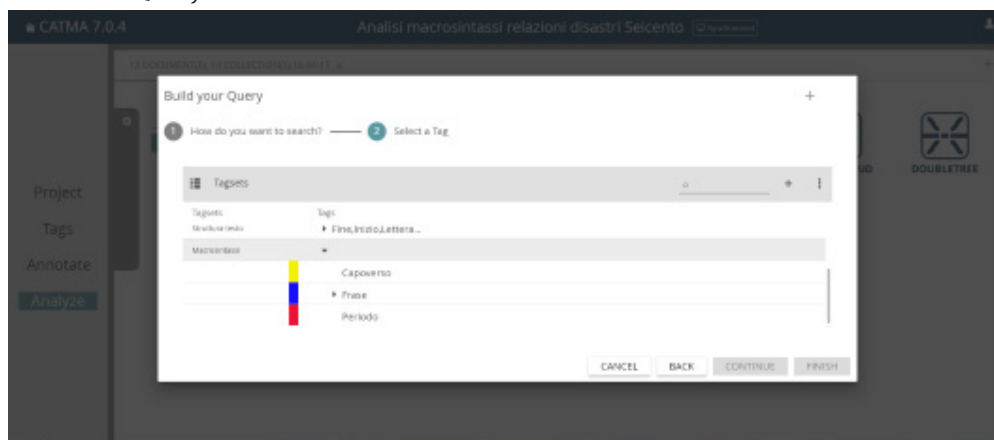


Fig. 6. La costruzione guidata dell'interrogazione attraverso il Query Builder (selezione per Tag).

¹⁶ L'interfaccia semplifica molto il processo poiché sottrae gli utenti dalla necessità di conoscere il linguaggio del motore di ricerca interno al pannello *Analyze* (comunque consultabile all'indirizzo <https://catma.de/how-to/query-language/>). Il sistema consente di effettuare ricerche più o meno complesse; la ricerca basilare permette di ottenere una *Word List*, i cui risultati, che possono essere filtrati in base alla lunghezza o alla frequenza delle occorrenze a prescindere dalla presenza di eventuali annotazioni, potrebbero essere impiegati per esempio per la compilazione di formari.

Per quanto riguarda le modalità di restituzione dei dati, CATMA consente di visualizzare i risultati ottenuti dalle interrogazioni in vari modi, alcuni dei quali anche piuttosto complessi e rispondenti a una prospettiva quantitativa di *distant reading*.¹⁷ Per gli obiettivi di questa ricerca, tuttavia, la visualizzazione più funzionale si è dimostrata quella meno elaborata, vale a dire la *Keywords in context* (KWIC), in cui per “parole chiave” si intendono i risultati della ricerca e per “contesto” il cotesto precedente e successivo all’occorrenza.

Per ciascuna relazione a stampa ho dapprima lanciato con il *Query Builder* una ricerca delle stringhe di testo marcate con i *Tag* che avevo creato e adottato, corredati dalle rispettive *Property*, e le ho poi importate nella visualizzazione KWIC.¹⁸

Fig. 7. Un esempio di restituzione delle occorrenze annotate nella visualizzazione KWIC (interrogazione per Tag “Frase”).

Una volta ottenuti i risultati, ho potuto selezionare e importare i dati relativi alle annotazioni di ogni relazione a stampa in altrettanti documenti in formato .csv, un’estensione compatibile con fogli di calcolo e funzionale alla visualizzazione e all’ulteriore manipolazione dei dati.¹⁹

¹⁷ L’interfaccia consente l’elaborazione di diagrammi cartesiani che mostrano la distribuzione delle occorrenze nel testo, *Word Cloud*, o ancora *Double Tree*, cioè grafici potenzialmente utili per studiare le collocazioni, poiché mostrano un nodo centrale – corrispondente con l’occorrenza ricercata – da cui partono più diramazioni laterali a destra e a sinistra, individuate dal cotesto precedente e successivo. Molte di queste visualizzazioni possono essere utilizzate per costruire eventualmente ulteriori ipotesi di ricerca; tuttavia, è bene tenere presente che qualsiasi visualizzazione dei dati rischia di essere fuorviante e necessita quindi di essere contestualizzata e commentata senza perdere di vista il testo.

¹⁸ Le stringhe di ricerca ottenute corrispondono rispettivamente a: (tag="/Capoverso%"), (tag="/Capoverso%" property="%" value="%"") per i capoversi; (tag="/Periodo%"), (tag="/Periodo%" property="%" value="%"") per i periodi tipografici; (tag="/Frase%"), (tag="/Frase%" property="%" value="%"") per le frasi.

¹⁹ CATMA consente l’importazione sui propri dispositivi dei dati testuali e delle rispet-

Dopo una ripulitura dalle informazioni non necessarie all'analisi (come quelle relative al colore di ciascuna annotazione visualizzata in CATMA) ho filtrato e organizzato i documenti. Il risultato è stato un foglio di calcolo per ciascun testo in cui le informazioni – corrispondenti alle righe – compaiono in ordine gerarchico e di occorrenza all'interno del testo: prima i capoversi, poi i periodi, poi le frasi, così come si presentano nelle relazioni a stampa. Ciò ha permesso di verificare agevolmente di quante frasi si compone ogni periodo tipografico e di quanti periodi tipografici ciascun capoverso, nonché di dettagliare questi dati in base alle diverse annotazioni e proprietà aggiunte a ciascuna pericope testuale.²⁰

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	AA	AB	AC	AD	AE	AF	AG	AH	AI	AJ	AK	AL	AM	AN	AO	AP	AQ	AR	AS	AT	AU	AV	AW	AX	AY	AZ	BA	BB	BC	BD	BE	BF	BG	BH	BI	BJ	BK	BL	BM	BN	BO	BP	BQ	BR	BS	BT	BU	BV	BW	BX	BY	BZ	CA	CB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	CI	CJ	CK	CL	CM	CN	CO	CP	CQ	CR	CS	CT	CU	CV	CW	CX	CY	CZ	DA	DB	DC	DD	DE	DF	DG	DH	DI	DJ	DK	DL	DM	DN	DO	DP	DQ	DR	DS	DT	DU	DV	DW	DX	DY	DZ	EA	EB	EC	ED	EE	EF	EG	EH	EI	EJ	EK	EL	EM	EN	EO	EP	EQ	ER	ES	ET	EU	EV	EW	EX	EY	EZ	FA	FB	FC	FD	FE	FF	FG	FH	FI	FJ	FK	FL	FM	FN	FO	FP	FQ	FR	FS	FT	FU	FV	FW	FX	FY	FZ	GA	GB	GC	GD	GE	GF	GG	GH	GI	GJ	GK	GL	GM	GN	GO	GP	GQ	GR	GS	GT	GU	GV	GW	GX	GY	GZ	HA	HB	HC	HD	HE	HF	HG	HH	HI	HJ	HK	HL	HM	HN	HO	HP	HQ	HR	HS	HT	HU	HV	HW	HX	HY	HZ	IA	IB	IC	ID	IE	IF	IG	IH	II	IJ	IK	IL	IM	IN	IO	IP	IQ	IR	IS	IT	IU	IV	IW	IX	IY	IZ	JA	JB	JC	JD	JE	JF	JG	JH	JI	IJ	JK	KL	KM	KN	KO	KP	KQ	KR	KS	KT	KU	KV	KW	KX	KY	KZ	LA	LB	LC	LD	LE	LF	LG	LH	LI	LJ	LK	LM	LN	LO	LP	LQ	LR	LS	LT	LU	LV	LW	LX	LY	LZ	MA	MB	MC	MD	ME	MF	MG	MH	MI	MJ	MK	ML	MM	MN	MO	MP	MQ	MR	MS	MT	MU	MV	MW	MX	MY	MZ	NA	NB	NC	ND	NE	NF	NG	NH	NI	NJ	NK	NL	NM	NN	NO	NP	NQ	NR	NS	NT	NU	NV	NW	NX	NY	NZ	OA	OB	OC	OD	OE	OF	OG	OH	OI	OJ	OK	OL	OM	ON	OO	OP	OQ	OR	OS	OT	OU	OV	OW	OX	OY	OZ	PA	PB	PC	PD	PE	PF	PG	PH	PI	PJ	PK	PL	PM	PN	PO	PP	PQ	PR	PS	PT	PU	PV	PW	PX	PY	PZ	QA	QB	QC	QD	QE	QF	QG	QH	QI	QJ	QK	QL	QM	QN	QO	QP	QQ	QR	QS	QT	QU	QV	QW	QX	QY	QZ	RA	RB	RC	RD	RE	RF	RG	RH	RI	RJ	RK	RL	RM	RN	RO	RP	RQ	RR	RS	RT	RU	RV	RW	RX	RY	RZ	SA	SB	SC	SD	SE	SF	SG	SH	SI	SJ	SK	SL	SM	SN	SO	SP	SQ	SR	SS	ST	SU	SV	SW	SX	SY	SZ	TA	TB	TC	TD	TE	TF	TG	TH	TI	TJ	TK	TL	TM	TN	TO	TP	TQ	TR	TS	TU	TV	TW	TX	TY	TZ	UA	UB	UC	UD	UE	UF	UG	UH	UI	UJ	UK	UL	UM	UN	UO	UP	UQ	UR	US	UT	UU	UV	UW	UX	UY	UZ	VA	VB	VC	VD	VE	VF	VG	VH	VI	VJ	VK	VL	VM	VN	VO	VP	VQ	VR	VS	VT	VU	VV	VW	VX	VY	VZ	WA	WB	WC	WD	WE	WF	WG	WH	WI	WJ	WK	WL	WM	WN	WO	WP	WQ	WR	WS	WT	WU	WV	WW	WX	WY	WZ	XA	XB	XC	XD	XE	XF	YG	YH	YI	YJ	YK	YL	YM	YN	YO	YP	YQ	YR	YS	YT	YU	YV	YW	YX	YY	YZ	ZA	ZB	ZC	ZD	ZE	ZF	ZG	ZH	ZI	ZJ	ZK	ZL	ZM	ZN	ZO	ZP	ZQ	ZR	ZS	ZT	ZU	ZV	ZW	ZX	ZY	ZZ
Attività	Assicurazione	Contratto	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol	Indice Pol																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																				

Fig. 8. *Un esempio di foglio di calcolo ottenuto manipolando i dati scaricati da CATMA.*

Infine, per ciascun testo ho riempito un'ulteriore scheda in forma di tabella, nella quale ho raccolto in modo sintetico i dati quantitativi relativi ai fenomeni indagati, corredandoli delle mie osservazioni in forma discorsiva. Questa operazione, che ha costituito la base per la stesura del commento critico a questi aspetti, è risultata piuttosto agevole grazie alla preparazione preventiva delle informazioni.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'adozione di CATMA ha permesso di condurre uno spoglio macrosintattico mantenendo ordinate tutte le informazioni raccolte e ottimizzando i tempi della preparazione dei dati che sono stati poi oggetto di commento. Nell'analisi portata avanti in questo caso di studio sono state impiegate soltanto parzialmente le funzionalità offerte da questa piattaforma, che si dimostrano potenzialmente fruttuose per chiunque conduca analisi linguistiche o genericamente testuali, in modi anche creativi rispetto

tive annotazioni in formato .txt, .xml (TEI) e .csv; inoltre, i progetti con i relativi archivi di dati possono essere clonati utilizzando Git; per maggiori dettagli tecnici si rimanda all'apposita sezione delle FAQ: <https://catma.de/how-to/faqs/>. Pur non trattandosi di una funzione sperimentata in questa ricerca, si segnala che a partire dalla schermata appena illustrata è possibile selezionare le occorrenze, oltre che per importarle, per apporvi ulteriori marcature: è questo il processo di marcatura semi-automatica citato in precedenza.

20 Queste ultime informazioni figurano in colonne dedicate nella tabella ottenuta importando i dati da CATMA.

a quelli originariamente immaginati dai suoi primi sviluppatori.

Si tratta senz'altro di uno strumento che, in quanto facilmente accessibile e utilizzabile, può venire in aiuto agli umanisti senza sottrarli alle loro responsabilità ermeneutiche: per ottenere dati significativi per i propri studi è infatti sempre necessario partire da precise domande di ricerca ed elaborare strategie d'indagine commisurate all'analisi. D'altronde a CATMA, come a qualsiasi strumento di analisi (digitale o analogico), non può essere delegato alcun lavoro che ambisca a dirsi critico.

In conclusione, alla luce di questa consapevolezza, non si può che auspicare che dall'insieme di queste istanze, potenzialità applicative da un lato e necessità di meticolose impostazioni operative dall'altro, possano originarsi analisi testuali più o meno innovative, ma pur sempre rigorose, che sfruttino al meglio questa utile piattaforma digitale.

BIBLIOGRAFIA

- Avanzi 2007 = Mathieu Avanzi, *Regards croisés sur la notion de macro-syntaxe*, in «Revue TRANEL», 47, pp. 39-58.
- Blair 2004 = Ann Blair, *Note taking as an art of transmission*, in «Critical Inquiry», 31, pp. 85-107.
- Bozzola 1999 = Sergio Bozzola, *Purità e ornamento di parole. Tecnica e stile dei «Dialoghi» del Tasso*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bozzola 2004 = Sergio Bozzola, *Tra Cinque e Seicento. Tradizione e anticlassicismo nella sintassi della prosa letteraria*, Firenze, Olschki.
- Connors 1998 = Robert J. Connors, *The Rethoric of Citation Systems. Part I: The Development of Annotation Structures from the Renaissance to 1900*, in «Rhetoric Review», XVII/1, pp. 6-48.
- D'Angelo 2015 = Vincenzo D'Angelo, *Aspetti linguistici del romanzo italiano del Seicento*, Roma, Aracne.
- Dardano 2017 = Maurizio Dardano, *La prosa del Cinquecento. Studi sulla sintassi e la testualità*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra.
- De Roberto 2023 = Elisa De Roberto, *La sintassi della frase complessa*, Bologna, il Mulino.
- Ferrari/Zampese 2016 = Angela Ferrari / Luciano Zampese, *Grammatica: parole, frasi, testi*, Roma, Carocci.
- Giovine 2020 = Sara Giovine, *Così vien poetando l'Ariosto. Strutture sintattiche e strategie retoriche nell'«Orlando Furioso» di Ludovico Ariosto*, Firenze, Franco Cesati.
- Gius et al. 2023 = Evelyn Gius / Jan Christoph Meister / Malte Meister / Marco Petris / Mareike Schumacher / Dominik Gerstorfer, *CATMA 7 (Version 7.0)*, Zenodo.
- Horstmann 2016 = Jan Horstmann, *History*, <https://catma.de/philosophy/history/> (ultimo ac-

- cesso: 12/03/2024).
- Horstmann 2019 = Jan Horstmann, *Theory*, <https://catma.de/philosophy/theory/> (ultimo accesso: 12/03/2024).
- Horstmann 2020 = Jan Horstmann, *Undogmatic Literary Annotation with CATMA. Manual, Semi-Automatic and Automated*, in Julia Nantke / Frederik Schlupkothén (eds), *Annotations in Scholarly Editions and Research. Functions, Differentiation, Systematization*, Boston-Berlin, de Gruyter, pp. 157-176.
- Koban 2011 = Francesca Irene Koban, *La sintassi della «Ricreazione del savio» di Daniello Bartoli*, in «Stilistica e metrica italiana», 11, pp. 51-110.
- Jacke *et al.* 2022 = Janina Jacke / Larissa Kranewitter-Call / Kristina Becker / Malte Meister, *Compact Manual*, <https://catma.de/how-to/compact-manual/> (ultimo accesso: 12/03/2024).
- Jacke *et al.* 2024 = Janina Jacke, *Query Language*, <https://catma.de/how-to/query-language/> (ultimo accesso: 12/03/2024).
- Mandelli 2011 = Magda Mandelli, *La coordinazione sintattica nella costruzione del testo*, Ginevra, Slatkine.
- Meister 2023 = Jan Christoph Meister, *From TACT to CATMA; or, a mindful approach to text annotation and analysis*, in Julianne Nyhan / Geoffrey Rockwell / Stéfan Sinclair / Alexandra Ortolja-Baird (eds.), *On Making in the Digital Humanities. The scholarship of digital humanities development in honour of John Bradley*, London, UCL Press, pp. 213-250.
- Merida 2018 = Raphael Merida, *La lingua della prosa sacra del Seicento*, Pisa-Roma, Serra.
- Nyhan/Rockwell 2023 = Julianne Nyhan / Geoffrey Rockwell, *On making in the digital humanities*, in Julianne Nyhan / Geoffrey Rockwell / Stéfan Sinclair / Alexandra Ortolja-Baird (eds.), *On Making in the Digital Humanities. The scholarship of digital humanities development in honour of John Bradley*, London, UCL Press, pp. 1-13.
- Piotti 2001 = Mario Piotti, *La lode della brevità. Aspetti sintattici del «Ritratto del privato politico cristiano» di Virgilio Malvezzi*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LIV/1, pp. 131-183.
- Prandi/De Santis 2019 = Michele Prandi / Cristiana De Sanctis, *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Torino, UTET.
- Renzi *et al.* 2001² = Lorenzo Renzi / Giampaolo Salvi / Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., Bologna, il Mulino.
- Serianni 1988 = Luca Serianni, *Italiano*, con la collaborazione di Alberto Castelveccchi, glossario di Giuseppe Patota, Milano, Garzanti.
- Sferragatta 2022 = Valentina Sferragatta, *Testualità e sintassi nelle scritture del disastro: il caso delle relazioni a stampa*, Tesi di Dottorato in Filologia (XXXIV ciclo), tutor: Chiara De Caprio, co-tutor: Francesco Montuori, Università degli Studi di Napoli "Federico II".
- Sferragatta in prep. = Valentina Sferragatta, *Testualità e sintassi nelle scritture del disastro: il caso delle relazioni a stampa (sec. XVII)*, Firenze, Franco Cesati.
- Zublena 2001 = Paolo Zublena, *Coazione all'ornatus. La sintassi del periodo delle «Prose della Volgar Lingua»*, in Silvia Morgana / Massimo Prada / Mario Piotti (a cura di), *«Prose della volgar lingua» di Pietro Bembo*, Milano, Cisalpino, pp. 335-71.
- Zublena 2002 = Paolo Zublena, *La macrosintassi del «Galateo»*, in «Stilistica e metrica italiana», 2, pp. 87-116.
- Zuliani 2010 = Luca Zuliani, *Poesia e versi per musica. L'evoluzione dei metri italiani*, Bologna, il Mulino.

III.

APPLICAZIONI

MARTA AURORA

INTERAZIONI TRA LINGUISTICA E MEDICINA NARRATIVA

1. INTRODUZIONE ALLA MEDICINA NARRATIVA

Il progetto presentato al convegno Innovamenti 2023 è parte del più ampio programma di ricerca *THE – Tuscany Health Ecosystem – Spoke 3 – Sottoprogetto 4*, finanziato dal PNRR e mirato a promuovere le scienze della vita nell'ecosistema regionale toscano attraverso un approccio multidisciplinare.

La necessità di integrare studi medici con altre discipline ha sollevato domande su come la ricerca linguistica può contribuire alla qualità delle cure per i cittadini. Una prima analisi dei bisogni si è basata sui risultati di un'indagine dell'Agenzia Regionale di Sanità Toscana (Ars Toscana), volta a rilevare la percezione dei servizi sanitari nella regione. Questa indagine riporta una scarsa valutazione del coinvolgimento del paziente nei percorsi di cura nonché della gestione delle paure ed ansie del personale medico-infermieristico (cfr. Ars Toscana 2022: 326). Alla luce di queste premesse, l'aspetto della comunicazione e verbalizzazione di stati fisici ed emotivi sia per pazienti che per curanti è parso dunque determinante.

L'area di indagine rispondente a queste esigenze è coerente con le linee di ricerca del programma THE, in quanto capace di coniugare saperi umanistici e scientifici, è stata identificata nella "Medicina Narrativa" per il suo carattere ibrido. In base alla *Consensus Conference* dell'Istituto Superiore di Sanità, la medicina narrativa è intesa come metodologia di intervento clinico-assistenziale basata su specifiche competen-

ze comunicative: tra queste la narrazione è considerata uno strumento fondamentale per acquisire, comprendere e integrare differenti punti di vista presenti nella malattia e nel processo di cura, ai fini di un trattamento condiviso e personalizzato (cfr. ISS 2015: 13). La medicina narrativa prevede infatti l'integrazione nei percorsi di cura dei tre punti di vista fondamentali – del curante, del curato e del *caregiver* – espressi attraverso la narrazione. Questa a sua volta va sviluppata come competenza sia attiva (raccontare) che ricettiva (ascoltare e decodificare la narrazione altrui).

Si tratta di un approccio che riconosce l'oggettività delle evidenze scientifiche in medicina e pertanto non si sostituisce al metodo *evidence-based*, semplicemente vi si affianca con uno sguardo attento al variabile mondo dei pazienti e dei curanti considerati nella loro soggettività, come individui che rivendicano la propria esistenza sia prima che durante la malattia, e di cui solo loro, come portatori di «*invaluable insights*», possono narrare (Kirklin/Richardson 2001: 3).

2. MEDICINA NARRATIVA APPLICATA: IL CASO DELL'ENDOMETRIOSI

In questo quadro, la ricerca presentata al convegno è frutto di uno studio preliminare sulle narrazioni di esperienze di endometriosi.¹

La scelta della parola plurale *esperienze*, anziché *patologia*, *malattia*, o semplicemente *endometriosi* è intenzionale e cruciale sul piano concettuale, per diverse ragioni. Secondo l'approccio della medicina narrativa, si considera il paziente nella sua soggettività e unicità, nella sua personale visione e percezione della salute, del corpo e del dolore.

Nel caso dell'endometriosi la questione narrativa è di particolare importanza perché questa patologia registra un ritardo diagnostico, che giunge fino agli 11 anni in Italia (Pinto *et al.* 2022), dovuto a un insieme di fattori, sia clinici che culturali: da un lato le analogie tra endometriosi e altre patologie ginecologiche rendono più complicato identificare la malattia portando a incertezza sull'interpretazione dei dolori; dall'altro, le esperienze e le credenze sul dolore ginecologico in generale, e da endometriosi in particolare, risultano influenzate dal genere, da ciò che ci si aspetta che le donne provino e sopportino in quanto donne, alimentando discorsi di *disempowerment* (cfr. Bullo 2018: 569-586; Denny 2009: 985-995; Jones 2015: 1083-1113). La minimizzazione delle descrizioni del dolore da endometriosi da parte del personale curante induce le pazienti stesse a parlarne con vaghezza (cfr. Denny 2004: 641-648; Bullo 2020: 476-492) o a mettere in dubbio la loro percezione. Difficoltà nella comunicazione dei disturbi e scarsa attenzione medica agli stessi influiscono sul ritardo

1 L'endometriosi è una malattia cronica, che provoca disturbi nella zona pelvica, addominale e intestinale ed ha un forte impatto sulle funzioni fisiologiche, sui ritmi biologici e sulla vita professionale, sociale e sessuale dei soggetti colpiti. Attualmente interessa 190 milioni di donne nel mondo, 3 milioni delle quali in Italia, dove dal 2013 è classificata come malattia sociale, con notevoli costi assistenziali connessi (OMS 2023).

diagnostico e sulla tempestività di indagine e di intervento (cfr. Denny 2004: 39-44). Al momento non esiste una cura per l'endometriosi ma una serie di trattamenti per controllarne i sintomi e non pregiudicare le possibilità di fertilità.

Inoltre gli strumenti di descrizione e valutazione del dolore più utilizzati rispondono principalmente all'esigenza di produrre dati per la ricerca clinica piuttosto che a quella di favorire la comunicazione tra pazienti e curanti (cfr. Drabble *et al.* 2021: 346), non riconoscendo pienamente la diversità di esperienze della stessa patologia e limitandone l'analisi a dimensioni prevalentemente numeriche. Un questionario di valutazione del dolore rappresentativo di tale approccio è l' ENDOPAIN-4D (Puchar *et al.* 2021), che somministra alle pazienti una serie di domande sul dolore pelvico-ginecologico a cui si può rispondere con opzioni dicotomiche (sì/no) o valutazioni quantitative (esprimere l'intensità del dolore in una scala da uno a dieci). Se con questo sistema si ottengono risultati standardizzati per i curanti, ne emerge anche un quadro omologante rispetto alle esperienze individuali di percezione della malattia, focus della medicina narrativa. Inoltre il questionario non prevede domande specifiche per valutare l'impatto dell'endometriosi sulla salute psicologica e il benessere generale delle donne che ne soffrono (Puchar *et al.* 2021: 9).

Un concetto più rappresentativo della complessità e unicità delle esperienze di endometriosi è stato identificato da Drabble *et al.* nella "*constellation of pain*" (2021: 349-353): i molteplici tipi di dolore da endometriosi sono raggruppati in sistemi (costellazioni) di categorie e relazioni come la localizzazione, l'intensità e la frequenza temporale del disturbo. La combinazione di queste caratteristiche è diversa per ciascun tipo di donna e determina dunque un'esperienza di endometriosi diversa da quelle di qualsiasi altra. Questa idea ha orientato notevolmente il metodo di ricerca adottato nel presente progetto, come spiegato nel par. 3.

Infine, forme di narrazione libere e spontanee dell'esperienza di malattia, come diari dei sintomi o del dolore, non sono attualmente validate scientificamente nel campo dell'endometriosi, nonostante siano raccomandate dalla European Society of Human Reproduction and Embryology, che ne considera i potenziali benefici sia per i medici, come strumenti complementari rispetto ai processi di anamnesi tradizionali, sia per i pazienti, come stimolo a portare i loro sintomi all'attenzione dei curanti (ESHRE 2022: 7-8).

Riconoscere l'importanza delle narrazioni inascoltate (presupposto della medicina narrativa) e analizzarle dal punto di vista sociolinguistico, rilevando il ruolo di variabili di genere, anagrafiche e socioprofessionali all'interno della comunicazione medica, può offrire ai curanti dati altrimenti meno accessibili e percepibili di quelli basati sulle evidenze scientifiche.

Sulla base di queste osservazioni, il progetto si propone di elaborare strumenti di raccolta di narrazioni spontanee di endometriosi in grado di rivelare le percezioni soggettive delle pazienti e di rappresentare più realisticamente la varietà delle loro esperienze di malattia.

3. METODO

Il progetto di ricerca all'interno del quale si iscrive il presente studio prevedeva in origine la raccolta di narrazioni su esperienze di pazienti con endometriosi durante visite mediche specialistiche. Dunque il materiale di indagine sarebbe stato costituito da conversazioni medico-paziente ed eventualmente *caregiver*, se presenti durante i consulti medici. Data la complessità dei processi di approvazione dei comitati etici necessari a rilevare e analizzare questi dati, in attesa di tali permessi, la ricerca si è preventivamente concentrata su testi di altra natura.

Più precisamente si è analizzato un corpus di 20 narrazioni (11.087 parole totali), condivise da donne con endometriosi sul sito web dell'associazione dedicata, *La voce di una è la voce di tutte* (www.lavocedellendometriosi.it, ultimo accesso 25/03/24).

Si tratta quindi di testi non più orali, né dialogici in senso stretto, perché slegati dall'interazione con il curante, e con un grado di spontaneità comunicativa differente, perché scritti e destinati alla pubblicazione (digitale). Le narratrici sono dunque consapevoli del pubblico a cui scrivono esattamente come lo sarebbero state in caso di registrazione autorizzata delle conversazioni (prevista in origine), per cui entrambe queste modalità di raccolta dati influenzerebbero l'autenticità dei testi ma non la natura del corpus inteso «come raccolta di dati linguistici autentici» (Freddi 2014: 11).

I testi sono stati raccolti principalmente in base a un criterio tematico, ovvero l'esperienza personale di endometriosi e del dolore ad essa correlata. Sono stati esclusi altri criteri per diverse ragioni: come anticipato nel par. 2, le narrazioni sul tema sono spesso considerate poco oggettive sia a livello clinico che di riconoscimento sociale, pertanto in questa sede di ricerca si è ritenuto prioritario non limitarle, né filtrarle e anzi garantire la massima rappresentatività del punto di vista delle pazienti.

Inoltre i testi raccolti mostrano omogeneità di fondo riguardo la forma, cioè la narrazione libera dell'evoluzione della malattia e della convivenza con essa, e le caratteristiche sociali delle autrici, tutte di sesso femminile e di età tra i 15 e i 60 anni, ovvero in grado di coprire gran parte dell'arco anagrafico durante il quale si manifesta la patologia, e con diagnosi accertata di endometriosi.

Infine, l'asincronia nella comunicazione con il medico comporta minore disagio nel condividere informazioni sulla propria sfera intima e minore condizionamento da aspettative culturali legate al genere. L'ipotesi di ricerca e le motivazioni illustrate spiegano quindi i criteri di campionamento utilizzati nella costruzione del corpus in oggetto, che è inoltre monolingue (italiano) e potenzialmente dinamico, perché le narrazioni partono dal 2022 e se ne possono aggiungere ancora di nuove.

Per questo studio si è scelta una metodologia di analisi tematica secondo il modello di Braun/Clarke (2006: 77-101). Dopo una lettura approfondita dei testi sono stati individuati e codificati *pattern* ricorrenti, sulla base delle categorie di localizzazione, intensità e frequenza del dolore riportate dalle pazienti e già presenti nella lettera-

tura scientifica citata nel par. 2 (Drabble *et al.* 2021: 349-353). In aggiunta a queste, sono state identificate anche altre categorie rappresentative della prospettiva delle pazienti come “condizione psico-emotiva” e “linguaggio figurato riferito all’esperienza personale di malattia”. Indicativa della prospettiva dei curanti è invece la categoria “qualificazione attribuita al dolore riferito dalle pazienti”. Questo processo ha portato gradualmente a elaborare macro-temi: per le pazienti si sono delineati l’eterogeneità del dolore fisico, la percezione della malattia e del corpo, l’effetto dell’atteggiamento dei medici sul proprio stato psicoemotivo; per i curanti la minimizzazione del dolore delle pazienti e la visione del genere come fattore discriminante nell’esperienza di cura.

L’analisi del corpus ha fornito ulteriori dati a supporto alla ricerca. Il software utilizzato è Sketch Engine, un software con modalità d’uso molto intuitive che ha permesso di interrogare il corpus soprattutto in termini di collocazioni e concordanze. Ad esempio, tramite la funzione KWIC (*Key Word in Context*) è possibile avere una panoramica graficamente chiara e dettagliata di tutti i termini di ricerca *all’interno* delle frasi in cui ricorrono, con il loro immediato contesto a destra e sinistra. Questo consente di inferire molte considerazioni di ordine qualitativo su significati espliciti e impliciti come verrà esemplificato nel par. 4.

Sfruttando proprio questa funzione e le classificazioni di Drabble (*et al.* 2021: 349-353) esposte nel par. 2, si è interrogato il corpus principalmente sulla frequenza e concordanza di parole relative ai seguenti criteri di descrizione del dolore: localizzazione (ad esempio addome, testa, ecc.); intensità (lieve, forte ecc.); frequenza temporale (costante, ciclico, intermittente).

L’approccio di analisi è stato prevalentemente *corpus-driven* (Freddi 2014: 34), in quanto ha permesso di formulare induttivamente considerazioni generali sulla base dei dati estratti. Per altri aspetti illustrati nel par. 4, i risultati hanno anche confermato teorie già esistenti sul tema indagato (approccio *corpus-based*).

4. RISULTATI

Lo studio condotto, come attività preliminare di un più ampio progetto di ricerca, riguarda un corpus ristretto di narrazioni e rappresenta un campione limitato di popolazione. Tuttavia la complessità dei fattori socio-culturali che ruotano intorno al tema dell’endometriosi si delinea con chiarezza già in questa analisi.

La prima parola di cui si è osservato il comportamento collocazionale è proprio *dolore*. Sempre in base alle classificazioni proposte da Drabble (*et al.* 2021), in termini di frequenza temporale prevalgono i concetti di cronicità o di posizioni/situazioni in cui ricorre il disturbo (“dolore cronico, dolore a stare in piedi/seduta”).

Le co-occorrenze del corpus mostrano anche una grande varietà lessicale nell’esprimere i diversi gradi di intensità del dolore tramite aggettivi come “atroce, inspiegabile, lacerante, lancinante, forte, molto forte, troppo forte, fortissimo, strano,

profondo, insopportabile”.

In merito alla localizzazione del dolore, il risultato più sorprendente restituito dal corpus si osserva nel caso della parola *testa*: questa non ricorre tanto in qualità di luogo fisico del dolore (pur essendo l'emicrania tra i disturbi associati a endometriosi), quanto in senso figurato: la testa sarebbe la presunta fonte di autosuggestione delle pazienti, di costruzione ed estremizzazione dell'idea di un dolore che di fatto non viene esperito.

Nelle narrazioni del corpus sono soprattutto i curanti a sostenere questa origine mentale del dolore, come dimostrano i seguenti passaggi: “il ginecologo mi dice che è tutta una questione di testa, [...] che sono esagerata” oppure “i medici sostenevano che il mio malessere stava tutto nella mia testa”.

Anche le collocazioni delle parole *dolore* e *soglia* in *soglia del dolore*, per quanto modestamente frequenti, sembrano suggerire l'idea che i curanti attribuiscono alle donne narranti scarsa capacità di sopportazione del dolore, come mostra questo esempio: “i medici non mi credevano, pensavano che [...] avessi la soglia del dolore troppo bassa”.

Altra collocazione indicativa delle aspettative associate alla salute femminile è quella dell'aggettivo ‘normale’: “non hai nulla, non c'è niente qui, il dolore è normale, la fai tragica però tu! Eh però non sopporti nulla!” o “È normale, sei donna, devi solo imparare a gestire meglio il dolore”.

Un'analisi delle occorrenze del verbo ‘sentire’, ‘sentirsi’ ha mostrato gli effetti di questo scenario comunicativo sullo stato psicologico delle pazienti: tra gli aggettivi più frequenti che accompagnano il verbo compaiono “sola, incompresa, colpevole, sbagliata”.

Rappresentative dell'universo simbolico a cui si associa l'esperienza di endometriosi sono tre metafore ricorrenti nel corpus: quella della “bestia”, del “mostro” e del “calvario”. Le prime due richiamano il concetto di presenza estranea ed invasiva di cui liberarsi, come nei passaggi “la bestia aveva invaso parte del mio corpo” o “ho cominciato a informarmi per togliermi di dosso questo mostro”; la terza, si riferisce al percorso estremamente faticoso che vede le pazienti vagare senza tregua tra medici, esami e trattamenti nel corso della malattia: “inizia qui il mio calvario: visite su visite” o “un calvario di diagnosi sempre diverse”.

A questo linguaggio figurato se ne contrappone uno più tecnico solo quando le pazienti riferiscono di esiti di esami clinici e di referti medici.

L'interrogazione del corpus ha messo in luce aspetti fondamentali nella comunicazione tra curanti e pazienti. In primo luogo la descrizione dell'intensità del dolore su base numerica citata nel precedente paragrafo rappresenta solo in parte la varietà di percezioni: parole come “atroce, insopportabile, troppo forte” paiono difficilmente classificabili nel range quantitativo previsto dai test validati, mentre vengono veicolate efficacemente proprio tramite il mezzo narrativo.

Altro dato emerso dall'analisi delle narrazioni riguarda il personale curante, che

tende a ritenere inattendibili o esagerati i racconti delle pazienti, a colpevolizzarle e accusarle di vittimismo. Il mancato riconoscimento del dolore psico-fisico proprio da parte di chi dovrebbe alleviarlo comporta un forte senso di isolamento nelle pazienti, che vagano tra incertezze sulla diagnosi, convinzioni culturali sulla “normalità” del dolore ginecologico, stereotipi basati sul genere e un atteggiamento di chiusura alla comunicazione.

I risultati dell’analisi del corpus di narrazioni libere, una volta condivisi con i curanti, dovrebbero permettere di strutturare questionari o tracce narrative da sottoporre alle pazienti per un’elicitazione più efficace delle descrizioni del dolore in fase di anamnesi.

Lo studio si incentra prevalentemente su una delle prospettive dei soggetti coinvolti nel percorso di cura, quella delle pazienti: nell’ottica della medicina narrativa come illustrata nell’introduzione, sarebbe dunque coerente integrare tali narrazioni con quelle dei curanti e dei *caregiver*, per restituire un quadro completo della comunicazione in contesti di cura. Al momento questo è lo step successivo previsto ed è subordinato all’approvazione degli interlocutori sanitari coinvolti nel progetto.

5. CONCLUSIONI

L’analisi linguistica condotta sul corpus di narrazioni di donne con endometriosi ha confermato i risultati di ricerche cliniche sui limiti dei test di misurazione quantitativa del dolore e sui preconcetti di “normalità” della sofferenza fisica attribuita ai soggetti femminili, già citate nel par. 2 (Denny 2004; Bullo 2020; Puchar *et al.* 2021).

La ricchezza espressiva con cui si definisce il dolore nel corpus analizzato ha evidenziato le potenzialità della narrazione rispetto ad altri strumenti comunicativi nel rendere la diversità e complessità delle esperienze da endometriosi.

I dati estratti rappresentano una base su cui elaborare e proporre al personale curante strumenti narrativi che possano affiancarsi a quelli tradizionali di anamnesi, dai diari del dolore alle tracce semistrutturate per rilevare aspetti specifici dell’esperienza di malattia (ad esempio il suo impatto sulla sfera professionale o privata).

Nello stesso tempo sono emersi dati indicativi della rappresentazione e mistificazione del dolore tra i curanti, che riconducendo spesso i disturbi riferiti dalle pazienti a un loro distorto processo mentale, provocano in esse un senso di incertezza che si va ad aggiungere a quella diagnostica.

Per contro la narrazione può contribuire al riconoscimento di una malattia reale, alla riduzione dello stigma sociale ad essa associato e all’*empowerment* delle pazienti, che possono comunicare il loro stato psico-fisico senza subire condizionamenti di genere.

BIBLIOGRAFIA

- Ars Toscana 2022 = Agenzia Regionale di Sanità, *Welfare e salute in Toscana 2022*, https://www.ars.toscana.it/images/pubblicazioni/Collana_ARIS/2022/Welfare_e_salute_2022/Welfare_e_salute_volume_1.pdf (ultimo accesso: 25/03/24).
- Braun/Clarke 2006 = Virginia Braun / Victoria Clarke, *Using thematic analysis in psychology*, in «Qualitative research in psychology», 3, pp. 77-101.
- Bullo 2018 = Stella Bullo, *Exploring disempowerment in women's counts of endometriosis experiences*, in «Discourse and Communication», 12, pp. 569-586.
- Bullo 2020 = Stella Bullo, «*I feel like I'm being stabbed by a thousand tiny men*»: the challenges of communicating endometriosis pain, in «Health», 24, pp. 476-492.
- Denny 2004 = Elaine Denny, *Women's experience of endometriosis*, in «Journal of Advanced Nursing», 46, pp. 641-648.
- Denny 2009 = Elaine Denny, «*I Never Know From One Day to Another How I Will Feel*»: Pain and Uncertainty in Women With Endometriosis, in «Qualitative Health Research», 19, pp. 985-995.
- Drabble et al. 2021 = Blessing Alele / Sarah J. Drabble / Jaqui Long / Alicia O'Cathain, *Constellations of pain: a qualitative study of the complexity of women's endometriosis-related pain*, in «British Journal of Pain», 15, pp. 345-356.
- ESHRE 2022 = European Society of Human Reproduction and Embryology, *ESHRE Endometriosis Guideline Development Group – Annex 8*, www.eshre.eu/guidelines (ultimo accesso: 01/11/23).
- Freddi 2014 = Maria Freddi, *Linguistica dei corpora*, Roma, Carocci.
- ISS 2015 = Istituto Superiore di Sanità, *Conferenza di Consenso - Linee di Indirizzo per l'utilizzo della medicina narrativa in ambito clinico assistenziale per le malattie croniche e rare*, in «I Quaderni di Medicina de Il Sole24Ore Sanità», 7, pp. 5-24.
- Jones 2015 = Cara Eleanor Jones, *Wandering wombs and "female troubles": the hysterical origins, symptoms, and treatments of endometriosis*, in «Women's Studies», 44, pp. 1083-1113.
- Kirklin/Richardson 2001 = Deborah Kirklin / Ruth Richardson (eds.), *Medical Humanities: A Practical Introduction*, Londra, Royal College of Physicians of London.
- OMS 2023 = Organizzazione Mondiale della Sanità, *Endometriosis*, <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/endometriosis> (ultimo accesso: 25/03/2024).
- Pinto et al. 2022 = Jida Pinto et al., «*Meglio tardi che mai, ma mai tardi è meglio*», soprattutto nelle donne giovani. Uno studio multicentrico italiano sul ritardo diagnostico per l'endometriosi sintomatica, in «The European Journal of Contraception & Reproductive Health Care», October.
- Puchar et al. 2021 = Anne Puchar / Pierre Panel / Anne Oppenheimer / Joseph Du Cheyron / Xavier Fritel / Arnaud Fauconnier, *The ENDOPAIN 4D Questionnaire: A New Validated Tool for Assessing Pain in Endometriosis*, in «Journal of Clinical Medicine», 10, pp. 1-13.

VALENTINA BIANCHI

NOTE SUI “NUOVI SPAZI” DI GRAMMATICA INCLUSIVA NEI TESTI SCOLASTICI

1. NOTE INTRODUTTIVE

In seguito alla pubblicazione della legge 170/2010 sulle *Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico* e delle *Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento* (allegate al Decreto Ministeriale del 12 luglio 2011), nei testi scolastici e, in particolare, nei volumi di grammatica presi qui in esame, si rilevano nuovi ambienti di apprendimento dedicati alla cosiddetta “didattica inclusiva”, destinati a studenti con difficoltà ed esigenze specifiche (dagli studenti con disturbo specifico dell’apprendimento (DSA) a coloro che, più in generale, hanno dei bisogni educativi speciali (BES)), che sono stati aggiunti direttamente nei volumi base (in itinere o in sezioni a parte), o in fascicoli ancillari.

Per questi “nuovi spazi”, programmaticamente caratterizzati da contenuti teorici ridotti e attività semplificate, non esistono tuttavia indicazioni o sillabi che seguano consolidati paradigmi normativi.

Le indicazioni, scarse e piuttosto generiche, che si hanno, e da cui effettivamente si muove per ogni tipo di scelta in tal senso, sono ricavabili, per esempio, dalla lettura delle *Linee guida* (2011) citate poco sopra, in cui si specifica che «per facilitare l’apprendimento, soprattutto negli studenti con difficoltà linguistiche, può essere opportuno semplificare il testo di studio, attraverso la riduzione della complessità lessicale

e sintattica» (MIUR 2011: 18).

Ma che cosa vuol dire «semplificare il testo di studio»¹ e «ridurre la complessità lessicale e sintattica»? Sono proprio queste le domande da cui muove questo studio e su cui si riflette tentando possibili risposte, ovvero individuando le modalità e gli strumenti di riduzione, semplificazione e facilitazione con cui si opera sui contenuti e sugli spazi dedicati agli esercizi, indagandone la *ratio* e provando a capire se così facendo non si causi in realtà una perdita in termini di acquisizioni di conoscenze e competenze.

Con questo contributo si riportano dati raccolti limitandosi all'osservazione e all'analisi di alcune grammatiche del primo biennio della scuola secondaria di secondo grado² (pubblicate da case editrici diverse) in uso nelle scuole italiane, per avere un'idea dell'allestimento e della selezione dei contenuti inseriti nella sezione dedicata alla "grammatica inclusiva" (cfr. par. 2) e, nello specifico, per indagare metodologie e tecniche utilizzate (per esempio mappe, tabelle e schemi costruiti *ad hoc*), soffermandosi sull'applicazione del principio dell'«adattamento linguistico» (Daloiso 2012: 145). A partire da tali considerazioni, si proveranno poi ad avanzare alcune ipotesi sulle modalità di organizzazione e presentazione dei contenuti di questi "nuovi spazi" (cfr. par. 3).

A tal fine è utile chiedersi se una riflessione linguistica da sviluppare a monte dell'ideazione di questi ambienti possa contribuire a individuare categorie condivise (cfr. Andreose 2017; Colombo/Graffi 2017) che, nel loro continuo ricomparire per la descrizione delle strutture linguistiche, favoriscano l'accesso alla grammatica, in un unico itinerario didattico.

2. I "NUOVI SPAZI": ORGANIZZAZIONE E ALLESTIMENTO DEI CONTENUTI

Nell'ultimo decennio nei testi scolastici, e in particolare in quelli di grammatica, compaiono ambienti immediatamente riconoscibili, resi anche graficamente con caratteri ad alta leggibilità: si tratta di "contenitori" specifici cui si dedicano perlopiù, lo si diceva, alcune pagine alla fine di ogni capitolo, o volumetti a parte. Sin dalla scelta del titolo assegnato è facile capire quali siano i principi su cui si basano la selezione e l'organizzazione dei contenuti inseriti al loro interno.

1 Sulla complessità del concetto e dell'operazione di "semplificazione", connessa all'idea di "accessibilità" come "combinazione" di «leggibilità» e «comprensibilità», si rimanda a Bachis (2022: 1020-1026) e alla bibliografia ivi contenuta.

2 La scelta di tali testi destinati a uno specifico pubblico è dettata dal fatto che ho avuto modo di riflettere su questi temi, provando a cercare delle risposte concrete ai quesiti che ci si pone nella realizzazione di percorsi di grammatica indirizzati a studenti del biennio della scuola secondaria (ultimo momento del curriculum scolastico di riflessione sistematica e organica su questioni di tipo grammaticale), in quanto coinvolta direttamente nell'ideazione e nella realizzazione di progetti editoriali di questo tipo.

Tra le grammatiche destinate agli studenti del biennio delle scuole secondarie, qui prese in esame, a titolo di esempio, basterà ricordare che Meneghini/Bellesi (2017) propongono il loro *Eserciziario inclusivo* come volume aggiuntivo; in Sensini (2020) gli spazi citati costituiscono il sentiero del *Percorso facilitato*; Fogliato (2022), Feralasco *et al.* (2023) e Rossi/Ruggiano/Merida (2024) presentano sezioni specifiche alla fine di ogni capitolo, definite rispettivamente *L'essenziale*, *Sapori fondamentali* e *Riepilogo*.³ È quindi immediato il riferimento all'operazione compiuta: ricorrono infatti puntualmente espressioni come “semplificazione”, “facilitazione”, “riepilogo” e “riduzione all'essenziale”. Tra l'altro, la stessa collocazione di tali ambienti in posizione “decentrata” è quantomeno indicativa della limitata integrazione con il resto dei contenuti del percorso.

Entrando nel merito dell'analisi, le pagine di cui si compongono gli spazi in questione sono di solito contraddistinte dalla presenza di strumenti di sintesi visuale, in primo luogo mappe concettuali che, per propria natura, dovrebbero basarsi su gerarchie di forme e colori, non limitandosi a far emergere gli elementi chiave, ma cercando di riassumere in modo sintetico, nonché il più possibile esaustivo, quanto descritto nel capitolo. Il tutto attraverso corrispondenze e associazioni, a partire da esempi di lingua reale, fatti di frasi e brevi testi, supporti fondamentali per l'insegnamento e l'apprendimento di regole contestualizzate. Nella realizzazione di questi espedienti grafici, i principi alla base, spesso poco rispettati (anche a causa dei compromessi a cui si è costretti, viste le richieste da parte del mercato dell'editoria scolastica che impongono spazi ridotti e spesso scarnificati), non suggeriscono di operare una mera semplificazione, bensì di adottare un altro formato, un altro codice semiotico, a supporto del processo di insegnamento/apprendimento delle regole, senza rinunciare tuttavia all'esemplificazione tramite casi concreti di lingua in atto.

A tal proposito, si nota che in molti casi le sezioni in analisi si aprono con definizioni basate su criteri nozionali (del tipo *il nome è la parte del discorso che serve a indicare tutte le cose che esistono e che si possono pensare e immaginare*) o proprietà astratte con rinvii “estemporanei” a terminologia tecnica (per esempio, *La frase è una parte di testo che ruota intorno al predicato. La frase è formata da sintagmi*). Gli esempi mancano totalmente o sono presenti in forma di liste di elementi avulsi da ogni forma di contestualizzazione: le scelte editoriali, come già detto, ricadono sulla delimitazione di spazi precisi, ridotti (anche perché le esigenze da soddisfare sono molte) e dunque spesso si “preferisce” rinunciare all'inserimento di casi concreti inseriti in una porzione di testo più o meno ampia. Di conseguenza, per esempio nella sezione dedicata all'analisi del “nome”, si otterrà una presentazione dei contenuti come quella rappresentata in fig. 1:

3 Si è dunque scelto di menzionare questi volumi di grammatica cercando di comporre un piccolo campione rappresentativo, seppur non esaustivo, di scelte e strategie metodologiche diversificate in merito all'organizzazione degli spazi qui oggetto di analisi.

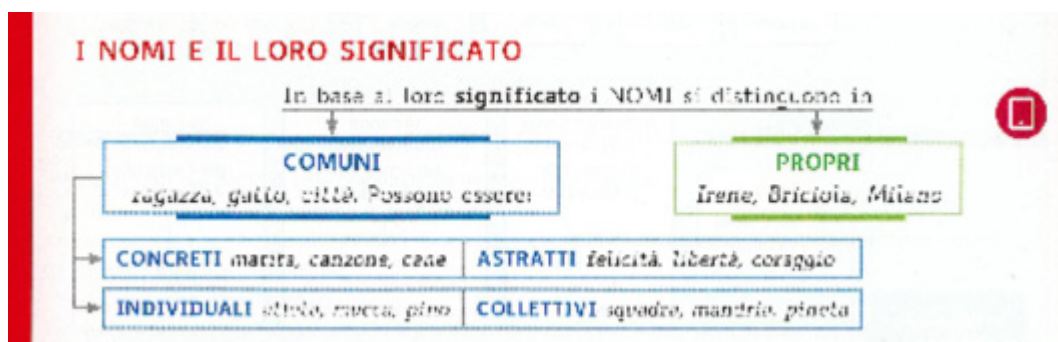


Fig. 1. Mappa tratta dal Percorso facilitato (Sensini 2020: 110)

In casi di questo tipo, è evidente la scelta di criteri classificatori che per la definizione si servono di categorie semantiche, nozionali, risultando di fatto utili a spiegare unicamente i casi prototipici, in quanto mostrano che, ad esempio, «il nome indica persone animali o cose, il verbo indica azione, l'aggettivo indica qualità»: tuttavia «lo studente chiederà presto conto di nomi che non indicano persone animali o cose, stenterà a riconoscere un nome che indica qualità, non riconoscerà come verbi quelli di non-azione, ecc.» (Notarbartolo 2019: 659). Del resto, come scrive Vanelli (2010: 69), «i criteri semantici (“indica”) non generano chiarezza» in quanto «gli aspetti formali (morfologici) non sono sufficienti a descrivere le parti del discorso, se non intervengono criteri combinatori-distribuzionali (sintattici)»: definizioni così poste possono infatti creare confusione anche tra i piani di osservazione della lingua (per esempio, come si è visto, tra livello sintattico e livello semantico).

Descrizioni di questo tipo, elaborate con un approccio di tipo classificatorio, fanno uso di categorie concettuali complesse che poco ci dicono sul funzionamento della lingua (e, come vedremo più avanti, della varietà delle sue forme, del complesso rapporto forma-funzione), e spesso non tengono conto del fatto che la grammatica ha a che fare non solo con «regole», ma anche con le «scelte»⁴ che un parlante può fare, avendo a disposizione, in molti contesti, una serie di possibilità diversificate per comunicare: si evidenzia infatti la pluralità delle varietà formali, ma non dei relativi usi all'interno del sistema-lingua.

Mostrare definizioni impostate su astrattezze e nozionismi difficili da decodificare porta all'adozione di un metodo «dogmatico» (così definito da Colombo/Graffi 2017: 13), rischiando spesso di avvalersi di tassonomie restrittive che possono facilmente tradursi in “gabbie” e perdere la propria funzione originaria. Inoltre, trascurando l'importanza dell'osservazione del dato come punto di partenza, si richiede inevitabilmente al discente uno sforzo cognitivo maggiore (per tradurre i contenuti teorici in applicazioni pratiche): in questo senso, la questione così posta può dunque

4 Il riferimento è qui al titolo del manuale di Prandi/De Santis (2011).

costituire un ostacolo nei processi di apprendimento, per tutti gli studenti, e a maggior ragione per coloro che presentano bisogni linguistici specifici e difficoltà di apprendimento (ovvero i primi destinatari degli spazi dedicati alla cosiddetta “didattica inclusiva”).

3. ALCUNE PROPOSTE (TEORICO-)METODOLOGICHE

A partire dalle considerazioni fin qui sintetizzate, nelle pagine a seguire si proveranno a descrivere e motivare le modalità di selezione e presentazione dei contenuti adottate in alcune proposte di allestimento di spazi di apprendimento accessibili, in parte sperimentate in alcuni progetti di corsi di grammatica in cui sono stata personalmente coinvolta (cfr. Palermo *et al.* 2019; Palermo *et al.* 2024).

Il punto di partenza che si propone è senz'altro l'osservazione del dato reale, ovvero della lingua in atto; segue poi la definizione che, posta così, costituisce, già di per sé, un esercizio di decodifica e di scoperta induttiva delle questioni di grammatica trattate, senza configurarsi come la dimostrazione di un sapere calato dall'alto.

L'idea è di procedere dunque dal dato alla descrizione formale, operando direttamente sullo sviluppo della capacità di astrazione, su cui tutti gli studenti (con o senza difficoltà) possono e dovrebbero lavorare. L'obiettivo è di evitare così astrattezze che caratterizzano, per loro natura, definizioni e classificazioni (ostacolando i processi di apprendimento) e di mostrare dunque come una funzione possa essere rappresentata secondo differenti manifestazioni formali che si adattano ai diversi contesti comunicativi: basti pensare – tra i molti casi che si potrebbero trovare, specialmente nel caso delle relazioni logiche – alle espressioni e agli strumenti che la lingua italiana ha a disposizione per esprimere la relazione di fine, esemplificati a seguire:

1)

Ho affittato una casa al mare per passarci le vacanze.

Ho affittato una casa al mare perché volevo (/avevo l'intenzione/il desiderio/il sogno/il progetto, la speranza ... di) passarci le vacanze.

Ho affittato una casa al mare allo scopo (/con l'intenzione/il desiderio/la speranza/la prospettiva/l'illusione...) di passarci le vacanze.

Volevo passare le vacanze al mare. Con questa intenzione (/proposito/scopo/prospettiva/desiderio/sogno/speranza/illusione) ho affittato una casa.⁵

⁵ L'esempio è tratto da Prandi/De Santis (2011: XXIV). La messa a fuoco di sequenze di questo tipo mostra come in casi simili limitarsi a trattare la questione entro i confini della frase (anche se “complessa”) ne restituisce un'immagine un po' parziale della complessità reale di cui una prospettiva testuale, oltre la frase, può senz'altro rendere conto, riportando tutto a un unico sistema, un unico paradigma, e superando la separazione in compartimenti stagni (per es. tra frase semplice e frase complessa) prevista tradizionalmente anche nei volumi di grammatica. Si ottiene così una prospettiva di analisi più ampia che mostra in atto combinazioni sintagmatiche altrimenti non prese in considerazione.

Nella stessa direzione, e per provare ad allenare e sviluppare la capacità di astrazione, una volta isolata una funzione, per esempio sintattica, è fondamentale mostrare come la stessa possa essere assunta da elementi diversi. Lo fa ben notare Notarbartolo (2019: 665-666), proponendo la seguente sequenza di casi:

2)

La partenza di mio fratello ha sorpreso tutti.

Che mio fratello parta ha sorpreso tutti.

Questo ha sorpreso tutti.

Nei tre costrutti proposizionali esemplificati in 2), tutti i costituenti evidenziati (*la partenza di mio fratello*; *che mio fratello parta*; *questo*) hanno la funzione sintattica di soggetto, manifestata, lo si diceva, da forme diverse. D'altra parte esempi di questo tipo mostrano le principali direttrici di funzionamento linguistico in atto (cfr. Jakobson 1963): è evidente infatti come l'operazione di selezione, che dà avvio a rapporti di tipo paradigmatico (usare una forma, all'interno di un paradigma, implica l'esclusione di un'altra) non possa prescindere dai contesti (regolati dall'operazione di combinazione) in cui le forme compaiono. Esperimenti basati sulle procedure di sostituzione (tecnicamente, sulla prova di commutazione) evidenziano i molti casi in cui la relazione forma-funzione non è biunivoca, abituando gli apprendenti all'esercizio di manipolazione delle forme e delle strutture linguistiche, di cui imparano a servirsi come strumento per raggiungere l'obiettivo primo, l'apprendimento del sistema linguistico con le proprie regole, acquisendo una prospettiva, di fatto, metalinguistica.

Lo stesso modo di procedere, inoltre, può evidenziare che, al contrario, forme identiche possano far parte di classi di parole diverse, introducendo a loro volta relazioni sintattiche diverse, come nel caso riportato a seguire:

3)

Vengo dopo.

Vengo dopo cena.

*Vengo dopo aver cenato.*⁶

Tra l'altro, osservando nel dettaglio questa specifica sequenza di strutture, e specialmente mettendo in relazione i due casi *vengo dopo cena* e *vengo dopo aver cenato*, si può riflettere, oltre che sulle varie manifestazioni di collegamento, anche sulle «differenze e le somiglianze funzionali che l'opposizione tradizionale tra proposizione semplice e proposizione complessa non permette di cogliere chiaramente, differenziando le composizioni di proposizioni dal punto di vista funzionale» (La Fauci 2009: 171).⁷ L'osservazione diretta del dato, e dunque dell'uso reale della lingua, rivela infat-

6 L'esempio citato è ripreso da Notarbartolo (2019: 666).

7 Cfr. nota 5.

ti le relazioni tra elementi apparentemente non connessi e per questo trattati separatamente nei testi di grammatica scolastica, che di fatto, come già detto, si basano su categorie, criteri e principi formali piuttosto complessi da interpretare e metabolizzare (specialmente in presenza di difficoltà di apprendimento). Si tratta d'altra parte di fatti correlati che la valutazione di criteri di tipo funzionale riesce a rivelare, anche nel tentativo di riepilogo critico, in un certo senso, attivo (presentando una nuova tipologia di sintesi per lo studente), ottenuto mettendo in rapporto strutture diverse.

Si vedano ancora i due costrutti frasali rappresentati in 4 (ancora tratti da Notarbartolo 2019: 665):

4)

Le zie regalano *un gattino alla nipotina*.

Gliele dico.

Una coppia di esempi di questo tipo si rivela utile per mostrare in atto la medesima struttura argomentale di verbi (come “regalare” o “dire”) che operano in costrutti, di nuovo, superficialmente totalmente diversi, soprattutto per quanto riguarda la forma degli argomenti evidenziati, da un lato nominale, dall'altro pronominale.

Casi come questo possono essere d'aiuto, d'altro canto, per lavorare sulle forme pronominali (a partire dalle funzioni via via assunte e dai relativi valori referenziali), particelle considerate ostiche, sia per quanto riguarda la comprensione (e corretta interpretazione), sia per quanto riguarda la produzione. Secondo gli studi sull'argomento, i pronomi (in particolare i pronomi clitici diretti (accusativi) di terza persona singolare) rientrano infatti tra i fenomeni sintattici la cui produzione e comprensione crea molte difficoltà agli studenti con disturbi di apprendimento.⁸

Dunque, provando a comporre un unico quadro in relazione ai dati fin qui discussi, per progettare un percorso di grammatica accessibile a tutti, tenendo conto, come mostrano tutti gli esempi riportati, delle varietà formali all'interno dei diversi contesti d'uso, è fondamentale individuare categorie condivise utili per la descrizione di tutte le strutture linguistiche, che attraversino trasversalmente i contenuti dei singoli capitoli del volume di grammatica. Si veda in proposito la sintesi visuale rappresentata in fig. 2:

8 Tra le strutture sintattiche spesso compromesse (e comunque considerate complesse) in presenza di disturbo specifico dell'apprendimento, oltre ai pronomi clitici, si fa menzione delle frasi relative (introdotte dal pronome relativo con funzione sia di soggetto sia di oggetto), delle frasi interrogative e delle passive: per ragguagli sulla questione, si veda per esempio Cardinaletti/Volpato 2011; 2015.



Fig. 2. Sintesi visuale in apertura della (macro)sezione dedicata alle “classi di parole” (Palermo 2019: 69)

Categorie come “funzione, significato, forma, struttura”, così rappresentate sinotticamente nella mappa raffigurata in fig. 2, possono costituire i parametri principali da utilizzare nella descrizione di tutte le strutture linguistiche, ricorrendo dunque, in modo funzionalmente, anche cromaticamente (sfruttando così un importante strumento di supporto in caso di difficoltà di apprendimento) ridondante, lungo l'intero percorso grammaticale. Possono infatti essere dirimenti per la classificazione degli elementi linguistici, nonché per la decodifica e l'interpretazione degli stessi in contesti d'uso reali.

L'individuazione di categorie simili, nei due volumi⁹ in cui solitamente è suddiviso il corso di grammatica per il biennio della scuola secondaria, contribuisce alla concreta stesura di un filo conduttore che li percorre, mettendoli in dialogo.

4. CONSIDERAZIONI FINALI

Progettare percorsi didattici accessibili significa realizzare grammatiche il cui compito principale «non è imporre regole, ma aiutare chi si serve della lingua e chi lavora con la lingua a diventare sempre più consapevole delle scelte che gli si aprono, delle

⁹ Si ha un primo volume, il volume A, in cui è contenuta la descrizione delle categorie (morfologiche) del discorso e un secondo, il volume B, in cui sono trattati i principali aspetti relativi alla dimensione del testo e alla comunicazione.

loro ragioni e delle loro implicazioni» (Prandi/De Santis 2011: XXIII): la consapevolezza diventa così sinonimo di inclusività, facilitando il processo di apprendimento, in quanto l'apprendente diviene protagonista attivo del percorso didattico.

In questo senso predisporre spazi di apprendimento accessibili non significa semplificare, nel senso comune del termine di allusione alla riduzione (e quindi alla probabile conseguente perdita, almeno parziale, di determinate conoscenze), bensì adottare un punto di vista diverso sulla lingua e dunque, di conseguenza, sulle modalità di presentazione – e di acquisizione – delle strutture.

Una riflessione linguistica, e l'adozione di metodi che se ne possono derivare, da sviluppare a monte dell'ideazione degli ambienti dedicati ai percorsi grammaticali accessibili può, da un lato, contribuire a individuare categorie condivise utili per la descrizione di tutte le strutture linguistiche, dall'altro, favorire, con un ribaltamento di prospettiva (che va dal dato all'astrazione alla descrizione formale), l'accesso agli usi (e alle funzioni) delle unità linguistiche come parti interrelate di un sistema, la lingua che, come tale, dovrebbe apparire nella descrizione grammaticale (specialmente in presenza di difficoltà), nell'ottica della progettazione di un unico itinerario didattico che tenga conto delle esigenze linguistiche di tutti.

L'obiettivo è mostrare dunque come la lingua viva, quella usata quotidianamente dai parlanti, offra di per sé la chiave interpretativa per l'analisi delle strutture grammaticali, evitando l'uso (o, si potrebbe dire, l'abuso) di definizioni astratte che si servono di rigide classificazioni.

Se, da un lato, il ribaltamento di prospettiva evocato, proposto per selezionare e presentare i contenuti, comporta un'importante revisione (e una conseguente riorganizzazione) dei programmi, dei curricoli e, di conseguenza, dei materiali di studio, dall'altro, permette tuttavia la possibilità della progettazione di un unico (per)corso di grammatica accessibile a tutti, che dia conto della varietà degli usi e degli strumenti della lingua italiana, nel rispetto della differenza di stili e delle possibili difficoltà di apprendimento di ciascuno studente.

BIBLIOGRAFIA

- Andreose 2017 = Alvisè Andreose, *Nuove grammatiche dell'italiano. Le prospettive della linguistica contemporanea*, Roma, Carocci.
- Bachis 2022 = Dalila Bachis, *Scrivere e riscrivere i testi in chiave accessibile e rappresentativa: alcune indicazioni pratiche*, in «Italiano LinguaDue», 14, 1, pp. 1018-1037, <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/18336/16244> (ultimo accesso: 19/12/2024).
- Cardinaletti/Volpato 2011 = Anna Cardinaletti / Francesca Volpato, *L'analisi linguistica per la comprensione dei DSA*, in Francesca Santulli (a cura di), *DSA. Disturbo Differenza Disabilità*, Numero speciale dei «Quaderni di Scienze del linguaggio», Milano, Arcipelago Edizioni, pp. 65-87.
- Cardinaletti/Volpato 2015 = Anna Cardinaletti / Francesca Volpato, *On the comprehension and production of passive and relative clauses by dyslexic University students*, in Elisa Di Domenico / Cornelia Hamann / Simona Matteini (eds.), *Structures, Strategies and Beyond. Studies in Honour of Adriana Belletti*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 279-302.
- Colombo/Graffi 2017 = Adriano Colombo / Giorgio Graffi, *Capire la grammatica. Il contributo della linguistica*, Roma, Carocci.
- Daloiso 2012 = Michele Daloiso, *Lingue straniere e dislessia evolutiva*, Torino, UTET.
- Daloiso 2016 = Michele Daloiso (a cura di), *I bisogni linguistici specifici. Inquadramento teorico, intervento clinico e didattico delle lingue*, Trento, Erickson.
- Ferrallasco et al. 2023 = Anna Ferrallasco / Anna Maria Moiso / Elena Razzini / Italo Rosato, *Parole che servono*, Milano, Mondadori.
- Fogliato 2022 = Silvia Fogliato, *Nel cuore della lingua*, Torino, Loescher.
- Jakobson 1963 = Roman Jakobson, *Essais de linguistique générale*, Paris, Editions de Minuit.
- La Fauci 2009 = Nunzio La Fauci, *Compendio di sintassi italiana*, Bologna, il Mulino.
- Meneghini/Bellesi 2017 = Marta Meneghini / Pietro Bellesi, *Parola chiave. Eserciziario inclusivo*, Torino, Loescher.
- MIUR 2010 = MIUR, Legge 8 ottobre 2010 *Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico*, https://www.istruzione.it/esame_di_stato/Primo_Ciclo/normativa/allegati/legge170_10.pdf (ultimo accesso: 19/12/2024).
- MIUR 2011 = MIUR, *Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento* allegate al Decreto Ministeriale del 12 luglio 2011, <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/dsa> (ultimo accesso: 19/12/2024).
- Notarbartolo 2019 = Daniela Notarbartolo, *Modelli sintattici e strumenti visivi: la grammatica per studenti con BES*, in «Italiano Lingua Due», 11 (2), pp. 658-670, <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/12823/12043> (ultimo accesso: 19/12/2024).
- Palermo et al. 2019 = Massimo Palermo / Nadia Ciampaglia / Beatrice Pacini / Eugenio Salvatore, *L'italiano di oggi*, Palermo, Palumbo.
- Palermo et al. 2024 = Massimo Palermo / Giulia Addazi / Valentina Bianchi / Nadia Ciampaglia / Beatrice Pacini / Eugenio Salvatore, *La lingua rende uguali*, Palermo, Palumbo.
- Prandi/De Santis 2011 = Michele Prandi / Cristiana De Santis, *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e grammatica italiana*, Torino, UTET.
- Rossi/Ruggiano/Merida 2024 = Fabio Rossi / Fabio Ruggiano / Raphael Merida, *La Grammatica Treccani per la scuola secondaria di secondo grado*, Firenze, Treccani Giunti.
- Sensini 2020 = Marcello Sensini, *A tutto campo*, Milano, Mondadori.
- Vanelli 2010 = Laura Vanelli, *Grammatiche dell'italiano e linguistica moderna*, Padova, Padova Unipress.

GINEVRA BONARI - FRANCESCA ROMANA
BRANCIARI - DAVIDE FRANCOLINO

DIGITAL HUMANITIES NELLE CLASSI
PLURILINGUI DI ITALIANO L2:
IL PODCAST NOSTRASIANA¹

1. INTRODUZIONE

Le Digital Humanities (DH) costituiscono un settore interdisciplinare che nasce dall'integrazione di strumenti e metodologie dell'informatica e della multimedialità alle discipline umanistiche, e presuppone sempre un *fare* tangibile, concreto: «Regardless, there is one thing that digital humanities ineluctably is: digital humanities is work, somebody's work, somewhere, some *thing*, always» (Kirschenbaum 2014: 16).

Tra i campi di applicazione delle DH sono coinvolte anche discipline come la linguistica e la didattica. La combinazione tra informatica e didattica presenta certamente punti comuni con il CAL (*Computer Assisted Learning*); tuttavia, in base a quanto detto sopra, l'apprendimento legato al contesto delle DH si distingue in quanto presuppone sempre la creazione da parte degli studenti-utenti di prodotti autentici condivisibili con la comunità (cfr. Chen 2021; Travis/DeSpain 2018). In questo senso,

¹ Il presente studio è frutto della stretta collaborazione tra i tre autori. Specificamente alla fase di scrittura, Davide Francolino si è occupato dell'introduzione, Ginevra Bonari si è occupata del §2 e §3 e Francesca Romana Branciarì del §4. La conclusione, invece, è stata scritta congiuntamente.

si rivela particolarmente utile l'impiego di strategie educative costruttivistiche di tipo *Project Based* (PBL), strettamente collegate all'approccio *Problem Based* (cfr. *hands-on project based learning*, Chen 2021).

Invero, la pratica didattica nell'ambito delle DH non si esaurisce nell'utilizzo di strumenti tecnologici a supporto dell'insegnamento, ma implica una preparazione metodologica, una pianificazione didattica e una creatività che in prima istanza prescindono dall'utilizzo dello strumento digitale di per sé (cfr. Fyfe 2011; Catalani 2018).

Nella raccolta *Teaching with Digital Humanities: Tools and Methods for Nineteenth-Century American Literature*, curata da Travis/DeSpain (2018), si trovano quindici casi di studio che vedono gli studenti coinvolti nell'apprendimento attivo attraverso progetti afferenti alle DH: in fase di apprendimento, i discenti hanno lavorato come autori, editori, lessicografi, archivisti, ecc. È il caso, ad esempio, di Cynthia L. Hallen, che ha proposto la progettazione di un database lessicale delle opere di Emily Dickinson con l'aiuto di WordCruncher, un'applicazione gratuita. Travis/DeSpain (2018) ammettono che «[e]mbracing a collaborative classroom in which neither student nor teacher is certain of the outcome can be intimidating for everyone», tuttavia è vero anche che le classi collaborative, così come i metodi e gli strumenti digitali annessi alle stesse, hanno già dimostrato notevoli vantaggi in ambito pedagogico, incoraggiando decisamente la ricerca in tale direzione. L'interazione che anima le classi collaborative è stata infatti essenziale per riconcettualizzare il ruolo dello studente nel contesto della pratica didattica, concedendo a quest'ultimo più spazio di intervento, dandogli più voce per esprimersi, e fornendogli il sostegno e la fiducia necessari per la costruzione del proprio percorso.

Nel caso specifico della glottodidattica, tra i progetti DH mirati all'apprendimento linguistico-culturale citiamo RomanaMENTE (cfr. Dorato 2020), uno strumento didattico che si propone di utilizzare fisicamente e virtualmente la città di Roma come "testo input" per studenti stranieri che studiano nella capitale italiana, con l'obiettivo di facilitare e incoraggiare l'interazione dell'apprendente con l'ambiente in cui vive.

Nel presente elaborato si intende proporre un progetto preliminare ispirato a teorie e metodologie dell'ambito glottodidattico delle DH, attraverso la realizzazione di un podcast dedicato a riflessioni sulla dimensione storico-artistica e folkloristica della città di Siena da parte di studenti di italiano L2 dell'Università per Stranieri di Siena.

2. METODOLOGIA

L'impianto metodologico della ricerca si iscrive all'interno dell'approccio costruttivista di tipo *Project Based*. Le teorie epistemologiche sulle quali è stata costruita la sperimentazione si basano dunque sull'approccio costruttivista all'apprendimento delle lingue straniere, il quale si fonda a sua volta sugli assunti del costruttivismo so-

cio-culturale elaborato da Vygotskij e Leont'ev che ha come parole chiave il dialogo, la comunicazione e la cultura (cfr. Dolci 2004). Riassumendo le caratteristiche che concernono il costruttivismo socio-culturale e quindi in linea con lo sfondo teorico-pratico *Project Based* del progetto, si può osservare che tale approccio è: 1) orientato all'azione; 2) fondato su attività collaborative e cooperative; 3) centrato sullo studente; 4) sviluppato per produrre *consapevolezza* linguistica e interculturale; 5) olisticamente parlando, basato su un'esperienza linguistica totale tramite la creazione di un ambiente di apprendimento autentico e complesso (cfr. Reinfried 2000), in cui tutti gli attori del processo risolvono i problemi insieme e imparano gli uni dagli altri, implementando così competenze di interazione e collaborazione. Gli assunti di tale approccio hanno permesso di sfruttare l'uso delle tecnologie impostando le attività didattiche in modo che gli studenti potenziassero abilità multiple come il dialogo, l'interazione, la mediazione, fornendo loro gli strumenti per acquisire le competenze necessarie a integrarsi e autogestirsi all'interno del contesto socio-culturale della città di Siena.

La sperimentazione ha coinvolto una classe plurilingue B2 dell'Università per Stranieri di Siena, composta da ventotto studenti parlanti lingue e varietà linguistiche differenti quali arabo marocchino, arabo egiziano, arabo emiratino, cinese, coreano, giapponese, inglese americano, inglese canadese, serbo, spagnolo portoricano, tedesco, uzbeko. L'analisi sociolinguistica della classe è stata condotta attraverso un questionario pre-attività, realizzato attraverso la piattaforma Google moduli. La struttura del questionario è stata suddivisa in quattro sezioni, per un totale di 35 quesiti. La prima sezione mira a delineare il profilo dello studente, il suo repertorio linguistico e le motivazioni che lo hanno spinto ad intraprendere lo studio della lingua italiana. La seconda vuole indagare i contesti di uso della lingua italiana, la consapevolezza della diversità linguistico-culturale italiana, nonché la conoscenza di uno o più dialetti. La terza è incentrata sulle competenze linguistiche, in particolare sulle competenze orali, e sull'utilizzo di materiali e risorse multimediali in classe. Infine, l'ultima sezione è dedicata interamente allo strumento del podcast, considerando sia l'indice di gradimento degli studenti rispetto allo strumento come contenuto di fruizione, sia come strumento didattico per lo sviluppo di competenze orali.

Il questionario post-attività, diviso in due sezioni, mira a comprendere l'apprezzamento della classe rispetto alle attività proposte e, in particolare, rispetto all'uso del podcast come strumento didattico in classe. La prima sezione indaga l'apprezzamento generale delle attività, chiedendo di evidenziare gli aspetti di maggiore e minore interesse per gli studenti e il livello di coinvolgimento nelle attività. La seconda si concentra sul podcast, sulla valutazione dell'utilizzo di questo strumento e sui temi trattati.

Le marco-domande di ricerca che hanno guidato la costituzione della cornice progettuale del presente studio sono le seguenti:

- 1) perché e come integrare le DH in un contesto di insegnamento linguistico-cul-

turale?

2) quali benefici e sfide comporta l'integrazione delle DH nella didattica dell'italiano L2 attraverso l'utilizzo del podcast per l'acquisizione delle competenze orali in contesti plurilingui e multiculturali?

3. FASI OPERATIVE

La scelta del modulo come obiettivo principale di ricerca e come modello operativo di impostazione didattica ha permesso la costruzione di un «percorso tematicamente organico» (Diadori/Palermo/Troncarelli 2015: 302) che muove da un argomento specifico dal quale si imposta un percorso didattico relativamente breve ma funzionale allo scopo desiderato. Il modulo didattico curriculare elaborato, della durata di 6 ore, mira alla produzione di un podcast finalizzato al potenziamento della produzione orale, per riflettere sulla dimensione storico-artistica della città di Siena, in modo particolare sulla tradizione folkloristica del Palio.²

L'intero iter progettuale è stato suddiviso in tre parti che sono servite per arrivare alla stesura dello script e alla registrazione finale del podcast.³ La prima fase ha riguardato la progettazione della sperimentazione (da marzo a giugno 2023) nella quale sono stati individuati gli obiettivi, gli strumenti da utilizzare e la classe in cui svolgere la ricerca.

La seconda fase ha preceduto la settimana della sperimentazione vera e propria (dal 10 al 14 luglio 2023) ed è stato il momento di osservazione nella classe B2 individuata. Questo processo ha permesso di esaminare il livello di attenzione e di coinvolgimento della classe, le caratteristiche degli studenti presenti, il loro modo di apprendere e le reazioni agli stimoli degli input forniti, le lingue e le culture presenti, i docenti e gli approcci/metodi didattici adottati, e la tipologia delle attività proposte. Infine, l'ultimo giorno della settimana (venerdì), è stata proposta una sotto-fase denominata «pre-attività», divisa a sua volta in più momenti. Innanzitutto, la compilazione del questionario sociolinguistico, che è servito per inquadrare il *background* linguistico e culturale della classe e dei singoli partecipanti; infine, come momento di elicitazione e motivazione, è stata mostrata la corsa del Palio del 2 luglio 2023 dalla quale sono state impostate due attività: un *cloze test* facilitato in cui si richiedeva di completare un testo con le parole poste in calce, e un abbinamento del termine dato alla sua definizione, entrambi costruiti su tematiche paliesche. In ultimo, è stato as-

2 La sperimentazione *noStraSiena* ha ottenuto le autorizzazioni necessarie per lo svolgimento e la pubblicazione da parte del Magistrato delle Contrade di Siena e del Consorzio per la Tutela del Palio di Siena.

3 Il periodo di svolgimento della sperimentazione è stato a cavallo tra la corsa del Palio di luglio e quella di agosto. Per questo i discenti hanno avuto la possibilità, come affermato nel questionario di valutazione, di orientarsi, comprendere e prendere parte alla tradizione culturale e folkloristica del Palio di Siena.

segnato un *citywork* da svolgere nel fine settimana tramite la piattaforma Padlet: gli studenti sono stati invitati a fotografare gli elementi concernenti le tradizioni del Palio di Siena (stemmi, colori, bandiere, fontane, cene, ecc.) che potevano osservare in giro per la città per poi caricarle nella piattaforma. Sulla base delle immagini postate è stata poi predisposta la prima attività di *brainstorming* del primo giorno (martedì) della settimana della sperimentazione vera e propria (18-21 luglio 2023). Per la seconda attività i discenti hanno lavorato in gruppo utilizzando Kahoot impostato sulle curiosità e sulle tradizioni culturali del Palio e della città di Siena.

Il giorno seguente (mercoledì) sono state presentate brevemente le modalità per strutturare e registrare un podcast, procedendo con la formazione in cinque gruppi, i quali hanno poi individuato il tema sul quale scrivere lo script (cfr. tab. 1):

Gruppo	Le Lupe	Carpa rossa, carpa verde e asino ⁴	Korriko	Barberi	Biang
Argomento	Motti e inni	Barberi, colori e stemmi delle Contrade	Torre del Mangia	Feste di Contrada	Fantini e cavalli
Nazionalità	Arabia Saudita, Egitto, Porto Rico, Uzbekistan	Cina	Corea del Sud, Porto Rico	Canada, Cina, Germania, Giappone, Stati Uniti d'America	Cina

Tab. 1. Costituzione dei gruppi di lavoro.

Durante il laboratorio di scrittura, ogni gruppo ha cooperato per realizzare il testo delle singole puntate, utilizzando internet e raccogliendo le informazioni esplicitate in classe fino a quel momento. È seguita la discussione in plenaria e la condivisione dei suggerimenti di correzione a livello (socio)linguistico dei testi. Infine, l'ultimo giorno (venerdì) gli studenti hanno provato lo script del podcast in modo da accordarsi sui turni di parola e perfezionare la prestazione in fase di registrazione. Successivamente hanno proceduto con la registrazione a rotazione dei podcast nella sala video dell'università,⁵ alla quale ha fatto seguito la compilazione del questionario di valuta-

⁴ Il nome originale che si è dato questo gruppo è *Hóng lǐyú yǔ lǜ lǐyú yǔ lú* 红鲤鱼与绿鲤鱼与驴, ispirato a uno scioglilingua cinese.

⁵ La registrazione è stata eseguita con un microfono a condensatore Aston Origin e una

zione finale dell'esperienza, che si è rivelato strumento utile per l'elaborazione finale delle prime conclusioni del nostro progetto.

4. ANALISI DEI RISULTATI PRELIMINARI (QUESTIONARIO PRE-ATTIVITÀ E POST-ATTIVITÀ)

Per il questionario pre-attività sono state raccolte 28 risposte, corrispondenti alla totalità degli alunni presenti in classe al momento della prima somministrazione.

L'analisi dei questionari pre-attività ha restituito un quadro della classe molto eterogeneo costituito da ben quindici nazionalità diverse.

Il repertorio linguistico comprende tredici L1 diverse, rivelandosi altrettanto ricco ed eterogeneo. La maggior parte degli studenti e delle studentesse della classe è in possesso di un diploma di scuola secondaria di II grado (53,6%), una parte consistente di una laurea di I livello (32,1%) e solo in piccola parte di un diploma di scuola secondaria di I grado (14,3%).

L'analisi delle motivazioni è stata condotta stilando un elenco di motivazioni, che è stato poi possibile ricondurre a quattro macrocategorie: quasi l'80% dei rispondenti frequenta un corso di lingua italiana per motivi di studio, seguiti dalla motivazione "piacere", scelta dal 25% degli studenti, e successivamente da "lavoro" e "motivi personali". Il 50% degli studenti, al momento dell'indagine, studiava l'italiano da un periodo di tempo di 1-2 anni, il 35,7% da 3-5 anni, il 10,7% da 6 mesi - 1 anno e solo il 3,6% da meno di 6 mesi.

L'analisi dei contesti d'uso della lingua italiana rileva un utilizzo dell'italiano prevalentemente in ambiente universitario, seguito dall'uso nella città di Siena e nel proprio contesto abitativo in Italia. Gli interlocutori menzionati sono perlopiù amici italiani o provenienti da altri Paesi, oltre a sconosciuti italiani, come locatori, commercianti e abitanti della città. Il 35,7% dichiara di conoscere almeno una parola in un dialetto italiano.

Alla domanda sui progetti di vita futuri una parte consistente degli informanti dichiara di voler conseguire un titolo di studio in Italia (39,3%), alcuni rivelano di voler vivere in Italia (21,4%), altri indicano di voler rientrare nel proprio Paese (32,1%). Della restante parte, alcuni (3,6%) vorrebbero vivere in un altro Paese, mentre altri (3,6%) non hanno ancora preso una decisione riguardante il futuro (cfr. fig. 1).

scheda audio Focusrite Scarlett 2i2, su DAW Logic Pro X. L'editing e il mastering delle tracce sono stati eseguiti con Logic Pro X.

21. Quali sono i tuoi progetti di vita futuri?

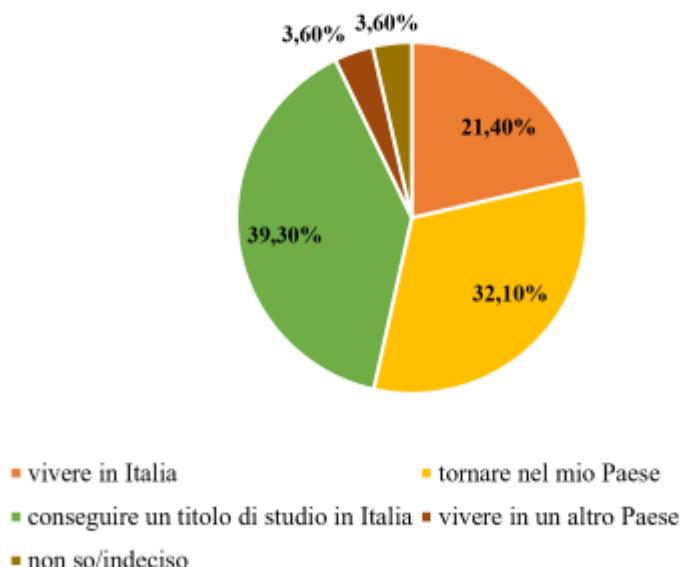


Fig. 1. Questionario pre-attività, domanda 21.

La sezione sulle competenze linguistiche tratteggia una situazione variegata, equilibrata per alcune abilità, meno per altre. Alla domanda riguardante quali abilità lo studente vorrebbe sviluppare la tendenza è quella di voler migliorare le competenze nelle abilità orali e di interazione, come emerge dal grafico in fig. 2.

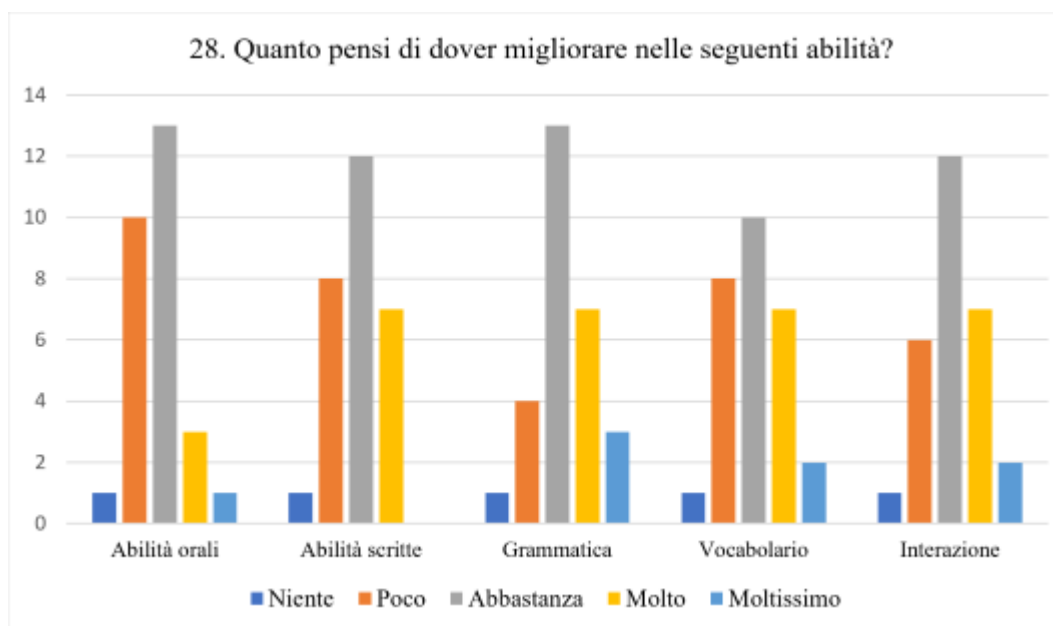


Fig. 2. Questionario pre-attività, domanda 28.

La quarta sezione ha rivelato che, seppur la quasi totalità degli studenti non avesse mai utilizzato prima il podcast come strumento in aula, una buona parte lo ha ritenuto utile. In particolare, l'utilità percepita era legata alla possibilità di praticare e ascoltare una lingua in modo più autentico.

Dall'analisi del questionario post-valutazione emerge che è presente un interesse generale della classe verso l'utilizzo del podcast come risorsa didattica. Difatti, quasi l'80% degli informanti avrebbe voluto condurre nuovamente attività simili a quella proposta (cfr. fig. 3).



Fig. 3. Questionario post-attività, domanda 3.

Tra gli elementi considerati più interessanti dagli studenti troviamo la possibilità di registrare un podcast, quindi di vivere in prima persona l'esperienza della registrazione con apparecchiatura professionale. In secondo luogo, gli studenti hanno apprezzato il lavoro di gruppo con i compagni. Infatti, dalla fase preliminare della scelta dei compagni per costituire un gruppo alla fase finale di registrazione, le attività sono state tutte improntate sulla collaborazione fra pari. Infine, anche il tema del Palio e le attività svolte durante le esercitazioni, come per esempio il Kahoot e il Padlet sono state particolarmente apprezzate.

Uno dei dati più interessanti che emerge dai questionari post-attività è quello relativo al grado di coinvolgimento degli studenti.

Nello specifico, rispetto alle attività curriculari svolte in aula, gli studenti hanno apprezzato la possibilità di collaborare con i loro compagni ed esercitare maggiormente le abilità di produzione orale. Questo maggiore coinvolgimento ha fatto sì che

l'attività condotta sia risultata nel complesso più divertente rispetto alle attività svolte in precedenza in classe. Questo dato, seppur molto interessante, andrebbe ulteriormente analizzato tenendo in considerazione il fatto che per molti studenti l'attività del podcast era un'attività completamente nuova, quindi mai realizzata prima con altri docenti. Per tale ragione, possiamo supporre che il maggior coinvolgimento dichiarato sia legato anche a una maggiore curiosità ed entusiasmo rispetto ad un'attività nuova.

La natura dello studio e le tempistiche della sperimentazione non hanno permesso la somministrazione di un test di valutazione linguistica in entrata e in uscita; pertanto, non vi sono evidenze che dimostrino un miglioramento dal momento dell'inizio delle attività al momento della loro conclusione. Tuttavia, il confronto con gli studenti ci permette di parlare di *linguistic confidence* (cfr. Noels/Pon/Clément 1996), vale a dire una maggiore sicurezza nelle proprie competenze nelle diverse situazioni comunicative. Inoltre, a questo obiettivo di integrazione hanno contribuito i numerosi aspetti della cultura senese esplorati durante le attività. Il lavoro è stato utile per poter scoprire il lessico paliesco come, ad esempio, *barberi*, *cencio*, *cenini*, *contrada-ioli*, *ciuccio*, ma anche espressioni comuni come *mi garba*.

5. CONCLUSIONI

Nel presente studio è stato proposto un progetto ispirato a teorie e metodologie della disciplina delle DH applicate al contesto glottodidattico all'interno di una classe di italiano L2 di livello B2. La fase sperimentale è stata preceduta da un periodo di osservazione che ha consentito di delineare un profilo generale della classe.

Per la fase sperimentale, è stato impiegato il modello operativo del modulo (cfr. Diadori/Palermo/Troncarelli 2015), ritenuto il più adatto agli scopi del progetto e alle tempistiche della sperimentazione, grazie alla sua brevità ed impostazione.

La prima domanda di ricerca indaga le motivazioni e i possibili metodi per l'integrazione di una prospettiva umanistica-digitale in un contesto di insegnamento linguistico-culturale. In effetti, già dall'analisi preliminare sono emersi diversi benefici legati all'interdisciplinarietà e alla visione pratica delle DH che, come si è già detto, presuppongono sempre un *fare* tangibile, concreto. Durante le attività, infatti, è emersa una particolare motivazione alla collaborazione di gruppo per la realizzazione del progetto, rilevata empiricamente tramite l'osservazione in classe e per mezzo dei questionari. In effetti, la fase più interessante e ricca dal punto di vista educativo è stata quella di preparazione e pianificazione del prodotto (cioè il podcast), precedente all'utilizzo effettivo delle risorse informatiche. Ciò rappresenta un'ulteriore testimonianza del fatto che la pratica didattica nell'ambito delle DH non si esaurisce nell'utilizzo di strumenti tecnologici a supporto dell'insegnamento, ma implica momenti di pianificazione e creatività che in prima istanza prescindono dall'utilizzo dello strumento digitale di per sé (cfr. Fyfe 2011; Catalani 2018).

La presente proposta di integrazione delle DH in una classe di lingua e cultura italiana ha previsto l'adozione di un approccio educativo costruttivistico di tipo *Project Based*, finalizzato al potenziamento della pianificazione e della produzione orale. Lo strumento proposto per assolvere a tale scopo è stato il podcast. Nella seconda domanda di ricerca ci si è quindi chiesti quali benefici e quali sfide porta l'uso di tale strumento all'acquisizione di competenze orali dell'italiano in classi plurilingui e multiculturali.

Tramite l'utilizzo di attività basate sui principi del *Cooperative Learning*, i discenti hanno implementato le abilità orali, come hanno riportato nel questionario di valutazione finale dell'esperienza. Un altro dato rilevante è infatti legato allo sviluppo della *linguistic confidence*: una maggiore fiducia linguistica nella L2 è associata a una maggiore identificazione con il gruppo L2 e a un adattamento psicologico (cfr. Yu/Shen 2012).

I dati empirici, relativi all'implementazione delle competenze linguistico-comunicative legate ai saperi della lingua, si riferiscono alla concezione hymesiana che considera la competenza di un individuo in riferimento alla sua esecuzione nel contesto sociale: «la “padronanza”, cioè “saper fare lingua”, che traduce la realtà mentale in azione sociale, trasforma il “sapere la lingua” nel “saper fare con la lingua”» (Balboni 2008). Infatti, l'apprendimento e l'uso di una lingua sono visti come l'applicazione in contesti costituiti da un insieme di risorse che integrano strettamente saperi (conoscenze), saper fare (abilità e strategie), saper essere (caratteristiche della personalità) e saper apprendere (imparare ad apprendere le lingue) (cfr. Mariani 2015).

Questa consapevolezza si lega allo sviluppo delle competenze metacognitive – che ha reso i discenti coscienti dei loro saperi e delle loro abilità grazie al processo di inferenziazione, condivisione di strategie mentali e ipotesi – e metalinguistica, tramite la quale hanno riflettuto con la lingua sulla lingua e su aspetti lessicali della varietà linguistica senese. Il “full immersion” nel contesto socioculturale della città di Siena, soprattutto per studenti internazionali che studiano in Italia ma vivono all'estero, è risultato fondamentale in quanto ha permesso di operare una riflessione metaculturale sulla comunità di riferimento tramite la frequentazione di luoghi caratteristici, la conoscenza di persone che lavorano e vivono in quella comunità e la rielaborazione personale dell'esperienza fatta (cfr. Biagi/Bracci/Filippone 2008).

I risultati preliminari del presente lavoro, che si configura come un primo studio pilota, incoraggiano ad approfondire la riflessione e la realizzazione di progetti DH nel contesto della didattica dell'italiano L2 nelle classi plurilingue e multiculturali.

Il podcast NoStraSiena è stato pubblicato tramite il canale “Unistrasi podcast” ed è disponibile nelle più importanti piattaforme di streaming, tra cui Spotify, Spreaker, Google podcast, Apple podcast, iHeart Radio.⁶

6 Il podcast è disponibile su Spreaker al link: <https://www.spreaker.com/show/nostrasi>

BIBLIOGRAFIA

- Balboni 2008 = Paolo Balboni, *Una scienza dell'educazione linguistica basata sulla teoria dei modelli*, in Anthony Mollica / Roberto Dolci / Mauro Pichiassi (a cura di), *Linguistica e glottodidattica*, Perugia, Guerra, pp. 17-40.
- Biagi/Bracci/Filippone 2008 = Fiora Biagi / Lavinia Bracci / Antonella Filippone, *Il metodo FIC-CS: «Full immersion: culture, content, service»*, Bollettino Itals, aprile.
- Catalani 2018 = Luigi Catalani, *Informatica Umanistica e Digital Humanities*, <https://medium.com/@luigicatalani/informatica-umanistica-e-digital-humanities-ff57c44d68be> (ultimo accesso: 19/12/2024).
- Chen 2021 = Chen Dongdong, *Producing Podcasts in a Chinese Classroom: A Digital Humanities Project*, in «Chinese Language Teaching Methodology and Technology», 4, 1, Art. 3.
- Diadori/Palermo/Troncarelli 2015 = Pierangela Diadori / Massimo Palermo / Donatella Troncarelli, *Insegnare l'italiano come seconda lingua*, Roma, Carocci.
- Dolci 2004 = Roberto Dolci, *Glottodidattica, costruttivismo e tecnologie*, in Graziano Serragiotto (a cura di), *Le lingue straniere nella scuola: nuovi percorsi, nuovi ambienti, nuovi docenti*, Torino, UTET, pp. 83-104.
- Dolci 2006 = Roberto Dolci, *La partecipazione nella classe di lingua*, in Fabio Caon (a cura di), *Insegnare italiano nelle Classi ad Abilità Differenziate*, Perugia, Guerra, pp. 62-67.
- Dorato 2020 = Valentina Dorato, *Digital Humanities e Didattica: progettazione, creazione e sperimentazione di uno strumento didattico innovativo* [Dissertazione in Comunicazione, Ricerca sociale e Marketing], Sapienza Università di Roma.
- Drew 2017 = Christopher Drew, *Edutaining audio: An exploration of education podcast design possibilities*, in «Educational Media International», 54, 1, pp. 48-62.
- Fyfe 2011 = Paul Fyfe, *Digital Pedagogy Unplugged*, in «Digital Humanities Quarterly», 5, 3.
- Kirschenbaum 2014 = Matthew Kirschenbaum, *What is "Digital Humanities" and why are they saying such terrible things about it?*, in «Differences», 25, 1, pp. 46-63.
- Mariani 2015 = Luciano Mariani, *Differenziare gli apprendimenti. Educazione linguistica e gestione dell'eterogeneità*, in «Learning Paths – Tante Vie Per Imparare».
- Noels/Pon/Clément 1996 = Kimberly A. Noels / Gordon Pon / Richard Clément, *Language, identity, and adjustment: The role of linguistic self-confidence in the acculturation process*, in «Journal of Language and Social Psychology», 15, 3, pp. 246-264.
- Reinfried 2000 = Marcus Reinfried, *Can Radical Constructivism Achieve a Viable Basis for Foreign Language Teaching? A Refutation of the "Wolff-Wendt" Theorem*, in «EELSE», 8.
- Travis/DeSpain 2018 = Jennifer Travis / Jessica DeSpain, *Teaching with Digital Humanities: Tools and Methods for Nineteenth-Century American Literature*, Champaign, University of Illinois Press.
- Yu/Shen 2012 = Yu Baohua / Shen Huizhoung, *Predicting roles of linguistic confidence, integrative motivation and second language proficiency on cross-cultural adaptation*, in «International Journal of Intercultural Relations», 36, 1.

SARA GALLEGATI

IL PANEGIRICO DI PLINIO A TRAJANO E LE POTENZIALITÀ DI UN'EDIZIONE DIGITALE

1. IL PROGETTO *DIGITAL ALFIERI*

Il contributo illustra alcune linee di ricerca del progetto dottorale *Trattamento digitale e studio critico del “Panegirico di Plinio a Trajano” di Vittorio Alfieri*, che consiste nell'allestimento di un'edizione digitale e nell'analisi critica dell'opera di Vittorio Alfieri. In questa sede l'attenzione sarà focalizzata sul versante digitale della ricerca.

Il *core* dello studio digitale riguarda l'allestimento di un'edizione informatica dell'opera. Il lavoro è afferente al progetto *Digital Alfieri*,¹ che ha per obiettivo la digitalizzazione dell'archivio e della biblioteca alfieriana. Esso è sviluppato all'interno della piattaforma EMAN (Édition de Manuscrits et d'Archives Numérique), in un ambiente in cui i documenti sono associati a informazioni e dati in un formato adatto all'interrogazione, all'interpretazione e alla condivisione. La piattaforma, progettata per accogliere edizioni e archivi digitali, si basa su OMEKA, «un software *open source* finalizzato alla gestione di biblioteche digitali» (Zanardo 2016: 36). L'impiego di una piattaforma modellata su OMEKA garantisce l'adesione a standard riconosciuti, come *Dublin Core* per la gestione dei metadati e XML per la trascrizione dei

¹ Il sito di presentazione del progetto è disponibile al seguente link: <https://eman-archives.org/EMAN/items/show/5>.

documenti. «Si tratta, inoltre, di un sistema pensato e creato per le scienze umane [...]: non essendo un software proprietario, OMEKA permette di creare e modificare estensioni (*plug-in*) per necessità specifiche, attraverso una piattaforma di sviluppo informatico di semplice gestione ed utilizzo» (Zanardo 2016: 36-37).

Il *Digital Alfieri* ha, da un lato, delle finalità pratiche, *in primis* quella di raccogliere, in un'unica sede digitale, tutto l'archivio di Vittorio Alfieri, dai manoscritti alla biblioteca. L'obiettivo scientifico principale è invece quello di contribuire alla comprensione del processo creativo dell'autore, analizzando la genesi dell'opera e trasmettendo poi questa conoscenza attraverso i mezzi digitali con la creazione di un'edizione.

L'edizione digitale realizzata è di tipo genetico. La scelta è stata condotta sia per ragioni di continuità con gli altri progetti presenti sulla piattaforma che per la maggior performatività dell'edizione genetica in ambito digitale rispetto alle edizioni critiche di tipo italo-tedesco (cfr. D'Iorio 2010).

Riprendendo la definizione di critica genetica di Olga Anokhina et Sabine Pétilion (Anokhina/Pétilion 2009: 5),

la critique génétique répond à la nécessité d'amener le texte à retrouver la dimension temporelle de sa propre historicité, ainsi que son individualité particulière. Car chaque texte est bien le résultat d'un processus, nécessairement ancré dans une chronologie. Sans rejeter les leçons et les exigences de la philologie, le critique génétique a ouvert une problématique qui lui est propre: la structure, le processus, la transformation mais aussi l'individuation, les usage singuliers, la texture.

Lo studio dell'opera va «de la description d'un objet, le manuscrit, à la compréhension d'un processus, celui de l'écriture» (Anokhina/Pétilion 2009: 24): anche la missione scientifica del progetto *Digital Alfieri* è quella di contribuire alla comprensione del processo creativo dell'autore, analizzando la genesi dell'opera e trasmettendo poi questa conoscenza attraverso i mezzi digitali, con la creazione di un'edizione. L'allestimento di un'edizione di tipo genetico permette inoltre di rispettare l'integrità degli avantesti «troppo spesso sacrificati sull'altare dell'edizione critica che riduce la loro prolifica complessità a un pugno di varianti messe in appendice» (Del Vento/Ferrand 2018: 11). La visualizzazione dell'edizione digitale, infine, ben si presta ad un taglio genetico: ogni carta manoscritta è

un oggetto fisico che documenta in modo statico e sincronico un processo dinamico e diacronico che è stratificato e spesso complesso, e che testimonia di un intelletto e di un processo creativo. Di qui l'interesse di unire la rappresentazione del supporto a una trascrizione lineare e interpretativa, che prenda in considerazione il testo e la sua mobilità compositiva (Zanardo 2016: 15).

L'edizione digitale del *Panegirico* è la prima ad essere prodotta all'interno del *Digital Alfieri*, è il caso studio che si propone di definire un modello di lavoro per il materiale dell'autore. Una prima fase è stata quindi dedicata all'individuazione dei paradigmi per la realizzazione dell'edizione; la seconda fase ha interessato l'applica-

zione dei criteri individuati e la realizzazione dell'edizione attraverso gli strumenti disponibili sulla piattaforma E-man. La terza fase, quella finale, riguarda l'analisi e la pubblicazione dei risultati.

Allo stato attuale sono stati codificati in XML secondo le linee guida TEI i testimoni manoscritti disponibili per il *Panegirico*: il manoscritto *Alfieri 6* e il ms. *Ferre-ro-Ventimiglia*, così come le edizioni a stampa curate dall'autore (l'edizione Pierres del 1787 e l'edizione Didot del 1789), che vanno a formare il *dossier* genetico dell'opera. Il materiale è stato inoltre corredato dalle indicazioni di dati geografici e cronologici, così come dalle annotazioni storico-biografiche e letterarie.

2. IL *PANEGIRICO DI PLINIO A TRAJANO*: STORIA DEL TESTO

Il 28 marzo 1785, durante il suo soggiorno a Pisa, Alfieri scrisse una lettera a Mario Bianchi per presentargli un'opera congedata da pochi giorni:

Prego lor Signori, se hanno momenti d'ozio, di leggere, e far leggere alla Signora Teresina una traduzione qualunque del panegirico a Trajano, tanto perchè ella ne faccia idea, e loro se la rinfreschino se già l'avevano: ciò dico, perchè venendo io costà leggerò uno scritto che ho composto qui, che a giudicarlo, ed entrarci, esige di aver letto quel panegirico di Plinio (Alfieri 1963-1989: 250-251).

L'opera in questione è il *Panegirico di Plinio a Trajano*, ideata e stesa, per l'appunto, a Pisa, tra l'inverno e l'estate del 1785, e rivista durante il soggiorno a Martinsbourg nel 1786.

Fingendo il ritrovamento di un antico manoscritto contenente una versione inedita dell'orazione recitata da Plinio il Giovane a Traiano nel 100 d.C., Alfieri produce un discorso in cui un Plinio "repubblicano" esorta l'imperatore a rinunciare al potere assoluto e a restituire la libertà a Roma, instaurando così un governo basato sulle leggi. Passando in rassegna le ragioni che dovrebbero convincere Traiano a operare «così straordinaria rivoluzione» e i «mezzi» per attuarla (Alfieri 1990), il *Panegirico* affronta alcuni dei temi centrali del pensiero politico alfieriano, come l'incompatibilità tra tirannide e leggi, e il legame tra virtù pubblica e libertà politica. In particolare, attraverso l'operetta l'autore si inserisce nel dibattito politico-culturale di fine Settecento ed esprime il rifiuto e la polemica alfieriana contro il dispotismo illuminato (cfr. Rando 1980: 73): nell'orazione, infatti, ogni legittimazione del sovrano è respinta, e l'unica possibilità prospettata da Plinio a Traiano per restituire la libertà a Roma prevede la rinuncia di quest'ultimo al principato.

La più antica attestazione del testo a noi giunta è contenuta nel ms. *Alfieri 6* (di seguito L₆), conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Appare tuttavia difficile identificare il testo come il frutto di un primo getto: come osservato da Clemente Mazzotta,

la significativa assenza di sintomi o segni di irrisolutezza strutturale e compositiva, la scrittura a caratteri minuti, regolari e fittissimi, l'eloquente omogeneità di *ductus*, di penna e di inchiostro che

si coglie esaminando al punto di sutura i segmenti compositivi che articolano il testo e recano date comprese tra il 13 e il 17 marzo dell'85 (Alfieri 1990: 18)

contribuiscono a far supporre che *L*₆ non conservi l'originale della prima stesura, ma una sua copia in pulito sostanzialmente stabile, seppur provvisoria, a cui l'autore attribuisce lo statuto di "primo abbozzo".² Sempre Mazzotta ha poi ipotizzato l'esistenza di almeno altre due redazioni dell'opera posteriori a *L*₆: «la copia ricordata nelle lettere al Bianchi del 10 giugno e del 1° luglio 1785 e la copia ricordata nella *Vita* e nel *Rendimento di conti* relativo al 1786» (Alfieri 1990: 19). La prima, non conservata, è stata postulata dai critici come un *codex interpositus*³ tra la redazione contenuta in *L*₆ e quella presente nel manoscritto *Ferrero-Ventimiglia* (di seguito FV), che corrisponderebbe invece alla redazione del 1786. Esposto per la prima volta al pubblico in una mostra presso la Biblioteca Reale di Torino nel 2001, in seguito messo all'asta, FV fu acquisito da un collezionista privato, da cui è stato acquistato, nel marzo 2024, da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti e della Fondazione Asti Musei; è ora custodito presso il Palazzo Alfieri di Asti, sede della Fondazione Centro di Studi Alfieriani.

Il manoscritto è un idiografo di mano di Gaetano Polidori, segretario dell'Astigiano tra il 1785 e il 1789. Esso contiene, oltre al *Panegirico*, i trattati *Del Principe e delle Lettere* e *Della Tirannide*. La copia conservata in FV dell'opera pseudopliniana «servì per la stampa della prima edizione; la grafia infatti è nitida, le correzioni di Alfieri sono poche e chiare, alcune sue postille sono indubbiamente per il tipografo» (Marchetti 1980: 72).

Per quanto riguarda invece le edizioni, due sono quelle curate e autorizzate dall'autore. *L'editio princeps* risale al 1787; prima tra le opere politiche ad essere stampata, venne affidata ai torchi di Philippe-Denis Pierres «Primo Stampatore del Re»:

PANEGIRICO | DI | PLINIO A TRAJANO | NUOVAMENTE TROVATO, E TRADOTTO | DA | VITTORIO ALFIERI DA ASTI | - | *Rara temporum felicitate, ubi sentire quæ velis, & quæ sentias dicere licet.* | Tac. Hist. Libro I. || IN PARIGI, | Presso F.D. PIERRES, Primo Stampator del Re; | *E si trova* | Presso MOLINI, Librajo. | - | M.DCC.LXXXVII.⁴

L'operetta ottenne l'*approbation* del censore reale Jean-Baptiste Suard il 14 marzo 1787,⁵ e il mese successivo fu approntata nell'*atelier* di Philippe-Denis Pierres: ne

2 «Primi Abbozzi di varie prose» è l'annotazione autografa apposta all'inizio di *L*₆ e riproposta sul dorso del codice nella formula sintetica di «Abbozzi di prose».

3 L'esistenza di un *codex interpositus* tra i due manoscritti conservati è motivata anche dalle «frequentissime varianti che [li] distaccano» (Alfieri 1990: 19).

4 Un esemplare dell'edizione è conservato a Firenze presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, *Miscellanea* 17.18.

5 L'avallo di Jean-Baptiste Suard figura in calce al volume, a p. 62: «J'ai lu par ordre de

furono tirati 525 esemplari, 479 dei quali furono consegnati il 1° maggio al libraio Giovanni Claudio Molini, incaricato della distribuzione (Domenici *et al.* 2003: 173). La pubblicazione avvenne grazie alla procedura della «*permission tacite*, con cui la censura lasciava pubblicare, non senza averle preventivamente sottoposte all'esame di un censore, le opere che non poteva approvare ufficialmente, ma di cui non voleva impedire la diffusione» (Del Vento 2020: 102).

Alfieri si dichiarò soddisfatto di questa prova di caratteri per la correttezza del testo, ma restò deluso dalla qualità della carta e dalla pulizia dei piombi usati. Dopo la “prova”, infatti, l'autore decise di commissionare la nuova edizione delle Tragedie a François-Ambroise Didot, come racconta nella *Vita*:

E saviamente feci di tentar quella prova, avendo poi cambiato lo stampatore assai in meglio per tutti i versi. Onde, accordatomi con Didot Maggiore, uomo intendentissimo ed appassionato dell'arte sua, ed oltre ciò accurato molto, e sufficientemente esperto della lingua italiana, io cominciai sin dal Maggio di quell'anno 1787 a stampare il primo volume delle tragedie (Alfieri 1977: 259).

La seconda edizione riconosciuta e curata dall'autore è dunque quella del 1789, commissionata, come le Tragedie, al tipografo Didot. L'edizione presenta, dopo il testo del *Panegirico*, l'ode *Parigi sbastigliato* e la “favoletta” *Le Mosche e l'Api*. La ristampa dell'89 viene così motivata nell'autobiografia:

Ed essendomi in quell'anno tornato sotto gli occhi il *Panegirico* prima stampato nell'87, e trovatovi molte piccole cose che potrei emendare, lo volli ristampare; anche per aver tutte le opere egualmente bene stampate. Con gli stessi caratteri ed opera del Didot io feci dunque eseguire; e v'aggiunsi l'ode di *Parigi sbastigliato*, fatta per essermi trovato testimonio oculare del principio di quei torbidi, e tutto il volumetto terminai con una favoluccia, adattata alle correnti peripezie (Alfieri 1977: 267).

Di seguito il frontespizio:

PANEGIRICO | DI | PLINIO A TRAJANO | NUOVAMENTE TROVATO, E TRADOTTO | DA
VITTORIO ALFIERI | DA ASTI. | Seconda edizione dell'autore. | Rarâ temporum felicitate, ubi
sentire quæ velis, | et quæ sentias dicere licet. | TACITI HIST. LIB. I. || PARIGI, | DA' TORCHI DI
DIDOT MAGGIORE. || M.DCC.LXXXIX.⁶

Come ricordato da Clemente Mazzotta, la stampa del volumetto fu probabilmente frazionata, «forse già composto nell'agosto per la parte relativa al *Panegirico* e integrato nei mesi successivi per la parte relativa all'ode e all'apologo» (Domenici *et al.* 2003: 189). Le ragioni della scelta di una seconda ristampa a due anni dalla *princeps*

Monseigneur le Garde des Sceaux le Manuscrit Italien intitulé: *Panegirico di Plinio a Trajano nuovamente trovato*, &c; & je n'y ai rien trouvé qui m'ait paru devoir en empêcher l'impression. A Paris, le 14 Mars 1787. SUARD».

6 Un esemplare dell'edizione è conservato a Firenze presso la Biblioteca Nazionale Centrale, *Palatino*, 2.B.1.1.9.

sono state ampiamente indagate dalla critica: al netto della minuziosa attenzione tipografica (cfr. Alfieri 1951: XXV) che l'autore sempre riservava ai suoi scritti e della "mobilità" del testo a stampa, che egli considerava «solo un momento di cristallizzazione forzata di uno stato testuale definito [...] ma non definitivo» (Vuozzo 2022: 221), la ristampa fu resa necessaria soprattutto dall'aggiunta al *Panegirico* dell'ode *Parigi Sbastigliato* e della favoletta *Le Mosche e l'Api*, testi con i quali Alfieri intendeva rivalutare le posizioni assunte nel dibattito attorno alla Rivoluzione francese. I due testi risultano infatti funzionali ad una rappresentazione dell'evoluzione dell'atteggiamento dell'autore: l'iniziale celebrazione della presa della Bastiglia, contenuta nell'ode, viene attenuata dalla favoletta, dove Alfieri critica la conduzione degli scontri da parte dei rivoluzionari (le "mosche") ed esalta, per contrasto, il modello costituzionale anglosassone (gestito dalle "api") (cfr. Santato 1992).

3. METODI E STRUMENTI DIGITALI

In una prima fase di ricerca sono stati elaborati i criteri e le modalità per la realizzazione dell'edizione digitale.

Si è quindi partiti dalla trascrizione completa di tutti i testimoni manoscritti esistenti per l'opera. Il *corpus* dei manoscritti del *Panegirico di Plinio a Trajano*, come accennato precedentemente, è composto da due testimoni: L₆ e FV.

L'edizione digitale dei manoscritti presenta, in primo luogo, la riproduzione in *fac-simile* delle carte autografe. Ciascuna riproduzione è introdotta dalla descrizione del supporto, come per le edizioni critiche tradizionali, e affiancata dalla trascrizione del manoscritto, così da agevolarne la fruizione. Per la trascrizione dei testi, la piattaforma *E-man* possiede un *plug-in* denominato *Transcript*, un editor di testi XML dalle funzioni semplificate. Seguendo le linee guida TEI, si codifica il testo attribuendo ad ogni stringa di caratteri delle informazioni specifiche, producendo così un primo momento di studio critico del testo. Se infatti la trascrizione è in sé una rappresentazione, la specificazione di regole e la loro applicazione ne fanno un processo critico (cfr. Pierazzo 2005).

Per la codifica dei manoscritti sono state seguite le linee guida fornite dal consorzio TEI, in particolare il modulo 12.7, *Representation of Primary Sources – Identifying Changes and Revisions*.⁷ Un primo schema per la realizzazione dell'edizione è stato invece ricavato dal modello di codifica proposto dal gruppo di lavoro sulle edizioni genetiche anch'esso afferente al consorzio TEI e avente per responsabili Elena Pierazzo, Malte Rehbein, Amanda Galley.⁸ Il modello, non ancora approvato dal consorzio,

⁷ Mod. 12.7, *Identifying Changes and Revisions*, <https://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/PH.html#PH-changes>.

⁸ *An Encoding Model for Genetic Editions*, https://www.tei-c.org/Vault/TC/tcw19.html#index.xml-front.1_div.1.

è disponibile solo in quanto *draft encoding model*. Per l'allestimento della nostra edizione, esso ha fornito una traccia da seguire e modellare al *plug-in* della piattaforma.

Si fornisce di seguito un esempio di adattamento del modello alle esigenze proprie del progetto, nello specifico nella scelta del tag per annotare le campagne di revisione dell'autore. In un'edizione genetica è infatti fondamentale segnalare le alterazioni testuali (cancellazioni, aggiunte, sostituzioni, trasposizioni, ecc.) e assegnare un atto di scrittura ad una particolare fase, così da riordinare i fenomeni che si sono susseguiti nel testo e comprendere se essi sono in qualche modo correlati. Per soddisfare questa esigenza filologica il gruppo di lavoro del consorzio TEI ha proposto un nuovo tag, <stageNote>, che identifica una particolare fase del testo.

```
<profileDesc>
  <creation>
    <ge:stageNotes ordered="true">
      <ge:stageNote xml:id="ST-1">First stage, written in ink by a
        writer</ge:stageNote>
      <ge:stageNote xml:id="ST-2">Second stage, written in Goethe's hand using
        pencil</ge:stageNote>
      <ge:stageNote xml:id="ST-3">Fixation of the revised passages and
        further revisions by Goethe using ink</ge:stageNote>
      <ge:stageNote xml:id="ST-4">Addition of
        another stanza in a different hand, probably
        at a later stage</ge:stageNote></ge:stageNotes>
    </creation>
  </profileDesc>
```

Fig. 1. Proposta di codifica con tag <stageNote> fornita da “An Encoding Model for Genetic Editions” I tag preceduti da “ge:” sono quelli non accolti dalle Linee guida TEI.

Il tag, che documenta uno stadio (“stage”, appunto) specifico nella genesi testuale, non è stato ancora accolto tra gli elementi TEI, ma è possibile riprodurne la funzione tramite i tag già esistenti. Una delle soluzioni disponibili è l'utilizzo del tag <change>, che «documents a change or set of changes made during the production of a source document, or during the revision of an electronic file»,⁹ come attributo di altri tag, per esempio del tag <mod>, il quale «represents any kind of modification identified within a single document».¹⁰

Di seguito alcuni esempi forniti dalle Linee Guida TEI:

⁹ Tag <change>, <https://tei-c.org/Vault/P5/3.6.0/doc/tei-p5-doc/en/html/ref-change.html>.

¹⁰ Tag <mod>, <https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/ref-mod.html>.

```
<line change="#firstStage">This is a <mod type="subst" change="#secondStage">
  <del>house</del>
  <add>mouse</add>
</mod>.</line>
```

```
<line change="#firstStage">This is a <add change="#secondStage">house</add>
mouse.</line>
```

Fig. 2. Proposta di codifica con tag `<change>` fornita dalle Linee guida TEI.

La codifica è dunque un'attività critica parallela a quella filologica tradizionale: ai giudizi sulla punteggiatura, l'ortografia, la formulazione e le correzioni si affianca, nei testi elettronici e nelle edizioni digitali, l'attività di codifica in XML per segnalare questi fenomeni. L'approccio digitale resta complementare a quello tradizionale filologico: l'ibridità del progetto non deve far sì che un metodo venga trascurato in favore dell'altro, né che lo studio si arresti ad un'indagine superficiale. Un progetto di *digital humanities* non esime lo studioso dall'effettuare scelte puramente critico-filologiche: nel caso degli interventi elaborativi interni, ad esempio, la metodologia utilizzata è stata quella di prediligere lo studio delle microvarianti, che consentono la ricostruzione dettagliata delle singole modifiche microtestuali. Dalla comparazione delle diverse varianti non si ottiene però l'evoluzione del testo attraverso i testimoni, ma solo a livello di fase elaborativa finale interno al manoscritto. È attraverso un altro *tool* della piattaforma, denominato *Relations*, che è stato possibile collegare, tramite *hyperlink*, le varie redazioni tra loro, e proporre così una ricostruzione testuale scandita dalle fasi di scrittura: ciascuna fase testuale è così confrontabile a quella precedente o successiva, consentendo il confronto e lo studio delle progressive forme assunte dal testo.

4. TEXT ANALYSIS

Tutte le funzionalità illustrate finora (l'immediato accesso alle immagini dei manoscritti, la disponibilità simultanea di più testi, l'ipertestualità) sono, secondo alcuni studiosi, solo vantaggi secondari rispetto alle possibilità offerte dal digitale, e rischiano di far ridurre le edizioni informatiche a mere riproposizioni di quelle tradizionali su altro supporto, destinandole a scomparire.

Partendo dalla definizione fornita da Patrick Sahle, secondo cui un'edizione digitale si definisce tale se con la sua stampa si verifica una significativa perdita di contenuto e funzionalità (cfr. Sahle 2016: 27), si rivela necessario produrre edizioni che soddisfino anche i criteri della filologia computazionale, dirigendosi verso «una pratica editoriale che si avvale di metodi informatici avanzati come l'*intelligenza artificiale* o algoritmi di *data mining*» (Mancinelli/Pierazzo 2020: 11).

Sono state quindi vagliate le potenzialità critiche di un *tool* per la *text analysis*, ai fini di conferire all'edizione digitale maggiore «dignità scientifica e un reale vantaggio competitivo rispetto ad una corrispondente versione cartacea» (Meschini 2020: 103).

Lo strumento scelto è *Sketch Engine*, un *software* per la gestione di corpora che presenta funzionalità di interrogazione e di ricerca avanzate per l'analisi testuale. I testi selezionati per l'analisi sono i manoscritti sovra menzionati, L_6 e FV, i quali conservano le due redazioni del *Panegirico*. L'analisi ha coinvolto lo studio parallelo dei due testi, così da poter focalizzare l'attenzione sul “laboratorio” dell'autore, sulla fase più dinamica della composizione dell'opera al fine di individuare le varianti introdotte nel passaggio dalla prima alla seconda redazione.

Le trascrizioni dei testi erano già disponibili in quanto parte integrante dell'edizione digitale precedentemente impostata; pertanto, si è proceduto al loro caricamento su *Sketch Engine* per eseguire le operazioni di *text analysis*.

L'indagine ha interessato dapprima le *keywords* derivanti dall'estrazione dei termini “tipici”, quelli che appaiono con una frequenza statisticamente significativa rispetto ai testi analizzati, che sono stati suddivisi in tre sottogruppi (sostantivi, aggettivi e verbi); in un secondo tempo si è proceduto allo studio delle concordanze. Alcuni aspetti sono stati scandagliati mediante le funzionalità più avanzate del *software*, tra cui *Word Sketch*.

Tra le *keywords* ottenute si prendono ora in esame quelle appartenenti alla categoria dei “verbi”, di cui si propone una tabella con le prime quattro espressioni verbali ricavabili dall'estrazione.

L_6	FV
Restituire	Mostrare
Cessare	Cessare
Mostrare	Restituire
Conoscere	Conoscere

Tab. 1. *Primi quattro verbi delle estrazioni terminologiche di L_6 e FV a confronto.*

Il verbo *restituire*, primo tra le occorrenze verbali in L_6 , viene superato da *mostrare* nel secondo testimone. Attraverso l'analisi delle concordanze si è poi appreso che questo termine è quasi sempre legato al concetto di *libertà*, coerentemente alla tematica centrale dell'opera: il contenuto del *Panegirico* ruota, infatti, attorno alla richiesta di Plinio il Giovane a Traiano di rinunciare al potere imperiale e ristabilire l'ordinamento repubblicano, così da poter attingere alla superiore gloria di cittadino di Roma.

Maggior interesse ha invece destato la riduzione delle occorrenze del verbo nel passaggio da una redazione all'altra. Il termine *restituire* è stato quindi studiato me-

dante *Word Sketch*, una delle *key-features* di *Sketch Engine*, che produce uno schema del comportamento grammaticale e di collocazione del termine preso in esame. L'analisi ha evidenziato che, in L_6 , il verbo *restituire* ha per oggetto i termini *libertà*, *libertade*, *legge*, *Roma*; ha inoltre dei *modifiers* e dei *pronominal objects*. In FV, *restituire* ha per *objects* solo *libertà* e *legge*, spariscono le altre relazioni grammaticali, ad eccezione della relazione con il verbo *togliere*.

La riduzione del verbo *restituire* in FV, così come la conseguente riduzione delle relazioni grammaticali, è uno dei segnali del cambiamento che investe, in parte, l'ideologia dell'autore nel passaggio da una redazione all'altra. Il verbo *restituire* appartiene all'area semantica dell'agire, al contrario del verbo *mostrare*, che propone invece una visione più statica. In L_6 prevale l'operatività: l'autore sembra insistere maggiormente sulle possibilità dell'imperatore di agire, in primo luogo "restituendo" al popolo la repubblica; in FV si fa invece spazio l'idea dell'*exemplum* che con il suo atto Traiano consegnerà alle generazioni future.

Questi dati sono da interpretare alla luce dei diversi momenti storici in cui le due redazioni vedono la luce.

Nel 1785, quando stende L_6 , l'autore si trova a Pisa, in un clima di politica riformista su ispirazione del dispotismo illuminato inaugurato dal granduca Pietro Leopoldo: Alfieri respira dunque un clima di apertura e speranza, che gli lascia immaginare la possibilità che il granducato possa modificarsi su ispirazione del modello di monarchia costituzionale vigente in Inghilterra (cfr. Del Vento 2006: 164).

Il contesto in cui matura la redazione di FV è ben diverso: tra il 1787 e il 1789 Alfieri vive in un «clima di revisioni e ripensamenti, di riflessioni personali e sociali, poetiche e politiche» (Branca 1991: 402): in un primo momento egli ripone delle speranze nella convocazione dell'*Assemblée des Notables* del 1787, e prende posizione nel dibattito politico prerivoluzionario con la pubblicazione dell'*editio princeps* del *Panegirico* nello stesso anno (cfr. Del Vento 2021: 33). Lo scoppio della Rivoluzione e i successivi rivolgimenti, come è noto, deludono progressivamente l'autore, che abbandona l'idea che il re Luigi XVI possa agire per restituire la libertà al popolo: quello che Plinio suggerisce a Traiano, proprio come nella realtà storica, è destinato a restare un *exemplum* ideale, di cui la rivoluzione aveva mostrato l'inapplicabilità. Il verbo *mostrare*, pertanto, prende il sopravvento sull'azione e sulla possibilità di "restituire" la libertà. L'evoluzione del suo atteggiamento di fronte alla Rivoluzione francese, come confermato dalla *text analysis*, è quindi di progressiva delusione: la restituzione della libertà appare infine irraggiungibile.

5. CONCLUSIONI

Lo studio ha cercato di mettere in luce alcune delle trasformazioni e delle sfide introdotte dal digitale nella realizzazione di edizioni critiche. I ruoli e le strutture cambiano, *in primis* quelli del filologo, che oltre a dover tradurre il proprio lavoro in un

linguaggio *machine-readable*, è

sempre meno spinto a ricostruire/scegliere, preferendo la presentazione di tutti i testimoni piuttosto che una loro selezione, e preferendo la fisicità del documento, in parallelo con la sua edizione diplomatica, piuttosto che l'astrattezza di un testo ricostruito e, dal punto di vista materiale, storicamente mai esistito (Italia 2020: 52).

Il contributo ha inoltre illustrato alcuni dei *tool* che possono essere applicati a questi nuovi prodotti digitali, evidenziando «il valore euristico del mezzo» (Stoppelli 2008: 180) informatico: lo studio dei testi tramite *Sketch Engine* ha infatti permesso di cogliere l'evoluzione dell'opera nel passaggio da una redazione all'altra, ed ha evidenziato come gli strumenti di elaborazione quantitativa e qualitativa di dati possano supportare teorie critiche già elaborate dagli studiosi o offrire degli elementi per proporre nuove considerazioni e tracciare nuove vie ermeneutiche. Lo studio delle collocazioni del verbo *restituire* ha messo in luce l'influenza degli eventi rivoluzionari sull'opera a partire dalla seconda redazione, convalidando, con altri mezzi, ipotesi già sostenute dalla critica.

Le nuove strutture delle edizioni e gli strumenti ad esse applicabili rendono necessario un cambiamento dei paradigmi di riferimento (cfr. Robinson 2005). La filologia digitale, infatti, non è solo una filologia cartacea trasferita sul web, «ma un radicale ripensamento del testo» (Italia 2020: 60), che la rende una disciplina autonoma, con delle specificità che apportano novità e vantaggi ai prodotti editoriali.

BIBLIOGRAFIA

- Alfieri 1951 = Vittorio Alfieri, *Scritti politici e morali*, I, a cura di Pietro Cazzani, Asti, Casa d'Alfieri.
- Alfieri 1963-1989 = Vittorio Alfieri, *Epistolario*, 3 voll., a cura di Lanfranco Caretti, Asti, Casa d'Alfieri.
- Alfieri 1977 = Vittorio Alfieri, *Opere*, I, introduzione e scelta di Mario Fubini, testo e commento a cura di Arnaldo Di Benedetto, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Alfieri 1990 = Vittorio Alfieri, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato, Le Mosche e l'Api*, a cura di Clemente Mazzotta, Bologna, Clueb.
- Anokhina/Pétillon 2009 = Olga Anokhina / Sabine Pétillon (éds.), *Critique Genetique. Concepts, Methodes, Outils*, Paris, IMEC Éditeur.
- Bonsi/Italia 2016 = Claudia Bonsi / Paola Italia (a cura di), *Edizioni Critiche Digitali. Digital Critical Editions*, Roma, Sapienza Università Editrice.
- Ciotti 2023 = Fabio Ciotti, (a cura di), *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, Roma, Carocci.
- D'Iorio 2010 = Paolo D'Iorio, *Qu'est-ce qu'une édition génétique numérique?*, in «Genesis», 30, pp. 49-53.
- Branca 1991 = Vittore Branca, *Sbastigliamenti alfieriani fra miti solari e fede palinogenetica, delirio pindarico e autobiografia poetica*, in «Italice», 68, pp. 401-418.
- Del Vento 2006 = Christian Del Vento, *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme*, in «Seicento e Settecento: rivista di letteratura italiana», Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, pp. 149-170.
- Del Vento 2020 = Christian Del Vento, *Sul «Panegirico di Plinio a Trajano» di Vittorio Alfieri e su un interessante esemplare parigino*, in Laura Restuccia e Antonino Vellez (a cura di), *Lapeiblea dalla zagara all'edelweiss. Miscellanea per Giovanni Saverio Santangelo*, Palermo, University Press, pp. 101-110.
- Del Vento 2021 = Christian Del Vento, *Alfieri e la prerivoluzione francese (1787-1789)*, in *Vittorio Alfieri nella cultura e nella letteratura d'Italia e d'Europa*. Atti del Convegno (Messina, Accademia dei Pericolanti, 15-16 ottobre 2020), pp. 29-58.
- Del Vento/Ferrand 2018 = Christian Del Vento / Nathalie Ferrand (a cura di), *Manoscritti italiani del Settecento. Un approccio genetico*, Firenze, Le Lettere.
- Di Benedetto 2000 = Arnaldo Di Benedetto, *Dal tramonto dei lumi al Romanticismo*, Modena, Mucchi Editore.
- Domenici et al. 2003 = Clara Domenici / Paola Luciani / Roberta Turchi (a cura di), *Il Poeta e il tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- Italia/Raboni 2010 = Paola Italia / Giulia Raboni, *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma, Carocci.
- Italia 2020 = Paola Italia, *Editing Duemila. Per una filologia dei testi digitali*, Roma, Salerno Editrice.
- Mancinelli/Pierazzo 2020 = Tiziana Mancinelli / Elena Pierazzo, *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*, Roma, Carocci.
- Marchetti 1980 = Roberto Marchetti, *Nuovi manoscritti alfieriani*, in «Annali alfieriani», III, pp. 69-72.
- Meschini 2020 = Federico Meschini, *Oltre il libro. Forme di testualità e digital humanities*, Milano, Editrice Bibliografica.
- Pierazzo 2005 = Elena Pierazzo, *La codifica dei testi*, Roma, Carocci.
- Rando 1980 = Giuseppe Rando, *Tre saggi alfieriani*, Roma, Herder.
- Robinson 2005 = Peter Robinson, *Current issues in making digital editions of medieval texts - or, do electronic scholarly editions have a future?*, in «Digital Medievalist», 1.

- Sahle 2016 = Patrick Sahle, *What is a Scholarly Digital Edition?*, in Matthew James Driscoll / Elena Pierazzo (eds.), *Digital Scholarly Editing: Theories and Practices*, Cambridge, UK, Open Book Publishers, pp. 19-39.
- Santato 1980 = Guido Santato, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, in «Lettere italiane», 44, 1, pp. 57-92.
- Stoppelli 2008 = Pasquale Stoppelli, *Filologia della letteratura italiana*, Roma, Carocci.
- Vuozzo 2022 = Alessandro Vuozzo, «Profonder tutto in linde stampe il mio». *Note sulla prassi editoriale di Alfieri*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 7, pp. 219-237.
- Zanardo 2016 = Monica Zanardo, *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, in «Status Quaestionis», 10, pp. 19-38.

SITOGRAFIA

- An Encoding Model for Genetic Editions*, https://www.tei-c.org/Vault/TC/tcw19.html#index.xml-front.1_div.1 (ultimo accesso: 08/10/2024).
- Mod. 12.7, *Identifying changes and revisions*, <https://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/PH.html#PH-changes> (ultimo accesso: 08/10/2024).
- Tag <change>, <https://tei-c.org/Vault/P5/3.6.0/doc/tei-p5-doc/en/html/ref-change.html> (ultimo accesso: 08/10/2024).
- Tag <mod>, <https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/ref-mod.html> (ultimo accesso: 08/10/2024).

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE
NELL'APPRENDIMENTO DELLA LINGUA
COREANA: LE SUE POTENZIALITÀ E IL
SUO UTILIZZO NELL'AUTODIDATTICA
DELLA SCRITTURA E DEL PARLATO PER LA
COMPETENZA COMUNICATIVA

1. INTRODUZIONE

All'Università per Stranieri di Siena, 128 studenti italiani e 14 studenti coreani partecipano al programma di scambio linguistico in presenza "Tandem" e la maggior parte di quelli che apprendono il coreano vi partecipa volontariamente. Ciò è indice del desiderio che tali studenti hanno di poter avere maggiori opportunità per esercitare e mettere in pratica le proprie conoscenze della lingua coreana.

Tuttavia, alcuni di essi hanno segnalato difficoltà a partecipare soprattutto a causa della mancanza di tempo a disposizione, di abilità linguistiche non sufficienti per la comunicazione, di fattori emotivi quali la timidezza e l'ansia o di essere, come nel caso degli studenti di nazionalità coreana, in numero minore rispetto a quelli italiani.

Per affrontare questi problemi, l'autodidattica può essere suggerita in virtù del suo vantaggio in termini di autonomia anche se, da sola, non può essere considerata come una soluzione completa. Infatti, in tale tipo di studio è difficile ricevere un *feedback* ad esempio in presenza di errori linguistici, o quando non si dispone di

materiali adeguati e ciò genera incertezza tra gli studenti su come studiare da soli. In tale cornice di riferimento e nell'intento di mitigare questi rischi, il supporto di un *chatbot* IA può rappresentare una soluzione efficace per l'autodidattica.

A differenza dell'istruzione in presenza, quella che incorpora tecnologie di intelligenza artificiale come i *chatbot*, offre agli studenti l'opportunità formativa di ricevere servizi per l'apprendimento senza limitazioni di tempo o spazio (cfr. Yoo/Yoo 2021: 83). Anche Suh (2021 59) sostiene che l'autoapprendimento tramite *chatbot* IA presenta il vantaggio di essere indipendente dal tempo e dal luogo, consentendo agli studenti di apprendere in modo autonomo e proattivo e che tale autonomia influisce sull'efficienza del processo di apprendimento. Come indicato da Lee/Sim (2022), l'impiego di tutor di intelligenza artificiale nei siti di insegnamento della lingua coreana all'estero ha un riscontro positivo, poiché gli studenti hanno limitate opportunità di interagire direttamente con i coreani.

Per gli studenti che acquisiscono una seconda lingua (L2), se da una parte è essenziale ricevere *input* comprensibili, dall'altra è fondamentale che essi siano "aperti" a riceverli. Infatti, per alcuni di essi il cosiddetto "filtro affettivo" è un vero e proprio blocco mentale che gli impedisce di utilizzare appieno gli *input*, seppure comprensibili, che ricevono per l'acquisizione di una L2 per cui è necessario, invece, un basso "filtro affettivo" (cfr. Krashen 1985: 81). Secondo Fryer/Carpenter (2006), i *chatbot* offrono vantaggi significativi tra cui quello che gli studenti si sentono più a loro agio nel parlare con un computer piuttosto che con una persona, infatti, i *chatbot* IA possono ripetere informazioni all'infinito senza perdere la pazienza, forniscono testo e voce sintetizzati per esercitare le capacità di lettura e di ascolto, rappresentano un approccio nuovo e coinvolgente per gli studenti, consentono l'utilizzo di un'ampia varietà di strutture linguistiche e di vocaboli e, infine, possono fornire un feedback rapido sull'ortografia e sulla grammatica. Tuttavia, come affermano Kannan/Munday (2018: 27), la sfida per coloro che studiano in modo autonomo consiste nel comprendere come sfruttare al meglio questi strumenti, al fine di raggiungere i propri obiettivi di apprendimento. In tale ottica e nel tentativo di suggerire vari utilizzi pratici dei suddetti *chatbot*, in modo da soddisfare il più possibile i bisogni di questi studenti, ho ritenuto importante conoscere per prima cosa le loro esigenze a riguardo.

Per tale motivo, nell'agosto del 2023, ho condotto un sondaggio sull'apprendimento della lingua coreana coinvolgendo 72 studenti dell'Università per Stranieri di Siena. Uno dei primi quesiti che ho ritenuto opportuno proporre agli intervistati è stato quello relativo alle abilità che questi desideravano migliorare maggiormente e, come si evince dal grafico riportato nella fig. 1, il 62% di loro ha indicato "il parlare", il 25% "lo scrivere", il 7% "l'ascoltare" e il 6% "il leggere".

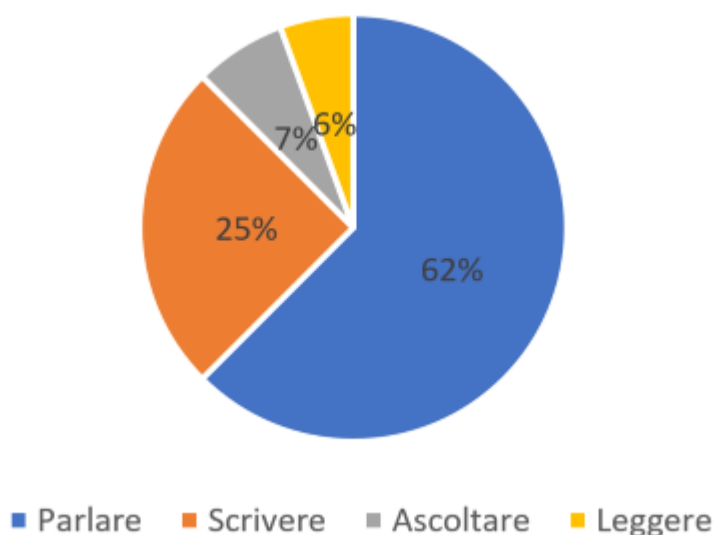


Fig. 1. *Qual è l'abilità che vorresti migliorare maggiormente?*

Gli studenti hanno spiegato, nelle risposte fornite a campo aperto, che il miglioramento delle proprie abilità nello scrivere contribuisce allo sviluppo anche di quelle connesse al parlare. Nello specifico essi hanno dichiarato di ritenere interconnessi tali aspetti poiché ritengono, ad esempio, che lo scrivere bene in coreano contribuisca a memorizzare le parole, migliorando di conseguenza la capacità di “comunicazione”. Le risposte hanno sottolineato, quindi, l'aspirazione degli studenti a perfezionare entrambi i suddetti campi della lingua coreana, riconoscendo tra questi una stretta correlazione nel processo del loro apprendimento. Infatti, la cosiddetta “produzione linguistica” si basa su entrambe le suddette abilità di espressione le quali, “nell'ipotesi dell'*output*” proposta da Swain (1997), in cui viene affermato che l'*output* linguistico richiede uno sforzo mentale maggiore da parte degli studenti rispetto a quello richiesto per l'*input* linguistico, l'espansione linguistica si verifica quando gli studenti producono la lingua di destinazione sia nella sua forma parlata che in quella scritta.

Alla domanda sul perché volessero migliorare le proprie capacità di scrittura, gli intervistati, potendo fornire più risposte, hanno indicato in maggioranza il “comunicare in coreano” e il “motivo di studio” (cfr. fig. 2). Questi risultati evidenziano l'importanza delle competenze comunicative per gli studenti di lingua coreana e il loro interesse nell'imparare anche un linguaggio da poter utilizzare nelle conversazioni quotidiane, ovvero, un linguaggio informale che pur se utilizzato in forma scritta, incorpora le caratteristiche della lingua parlata, come si può osservare nel caso dei social media.

Inoltre, molti di essi hanno motivato l'esigenza di apprendere nozioni ed espressioni di una lingua che non siano limitati solo ad un ambito accademico, bensì siano inclusivi anche di contenuti più realistici e d'uso colloquiale, con il fatto che riscon-

trano notevoli difficoltà nel comprendere, ad esempio, i messaggi che ricevono attraverso le varie piattaforme social da amici di nazionalità coreana.

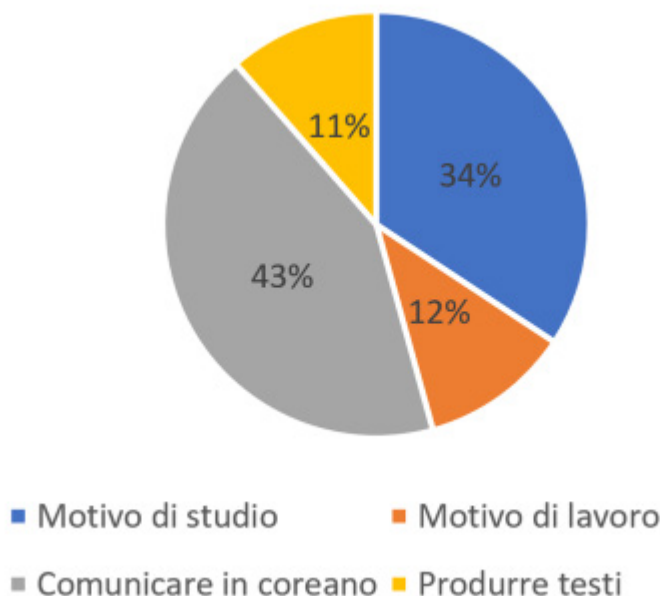


Fig. 2. *Perché vuoi migliorare la scrittura coreana?*

Il ‘colloquialismo’ è un’espressione del linguaggio abituale che conserva le caratteristiche della lingua parlata e viene utilizzato principalmente nelle conversazioni quotidiane anche scritte, come nelle conversazioni generali, nei dialoghi letterari, nelle telefonate ma anche nelle lettere e nei messaggi.

Secondo Akki/Larouz (2021), il parlato e lo scritto sono fortemente correlati tra loro, con l’evidente risultato che l’uno influenza positivamente l’altro. L’integrazione di attività orali e scritte potrebbe potenziare l’apprendimento di una seconda lingua, richiedendo che le abilità degli studenti in una modalità siano supportate da compiti complementari che consentano il trasferimento degli aspetti condivisi tra parlato e scritto. Inoltre, uno studio condotto da Deeba *et al.* (2021) sottolineano che l’uso efficace della comunicazione orale e scritta è cruciale per il successo accademico degli studenti universitari. La comunicazione coinvolge il trasferimento di messaggi verbali e non verbali tra mittente e destinatario, in una conversazione orale che include il parlare e l’ascoltare, oltre ad una comunicazione scritta che comprende la scrittura e la lettura, come ad esempio le e-mail, le lettere, i messaggi, ecc.

Pertanto, lo scopo di questo contributo è quello di spiegare i principi delle applicazioni basate sull’intelligenza artificiale, illustrarne l’utilità e suggerire *chatbot* efficaci per l’autoapprendimento della lingua coreana, mantenendo alta la motivazione degli studenti in un’autodidattica sostenibile per una comunicazione orale e scritta. Per quanto riguarda il linguaggio parlato il mio lavoro si concentra sull’uso natu-

rale e realistico della lingua coreana, mentre per la scrittura, propongo un metodo per apprenderla in modo colloquiale al fine di facilitare la comunicazione scritta in coreano. Dato lo stretto legame tra le abilità di scrittura e di conversazione orale, si desume che entrambe possano essere migliorate impegnandosi in attività mirate a potenziare ciascuna di esse.

2. CHE COS'È L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE (IA)

Il termine “Intelligenza Artificiale” fu coniato per la prima volta nel 1956 da John McCarthy, informatico e matematico americano, durante la “Conferenza di Dartmouth” (cfr. Choi 2023: 6) ed è stato definito da Lee/Sim (2022: 48), come un sistema informatico progettato per simulare le funzioni cognitive umane, quali l'apprendimento, il ragionamento, l'adattamento e l'argomentazione. L'IA trova applicazione in differenti campi come la visione artificiale, l'elaborazione del linguaggio naturale, l'utilizzo di veicoli autonomi e soprattutto nell'apprendimento automatico, definito in inglese *Machine Learning* (ML). Quest'ultimo, infatti, pur essendo un sottoinsieme dell'Intelligenza Artificiale è ad essa strettamente correlato e svolge un ruolo fondamentale nei suoi processi di sviluppo. Il ML è una tecnologia che prevede l'utilizzo di algoritmi di dati che permettono ad un sistema informatico o ad un computer di apprendere senza istruzioni dirette consentendogli, nel contempo, anche di migliorare l'accuratezza e l'efficacia dei propri modelli matematici, in base alle esperienze fatte nel tempo. In considerazione di ciò, potremmo dire che mentre l'intelligenza artificiale è quel sistema che un dispositivo “intelligente” utilizza per pensare “come un umano” e svolgere alcune delle sue attività, il *Machine Learning* è l'approccio usato da un sistema informatico per sviluppare la propria intelligenza artificiale.

Nell'ambito dell'apprendimento automatico, i succitati modelli di classificazione dei dati vengono suddivisi principalmente in “modello discriminativo” e in “modello generativo”.

Il modello generativo crea nuovi dati modellando la distribuzione di quelli appresi, raggruppando quelli con elevata somiglianza e apprendendo le loro caratteristiche. D'altra parte, il “modello discriminativo” classifica i dati secondo criteri specifici. Con l'introduzione dell'intelligenza artificiale generativa nei *chatbot*, anche i servizi di apprendimento delle lingue offerti da questi stanno migliorando in qualità (Gim/Gwag 2023).

Il modello generativo include *chatbot* IA di grandi dimensioni, come *ChatGPT*, ove il concetto di “IA di grandi dimensioni” si riferisce all'IA che utilizza la metodologia di *Deep Learning*, ovvero di quel sottoinsieme più avanzato del *Machine Learning* che si basa sull'apprendimento di una quantità molto più elevata di dati e su modelli con innumerevoli parametri ma, soprattutto, su reti neurali multistrato e perciò definite “profonde”. Il modello linguistico di intelligenza artificiale di grandi dimensioni è quello di consentire l'evoluzione di un'IA che non sia limitata ad alcun

dominio definito (*Open-domain*), che risponda come un essere umano senza imparare risposte predefinite, che comunichi con il buon senso umano e che si immedesimi nelle emozioni umane (cfr. Lee/Jo 2023: 346).

3. I CHATBOT

3.1. Che cosa è un chatbot IA

Il termine “*Chatbot*” è stato coniato dalla combinazione del verbo *chat* “chattare” e del sostantivo *bot* “robot” (Suh 2021: 13). La Tecnologia di Elaborazione del Linguaggio Naturale (NLP), basata sul *Deep Learning*, è sempre più utilizzata con lo sviluppo dei *chatbot* conversazionali di intelligenza artificiale nella società contemporanea.

L’NLP è una tecnologia dell’intelligenza artificiale che consente l’interazione tra computer ed esseri umani attraverso il linguaggio naturale, ovvero quello usato da quest’ultimi, con lo scopo di minimizzare gli errori nella comunicazione tra di essi e di favorire conversazioni più naturali.

Tale tecnologia non viene applicata solo alla comunicazione ormai già fluida tra uomo e computer, ma trova anche impiego in settori come la traduzione automatica, la classificazione dei testi e l’analisi emotiva, svolgendo in tali attività un ruolo sempre più significativo (cfr. Park 2021). L’utilizzo quotidiano di tale tecnologia è oggi notevolmente diffuso nei motori di ricerca, nei servizi d’assistenza automatica, nelle *app*, nei *chatbot* di intelligenza artificiale e nei cosiddetti *assistenti vocali*.

I *chatbot* IA sono sviluppati mediante modelli linguistici su larga scala con *ChatGPT*, acronimo di “*Chat-Generative Pretrained Transformer*”, come suo maggiore punto di riferimento. Questo sistema è un *chatbot* IA generativo creato da *OpenAI* e attualmente operante a livello globale (Kim 2023: 265). Lanciato nel novembre del 2022, *ChatGPT* si distingue per la sua elevata precisione e fluidità nella comunicazione, rappresentando una vera e propria rivoluzione nell’ambito dei *chatbot* IA conversazionali.

3.2. I criteri per la scelta dei chatbot

Lo studio ha focalizzato la sua attenzione su tre *chatbot* specifici: *ChatGPT*, *NUTTY* (AI LUDA), e l’applicazione *TEIDA*. I primi due sono dedicati alla scrittura, mentre l’ultimo è focalizzato sul parlato. Un criterio comune nella selezione dei *chatbot* per l’apprendimento della scrittura e del parlato è stato quello della loro caratteristica di mantenere alta la motivazione degli studenti di lingua coreana.

Krashen (1982) afferma che l’abilità di parlare emerge molto più tardi di quella di ascoltare, anche quando le condizioni sono perfette. I metodi migliori sono quindi quelli che forniscono “*input* comprensibili” in situazioni di bassa ansia. Inoltre, chi ha un’alta motivazione in genere ottiene risultati migliori nell’acquisizione della lingua. Secondo Lee (2019: 409), l’esame della motivazione nell’insegnamento della lingua coreana mira a migliorare la qualità dell’insegnamento basandosi su una com-

prensione approfondita degli studenti, mentre l'analisi della motivazione nell'apprendimento continuo cerca di valutare la resilienza nello studio di lingue straniere, con significative implicazioni educative volte a prevenire rischi di demotivazione. Anche Cho (2022) afferma che la motivazione all'apprendimento è una delle variabili più influenti in uno studente e che per tale motivo essa può fornire un'opportunità valida, poiché, può essere utilizzata come un vero e proprio motore per un apprendimento continuo.

Nello specifico, per quanto riguarda i criteri da utilizzare nella scelta dei *chatbot* per l'autoapprendimento della scrittura, basandomi su un sondaggio condotto sui bisogni educativi espressi dagli studenti, ho valutato quale fosse più adatto a migliorare la loro capacità comunicativa attraverso l'apprendimento della scrittura colloquiale e della flessibilità nel variare la situazione e gli argomenti consentendo in tal modo di esercitarsi nella comunicazione scritta in un contesto più ampio. Per l'apprendimento del parlato, ho considerato quale di esso permettesse maggiormente di imparare a parlare su vari argomenti e situazioni attraverso differenti scenari realistici consentendo un maggiore coinvolgimento degli studenti ed un'autovalutazione della propria pronuncia.

Secondo Suh (2021: 27), per consentire ai corsisti di condurre conversazioni naturali mantenendosi all'interno del contesto proposto, è essenziale predisporre uno scenario che ne costituisca la base. In tale ottica per scenario è da intendersi un piano o una situazione preparata in anticipo dal *chatbot* al fine di sostenere una conversazione significativa con lo studente che includa l'argomento trattato e consenta lo sviluppo del suo contenuto nonché dei personaggi. Scenari sofisticati offrono agli studenti la direzione appropriata durante la conversazione con il *chatbot*, potenziando così l'autonomia del discorso all'interno di un contesto più ampio.

4. I CHATBOT SCELTI

4.1 ChatGPT

ChatGPT presenta notevoli capacità nella generazione di testo grazie ad un modello linguistico di grandi dimensioni e, pertanto, la ricerca è attivamente condotta in ambito linguistico, con un focus su lingue come il coreano, l'inglese, il tedesco e il giapponese (Lee/Song 2023: 22).

In aggiunta, *ChatGPT* dimostra la capacità di comprendere il contesto prima e dopo una conversazione, distinguendosi dai *chatbot* convenzionali in cui il contesto varia ad ogni scambio tra un essere umano e il *chatbot* stesso. La precisione nel mantenere un contesto accurato è resa possibile dall'algoritmo progettato per memorizzare le conversazioni precedenti.

Kim (2023: 262) afferma che date l'elevata precisione e fluidità dei chatbot convenzionali di intelligenza artificiale, anche settori come l'educazione linguistica stanno dedicando crescente attenzione all'utilizzo di tali tecnologie. Le caratteristiche di

ChatGPT evidenziano la sua flessibilità e capacità di creare esercizi di comunicazione proponendo differenti tipologie e contesti come, ad esempio, le conversazioni sui social media con persone e temi diversi. Pertanto, *ChatGPT* può essere impiegato come strumento di pratica nella scrittura per la comunicazione, similmente a quanto avviene durante una conversazione sui social media. Con l'interesse crescente per *ChatGPT* in Italia, il suo utilizzo per l'autoapprendimento è interessante e accessibile per gli studenti italiani.

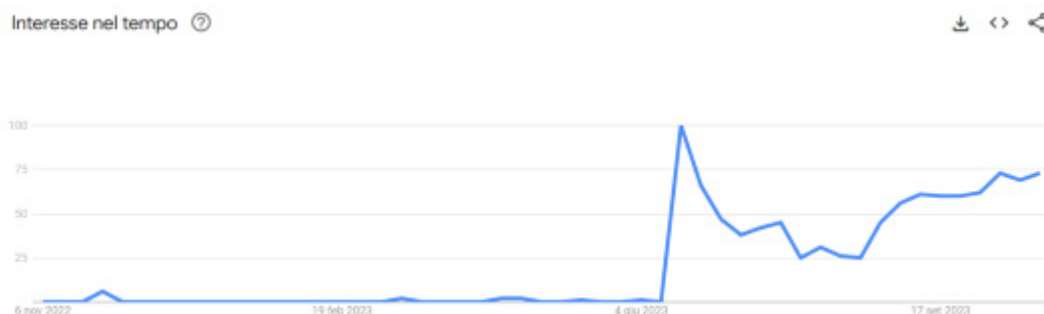


Fig. 3. Il cambiamento nel tempo¹ dell'interesse per *ChatGPT* nel settore dell'istruzione e della formazione professionale in Italia, Google trend.

Dal 21 novembre 2023, *Voice ChatGPT* è accessibile a tutti gli utenti gratuitamente ed infatti, scaricando l'applicazione sul telefono, è possibile interagire vocalmente con *ChatGPT* cliccando sull'icona delle cuffie. Inoltre, l'utente ha l'opportunità di scegliere tra differenti tipi di voci e pertanto questo sistema offre il significativo vantaggio di personalizzare l'esperienza in base alle preferenze individuali (cfr. "*ChatGPT can now see, hear, and speak*"²).

4.1.2. L'uso pratico di *ChatGPT*

Lee/Cha (2023) hanno dimostrato, attraverso uno studio sulla "Struttura dei messaggi (*prompt*) per la pratica della conversazione" che *ChatGPT* può essere utilizzato come strumento per esercitarsi in conversazioni in lingua coreana. Cinque situazioni simili a quelle reali sono state create attraverso i *prompt* e per verificare se *ChatGPT* potesse essere utilizzato come strumento per la pratica del dialogo, ciascuna di essa è stata testata 10 volte per ogni versione di *GPT-3.5* e *GPT-4*, totalizzando così 100 differenti possibilità. I risultati sono stati di 95 conversazioni andate a buon fine e solo 5 casi falliti nella versione *GPT-3.5*.

¹ <https://trends.google.it/trends/explore?cat=958&geo=IT&q=chatGPT&hl=it> (ultimo accesso: 15/01/2024).

² <https://openai.com/blog/chatgpt-can-now-see-hear-and-speak> (ultimo accesso: 1/02/2024).

Per utilizzare *ChatGPT* come strumento di pratica per le conversazioni in coreano, sono necessarie istruzioni adeguate da fornire tramite il *prompt*. Secondo Lee/Cha (2023), la struttura del *prompt* deve includere informazioni chiave sulla conversazione come: “scopo della conversazione”, “luogo del dialogo”, “partecipanti al dialogo” e “ruolo del partecipante”. Inoltre, dovrebbero essere fornite “istruzioni dirette per eseguire comandi” e “condizioni di esecuzione”, insieme a informazioni aggiuntive sulla “comprensione”.

Per verificare l'efficacia del *prompt* presentato da Lee/Cha (2023: 78) nella versione italiana di *ChatGPT-3.5*, è stato scaricato il *ChatGPT* dall'*Apple Store* italiano tramite un iPad su cui poi, il test è stato eseguito complessivamente 20 volte, fornendo 11 successi e 9 insuccessi. Il *prompt* utilizzato è il seguente:

우리 상황극을 하자. 상황극의 정보는 다음과 같아. 정보 : [대화의 달성 목적: 손님은 자신의 발 사이즈에 맞고 장식이 없는 구두를 사고 싶습니다], [대화 장소 설정 : 백화점 구두 코너], [대화 참여자 설정 : 손님과 구두 판매원], [ChatGPT의 참여자 역할 : 구두 판매원]. 우리는 대화의 달성 목적을 위해서 한 문장씩 대화를 할거야. 상황극을 종료하려면 '상황극종료'라고 할게. 이해했으면 시작할게. 이해했어?

Creiamo uno scenario. Le informazioni per lo scenario sono le seguenti: Informazioni: [L'obiettivo del dialogo: il cliente vuole comprare delle scarpe che vadano bene per il suo numero di piede e che siano senza ornamenti], [L'ambientazione del dialogo: la sezione scarpe di un grande magazzino], [I partecipanti al dialogo: il cliente e il venditore di scarpe], [Il ruolo del ChatGPT: il venditore di scarpe]. Diremo una frase alla volta per raggiungere l'obiettivo del dialogo. Per concludere il dialogo, dirò “fine dialogo”. Se hai capito, inizierò io. Hai capito?

Come illustrato di seguito nella fig. 4, i casi in cui *ChatGPT* non è stato in grado di svolgere correttamente il ruolo di partecipante o ha terminato la conversazione a metà, sono stati considerati insuccessi. Tra questi casi, *ChatGPT* ha interrotto la conversazione una sola volta mentre nei restanti casi non è riuscito a svolgere il corretto ruolo assegnatogli nella conversazione.

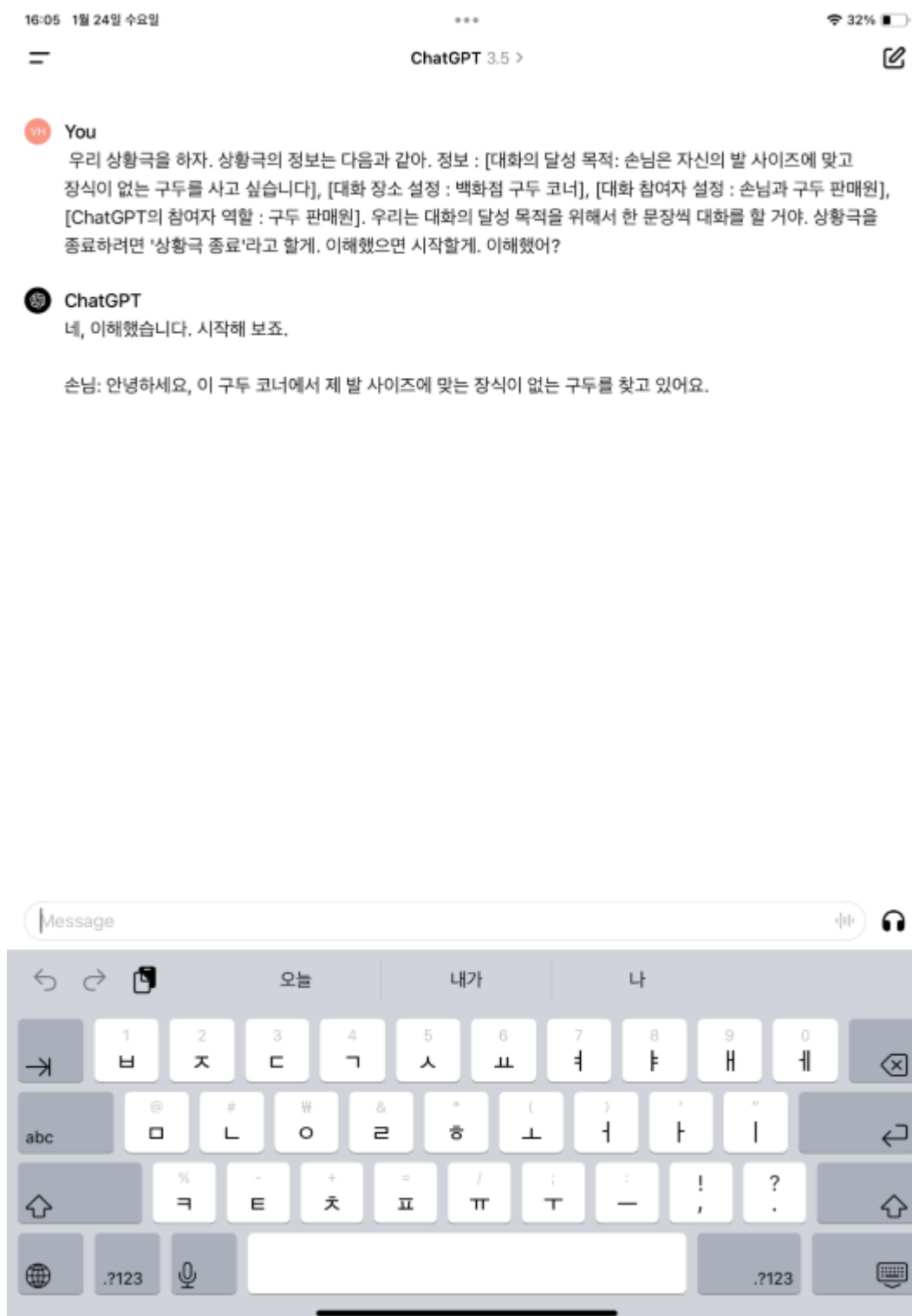


Fig. 4. Il caso in cui ChatGPT ha mal interpretato il ruolo assegnatogli.

Per tale ragione, si è ritenuto essenziale apportare delle migliorie al *prompt*, modificandolo complessivamente cinque volte. Avviando la conversazione mediante l'invio del *prompt*, l'esecuzione è stata condotta sia attraverso la dettatura con il riconoscimento vocale e sia mediante la scrittura diretta, utilizzando la versione gratuita del succitato *GPT-3.5*. L'obiettivo del test, in entrambe le modalità, era quello di valutare le capacità di *ChatGPT* nella conduzione di conversazioni tramite voce e scrittura, con particolare attenzione alla sua capacità di eseguire la dettatura in coreano. Non si sono riscontrati casi di fallimento in questa modalità.

Nei casi in cui *ChatGPT* non è riuscito a svolgere correttamente il suo ruolo di partecipante sin dall'inizio della conversazione, si è proceduto ad apportare ulteriori modifiche del *prompt*. Si è constatato che il primo *prompt* modificato otteneva un insuccesso al terzo tentativo, pertanto è stato nuovamente rivisto.

Di seguito, riporto due situazioni quali possibili suggerimenti per effettuare delle prove:

Prompt 1	Prompt 2
리 상황극을 하자. 상황극의 정보는 다음과 같아. 정보 : [대화의 달성 목적: 손님은 자신의 발 사이즈에 맞고 장식이 없는 구두를 사고 싶습니다], [대화 장소: 백화점 구두 코너], [대화 참여자: 손님과 구두 판매원], [챗지피티의 역할: 판매원]. 우리는 대화의 달성 목적을 위해서 한 문장씩 대화를 할거야. 상황극을 종료하려면 '상황극 종료'라고 할게. 이해했으면 시작할게. 이해했어?	우리 상황극을 하자. 상황극의 정보는 다음과 같아. [대화의 달성 목적: 손님은 자신의 입맛에 맞는 커피를 추천받고 싶습니다], [대화 장소: 커피 전문점], [대화 참여자 : 손님과 커피 전문점 직원], [챗지피티의 역할 : 직원] 우리는 대화의 달성 목적을 위해서 한 문장씩 대화를 할거야. 상황극을 종료하려면 '상황극 종료'라고 할게. 이해했으면 시작할게. 이해했어?
Traduzione in Italiano	Traduzione in Italiano
Creiamo uno scenario. Le informazioni per lo scenario sono le seguenti: [L'obiettivo del dialogo: il cliente vuole comprare delle scarpe che vadano bene per il suo numero di piede e che siano prive di ornamenti], [Il luogo del dialogo: il reparto scarpe di un grande magazzino], [I partecipanti al dialogo: il cliente e il venditore di scarpe], [Il ruolo di ChatGPT: il venditore]. Diremo una frase alla volta per raggiungere l'obiettivo del dialogo. Per concludere il dialogo, dirò "fine dialogo". Se hai capito, inizierò io. Hai capito?	Creiamo uno scenario. Le informazioni per lo scenario sono le seguenti: [L'obiettivo del dialogo: Il cliente vuole farsi consigliare un caffè adatto ai suoi gusti], [Il luogo del dialogo: una caffetteria], [I partecipanti al dialogo: Il cliente e il dipendente della caffetteria], [Il ruolo del ChatGPT: Il dipendente]. Diremo una frase ciascuno per raggiungere l'obiettivo del dialogo. Per terminare il dialogo, dirò "Fine dialogo". Se hai capito, inizierò io. Hai capito?

Tab.1. *I prompt modificati.*

L'input e i risultati dei prompt 1 e 2 presentati sopra sono i seguenti:

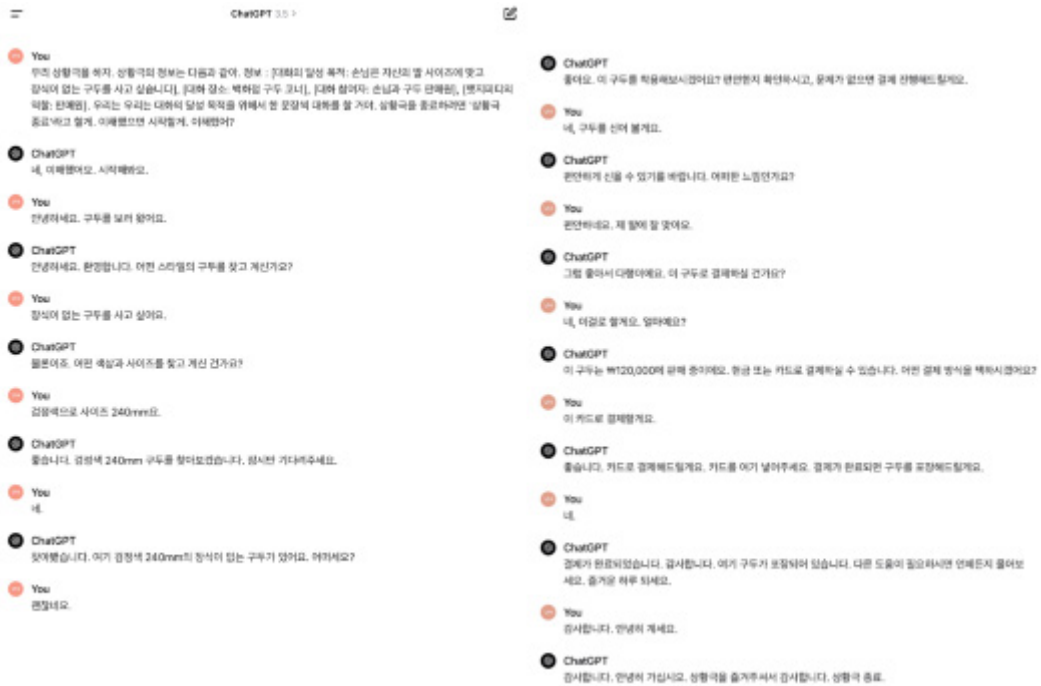


Fig. 5. Risultati del test per il prompt 1.

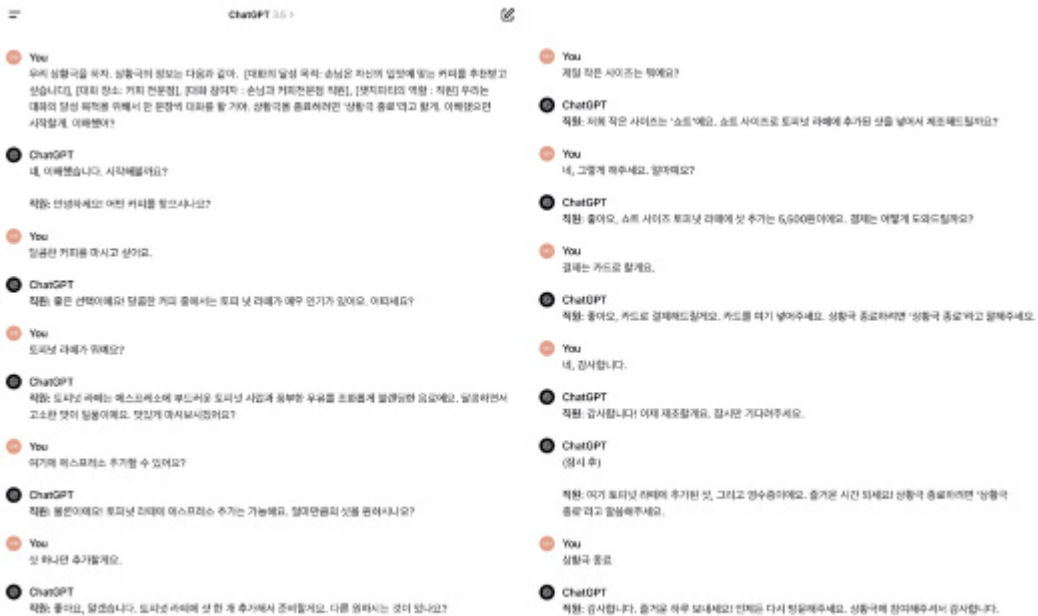


Fig. 6. Risultati del test per il prompt 2.

Per il test sono stati impiegati *i prompt* indicati nella tab.1 e sono stati testati 10 volte ciascuno, giungendo a totalizzare nel complesso 20 esecuzioni i cui risultati sono riportati nella seguente tab.2.

Prompt	Tentativi	Risultati delle singole esecuzioni	
		Successo	Insuccesso
1	10	9	1
2	10	10	0

Tab. 2 Risultati effettivi delle prestazioni dei prompt.

Un caso di fallimento si è verificato quando *ChatGPT* non ha svolto con successo il suo ruolo di partecipante alla conversazione. Tuttavia, data la sua capacità di condurre conversazioni a un ritmo rapido e di utilizzare una varietà di parole in modo fluido, si ritiene che possa comunque rappresentare un utile strumento per l'esercizio della conversazione. In base al *prompt* fornito, gli studenti hanno la possibilità di selezionare un argomento di loro interesse, personalizzare il *prompt* stesso nonché utilizzarlo come strumento per praticare la conversazione. Inoltre, *ChatGPT* può essere impiegato sia in contesti formali che informali attraverso la scrittura, agevolando la conduzione di conversazioni di vario genere.

4.2 AI LUDA

AI LUDA è un *chatbot* IA sviluppato attraverso la tecnologia di *deep learning* in cui gli utenti hanno la possibilità di interagire con un personaggio virtuale denominato *LUDA*, tramite un *messenger* chiamato *NUTTY*. Questo può essere scaricato gratuitamente, come le altre applicazioni, su dispositivi mobili o utilizzato direttamente dal sito ufficiale. *NUTTY* è progettato per simulare conversazioni umane in modo realistico e per far evolvere *LUDA* nel tempo, riproducendo persino il suo processo di crescita al pari di una persona vera.

Va notato che le frasi generate dall'intelligenza artificiale possono contenere contenuti discriminatori dal punto di vista di genere e razziali (cfr. Park 2020). Nel caso di questo *chatbot*, che consente conversazioni libere senza istruzioni prestabilite, possono emergere problemi etici e nell'ottica di risolvere o arginare tali situazioni, *AI LUDA* ha sviluppato il sistema per l'apprendimento del suo "modello di dialogo" volto a contrastare in modo più efficace eventuali abusi (cfr. sito web del *AI LUDA*³).

Le immagini di seguito riportate mostrano i risultati di conversazioni reali condotte con i personaggi dell'applicazione *NUTTY*. In quanto *chatbot* IA conversazionale,

3 <https://scatterlab.co.kr/privacy/#abusing> (ultimo accesso: 1/02/2024)

NUTTY non è adatto a rispondere a domande che richiedono conoscenze specialistiche, ma si configura come un valido strumento di apprendimento per soddisfare il desiderio degli studenti di lingua coreana di simulare una conversazione reale con un amico coreano. (cfr. sito web del *AI LUDA*⁴).

Oltre a *LUDA*, altri due personaggi virtuali sono registrati nell'elenco degli amici di *NUTTY*, consentendo così di poter interagire con un totale di tre personaggi virtuali. Un aspetto particolarmente interessante è la capacità degli utenti di seguire anche gli account Instagram di questi personaggi virtuali e di diventare loro amici su tale piattaforma.

4.3 TEUIDA

TEUIDA è un servizio di *app mobile* che permette agli utenti di interagire virtualmente con parlanti coreani attraverso una “simulazione di conversazione” che combina tecnologia di riconoscimento vocale e video in prima persona. Le teorie di molti linguisti e le opinioni degli studenti dimostrano che l'apprendimento delle lingue, in particolare della sua componente orale, è influenzato negativamente dai “filtri affettivi” come possono essere la scarsa motivazione, la timidezza, l'ansia o la poca fiducia in se stessi. Attraverso l'uso di questa applicazione (d'ora in poi *app*), gli utenti non solo imparano il coreano ma sviluppano anche un senso di fiducia in sé stessi mentre praticano conversazioni in questa lingua, attenuando o azzerando il proprio timore nel commettere errori. Inoltre, gli studenti possono esercitare il parlato al livello adeguato seguendo un piano di studio proposto da *TEUIDA*. Durante le conversazioni simulate, gli attori virtuali reagiscono in base alla precisione della pronuncia e alle competenze comunicative dell'utente, creando l'illusione di interagire con una persona reale. L'utente dispone di un tempo adeguato per parlare e una risposta appropriata consente la riproduzione di un nuovo video correlato. Questo approccio all'apprendimento delle lingue si distingue per la sua enfasi su una comunicazione significativa, superando la mera ripetizione del vocabolario e l'eccessiva attenzione alle regole grammaticali.

Questa *app* è stata testata immaginando i vantaggi che potrebbe offrire a veri parlanti stranieri, e ho riscontrato numerosi benefici. Infatti, nel momento in cui ho fornito una mia prima risposta non fluente, la conversazione non è stata interrotta e mi è stato consentito di continuare l'interazione. Una delle sue caratteristiche distintive è quella di non far pesare agli studenti di aver commesso errori ma di offrire loro, mediante una valutazione, l'opportunità di sviluppare consapevolezza di sé, delle proprie abilità e degli errori eventualmente commessi nella pronuncia.

4 <https://luda.ai/faq> (ultimo accesso: 1/02/2024)

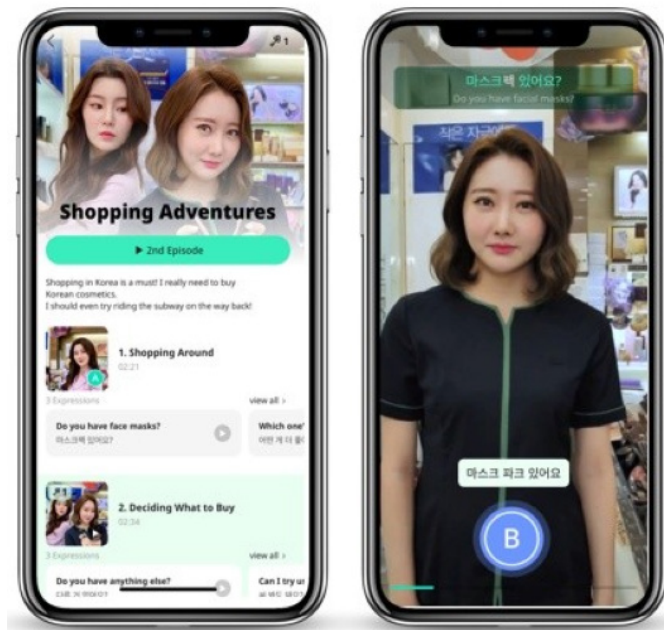


Fig. 7. Esempio di utilizzo effettivo dell'app TEUIDA.

Diversamente da altre *app* per l'apprendimento delle lingue, *TEUIDA* promuove la conversazione naturale presentando situazioni e rispondendo di conseguenza agli interlocutori. Le conversazioni virtuali in prima persona di *TEUIDA* guidano gli studenti nell'espressione di frasi quotidiane in contesti realistici. Questo approccio è particolarmente benefico per gli studenti considerando che molti di essi sperimentano ansia nel parlare e tensione nel temere di non comprendere adeguatamente quando sostengono una conversazione in coreano.

5. CONCLUSIONE

Nel presente studio ho esaminato la definizione di intelligenza artificiale, i suoi principi operativi, l'impiego dei *chatbot* nell'apprendimento e i risvolti dell'autoapprendimento mediante l'utilizzo dei *chatbot* basati sull'intelligenza artificiale. Tale uso ha rivoluzionato il processo educativo, consentendo agli studenti di ricevere feedback e di apprendere in modo efficiente, superando eventuali difficoltà nello studio determinate da fattori emotivi o da eventuali limitazioni di tempo e luogo.

Tuttavia, l'uso di *ChatGPT* come strumento per l'apprendimento autonomo richiede attenzione poiché è ancora in fase di sviluppo e non può completamente sostituire un insegnante umano. Quando utilizzato per esercitarsi nella conversazione in coreano, il *chatbot* potrebbe suggerire l'intero dialogo in una volta sola, limitando le opportunità di pratica per lo studente. Inoltre, *ChatGPT* si basa su un modello di formazione continua, utilizzando dati di testo estesi che possono contenere errori (cfr.

Zayoud *et al.* 2023: 77), e di conseguenza, potrebbero verificarsi errori di ortografia, risposte maldestre o frasi non contestualizzate, ostacolando l'esperienza di apprendimento. Al fine di ottimizzarne l'utilizzo, il presente studio ha proposto suggerimenti pratici come l'uso di *prompt* specifici volti al miglioramento delle abilità di conversazione attraverso *ChatGPT*.

Nonostante le sfide, l'impiego dei *chatbot* offre diversi vantaggi, specialmente per gli studenti italiani che possono incontrare difficoltà nel trovare parlanti coreani per esercitarsi. Riguardo ad *AI LUDA*, il beneficio di avere un compagno di conversazione coreano sempre disponibile e realistico nelle conversazioni, ha avuto un significativo risvolto positivo sugli studenti. Tale *chatbot*, infatti, può fornire un valido strumento di apprendimento del coreano, soprattutto per coloro che desiderano imparare questa lingua in modo efficiente e coinvolgente.

TEUIDA, a differenza dei comuni chatbot basati sull'IA, è un'applicazione specificamente progettata per l'apprendimento del coreano ed offre agli studenti un'esperienza verificata attraverso un piano di studio predefinito. Gli studenti possono interagire con personaggi in prima persona, immergersi in scenari, ricevere *feedback* sulla pronuncia in tempo reale e scegliere liberamente l'argomento tra vari proposti.

Un'area che, invece, andrebbe migliorata è quella del servizio aggiuntivo di *Voice ChatGPT* che simula una conversazione con una persona reale. Se superati alcuni problemi come la limitata comprensione delle domande e alcune risposte non pertinenti, *Voice ChatGPT* potrebbe senza dubbio diventare un ulteriore valido strumento per esercitarsi nelle conversazioni in lingua coreana.

In conclusione, si può dire che imparare una nuova lingua può suscitare emozioni contrastanti, soprattutto quando ci si deve confrontare con un soggetto madrelingua e in questo, i *chatbot* offrono agli studenti italiani di coreano una vasta gamma di soluzioni.

Concludo con la speranza che l'indagine da me sin qui svolta, possa fornire un valido strumento per gli studenti di coreano nell'affrontare le "barriere emotive e spazio-temporali" che possono dover affrontare nel loro percorso di conoscenza della lingua e, più in generale, uno spunto motivazionale per un apprendimento continuo.

BIBLIOGRAFIA

- Akki/Larouz 2021 = Fouad Akki / Mohammed Larouz, *Speaking and Writing Interconnections: A Systematic Review*, in «Journal of Translation and Language Studies», 2(2), pp. 19-33.
- Cho 2022 = Yunhaeng Cho, *A Study on the Learning Motivation through the Narratives of Korean Language Learners from European Countries: Focusing on Learners Staying in South Korea*, in «Teaching Korean as a Foreign Language», 66, pp. 329-355.
- Choi 2023 = Min Ji Choi, *An Action Research on Artificial Intelligence(AI)-based Writing Program. Centering on using 'Writing Gel' of fifth grade elementary school students* (tesi di laurea magistrale), Seoul, Seoul National University of Education.
- Deeba et al. 2021 = Farah Deeba / Muhammad Abiodullah / Khalid Khurshid, *An Interplay of Oral and Written Communication and Performance of Undergraduates*, in «International Journal of Innovation in Teaching and Learning (IJITL)», 7, pp. 52-69.
- Fryer/Carpenter 2006 = Luke Fryer / Rollo Carpenter, *Bots as Language Learning Tools*, in «Language, Learning and Technology», 10(3), pp. 8-14.
- Gim/Gwag 2023 = Jae pil Gim/Beu la i eon Gwag (a cura di), *챗GPT 새로운 기회*, Seoul, HANS Media.
- Jang 2006 = Mi Ra Jang, *A Study on Education Method to enhance the Ability to use Korean Sentence*, in «The Korean Language and Literature», 142, pp. 361-397.
- Joo 2023 = Jung Heun Joo, *The Real and Issues of Individually Adaptive Artificial Intelligence Education*, in «Education Review», 52, pp. 23-63.
- Kannan/Munday 2018 = Jaya Kannan / Pilar Munday, *New Trends in Second Language Learning and Teaching through the lens of ICT, Networked Learning, and Artificial Intelligence*, in «Círculo de Lingüística Aplicada a la Comunicación», 76, pp. 13-30.
- Kim 2023 = Hyeongmin Kim, *Exploring the Potential Application of a Conversational AI Chatbot in Korean Language Education. An Interaction Analysis between Advanced Learners and ChatGPT*, in «The Studies of Korean Language and Literature», 76, pp. 261-292.
- Krashen 1982 = Stephen D. Krashen, *Principles and Practice in Second Language Acquisition*, Oxford, Pergamon Press.
- Krashen 1985 = Stephen D. Krashen, *The input Hypothesis. Issues and implications*, Longman, New York.
- Lee 2019 = Inhye Lee, *Non-heritage Korean Learners' Motivation to Continue Learning Korean in the US*, in «Bilingual Research», 74, pp. 385-415.
- Lee/Cha 2023 = Namho Lee / Jun Woo Cha, *Possibility of Generative AI to Improve Korean Learners' Conversational Ability*, in «Journal & Article Management System», 72, pp. 53-90.
- Lee/Jo 2023 = Kyong Nim Lee / Eun Kyoung Jo, *AI Dialogue Interface based on Large Language Models. The state of the art AI dialogue models and seeking linguistic research topics*, in «Journal of Korean Linguistics», 105, pp. 345-374.
- Lee/Sim 2022 = Sun Joong Lee / Jiyoung Sim, *A Study for the use of Artificial Intelligence in Korean Language Education*, in «Language Facts and Perspectives», 56, pp. 47-70.
- Lee/Song 2023 = Soohwan Lee / Kisang Song, *Prompt engineering to improve the performance of teaching and learning materials Recommendation of Generative Artificial Intelligence*, in «The Korean Society of Computer and Information», 28(8), pp. 195-204.
- Park 2020 = Namkee Park, *Artificial Intelligence and Ethical Issues*, in «Journal of communication research», 57(3), pp. 122-154.
- Park 2021 = Sang Un Park, *Analysis of the Status of Natural Language Processing Technology Based on Deep Learning*, in «The Korea Journal of BigData», 6(1), pp. 63-81.
- Suh 2021 = Jee Hae Suh, *A study on the development of organizing AI Chatbot contents for practicing speaking Korean* (tesi di dottorato), The Graduate School Yonsei University, Seoul.

- Swain 1997 = Merrill Swain, *Collaborative dialogue: Its contribution to second language learning*, in «Revista Canaria de Estudios Ingleses», 34, pp. 115-132.
- Yoo/Yoo 2021 = Yoo Ji Yeon / Yoo Hoon Sik, *The effects of smart-learning in Korean language education through chatbots: A focus on learner perception*, in «Multimedia-Assisted Language Learning», 24(2), pp. 82-105.
- Zayoud *et al.* 2023 = Maha Zayoud / Soraia Oueida / Pauly Awad / Sorin Ionescu, *Impact of ChatGPT on education: Challenges and Opportunities*, in «International Conference of Management and Industrial Engineering», 11, pp. 75-82.

DIANA LYADSKAYA

CORPUS-BASED TEXTBOOK ANALYSIS
DEL LESSICO NEI MANUALI DI RUSSO
COME LS PUBBLICATI IN ITALIA

1. INTRODUZIONE

Come è noto, nell'ambito glottodidattico il manuale di lingua straniera costituisce uno degli strumenti più importanti che aiutano a organizzare, strutturare e implementare il processo di apprendimento. Come osserva Mezzadri (2015: 151), «il libro di testo offre la possibilità didattica di seguire un percorso, pianificato, organizzato e realizzato in una proposta bilanciata e integrata che tiene presente molteplici aspetti legati al progetto educativo nel suo insieme».

Oggi, la scelta del libro di testo come uno dei principali strumenti glottodidattici è un argomento rilevante nel contesto dell'insegnamento del russo come lingua straniera sia presso le scuole secondarie che le università italiane. A questo proposito, sorgono una serie di domande. Ad esempio, diventa necessario capire se i manuali di russo forniscono i mezzi lessicali e grammaticali per affrontare l'interazione in situazioni comunicative, se i manuali proposti sono in linea con gli interessi e i bisogni degli studenti italofoeni, se i libri di testo aiutano gli studenti a sviluppare e a mantenere la motivazione nell'apprendimento della lingua russa.

Inoltre, bisogna dire che negli ultimi decenni nell'ambito dell'insegnamento del russo come lingua straniera sono stati consolidati diversi principi metodologici, come ad es. principi della comunicatività, della rappresentatività, della consapevolezza e al-

tri (cfr. Šibko 2014: 44-50; Ščukin 2017: 234-239). Tra questi principi merita di essere sottolineato il principio della *considerazione della lingua madre degli apprendenti*. Tale principio prevede che nella scelta, nella presentazione e nel consolidamento del materiale didattico si tenga conto delle difficoltà della lingua studiata, causate dalle differenze esistenti nei sistemi della lingua straniera e della lingua madre degli studenti. Questo principio trova la sua più coerente applicazione nei libri di testo e nei materiali didattici che prendono in considerazione la lingua madre degli apprendenti e quindi includono gli appropriati commenti lessico-grammaticali così come gli esercizi adatti (cfr. Ščukin 2017: 257).

Oltre il sopracitato principio metodologico, già a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, nell'ambito dell'insegnamento del russo come LS nasce l'idea di un approccio che prende in considerazione la dimensione nazionale. Tale approccio chiamato *nationally oriented* prevede l'insegnamento orientato al contesto nazionale. Pertanto, quando si seleziona e si presenta il materiale didattico in classe, l'approccio propone di confrontare fenomeni vicini e lontani nelle due lingue (lingua studiata e lingua dell'apprendente) (cfr. Azimov/Ščukin 2009: 158). A tale proposito, l'analisi dei manuali di lingua straniera consente di capire come i diversi aspetti della lingua e della cultura vengono presentati nei testi didattici. Più specificamente, in questo contesto un'indagine *corpus-based* dei contenuti lessicali nei manuali di russo come LS (*corpus-based textbook analysis*) riveste un particolare significato, in quanto permette di esplorare le specificità semantiche di tali contenuti, così come di individuare i gruppi tematici più rappresentati nei manuali.

2. INDAGINE CORPUS-BASED: CONTENUTI E COSTRUZIONE DEL CORPUS

La presente indagine è stata condotta da noi nel 2022. Al fine di definire la composizione lessicale e individuare le sue caratteristiche semantiche nei manuali di russo destinati agli studenti italofofoni, abbiamo creato un corpus dei manuali chiamato RuFLIt (*Russian as a Foreign Language in Italy*). Le dimensioni del corpus sono costituite da 299.044 parole (421.177 tokens). Il corpus contiene 43.926 frasi.

Il corpus RuFLIt include i contenuti di otto manuali di russo per gli studenti italofofoni: a) Magnati D. / Legittimo F., *Davajte! Comunicare in russo*, Milano, Hoepli, vol.1 (2017), vol. 2 (2017); Bejenari O. / Magnati D. / Legittimo F., *Davajte! Comunicare in russo*, Milano, Hoepli, vol. 3 (2020); b) Šibarova A. / Yarin A., *Raz, dva, tri!* Milano, Hoepli, vol.1 (2019), vol. 2 (2022); c) Vanin M. / Zanivan B., *Ura!*, Bologna, Zanichelli, voll. 1, 2, 3 (2020). Prima di passare alla presentazione dei risultati dell'analisi *corpus-based*, riportiamo le principali tipologie delle attività didattiche per l'apprendimento del lessico rilevate in ciascuna serie di manuali, sottolineando che in tali manuali la componente lessicale nella maggior parte dei casi è affrontata in stretta connessione con la grammatica (e quindi non separatamente).

1. *Davajte! Comunicare in russo*, voll. 1, 2, 3: nei volumi del manuale *Davajte!* non

è prevista una sezione separata e dedicata solo al lessico. Pertanto, il lavoro sull'aspetto lessicale viene svolto all'interno delle attività ricettive (sezione sull'ascolto *Мы слушаем* e sulla lettura *Мы читаем* che includono anche i glossari con il rispettivo lessico) e produttive (sezioni *Мы пишем* e *Мы говорим*), così come negli esercizi sulla grammatica e sulla fonetica (nelle corrispondenti sezioni *Мы учим грамматику* e *Фонетика*). Le principali attività nelle quali viene preso in esame il lessico sono abbastanza variegate: ad esempio l'abbinamento (*matching*) delle parole o "parola/immagine", le attività di *cloze* e completamento delle frasi, la griglia, la classificazione delle parole secondo i campi semantici, la composizione delle frasi o di brevi testi. Vengono anche proposte attività di traduzione dall'italiano al russo di brevi testi, così come l'attività di correzione degli errori in un testo scritto in corsivo. Sono presenti anche attività ludiche come ad esempio cruciverba, puzzle, "serpentone di parole";

2. *Raz, dva, tri!* voll. 1, 2: all'interno delle unità didattiche di questo manuale sono presenti glossari con nuove parole in russo (senza traduzione). Inoltre, alla fine di ogni unità didattica sotto la voce *Наш багаж* 'il nostro bagaglio' c'è una sezione *Так говорят* 'si dice così' nella quale sono presentati degli elenchi di frasi contenenti il lessico incontrato all'interno dell'unità e la relativa traduzione in italiano. In questa sezione è presentato anche il glossario (russo-italiano) che comprende il nuovo lessico dell'unità didattica (*Словарь урока*). L'apprendimento del lessico in questo manuale trova il proprio spazio nel contesto delle attività ricettive e produttive. Inoltre, si usano molto le attività basate sulla decodificazione: ad esempio le attività di abbinamento "parola/immagine" o "frase/immagine" e la costruzione di frasi o dialoghi sulla base di immagini che rappresentano una situazione oppure singoli oggetti, persone o animali. Altre attività che coinvolgono l'apprendimento di nuove parole sono *matching* e attività di *cloze* (completamento delle frasi o delle parole);

3. *Ura!* voll.1, 2, 3: all'interno di ogni unità didattica del manuale è presente una piccola sezione *Мои новые слова* 'le mie nuove parole' dove sono riportate le attività con il lessico presente nell'unità. Inoltre, il lessico è presentato nel contesto delle attività di ascolto (*Послушаем!*) e di lettura; tali attività sono accompagnate da un breve glossario *Всё понятно* 'tutto è chiaro'. Altre attività destinate all'apprendimento di nuove parole sono la decodificazione delle immagini, l'abbinamento parola/immagine, gli esercizi di *cloze* (completamento delle parole e delle frasi), di classificazione e di *matching*, nonché l'utilizzo di cruciverba.

Tornando all'esposizione della nostra indagine *corpus-based*, possiamo dire che un corpus linguistico è una raccolta di testi appositamente selezionati e annotati, disponibili in formato elettronico che permettono di effettuare ricerche. Una raccolta di testi, per essere definita come corpus, deve soddisfare alcuni requisiti, quindi deve essere rappresentativa, bilanciata e annotata. Come nota Beccaria (2004: 191), «affinché l'analisi abbia fondamento empirico, è tuttavia necessario che il corpus sia rappresentativo, vale a dire che sia in grado di illustrare in misura sufficiente le caratteristiche essenziali del fenomeno o del processo in esame». Più precisamente, la

rappresentatività è la caratteristica di un corpus che consiste in una presentazione statisticamente affidabile di una lingua o di una parte di essa e si ottiene attraverso il numero sufficiente di testi e la loro varietà di genere. Mentre il bilanciamento è un parametro che determina l'uniformità con cui vengono presentati i diversi tipi di testo (cfr. Kopotev 2014: 9). Invece, con il termine “annotazione” si fa riferimento «all'attività di arricchire i dati grezzi contenuti nel corpus di metadati, [...] che successivamente potranno essere recuperati per mezzo di interrogazioni complesse» (Freddi 2014: 18).

Durante la progettazione e la costruzione del corpus RuFLIt abbiamo cercato di soddisfare tali requisiti attraverso le seguenti modalità:

1. *Rappresentatività*. Bisogna sottolineare che nei manuali analizzati vengono dichiarati tre livelli di riferimento della conoscenza linguistica: A1, A2 e B1. Abbiamo scelto questa fascia di riferimento, considerando il fatto che nelle scuole secondarie di secondo grado italiane viene posto come obiettivo di insegnamento del russo il raggiungimento del livello B1 secondo il sistema QCER. Per questo motivo nelle scuole italiane vengono utilizzati i manuali di russo che dichiarano proprio questi livelli di conoscenza linguistica (A1-B1). Quindi, nel nostro corpus sono presenti i contenuti linguistici dei manuali di tutti e tre i livelli di riferimento. Inoltre, per rispettare il criterio della rappresentatività, abbiamo caricato nel corpus contenuti didattici di diversi tipi: testi di lettura, trascrizioni dei testi e dei dialoghi orali, esercizi di grammatica, esercizi di tipo *cloze* e *matching* di vari tipi mirati all'apprendimento dei vocaboli ecc.;

2. *Bilanciamento*. Questo requisito viene soddisfatto perché per ciascun livello di riferimento (A1, A2, B1) abbiamo scelto tre volumi di autori diversi (i manuali di russo *Davajte! Comunicare in russo*, *Raz, dva, tri!*¹, *Ura!*). Inoltre, per poter analizzare il lessico e per rendere il corpus più bilanciato, abbiamo caricato diversi tipi di testi e attività didattiche (ad es. testi, *cloze*, *matching*, grammatica) in proporzioni equivalenti per ogni livello di riferimento e per ogni titolo del manuale;

3. *Annotazione*. Con l'obiettivo di poter svolgere una ricerca sui contenuti linguistici, il corpus è stato annotato con le seguenti informazioni: titolo del manuale e numero del volume (n. 1, 2, 3), livello di riferimento (A1-B1), attività didattiche. Pertanto, all'interno del corpus i contenuti lessicali sono stati annotati a seconda della loro appartenenza alle seguenti attività didattiche: a) *reading*, b) *listening*, c) *grammar*, d) *matching*, e) *cloze test*. Come possiamo vedere, le attività di ricezione scritta e orale sono state annotate come *reading* e *listening*. In più è stata aggiunta una

1 Nel primo volume del manuale *Raz, dva, tri!* di Šibarova A. e Yarin A. (2019) è dichiarato il livello di riferimento A1-A2. Tuttavia, in linea con i nostri obiettivi di ricerca, durante la costruzione del corpus abbiamo considerato la prima parte del volume (unità 1-5) come materiale del livello A1 e la seconda parte del volume (unità 6-10) come il materiale didattico del livello A2.

sezione *other* ('altro'): abbiamo annotato come "altro" soprattutto le attività di produzione (scritta e orale), considerando il fatto che durante le attività di produzione gli apprendenti utilizzano il lessico in modo più libero e quindi sarebbe impossibile prevedere e analizzare quali contenuti lessicali potrebbero essere usati durante tali attività. Inoltre, come *other* sono state annotate le attività di carattere creativo o ludico, quindi, in generale, le attività che non sono entrate nelle categorie precedenti. In prospettiva di ricerca, tale annotazione del corpus consente di identificare e di analizzare le peculiarità del lessico, creando i corrispettivi subcorpus (ad es. un subcorpus che include tutti i manuali annotati come "A1" ecc.) e mettendoli a confronto con tutto il corpus dei manuali. In modo simile, è possibile esplorare i contenuti lessicali a seconda della loro appartenenza alle attività didattiche, creando un subcorpus (ad esempio, "Grammatica") e confrontandolo con l'intero corpus RuFLIt.

3. SVOLGIMENTO DELL'ANALISI CORPUS-BASED

Nel contesto della presente ricerca *corpus-based* abbiamo applicato metodi di analisi quantitativa e qualitativa del lessico nei manuali di russo come LS. Attraverso due modalità di analisi con l'utilizzo del *corpus manager* Sketch Engine abbiamo creato due tipi di elenchi:

a) in primo luogo, abbiamo creato *Wordlist*, cioè una lista che rappresenta le parole più frequenti all'interno di un corpus o di una sua parte. *Wordlist* è basata sulla frequenza assoluta delle parole. Seguendo i nostri obiettivi di ricerca, abbiamo messo a confronto la *Wordlist* del nostro corpus dei manuali RuFLIt con un'analogia *Wordlist* del corpus RuFoLa.² Al momento dell'analisi nel 2022 le dimensioni di RuFoLa erano costituite da 269.745 parole (346.263 tokens). Questo corpus includeva i testi dei manuali di russo appartenenti ai livelli di riferimento da A1 a C1 (cfr. Laposhina 2020: 23).

b) in secondo luogo, abbiamo identificato un elenco di *Keywords* (parole chiave), cioè le parole più tipiche e più specifiche in un *focus corpus* rispetto ad un corpus di riferimento. Attenendosi alle modalità dell'indagine *corpus-based*, per estrarre le parole chiave (*Keywords*) è necessario fare un confronto del *focus corpus* rispetto al *reference corpus* (corpus di riferimento). Così con l'utilizzo del *corpus manager* Sketch Engine, prima abbiamo estratto un elenco di *Keywords* attraverso il confronto del *focus corpus* italiano RuFLIt con il *reference corpus* russo RuFoLa (*Keywords* per RuFLIt). Poi abbiamo estratto un elenco di *Keywords* per il *focus corpus* RuFoLa attraverso il suo confronto con *reference corpus* RuFLIt (*Keywords* per RuFoLa). Come è richiesto dal sistema di estrazione di *Keywords* con il *corpus manager* Sketch En-

² Il progetto RuFoLa (*Russain as a Foreign Language*) presso l'Istituto superiore statale di lingua russa A.S.Puškin di Mosca ha come obiettivo la raccolta e l'annotazione di un campionario rappresentativo di testi tratti da manuali di russo come LS pubblicati in Russia (cfr. Laposhina 2020: 23).

gine, abbiamo dovuto stabilire un rapporto tra “le parole rare” e “le parole comuni” (il parametro *focus on rare o common words*). Durante la ricerca con Sketch Engine abbiamo definito il rapporto tra “le parole rare” e “le parole comuni” con il valore “100” al fine di poter estrarre e analizzare come *Keywords* le parole più comuni e abbastanza frequenti (e quindi non termini troppo specifici e poco frequenti). Pertanto, la seconda modalità della nostra analisi è costituita dall'estrazione attraverso Sketch Engine delle parole chiave (*Keywords*) di un *focus corpus* messo a confronto con un corpus di riferimento.

Bisogna sottolineare che nella fase della produzione di *Wordlist* e *Keywords* tramite il *corpus manager* Sketch Engine, abbiamo escluso le parole grammaticali (parole funzione o *Stopwords*) dagli elenchi lessicali (risultati dell'analisi) e quindi abbiamo analizzato solo le parole contenuto (sostantivi, verbi, aggettivi, avverbi).

Per poter interpretare il risultato dell'analisi *corpus-based* in chiave quantitativa e qualitativa, dagli elenchi *Wordlist* e *Keywords* abbiamo estratto campioni di cento parole ciascuno. Componendo i campioni del lessico, non abbiamo incluso i nomi propri delle persone visto che tali nomi non erano l'obiettivo della nostra analisi, nonostante gli stessi risultassero abbastanza frequenti nei testi (ad es. i nomi propri dei personaggi all'interno dei dialoghi nei manuali, ad esempio *Настя*, *Саша*, *Миша* ecc.). Dopodiché abbiamo distribuito le parole in gruppi tematici a seconda della loro appartenenza ai diversi campi semantici. Abbiamo adottato questo criterio per poter individuare quali gruppi tematici fossero più completi e maggiormente rappresentati all'interno dei manuali. Per definire tali gruppi tematici, abbiamo preso come esempio i gruppi riportati nelle raccolte di *leksičeskij minimum* (vocabolario di base del russo come LS), ad es.: *семья* – ‘famiglia’, *путешествия* – ‘viaggi’, *объекты и их характеристики* – ‘oggetti e le loro caratteristiche’, *одежда и обувь* – ‘abbigliamento e calzature’, *профессия, работа* – ‘lavoro e professione’, *транспорт* – ‘trasporto’, *время* – ‘tempo’, *кухня* – ‘cucina’, *образование* – ‘formazione, istruzione’, *город* – ‘città’, *человек и его характеристики* – ‘persona e sue caratteristiche’, *музыка, литература, искусство* – ‘musica, letteratura, arte’, *география* – ‘geografia’, *коммуникация, технологии* – ‘comunicazione e tecnologia’ e altri (cfr. Andrušina/Kozlova 2014: 54-70).

4. WORDLIST: LE PAROLE PIÙ FREQUENTI

Secondo i risultati dell'analisi delle liste di parole più frequenti (*Wordlist*), nel corpus dei manuali pubblicati in Italia (RuFLIt) i gruppi tematici più rappresentati sono stati *образование* ‘istruzione’ (12 parole), *семья* ‘famiglia’ (10 parole), *коммуникация* ‘comunicazione’ e *время* ‘tempo’ (9 parole ciascuno). Mentre nella *Wordlist* del corpus dei manuali pubblicati in Russia RuFoLa, i più numerosi sono gli stessi gruppi tematici: *образование* ‘istruzione’ (9 parole), *семья* ‘famiglia’ (9 parole), *коммуникация* ‘comunicazione’ (9 parole) e *время* ‘tempo’ (9 parole).

Nelle *Wordlist* di entrambi i corpora sono anche abbastanza ben rappresentati i seguenti gruppi tematici: *объекты и их характеристики* ‘oggetti e loro caratteristiche’, *профессия, работа* ‘professione, lavoro’, *город* ‘città’, *путешествия* ‘viaggiare’ (da 6 a 7 parole). Anche i gruppi tematici meno rappresentati (da 1 a 5 parole) nelle *Wordlist* di entrambi i corpora sono gli stessi: ad esempio, sono gruppi *жилье и мебель* ‘casa e mobili’, *человек и его характеристики* ‘persona e le sue caratteristiche’, *география* ‘geografia’, *музыка, литература, искусство* ‘musica, letteratura, arte’, *отдых, праздники* ‘tempo libero, feste’, *спорт* ‘sport’, *транспорт* ‘trasporti’ ecc.

Infine, possiamo rilevare i seguenti gruppi tematici che sono risultati “vuoti” nelle *Wordlist* di entrambi i corpora (ciò significa che nessuna unità lessicale appartenente al campione di cento parole più frequenti della *Wordlist* rientra in questi gruppi): *здоровье* ‘salute’, *одежда и обувь* ‘abbigliamento e calzature’, *животные и растения* ‘animali e piante’, *климат и погода* ‘clima e tempo meteorologico’.

Pertanto, facendo il confronto fra i due corpora dei manuali pubblicati in Italia e in Russia, possiamo osservare la similarità dei contenuti lessicali e dei gruppi tematici rappresentati nelle liste delle parole più frequenti (*Wordlist*).

5. KEYWORDS: LE PAROLE CHIAVE

In base a questa analisi, sono risultati più interessanti i gruppi tematici che avevano tanti contenuti nel *focus corpus* mentre erano vuoti nel *reference corpus*. In particolare, nel corpus dei manuali pubblicati in Italia (RuFLIt) rispetto al corpus RuFoLa (manuali pubblicati in Russia), i gruppi tematici rappresentati sono stati i seguenti: *коммуникация* ‘comunicazione’, *семья* ‘famiglia’, *город* ‘città’, *время* ‘tempo’, *кухня* ‘cucina’, *профессия, работа* ‘lavoro e professione’, *музыка, литература, искусство* ‘musica, letteratura, arte’, *путешествия* ‘viaggi’ (da 6 a 10 parole per ciascun gruppo). Viceversa, nel corpus RuFoLa questi gruppi tematici o non contenevano proprio parole chiave (come, ad esempio, i gruppi *время* ‘tempo’, *кухня* ‘cucina’, *путешествия* ‘viaggi’) o avevano un contenuto piuttosto limitato (ad esempio, i gruppi *семья* ‘famiglia’ e *музыка, литература, искусство* ‘musica, letteratura, arte’ – 1 parola, *город* ‘città’ – 2 parole, *профессия, работа* ‘lavoro e professione’ – 4 parole).

Allo stesso tempo, analizzando le parole chiave del corpus RuFoLa come *focus corpus*, si distinguono i seguenti gruppi più popolati di parole: *объекты и их характеристики* ‘oggetti e le loro caratteristiche’ – 23 parole (nel corpus RuFLIt questo gruppo risultava vuoto), *человек и его характеристики* ‘persona e sue caratteristiche’ – 16 parole (nel corpus RuFLIt – 2 parole). Inoltre, nell’elenco *Keywords* tra le prime 100 parole chiave del corpus RuFoLa compaiono 21 verbi di carattere astratto. Non potendo attribuire questo lessico a nessun gruppo tematico in particolare, nell’analisi del corpus RuFoLa abbiamo aggiunto un nuovo gruppo chiamato *глаголы* ‘verbi’ (tale gruppo è assente nel corpus RuFLIt).

Pertanto, è possibile notare che dal confronto del corpus RuFLIt con il corpus RuFoLa (come *reference corpus*) emerge che circa il 50% delle *Keywords* (dell'elenco campione di 100 parole) del corpus RuFLIt appartengono ai seguenti ambiti: “comunicazione”, “famiglia”, “città”, “tempo”, “cucina”, “lavoro”. Pertanto, grazie all'analisi *corpus-based* con l'estrazione delle *Keywords* è stato possibile osservare che tra le parole chiave del corpus RuFLIt prevale il lessico concreto, mentre nell'elenco campione del RuFoLa circa il 50% delle parole appartiene al lessico astratto.

A nostro avviso, la prevalenza del lessico concreto tra le parole chiave del corpus italiano RuFLIt è dovuta a due motivi. In primo luogo, tale particolarità è legata al fatto che RuFLIt include materiali didattici per i livelli di riferimento A1-B1 e quindi questi materiali contengono più lessico concreto rispetto al corpus RuFoLa basato sui materiali dei livelli A-C1 (cfr. Laposhina 2020: 23). A questo proposito, è possibile affermare che più aumenta il livello di competenza linguistica, più aumenta la percentuale del lessico astratto nei materiali didattici progettati per gli apprendenti. In secondo luogo, è necessario considerare il fatto che il corpus RuFLIt, insieme ai testi di ricezione scritta e orale (*Reading e Listening*), include anche i contenuti lessicali appartenenti ai diversi tipi di attività didattiche (ad es. l'abbinamento “parola/immagine”, classificazione delle parole, cruciverba ecc.) che prevedono l'utilizzo del lessico concreto. Mentre i contenuti del corpus RuFoLa sono costituiti prevalentemente dai testi di lettura e quindi includono una percentuale più alta del lessico astratto.

Per concludere, possiamo evidenziare le seguenti prospettive della ricerca sul corpus dei manuali RuFLIt: a) creazione dei subcorpus (uno per ciascuno di tre manuali esaminati) e il loro confronto con il corpus intero per esplorare le specificità dei contenuti lessicali nei diversi manuali inclusi nel corpus; b) creazione e confronto dei subcorpus per esplorare il lessico appartenente alle diverse attività didattiche all'interno dei manuali; c) indagine delle specifiche unità lessicali (parole e collocazioni) nel contesto attraverso l'utilizzo della funzione KWIC (*Keyword-in-Context*).

BIBLIOGRAFIA

- Andrjušina/Kozlova 2014 = Nataliya Andrjušina / Kozlova Tatiana (gl. red.), *Leksičeskij minimum po russkomu jazyku kak inostrannomu. Elementarnyj uroven'* (Vocabolario di base del russo come LS. Livello elementare), San Pietroburgo, Zlatoust.
- Azimov/Ščukin 2009 = Eldar Azimov / Anatolij Ščukin, *Novyj slovar' metodičeskich terminov i ponjatij* (Nuovo dizionario di termini e concetti metodologici), Mosca, IKAR.
- Beccaria 2004 = Gian Luigi Beccaria (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi.
- Freddi 2014 = Maria Freddi, *Linguistica dei corpora*, Roma, Carocci.
- Kopotev 2014 = Mikhail Kopotev, *Vvedenie v korpusnuju lingvistiku* (Introduzione alla linguistica dei corpora), Praga, Animedia.
- Laposhina 2020 = Antonina Laposhina, *Korpus tekstov učebnikov RKI kak instrument analiza učebnyh materialov* (Corpus di testi dei manuali come strumento per l'analisi dei materiali didattici), in «Russkij jazyk za rubežom (Lingua russa all'estero)», 6, pp. 22-28.
- Mezzadri 2015 = Marco Mezzadri, *I nuovi ferri del mestiere*, Torino, Bonacci editore – Loescher.
- Ščukin 2017 = Anatolij Ščukin, *Metodika prepodavanija russkogo jazyka kak inostrannogo* (Le metodologie dell'insegnamento del russo come lingua straniera), Mosca, Flinta.
- Šibko 2017 = Nataliya Šibko, *Obščie voprosy metodiki prepodavanija russkogo jazyka kak inostrannogo* (Aspetti generali della metodologia dell'insegnamento del russo come lingua straniera), San Pietroburgo, Zlatoust.
- Corpus manager Sketch Engine*: <https://www.sketchengine.eu/> (ultimo accesso: 08/11/2024).

CORPORA VS WEB NELL'APPRENDIMENTO DEL SERBO COME LINGUA STRANIERA

1. INTRODUZIONE

Nel presente contributo saranno poste a confronto le potenzialità del Web e dei corpora linguistici – due strumenti per certi versi affini – per coglierne gli aspetti positivi e per proporre un uso integrato nella didattica delle lingue, in particolare del serbo come LS.

Nell'insegnamento delle lingue i corpora sono un elemento innovativo e stimolante che può portare a risultati soddisfacenti (Perišić 2023), ma rappresentano anche un potenziale punto critico visto che il loro utilizzo richiede da parte degli apprendenti un iniziale investimento di tempo per l'acquisizione delle tecniche e delle metodologie di ricerca. Lo studente che già si serve del Web nella vita quotidiana può obiettare che la sua componente innovativa e digitale integrata ai mezzi tradizionali è sufficiente nell'apprendimento di una lingua, dunque non avrebbe bisogno di un altro strumento, i corpora, in aggiunta a quello che conosce e abitualmente utilizza. In concreto, nonostante la ricerca online sia una consuetudine diffusa tra la maggioranza degli studenti, nella didattica formale tale pratica richiede un approccio più strutturato nel quale vengono fornite le informazioni essenziali per acquisire tecniche di ricerca più efficienti e per valutare i contenuti Web in modo più accurato (Symseridou 2018).

Se si parte dai presupposti teorici, il Web può essere considerato un enorme corpus in quanto contiene un insieme di testi autentici disponibili in formato elettro-

nico, anche se il suo scopo principale non consiste necessariamente in una ricerca linguistica (Hunston 2002; Gatto 2014). Oltre a permettere di interrogare una banca dati sconfinata, il Web è anche una fonte cui attingere i testi e il materiale per la creazione di corpora linguistici basati sui dati online. Questi dati possono essere selezionati secondo criteri specifici, come ad esempio diversi registri linguistici o una terminologia specializzata che si vuole studiare (Kilgarriff 2001). Nel presente contributo verranno indagate le potenzialità del Web quale più grande “monitor corpus”¹ esistente, facilmente accessibile e adatto a numerosi tipi di ricerca in termini di attualità e copertura di domini diversi.

Una delle principali caratteristiche che diversifica il Web da un corpus linguistico è l'assenza di una pregressa organizzazione per quanto concerne i suoi dati; in altre parole, i testi online compaiono in formati e in lingue diversi, spesso provengono da parlanti non nativi (senza tuttavia la possibilità che si possa identificarli come tali), presentano molti casi di errori ortografici e grammaticali, inoltre fanno registrare un numero di attestazioni quantomeno duplicato, aspetto che compromette i dati sulle frequenze. Il fatto che tali testi non siano bilanciati e rappresentativi non significa tuttavia che essi non possano essere efficaci per alcune ricerche nel campo della produttività morfologica o dei neologismi non attestati nei corpora esistenti (Fletcher 2001; Bergh 2005; Renouf/Kehoe/Banerjee 2007; Gatto 2014). La mancanza di annotazioni (caratteristica non esclusiva del Web ma che si riscontra anche in molti corpora) rappresenta un limite nella formulazione delle query online. In altre parole, la ricerca specifica basata su parti del discorso (POS) o lemmi risulta impossibile, rendendo così potenzialmente più dispendioso in termini di tempo il processo di consultazione.² La disposizione dei risultati stessi appare semplificata, a differenza dei corpora che utilizzano il sistema di concordanze KWIC (*key word in context*) per evidenziare le parole-chiave nel contesto offrendo la possibilità di organizzare il medesimo contesto tanto a sinistra quanto a destra in ordine alfabetico. È noto che, considerata la natura instabile e in continua evoluzione dei dati online, è difficile determinare con precisione la dimensione del Web, il che può rendere meno affidabili e precisi anche i risultati sulle frequenze. Boulton (2012) si esprime positivamente rispetto all'uso del Web nella glottodidattica, proponendo di prenderlo

1 I “monitor corpora” non hanno una dimensione predefinita e dispongono di un aggiornamento continuo. Si tratta di corpora la cui consistenza fa misurare un incremento pressoché costante, per cui risultano particolarmente adatti per le ricerche diacroniche che servono a mettere in luce i cambiamenti semantici delle parole nel corso del tempo (Sinclair 1991).

2 Sull'uso del Web come surrogato dei corpora si veda Gatto (2014), che nel capitolo 4, intitolato *Beyond Ordinary Search Engines: Concordancing the Web*, offre una panoramica delle ricerche, come ad esempio quella booleana con specifici operatori di ricerca, che consentono di restringere o ampliare ogni indagine nel Web (AND, OR, NOT ecc.). Sull'uso del Webcorp, uno strumento che permette di interrogare il Web sul modello delle concordanze, si veda Renouf/Kehoe/Banerjee 2007.

in considerazione dal punto di vista pragmatico e non solo teorico, e di non escluderlo a priori dall'insegnamento prima di verificare la sua utilità effettiva nel lavoro con i docenti e gli apprendenti. Lo studioso precisa inoltre che lo stesso approccio *Data-driven learning* (Johns 1990), come si evince dal nome, si riferisce all'uso dei dati (*data-driven*) e non necessariamente a quello dei corpora (*corpus-driven*).

2. LA METODOLOGIA

Negli anni accademici 2017/18 e 2018/19, nei corsi di lingua serba come LS che si sono tenuti presso l'Università di Torino è stato sperimentato l'uso dei corpora per l'apprendimento tanto della morfosintassi quanto del lessico. I risultati ottenuti sono stati incoraggianti, pur mostrando alcune criticità rappresentate da casi di tecnofobia e conseguente necessità di organizzare meglio il lavoro a lezione dal punto di vista metodologico (numero di ore, annualità degli studenti coinvolti, argomenti trattati). Nella maggior parte dei casi si percepiva entusiasmo nei confronti di uno strumento non ancora conosciuto e di cui si coglieva il potenziale anche per l'apprendimento di altre lingue. Non sono mancati risultati positivi concreti che si sono potuti osservare grazie a test a breve e lungo termine e alle relazioni individuali che gli studenti hanno svolto dando prova di una certa originalità e creatività nelle ricerche. Tali risultati erano innanzitutto legati all'apprendimento delle collocazioni dal punto di vista morfosintattico ma anche sociolinguistico, con la possibilità di verificarne l'uso a livello diatopico nei corpora delle diverse varianti della lingua serbo-croata. Un altro argomento di notevole importanza negli studi della linguistica slava che si è rivelato adatto a una ricerca corpus-based e che ha aperto nuove strade nell'insegnamento è quello dell'aspetto verbale.³

Per confermare ulteriormente questi risultati si è fatto ricorso a un gruppo di controllo composto da studenti che, nelle diverse università italiane in cui viene insegnata la lingua serba (cfr. tab. 1), hanno seguito corsi che proponevano un tipo di didattica tradizionale, per un totale di 19 studenti della prima annualità e 13 della seconda/terza. La maggior parte delle università non registra un numero importante di studenti al secondo e al terzo anno, per via dei programmi universitari che prevedono solo un'annualità per la lingua opzionata come terza. In questo caso le domande sono state incorporate tenendo conto degli argomenti grammaticali in comune per le due annualità. Dalla ricerca sono stati esclusi gli studenti bilingui, perché si è partiti dal presupposto che essi avrebbero dato una risposta al maggior numero di domande basandosi sulle loro conoscenze pregresse, senza la necessità di consultare diverse fonti lessicografiche e digitali. Benché ciascuna università segua un proprio percorso didattico, ogni studente alla fine del primo anno dovrebbe raggiungere almeno il

³ I risultati di queste ricerche sono stati ampiamente trattati nelle seguenti pubblicazioni: Perišić 2020a, 2020b, 2021, 2023.

livello A2, mentre al secondo/terzo anno il livello B1/B2.

	Trieste	Udine	Napoli	Venezia
I annualità	7	5	2	5
II/III annualità	/	7	2	4

Tab. 1. *Numero di studenti coinvolti per ogni università.*

Ai partecipanti è stato somministrato un test grammaticale simile a quello svolto dai loro colleghi torinesi e composto di nove domande per la prima annualità (con le seguenti tematiche: collocazioni, morfologia di base, accordo grammaticale) e quattro domande per la seconda/terza annualità (morfosintassi, collocazioni, aspetto verbale). Sin dalle fasi di progettazione della prova è stato evidente come i due gruppi fossero fortemente sproporzionati per quanto concerne gli strumenti utilizzati ai fini dello svolgimento del lavoro. Se il gruppo torinese aveva potuto utilizzare i corpora, occorreva allora concedere una valida alternativa agli studenti del gruppo di controllo, che nella maggioranza dei casi, come è stato confermato in seguito, non era a conoscenza di questo mezzo. Per tale motivo si è deciso di consentire loro di utilizzare sia i mezzi tradizionali sia quelli online (siti, dizionari e altro). In questo modo i risultati ottenuti con l'uso del corpus potevano essere confrontati in modo più oggettivo con quelli conseguiti attraverso le risorse digitali e tradizionali. Per far sì che gli studenti si potessero concentrare sul compito senza l'assillo legato al rendimento a cui di solito sono sottoposti, il test non era oggetto di valutazione e poteva essere compilato in forma anonima.

3. CONFRONTO TRA IL GRUPPO TORINESE E IL GRUPPO DI CONTROLLO: I ANNUALITÀ

Agli studenti è stato chiesto non solo di completare il test grammaticale, ma anche di descrivere la ricerca svolta e gli strumenti impiegati. Nella tabella che segue è riportata la classifica degli strumenti più utilizzati (cfr. tab. 2).

Risorsa utilizzata	Numero studenti
Google / Google Traduttore	7
Glosbe ⁴	6
dizionari cartacei bilingui ⁵	5
Hrvatski jezični portal ⁶	4
Wiktionary	3
CroDict ⁷	1
applicazione cellulare ⁸	1

Tab. 2. *Classifica di tutte le risorse utilizzate – I annualità.*

Nell'analizzare le risposte degli studenti non si prenderanno in considerazione quelle basate sulle conoscenze pregresse, perché lo scopo di questa ricerca non consiste nell'esaminare il livello delle nozioni acquisite. Si cercherà invece di comprendere le possibili alternative all'uso dei corpora per i singoli argomenti linguistici e di individuare i casi in cui il loro impiego è risultato più affidabile rispetto agli altri strumenti utilizzati. Di seguito verranno esposti e commentati i singoli argomenti con gli strumenti impiegati e i rispettivi aspetti positivi e negativi.

3.1. Coniugazioni

Esempio: «Scrivi la coniugazione del verbo *lagati*⁹ al presente e al passato».

Per rispondere a questa domanda gli studenti hanno consultato dizionari cartacei e digitali che si sono dimostrati quasi sempre efficaci tranne Google Traduttore. Non è semplice risalire alla causa di questo risultato in quanto gli studenti non hanno spiegato nei dettagli il procedimento seguito, ma si può supporre che siano partiti dalle forme italiane riportandone la traduzione. I più utilizzati e anche più efficaci sono stati il dizionario monolingue e Wiktionary, entrambi in grado di esporre le forme flesse di ogni parola; il primo, inoltre, funziona come dizionario morfologico concepito per riportare la forma flessa di ogni parola alla sua forma base.

4 Dizionario basato sulle memorie traduttive, <https://glosbe.com/>.

5 Gli studenti non hanno precisato di quali dizionari si trattava.

6 Dizionario croato monolingue, <https://hjp.znanje.hr/index.php?show=search>.

7 Dizionario bilingue tedesco-croato, <https://www.crodict.com/en/german-croatian>.

8 Lo studente non ha fornito molti dettagli sull'applicazione per cellulare, ha soltanto scritto che si trattava di un «dizionario ita-cro».

9 Il verbo *lagati*, 'mentire' (lažem, 1 p.sg. presente; lagao/lagala sam, 1 p.sg. passato).

3.2. Preposizioni

Esempio: «Quale preposizione si usa prima del toponimo *Tajland*: *u* oppure *na*?».

La norma prevede che per i nomi di Paesi venga utilizzata la preposizione *u*, ma nel caso della Thailandia i parlanti nativi, percependo forse questa nazione come un'isola, utilizzano quasi esclusivamente *na*.¹⁰ Sapendo che si tratta di uno di quei casi in cui norma e prassi non coincidono, si voleva verificare se lo studente fosse in grado di cogliere questa discrepanza. Dalle risposte analizzate si evince che è risultata efficace la ricerca mediante Google che consisteva nell'inserimento di entrambe le combinazioni (*u Tajland*, *na Tajland*) per verificare il numero di frequenze. La ricerca di questo tipo può invece risultare problematica dal punto di vista metodologico dal momento che, per considerare la preposizione e la parola cui essa si riferisce, andrebbe svolta utilizzando le virgolette. Google Traduttore ha invece sorprendentemente operato una distinzione tra le due varianti, quella serba e quella croata, dove la prima privilegia la preposizione *na* e la seconda è più vicina allo standard *u*. È significativo come grazie anche alla ricerca corpus-based si ottengano gli stessi risultati, seppur supportati da dati statistici facilmente dimostrabili.

3.3. Accordo

Esempio: «Scrivi la forma adatta del sintagma tra parentesi: *Sa (moj dobar drug) idem u Ciri*h».

Gli studenti si sono affidati a Google Traduttore o al dizionario monolingue online. Entrambi gli strumenti hanno fornito risultati validi grazie alla preposizione *sa*, tipica del caso strumentale (anche se non esclusiva). Si pone sempre il problema metodologico di come usare queste risorse per ottenere risposte corrette. Google Traduttore doveva essere utilizzato a partire dalla frase tradotta in italiano, mentre il dizionario monolingue offre tutte le forme flesse di una parola, per cui lo studente avrebbe bisogno di sapere quale caso regge la preposizione *sa* per introdurre il complemento di compagnia.

3.4. Collocazioni

Esempio: «Scrivi le collocazioni dei seguenti aggettivi: *udoban*, *zao*, *topao*».

L'uso di Google Traduttore ha prodotto risultati ampiamente negativi in quanto gli studenti hanno dichiarato che erano partiti dalle collocazioni italiane per trovare le corrispondenti parole in serbo. Un ragionamento errato sulle collocazioni non può che portare alla scelta di uno strumento non adeguato. All'opposto, il dizionario *Glosbe* basato sulle memorie traduttive è stato uno degli strumenti che ha consentito agli studenti di conseguire il maggior numero di risposte corrette, seguito da Google

¹⁰ L'affermazione riguarda soprattutto l'ambito serbo, poiché i risultati corpus-based mostrano che in quello croato prevale di stretta misura la preposizione *u*.

e dai dizionari cartacei. Per la loro microstruttura i dizionari tradizionali si limitano a riportare solo gli esempi più tipici che spesso non sono rappresentativi, ma dipendono dalle scelte soggettive degli autori, dal momento che i dizionari, almeno quelli per l'ambito serbo, non si basano ancora sui corpora.

4. CONFRONTO TRA IL GRUPPO TORINESE E IL GRUPPO DI CONTROLLO: II/III ANNUALITÀ

Segue la tabella con il numero di studenti per ogni strumento scelto, che permetterà di ricavare una classifica dei mezzi più utilizzati (cfr. tab. 3).

Risorsa utilizzata	Numero studenti
Glosbe	11
Hrvatski jezični portal	9
contatto con la lingua autentica	8
Wiktionary / dizionari cartacei bilingui	4
Google Traduttore	3
Sketch Engine / Google	1

Tab. 3. *Classifica di tutte le risorse utilizzate – II/III annualità.*

Il rilievo che gli studenti danno alla lingua autentica è evidente nella scelta dei procedimenti maggiormente adottati, infatti ai primi tre posti compaiono il dizionario *Glosbe* e il contatto personale con la lingua. Per quanto riguarda i corpora, solo uno studente ha riportato l'uso di questa risorsa e lo ha fatto esclusivamente nelle due domande riferite alle collocazioni.

4.1. Declinazione e accordo

Esempio: «Scrivi la forma al singolare dei sostantivi *braća*, *deca*, *lišće* e di' qual è il loro genere al sg. e pl. Che genere hanno gli aggettivi che accompagnano le parole al plurale? I verbi sono al sg. o al pl.?».

La maturità e la preparazione degli studenti della II/III annualità si evincono dalle ricerche più complesse che essi hanno dimostrato di saper svolgere per tutti gli argomenti trattati. In molti casi erano in grado di abbinare più risorse per arrivare alla risposta corretta mostrando di conoscere bene gli strumenti in questione e di saperli padroneggiare per ottenere le risposte desiderate. Il genere dei nomi era desumibile dal dizionario monolingue digitale, mentre le risposte alle domande sull'accordo e sul contesto immediato delle parole in questione sono state dedotte grazie agli esempi estrapolati da Google (osservando il contesto a destra o a sinistra della parola ricercata) o da Google Traduttore (inserendo un sintagma in italiano contenente l'aggettivo o il verbo accanto alla parola ricercata).

4.2. Sintassi

Esempio: «Quale delle due costruzioni con i verbi modali è più frequente in serbo e quale in croato *verbo + da* oppure *verbo + infinito?*».

Tutte le risposte alla domanda sulla sintassi si basavano sulla conoscenza della lingua autentica, per cui se gli studenti della prima annualità non possedevano i mezzi per argomentare le loro ipotesi, al secondo/terzo anno la situazione era ben diversa. Per affermare se una costruzione era più frequente in serbo o in croato essi si sono affidati alle esperienze personali con la lingua autentica (conversazione con amici e insegnanti, visione di film, ascolto di canzoni, lettura di libri ecc.).

4.3. Aspetto verbale

Esempio: «Scrivi le forme perfettive che conosci a partire dalla forma imperfettiva: *crtati, raditi, gledati*».

Per rispondere alle domande sull'aspetto verbale gli studenti hanno usato Wiktionary e il dizionario digitale monolingue. Se la prima risorsa permette di trovare diverse forme aspettuali di verbi a partire dalla forma imperfettiva, il dizionario non offre questa funzione, dunque è stato utilizzato dagli studenti per verificare la presenza di forme che conoscevano già. Nella maggior parte dei casi lo studente fa quindi una serie di ipotesi sulla forma perfettiva dei verbi, a partire dalle proprie conoscenze e dai prefissi maggiormente utilizzati, e ricorre al dizionario considerandolo solo come strumento di verifica.

4.4. Collocazioni

Esempio: «Quali sono le collocazioni (le parole che si trovano spesso vicino alla parola ricercata con la quale formano un significato preciso) più frequenti dei sostantivi *kuća* e *dom*?».¹¹

Per quanto riguarda le collocazioni, a questo livello gli studenti hanno dimostrato di saper svolgere ricerche in modo più articolato, facendo registrare un evidente miglioramento rispetto agli studenti del primo anno. I procedimenti che hanno messo in atto erano diversi e spaziavano dalla consultazione dei dizionari bilingui ai dizionari digitali basati sulle memorie traduttive. I risultati, pur essendo più modesti per numero di collocazioni trovate rispetto a quelli ottenuti dagli studenti che avevano utilizzato i corpora, erano pur sempre soddisfacenti.

5. CONCLUSIONI

Dall'analisi delle risposte degli studenti del gruppo di controllo si è potuto evincere

¹¹ La differenza tra le due parole si coglie dalla traduzione in inglese che distingue tra *house* (*kuća*) e *home* (*dom*).

che vi è un marcato divario tra quelli della prima annualità e quelli della seconda/terza. Al primo anno gli studenti hanno dimostrato di non saper usare con consapevolezza gli strumenti a loro disposizione, hanno privilegiato l'uso del motore di ricerca Google con il relativo traduttore, mentre hanno dato meno peso ai dizionari digitali che, quando sono stati presi in considerazione, hanno permesso di conseguire risultati positivi. Nonostante la possibilità di utilizzare con libertà qualsiasi risorsa a disposizione, gli studenti hanno ammesso molte volte di non sapere dove cercare le risposte né sono stati in grado di provare empiricamente quanto sostenuto. La capacità di utilizzare in modo consapevole i mezzi di ricerca è emersa solo nei risultati ottenuti dagli apprendenti del secondo/terzo anno. Difatti è unicamente al secondo e al terzo anno che essi hanno compreso l'utilità e l'importanza della lingua autentica, pur non avendo ancora intrapreso lo studio della linguistica dei corpora e non avendo mai svolto una ricerca corpus-based. È un dato, questo, che si desume dalla scelta degli strumenti più utilizzati, come i dizionari digitali, soprattutto quelli basati sulle memorie di traduzione. Anche quando gli studenti hanno fatto affidamento a nozioni già acquisite, è risultato che queste erano basate sul contatto diretto con la lingua autentica e sulle osservazioni prodotte dai parlanti nativi. Si è inoltre osservato un uso molto raro di Google a questi livelli.

Nel complesso si deduce che per le risposte sulla morfologia di base l'utilizzo dei dizionari digitali può sostituirsi ai corpora. Per la ricerca relativa alle collocazioni, tenuto conto dello stato attuale della lessicografia serba, che non dispone di dizionari delle collocazioni né di dizionari corpus-based, un corpus può dare risultati più precisi ed esaustivi rispetto a quelli ottenibili da un dizionario digitale o dalle memorie di traduzione. In questa sede l'aspetto verbale è stato trattato solo a livello morfologico avendo come finalità la ricerca delle forme perfettive dei verbi per le quali il corpus si è rivelato, in confronto ad alcuni dizionari online collaborativi, un mezzo più utile e completo. Considerando questi primi risultati positivi, l'argomento si presta a ulteriori e più estese indagini.

La disparità nei livelli di competenza e nel condurre ricerche mirate e consapevoli, che si coglie tra gli studenti appartenenti a differenti gradi di apprendimento, sottolinea l'importanza di introdurre già dal primo anno concetti relativi alla rilevanza della lingua autentica. Questo si può compiere in modo graduale attraverso gli esempi tratti dalla lingua madre degli apprendenti, osservata sempre in un'ottica contrastiva. L'uso dei corpora può essere preceduto dalla presentazione degli strumenti digitali che in una successiva fase potranno essere verificati e confrontati con i corpora linguistici. In questo modo potranno essere colti con più facilità i loro rispettivi aspetti positivi e negativi soprattutto in relazione alle caratteristiche cognitive di ogni apprendente e all'approccio personale allo studio di una lingua straniera.

BIBLIOGRAFIA

- Bergh 2005 = Gunnar Bergh, *Min(d)ing English language data on the web: What can Google tell us?*, in «ICAME Journal», 29, pp. 25-46.
- Boulton 2012 = Alex Boulton, *What data for data-driven learning?*, in «The EuroCALL Review», 20/1, pp. 23-27.
- Fletcher 2001 = William H. Fletcher, *Concordancing the Web with KWiC Finder*, in Marianne Hundt / Naja Nesselhauf / Carolin Biewer (eds.), *Corpus Linguistics and the Web*, Leiden, Brill, pp. 25-45.
- Gatto 2014 = Maristella Gatto, *The Web As Corpus: Theory and Practice*, London-New York, Bloomsbury Academic.
- Hunston 2002 = Susan Hunston, *Introducing corpora in applied linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Johns 1990 = Tim Johns, *From Printout to Handout: Grammar and Vocabulary Teaching in the Context of Data-driven Learning*, in «CALL Austria», 10, pp. 14-24.
- Kilgariff 2001 = Adam Kilgariff, *Web as corpus*, in Paul Rayson / Andrew Wilson / Tony McEnery / Andrew Hardie / Shereen Khoja (eds.), *Proceedings of the Corpus Linguistics 2001 Conference*, Lancaster, UCREL, pp. 342-344.
- Perišić 2020a = Olja Perišić, *Upotreba korpusa u didaktici srpskog jezika kao stranog*, in Vesna Krajišnik (ur.), *Srpski kao strani jezik u teoriji i praksi IV*, Beograd, Filološki fakultet, Centar za srpski kao strani jezik, pp. 103-115.
- Perišić 2020b = Olja Perišić, *Collocazioni nella didattica del serbo come lingua straniera*, in «Filolog», XI/22, pp. 88-115.
- Perišić 2021 = Olja Perišić, *Corpora in the Classroom – the Case of the Serbian Language for Italian Speakers*, in Suarez Cuadros / Simon Jose et al. (eds.), *New Trends in Slavic Studies*, Mosca, URSS, pp. 126-137.
- Perišić 2023 = Olja Perišić, *Il corpus per imparare il serbo. Il futuro dell'apprendimento linguistico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Renouf/Kehoe/Banerjee 2007 = Antoinette Renouf / Andrew Kehoe / Jayeeta Banerjee, *Web-Corp: an integrated system for web text search*, in Naja Nesselhauf / Marianne Hundt / Carolin Biewer (eds.), *Corpus Linguistics and the Web*, Amsterdam, Rodopi, pp. 47-67.
- Sinclair 1991 = John McHardy Sinclair, *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford, Oxford University Press.
- Symseridou 2018 = Elina Symseridou, *The Web as a Corpus and for Building corpora in the Teaching of Specialised Translation: The Example of Texts in Healthcare*, in «FITISPos-International Journal», 5/1, pp. 60-82.

ALESSANDRO PUGLISI

LEARNING ANALYTICS E RICERCA-AZIONE PER L'AUTO-FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI DIGITALI IN AMBIENTI CMS-BASED

1. INTRODUZIONE

La formazione professionale, e in particolare quella a insegnanti, vive un momento in cui si osservano sia un'enorme offerta in termini quantitativi che un grado di frammentazione rilevante. Se è vero che la spinta della formazione tradizionale, presenziale, è ancora ben presente in questo panorama, al contempo si fa esperienza della crescita esponenziale di quelle che potremmo definire "occasioni formative". Soprattutto in contesti non formali e informali, si offre, più o meno esplicitamente, formazione: da siti web e blog, a YouTube e Instagram, fioriscono e vengono diffusi, a volte in maniera "virale", articoli, video, *reels*, ecc. Ciò che sembra mancare è però un tipo di formazione che possa avere alcune decisive caratteristiche: 1) essere fruita in autonomia; 2) emergere dai dati, cioè essere *data-driven*; 3) spingere l'insegnante all'auto-riflessione. Tenendo ben presenti queste tre proprietà, si propone un protocollo per l'auto-formazione degli insegnanti digitali. L'auspicio è quello di fornire uno strumento che possa rendere un buon servizio all'insegnante e, di conseguenza, avere ricadute sull'azione didattica e, perciò, su chi apprende.

Sebbene a monte vi sia l'esperienza di chi scrive nell'insegnamento delle lingue moderne con tecnologie digitali e di Rete, il protocollo può essere applicato a qualsiasi ambito di insegnamento che venga professato in Rete, in qualsiasi contesto e con

la maggior parte dei profili di apprendente (escludendo solamente i bambini). Per queste ragioni, e anche perché si intende proporre uno strumento “trasversale”, non si forniscono indicazioni didattiche specifiche (pur utilizzando alcuni riferimenti bibliografici legati alla didattica delle lingue), preferendo invece definire un modello più ampio.

La struttura del contributo riflette un “assemblaggio” modulare delle diverse parti che compongono la proposta. Il secondo paragrafo, infatti, presenta alcuni cenni sugli ambienti *CMS-based* per la didattica, mentre il successivo riflette sull’idea di formazione e auto-formazione degli insegnanti digitali. Il quarto e il quinto paragrafo sono dedicati, rispettivamente, alla ricerca-azione e all’analisi dei dati in ambito educativo. Nel sesto paragrafo viene descritto in dettaglio il protocollo, prima di procedere, nel settimo e ultimo paragrafo, ad alcune sintetiche conclusioni.

2. AMBIENTI CMS-BASED PER LA DIDATTICA

I *Content Management Systems* (CMS) sono applicativi sul Web che nascono per facilitare la creazione e la gestione di blog, siti, portali, con contenuti testuali, sonori, visivi e audiovisivi. Utilizzare un CMS per lo sviluppo di un sito web consente di approntare pagine statiche e dinamiche in modo rapido e senza la necessità di possedere competenze di programmazione. In più, le interfacce fornite da alcuni CMS, come ad esempio Wordpress, permettono di costruire il proprio “ambiente” in modalità WYSIWYG (*What You See Is What You Get*). In altre parole, ciascuna pagina può essere costruita, potenzialmente, da zero in maniera completamente visuale, giustapponendo “blocchi” specifici e personalizzabili di informazioni. Tuttavia, qualora non si volesse costruire *ex novo* ogni pagina del sito, la presenza di *temi* (anche gratuiti) offre una vasta scelta fra numerose impostazioni grafiche e di architettura delle informazioni. L’uso di un CMS, inoltre, dà la possibilità di creare utenti del sito (direttamente o richiedendo la registrazione) con ruoli e permessi specifici. Questo può consentire di organizzare la fruizione dell’ambiente in maniera diversificata, prevedendo differenti gradi di “apertura” per differenti categorie di utenti. Un’ulteriore caratteristica dei CMS, di grande rilievo per le potenziali applicazioni in chiave didattica, risiede nei cosiddetti *plugin*, componenti aggiuntivi che possono consentire di integrare nuove e specifiche funzionalità. Inoltre, prodotti didattici generati tramite strumenti esterni possono essere incorporati con grande facilità all’interno di un sito web *CMS-based* tramite *shortcode*. In generale, è opportuno notare come i CMS presentino alcuni vantaggi rispetto ai più tradizionali LMS, come ad esempio Moodle; questi vantaggi risiedono soprattutto in una maggiore flessibilità, sia in fase progettuale che di utilizzo.

3. FORMAZIONE A DISTANZA E AUTO-FORMAZIONE CONTINUA DEGLI INSEGNANTI DIGITALI

Il percorso compiuto dalla formazione a distanza, in termini generali, è ben noto, oltre a essere stato oggetto di alcune preziose sintesi ormai un ventennio addietro (fra gli altri, cfr. Calvani 2000; Calvani/Rotta 2000), e non sarà qui ripercorso. È forse meno consolidata, invece, la storia dello sviluppo della formazione a docenti come “branca” della formazione professionale caratterizzata da ineludibili specificità.

La formazione dei docenti che insegnano in Rete è collocata in uno scenario che è stato definito come «irriducibilmente digitale» (Fallani/La Grassa 2019). È possibile rilevare, in questo quadro di riferimento, una peculiarità. In Rete, infatti, si insegna non solo utilizzando determinati strumenti, ma calando la pratica didattica in ambienti di apprendimento digitali, come gli LMS o le già citate piattaforme aperte basate su CMS. In altre parole, «il metodo di trasmissione dei contenuti è esso stesso contenuto didattico, in un gioco di rimandi e ruoli nel quale il formatore è sia depositario di conoscenze, sia modello di metodi e tecniche di mediazione didattica, sia stimolatore e guida di esperienze e simulazioni» (Celentin/Luise 2014: 315). Da ciò ne consegue che la formazione di docenti online trova il suo *setting* naturale in Rete, dove è possibile non solo fare esperienza di strumenti ma anche muoversi in quegli ambienti di apprendimento che saranno al centro dell'azione di insegnamento. A fare da presupposto alla formazione del docente digitale così inteso, vi è un sufficiente grado di *digital literacy*. Se in passato essa è stata definita come un'abilità legata alla sopravvivenza dell'individuo nella Rete (Eshet-Alkalai 2004: 102), contributi più recenti hanno messo in luce la natura altamente composita della *digital literacy*, arrivando a parlare di dieci differenti dimensioni costitutive (cfr. Ilomäki *et al.* 2023), tra le quali *e-safety*, *data literacy* e *digital well-being*. La progettazione e l'erogazione della formazione per il docente digitale, deve, quindi, porre un'attenzione specifica al grado di *digital literacy* nonché a eventuali “abilità differenziate” tra docente e docente, oltre che ricorrere a strategie formative specifiche. Queste ultime non sono desumibili dalla formazione tradizionale e non sono attuabili attraverso un approccio trasmissivo e frontale, anche se supportato da strumenti di Rete.

Alla luce di quanto detto, sembra opportuno proporre cinque principali strategie formative da attuare nel processo formativo dei docenti digitali e di chi aspira a diventarlo:

1. la formazione dovrebbe svolgersi interamente in Rete tramite risorse educative aperte (in inglese *Open Educational Resources*, OER);
2. la formazione in Rete, pur aprendosi a momenti sincroni, dovrebbe sfruttare al meglio il diverso rapporto con il tempo e lo spazio che l'e-learning professa; in tal senso, le risorse educative aperte proposte dovrebbero essere fruite per lo più in maniera asincrona;
3. tali risorse dovrebbero essere adeguate, da un punto di vista tecnico, alla visualizzazione da dispositivi differenti, anche mobili; essere, cioè, *responsive*, oltre a essere prodotte

considerando una fruizione potenzialmente *bite-sized*, assai parcellizzata ma senza soluzione di continuità (*lifelong*);

4. i contenuti formativi dovrebbero presentare una componente interattiva, spingendo altresì all'autoriflessione;

5. un ruolo non ancillare dovrebbe essere riservato a spazi digitali di sperimentazione gratuiti, che possano fungere da spazio sicuro per la già citata figura di "docente-editore" (cfr. Fallani 2014).

Rimane da chiedersi quali possano essere, invece, le tecniche e gli strumenti migliori per favorire l'auto-formazione di chi insegna utilizzando gli strumenti digitali e di Rete. Al di là dell'offerta commerciale, invero nutrita, di *webinar*, corsi di formazione, seminari, riteniamo qui opportuno puntare la nostra attenzione su un'auto-formazione "autentica" che prenda spunto concretamente dalla didattica online di ogni insegnante. L'obiettivo è quello di riflettere sul proprio operato da insegnanti facendo, allo stesso tempo, emergere in forma di dati i comportamenti dei discenti in termini di interazione con i contenuti, con la piattaforma e con i pari. Per tutte queste ragioni, proponiamo una virtuosa integrazione fra ricerca-azione e *learning analytics*, definendo un protocollo di ricerca che sia anche occasione, appunto, di auto-formazione.

4. IL RUOLO DELLA RICERCA-AZIONE

Esistono molteplici descrizioni della ricerca-azione, ognuna delle quali enfatizza differenti sfaccettature e significati specifici. In riferimento all'espressione inglese "action research", una tra le definizioni più significative descrive la ricerca-azione come un insieme di approcci che uniscono teoria e pratica con l'obiettivo di affrontare congiuntamente importanti questioni organizzative, comunitarie e sociali insieme alle persone che esperiscono tali organizzazioni, comunità e gruppi sociali (cfr. Coghlan/Brydon-Miller 2014). Tale descrizione evidenzia l'origine della ricerca-azione nel campo delle scienze sociali e la sua attenzione verso specifiche problematiche. Un'altra definizione, assai anteriore, identifica la ricerca-azione come un processo auto-riflessivo di indagine attuato dai partecipanti a contesti sociali per razionalizzare e rendere più eque e giuste le proprie pratiche, la comprensione di esse e, di riflesso, i contesti nei quali si svolgono (cfr. Carr/Kemmis 1986).

In questo contributo si adotta un'interpretazione ampia della ricerca-azione, considerandola come un insieme di strumenti e tecniche, inclusa la già citata auto-riflessione, che permettono agli insegnanti di riflettere e migliorare continuamente il proprio lavoro. In altre parole, strumenti e tecniche che contribuiscono a predisporre strategie di auto-formazione degli insegnanti. In questo contesto, in particolare, come si vedrà nella sezione dedicata alla descrizione del protocollo proposto, ci si concentra sulla rilevazione di punti di forza e criticità tanto nelle pratiche di insegnamento quanto nei comportamenti degli apprendenti, incrociando strumenti qualita-

tivi (suggeriti dalla ricerca-azione) e quantitativi (che approfondiremo nel prossimo paragrafo).

La ricerca-azione, secondo l'approccio che abbiamo inteso adottare, deve quindi necessariamente possedere almeno quattro attributi: 1) essere avviata e condotta dal docente/tutor/facilitatore; 2) essere situazionale, cioè legata a un contesto di insegnamento e apprendimento specifico; 3) avere carattere di sistematicità, dunque trarre giovamento dall'essere condotta per tutto il periodo di svolgimento di una data azione didattica (un intero corso, per esempio); 4) essere qualitativa, vale a dire orientata alla descrizione e comprensione di esperienze, opinioni, comportamenti e motivazioni. Dalla necessità di ricomprendere tutte queste caratteristiche deriveranno le scelte consigliate in termini di tecniche e strumenti specifici da adottare all'interno del protocollo descritto nel prosieguo di questo contributo.

5. L'ANALISI DEI DATI IN AMBITO EDUCATIVO

Riflettere sull'analisi dei dati di apprendimento (*Learning Analytics*) significa chiamare costantemente in causa due attori principali: docente e studente. In uno scenario complessivo nel quale vi è una tensione, oggi in apparenza irriducibile, «between the framing of education as an economic activity and conceptions of education and learning that are concerned with the development of meaning and the transformation of understanding» (Clow: 683) chi insegna si trova a essere sempre più «subject to accountability processes based on and enabled by the deployment of quantitative metrics of their practices» (Clow: 683). Chi apprende in Rete, del resto, finisce sempre più per essere inserito in un ciclo nel quale il suo apprendimento è monitorato, producendo “metriche” anche in questo caso. Tali metriche dovrebbero successivamente informare processi decisionali che conducano a interventi migliorativi, di natura pedagogica e/o tecnologica (cfr. Mangaroska/Giannakos 2019). L'espressione *Learning Analytics* (LA da ora in avanti) raccoglie numerose metodologie e tecniche di raccolta e analisi dei dati di apprendimento. In questa sede appare opportuno fare un riferimento ampio a quello che viene definito *usage tracking* e, più nello specifico, alla *Social Network Analysis* (SNA da ora in avanti). Il primo rappresenta, in linea generale, tutti quei processi, abilitati da specifici strumenti tecnologici, che consentono di “tracciare” i comportamenti degli apprendenti in termini di interazione con i contenuti (pagine, file, compiti, quiz, ecc.), tra di loro e con l'insegnante/tutor. La SNA, che presuppone operazioni di *usage tracking*, costituisce una metodologia in cui i comportamenti interattivi di chi frequenta un corso online vengono rappresentati tramite “grafi”. Un grafo è una struttura matematica, costituita da nodi (gli utenti) e archi (le interazioni) che dà conto della “rete sociale” all'interno di un ambiente di apprendimento. In tale rete sociale, è importante notarlo, possono essere annoverati sia attori umani che digitali; questi ultimi potrebbero essere pagine web, dispositivi, intelligenze artificiali, ecc. Una rappresentazione di questo genere può consentire di

effettuare, con relativa facilità, analisi statistiche che mirino a individuare i rapporti tra i comportamenti e le *performance* degli apprendenti (cfr. Puglisi 2021). Tutto quanto detto potrebbe suggerire alcuni rischi che sono, in verità, insiti in qualunque operazione di raccolta dati, in particolare criticità di natura etica e legate alla *privacy*. Per quanto tali problematiche esulino dagli scopi di questo contributo, è comunque opportuna un'indicazione generale a utilizzare strumenti che garantiscano in maniera rigorosa l'anonimità (o comunque l'anonimizzazione) dei dati. Questi ultimi non devono mai, infatti, essere riconducibili a singoli individui né a loro specifiche condizioni personali, sociali, economiche, religiose, di salute e di genere.

Peraltro, nel caso di specie quanto si propone è un protocollo tecnologico e “didattico” che, pur raccogliendo dati di apprendimento attraverso il LA, è centrato sull'insegnante, allo scopo di offrire un'opportunità di auto-formazione continua.

6. UN PROTOCOLLO TECNOLOGICO E DIDATTICO FRA AUTO-FORMAZIONE E RICERCA EDUCATIVA

Il protocollo che proponiamo intende combinare ricerca-azione e LA allo scopo di fornire uno strumento di auto-formazione sistematica e continua per docenti digitali. Tale strumento è considerato “tecnologico” e “didattico” poiché, oltre alla naturale tensione pedagogica, implica aspetti tecnici non eludibili e che vanno, almeno sommariamente, descritti. Sarà infatti necessario integrare, all'interno della piattaforma basata su CMS, *plugin* che possano rilevare ogni interazione avvenuta attraverso il protocollo xAPI. Esso consente di ottenere i cosiddetti “enunciati” (o *statements*) che presentano le interazioni come espressioni in linguaggio naturale nel formato Atto-re-Verbo-Oggetto, per esempio: *Marco-Completato-Quiz*. Per realizzare un sistema di questo tipo, definito come “sistema di monitoraggio agnostico” (cfr. Fallani/Penge/Tettamanti 2019), a livello concreto sono possibili due scelte.

La prima, opportuna in caso di corsi con un numero ridotto di utenti, prevede l'installazione all'interno della piattaforma *CMS-based* di un *plugin* come SNORDIAN's H5PxAPIkatchu, creato da Oliver Tacke e che consente di rilevare solo le interazioni degli utenti con attività presenti all'interno della piattaforma e create tramite l'apposito *plugin* dello strumento H5P (<https://h5p.org/>). Questa scelta si può considerare nel caso in cui, per l'appunto, non si intenda tracciare ogni comportamento degli apprendenti, ma solo le loro interazioni con specifiche attività. In tal caso, ogni altra azione all'interno della piattaforma “sfuggerà” al monitoraggio.

Una seconda possibilità, tecnicamente più complessa ma che consente un monitoraggio assai più capillare, prevede l'utilizzo di un cosiddetto *Learning Record Store* (LRS) come servizio esterno che riceve e conserva, rendendone possibile l'interrogazione, ogni interazione di ciascun apprendente con la piattaforma *CMS-based* predisposta e, almeno in linea teorica, in ogni altro ambiente di apprendimento.

L'insieme degli enunciati xAPI, in entrambi i casi, potrà in seguito essere esportato in formato *.csv e utilizzato come *dataset* sul quale effettuare analisi statistiche

tramite software specifici, come ad esempio R. Comprensibilmente, questa fase richiede un certo livello di *digital literacy* da parte di chi agisce in chiave formativa e auto-formativa.

Non è possibile, in questa sede, approfondire ulteriormente tali aspetti tecnici; basterà dunque dire che chi agisce in ambito formativo potrà avere a disposizione, alla fine di ciascun corso, la rappresentazione della “rete sociale” costituitasi all’interno del proprio corso, e composta non solo da individui umani, in relazione tra loro e con eventuali tutor, ma anche da pagine web, contenuti e attività di vario tipo. A tutti questi dati, adeguatamente rappresentati e interpretati, si potrà ancorare il processo di auto-riflessione dell’insegnante. Tale processo chiama in causa la ricerca-azione; essa, al contrario dell’analisi dei dati quantitativi, avviene contestualmente al corso ed è necessario che sia terminata prima di analizzare la rete sociale prodotta dal sistema di monitoraggio. Come detto, il processo di ricerca-azione dovrà essere iniziato da chi agisce come docente, tutor o facilitatore e dovrà essere situazionale. In più, dovrà avere carattere esclusivamente qualitativo, senza rinunciare alla sistematicità. Nel mettere in pratica la metodologia suggerita, è fondamentale evitare riflessioni generiche o prelevate da contesti diversi. L’approccio richiede inoltre l’attuazione di un piano di lavoro ben definito e accuratamente preparato, che deve essere seguito con scrupolosità, inclusa la redazione della documentazione necessaria. In quanto agli strumenti da utilizzare, pare opportuno suggerire l’utilizzo di almeno uno strumento soggettivo introspettivo, come il diario, oltre ad almeno uno strumento descrittivo, per esempio la scheda aneddotica. Il primo coadiuverà l’osservazione e l’auto-riflessione, centrate sul docente, in relazione al corso/percorso. L’altra consentirà di individuare e descrivere i comportamenti ritenuti più rilevanti dei singoli studenti in determinate situazioni didattiche, nonché nello svolgimento di attività specifiche. Una proficua “triangolazione” potrà dunque essere effettuata solo mettendo a sistema i prodotti della ricerca-azione con i risultati, ottenuti indipendentemente, dell’analisi della “rete sociale”.

In questo modo, si costruisce una procedura che, in estrema sintesi, contempla due insiemi di operazioni:

1. Analisi *ex post* della rete sociale generata;
2. Ricerca-azione.

Nello specifico, è possibile individuare quattro fasi:

1. Iniziale: viene predisposto il sistema di monitoraggio e vengono predisposti strumenti come il diario e le schede aneddotiche;
2. Centrale: durante lo svolgimento del corso, il sistema di monitoraggio raccoglie, in maniera automatica, i dati relativi alle interazioni, mentre il formatore o la formatrice tiene un diario e compila schede aneddotiche;
3. Finale soggettiva: il formatore o la formatrice ripercorre il proprio operato attraverso i prodotti della ricerca-azione;
4. Finale oggettiva: viene condotta, a livello più o meno profondo e particolareggiato,

l'analisi della rete sociale.

Alla luce di tutto quanto è stato esposto, lasciamo dunque alle conclusioni alcune considerazioni sulla valenza auto-formativa del protocollo proposto.

7. CONCLUSIONI

La proposta descritta, che attende il conforto di applicazioni concrete e sperimentazioni, presenta tutte e tre le auspicabili caratteristiche alle quali abbiamo accennato in apertura. Riassumendo, quindi, un processo di ricerca-azione tramite diario e schede aneddotiche viene integrato a un sistema di monitoraggio basato su xAPI e installato all'interno di una piattaforma *CMS-based*.

Due limiti possibili, ma superabili, risiedono nella realizzabilità tecnica e nella gestione della *privacy* degli apprendenti. Il primo deriva dal fatto che una piattaforma e un sistema come quelli descritti richiedono alcune capacità a livello tecnico, per l'apertura di uno spazio web, l'installazione del CMS e la messa in opera della piattaforma, nonché ulteriori competenze, più specifiche, nel caso dell'utilizzo di un LRS e di successive analisi statistiche. In tal senso, non è da escludere il ricorso a una figura esterna; tuttavia, la nostra proposta presuppone una costante tensione all'incremento della *digital literacy* di tutti i formatori.

Per quanto concerne la gestione della *privacy*, invece, basti considerare, sul fronte del LA, gli obblighi imposti dal *General Data Protection Regulation* (GDPR) come regolamento che disciplina il trattamento dei dati personali; mentre per quanto riguarda diario e schede aneddotiche, spetta a chi forma (e si auto-forma) agire nel massimo rispetto della riservatezza di chi apprende.

È comunque necessario immaginare l'applicazione di questo protocollo in maniera iterativa e, se del caso, condivisa tra pari. Un aspetto, infine, che non attiene strettamente al protocollo descritto, ma a nostro avviso ne costituisce il logico completamento, è la conservazione e messa in comune della documentazione prodotta: diari dell'insegnante e schede aneddotiche, ma anche relazioni sui risultati delle eventuali analisi statistiche. Tutto ciò, pur nell'indispensabile rispetto della *privacy*, può contribuire a costruire un patrimonio di riflessione e indagine e rappresentare, dunque, una fonte, sia diretta che indiretta, di auto-formazione.

BIBLIOGRAFIA

- Calvani 2000 = Antonio Calvani, *Comunicazione ed apprendimento in Internet*, Trento, Erickson.
- Calvani/Rotta 2000 = Antonio Calvani / Mario Rotta, *Fare formazione in Internet. Manuale di didattica online*, Trento, Erickson.
- Carr/Kemmis 1986 = Wilfred Carr / Stephen Kemmis, *Becoming Critical: Knowing Through Action Research*, Lewes, Falmer Press.
- Celentin/Luise 2014 = Paola Celentin / Maria Cecilia Luise, *Formazione online dei docenti di lingue. Riflessioni e proposte per favorire l'interazione tra metodi e contenuti*, in «EL.LE», 3, 2, pp. 313-329.
- Coghlan/Brydon-Miller 2014 = David Coghlan / Mary Brydon-Miller (eds.), *The SAGE Encyclopedia of Action Research*, SAGE.
- Eshet-Alkalay 2004 = Yoram Eshet-Alkalai, *Digital Literacy: A Conceptual Framework for Survival Skills in the Digital Era*, in «Journal of Educational Multimedia and Hypermedia», 13, 1, pp. 93-106.
- Fallani 2014 = Gerardo Fallani, *Docenti editori. Spazi di co-working nella progettazione di materiali didattici*, in «InSegno. Italiano L2 in classe», 1, pp. 11-20.
- Fallani/La Grassa 2019 = Gerardo Fallani / Matteo La Grassa, *Irriducibilmente digitale: una proposta per la didattica dell'italiano L2*, in Carla Bagna / Valentina Carbonara (a cura di), *Le lingue dei centri linguistici nelle sfide europee e internazionali: formazione e mercato del lavoro*, Pisa, ETS, pp. 197-214.
- Fallani/Penge/Tettamanti 2019 = Gerardo Fallani / Stefano Penge / Paola Tettamanti, *An Agnostic Monitoring System for Italian as Second Language Online Learning*, in «Journal of e-Learning and Knowledge Society», 15, 3, pp. 197-210.
- Ilomäki *et al.* 2023 = Liisa Ilomäki / Minna Lakkala / Veera Kallunki / Darren Mundy / Marc Romero / Teresa Romeu / Anastasia Gouseti, *Critical digital literacies at school level: A systematic review*, in «Review of Education», 11, 3.
- Mangaroska/Giannakos 2019 = Katerina Mangaroska / Michail Giannakos, *Learning Analytics for Learning Design: A Systematic Literature Review of Analytics-Driven Design to Enhance Learning*, in «IEEE Transactions on Learning Technologies», 12, 4, pp. 516-534.
- Puglisi 2021 = Alessandro Puglisi, *Le interazioni didattiche nei corsi di italiano online*, Pisa, Pacini.

MARIA ANTONIETTA ROSSI

PROMUOVERE L'ABILITÀ DI PRODUZIONE
SCRITTA IN PORTOGHESE LINGUA STRANIERA:
PROPOSTE DI VERIFICA E CRITERI DI
VALUTAZIONE PER STUDENTI CON DIFFICOLTÀ
DI APPRENDIMENTO

1. RIFLESSIONI INIZIALI

Considerando il crescente numero di studenti con Bisogni Educativi Speciali (BES) nelle università italiane, che l'indagine statistica presentata nel 2022 dall'Anvur quantifica in 36.816 iscritti,¹ la maggior parte dei quali presenta Bisogni Linguistici Specifici (BiLS) (Daloiso 2016), il presente studio, nell'ambito della Glottodidattica Inclusiva del Portoghese come Lingua Straniera (PLS), si prefigge di discutere nuove modalità di elaborazione e di valutazione, in vista dell'esame finale, per le prove di produzione scritta per i discenti italofofoni dislessici o disortografici, attività in cui emergono maggiori difficoltà di esecuzione (Caon 2016).

Alla luce di queste nuove dimensioni dell'apprendimento, è imprescindibile rinnovare le ordinarie prassi metodologiche, in modo da promuovere, in ottica inclusiva, il potenziamento di capacità comunicative efficaci che permettano di agire in

¹ https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2022/06/ANVUR-Rapporto-disabilita_WEB.pdf (ultimo accesso: 3/11/2024).

un determinato contesto operativo attraverso l'uso pragmatico della lingua bersaglio, ragione per la quale sarebbe auspicabile prediligere la didattica per competenze (Da Re 2013) lavorando per "situazioni problema" (Perrenaud 2003) o "compiti di realtà" (Castoldi 2016: 56), dal momento che questa incentiva, in prospettiva vygotskijana (Vigotsky 1986), un apprendimento significativo di tipo "costruttivo", ma soprattutto "situato" (Castoldi 2016: 26), che rende il discente capace di «saper usare funzionalmente al proprio scopo le risorse e i vincoli del contesto in cui ci si muove» (Castoldi 2016: 56). La riformulazione degli approcci pedagogici implica, di conseguenza, anche un rinnovamento delle forme di valutazione, da rielaborare in conformità delle esigenze formative dei discenti.

Tali modalità operative consentirebbero di raggiungere, da un lato, gli obiettivi della didattica inclusiva in ambito universitario e combattere, dall'altro, il fenomeno della dispersione accademica degli studenti con difficoltà di apprendimento (Rossi 2021: 5), casi che l'Ufficio Disabilità di Ateneo, se formalmente dichiarati, deve necessariamente segnalare ad ogni docente, affinché questi possa progettare attività, prove e modalità valutative per attuare il principio dell'accessibilità della didattica (Daloiso 2012).

Seguendo una linea di indagine ancora poco esplorata nell'ambito della lusitanistica italiana, ossia lo studio di metodologie efficaci per promuovere l'insegnamento inclusivo di questo idioma, pensate in particolar modo per gli studenti con esigenze linguistiche specifiche (Daloiso 2016), chi scrive ha cercato di combinare la precedente esperienza come insegnante di sostegno nelle scuole medie superiori con gli attuali interessi di ricerca incentrati sulla Linguistica Educativa, connubio che ha reso possibile, dunque, la divulgazione scientifica dei primi studi incentrati su proposte operative per rafforzare l'abilità di espressione orale e di comprensione scritta (Rossi 2021; 2023; 2024).

Data questa premessa, ci si è proposti di allargare il nostro orizzonte di ricerca, indagando quali tecniche operative selezionare, osservando le disposizioni legislative in materia, per progettare, ai fini della valutazione sommativa finale, le prove di produzione scritta in PLS per i discenti italofoeni con fragilità, puntando, viste le difficoltà «nel costruire rappresentazioni mentali corrette dei nuclei concettuali» (Gaggioli/Capuano 2022: 28), alla "leggibilità" della traccia, che si attua attraverso l'impiego di etichette lessicali essenziali e di una sintassi semplificata.

Ciò detto, in linea con i lavori editi nell'ambito dell'Edulinguistica (Daloiso 2012; 2016; 2020) – modello teorico che fa da cornice a questo lavoro – e le disposizioni ministeriali in merito (D.P.R. 122/2009 sulla valutazione,² la legge 170/2010 che norma

² https://www.istruzione.it/esame_di_stato/Primo_Ciclo/normativa/allegati/dpr122_2009.pdf (ultimo accesso: 3/11/2024).

i DSA³ e le Linee Guida del 2011⁴), si illustreranno 3 esempi di prove guidate basate sulla produzione di diverse tipologie di testo previamente analizzate durante i corsi di dottorato: descrittivo per l'A2, informativo per il B1 e argomentativo per il B2.

Infine, completa questo studio l'elaborazione di una griglia per la valutazione sommativa delle prove proposte, attenendoci ai lavori già editi in questo ambito (Vertecchi 2003; Castoldi 2016; Serragiotto 2016; Barni 2023), costruita secondo indicatori che tengono conto delle specifiche capacità cognitive degli studenti con fragilità, nonché degli obiettivi minimi attesi da raggiungere per le competenze in uscita – nel rispetto delle indicazioni del *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue* (QCER) –, intese come un “sapere agito”, un «insieme di conoscenza (*knowledge*), abilità (*skill*) e qualità umane (*habits*)» (Dettori 2017: 185).

2. PROVE SCRITTE “ACCESSIBILI” IN PORTOGHESE LINGUA STRANIERA

In vista degli obiettivi descritti in sede di presentazione, mostriamo, in questa parte del lavoro, proposte di prove guidate differenziate per livelli, basate sulla produzione di 3 tipologie testuali, descrittivo per l'A2, informativo per il B1 e argomentativo per il B2, finalizzate alla valutazione dell'abilità di produzione scritta, in vista degli esami finali di lingua portoghese, progettate per gli studenti italofofoni con fragilità, che costituiscono oggi parte integrante di una «Classe ad Abilità Differenziate» (Melero Rodríguez/Caon/Brichese 2019: 354), nomenclatura che potremmo riformulare, per il contesto accademico, come “corsi” o “livelli” ad abilità differenziate.

Per agevolare lo svolgimento della consegna e rendere “accessibile”, dunque, il compito ai soggetti con difficoltà di apprendimento, è stato fondamentale adottare determinate misure compensative, osservando le direttive della normativa vigente, come i) un modello guida di riferimento (Varchetta 2018: 63-64), ii) un glossario costituito da parole chiave, iii) una lista di punti da sviluppare, iv) la consultazione di un dizionario bilingue online, v) la traduzione delle istruzioni nella L1 dell'apprendente per una chiara comprensione della richiesta (Cardona 2008: 30) e vi) tempi più lunghi rispetto a quelli ordinari (30% in più). La selezione di tali sussidi ha tenuto conto dello stato di maggiore stanchezza esecutiva manifestata dallo studente con dislessia o disgrafia nella realizzazione di una prova di questo tipo, pensati, da un lato, per non sovraccaricare la memoria di lavoro e, dall'altro, per attivare la *expectancy grammar* del discente (Melero Rodríguez/Caon/Brichese 2019): in questo modo, si facilita l'esecuzione del compito e si promuove un clima psicologicamente propizio

³ https://www.istruzione.it/esame_di_stato/Primo_Ciclo/normativa/allegati/legge170_10.pdf (ultimo accesso: 3/11/2024).

⁴ <https://1.flcgil.stgy.it/files/pdf/20110909/decreto-ministeriale-5669-del-12-luglio-2011-linee-guida-disturbi-specifici-di-apprendimento.pdf> (ultimo accesso: 3/11/2024).

all'attività, che non innesca nel discente lo stato di «ansia linguistica» (Daloiso/Gen-
duso 2020: 22) che compromette l'esecuzione di *authentic tasks* (Dettori 2017: 187).

2.1. *Proposta di intervento per il livello A2*

In accordo con i descrittori del QCER riguardo la capacità di espressione scritta per il livello A2, secondo i quali l'apprendente riesce a «scrivere note, messaggi brevi e semplici riguardanti bisogni immediati», nonché «lettere personali molto semplici», esponendo «brevemente e in modo elementare avvenimenti, attività svolte ed esperienze personali» (Consiglio d'Europa 2020: 72), avanziamo come consegna, da presentare con accorgimenti grafici facilitanti, i.e. la dimensione dei caratteri in formato 14 ed interlinea 1,5, l'elaborazione di una e-mail informale, genere digitale che ha sostituito la tradizionale lettera cartacea, diretta al proprio amico di penna, per descrivere le attività della vita quotidiana, compito che consente di testare anche le competenze testuali acquisite per strutturare in modo coerente e coeso un testo descrittivo.

□ Escreve um **e-mail** para um(a) amigo(a) de correspondência, descrevendo a tua **rotina diária**, as principais **atividades** e os teus **passatempos**.

(Scrivi una mail al(la) tuo(a) amico(a) di penna, descrivendo la tua quotidianità, le principali attività e i tuoi passatempi).

□ Segue este modelo para compor o e-mail:

(Segui questo modello per comporre la mail)

Caro João,

Olá! Como estás?

Aqui está tudo bem.

A minha vida em Lisboa prossegue como sempre. Todos os dias, de manhã, saio de casa às 8, apanho o autocarro e tomo o pequeno-almoço numa cafetaria perto da universidade. Normalmente, costumo comer um bolo e beber um café. As aulas começam às 9 da manhã e terminam às 17 da tarde. Geralmente almoço na cantina, mas janto todos os dias em casa com a minha família. No fim de semana, costumo estudar de manhã, mas à tarde pratico desporto e saio com os meus amigos para dar uma volta. Raramente saio à noite, porque estou sempre muito cansado. E tu, como é que passas os teus dias?

Fico à espera de tuas notícias.

Um abraço e até breve,

Paulo.

□ Podes utilizar (Puoi utilizzare):

1) Estes **verbos** (Questi verbi):

Levantar-se, tomar, ser, estar, deitar-se, vestir-se, jogar, praticar, comer, gostar de, sair.

2) Estas **palavras** (Queste parole):

Pequeno-almoço, almoço, jantar, televisão, desporto, universidade, livro, televisão, amigos, família.

3) Estas **expressões** (Queste espressioni):

De manhã, à tarde, à noite, ao sábado, ao domingo, no fim de semana.

Per agevolare la comprensione della consegna, da svolgere con un programma di videoscrittura, abbiamo ritenuto opportuno articolare la traccia in modo piuttosto semplice dal punto di vista sia lessicale, sia sintattico, la cui elaborazione, inoltre, è guidata e agevolata dai seguenti strumenti compensativi: i) evidenziazione in neretto delle parole chiave (*e-mail*, *rotina diária*, *atividades*, *passatempos*), strategia scelta in quanto permette di attivare la *expectancy grammar* del discente, necessaria per raccogliere, a livello cognitivo, le strutture linguistiche adeguate, come i verbi da coniugare al presente indicativo e il lessico di frequenza più idoneo; ii) dispositivi extra-testuali per non affaticare la memoria di lavoro, come l'uso di un modello testuale guida che espone lo stesso tema della traccia, capace di orientare lo studente verso la corretta composizione formale e linguistica dell'e-mail, in cui abbiamo anche messo in evidenza le "formule fisse" di apertura (*Caro João*; *Olá! Como estás?*) e di congedo (*Fico à espera de tuas notícias*; *Um abraço e até breve*); iii) la traduzione delle indicazioni operative in italiano per una maggiore comprensione della richiesta e iv) un glossario, costituito da verbi e sostantivi selezionati appositamente per recuperare le conoscenze pregresse.

2.2 Proposta di intervento per il livello B1

Tenendo conto, invece, degli obiettivi formativi del livello intermedio B1, si avanza la stesura di un testo informativo – la presentazione della propria città –, dal momento che l'apprendente, secondo i descrittori del QCER, «su una gamma di argomenti familiari che rientrano nel suo campo d'interesse è in grado di produrre testi lineari e coesi, unendo in una sequenza lineare una serie di brevi espressioni distinte» (Consiglio d'Europa 2020: 72), nonché spiegare brevemente esperienze e avvenimenti. Poiché l'apprendente dispone di un bagaglio lessicale abbastanza articolato e sa dominare strutture verbali più complesse (come i tempi del presente e del passato del modo indicativo e congiuntivo), è capace di svolgere, se guidato attraverso efficaci misure compensative, un semplice testo di questo tipo rispettando i parametri di coerenza e coesione. Alla luce di ciò, suggeriamo la seguente consegna per l'esame finale:

- Faz uma apresentação da **cidade** onde moras. Fornece alguma **informação geográfica e histórica** e concentra-te nos **aspetos** mais caraterísticos, no que **mais** gostas e no que **menos** aprecias.

(Fai una presentazione della città dove vivi. Fornisci alcune informazioni di tipo geografico e storico, concentrandoti sugli aspetti più caratteristici, su quello che più ti piace o meno).

Podes procurar informações históricas e culturais na Internet e utilizar um dicionário bilingue online.

(Puoi cercare le informazioni di tipo storico e culturale in Internet e utilizzare un dizionario bilingue).

- Segue este esquema (Segui questo schema):

1) **INTRODUÇÃO (INTRODUZIONE):**

Nome da cidade, localização geográfica, habitantes (Nome della città, localizzazione geografia, abitanti).

2) **PARTE CENTRAL (PARTE CENTRALE):**

Breves informações históricas, monumentos importantes, lugares turísticos, tradições culturais. Aspetos positivos e negativos (Brevi informazioni storiche, monumenti importanti, luoghi turistici, tradizioni culturali. Aspetti positivi e negativi).

3) **CONCLUSÃO (CONCLUSIONE):**

Reflexão geral sobre a própria cidade (Riflessione generale sulla città).

- Podes utilizar (Puoi utilizzare):

1) Estes **verbos** (Questi verbi):

Encontrar-se, morar, viver, ser, estar, ter, gostar de, há, ficar, visitar, passear, celebrar.

2) Estas **palavras** (Queste parole):

Casas; prédios, teatro, cinema, jardins, transportes públicos, igrejas, bairros, museu, praia, montanha, monumentos, comida, restaurantes, festas, turistas, centro comercial.

3) Estas **expressões** (Queste espressioni):

Nos arredores, no centro, na periferia, perto de, longe de.

Come si evince da quanto illustrato, nella traccia abbiamo messo in evidenza, anche in questa occasione, le parole chiave (*cidade, informação geográfica e histórica, aspetos, mais, menos*), affinché lo studente possa attivare la *expectancy grammar* per selezionare nella sua memoria enciclopedica le adeguate etichette lessicali, le strutture verbali necessarie (i tempi del presente e del passato del modo indicativo) e le informazioni concernenti la propria città di origine. In aggiunta, per attenuare la stanchezza esecutiva, abbiamo adottato come dispositivi extra-testuali: i) uno schema guida per orientare la stesura del compito, da articolare secondo una struttura tripartita, fornendo anche la rispettiva traduzione in italiano delle istruzioni e di ogni sezione testuale indicata (“Introdução” - Introduzione; “Parte Central” - Parte

Centrale; “Conclusão” - Conclusione); ii) una lista di punti da sviluppare per ogni parte, in modo da agevolare l’organizzazione mentale delle informazioni da esporre; iii) l’uso di internet per reperire informazioni geografiche, storiche e culturali; iv) un dizionario bilingue online e v) un glossario costituito da verbi, sostantivi ed espressioni avverbiali di luogo.

2.3 Proposta di intervento per il livello B2

Per quanto riguarda, infine, il livello intermedio superiore B2, proponiamo l’elaborazione di un testo argomentativo, basato sulla dissertazione di un tema di attualità, previamente analizzato durante il corso di lettorato – come, a titolo di esempio, il degrado ambientale –, tipologia selezionata dato che, secondo quanto si asserisce nel QCER, il discente «è in grado di produrre testi chiari e articolati su diversi argomenti che si riferiscano al suo campo d’interesse, valutando informazioni e argomentazioni tratte da diverse fonti e sintetizzandole», riuscendo a spiegare nella lingua straniera le ragioni delle sue opinioni (Consiglio d’Europa 2020: 72). Visto che l’apprendente è capace di impiegare un lessico piuttosto variegato e strutture verbali più complesse – come i tempi del modo indicativo, del congiuntivo e del condizionale – dovrebbe essere capace di svolgere, se guidato da efficaci strumenti compensativi, un semplice testo appartenente a questa categoria, rispettando, da un lato, i fondamentali parametri di testualità di coerenza, coesione e informatività, e difendendo, dall’altro, una propria tesi riguardo al tema di riferimento. Tenendo conto, pertanto, di tali considerazioni, potremmo proporre una consegna di questo tipo:

- Os **danos** ao **meio ambiente** são uma das consequências inevitáveis do **progresso**. Será que o progresso implica necessariamente danos ao ambiente?
(I danni ambientali sono una delle conseguenze inevitabili del progresso. Il progresso implica necessariamente un danno all’ambiente?)

Elabora um texto, seguindo este esquema. Podes utilizar um dicionário.
(Elabora un testo, seguendo questo schema. Puoi utilizzare un dizionario).

- Segue este esquema (Segui questo schema):

1) **INTRODUÇÃO (INTRODUZIONE):**

Apresenta de maneira geral o tema discutido e a gravidade da situação (Presenta in modo generale il tema discusso e la gravità della situazione).

2) **PARTE CENTRAL (PARTE CENTRALE):**

Analisa as consequências e os danos causados ao meio ambiente (Analizza le conseguenze e i danni causati all'ambiente).

Defende duas ou três possíveis soluções para reduzir a degradação ambiental (Argomenta due o tre possibili soluzioni per ridurre il degrado ambientale).

3) **CONCLUSÃO (CONCLUSIONE):**

Reflexão geral sobre o fenómeno analisado e as soluções propostas (Riflessione generale sul fenomeno analizzato e sulle soluzioni proposte).

□ Podes utilizar (Puoi utilizzare):

1) Estes **verbos** (Questi verbi):

Poluir, proteger, evitar, reciclar, limpar, afetar, cuidar, preservar, explorar, reduzir.

2) Estas **palavras** (Queste parole):

Consciência ambiental, preservação ambiental, mudanças climáticas, sustentabilidade, animais, seres humanos, vegetação, floresta, natureza, desastre ambiental, poluição, crise hídrica, reciclagem, triagem do lixo, recursos naturais, papel, plástico.

3) Estas **expressões** (Queste espressioni):

Adotar medidas, trazer sérias consequências (positivas/negativas), ser responsável, cada vez mais, na nossa opinião, é oportuno, é necessário.

Anche in questo caso, per rendere la prova “accessibile”, la traccia è stata formulata con strutture verbali elementari, marcando in neretto le parole chiave (*danos, meio ambiente, progresso*) affinché lo studente possa attivare processi inferenziali di natura tanto lessicale come morfo-sintattica inerenti all'ambito dell'ecologia per esporre le proprie opinioni in merito. In aggiunta, l'alunno può usufruire di determinati strumenti extra-testuali, pensati per limitare il sovraccarico cognitivo durante lo svolgimento del compito, i. e. i) uno schema guida per impostare correttamente il testo, seguendo l'usuale struttura tripartita, ii) una lista di punti da sviluppare per ogni parte, iii) la traduzione in italiano delle indicazioni da seguire, iv) un glossario costituito da verbi, sostantivi ed espressioni che possono rivelarsi utili all'argomentazione e v) l'uso di un dizionario bilingue online.

3. CRITERI DI VERIFICA E STRATEGIE DI VALUTAZIONE

Oltre a progettare prove differenziate sulla base del deficit funzionale, è doveroso altresì adottare, in termini di didattica inclusiva, modalità valutative adeguate, tenendo conto che il Decreto Legislativo del 13 aprile 2017 definisce la valutazione come parte integrante del processo di apprendimento che documenta «lo sviluppo dell'identità

personale in relazione alle acquisizioni di conoscenze, abilità e competenze».

Sulla scorta di questa disposizione, riteniamo che sia imprescindibile valutare un alunno con difficoltà di apprendimento, nell'ambito della produzione scritta in PLS, considerando, in collaborazione con il lettore di riferimento, sia la situazione linguistica di partenza del discente per centrare il giudizio sui progressi, sia il raggiungimento degli obiettivi essenziali, ossia la prestazione minima attesa affinché una meta si possa ritenere raggiunta, per accertare le competenze in uscita.

Data la tipologia della prova, si esaminano, per ogni singolo livello, 3 abilità, i.e. quella a) testuale, b) morfosintattica e c) lessicale, da vagliare in base a un *setting* valutativo impostato su criteri che tengono maggiormente conto dei contenuti, piuttosto che della forma o dell'ortografia, dal momento che le disposizioni impartite dalle Linee Guida del 2011 puntualizzano di focalizzare l'attenzione sull'efficacia comunicativa, così da testare la padronanza dei generi del discorso, sull'adeguatezza concettuale del testo prodotto in base alla consegna operativa e, infine, sull'appropriatezza linguistica, analizzando l'impiego del lessico fondamentale e di semplici strutture grammaticali.

In conformità con le indicazioni del DPR 122/2009 e gli obiettivi minimi che il soggetto competente deve raggiungere, compatibili con le difficoltà funzionali manifestate dallo studente con fragilità, proponiamo 3 rubriche valutative differenziate per livelli, strumento che rappresenta, citando Castoldi, «un prospetto sintetico di descrizione di una competenza utile a identificare ed esplicitare le aspettative relative a un certo allievo» (2016: 94), costruite nel rispetto delle seguenti componenti: i) dimensioni, ossia «le caratteristiche peculiari che contraddistinguono un determinato oggetto di valutazione» (Castoldi 2016: 95), da noi formulate in base alla padronanza a) testuale, b) morfosintattica e c) lessicale; ii) livelli di prestazione, che «descrivono una progressione nell'intensità con cui sono presenti le dimensioni» (Castoldi 2016: 96), classificati dal grado minimo a quello massimo di intensità attraverso una scala ordinale espressa sotto forma di numeri, per la cui elaborazione ci siamo ispirati ad alcune griglie proposte da Novello (2011: 20).

Sottolineiamo pure che la valutazione delle prove sopra presentate dovrà poi essere quantificata, tenendo conto anche delle altre parti che completano l'esame di lingua portoghese (comprensione scritta, comprensione e produzione orale), in trentesimi o vagliata con un giudizio (insufficiente, sufficiente, buono, ottimo).

Per la prova scritta di livello A2, avanziamo la presente rubrica valutativa, i cui gradi di prestazione prevedono la capacità di saper strutturare un semplice testo di natura descrittiva utilizzando le conoscenze grammaticali richieste – come le strutture verbali del presente indicativo – e un bagaglio lessicale essenziale e adeguato al contesto comunicativo, rispettando i criteri di coerenza e coesione, anche se emergono errori poco gravi che, di fatto, non compromettono la comprensione del messaggio globale:

Dimensioni	Livelli di prestazione
Padronanza Testuale	1) Non sa strutturare un testo descrittivo coerente e coeso; 2) Sa produrre un breve testo descrittivo, ma con evidente incoerenza o incompletezza. 3) Sa produrre un breve testo descrittivo, con qualche incoerenza o incompletezza. 4) Sa produrre un breve e semplice testo descrittivo rispondente al compito assegnato anche se non del tutto corretto formalmente o con qualche incoerenza. 5) Sa produrre un breve e semplice testo descrittivo in modo coerente e coeso, rispondente al compito assegnato.
Padronanza Morfosintattica	1) Non sa utilizzare le strutture minime richieste per il livello A2. 2) Sa usare semplici elementi grammaticali (verbi al presente indicativo), con evidenti errori o lacune. 3) Sa riutilizzare semplici elementi grammaticali (verbi al presente indicativo) anche con errori che non impediscono la comprensibilità. 4) Sa riutilizzare semplici elementi grammaticali (verbi al presente indicativo) abbastanza correttamente. 5) Sa riutilizzare gli elementi grammaticali (verbi al presente indicativo) con errori non gravi che non interferiscono con la comprensione globale del messaggio.
Padronanza Lessicale	1) Non conosce il lessico adeguato alla consegna. 2) Sa usare un bagaglio lessicale ristretto, adeguato alla consegna, ma non diversificato. 3) Sa usare un bagaglio lessicale ristretto, adeguato alla consegna, ma poco diversificato. 4) Sa usare un bagaglio lessicale essenziale e familiare, adeguato alla consegna, ma non sempre diversificato. 5) Sa usare un bagaglio lessicale essenziale e familiare, adeguato alla consegna e diversificato.

Tab. 1. *Rubrica valutativa per il livello A2.*

La rubrica successiva, al contrario, è finalizzata alla valutazione per il livello B1, la cui consegna operativa prevede lo svolgimento di un testo informativo dalla struttura basica incentrato sulla presentazione della propria città di origine. Tale griglia tiene conto della competenza di saper elaborare in modo coerente e coeso un compito di questo genere, anche se si manifesta qualche sgrammaticatura, che non pregiudica il raggiungimento dell'obiettivo comunicativo richiesto, attraverso l'uso di strutture lessicali e verbali più complesse, come i tempi del presente e del passato del modo indicativo e congiuntivo:

Dimensioni	Livelli di prestazione
Padronanza Testuale	1) Non sa strutturare un testo informativo coerente e coeso; 2) Sa produrre un breve testo informativo, ma con evidente incoerenza o incompletezza. 3) Sa produrre un breve testo informativo, con qualche incoerenza o incompletezza. 4) Sa produrre un breve testo informativo rispondente al compito assegnato anche se non del tutto corretto formalmente o con qualche incoerenza. 5) Sa produrre un breve testo informativo in modo coerente e coeso, rispondente al compito assegnato.
Padronanza Morfosintattica	1) Non sa utilizzare le strutture minime richieste per il livello B1. 2) Sa usare elementi grammaticali fondamentali (verbi al presente e al passato del modo indicativo) con errori o lacune. 3) Sa riutilizzare semplici elementi grammaticali (verbi al presente e al passato del modo indicativo) con errori che non impediscono la comprensibilità. 4) Sa riutilizzare semplici elementi grammaticali (verbi al presente e al passato del modo indicativo) abbastanza correttamente. 5) Sa riutilizzare gli elementi grammaticali (verbi al presente e al passato del modo indicativo) con errori non gravi che non interferiscono con la comprensione globale del messaggio.
Padronanza Lessicale	1) Non conosce il lessico adeguato alla consegna. 2) Sa usare un bagaglio lessicale ristretto, adeguato alla consegna, ma non diversificato. 3) Sa usare un bagaglio lessicale ristretto, adeguato alla consegna, ma poco diversificato. 4) Sa usare un bagaglio lessicale essenziale e familiare, adeguato alla consegna, ma non sempre diversificato. 5) Sa usare un bagaglio lessicale essenziale e familiare, adeguato alla consegna e diversificato.

Tab. 2. *Rubrica valutativa per il livello B1.*

Si conclude il lavoro mostrando l'ultima griglia valutativa progettata per la prova scritta di livello B2, basata sull'elaborazione di un testo argomentativo, che soddisfi le condizioni di coerenza, coesione e informatività, intorno all'attuale problematica del degrado ambientale, adoperando vocaboli variegati e costruzioni verbali articolate, formulate con i tempi del modo indicativo, del congiuntivo e del condizionale, anche se utilizzate, a volte, in modo erroneo:

Dimensioni	Livelli di prestazione
Padronanza Testuale	1) Non sa strutturare un testo argomentativo coerente e coeso; 2) Sa produrre un breve testo argomentativo, ma con evidente incoerenza o incompletezza. 3) Sa produrre un breve testo argomentativo, con qualche incoerenza o incompletezza. 4) Sa produrre un breve testo argomentativo rispondente al compito assegnato anche se non del tutto corretto formalmente o con qualche incoerenza. 5) Sa produrre un breve testo argomentativo in modo coerente e coeso, rispondente al compito assegnato.
Padronanza Morfosintattica	1) Non sa utilizzare le strutture minime richieste per il livello B2. 2) Sa usare elementi grammaticali fondamentali (verbi al presente e al passato del modo indicativo; presente del modo congiuntivo; tempi del modo condizionale) con errori o lacune. 3) Sa riutilizzare semplici elementi grammaticali (verbi al presente e al passato del modo indicativo; presente del modo congiuntivo; tempi del modo condizionale) con errori che non impediscono la comprensibilità. 4) Sa riutilizzare semplici elementi grammaticali (verbi al presente e al passato del modo indicativo; presente del modo congiuntivo; tempi del modo condizionale) abbastanza correttamente. 5) Sa riutilizzare gli elementi grammaticali (verbi al presente e al passato del modo indicativo; presente del modo congiuntivo; tempi del modo condizionale) con errori non gravi che non interferiscono con la comprensione globale del messaggio.
Padronanza Lessicale	1) Non conosce il lessico adeguato alla consegna. 2) Sa usare un bagaglio lessicale ristretto, adeguato alla consegna, ma non diversificato. 3) Sa usare un bagaglio lessicale ristretto, adeguato alla consegna, ma poco diversificato. 4) Sa usare un bagaglio lessicale essenziale e familiare, adeguato alla consegna, ma non sempre diversificato. 5) Sa usare un bagaglio lessicale essenziale e familiare, adeguato alla consegna e diversificato.

Tab. 3. *Rubrica valutativa per il livello B2.*

4. CONCLUDENDO

Come si evince da quanto esposto, è imprescindibile, nell'ambito dell'insegnamento delle lingue straniere in contesto accademico, rinnovare non solo le metodologie, da incentrare maggiormente sulla didattica per competenze, ma anche le modalità di

verifica e di valutazione, dal momento che i discenti da formare si mostrano sempre più eterogenei dal punto di vista dei bisogni educativi.

Pertanto, sarebbe auspicabile attivare una didattica di tipo inclusivo, osservando le direttive della legislazione vigente, che contempra le reali difficoltà specifiche di apprendimento, attraverso strategie idonee e strumenti di intervento – quali misure compensative e dispensative – per creare un clima psicologicamente propizio all'interiorizzazione permanente di conoscenze linguistiche e, conseguentemente, combattere il fenomeno della dispersione accademica degli studenti con difficoltà di apprendimento.

Ciò detto, è ferma convinzione di chi scrive che si attivi una stretta collaborazione tra l'ufficio disabilità di Ateneo e i rispettivi docenti, in modo da poter progettare non solo attività didattico-educative calibrate sui livelli minimi attesi per le competenze in uscita, ma anche prove idonee, in vista dell'esame finale, con le rispettive rubriche di valutazione, che il corpo docente è tenuto ad elaborare tramite un efficace lavoro di squadra.

Tuttavia, per mettere in pratica una glottodidattica inclusiva per l'insegnamento di qualsiasi idioma, occorre, innanzitutto, investire sull'aggiornamento del personale coinvolto, in particolar dei lettori, in quanto hanno un monte ore di gran lunga superiore rispetto ai corsi istituzionali di Lingua e Traduzione, oltre che iniziare a creare, dal punto di vista collegiale, gruppi di lavoro per definire, all'interno di ogni Ateneo, parametri e strumenti di intervento specifici per delineare nuove pratiche pedagogiche, nonché i criteri di elaborazione delle prove finali e i rispettivi parametri di valutazione.

BIBLIOGRAFIA

- Barni 2023 = Monica Barni, *Valutare le competenze nelle L2. Teorie, metodi, strumenti, politiche linguistiche*, Roma, Carocci.
- Caon 2016 = Fabio Caon (a cura di), *Educazione linguistica nella Classe ad Abilità Differenziate*, Torino, Loescher.
- Cardona 2008 = Mario Cardona, *La comprensione e produzione di idioms. Aspetti psicolinguistici e riflessioni glottodidattiche*, in «Studi di Glottodidattica», 3, pp. 45-64.
- Castoldi 2016 = Mario Castoldi, *Valutare e certificare le competenze*, Roma, Carocci.
- Consiglio d'Europa 2020 = Consiglio d'Europa, *Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*. Volume complementare, Milano, Università degli Studi di Milano.
- Daloiso 2012 = Michele Daloiso, *Lingue straniere e dislessia evolutiva: Teoria e metodologia per una glottodidattica accessibile*, Novara, UTET Università.
- Daloiso 2016 = Michele Daloiso (a cura di), *I bisogni linguistici specifici. Inquadramento teorico*,

- intervento clinico e didattico delle lingue*, Trento, Erickson.
- Daloiso 2020 = Michele Daloiso, *Disturbi specifici dell'apprendimento e produzione scritta in lingua straniera: riflessioni nella prospettiva della linguistica educativa*, in «Italiano LinguaDue», 1, pp. 261-270.
- Daloiso/Genduso 2020 = Michele Daloiso/Marta Genduso, *Per una didattica accessibile dell'Italiano L2 in presenza di Disturbi Specifici dell'Apprendimento*, in «LinguaInAzione», 1, 5, pp. 20-31.
- Dettori 2017 = Filippo Dettori, *La didattica per competenze: un'opportunità in più per allievi con DSA*, in «Cantiere Aperto», 16, 2, pp. 182-195.
- Da Re 2013 = Franca Da Re, *La didattica per competenze. Apprendere competenze, descriverle, valutarle*, Milano-Torino, Pearson.
- Gaggioli/Capitano 2022 = Cristina Gaggioli / Annapaola Capitano, *Insegnare la comprensione del testo agli studenti con DSA*, Trento, Erickson.
- Melero Rodríguez /Caon/Brichese 2019 = Carlos Alberto Melero Rodríguez / Fabio Caon / Annalisa Brichese, *Educazione linguistica accessibile e inclusiva: Promuovere apprendimento linguistico efficace per studenti stranieri e studenti con DSA*, in «EL.LE», 7, 3, pp. 341-366.
- Novello 2011 = Alberta Novello, *Valutare le lingue straniere in ambito formativo. Le abilità orali come esempio*, in «SELM (Scuola e Lingue Moderne)», 1-3, pp.16-21.
- Perrenaud 2003 = Philippe Perrenaud, *Costruire Competenze a Partire dalla Scuola*, Roma, Anicia.
- Rossi 2021 = Maria Antonietta Rossi, *Estratégias diarmésicas como promotoras da aprendizagem significativa a distância do Português como Língua Estrangeira para alunos portadores de Necessidades Educativas Especiais (NEE)*, In *Anais 9º Coninter, Congresso Internacional Interdisciplinar em Sociais e Humanidades*, Rio de Janeiro, Universidade Estadual do Norte Fluminense, vol. 9, pp. 1-18
- Rossi 2023 = Maria Antonietta Rossi, *Didática inclusiva do Português como Língua Estrangeira. Estratégias para estudantes italo falantes com Necessidades Educativas Especiais (NEE)*, in «Lingue e Linguaggi», 57, pp. 247-260.
- Rossi 2024 = Maria Antonietta Rossi, *Favorecer a competência leitora em Português língua Estrangeira para alunos italo falantes portadores de Necessidades Educativas Especiais. Propostas de intervenção para o nível A2*, in Maria Antonietta Rossi (a cura di), *Fare Educazione Linguistica in epoca contemporanea. Approcci e metodologie per l'apprendimento significativo della lingua portoghese*, Bracciano, Tuga Edizioni, pp. 55-71.
- Serragiotto 2016 = Graziano Serragiotto, *La valutazione degli apprendimenti linguistici*, Formello, Bonacci Editore.
- Varchetta 2018 = Jacopo Varchetta, *DSA e lingue straniere: quali attività e supporti per la scuola secondaria?*, in «BRICKS», 8, 4, pp. 59-65.
- Vertecchi 2003 = Benedetto Vertecchi, *Manuale della valutazione. Analisi degli apprendimenti e dei contesti*, Milano, FrancoAngeli.
- Vygotsky 1986 = Lev Semënovič Vygotsky, *Thought and Language*, Cambridge, The MIT Press.

DALER TASHKHUZHAEV

L'USO DEI CORPORA DI ITALIANO PARLATO DA
NON NATIVI NELLA STESURA DEI QUESTIONARI
DI ACCETTABILITÀ LINGUISTICA:
IL CASO DEL LIPS

1. INTRODUZIONE

La redazione dei questionari linguistici, che ad alcuni potrebbe sembrare una questione triviale ed ancillare alla ricerca linguistica, se fatta senza adottare un metodo scientifico, potrebbe avere un impatto rilevante sulle risposte elicitate. Tuttavia, non di rado accade che la redazione di un questionario linguistico sia prettamente funzionale alle specifiche domande della ricerca e che non tenga conto né delle proprietà del lessico come frequenza d'uso e disponibilità, né della competenza linguistica dei destinatari del questionario. Riportiamo qui a titolo esemplificativo una frase tratta da un questionario di accettabilità della selezione dell'ausiliare in italiano: «un nembo è/ha rimasto sopra il campo» (Laws 2010: 15). Sebbene il questionario fosse destinato ai parlanti nativi, la scelta di un termine tecnico-specialistico o letterario come 'nembo' al posto dei sostantivi meno marcati (e più trasparenti) come 'nube' o 'nuvola', potrebbe confondere e perfino distrarre i rispondenti dallo svolgimento del test, compromettendo potenzialmente la qualità dei dati raccolti.

Oltre a questi casi di scelte infelici di unità lessicali, che per lo più non hanno un carattere sistematico e dunque si potrebbero facilmente evitare, si riscontrano nume-

rosi casi di scelte lessicali dettate dalle esigenze della ricerca. Nel già citato articolo di Laws si fa un tentativo di individuare ulteriori sottoclassi semantiche all'interno del gruppo dei verbi inaccusativi in italiano, il quale comporta l'inclusione di nuovi verbi nei questionari di accettabilità linguistica, oltre a quelli tradizionalmente trattati nella letteratura scientifica. Così, accanto alle parole appartenenti al lessico fondamentale come 'arrivare' o 'nascere', compaiono i verbi come 'germogliare' e 'avvizire' (Laws 2010: 14), caratterizzati da una bassa frequenza d'uso e una bassa disponibilità. Se nel caso dei rispondenti italofoeni questi verbi non dovrebbero creare problemi, la situazione si complica nel momento in cui bisogna interpellare i rispondenti non nativi, alcuni dei quali potrebbero semplicemente ignorare i termini meno frequenti.

Dando per scontato che le scelte lessicali 'infelici' si dovrebbero evitare *a priori*, in questa sede ci occuperemo del secondo tipo di scelte lessicali, vale a dire di quelle motivate dalle esigenze della ricerca. In questo contributo sonderemo dunque le potenzialità dell'uso del Nuovo vocabolario di base della lingua italiana (De Mauro 2016) insieme al Lessico dell'Italiano Parlato da Stranieri (Gallina 2015) nella redazione di un questionario di accettabilità della selezione dell'ausiliare in italiano L2 dei parlanti russofoeni, con lo scopo di ridurre al minimo l'interferenza di fattori lessicali con la qualità dei dati elicitati.

Sebbene nell'ambito italiano esista la tradizione ormai consolidata di utilizzare i vocabolari di base come punto di riferimento nella redazione dei materiali per l'insegnamento e per la valutazione della competenza linguistica (Chiari/De Mauro 2012: 23), non ci risulta che questa prassi venga estesa anche alla stesura di questionari linguistici.

Negli ultimi anni gli studi che indagano l'interazione tra la ricerca sui *learner corpora* e *Second Language Acquisition* (Le Bruyn/Paquot 2021) si sono concentrati principalmente su questioni teoriche, approfondendo temi come l'influenza cross-linguistica oppure il ruolo di universali linguistici, tralasciando l'utilizzo pratico dei *corpora* per la redazione di stimoli linguistici. Pur non negando l'importanza teorica di questi argomenti, con il presente contributo ci riproponiamo di focalizzarci sull'aspetto lessicale nella redazione dei questionari linguistici.

2. QUESTIONARI DI ACCETTABILITÀ LINGUISTICA

2.1 Questionari di accettabilità come strumento della ricerca sperimentale

I questionari di accettabilità linguistica fanno parte dello strumentario di quell'area della linguistica che viene comunemente definita sintassi sperimentale (Sprouse 2007: 123). Il questionario di accettabilità si redige (1) in vista delle specifiche domande di ricerca ed (2) è destinato a un concreto gruppo di rispondenti; questi due elementi costituiscono i punti di riferimento cardine nella redazione di un questionario. Le domande di ricerca sono necessariamente il punto di partenza, e determinano sia la struttura generale del questionario (il numero e il tipo di stimoli linguistici,

l'ordine e il modo della loro presentazione ai rispondenti, la presenza di eventuali distrattori ecc.) sia le caratteristiche che devono avere i suoi destinatari (il loro livello di competenza linguistica, struttura demografica, *background* socioculturale ecc.). Allo stesso tempo, anche le caratteristiche dei rispondenti sopraelencate influenzano il tipo di stimoli linguistici da includere in un questionario: è evidente che non tutti gli stimoli somministrabili a parlanti nativi possano essere somministrati anche a parlanti L2. Possiamo notare che la redazione di un questionario linguistico richiede non solo un'attenta valutazione delle domande di ricerca, ma esige anche un occhio di riguardo per le competenze dei rispondenti.

Di seguito, dopo una breve presentazione delle domande di ricerca sulle quali si basa il questionario analizzato, tratteremo più in dettaglio i criteri che ci hanno guidato nella selezione di unità lessicali da includere nel questionario in modo da adeguarlo alle competenze dei rispondenti non nativi.

2.2 Questionario di accettabilità della selezione dell'ausiliare italiano

Il presente contributo nasce all'interno di una ricerca dottorale sull'acquisizione delle marche di intransitività scissa in italiano da parte di apprendenti russofoni e illustra il processo di redazione di un questionario di accettabilità della selezione dell'ausiliare italiano nei tempi composti.

Il questionario analizzato si rifà al modello adottato inizialmente nello studio pionieristico sulla selezione dell'ausiliare di Antonella Sorace (Sorace 1992) e successivamente adottato da Jacqueline Laws (Laws 2010). La somministrazione del nostro questionario era strumentale all'elicitazione dei dati su un eventuale rapporto tra le proprietà semantiche e aspettuali dei verbi intransitivi italiani e la selezione dell'ausiliare operata dagli apprendenti russofoni. Dunque, era necessario che i verbi inseriti nel questionario fossero intransitivi e che rappresentassero ognuna delle sette classi semantiche dell'ASH (*Auxiliary Selection Hierarchy*, Sorace 2000: 863). Queste sette classi semantiche includono i verbi intransitivi che indicano: (1) cambiamento di luogo, (2) cambiamento di stato, (3) continuazione di stato, (4) esistenza di stato, (5) processo non controllato, (6) movimento atelico e (7) processo controllato.¹ Inoltre, le classi semantiche sono organizzate lungo il gradiente ASH, partendo dai verbi inaccusativi che scelgono categoricamente l'ausiliare 'essere' (1) fino ad arrivare ai verbi inergativi che scelgono categoricamente l'ausiliare 'avere' (7), con in mezzo i

¹ Tuttavia, non tutte le classi semantiche dell'ASH rappresentano delle unità coese e indivisibili, all'interno di almeno alcune di esse è possibile individuare delle sottoclassi semantiche il cui comportamento morfosintattico potrebbe differire dal comportamento della loro classe di appartenenza. L'esempio più evidente della complessità interna di queste classi semantiche è quello della classe verbale che indica il cambiamento di stato (2), la quale potrebbe essere ulteriormente suddivisa in quattro sottoclassi: (2a) *inherently telic*; (2b) *appearance*; (2c) *internally-caused*; (2d) *directed motion*. Una trattazione più dettagliata di questo argomento si trova in (Laws 2010).

verbi che mostrano diversi gradi di variabilità nella selezione dell'ausiliare (2-6).

Una volta stabiliti i criteri 'qualitativi' che descrivevano le tipologie dei verbi da includere nei questionari, bisognava selezionare unità lessicali concrete che non solo rispettassero i criteri sopra menzionati, ma che allo stesso tempo fossero comprensibili ai rispondenti non nativi.

Il questionario era destinato a due gruppi di rispondenti – un gruppo di controllo, composto da parlanti nativi italiani, e un gruppo di apprendenti russofoni (suddivisi a loro volta in più sottogruppi in base al loro livello di competenza in italiano). Dunque, era necessario che a entrambi i gruppi di rispondenti, a prescindere dalla loro competenza in italiano, fossero somministrati gli stessi stimoli linguistici. Tenendo in considerazione che la competenza in italiano dei rispondenti russofoni variava tra i livelli A2 e C1, era importante che la difficoltà degli stimoli somministrati fosse calibrata sul livello più basso di competenza, in modo da garantire che tutti i rispondenti non nativi fossero in grado di comprendere gli stimoli presentati. In questo modo, nella selezione dei verbi da includere nel questionario, accanto a criteri qualitativi (appartenenza a una delle sette classi semantiche dell'ASH), dovevamo considerare anche criteri quantitativi. Nella definizione di questi ultimi siamo partiti dalla stessa idea che sta alla base del Nuovo vocabolario di base della lingua italiana di Tullio De Mauro (NVdB), che integra le parole di alta disponibilità (AD) con le parole ad alta frequenza d'uso, le quali includono il lessico fondamentale (FO) e di alto uso (AU). Questo approccio si basa da un lato su calcoli statistici che permettono di individuare le unità lessicali che hanno un'elevata frequenza d'uso, dall'altro lato sui risultati di esperimenti psicolinguistici sulla comprensione del lessico da parte dei parlanti nativi, fornendo un'immagine completa non solo dell'uso, ma anche della rappresentazione mentale del lessico (cfr. Chiari/De Mauro 2012: 23).

Tuttavia il NVdB, fondandosi sugli usi e sulle intuizioni dei parlanti nativi, non può costituire l'unica fonte cui attingere per selezionare le unità lessicali da includere nel questionario destinato anche a parlanti non nativi. Se dovessimo considerare solo il lessico fondamentale del NVdB – che comprende circa 2000 lemmi – scopriremmo che è quasi due volte più ampio della lista lessicale riportata nel Profilo della lingua italiana per il livello A2 del QCER (Quadro comune europeo di riferimento), composta dai soli 1037 lemmi, di cui circa 150 sono verbi.² Per questo motivo, al fine di ottenere dati sull'effettiva competenza lessicale degli apprendenti non nativi di italiano abbiamo deciso di consultare i *corpora* di italiano L2 che analizzeremo nella sezione successiva.

2 Il Profilo della lingua italiana è consultabile sul sito dell'Università per Stranieri di Perugia al seguente link: https://www.unistrapg.it/profilo_lingua_italiana/site/liste_lessicali_a2.html (ultimo accesso: 14/03/2024).

3. LEARNER CORPORA IN CONTESTO ITALIANO

3.1 Cos'è un corpus?

Sebbene esistano tanti modi per definire un *corpus*, è possibile adottare una definizione lata che ne descrive le caratteristiche principali come una raccolta di testi autentici (incluse le trascrizioni del parlato) che possono essere informaticamente trattati e sono selezionati per essere rappresentativi di una lingua o una varietà linguistica (McEnery *et al.* 2006: 6). Questa definizione si applica anche ai *learner corpora*, ovvero i *corpora* basati su testi prodotti da apprendenti non nativi; un *corpus* di italiano L2 dunque dovrebbe essere rappresentativo delle varietà di apprendimento dell'italiano, vale a dire contenere una quantità adeguata delle effettive produzioni orali e/o scritte di apprendenti non nativi di italiano.

Nel lasso di tempo trascorso dalla seconda metà degli anni '80 del Novecento sono stati realizzati diversi *corpora* di italiano L2 che rientrano per la maggior parte nella definizione lata proposta sopra. Tuttavia, questi *corpora* variano sia per la tipologia di testi utilizzati nella loro composizione (orali, scritti o misti), sia per il numero e tipo di apprendenti interpellati (contesto di apprendimento, lingue di partenza ecc.). Stando all'informazione riportata sul sito *Learner corpora around the world* – un ampio *database* digitale che tiene traccia dei *learner corpora* realizzati in tutto il mondo – al 4 aprile del 2023 esistevano 10 *corpora* redatti con i testi prodotti da apprendenti la cui unica lingua target era l'italiano.³ Di questi 10 *corpora* ne abbiamo dovuto escludere 7, in quanto la L1 degli apprendenti interpellati non includeva il russo. Di seguito passeremo in rassegna i restanti 3 *corpora* di italiano L2, specificando i motivi che ci hanno guidato nella selezione del *corpus* LIPS che abbiamo utilizzato nella redazione del nostro questionario di accettabilità.

3.2 Corpora orali di italiano L2

Partendo dai *corpora* orali di italiano L2, non possiamo non menzionare l'ormai leggendaria *Banca dati di italiano L2 del Progetto di Pavia* (Andorno 2001) – il primo tentativo di creare una raccolta di produzioni orali in italiano L2. Il *corpus* di Pavia, che comprende le registrazioni del parlato di 20 apprendenti dell'italiano in contesto spontaneo,⁴ è alla base di una serie di ricerche sull'acquisizione dell'italiano, alcune delle quali sono riportate in un volume curato da Giacalone Ramat (Giacalone Ra-

3 La lista completa dei *learner corpora* è consultabile sul sito: <https://uclouvain.be/en/research-institutes/ilc/cecl/learner-corpora-around-the-world.html> (ultimo accesso: 14/03/2024).

4 Anche se i 14 apprendenti su 20 hanno ricevuto anche qualche input scolastico formale, la sua scarsità insieme al «comportamento linguistico non normativo» degli apprendenti spinge gli autori a considerarli alla stessa stregua degli apprendenti esposti al solo input spontaneo (cfr. Giacalone Ramat 2003: 31).

mat 2003). Allo stesso tempo va notato che questo *corpus* comprende i dati raccolti da parlanti nativi di un numero ridotto di lingue madre (11), spesso tipologicamente molto distanti dall'italiano (malese, morè, arabo, tigrino, cinese)⁵ e anche la quantità dei dati raccolti da ciascun apprendente varia dalle 2 alle 10 ore di registrazione (cfr. Giacalone Ramat 2003: 28-33). Le particolarità della composizione del *corpus* di Pavia sono dovute al fatto che nella sua creazione sono spesso confluite ricerche che partivano da interessi diversi. Queste considerazioni, insieme alla quantità ridotta dei dati raccolti rispetto ad altri *corpora*, ci costringe ad escludere il *corpus* di Pavia dalla nostra trattazione.

Il LIPS (Lessico dell'Italiano Parlato da Stranieri) è un *corpus* orale di circa 670 mila *token*. Il *corpus* LIPS è costituito da 1426 testi tratti dalle prove orali di esame CILS (Certificazione di Italiano come Lingua Straniera), sostenute da circa 700 candidati con lingue madre diverse (incluso il russo), di tutti i livelli di competenza (dall'A1 al C2). Le prove orali sono state svolte sia in Italia sia all'estero, nel periodo che spazia tra il 1993 e il 2006 (cfr. Gallina 2015: 55).

2.3 *Corpora scritti di italiano L2*

Passando ai *corpora* scritti consideriamo qui i casi di due *corpora* di italiano L2: il CAIL2 (Corpus di Apprendenti di Italiano L2) e il recentissimo *corpus* CELI (Certificati di Lingua Italiana).

Il CAIL2 (Bratankova 2015) è un *corpus* con un'ampiezza di circa 273 mila *token*, composto da 400 testi scritti, prodotti da altrettanti apprendenti di italiano L2 di livelli che variano dall'intermedio all'avanzato con 31 lingue madre diverse, incluso il russo. I dati del *corpus* CAIL2 – pubblicato nel 2015 – sono stati raccolti presso tre università: l'Università per Stranieri di Perugia, l'Università Carolina di Praga e l'Università della Boemia meridionale di České Budějovice.

Il CELI (Spina *et al.* 2022) è un *corpus* scritto che ha un'ampiezza totale di circa 600 mila *token*. Questo *corpus* è composto da più di 3 mila prove scritte di candidati adulti non nativi agli esami di certificazione di lingua italiana CELI di livello intermedio e avanzato (B1, B2, C1 e C2). Le prove d'esame sono state sostenute sia in Italia sia all'estero, il che ha permesso di creare un *corpus* bilanciato per nazionalità e lingua madre dei candidati – le nazionalità sono 104 e ad ognuno dei quattro livelli di certificazione è presente un certo numero di parlanti russofoni.

Come si evince da una breve descrizione delle principali caratteristiche dei 3 *corpora* di italiano L2 riportati sopra, i *corpora* CAIL2 e CELI, che si basano sulle produzioni scritte prodotte in parte da apprendenti di lingua madre russa, hanno fissato la soglia minima di competenza in italiano al livello intermedio – B1/CELI 2 rispet-

5 È degno di nota che nessuno degli apprendenti consultati parlava il russo e dunque le loro varietà di apprendimento potrebbero divergere sostanzialmente dalle varietà di apprendimento di parlanti russofoni.

tivamente – il che rende impossibile qualsiasi tentativo di indagare la competenza lessicale di apprendenti di livello A2. In questo modo il LIPS rappresenta l'unico *corpus* di italiano L2 che soddisfi tutti i criteri della nostra ricerca, comprendendo i testi prodotti anche da apprendenti russofoni con livelli di competenza in italiano tra l'A2 e il C1. Nell'ultima sezione di questo contributo presentiamo le principali risorse del *corpus* LIPS che abbiamo utilizzato nella stesura del nostro questionario di accettabilità.

4. IL CORPUS LIPS COME RISORSA LESSICALE PER LA REDAZIONE DEI QUESTIONARI DI ACCETTABILITÀ

Nel primo capitolo di questo contributo abbiamo delineato i criteri qualitativi (intransitività, appartenenza a una delle sette classi dell'ASH) e quantitativi (frequenza d'uso) che ci hanno guidato nella selezione di unità lessicali da includere nel nostro questionario. A questo proposito le liste di frequenza e uso estratte dal *corpus* LIPS (e suddivise per livello di competenza) costituiscono uno strumento duttile che ci permette non solo di sapere quali parole vengono effettivamente utilizzate dai parlanti di un determinato livello di competenza, ma anche con quale frequenza.⁶ Consultando dunque la lista di frequenza per il livello A2, troviamo che essa comprende 1307 lemmi, di cui 163 sono verbi. Escludendo da questa lista i verbi transitivi, nonché i verbi di sola forma riflessiva, otteniamo 66 verbi intransitivi che possiamo suddividere in base alla loro appartenenza alle sette classi semantiche del gradiente ASH (cfr. tab. 1)

Dopo aver suddiviso i verbi intransitivi in classi semantiche ci risulta che ognuna di esse è rappresentata da almeno due verbi, il che soddisferebbe i requisiti minimi posti dalle esigenze della nostra ricerca. Tuttavia, per testare l'ipotesi di Laws (Laws 2010) di una più complessa organizzazione interna delle classi semantiche, avremmo bisogno di aggiungere alla nostra analisi altri verbi che non sono presenti nella lista di frequenza del livello A2. Questo è particolarmente vero per due classi semantiche dell'ASH – (2) cambiamento di stato e (6) movimento atelico. Ricordiamo che la classe semantica che indica cambiamento di stato potrebbe essere ulteriormente suddivisa in quattro sottoclassi, delle quali la sottoclasse (2d) *directed motion* è rappresentata da un solo verbo 'salire' caratterizzato da un numero molto basso di occorrenze. Per quanto riguarda la classe semantica che indica movimento atelico, in essa sono del tutto assenti i verbi 'alternanti' che possono descrivere anche movimento telico.

⁶ Le modalità di elaborazione delle liste di frequenza e uso sono descritte in (Gallina 2015: 67-68).

Cambiamento di luogo	Cambiamento di stato	Continuazione di stato	Esistenza di stato	Processo non controllato	Movimento atelico	Processo controllato
andare (99) ⁷ venire (24) arrivare (14) partire (5) ritornare (4) tornare (3) entrare (1) uscire (1)	cambiare (6) cominciare (6) iniziare (6) riuscire (5) passare (4) diventare (3) succedere (3) finire (2) morire (2) salire (2) scendere (2) seguire (2) aprire (1) incominciare (1) mancare (1) migliorare (1) nascere (1) ricominciare (1) scadere (1)	continuare (3) rimanere (1)	essere (328) piacere (72) stare (19) abitare (17) vivere (13) sembrare (7) servire (5) interessare (3) convenire (2) dispiacere (2) esistere (2) bastare (1) importare (1)	sentire (8) suonare (7) funzionare (4) dormire (3) assistere (2) dipendere (1) godere (1) ridere (1)	viaggiare (9) camminare (2) girare (1) nuotare (2) passeggiare (1) saltare (1)	parlare (33) studiare (30) lavorare (21) pensare (18) giocare (7) cantare (1) chiacchierare (1) comunicare (1) sperare (1) vestire (1)

Tab. 1. Distribuzione di verbi intransitivi tratti dalle produzioni di apprendenti non-nativi di italiano L2 di livello A2⁸

Considerando l'incompletezza del materiale lessicale disponibile per il livello A2 abbiamo dovuto consultare la lista di frequenza del livello successivo – B1, nella quale compare un solo verbo di movimento atelico alternante – ‘correre’ (32 occorrenze). Per trovare un altro verbo di questo tipo abbiamo dovuto consultare la lista di frequenza del livello ancora più alto – B2, dove abbiamo trovato il verbo ‘volare’ (8 occorrenze).

Infine, dopo aver consultato le liste di frequenza suddivise per livelli di competenza, abbiamo composto una lista di 23 verbi intransitivi da includere nel nostro questionario di accettabilità. Questa lista è composta principalmente dai verbi presenti nella lista di frequenza del livello A2 (20) con l'aggiunta di un verbo della lista B1 (‘correre’) e altri due verbi della lista B2 (‘volare’ e ‘cadere’).

⁷ I numeri tra parentesi indicano il numero di occorrenze dei verbi nella lista di frequenza LIPS.

⁸ Seguendo le convenzioni tipografiche adottate nel NvDB, usiamo neretto tondo per il lessico fondamentale, tondo chiaro per il lessico di alto uso e corsivo chiaro per il lessico di alta disponibilità.

5. CONCLUSIONE

Nel presente contributo abbiamo descritto l'utilizzo del *corpus* LIPS nella selezione dei verbi da includere in un questionario di accettabilità linguistica. Abbiamo consultato diverse liste di frequenza per lemmi (dal livello A2 al livello B2) estratte dal *corpus* con l'obiettivo di individuare le unità lessicali che si avvicinino il più possibile alle competenze linguistiche di parlanti non nativi. Il nostro lavoro ha rivelato che le liste di frequenza rappresentano uno strumento utile e perfino indispensabile nella redazione di questionari di accettabilità destinati agli apprendenti di italiano L2, in quanto mettono a nostra disposizione il lessico effettivamente utilizzato da apprendenti di un determinato livello di competenza linguistica. Tuttavia, la relativa scarsità del materiale lessicale disponibile per i livelli di competenza più bassi (A2) ci costringe a cercare un equilibrio tra le esigenze della ricerca e la comprensibilità del questionario, attingendo con cautela al repertorio lessicale dei livelli di competenza più alti (B1 e B2).

BIBLIOGRAFIA

- Andorno 2001 = Cecilia Andorno, *Banca dati di Italiano L2. Progetto di Pavia*, CD-Rom, Università di Pavia, Dipartimento di Linguistica.
- Bratankova 2015 = Leontyna Bratankova, *Le collocazioni Verbo + Nome in apprendenti di italiano L2*, Tesi di dottorato, Università per Stranieri di Perugia.
- Chiari/De Mauro 2012 = Isabella Chiari / Tullio De Mauro, *The new basic vocabulary of Italian: problems and methods*, in *Rivista di statistica applicata*, Vol. 22, 1, pp. 21-35.
- Corino/Marello 2017 = Elisa Corino / Carla Marello, *Italiano di stranieri. I corpora VALICO e VINCA*, Perugia, Guerra Edizioni.
- De Mauro 2016 = Tullio De Mauro, *Il Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*, in *Internazionale*, <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana> (ultimo accesso: 06/03/2024).
- Gallina 2015 = Francesca Gallina, *Le parole degli stranieri. Il Lessico dell'Italiano Parlato da Stranieri*, Perugia, Guerra Edizioni.
- Giacalone Ramat 2003 = Anna Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma, Carocci.
- Laws 2010 = Jacqueline Laws, *To 'be', and not to 'have': auxiliary selection in unaccusative verbs in Italian*, in Luke James O'Brien / Davide Simone Giannoni (a cura di), *Language Studies Working Papers*, 2, pp. 3-16.
- Le Bruyn/Paquot 2021 = Bert Le Bruyn / Magali Paquot (a cura di), *Learner Corpus Research Meets Second Language Acquisition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- McEnery et al. 2006 = Tony McEnery, Richard Xiao, Yukio Tono, *Corpus-based language studies: An advanced resource book*, London-New York, Routledge.
- Sorace 1992 = Antonella Sorace, *Lexical conditions on syntactic knowledge: Auxiliary selection*

- in native and non-native grammars of Italian* [tesi di dottorato non pubblicata]. Edinburgh: University of Edinburgh.
- Sorace 2000 = Antonella Sorace, *Gradients in auxiliary selection with intransitive verbs*, in «Language», Vol. 76, pp. 859–890.
- Spina *et al.* 2022 = Stefania Spina / Irene Fioravanti / Luciana Forti / Valentino Santucci / Angela Scerra / Fabio Zanda, *Il corpus CELI: una nuova risorsa per studiare l'acquisizione dell'italiano*, in «Italiano Lingua Due», Vol. 14(1), pp. 116–138.
- Sprouse 2007 = Jon Sprouse, *Continuous Acceptability, Categorical Grammaticality, and Experimental Syntax*, in *Biolinguistics*, <https://bioling.psychopen.eu/index.php/bioling/article/view/8597> (ultimo accesso: 11/12/2024).

FEDERICO TRENTANOVE

LA NORMATIVA SULL'ACCOGLIENZA SCOLASTICA DEGLI ALUNNI NEOARRIVATI IN ITALIA (NAI): ANALISI CRITICA E SPUNTI DI MIGLIORAMENTO

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni, la scuola italiana ha affrontato cambiamenti significativi, legati al crescente numero di alunni con background migratorio e alla presenza di nuove nazionalità e lingue nelle classi (MIM 2024). Questi cambiamenti non sono stati solo quantitativi, ma hanno coinvolto anche le modalità, le finalità della migrazione e i tempi di permanenza sul territorio (cfr. Santagati/Colussi 2022; Sorgoni 2022). In tale scenario, il sistema scolastico si trova di fronte a una complessa gamma di sfide, tra cui spiccano quelle legate agli alunni neoarrivati in Italia (NAI) da paesi stranieri. Solo nell'anno scolastico 2022/2023, 29.186 alunni con cittadinanza non italiana (CNI) sono entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano, rappresentando il 3,9% del totale degli alunni stranieri nelle scuole (MIM 2024). Si tratta di un aumento del 51,9% rispetto all'anno precedente che testimonia l'urgenza di politiche educative efficaci per la gestione di questo fenomeno. Le *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* (MIUR 2014) e *Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunne e alunni* (Osservatorio 2022) forniscono un quadro di riferimento fondamentale; tuttavia, sussistono margini per una comprensione più approfondita dei bisogni specifici degli alunni NAI e per ridurre le disuguaglianze ancora presenti nel sistema scolastico.

Negli ultimi anni i bisogni e le criticità derivanti dall'incontro tra istituzioni scolastiche italiane e alunni NAI sono stati oggetto di dibattito accademico (cfr. Caon/Brichese 2023; Della Putta/Sordella 2022). Questo dibattito ha evidenziato come il sistema di accoglienza rappresenti uno strumento fondamentale per fornire risposte efficaci e tempestive, consentendo di intraprendere percorsi educativi inclusivi che riducano le disuguaglianze iniziali, promuovano il benessere e rendano gli studenti autonomi nel minor tempo possibile. In questa prospettiva, è cruciale per le istituzioni scolastiche identificare le strategie e i dispositivi più efficaci per includere gli alunni NAI nella classe di arrivo, recuperando i gap “linguistico-culturali” ed elaborando un efficace sistema di rilevazione delle conoscenze acquisite durante i percorsi in altri contesti educativi.

Per poter comprendere e migliorare i processi di accoglienza è necessario recuperare una visione olistica del fenomeno (cfr. Norozi 2023) integrandola con un'analisi critica che osservi contemporaneamente i molteplici sistemi¹ che lo modellano e osservi i processi in atto (socioculturali, economici e di potere) che costituiscono la base dei singoli percorsi di accoglienza.

Questo articolo si focalizza sulle normative scolastiche, che per Bronfenbrenner (1979) sono un elemento del ‘macrosistema’, ovvero il modello ideologico e organizzativo delle istituzioni sociali in cui siamo immersi. In particolare, sono stati presi in esame due documenti “para-normativi” relativi al sistema di inclusione scolastica, analizzandone le caratteristiche principali (paragrafo 2) e offrendo riflessioni critiche e spunti per il miglioramento (paragrafo 3). L'analisi si concentra sulle sezioni dei documenti relative agli alunni NAI, utilizzando un approccio qualitativo che combina l'analisi del contenuto (cfr. Krippendorff 2019) e l'analisi comparativa (cfr. Bray/Murray 1995), supportate da una prospettiva critico-antropologica (cfr. Scheper-Hughes 1995; Fassin 2012). L'analisi del contenuto ha permesso di individuare temi chiave, priorità e ambiguità presenti nei documenti, mentre l'analisi comparativa ha evidenziato le somiglianze e le differenze tra le due normative, con particolare attenzione all'evoluzione delle politiche scolastiche in materia di inclusione degli alunni NAI. L'approccio critico-antropologico ha messo in relazione i documenti con i contesti socioculturali in cui vengono applicati, decostruendo tendenze culturali implicite e rendendo esplicite le dinamiche di potere sottostanti.

2. LA NORMATIVA

Le normative costituiscono un asse portante su cui si strutturano le politiche e le pratiche scolastiche per gli alunni NAI, un elemento imprescindibile con cui le istituzioni sul territorio e i singoli professionisti legati al mondo della scuola devono

¹ Secondo la classificazione di Bronfenbrenner (1979) questi sono: macrosistema, esosistema, mesosistema e microsistema.

necessariamente dialogare.

Prendendo in esame la legislazione italiana sulla migrazione in ambito scolastico, uno dei primi ostacoli riguarda la frammentazione delle norme, causata dall'assenza di un testo unico di riferimento che riprenda e attualizzi tutte le leggi scritte a riguardo. Nel corso del tempo, infatti, il corpus di articoli su questa materia si è stratificato nelle varie leggi (legate alla migrazione o alla scuola) e deve essere rintracciato e incorporato da diversi testi giuridici (cfr. Barberis/Violante 2017) come quelli relativi alle valutazioni didattiche, alla formazione delle classi o ai disturbi dell'apprendimento. A tale frammentazione si aggiunge l'impatto dei processi di autonomia territoriale e scolastica che introducono ulteriori norme e regolamenti, conferendo ampi margini di discrezionalità ai territori e ai singoli istituti scolastici. Ciò contribuisce notevolmente ad aumentare il grado di disomogeneità della risposta dei territori, ostacolando di fatto la possibilità di uno studio organico a livello nazionale.

Prima di iniziare l'analisi è opportuno specificare che, benché redatti dal Ministero (o da organi afferenti), i documenti che analizzeremo non hanno validità normativa e non sono vincolanti. Nello specifico, le *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* (d'ora in avanti LG), redatte nel 2014 dall'allora Ministero dell'Istruzione e della Ricerca sono uno strumento di lavoro concepito come un canovaccio orientativo per gli addetti ai lavori che riprende le normative prodotte negli anni (proprio per cercare di far fronte alla frammentazione di cui parlavamo) e le organizza tematicamente, aggiungendo alcuni consigli e spunti operativi. Il documento *Orientamenti interculturali, Idee e proposte per l'integrazione di alunne e alunni* (d'ora in avanti OI), redatto nel 2022 dall'Osservatorio Nazionale per l'Integrazione degli Alunni Stranieri e l'Educazione Interculturale è stato elaborato da esperti e specialisti in ambito educativo-scolastico e contiene indicazioni e raccomandazioni, con l'obiettivo di ampliare le prospettive e innovare le pratiche. Entrambi i documenti trattano il tema della gestione e dell'inclusione² dei bambini con background migratorio e dedicano alcune sezioni alla fattispecie degli alunni NAI.

2.1. Le Linee Guida del 2014

Create per la prima volta nel 2006, le LG sono state aggiornate nel 2014 alla luce dei bisogni delle scuole e delle novità normative. Come specificato nel documento più recente

sono poi intervenute novità normative, nuove esigenze e richieste di indirizzo provenienti da quanti lavorano nella scuola e dalla società e che derivano soprattutto dalla ricchissima e proficua esperienza delle nostre scuole autonome che hanno disegnato il modello italiano di integrazione in questi anni (MIUR 2014: 3).

² Preferiamo usare il termine “inclusione”, più attuale, rispetto a “integrazione” che viene utilizzato nei documenti del Ministero, per maggiori informazioni sulla storia dei due concetti si rimanda a D'Alessio (2011).

Osserviamone i contenuti principali.

Entrambe le versioni definiscono l'accoglienza come «l'insieme degli adempimenti e dei provvedimenti attraverso i quali viene formalizzato il rapporto dell'alunno e della sua famiglia con la realtà scolastica» (MIUR 2006: 6; MIUR 2014: 9). Ciononostante, a differenza del testo del 2006 in cui l'accoglienza veniva suddivisa in tre aree distinte (amministrativa; comunicativo-relazionale; educativo-didattica), il documento del 2014 colloca l'accoglienza interamente all'interno dell'area burocratico-amministrativa, suddividendola in: iscrizione, documentazione e gestione delle iscrizioni.

Di seguito riepiloghiamo alcuni aspetti relativi agli alunni NAI menzionati del testo del 2014.

Iscrizione – Le LG ribadiscono l'importanza dell'iscrizione essendo questo il «momento per effettuare una scelta pienamente rispondente alle esigenze formative dei propri figli» (MIUR 2014: 9). Il documento specifica la procedura per le varie fattispecie di arrivi, distinguendo tra iscrizione a inizio anno o in corso d'anno scolastico. Viene inoltre accennato brevemente alle modalità di attribuzioni della classe, specificando in quali casi si possa essere inseriti nelle classi più basse rispetto all'età anagrafica.

Documentazione – Tale sotto-area è ulteriormente suddivisa in tre parti: permesso di soggiorno (dei genitori), documentazione sanitaria (vaccinazioni) e documentazione scolastica. Di particolare interesse è la terza parte, nella quale si specifica come gli istituti debbano richiedere un'adeguata documentazione «(pagelle, attestati, dichiarazioni, ecc.) che specifichi gli studi compiuti nel Paese di origine» (MIUR 2014: 11). In assenza di tali documenti viene menzionata la possibilità di richiedere informazioni alla famiglia. Si prevede altresì la fattispecie in cui il dirigente scolastico possa prendere contatto con l'autorità diplomatica o consolare italiana per avere una dichiarazione sul carattere legale della scuola estera e sugli studi compiuti.

Gestione delle iscrizioni – In questo ambito le LG prendono come riferimento il limite normativo del 30% di «alunni stranieri», imposto dalla circolare ministeriale n. 2/2010. Particolare attenzione viene data al ruolo che gli Uffici Scolastici regionali devono avere nella gestione territoriale di questi flussi.

Famiglie – Il documento prende in considerazione «il coinvolgimento e la partecipazione delle famiglie» precisando che «il momento dell'accoglienza e del primo inserimento risulta fondamentale per un corretto processo d'integrazione, perché in questa fase si pongono le basi per un percorso scolastico positivo» (MIUR 2014: 12). All'interno di questa area vengono elencate alcune azioni importanti:

- la creazione di una relazione tra famiglie e scuole, tramite un processo di ascolto della famiglia per comprenderne condizioni specifiche ed esigenze;
- la corretta informazione, attraverso mediatori e documenti in lingua;
- l'accompagnamento della famiglia ad una graduale inclusione, rendendola partecipe «delle iniziative e delle attività della scuola, condividendo un progetto pe-

dagogico che valorizzi le specificità dell'alunno» (*ibidem*).

Valutazione – Nelle LG la valutazione viene concepita come momento di osservazione del percorso di apprendimento durante la frequenza della scuola italiana. Riprendendo i riferimenti normativi principali, il documento sottolinea che gli alunni stranieri devono essere «valutati nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani» (*ibidem*). Nondimeno, il documento sottolinea che questi alunni necessitano di interventi didattici personalizzati di natura transitoria relativi all'apprendimento della lingua italiana, ricorrendo alla formalizzazione di un piano didattico personalizzato (PDP) solo in casi eccezionali. Questi percorsi devono essere valutati «attraverso strumenti di lavoro in itinere che abbiano la funzione di documentare alle famiglie le strategie di intervento personalizzato programmate» (ivi: 13). Secondo le LG, la valutazione pedagogica deve andare oltre la certificazione degli apprendimenti di una determinata materia, e guardare al percorso educativo del singolo, che nel caso degli studenti stranieri «implica una contestuale attenzione alla cultura, alla storia e alle competenze in italiano di ciascun alunno [...] modulata in modo specifico ed attenta alla complessa esperienza umana di apprendere in un contesto culturale e linguistico nuovo, senza abbassare in alcun modo gli obiettivi richiesti, ma adattando gli strumenti e le modalità con cui attuare la valutazione stessa» (*ibidem*).³

Orientamento – In entrambi i documenti l'orientamento viene concepito come momento di scelta del percorso scolastico, evidenziando che molte famiglie straniere tendono, nella secondaria di secondo grado, a orientare il figlio verso le scuole tecniche o gli istituti professionali. Secondo il documento, le cause di questa tendenza sono da riscontrare non solo nell'inclinazione delle famiglie che spesso, a causa della loro condizione socioeconomica, sviluppano aspettative di un inserimento lavorativo rapido ed efficace, ma anche nell'inconsapevole pregiudizio da parte dei docenti e dirigenti che considerano i licei contesti poco adatti agli studenti stranieri.

Ritardo scolastico – Le LG partono dalla constatazione che chi è in ritardo scolastico non solo è scoraggiato nel continuare gli studi e incentivato a scegliere percorsi più brevi, ma vive con disagio la differenza di età con i compagni di classe.⁴ Inoltre, le difficoltà nell'uso della lingua italiana provocano un accumulo di svantaggi, con un effetto a catena che spinge lo studente progressivamente fuori dal circuito educativo. Per questo evidenziano l'importanza di recuperare rapidamente il ritardo, prevedendo interventi tempestivi dal momento dell'arrivo, preferibilmente nella scuola primaria.

3 Il documento affronta anche il tema degli esami di fine ciclo, ribadendo che non è possibile differenziare la prova se non in presenza di un PDP, ma che al termine del primo ciclo, in casi di notevoli difficoltà comunicative è possibile prevedere la presenza di docenti o mediatori nella lingua di origine.

4 Il documento ipotizza anche che ci sia una generale tendenza a inserire gli alunni in classi inferiori, nonostante questo sia fortemente sconsigliato.

Italiano L2 – Assieme al capitolo sul plurilinguismo rappresenta la parte più corposa del documento. Le LG considerano le attività rivolte all'insegnamento dell'italiano L2 «l'anello decisivo di tutto il sistema dell'integrazione» (MIUR 2014: 17). L'insegnamento della lingua è una misura essenziale, in quanto fa fronte alle «necessità di 'primo livello', più urgenti, visibili e specifiche espresse da chi arriva a scuola 'senza parola', per far sì che le fasi successive si sviluppino con le difficoltà e il disagio attenuati» (ivi: 16). Definito in questi termini, l'insegnamento dell'italiano L2 diventa l'unica attività da assolvere nei primi periodi dopo l'arrivo, attività a cui l'intero corpo docente dovrebbe dedicarsi. Viene delineata una prima fase 'intensiva' della durata di 3-4 mesi in cui l'alunno dovrebbe avere 8-10 ore a settimana dedicate all'italiano L2 (circa 2 ore al giorno). Strumento privilegiato di questa fase di apprendimento linguistico è il laboratorio di Italiano L2, al quale il documento riserva ampio spazio. Le LG presentano inoltre quattro caratteristiche che rendono *sui generis* il percorso di apprendimento di italiano L2:

1. è "specifico" perché ha tempi, metodi, bisogni e modalità di valutazione propri, ma è "in transizione", perché è destinato a risolversi nel tempo;
2. è composto da fasi distinte di apprendimento (lingua della comunicazione, fase ponte e lingua per lo studio);
3. durante questo percorso ogni docente è un "facilitatore di apprendimento" nel suo ambito disciplinare, questo significa che dovrà «prevedere per un tempo lungo attenzioni mirate e forme molteplici di facilitazione che sostengano l'apprendimento dell'italiano settoriale, astratto, riferito a saperi e concetti disciplinari» (ivi: 17);
4. è favorito da una «*situazione di apprendimento mista ed eterogenea*» (*ibidem*, corsivo in originale). È importante che gli studenti NAI frequentino italofooni sia a scuola che nel dopo scuola, in contesti formali e informali, poiché i pari italofooni forniscono la base relazionale e il punto di riferimento linguistico a cui deve tendere l'apprendimento dell'alunno.

Plurilinguismo – Il documento riconosce come alcuni elementi di plurilinguismo siano già presenti nelle scuole italiane, ma che necessitino di un ulteriore consolidamento. Sottolineano «l'importanza di conoscere la situazione linguistica degli alunni; la visibilità che deve essere data alle lingue d'origine degli alunni negli spazi della scuola (indicazioni, avvisi, orari, messaggi plurilingui); la valorizzazione, quando è possibile, della diversità linguistica, attraverso momenti di narrazione, disponibilità di testi e libri bilingui, proposte laboratoriali di scrittura, confronto tra gli alunni su "come si dice", "come si scrive", ecc.» (ivi: 18-19). Infine, il documento suggerisce alcune buone prassi plurilingue.

2.2. *Orientamenti interculturali 2022*

A differenza delle LG del 2014, che si concentrano sulle normative, il documento OI del 2022 si propone di promuovere il cambiamento e il rinnovamento della scuola e della didattica, delineando originali linee di innovazione.

In prima istanza, il documento sottolinea la persistenza di alcune criticità, tra cui: «la difficoltà di inserimento immediato in classe adeguata, il ritardo scolastico in ingresso, la mancata considerazione delle conoscenze e competenze pregresse» (Osservatorio 2022: 19).

Il tema dell'accoglienza degli alunni NAI viene trattato esplicitamente in un solo paragrafo. Tuttavia, il documento compie un passo avanti significativo, evidenziando l'importanza di concentrarsi innanzitutto e principalmente sulla condizione di «spaesamento e disorientamento» (*ibidem*) dello studente e di considerare in modo olistico tutto il percorso di inserimento. L'accento viene posto sulla sofferenza causata dalla «perdita di relazioni, affetti, amicizie, attività lasciate nei paesi di provenienza» (*ibidem*). Inoltre, ritorna all'idea di accoglienza delle LG del 2006, concependola non solo come una questione amministrativa, ma come una fase costituita anche da componenti affettivo-relazionali e educativo-didattiche. A queste viene aggiunta un'attenzione verso gli aspetti organizzativi del sistema e i bisogni cognitivi degli studenti.

OI si pone in continuità con le LG, riproponendone temi e ambiti, ma a questi aggiunge alcuni elementi innovativi. Il documento enfatizza le azioni di sistema, ad esempio, in fase di iscrizione insiste: sull'omogeneità delle procedure nelle diverse realtà locali per garantire l'accoglimento delle richieste; sulla programmazione degli ingressi attraverso una sinergia tra amministrazione scolastica, sportelli unici e servizi comunali; sulla flessibilità nell'organizzazione e nella formazione delle classi.

A livello di organizzazione scolastica nel territorio vengono elencate alcune buone prassi:

- la creazione di un piano di accoglienza, accompagnamento e orientamento specifico per ogni istituto, contenente azioni precise di sostegno alla scolarità;
- l'istituzione di una commissione accoglienza;
- la presenza dei mediatori oltre che ai colloqui, anche nelle prime fasi di inserimento;
- la collaborazione formalizzata con l'extra-scuola;
- l'inserimento sociale e relazionale, promosso attraverso forme di *peer tutoring* e *peer education*.

Interessante è anche l'attenzione maggiore al dialogo con l'alunno, che viene inserito tra i soggetti da prendere in considerazione per recuperare le informazioni su scolarizzazione e sul progetto migratorio familiare.

Sul tema dell'italiano L2 non si osservano grandi cambiamenti rispetto al 2014 se non l'auspicio di un potenziamento della classe di concorso A23. Sul plurilinguismo, invece, un interessante suggerimento è quello di «superare una concezione che interpreta le culture e le identità come realtà statiche, o folkloristiche. Troppo spesso, infatti, una malintesa educazione interculturale è condizionata da una visione folklorica, essenzialistica e relativistica di esaltazione della differenza culturale in quanto tale, anziché da una visione costruttivista della diversità: la diversità culturale può essere concepita solo in termini di identità (ibride e mutevoli) costruite socialmente

attraverso l'interazione sociale e non in quanto naturalmente inerenti (inevitabili e immutabili) ad una persona o ad un gruppo» (*ivi*: 36).

3. DISCUSSIONI E CONCLUSIONI

Sebbene i documenti che abbiamo analizzato siano effettivamente all'avanguardia, rispecchiando i progressi e le evidenze emerse dalla ricerca educativa negli anni, riteniamo che vi siano ancora alcune criticità e aree di miglioramento.

In primo luogo, valutiamo positivamente il ripristino dell'accoglienza dall'ambito "tecnico amministrativo", in cui veniva confinata nel 2014, ad uno olistico e globale. Tuttavia, riteniamo necessario uno sforzo ulteriore per disambiguare questo concetto a livello divulgativo, riposizionandolo in un ambito semantico ben definito, facilmente accessibile e fruibile dai professionisti scolastici. Inoltre, auspichiamo che un processo analogo a quello intrapreso per il concetto di "accoglienza", venga avviato anche per "orientamento" e "valutazione". Attualmente, la fase di orientamento viene concepita come l'insieme delle attività che indirizzano le famiglie e gli allievi nella scelta del percorso scolastico. A nostro avviso, invece, il concetto di orientamento, in ambito di accoglienza dovrebbe essere ampliato, e ricondotto al contrasto della "condizione di spaesamento e di disorientamento" che, secondo il documento del 2022, caratterizzerebbe strutturalmente la quotidianità dell'alunno NAI. Di fatto, è proprio l'attenzione a questa condizione (e al suo contrasto) che risulta carente nei documenti e che dovrebbe essere maggiormente implementata.

Inoltre, va posta maggiore attenzione al benessere, alla salute mentale e ai bisogni affettivi dell'alunno NAI, solamente accennata in OI. In questa area, il ruolo dell'insegnante nella individuazione di campanelli di allarme e nella tempestiva segnalazione o presa in carico è fondamentale⁵. Pertanto, auspichiamo che nei prossimi documenti la valutazione non venga solo concepita come verifica degli apprendimenti ma che assuma un significato più generale, incorporando sia nuove riflessioni di stampo educativo-antropologico che quelle orientate all'individuazione di malessere, problemi di adattamento ed eventuali problemi cognitivi e di apprendimento.

Per quanto riguarda "l'area del dialogo", nonostante il valido approfondimento riservato alle azioni con i genitori, si rileva ancora una carenza di attenzione verso gli stessi allievi. Il dialogo con l'alunno NAI viene menzionato solo nel documento del 2022, ma è limitato alla finalità di recupero delle conoscenze pregresse. Riteniamo che i futuri documenti debbano prestare maggiore attenzione al dialogo con lo studente, rimarcando l'importanza di instaurare rapporti di fiducia col bambino (o adolescente), cercando di intercettare e di comprendere direttamente le sue opinioni, i valori, le predisposizioni e le aspirazioni. È

⁵ Pur essendo consapevoli che si tratta di un ambito estremamente complesso e critico nel caso di alunni appena arrivati.

ulteriormente necessario rendere lo studente partecipe e informato sui processi che lo riguardano aumentando la consapevolezza riguardo ai processi in atto e alle relative motivazioni.

Riguardo l'area linguistica, reputiamo giusta l'enfasi posta su questo tema e lo spazio che si prende nei documenti, considerandone l'importanza cruciale nella vita dello studente appena arrivato. Tuttavia, pur concordando sulla rilevanza della lingua, è essenziale evitare che questi aspetti diventino totalizzanti nell'osservazione e nella gestione degli studenti NAI, scongiurando la tendenza a concentrarsi esclusivamente sulle difficoltà linguistiche senza considerare la persona nel suo insieme e il contesto in cui è immersa. Facciamo nostre le riflessioni dalla *critical applied linguistic* (Barad 2003) che mette in evidenza come un'attenzione esclusiva alla lingua possa oscurare altre forme di comunicazione e sottolineiamo la necessità di prevedere e incorporare un supporto che tenga di conto delle barriere socioculturali (Cummins 2021).

La critica non riguarda solo l'attenzione alla comunicazione, ma la monopolizzazione dell'aspetto linguistico a discapito di altri aspetti cruciali. Lo sforzo dei prossimi documenti dovrebbe essere quello di riportare l'attenzione su tutti quegli aspetti che sono stati offuscati e che vengono sottovalutati a causa di questa iper-focalizzazione. Di fatto, quando non distorte in una cristallizzazione delle differenze culturali, sono spesso le tematiche antropologiche ad essere tralasciate. A questo proposito, riteniamo che sia importante ampliare le riflessioni, iniziate in OI, contro la folklorizzazione ed essenzializzazione delle culture. In questa direzione sarebbe necessario aumentare l'attenzione alla costruzione di relazioni nei contesti sociali, oltre a osservare e favorire lo sviluppo dell'agency (capacità di agire autonomamente) della persona e del suo consapevole posizionamento all'interno dei sistemi socioculturali in cui si trova. I documenti dovrebbero fornire indicazioni alla scuola su come supportare gli studenti nello sviluppo di strumenti di analisi metariflessivi che permettano loro di: elaborare criticamente la propria condizione di persone "a cavallo tra le culture"; comprendere meglio ciò che accade attorno a loro; essere consapevoli del loro percorso migratorio e capaci di crearsi aspettative sul proprio futuro, almeno nel breve termine. Per fare ciò, i documenti dovrebbero affrontare approfonditamente l'aspetto dei conflitti sociali e del potere insito nelle relazioni educative e genitoriali, aspetti che diventano particolarmente rilevanti quando si affronta un nuovo arrivo nelle scuole italiane.

BIBLIOGRAFIA

- Barad 2003 = Karen Barad, *Posthumanist Performativity: Toward an Understanding of How Matter Comes to Matter*, in «Signs: Journal of Women in Culture and Society», 28, 3, pp. 801-831.
- Barberis/Violante 2017 = Eduardo Barberis / Alberto Violante, *School segregation in four Italian metropolitan areas: Rescaling, governance and fragmentation of immigration policy*, in «Belgeo», 2-3.
- Bray/Murray 1995 = Mark Bray / Thomas R. Murray, *Levels of Comparison in Educational Studies: Different Insights from Different Literatures and the Value of Multilevel Analyses*, in «Harvard Educational Review», 65, 3, pp. 472-491.
- Bronfenbrenner 1979 = Urie Bronfenbrenner, *The Ecology of Human Development: Experiments by Nature and Design*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- Caon/Brichese 2023 = Fabio Caon / Annalisa Brichese (a cura di), *Porte aperte: Didattica inclusiva per i neoarrivati in Italia*, Milano, Sanoma.
- Cummins 2021 = Jim Cummins, *Rethinking the Education of Multilingual Learners: A Critical Analysis of Theoretical Concepts*, Bristol, Blue Ridge Summit: Multilingual Matters.
- D'Alessio 2011 = Simona D'Alessio, *Decostruire l'integrazione scolastica e costruire l'inclusione in Italia*, in Roberto Medeghini / Walter Fornasa (a cura di), *L'educazione inclusiva: Culture e pratiche nei contesti educativi e scolastici: Una prospettiva psicopedagogica*, Milano, Franco Angeli, pp. 69-94.
- Della Putta/Sordella 2022 = Paolo Della Putta / Silvia Sordella, *Insegnare l'italiano a studenti neo arrivati: Un modello laboratoriale*, Pisa, ETS.
- Fassin 2012 = Didier Fassin, *Humanitarian Reason: A Moral History of the Present*, Oakland, University of California Press.
- Krippendorff 2019 = Klaus Krippendorff, *Content Analysis: An Introduction to Its Methodology. Fourth Edition*, Thousand Oaks, SAGE Publications.
- MIM 2024 = Ministero dell'Istruzione e del Merito, *Gli alunni con cittadinanza non italiana a.s. 2022/2023*, https://www.miur.gov.it/documents/20182/8426729/NOTIZIARIO_Stranieri_2223.pdf/d5e2aa0c-cbde-b756-646d-a5279e2b980d?version=1.0&t=1723104803484 (ultimo accesso: 10/10/2024).
- MIUR 2006 = Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, https://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2006/allegati/cm24_06all.pdf (ultimo accesso: 31/03/2024).
- MIUR 2014, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, https://www.miur.gov.it/documents/20182/2223566/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri.pdf/5e41fc48-3c68-2a17-ae75-1b5da-6a55667?t=1564667201890 (ultimo accesso: 31/03/2024).
- Norozi 2023 = Sultana Ali Norozi, *The Important Building Blocks of Newcomer Immigrant Students' Education in the Norwegian Context*, in «Frontiers in Education», 7.
- Osservatorio 2022 = Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale, *Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunne e alunni*, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Orientamenti+Interculturali.pdf> (ultimo accesso: 31/03/2024).
- Santagati/Colussi 2022 = Mariagrazia Santagati / Erica Colussi (a cura di), *Alunni con background migratorio in Italia. Famiglia, scuola, società. Fondazione ISMU*, Milano, Fondazione ISMU, <https://www.ismu.org/alunni-con-background-migratorio-in-italia-famiglia-scuola-societa/> (ultimo accesso: 31/03/2024).
- Sorgoni 2022 = Barbara Sorgoni, *Antropologia delle migrazioni: L'età dei rifugiati (1a edizione)*, Roma, Carocci.

Scheper-Hughes 1995 = Nancy Scheper-Hughes, *The Primacy of the Ethical: Propositions for a Militant Anthropology*, in «Current Anthropology», 36, 3, pp. 409-440.

YEDI YU

L'USO DEI CORPORA NELL'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO L2 PER L'ARTE: DALL'ANALISI DI TESTI SPECIALISTICI ALLA GLOTTODIDATTICA

1. INTRODUZIONE

Grazie al programma Turandot, avviato nel 2009 con l'obiettivo di promuovere scambi nel settore dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica fra Italia e Cina, si è registrato un continuo aumento nel numero degli studenti cinesi presenti nelle istituzioni AFAM italiane. In effetti, secondo i dati più recenti sull'istruzione superiore per l'anno accademico 2022/2023, gli studenti cinesi iscritti agli AFAM hanno raggiunto il numero di 7.399, rappresentando la comunità più numerosa di studenti stranieri.¹

La crescente presenza degli studenti cinesi ha come conseguenza numerose ricerche glottodidattiche sull'acquisizione della lingua italiana come L2 da parte di sinofoni. Dopo 15 anni di studi,

prevale la convinzione che i problemi di inserimento degli studenti siano da addebitarsi maggiormente alle difficoltà di comprensione linguistica che non alle loro capacità individuali. Si è quindi confermata la necessità di elevare il loro grado di formazione linguistica, così da agevolarne anche l'integrazione culturale e sociale (Uni-Italia 2022: 12).

1 Fonte: USTAT, <https://dati-ustat.mur.gov.it/dataset/iscritti>.

Infatti, per potenziare la competenza linguistica degli studenti cinesi, gli istituti AFAM stanno promuovendo iniziative di formazione linguistica mirata. Ad esempio, l'Accademia di Belle Arti di Bologna offre corsi di *Italiano dell'Arte*, con l'obiettivo non solo di aiutare gli apprendenti a raggiungere il livello B2 previsto dal QCER (Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue), ma anche di sviluppare le loro competenze linguistiche nello studio dell'italiano accademico per la preparazione e la discussione della tesi, oltre a quelle specialistiche nell'ambito dell'arte.

Dati i problemi di comprensione linguistica riscontrati dagli studenti cinesi nel contesto accademico e la crescente necessità della didattica dell'italiano L2 per fini di studio, il presente lavoro si propone di esaminare le complessità linguistiche presenti nei manuali d'arte attraverso l'uso di corpora, esaminando i principali tratti linguistici dei testi artistici. Inoltre, si intende riflettere su come la glottodidattica guidata dai dati possa contribuire allo sviluppo delle competenze linguistiche nel contesto accademico-professionale. A tale scopo, verrà presentato un esempio specifico di attività pensato per i nostri apprendenti.

2. LA LINGUA PER FINI DI STUDIO E L'APPROCCIO CORPUS-BASED NELLA GLOTTODIDATTICA

Secondo gli studi nell'ambito anglofono, la lingua per scopi accademici può essere suddivisa in lingua per fini di studio generali (*English for General Academic Purposes*) e specifici (*English for Specific Academic Purposes*) (cfr. Blue 1988): la prima tratta la lingua utilizzata trasversalmente nei contesti accademici, mentre la seconda è legata a una determinata disciplina specifica. Le competenze linguistiche per scopi accademici, insieme a quelle per fini comunicativi, rappresentano la competenza linguistico-comunicativa richiesta per muoversi nel contesto universitario da parte di un apprendente L2 (cfr. Mezzadri 2016: 23-24). Ciò suggerisce un'enfasi sul costruire un rapporto tra queste tre varietà nella glottodidattica: si parte dalla lingua comune e si procede poi verso gli usi di registro alto e specialistici.

D'altra parte, i legami tra la lingua comune, la varietà accademica e le lingue speciali vengono già ampiamente studiati, seppure non strettamente nell'ambito glottodidattico: da un lato, i testi accademici mostrano una preferenza per i sinonimi delle parole colloquiali appartenenti a un registro alto; dall'altro, determinate parole comuni possono assumere un significato specialistico subendo un processo di rideeterminazione semantica.²

Al fine di esaminare questo rapporto in un contesto specifico, come quello artistico, in modo che esso possa essere ulteriormente applicato alla pratica glottodidattica, i corpora risultano un metodo ideale di cui ci si può avvalere per lavorare sui

2 La rideeterminazione semantica si riferisce al «processo per cui una parola della lingua comune assume un significato diverso nel LSP» (Gualdo/Telve 2011: 81).

significati (cfr. Martari 2023: 243). Oltre agli aspetti lessicali, gli usi di corpora nella glottodidattica si estendono a esaminare le strutture grammaticali, i modelli di testualizzazione e le caratteristiche di strutturazione del genere (cfr. Corino 2019: 277); ciò è particolarmente utile per la glottodidattica a fini specifici, dal momento che gli apprendenti devono padroneggiare diversi aspetti linguistici in modo da essere consapevoli dell'adeguatezza e dell'accettabilità di particolari scelte linguistiche in relazione al contesto (cfr. Corino/Onesti 2019).

Nello stesso tempo, l'uso dei corpora, che consente di identificare i fenomeni lessico-grammaticali con relative frequenze presenti nei testi autentici, rappresenta un approccio fondamentale nell'individuare gli obiettivi di apprendimento (cfr. Spina/Forti/Grego 2020: 74). Proprio per questa sua caratteristica di far emergere i pattern ad alta frequenza attraverso i dati, l'uso dei corpora è tipico dell'approccio DDL (*Data-Driven Learning*) (cfr. Johns 1991), il quale permette agli apprendenti e agli insegnanti di interrogare e utilizzare i dati per i compiti volti ad aumentare la consapevolezza su determinati specifici elementi linguistici (cfr. Meunier 2019: 424).

Grazie ai suoi benefici nell'insegnamento e nell'apprendimento, l'approccio *corpus-based* verrà adottato nel presente lavoro per condurre un'analisi dei principali tratti linguistici che caratterizzano i testi artistici raccolti di generi diversi, al fine di precisare gli obiettivi didattici e sviluppare attività didattiche dedicate all'apprendimento lessicale e morfosintattico.

3. ANALISI DI MANUALI DI STORIA DELL'ARTE ATTRAVERSO L'USO DI CORPORA

Per delineare in modo più specifico gli obiettivi glottodidattici attraverso l'analisi delle principali caratteristiche linguistiche presenti nei testi artistici, sono stati creati due corpora denominati Corpus E. e Corpus A.³ tramite il programma Sketch Engine, i quali sono composti rispettivamente da testi espositivi e argomentativi, estratti da manuali e saggi indicati come bibliografia di riferimento per l'anno accademico 2021-2022 nei corsi di storia dell'arte presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna.

3.1. Dalla lingua comune ai termini artistici

Già nell'elenco dei 10 nomi ad alta frequenza registrati, contando i due corpora insieme, si osserva la presenza di parole appartenenti alla lingua comune che vengono talora ridefinite nel contesto artistico: ad esempio, la parola *tela* (con 315 occorrenze totali) conserva il suo significato di tessuto nelle polirematiche come *tempera su tela*, ma viene anche utilizzata come sinonimo della parola *dipinto* o *opera*, come nel caso di *tele caravaggesche*. Lo stesso fenomeno si verifica per la parola *olio* (con 221 occorrenze), la quale indica spesso la tecnica di pittura nel contesto artistico, come

3 Il numero totale di token nel C.E. è di 156.827, mentre nel C.A. è di 158.003.

ad esempio, *pittura a olio*, *olio su tela / tavola*. In più, essa può assumere una connotazione specifica riferendosi a un quadro dipinto con tale tecnica, come ad esempio *un olio realizzato due anni prima*.

Altre parole con più di 100 occorrenze nei due corpora, che possono assumere un significato specifico grazie al processo di rideterminazione semantica, includono: *volta* (copertura a superficie curva), *tavola* (materiale legnoso per dipingere), *studio* (lavoro preparatorio), *spazio* (rappresentazione tridimensionale), *motivo* (elemento pittorico o decorativo che si ripete ritmicamente).

La rideterminazione semantica è stata osservata anche fra gli aggettivi. Ad esempio, la parola *plastico* (effetto delle forme) è stata riscontrata 136 volte, mentre con una frequenza più ridotta si nota la parola *morbido* (armoniosità di colore), con 45 occorrenze registrate.

È altrettanto importante notare che, grazie al processo di lessicalizzazione,⁴ anche un insieme di parole comuni può trasformarsi in un'unità lessicale unitaria, assumendo così un significato specifico nel contesto artistico: si pensi, ad esempio, al termine *primo piano* (con 103 occorrenze totali). Tuttavia, simili polirematiche, singolarmente, non risultano statisticamente significative: ad esempio, il termine *punto di fuga* è riscontrato solo in 29 occorrenze. Nonostante ciò, queste polirematiche svolgono un ruolo fondamentale nell'acquisizione del lessico artistico da parte degli apprendenti L2, poiché nelle fasi iniziali di acquisizione è frequente il fenomeno di calchi nelle produzioni, in cui l'uso delle parole italiane spesso si appoggia alla semantica della L1. Ad esempio, si osserva che gli apprendenti cinesi usano spesso l'espressione *punto sparito* per indicare il *punto di fuga*, a causa dell'interferenza della L1, in cui tale termine viene chiamato 消失点 (消失 *sparire*, 点 *punto*).

Analogamente, i termini artistici possono formarsi attraverso la composizione di parole di uso comune, come ad esempio *chiaroscuro* (con 32 occorrenze totali), *bassorilievo* (con 15 occorrenze) e *parapetto* (con 14 occorrenze). Altri simili, come *tuttotondo*, *mezzobusto* e *terracotta*, hanno registrato una frequenza molto più bassa, con meno di cinque occorrenze.

3.2. Dalla lingua comune alla varietà accademica

La lingua per lo studio è nota per il suo registro alto rispetto alla lingua della conversazione: in effetti, lo sviluppo della competenza linguistica accademica cognitiva (CALP) si riferisce all'acquisizione del registro della lingua usata nel contesto educativo, diversamente da quello presente nelle comunicazioni interpersonali (cfr. Cummins 2000: 59).

L'adozione di un registro formale nell'italiano accademico si manifesta soprattutto nella scelta lessicale: infatti, nei testi accademici si osserva «l'assenza di parole e

4 Con lessicalizzazione ci si riferisce al «processo per cui un gruppo di parole diventa un elemento lessicale unitario e autonomo» (Gualdo/Telve, 2011: 107).

espressioni marcate diafasicamente verso il basso e tipiche dell'oralità» (La Grassa 2020: 38), il che si traduce in una preferenza per i sinonimi delle parole colloquiali appartenenti a un registro alto, come ad esempio *ventre* al posto di *pancia*, *emergere* invece di *uscire fuori*.

D'altro canto, visto che i vari registri indicano i diversi livelli nei quali una lingua speciale può essere usata, la varietà accademica, che lungo l'asse diafasico si orienta verso l'estremo formale, viene spesso associata all'uso dei termini tecnico-scientifici. Ciò mostra un altro tratto distintivo del registro alto, ossia la preferenza per termini ed espressioni specifici (cfr. Berruto 2021: 175), come ad esempio *volta della Cappella Sistina* invece di *soffitto della Cappella Sistina*. Tale preferenza non si limita all'uso dei soli termini specialistici; infatti, si estende anche all'impiego di parole ed espressioni convenzionalmente utilizzate in un determinato contesto. Ad esempio, nell'ambito artistico si usa la parola *putto/puttino* per riferirsi a un bambino nudo, talvolta raffigurato con le ali, e si utilizza l'espressione *tenere in grembo* per descrivere una postura in cui *si tiene qualcuno fra le braccia e sulle ginocchia*.

Pur non avendo tutte le parole di registro alto una frequenza significativa, è evidente che mostrano una distribuzione ampia, essendo espressioni esatte e necessarie per descrivere specifici soggetti nei testi artistici.

3.3. COME LA VARIETÀ ACCADEMICA SI COLLOCA IN UN CONTESTO ARTISTICO?

Al di là della dimensione lessicale, la lingua accademica e le lingue speciali mostrano altri aspetti convergenti, in particolare in dimensione morfosintattica (cfr. Mastrantonio 2021: 351). Perciò, si è voluto condurre un'analisi della distribuzione dei tempi e dei modi verbali presenti nei nostri testi: confrontando i due corpora, sarà possibile identificare gli elementi grammaticali principali che caratterizzano una determinata tipologia di testo.

Osservando il grafico, si evidenzia innanzitutto che il numero degli INF (infinito) riconosciuti nei testi argomentativi è quasi il doppio rispetto a quelli presenti nei testi espositivi. Una spiegazione può risiedere nella preferenza dei saggi per l'ampio uso di costruzioni perifrastiche (es. *si tratta di, tendere a*) e locuzioni fisse (es. *in modo da, salvo*), sfruttando così le possibilità di diversificare il lessico per creare un testo formale e anche stilisticamente più vivace. La scelta di una determinata espressione rispetto a un'altra non è necessariamente determinata da considerazioni semantiche, bensì è più motivata dal ricorso a un registro alto. Per lo stesso motivo, notiamo che i nostri testi argomentativi fanno spesso uso di nomi astratti che reggono una frase infinitiva (es. *l'esigenza / il concetto di*), il che naturalmente aumenta il numero degli INF.

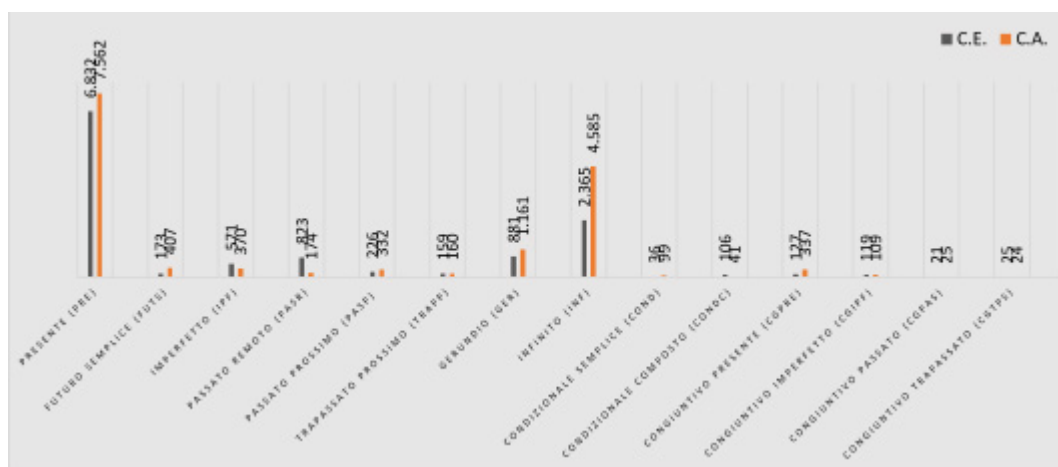


Fig. 1. Distribuzione dei tempi e dei modi verbali con relativi numeri riconosciuti nel C.E. e nel C.A.⁵

Un altro motivo plausibile per l'alta percentuale degli INF consiste nella natura argomentativa, che tende ad attenuare la perentorietà delle affermazioni. Ciò richiede un maggior uso dei verbi modali epistemic (*potere / dovere*), dei verbi semanticamente aventi la funzione di mitigazione (es. *sembrare*) e dei predicati nominali con aggettivi che producono lo stesso effetto (es. *è possibile / opportuno*).

In più, va notata l'elevata frequenza della parola *dire* dovuta alla presenza della locuzione congiuntiva *vale a dire* (con 50 occorrenze), la quale è completamente assente nei testi espositivi. Infatti, la sua funzione di introdurre una spiegazione è tipica dei testi argomentativi.

In secondo luogo, si nota che il numero dei PASR (passato remoto) presenti nei testi espositivi è maggiore del 78,9% rispetto alla controparte. Questo può essere attribuito al fatto che i manuali tendono a narrare eventi storici con una voce impersonale, mentre la saggistica adotta il presente storico, poiché la narrazione è spesso parte integrante del discorso dell'autore. Questa differenza spiega anche l'elevato numero degli IPF (imperfetto) e dei CONDCC (condizionale composto) nel C.E., così come la maggiore presenza dei FUTS (futuro semplice) nel C.A. Naturalmente, uno sguardo più attento rivela che l'uso dei CONDCC e dei FUTS si estende anche alla loro funzione modale.

Un'altra differenza importante tra i due corpora riguarda il numero maggiore dei congiuntivi presenti nei saggi rispetto ai manuali. Un possibile motivo risiede nel prevalente uso del congiuntivo esortativo nei testi argomentativi per introdurre casi paradigmatici (ad esempio, *si veda, si pensi, si noti*).

⁵ Il numero totale di verbi riconosciuti nei due corpus è di 12.465 nel C.E. e 15.389 nel C.A.

Infine, è interessante notare che i gerundi hanno registrato un numero relativamente alto in entrambi i corpora, rappresentando il 7,07% nel C.E. e il 7,54% nel C.A. In particolare, il gerundio è utilizzato principalmente per costruire subordinate implicite (C.E.: 6,454%; C.A.: 6,998%), dopo aver escluso le occorrenze in cui esso viene impiegato per formare perifrasi composte con i verbi *stare*, *venire* e *andare*. Tuttavia, è difficile applicare la stessa operazione al riconoscimento delle subordinate introdotte dal participio passato, poiché quest'ultimo può essere usato anche come aggettivo.

4. DALL'ANALISI QUANTITATIVA ALLA GLOTTODIDATTICA: UNA PROPOSTA DI ESERCIZI

Nelle sezioni precedenti, abbiamo discusso il rapporto tra la lingua comune e quella utilizzata nel contesto accademico-artistico a livello lessicale e morfosintattico, esaminando i relativi fenomeni emersi dall'analisi quantitativa. Ora, proponiamo un'attività glottodidattica guidata dai dati, presentando un esempio mirato all'apprendimento dei diversi usi del verbo *rappresentare* in vari tipi di frasi, in particolare nei casi in cui il verbo è usato nella forma di participio passato.

La scelta del verbo *rappresentare* è motivata, innanzitutto, dalla sua elevata frequenza riscontrata nei due corpora, con un totale di 177 occorrenze, classificandosi fra i 20 verbi più frequentemente usati. In secondo luogo, dal punto di vista semantico, oltre ai suoi usi comuni, come *simboleggiare*, la parola *rappresentare* assume un significato specifico nel contesto artistico, indicando il concetto di raffigurazione di un'opera o di una realizzazione artistica; inoltre, può essere utilizzata come sinonimo di *essere* o *costituire*, assumendo così un registro alto. Si osservano questi tre tipi di usi della parola *rappresentare* negli esempi seguenti:



Fig. 2. Esempi per diversi significati della parola “rappresentare” presenti nei corpora.

Sotto il profilo morfosintattico, si nota che il verbo *rappresentare* è spesso usato nella forma al participio passato, oltre all'uso all'indicativo presente, come evidenziato nelle percentuali della distribuzione dei tempi e dei modi del verbo in due corpora.

Confrontando i due corpora, si osserva che la forma al participio passato nel C.E. è prevalentemente impiegata nelle costruzioni passive introdotte da *essere* o *venire*, mentre nel C.A. essa viene utilizzata con maggiore frequenza come aggettivo o nelle frasi relative implicite.

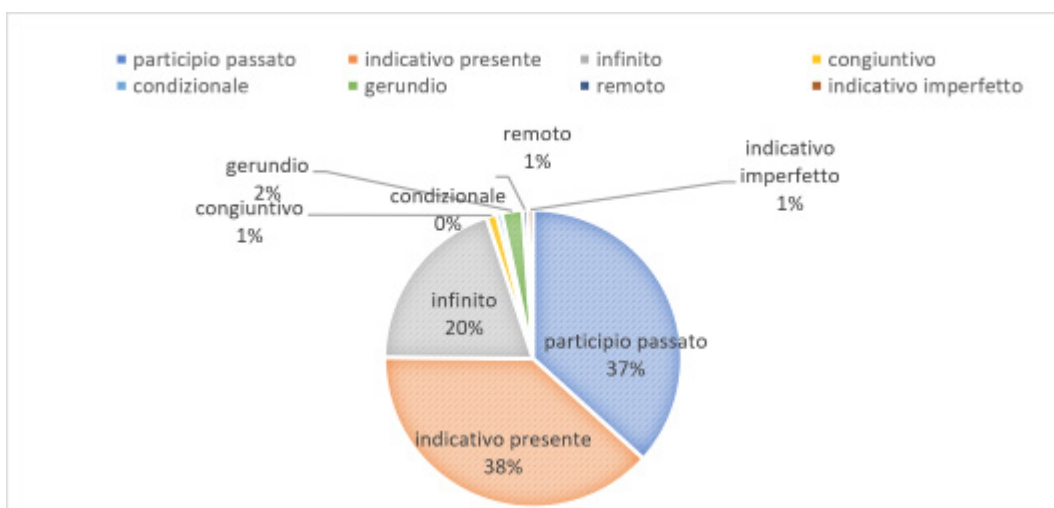


Fig. 3. La distribuzione dei tempi e dei modi del verbo "rappresentare".

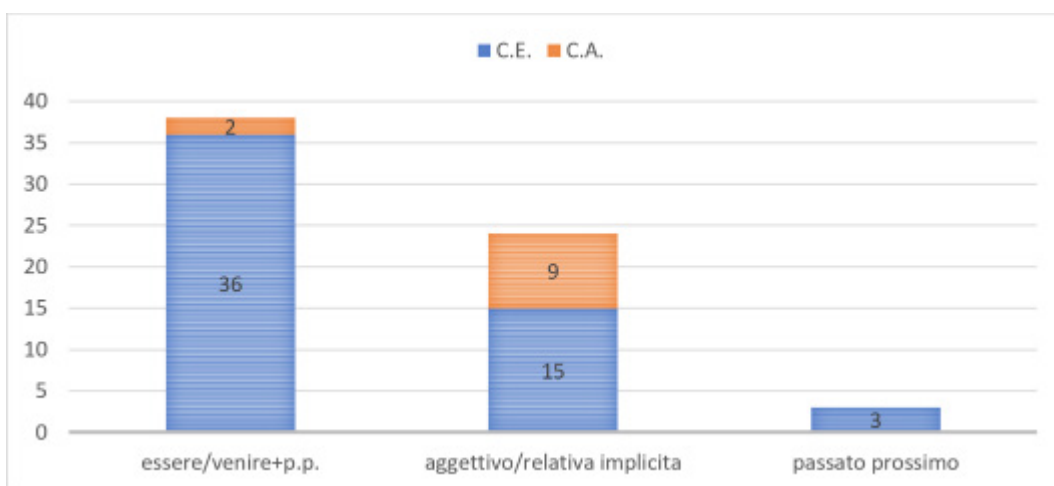


Fig. 4. I diversi usi del verbo "rappresentare" al participio passato in due corpora in confronto.

Basandosi sui dati quantitativi, proponiamo un esercizio induttivo ispirato al lavoro di Krieger (2003): agli studenti viene richiesto di ipotizzare i diversi significati della parola *rappresentare* e individuare le diverse costruzioni con la forma al participio passato, osservando le frasi selezionate dai corpora. Nel processo di scoperta, gli studenti avranno la libertà sia di ragionare nella lingua madre, ossia tradurre con le parole nella L1, sia di riformulare le frasi in italiano.

Osservate le frasi seguenti e individuate i tre significati principali della parola *rappresentare*.

L'artista **rappresenta** una ragazza, poco più che adolescente, seduta lievemente di tre quarti, ma con la testa appena ruotata in senso opposto.

In entrambe le opere questi alberi imponenti **rappresentano**, con le loro chiome folte e tormentate, un elemento simbolico fondamentale.

Il dipinto **rappresenta** una colazione al ristorante La Fourmaise a Chatou.

Il XVIII secolo **rappresenta** per la Repubblica di Venezia il periodo della massima decadenza politica ed economica.

Maddalena, del resto, **rappresenta** anche il simbolo della grazia divina.

I primi lavori **rappresentano** una specie di risultante tra queste due tensioni opposte.

La scena **rappresenta** due putti che giocano con il gorgoneion.

La Sacra Famiglia **rappresenta** il mondo cristiano e i nudi simboleggiano quello pagano.

Rappresentare 1:
Rappresentare 2:
Rappresentare 3:

Fig. 5. Esempio di esercizi per l'apprendimento lessicale.

Osservate le frasi seguenti e individuate i tre usi principali della forma al participio passato del verbo *rappresentare*.

Il Bambino, in particolare, è **rappresentato** con grande realismo.

La Maddalena, **rappresentata** dopo il digiuno nel deserto, ci appare pertanto non solo consumata nel fisico, ma anche dilaniata nell'animo.

Nelle due lunette della sala **sono rappresentati** Il Giorno e La Notte, uno di fronte all'altra.

Il personaggio **rappresentato** è Pan, dio dei boschi e della vitalità fecondatrice.

Religione, mito, leggenda e gusto per l'esotico si mescolano con sapienza in un mirabile susseguirsi di figure, **rappresentate** negli atteggiamenti più bizzarri e prospetticamente appariscenti.

Si può parlare di un gusto neo-Pop, che trionfa in Jeff Koons e in Haim Steinbach, e di un neo-Geo ben **rappresentato** da Peter Halley.

Nella pittura impressionista la pennellata mirava deliberatamente a essere eterogenea, cioè a rendere i diversi generi delle cose **rappresentate**: carne, terra, vegetazione, acqua, ecc.

L'intera composizione è contenuta entro i margini della doppia presenza dell'arca di Noè, della quale **viene rappresentata** la fiancata possente.

Rappresentato 1:
Rappresentato 2:
Rappresentato 3:

Fig. 6. Esempio di esercizi per l'apprendimento della forma al participio passato.

5. CONCLUSIONE

Il presente lavoro si propone di evidenziare i legami tra la lingua di uso comune e le varietà presenti nei testi artistico-accademici nella didattica dell'italiano L2 per fini specifici. A tale scopo, l'utilizzo dei corpora si rivela un metodo efficace: da un lato, consente di esaminare tali relazioni attraverso l'individuazione dei tratti linguistici ad alta frequenza nei testi artistici; dall'altro, offre la possibilità di creare esercizi e attività mirati all'apprendimento degli elementi lessicali e morfosintattici più rilevanti emersi dall'analisi quantitativa. Tuttavia, sarà necessario coinvolgere gli apprendenti per valutare l'efficacia dell'apprendimento guidato dai dati, sia attraverso una valutazione quantitativa dei risultati ottenuti negli esercizi, sia mediante la raccolta di questionari riguardanti la loro opinione sull'attività DDL.

Inoltre, la didattica dell'italiano L2 per l'arte rivolta ai sinofoni prevede non solo le sfide per l'insegnamento di termini specialistici e vocaboli di registro alto, ma anche la necessità di aiutare gli apprendenti a superare eventuali interferenze della lingua madre, le quali si manifestano soprattutto nella produzione di parole derivate da calchi semantici della lingua madre. Sebbene quest'ultimo argomento sia stato poco considerato nel presente contributo, è previsto un approfondimento futuro su questo tema.

BIBLIOGRAFIA

- Berruto 2021 = Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.
- Blue 1988 = George Blue, *Individualising academic writing tuition*, in Pauline Robinson (ed.), *Academic Writing: Process and Product*, London, MET and British Council, pp. 129-148.
- Corino 2019 = Elisa Corino, *Data-driven Learning: tra lingue straniere e CLIL, tra ricerca e didattica*, in «EL.LE», 8, 2, pp. 271-186.
- Corino/Onesti 2019 = Elisa Corino / Cristina Onesti, *Data-Driven Learning: A Scaffolding Methodology for CLIL and LSP Teaching and Learning*, in «Frontiers in Education», 4, 7.
- Cummins 2000 = Jim Cummins, *Language, Power and Pedagogy: Bilingual Children in the Cross-fire*, Bristol, Multilingual Matters.
- Gualdo/Telve 2011 = Riccardo Gualdo / Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci.
- Johns 1991 = Tim Johns, *From printout to handout: grammar and vocabulary teaching in the context of data-driven learning*, in «Classroom Concordancing. English Language Research Journal», 4, pp. 27-45.
- Krieger 2003 = Daniel Krieger, *Corpus Linguistics: What It Is and How It Can Be Applied to Teaching*, in «The Internet TESL Journal», 9, 3.
- La Grassa 2020 = Matteo La Grassa, *Scrivere nelle università: testi e attività*, Pisa, Pacini.
- Martari 2023 = Yahis Martari, *Metodo glottodidattico e nuovi contesti tecnologici. Note teori-*

- che e percezione di un campione di insegnanti di lingue, in «Italiano LingaDue», 15, 2, pp. 239-266.
- Meunier 2019 = Fanny Meunier, *Data-Driven Learning: From Classroom Scaffolding to Sustainable Practices*, in «EL.LE», 8, 2, pp. 423-434.
- Mezzadri 2016 = Marco Mezzadri, *Studiare in italiano all'università. Prospettive e strumenti*, Torino, Loescher.
- Spina/Forti/Grego 2020 = Stefania Spina / Luciana Forti / Giuliana Grego, *Input, frequenza e modelli usage-based: il Data-driven learning come interfaccia tra teorie acquisizionali e pratica didattica*, in Stefano Rastelli / Carla Bagna (a cura di), *Manifesto per l'insegnamento della lingua italiana agli studenti internazionali. Otto commenti*, Pisa, Pacini, pp. 73-98.
- Uni-Italia 2022 = *VII Convegno sui Programmi Governativi Marco Polo e Turandot*, Roma, Uni-Italia, https://uni-italia.it/wp-content/uploads/2023/10/VII_Conv_Marco_Polo_e_Turandot.pdf (ultimo accesso: 27/2/2024).

INDICE

BORA AVŞAR, FEDERICA BRACHINI, VALERIA CAVALLORO, VALENTINA IOSCO, VIOLA NARDI, GIULIA PERI, GIULIA VIRGILIO, <i>Premessa</i>	III

I. PROSPETTIVE

FRANCESCA CAMPIGLI - DANIELE DE CAMILLIS - MICHELE MORAMARCO, « <i>Conoscenza religiosa</i> », 1969–1983: <i>una prospettiva interdisciplinare</i>	1
FABIO MASSIMO CESARONI, <i>Scrittura di massa dematerializzata: testi digitali e nuovi orizzonti della sociolinguistica</i>	11
MARTINA CONFORTI, <i>Il Discorso postcoloniale in Polinesia francese: analisi ecocritica di un “evento di ritorno”</i>	21
DALILA D’ALFONSO, <i>Ancora sulla letteratura dell’esilio: la moderna relegatio nei versi di Abdelkader Daghmoumi</i>	31
ALICE DI COCCO, <i>Graffiti quattro–cinquecenteschi in volgare aquilano: osservazioni linguistiche</i>	43
ALESSIA GUIDI - VITTORIA STANZIONE, <i>Per una definizione di letteratura quantistica: indeterminazione e sovrapposizione in Schrödinger’s Cat di Ursula K. Le Guin</i>	53
FRANCESCA MALTAGLIATI, <i>L’impronta ecologica</i>	65
GIUSEPPE MATTIA, <i>La fucina di uno sceneggiatore e i ferri del mestiere. Il caso Tonino Guerra tra fonti d’archivio e questioni metodologiche</i>	75
MARIALAURA PANCINI, <i>Non solo poesia. Per una rilettura storica della poesia politica e civile trecentesca minore di area toscana</i>	83
MARIA RUGGERO, <i>Melusina tra Medioevo e romanticismo: una lettura comparatistica</i>	93
ROBERTA SALA, <i>Testi silvestri nell’underground culturale sovietico. Una lettura ecocritica delle Dodici pause ritmiche di Anna Alčuk</i>	103
PAU SITJÀ MÁRQUEZ, <i>L’intonazione come fonte di informazioni linguistiche. Primi passi nella descrizione dell’intonazione del catalano parlato da italofoeni</i>	113
GIOVANNI SPALLONI, <i>Senza forare il palloncino. La filologia davanti al complottismo</i>	123

JACOPO TINTI, <i>Per una rilettura della lirica del Quattrocento fra rimaneggiamenti e cleptomanie: il caso inedito di Michele Della Vedova e Gianotto Calogrosso</i>	133

SILVIA TOLUSSO, <i>Litterae Indipetae: lo slancio verso le Indie nell'epistolografia gesuitica</i>	143

II. STRUMENTI

MONICA ALBA - MATTEO ROSSI, <i>L'Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità (AtLiTeG): ricerca, innovazione e multidisciplinarietà</i>	155

ESTER BALDI - CLAUDIA PALMIERI, <i>La lingua di Boccaccio e l'intelligenza artificiale: per una prospettiva di indagine</i>	171

BENEDETTA COLASANTI, <i>Aminta in scena per il matrimonio di Odoardo Farnese e Margherita de' Medici (1628). Dal testo letterario al palcoscenico</i>	181

UGO CONTI, <i>Il sintagma intonativo e l'analisi ritmico-sintattica della terza rima</i>	191

AMIR ZUCCALÀ - ALESSIO DI RENZO, <i>Avatar segnanti tra rappresentazioni grafiche e sociali</i>	201

STEFANO MIANI, <i>Per un glossario della psicanalisi in Italia nel primo Novecento</i>	209

ELENA OGILIARI, <i>Per una contro-mappatura della Dublino rivoluzionaria: teorie, progetti e strumenti</i>	219

ADELAIDE PAGANO, <i>Un prototipo di edizione critica trilingue. XML-TEI e TEI-Publisher per il Fragment sur Shakespeare (1780) di Martin Sherlock</i>	229

MARIA PIRRONE, <i>L'Archivio Siciliano di Scritture Popolari (ASSP): un approccio computazionale all'analisi delle scritture popolari di area siciliana</i>	241

VALENTINA SFERRAGATTA, <i>Potenzialità applicative di CATMA nelle ricerche di linguistica italiana: un caso di studio macrosintattico</i>	255

III. APPLICAZIONI

MARTA AURORA, <i>Interazioni tra linguistica e medicina narrativa</i>	269

VALENTINA BIANCHI, <i>Note sui "nuovi spazi" di grammatica inclusiva nei testi scolastici</i>	277

GINEVRA BONARI - FRANCESCA ROMANA BRANCIARI - DAVIDE FRANCOLINO, <i>Digital Humanities nelle classi plurilingui di italiano L2: il podcast NoStraSiena</i>	287
SARA GALLEGATI, <i>Il Panegirico di Plinio a Trajano e le potenzialità di un'edizione digitale</i>	299
SEHUI KAN, <i>L'Intelligenza Artificiale nell'apprendimento della lingua coreana: le sue potenzialità e il suo utilizzo nell'autodidattica della scrittura e del parlato per la competenza comunicativa</i>	313
DIANA LYADSKAYA, <i>Corpus-based textbook analysis del lessico nei manuali di russo come LS pubblicati in Italia</i>	331
OLJA PERISIC, <i>Corpora vs. web nell'apprendimento del serbo come lingua straniera</i>	341
ALESSANDRO PUGLISI, <i>Learning analytics e ricerca-azione per l'autoformazione degli insegnanti digitali in ambienti CMS-based</i>	351
MARIA ANTONIETTA ROSSI, <i>Promuovere l'abilità di produzione scritta in Portoghese Lingua Straniera: proposte di verifica e criteri di valutazione per studenti con difficoltà di apprendimento</i>	361
DALER TASHKHUZHAEV, <i>L'uso dei corpora di italiano parlato da non nativi nella stesura dei questionari di accettabilità linguistica: il caso del LIPS</i>	375
FEDERICO TRENTANOVE, <i>La normativa sull'accoglienza scolastica degli alunni neoarrivati in Italia (NAI): analisi critica e spunti di miglioramento</i>	385
YEDI YU, <i>L'uso dei corpora nell'insegnamento dell'italiano L2 per l'arte: dall'analisi di testi specialistici alla glottodidattica</i>	397